



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia

DOTTORATO DI RICERCA

in

Studi linguistici, filologici, letterari

*Curriculum* "Linguistica, filologia, interpretazione dei testi"

CICLO XXX

***«Una preziosa testimonianza» tra vita e letteratura.***

***Il carteggio inedito Bo-Betocchi (1934-1985)***

RELATRICE

Chiar.ma Prof.ssa Carla Carotenuto

DOTTORANDA

Dott.ssa Annalisa Giulietti

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Massimo Bonafin

ANNO 2019



# Sommario

Introduzione	p. 6
--------------	------

## I PARTE

### Capitolo primo

«Una lettera è l'abisso». Forme e modi dell'epistolarità	p. 13
I.1 Struttura e ambiguità della lettera	15
I.2 Il desiderio e l'infedeltà	20
I.3 La comunicazione del sé: breve <i>excursus</i> storico-letterario	29
I.4 L'epistolografia italiana del Novecento	37

### Capitolo secondo

L'età delle lettere. Il carteggio Bo-Betocchi	p. 44
II.1 La scrittura epistolare	46
II.2 L'«età miracolosa» della giovinezza	52
II.3 L'intimità culturale	67
II.4 Una «corrispondenza utilissima» alla prova del tempo	74
II.5 Il 'sale' del carteggio: le difficoltà degli anni Quaranta	90
II.6 L'attività degli anni Cinquanta e Sessanta	94
II.7 «Con la preghiera di ricordarmi agli amici che ancora mi vogliono bene»	105

### Capitolo terzo

«Ricordati di questo me, che vorrebbe essere soltanto un poeta».

La figura di Carlo Betocchi	p. 108
III.1 <i>Realtà vince il sogno</i>	117
III.2 <i>Altre poesie</i> e una certa toscaneità	124
III.3 Il 'distintissimo segno' dello stile tardo	134
III.4 Il lavoro di redattore	154
III.5 La critica	161
III.5.1 Amici e corrispondenti	164
III.5.2 La voce di Carlo Bo	187

## Capitolo quarto

«Quel lettore finissimo, e quel critico che è». Carlo Bo e le sue meditazioni	p. 196
IV.1 Un clima «spiccatamente fiorentino»	
IV.1.1 Suggestioni intorno a <i>Letteratura come vita</i>	202
IV.1.2 Per un'indagine sull'ermetismo	207
IV.2 La forma del diario	216
IV.3 «Quasi come parlare di noi stessi». La critica letteraria italiana	222
IV.3.1 La poetica dell'assenza negli anni Quaranta	227
IV.3.2 «Lo sforzo di far cultura». Il dibattito fra Bo e Vittorini	234
IV.3.3 La dimensione spirituale della letteratura negli anni Cinquanta e Sessanta	238
IV.3.4 Urbino, «città dell'anima»	244
IV.3.4.1 I giovani poeti Egidio Mengacci e Paolo Volponi	249
IV.3.5 L'«estremo coraggio» di scrivere su Leopardi	255
IV.4 Le radici europee della letteratura	261
IV.4.1 Il «valore eterno» della letteratura francese	265
IV.4.2 L'influenza della letteratura spagnola	273
IV.5 La familiarità con Carlo Betocchi	277

## Capitolo quinto

La stagione delle riviste	p. 287
V.1 L'esperienza corale del «Frontespizio»	289
V.2 Il progetto della «Chimera»: propositi e finalità	295
V.3 La scelta dell'«Approdo»	304

## Conclusioni

«Il tuo discorso è stato bellissimo, perché mi ha parlato della mia vita»	p. 312
---	--------

<b>Bibliografia</b>	p. 317
---------------------	--------

# II PARTE

## Nota al carteggio

I. I testimoni	p. 8
II. La trascrizione	p. 9

<b>Elenchi</b>	p. 13
----------------	-------

### **Il carteggio**

Anni '30	p. 33
Anni '40	p. 126
Anni '50	p. 164
Anni '60	p. 272
Anni '70	p. 407
Anni '80	p. 500

### **Appendice**

I. Lettere non datate	p. 535
II. Lettere dei familiari di Betocchi	p. 538
III. Materiali extratestuali allegati alle lettere del carteggio	
1. Lettera di Betocchi allegata alla [121] del 31.1.1952	p. 550
2. Lettera di Betocchi a Volponi allegata alla [137] del 20 febbraio 1954	555
3. Articolo di Betocchi per «La Stampa» del 1958	558
4. Biglietto di Nicola di Girolamo allegato alla [216] dell'8 aprile 1960	559
5. Lettera di Mima a Bo allegata alla [228] del 31/07/1960	559
6. Biglietto di Mima allegato alla [245] del 9/1/1961	560
7. Lettera di Mima a Bo del 3 agosto 1962, allegata alla [281] del 18 agosto 1962	560
8. Biglietti allegati alla [291] del 31/10/1963	561
9. Poesia di Betocchi allegata alla [314] del 28/04/1966	562
10. Lettera di Mima e Silvia Betocchi allegata alla [320] del 25/01/1967	563
11. Lettera di Betocchi a Elsa De' Giorgi del 5/11/1967, allegata alla [326] del 5/11/1967	564
12. Lettera di Mima Betocchi a Bo del 14/08/1968, allegata alla [334] del 14/08/1968	566
13. Lettera di Betocchi a Leone Piccioni dell'11 Febbraio 1971, allegata alla [352] del 16 febbraio 1971	567
14. Due racconti allegati alla [362] del 2/8/1972	569

15. Lettera di Betocchi a Giorgio La Pira allegata alla [379] del 20/5/1974	577
16. Lettera di Betocchi a Livio Sichirollo allegata alla [381] del 10.9.1974	579
17. Lettera di Angelo Cerbone a Betocchi allegata alla [395] del 14.03.1977	580
18. Lettera a Giovanni Ferri su cui è stata scritta la [400] del 15.07.1977	581
19. Recensione privata di Betocchi al <i>Quaderno di quattro anni</i> di Montale, allegata alla [402] del 3.10.1977	582
20. Copialettera di Betocchi ad Alceste Nomellini, allegata alla [406] del 15.11.1977	585
21. Lettera di Rolando Pieraccini a Betocchi, allegata alla [415] del 17.09.1978	586
22. Lettera di Betocchi a Raffaele Crovi allegata alla [421] del 6 marzo 1979	589
23. Lettera di Betocchi al dott. Cresci del 01/04/1979	590
24. Testo di Betocchi per Tommaso Landolfi, allegato alla [425] del 29 agosto 1979	591
25. Lettera di Valerio Volpini allegata alla [431] del 26 luglio 1980	592
26. Scambio epistolare fra Arnoldo Mondadori e Carlo Betocchi, allegato alla [444] del 14.11.1981	594

## **II PARTE**

## Nota al testo

«Ci sono molti tormenti per il curatore di epistolari»<sup>1</sup>.  
(Nico Naldini)

### I. I testimoni

La trascrizione del carteggio fra Carlo Bo e Carlo Betocchi è stata condotta sulla base di preziosi e inediti materiali autografi. Le lettere datate di Carlo Betocchi, 367 dal 1934 al 1985, più un telegramma non datato, un messaggio di saluti, ugualmente non datati, lasciati a Bo in hotel e il 41° libretto della rivista «Mal'Aria»<sup>2</sup>, insieme alle 12 missive dei familiari del poeta, per un totale di 381, sono attualmente conservate presso l'Archivio della Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea di Urbino. Ad esse si aggiungono 6 lettere conservate presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Scientifico-Letterario «G. P. Vieusseux» di Firenze, come minute e copialettere del poeta: collocazione IT ACGV CB. I. e IT ACGV CB. Ia. I documenti in esame constano principalmente di lettere e biglietti postali, con o senza busta, cartoline illustrate, tutte manoscritte o dattiloscritte, e telegrammi. In qualche caso, segnalato di volta in volta nel testo, si tratta di appunti manoscritti di Betocchi aggiunti a lettere inviate ad altri destinatari, oppure inseriti come dedica in estratti delle sue poesie (pubblicate, ad es., come dono di Natale o di compleanno agli amici) o, in un caso particolare, nel programma di sala di un concerto.

I 93 originali di Carlo Bo, 89 datati e 4 senza data, sono, invece, tutti conservati presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Scientifico-Letterario «G. P. Vieusseux» di Firenze, collocazione CB. I. 219. 1 – 93. Il materiale si differenzia rispetto a quello di Carlo Betocchi sia per un numero assai inferiore, sia per la sostanziale omogeneità della tipologia: si tratta soprattutto di lettere e biglietti postali, molto spesso brevi e brevissimi, oltre a qualche cartolina illustrata e un paio di telegrammi.

---

<sup>1</sup> N. Naldini, *Introduzione*, in P. P. Pasolini, *Vita attraverso le lettere*, Einaudi, Torino, 1994, p. XVI.

<sup>2</sup> Fra le lettere del carteggio non è stato trascritto, perché privo di messaggi a Bo, il pieghevole di C. Betocchi, *L'ostessa di Buonconvento*, Stamperia Lombardo, Genova, 1935: il testo in versi è stato stampato, in cinquecento copie, come 41° libretto della rivista maremmana «Mal'Aria».



## II. La trascrizione

Nella trascrizione le lettere del carteggio sono identificate progressivamente dal numero arabo racchiuso fra parentesi quadre (es. [1], [2], ecc.); per facilitarne la consultazione cronologica, nel Sommario, sono stati segnalati gli anni di appartenenza (es. anni Sessanta, 1960, 1961, ecc.).

Laddove nella lettera non fosse presente o abbastanza chiara l'indicazione manoscritta della data, si è proceduto alla datazione di ogni esemplare, specificandolo poi in una nota a piè pagina, facendo riferimento al timbro postale, presente sulla cartolina o sulla busta della lettera, ad eventuali riferimenti interni, soprattutto ad eventi privati o pubblici e articoli o volumi pubblicati, e infine al confronto con altre lettere del carteggio o di carteggi ad esso collegati, come ad es. i numerosi carteggi di Betocchi e quelli di Bo già pubblicati<sup>3</sup>. Si è lasciata in Appendice, in fondo al carteggio, una sezione per le lettere non datate, delle quali si è tentato di trovare una possibile datazione. Per dar conto, poi, della totalità dei materiali consultati, sono state inserite sempre in Appendice, dopo le lettere non datate, anche quelle ascrivibili alla famiglia di Carlo Betocchi. Databili sia prima che dopo la morte del poeta, esse testimoniano un profondo rapporto di amicizia con Carlo Bo che è stato familiare, oltre che personale, e che anche dopo la scomparsa del poeta ha continuato a ricordarne la figura con l'organizzazione di convegni e pubblicazioni.

Nelle pagine seguenti, prima della trascrizione del carteggio, è stata inserita una tabella con l'indicazione delle lettere trascritte: al numero nel carteggio e al nome del mittente seguono le informazioni principali quali data, luogo di provenienza, tipo e numero di fogli.

Per ogni lettera trascritta, nella riga sottostante al numero arabo progressivo, racchiuso fra parentesi quadre, è stata inserita una breve descrizione dell'originale: il tipo di documento (lettera, biglietto, cartolina, ecc.); l'appartenenza a Bo o Betocchi, per evitare confusione fra i due «Carlo»; manoscritto o dattiloscritto, con l'eventuale

---

<sup>3</sup> Si tratta principalmente dei carteggi, qui riportati in ordine cronologico di pubblicazione, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio Bargellini-Bo, 1930-1943*, a cura di L. Bedeschi, Camunia, Milano, 1989; C. Bo, G. De Luca, *Carteggio. 1932-1961*, a cura di M. Bruscia, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1999; C. Betocchi, M. P. Pazielli, *Io son come l'erba. Epistolario*, a cura di P. Mallone, con uno scritto di L. Betocchi, San Marco dei Giustiniani, Genova, 2004; P. Bargellini, C. Betocchi, *Lettere (1920-1979)*, a cura di M. C. Tarsi, Interlinea, Novara, 2005; G. Caproni, C. Betocchi, *Una poesia indimenticabile. Lettere 1936-1986*, a cura di D. Santero, pref. di G. Ficara, Pacini Fazzi, Lucca, 2007; M. Luzi, C. Betocchi, *Lettere. 1933-1984*, a cura di A. Panicali, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2008; C. Betocchi, G. Ungaretti, *Lettere. 1946-1970*, a cura di E. Lima, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2012; V. Sereni, C. Betocchi, *Un uomo fratello. Carteggio (1937-1982)*, a cura di B. Bianchi, Mimesis, Milano, Udine, 2018.

presenza di inserti manoscritti e, nei dattiloscritti, la presenza della firma autografa; il numero di fogli totali del documento e, per ognuno, la disposizione della scrittura nelle varie pagine; l'intestazione della carta usata, su *recto* del foglio, secondo una serie di abbreviazioni riportate in ordine alfabetico nell'elenco riprodotto qui di seguito; la conservazione della busta con l'eventuale intestazione e l'indicazione degli indirizzi del destinatario e del mittente, anch'essi abbreviati secondo quanto riportato nell'elenco degli indirizzi; l'eventuale presenza di allegati e il riferimento al numero dell'Appendice, in fondo al carteggio, in cui sono stati riportati fra i materiali extratestuali. Qualora nella lettera siano presenti delle porzioni di testo aggiunte in calce, nei margini dei fogli o in posizione particolare, compresa l'eventuale busta esterna, esse sono state inserite nel testo riportando poi nell'apposita nota filologica la collocazione esatta in originale.

Per ciò che riguarda i criteri di trascrizione, si è cercato il più possibile di restare fedeli agli originali, intervenendo soltanto nella correzione di eventuali errori o sviste dell'autore, riportati poi in nota a fondo pagina. Tutti gli interventi della sottoscritta, nel testo delle missive, sono riportati in carattere normale tra parentesi quadre: si tratta per lo più di rari casi d'integrazione o di porzioni di testo poco chiare, mentre si è proceduto all'inserimento di alcuni segni di punteggiatura mancanti, quali punti finali, virgole e parentesi, senza inserirli fra parentesi quadre. Si è intervenuto correggendo la grafia di nomi di autori e libri stranieri, soprattutto francesi o spagnoli, poiché a volte inesatti o presenti nella forma italianizzata negli originali di Betocchi. Soprattutto per quanto riguarda le lettere di quest'ultimo, si è scelto di conservare l'uso delle maiuscole usate per indicare giorni e mesi della settimana, pratica quasi costante dell'autore, mentre si sono uniformati all'uso moderno quei casi di correzioni autografe in cui ad es., dopo l'inserimento di un punto, l'iniziale della parola successiva era rimasta in carattere minuscolo, o viceversa dopo l'inserimento di una virgola al posto del punto.

Secondo la consuetudine moderna è stato poi uniformato l'uso del carattere corsivo per indicare i titoli di articoli pubblicati in quotidiani o riviste, anche qualora il riferimento constasse solo del cognome dell'autore oggetto del pezzo, es. il *Campana*, il *Serra*, ecc...; di volumi e opere pubblicate; di programmi radiofonici, come ad es. *L'Approdo* inteso come trasmissione radiofonica, per distinguerlo dalla rivista cartacea, «L'Approdo Letterario»; per parole o locuzioni straniere inserite all'interno del testo, ad es. *in nuce*, *in extremis*, *tout court*, ecc... Si è invece adottato il

carattere normale racchiuso fra virgolette basse, «», per i periodici, es. «Il Frontespizio», «La Stampa» e «L'Approdo Letterario», anche qualora fossero indicati diversamente in originale, ad es. fra virgolette alte, “”, con una sottolineatura, in maiuscolo o in carattere normale. Sono infine stati indicati fra virgolette alte, “”, i nomi dei premi letterari, ad es. il premio “Roma”, “Montefeltro”, “Chianciano”, ecc... .

Le abbreviazioni presenti nel testo sono state generalmente conservate e riguardano soprattutto le città, ad es. «SL» per Sestri Levante, e i periodici, ad es. «App.» o «Appr. Lett.» per «Approdo» e «Approdo Letterario», «Av.» per «Avvenire d'Italia», «Fr.» per «Frontespizio». Per l'indicazione di soprannomi o nomi propri senza cognome, invece, come ad es. «Khane», «Leone», «Piero», ecc., qualora il riferimento non risultasse chiaro dalla lettura della missiva, si è scelto generalmente di inserire l'identità o il cognome della persona in nota.

Per quanto riguarda i telegrammi, dattiloscritti e in maiuscolo, si sono lasciate in maiuscolo solo le iniziali di frase o di nome proprio, di titoli di articoli o volumi, di contro alla normalizzazione della grafia e alla sostituzione dello «STOP» con un punto semplice e dell'«ET» con «e». Le frequenti sottolineature di Carlo Bo, per lo più assenti in Betocchi, sono state mantenute nella trascrizione, tranne qualora indicassero titoli di libri o articoli, trascritti in corsivo.

Secondo l'uso moderno le citazioni intertestuali brevi, nelle missive di entrambi i corrispondenti, sono trascritte in carattere normale, racchiuse tra virgolette basse; le citazioni lunghe invece, sia in versi che in prosa, sono state inserite nel testo con un carattere minore e un rientro maggiore rispetto ai margini della pagina.

L'apparato critico delle lettere è strutturato in una doppia fascia a fondo pagina: per ogni documento la fascia superiore riporta il numero della lettera, sempre compreso fra parentesi quadre, e le note filologiche, indicizzate alfabeticamente e divise dal punto e virgola; nella fascia inferiore, invece, si trovano le note di tipo esplicativo-esegetico, caratterizzate dall'indice numerico progressivo.

Le lettere non mostrano molti interventi di correzioni autografe e, soprattutto per quanto riguarda Betocchi, sono spesso scritte in bella forma, come testimoniano anche le numerose minute e i copialettere dell'Archivio Contemporaneo «Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux di Firenze. A differenza di Carlo Bo, le cui missive sono spesso brevi e concise, oltre ad essere numericamente inferiori rispetto a quelle dell'amico, Betocchi mostra la tendenza ad una scrittura più abbondante e fluida,

quasi una prosa poetica. La grafia del poeta, inoltre, è apparsa generalmente molto più chiara; i casi di interpretazione incerta, per entrambi i corrispondenti, sono stati segnalati nell'apparato.

In Appendice alla trascrizione, come già accennato, sono riportate in una prima sezione le lettere del carteggio Bo-Betocchi non datate, ma con un'ipotesi di datazione probabile; in una seconda sezione si presentano le lettere dei familiari di Betocchi<sup>4</sup>, contemporanee o successive al carteggio con Bo, poiché rendono testimonianza del ricordo affettivo e critico del poeta; nella terza sezione, infine, vengono riuniti i materiali extratestuali allegati alle lettere. Si è scelto di escludere dall'Appendice i ritagli di giornali o le bozze, spesso dattiloscritte, di articoli poi pubblicati in periodici o monografie, di cui si è specificato di volta in volta il riferimento bibliografico. Sono invece stati trascritti tutti gli altri tipi di materiali, principalmente lettere o biglietti di altri corrispondenti e testi manoscritti o dattiloscritti di vario tipo, fra cui recensioni, proposte di articoli e testi poetici di Betocchi.

---

<sup>4</sup> Si tratta della seconda moglie di Betocchi, Mima, dei figli Marcello e Silvia, dei nipoti Daria, figlia di Marcello, e Luigi, figlio del fratello maggiore Giuseppe.

## **Elenco degli indirizzi**

Betocchi (Agra)	Carlo Betocchi / 21010 Agra (Varese).
Betocchi (BO)	Carlo Betocchi / via Angelelli, 7 / Bologna.
Betocchi (Bobo)	Carlo Betocchi, Villa Il Bobolino, Via Dante da Castiglione, 13 / 50125 Firenze.
Betocchi (Bordi)	Carlo Betocchi / Via Tumiate 6 / 18012 Bordighera (Imperia).
Betocchi (Buonconvento)	Carlo Betocchi / Buonconvento / (Siena).
Betocchi (Consuma)	Carlo Betocchi / Via Casina degli Abeti – La Consuma (Pelago) Firenze.
Betocchi (FI-BP)	Carlo Betocchi / Borgo Pinti 61 / 50121 Firenze.
Betocchi (FI-Carne)	Carlo Betocchi / Via Carnesecchi 23/II / Firenze.
Betocchi (FI-DA)	Carlo Betocchi / Via G. D'Annunzio 52 / Firenze.
Betocchi (Fiume)	Carlo Betocchi / Impresa “Le nuove strade” / Cantieri di Castelnuovo d'Istria / Fiume.
Betocchi (Frosinone)	Carlo Betocchi / Via Cavour 85 / Frosinone.
Betocchi (Pontedera)	Carlo Betocchi / Albergo Armonia / Pontedera.
Betocchi (Radicofani)	Carlo Betocchi / Radicofani / Siena Albergo Rossi.
Betocchi (RAI)	Carlo Betocchi / Rai, piazza S. Maria Maggiore 1 / Firenze.
Betocchi (Rismondo)	Carlo Betocchi / 2, via Francesco Rismondo / Firenze.
Betocchi (Roma S)	Carlo Betocchi / via Soana, 34 / Roma.
Betocchi (Roma)	Carlo Betocchi / Corso V. E. 75 / Roma; Carlo Betocchi / corso Vittorio Emanuele, 75 / Roma.
Betocchi (Trieste Laz)	Carlo Betocchi / Via Lazzaretto vecchio 5 / Trieste.
Betocchi (Trieste)	Carlo Betocchi / Via dell'Eremo 10 / Trieste.
Betocchi (Udine)	Carlo Betocchi / Impresa I. B. C. / Malborghetto / (Udine).
Betocchi (Val)	Carlo Betocchi / Via Nazionale 18 / Valmontone / (Roma).
Betocchi (Vallecchi)	Carlo Betocchi / Enrico Vallecchi / viale dei Mille, 90 / Firenze / (Italia).

Betocchi (Villa)	Carlo Betocchi / Villa San Girolamo / Via Vecchia fiesolana 12 / (50114 Fiesole) Firenze.
Bo (Albergo)	Carlo Bo / Albergo Italia / Urbino / Sestri Levante / - Pesaro-.
Bo (Atlante)	Carlo Bo / direttore di «Atlante» / Via S. Radegonda 10 / <u>Milano</u> .
Bo (FI)	Carlo Bo / Piazza d'Azeglio 13 / <u>Firenze</u> .
Bo (Mi)	Carlo Bo / Via Privata Maria Teresa 1B/7 / 20123 Milano; Carlo Bo / Via Privata Borromei 1B/7 / Milano.
Bo (MiC)	Carlo Bo / Via Carnaghi 13 / <u>Milano</u> .
Bo (MiR)	Carlo Bo / Via Ristori 2 / <u>Milano</u> .
Bo (s. G. m.)	Carlo Bo / S. G. m.
Bo (SL):	Carlo Bo / Sestri Levante / (Genova); Carlo Bo / via XX settembre 47 / 16030 Sestri Levante.
Bo (S. P. M.)	Carlo Bo / Sue Proprie Mani.
Bo (Treviso)	Carlo Bo / Villa de Gironcoli / Conegliano / Treviso.
Bo (Uniurb)	Carlo Bo / magnifico Rettore della / Università di / 61029 Urbino.
Daria (Trieste)	Daria Betocchi / V. le Ippodromo 2/2 / 34139 Trieste / tel. 040/948080.
Di Girolamo	Nicola Di Girolamo / Piazza Murina, 19 Tel 12.878 Palermo.
Luigi (Bordi)	Avv. Luigi Betocchi / Via delle Onde, 1 / 18012 Bordighera / Tel. 0184-261887.
Luigi (Mi)	Avv. Luigi Betocchi / Via del Torchio, 7 / 20123 Milano / Tel. 02-86450844.
Sichirollo (Fano)	Livio Sichirollo / Via di Villa Giulia, 11 / 61032 <u>Fano</u> .

## **Elenco delle intestazioni delle lettere**

- Approdo                      Nell'angolo superiore sinistro della carta: L'Approdo / Letterario / Rivista trimestrale di lettere e arti / Redazione: Sede RAI – Firenze / Lungarno C. Colombo, 6 – Tel. 2778 / 50136 - Firenze»; nell'angolo superiore destro: «Amministrazione - Via Arsenale, 41 – 10121 Torino – Tel. 57.101 / Redazione de «L'Approdo», / Settimanale radiofonico di lettere e arti: / Sede RAI - Lungarno C. Colombo, 6 – 50136 Firenze.
- Atlante                        Atlante / Mensile di Lettere e Arti / Diretto da: Salvatore Quasimodo – Carlo Bo / Renzo Bertoni – Renato Birolli / Il Direttore;  
Atlante / Mensile di Lettere e Arti / Milano – Via S. Radegonda 10 – Tel. 17.790.
- Bonifiche                    Società anonima / Impresa Bonifiche e Colonizzazioni / Capitale sociale lire 1.000.000 interamente versato / Bonifiche – Costruzioni Edili e Stradali – Manutenzioni – Cementi Armati / Via Roma 20 – Sede in Bologna – Telefono 25-148.
- Cerbone                      Studio Legale – Penale e Civile / Prof. Avv. Angelo Cerbone / Dott. in Filosofia / Dott. in sociologia / Avv. Paolo Luongo / Avv. Virginia Di Furia / Dott. Maria Grazia Privitera.
- Frontespizio                Il Frontespizio» / Rassegna mensile / Amministrazione / Vallecchi editore – Firenze / Viale dei Mille, 72 – Tel. 50-319 e 50-322 / Direzione: via dei Pepi, 5;  
Il Frontespizio / Direzione: via Bolognese, 40 – Firenze – Amministrazione: viale de' Mille 72;  
Il Frontespizio / via Bolognese, 40 – Firenze / Il Direttore.

Mondadori	Arnoldo Mondadori Editore / Area Editoriale.
Osservatore	L'Osservatore Romano / Il Direttore.
RAIa	RAI – Radiotelevisione Italiana / Sede di Firenze / Settimanale radiofonico / di lettere ed arti.
RAIb	Rai Radiotelevisione Italiana.
RAIc	Rai – Radiotelevisione Italiana / Direzione Generale Torino-Roma / Capitale L. 3.500.000.000 – interamente versato.
Savoy	Savoy Hotel / Firenze / Tel. 283.313 Telex 570220.
Uniurb	Università degli Studi di Urbino; Università degli Studi di Urbino / Il Rettore.
Uniurb Magistero	Università degli Studi di Urbino / Facoltà di Magistero.
Vallecchi	Vallecchi Editore / Società per Azioni / sede in Firenze – Viale dei Mille, 90 – Capitale sociale L. 27.300.000 / Tel. 50.319 – 50.320 – 50.322, C/C Postale 5/2433 / Indirizzo Telegrafico: Vallecchi Editore – Firenze / Casella Postale 486; Vallecchi Editore / Società per Azioni / Sede in Firenze – Viale dei Mille, 90 – Capitale sociale L. 27.800.000.
Vieusseux	Gabinetto Scientifico Letterario / G. P. Vieusseux / Palazzo Strozzi / Firenze.



Elenco del carteggio<sup>5</sup>

	Mittente	Data	Provenienza	Tipologia	Ff./pp.
1	Betocchi	<b>05.11.1934</b>	Siena	cart. post.	1 f./2 pp.
2	Bo	06.11.1934	Sestri Levante	lett.	2 ff./3 pp.
3	Betocchi	08.11.1934	Buonconvento	cart. post.	1 f./2 pp.
4	Betocchi	20.11.1934	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
5	Bo	21.11.1934	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./2 pp.
6	Betocchi	24.11.1934	Buonconvento	cart. post.	1 f./2 pp.
7	Bo	07.12.1934	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
8	Betocchi	13.12.1934	Buonconvento	lett.	1 f./2 pp.
9	Bo	15.12.1934	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./3 pp.
10	Betocchi	18.12.1934	Buonconvento	cart. post.	1 f./2 pp.
11	Bo	20.12.1934	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
12	Betocchi	22.12.1934	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
13	Betocchi	<b>04.01.1935</b>	Firenze	lett.	2 ff./4 pp.
14	Bo	10.01.1935	Sestri Levante	lett. + busta	3 ff./3 pp.
15	Bo	19.02.1935	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./2 pp.
16	Betocchi	27.02.1935; 05.03.1935	Buonconvento (SI)	lett.	1f./2 pp.
17	Bo	18.03.1935	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./2 pp.
18	Betocchi	20.04.1935	Buonconvento	cart. post.	1 f./1 p.
19	Bo	09.05.1935	Sestri Levante	cart.post.	1 f./2 pp.
20	Betocchi	13.05.1935	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
21	Bo	15.05.1935	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
22	Betocchi	21.05.1935	Buonconvento	lett.	1 f./2 pp.
23	Betocchi	30.07.1935	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
24	Betocchi	14.08.1935	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
25	Betocchi	04.11.1935	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
26	Bo	05.11.1935	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
27	Betocchi	24.12.1935	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
28	Bo	<b>18.04.1936</b>	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
29	Betocchi	24.04.1936	Radicefani	lett.	2 ff./3 pp.
30	Betocchi	20.07.1936	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.

<sup>5</sup> Nell'elenco compaiono le seguenti abbreviazioni, qui riportate in ordine alfabetico: «bigl.» per «biglietto», «bigl. post.» per «biglietto postale», «cart. ill.» per «cartolina illustrata», «cart. post.» per «cartolina postale», «copialett.» per «copialettera», «f.» e «ff.» rispettivamente per «foglio» e «fogli», «lett.» per «lettera», «p.» e «pp.» per «pagina» e «pagine», «s.d.» per «senza data», «s.l.» per «senza luogo», «tel.» per «telegramma».

31	Bo	21.07.1936	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1 p.
32	Bo	21.11.1936	Sestri Levante	bigl. + busta	1 f./1 p.
33	Betocchi	<b>19.01.1937</b>	Firenze	cart. post.	1 f./1 p.
34	Bo	22.01.1937	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./2 pp.
35	Betocchi	27.03.1937	Firenze	cart. ill.	1 f./1 p.
36	Bo	01.04.1937	Sestri Levante	cart. ill.	1 f./1 p.
37	Betocchi	04.04.1937	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
38	Betocchi	18.07.1937	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
39	Betocchi	26.07.1937	Ventimiglia	cart. post.	1 f./2 pp.
40	Betocchi	16.08.1937	Firenze	lett.	1 f./1 p.
41	Betocchi	28.08.1937	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
42	Bo	02.09.1937	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./2 pp.
43	Betocchi	19.09.1937	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
44	Betocchi	26.09.1937	Portovenere (La Spezia)	cart. ill.	1 f./1 p.
45	Betocchi	03.11.1937	Firenze	cart. post.	1 f./1 p.
46	Bo	05.11.1937	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1 p.
47	Bo	19.11.1937	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
48	Betocchi	26.11.1937	s.l.	lett.	1 f./2 pp.
49	Bo	02.12.1937	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./2 pp.
50	Betocchi	12.12.1937	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
51	Bo	18.12.1937	Sestri Levante	bigl. + busta	1 f./2 pp.
52	Betocchi	22.12.1937	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
53	Bo	23.12.1937	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1 p.
54	Betocchi	<b>05.06.1938</b>	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
55	Bo	07.06.1938	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
56	Betocchi	25.07.1938	Firenze	lett.	3 ff./6 pp.
57	Bo	01.08.1938	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1 p.
58	Bo	08.1938	s.l.	lett.	2 ff./3 pp.
59	Betocchi	07.08.1938	Radicefani (SI)	lett.	1 f./2 pp.
60	Bo	11.08.1938	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1 p.
61	Betocchi	22.08.1938	Viareggio	cart. post.	1 f./2 pp.
62	Betocchi	28.08.1938	Viareggio	lett.	1 f./1 p.
63	Betocchi	30.09.1938	Castelnuovo d'Istria	cart. ill.	1 f./1 p.
64	Bo	01.10.1938	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
65	Betocchi	10.10.1938	Trieste	cart. post.	1 f./2 pp.
66	Bo	21.10.1938	Sestri Levante	lett.	1 f./1 p.
67	Betocchi	18.12.1938	Trieste	lett.	1 f./2 pp.
68	Betocchi	<b>21.01.1939</b>	Trieste	cart. ill.	1 f./1 p.
69	Betocchi	15.10.1939	Trieste	lett.	1 f./2 pp.
70	Betocchi	23.12.1939	Pontedera	lett.	1 f./1 p.
71	Betocchi	<b>16.05.1940</b>	Pontedera	lett.	1 f./2 pp.
72	Bo	17.05.1940	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1 p.
73	Betocchi	24.05.1940	Pontedera	cart. post.	1 f./1 p.

74	Betocchi	04.08.1940	Trieste	lett.	3 ff./3 pp.
75	Betocchi	29.12.1940	Firenze	bigl. post.	1 f./1p.
76	Bo	<b>06.01.1941</b>	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1p.
77	Betocchi	15.06.1941	Bologna	lett.	1 f./2 pp.
78	Betocchi	21.06.1941	Bologna	lett.	1 f./2 pp.
79	Betocchi	07.09.1941	Bologna	lett.	1 f./2 pp.
80	Betocchi	13.09.1941	Spalato	cart. ill.	1 f./1 p.
81	Betocchi	16.10.1941	Spalato	cart. ill.	1 f./1 p.
82	Betocchi	Natale 1941	Bologna	cart. post.	1 f./1 p.
83	Bo	29.12.1941	Sestri Levante	lett. + busta	2 ff./2 pp.
84	Betocchi	<b>03.04.1942</b>	Bologna	cart. ill.	1 f./1 p.
85	Bo	07.04.1942	Sestri Levante	cart. post.	1 f./1 p.
86	Betocchi	26.12.1942	Bologna	cart. post.	1 f./1 p.
87	Bo	<b>02.01.1943</b>	Sestri Levante	cart. post.	1 f./2 pp.
88	Betocchi	14.01.1943	Venezia	cart. post.	1 f./1 p.
89	Betocchi	12.02.1943	Roma	cart. ill.	1 f./1 p.
90	Betocchi	22.04.1943	Valmontone	cart. ill.	1 f./1 p.
91	Betocchi	<b>29.07.1945</b>	Frosinone	cart. post.	1 f./2 pp.
92	Bo	02.12.1945	Milano	lett. + busta	1 f./1 p.
93	Betocchi	16.12.1945	Frosinone	cart. post.	1 f./2 pp.
94	Betocchi	<b>25.04.1946</b>	Frosinone	lett. + busta	2 ff./2 pp.
95	Bo	15.05.1946	Urbino	lett. + busta	2 ff./2 pp.
96	Betocchi	<b>06.01.1947</b>	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
97	Bo	16.10.1947	Milano	bigl. post.	1 f./1p.
98	Bo	30.12.1947	Milano	bigl. post.	1 f./ 1 p.
99	Betocchi	<b>29.02.1948</b>	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
100	Bo	10.04.1948	Milano	bigl. post.	1 f./ 1 p.
101	Betocchi	20.06.1948	Roma	lett.	1 f./2 pp.
102	Betocchi	26.06.1948	Roma	lett.	2 ff./3 pp.
103	Betocchi	06.08.1948	Roma	lett.	2 ff./4 pp.
104	Bo	07.09. 1948	Milano	bigl. post.	1 f./ 1 p.
105	Betocchi	17.09.1948	Roma	lett.	4 ff./8 pp.
106	Betocchi	23.12.1948	Roma	cart. post.	1 f./2 pp.
107	Betocchi	<b>26.05.1949</b>	Roma	lett.	1 f./2 pp.
108	Betocchi	<b>22.01.1950</b>	Roma	lett.	1 f./2 pp.
109	Bo	30.01.1950	Milano	cart. ill.	1 f./1 p.
110	Betocchi	02.04.1950	Roma	cart. post.	1 f./1 p.
111	Bo	05.04.1950	Milano	cart. ill.	1 f./1 p.
112	Bo	12.06.1950	Milano	lett.	1 f./1 p.
113	Betocchi	18.06.1950	Roma	lett.	1 f./2 pp.
114	Betocchi	03.09.1950	Roma	lett.	1 f./2 pp.
115	Betocchi	08.12.1950	Roma	lett.	1 f./2 pp.
116	Betocchi	25.12.1950	Roma	lett.	1 f./2 pp.

117	Betocchi	<b>01.02.1951</b>	Arenzano (GE)	cart. ill.	1 f./1 p.
118	Betocchi	14.06.1951	Roma	lett.	1 f./1 p.
119	Betocchi	22.10.1951	Roma	lett.	1 f./2 pp.
120	Betocchi	<b>29.01.1952</b>	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
121	Betocchi	31.01.1952	Firenze	lett.	1 f./1 p.
122	Betocchi	05.02.1952	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
123	Bo	30.04.1952	Avila	cart. ill.	1 f./1 p.
124	Betocchi	12.05.1952	Firenze	lett.	1 f./1 p.
125	Betocchi	13.06.1952	Roma	lett.	1 f./2 pp.
126	Bo	18.06.1952	Milano	tel.	1 f./1 p.
127	Betocchi	20.06.1952	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
128	Betocchi	18.11.1952	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
129	Betocchi	09.12.1952	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
130	Bo	<b>10.01.1953</b>	Urbino	lett. + busta	1f./1 p.
131	Betocchi	06.03.1953	Firenze	cart. post.	1 f./1 p.
132	Betocchi	20.06.1953	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
133	Betocchi	16.09.1953	Firenze	cart. post.	1 f./1 p.
134	Betocchi	24.09.1953	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
135	Betocchi	19.10.1953	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
136	Betocchi	23.11.1953	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
137	Betocchi	<b>20.02.1954</b>	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
138	Betocchi	20.04.1954	Firenze	lett.	1 f./1 p.
139	Betocchi	24.04.1954	Firenze	lett.	1 f./1 p.
140	Betocchi	22.06.1954	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
141	Betocchi	25.09.1954	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
142	Bo	27.09.1954	Milano	lett. + busta	1 f./1 p.
143	Betocchi	16.12.1954	Firenze	lett.	1 f./1 p.
144	Bo	Natale 1954	Milano	cart. post.	1 f./2 pp.
145	Betocchi	<b>16.01.1955</b>	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
146	Betocchi	26.02.1955	Firenze	lett.	1 f.B/1 p.
147	Bo	18.04.1955	Milano	lett.	1 f./ 1 p.
148 a	Betocchi	23.04.1955	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
148 b	Betocchi	23.04.1955	Firenze	lett.	1 f./1 p.
149	Betocchi	14.07.1955	Firenze	lett.	1 f./1 p.
150	Bo	18.07.1955	s.l.	cart. ill.	1 f./1 p.
151	Betocchi	25.07.1955	Firenze	lett.	1 f./1 p.
152	Betocchi	30.08.1955	Milano	lett.	1 f./2 pp.
153	Betocchi	23.09.1955	Firenze	lett.	1 f./1 p.
154	Bo	<b>07.02.1956</b>	Urbino	cart. post.	1 f./1 p.
155	Betocchi	08.02.1956	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
156	Betocchi	09.02.1956	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
157	Betocchi	13.02.1956	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
158	Bo	13.02.1956	Urbino	cart. post.	1 f./1 p.
159	Betocchi	13.03.1956	Firenze	lett.	1 f./1 p.
160	Betocchi	15.03.1956	Firenze	lett.	1 f./1 p.
161	Betocchi	S. Giuseppe (19.03.) 1956	Firenze	lett.	1 f./1 p.

162	Betocchi	25.03.1956	Pistoia	cart. ill.	1 f./1 p.
163	Bo	27.03.1956	s.l.	lett	1 f./1 p.
164	Betocchi	11.04.1956	Firenze	lett	1 f./1 p.
165	Betocchi	23.05.1956	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
166	Betocchi	14.06.1956	Firenze	lett.	1 f./1 p.
167	Betocchi	17.06.1956	Firenze	lett.	1 f./1 p.
168	Betocchi	26.08.1956	Firenze	lett.	1 f./1 p.
169	Betocchi	23.11.1956	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
170	Betocchi	04.12.1956	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
171	Betocchi	20.12.1956	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
172	Betocchi	29.12.1956	Firenze	lett.	1 f./1 p.
173	Betocchi	04.04.1957	Firenze	lett.	2 ff./4 pp.
174	Bo	30.05.1957	Milano	lett + busta	1 f./1 p.
175	Betocchi	05.07.1957	Bordighera	lett.	1 f./2 pp.
176	Betocchi	8.10.1957	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
177	Betocchi	31.01.1958	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
178	Betocchi	05.04.1958	Firenze	bigl.	1 f./2 pp.
179	Betocchi	26.04.1958	Firenze	lett.	1 f./1 p.
180	Betocchi	27.05.1958	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
181	Bo	04.06.1958	Milano	lett. + busta	1 f./1 p.
182	Betocchi	10.06.1958	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
183	Betocchi	06.08.1958	Bordighera	cart. ill.	1 f./1 p.
184	Betocchi	01.09.1958	Bordighera	lett.	1 f. /2 pp.
185	Bo	30.09.1958	Milano	lett.	1 f./1 p.
186	Betocchi	01.10.1958	Firenze	lett.	2 ff./4 pp.
187	Betocchi	08.10.1958	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
188	Betocchi	19.10.1958	Napoli	cart. ill.	1 f./1 p.
189	Betocchi	s.g.10.1958	Roma	cart. post.	1 f./1 p.
190	Betocchi	04.11.1958	Vaucluse (Francia)	cart. ill.	1 f./1 p.
191	Betocchi	06.11.1958	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
192	Betocchi	11.11.1958	Firenze	lett.	1 f./1 p.
193	Betocchi	03.12.1958	Firenze	lett.	1 f./1 p.
194	Betocchi	29.12.1958	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
195	Betocchi	05.01.1959	Firenze	lett.	1 f./1 p.
196	Betocchi	29.01.1959	Firenze	lett.	1 f./1 p.
197	Betocchi	30.03.1959	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
198	Betocchi	26.04.1959	Firenze	tel.	1 f./1 p.
199	Bo	30.04.59	Urbino	cart. ill.	1 f./1 p.
200	Betocchi	05.05.1959	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
201	Betocchi	12.05.1959	Firenze	bigl.	1 f./1 p.
202	Bo	20.06.1959	Milano	lett.	1 f./2 pp.
203	Betocchi	20.06.1959	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
204	Betocchi	02.07.1959	Firenze	lett.	1 f./1 p.
205	Betocchi	07.07.1959	Firenze	lett.	1 f./1 p.
206	Betocchi	23.07.1959	Firenze	lett.	1 f./1 p.
207	Betocchi	26.08.1959	s.l.	lett.	1 f./1 p.

208	Betocchi	07.10.1959	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
209	Betocchi	25.10.1959	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
210	Betocchi	San Carlo 1959 (4.11.)	Firenze	cart. ill.	1 f./1 p.
211	Betocchi	Tra il 4.01.1960 e il 9.01.1960	s.l.	lett.	1 f./2 pp.
212	Betocchi	09.01.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
213	Betocchi	21.01.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
214	Betocchi	27.03.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
215	Betocchi	06.04.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
216	Betocchi	08.04.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
217	Betocchi	15.04.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
218	Betocchi	24.04.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
219	Bo	26.04.1960	Urbino	lett. + busta	1 f./1 p.
220	Betocchi	29.04.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
221	Betocchi	06.05.1960	Firenze	lett.	2 ff./3 pp.
222	Betocchi	11.05.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
223	Betocchi	19.05.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
224	Betocchi	03.06.1960	Milano	lett.	1 f./2 pp.
225	Betocchi	18.06 (1960)	Firenze	lett.	2 ff./3 pp.
226	Betocchi	23.06.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
227	Betocchi	02.07.1960	Firenze	cart. ill.	1 f./1 p.
228	Betocchi	31.07.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
229	Betocchi	01.09.1960	Firenze	lett.	2 ff./4 pp.
230	Betocchi	05.09.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
231	Betocchi	01.10.1960	Firenze	lett.	1 f./1 p.
232	Betocchi	03.10.1960	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
233	Betocchi	03.10.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
234	Bo	15.10.1960	Milano	lett. + busta	1 f./2 pp.
235	Betocchi	19.10.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
236	Betocchi	31.10.1960	Firenze	bigl.	1 f./2 pp.
237	Betocchi	18.11.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
238	Betocchi	25.11.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
239	Betocchi	27.11.1960	Firenze	cart. ill.	1 f./1 p.
240	Betocchi	28.11.1960	s.l.	tel.	1 f./1 p.
241	Betocchi	05.12.1960	s.l.	lett.	1 f./1 p.
242	Betocchi	10.12.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
243	Bo	16.12.1960	Urbino	lett. + busta	1 f./1 p.
244	Betocchi	17.12.1960	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
245	Betocchi	09.01.1961	Firenze	lett.	3 ff./5 pp.
246	Betocchi	27.01.1961	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
247	Betocchi	28.02.1961	Firenze	lett.	1 f./1 p.
248	Betocchi	05.03.1961	Firenze	lett.	1 f./2 pp.

249	Betocchi	27.03.1961	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
250	Betocchi	22.04. 1961	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
251	Betocchi (Mima)	23.05.1961	Firenze	bigl.	1 f./2 pp.
252	Betocchi	27.05.1961	Firenze	cart. post.	1 f./2 pp.
253	Betocchi	30.05.1961	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
254	Betocchi	14.07.1961	Firenze	lett.	1 f./1 p.
255	Betocchi	17.07.1961	Firenze	lett.	1 f./1 p.
256	Bo	22.07.1961	s.l.	lett.	1 f./1 p.
257	Betocchi	24.07.1961	Firenze	lett.	1 f./1 p.
258	Betocchi	12.08.1961	Tempio Pausania (SS)	tel.	1 f./1 p.
259	Betocchi	16.08.1961	Tempio Pausania	tel.	1 f./1 p.
260	Betocchi	17.08.1961	La Maddalena (Sardegna)	lett.	1f./1 p.
261	Bo	22.08.1961	Urbino	bigl. + busta	1 f./2 pp.
262	Betocchi	21.09.1961	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
263	Betocchi	03.10.1961	Firenze	lett.	1 f./1 p.
264	Betocchi	06.10.1961	Firenze	lett.	1 f./1 p.
265	Betocchi	22.11.1961	Bordighera	lett.	2 ff./2 pp.
266	Betocchi	29.11.1961	Bordighera	lett.	1 f./1 p.
267	Betocchi	11.12.1961	Firenze	tel.	1 f./1 p.
268	Bo	13.12.1961	Urbino	lett.	1 f./1 p.
269	Betocchi	29.12.1961	Bordighera	lett.	2 ff./3 pp.
270	Bo	08.01.1962	Milano	lett. + busta	1 f./1 p.
271	Betocchi	29.01.1962	Firenze	bigl.	1 f./2 pp.
272	Betocchi	03.02.1962	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
273	Betocchi	10.03.1962	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
274	Betocchi	Pasqua 1962 (15.04.1962)	Firenze	cart. ill.	1 f./1 p.
275	Betocchi	17.04.1962	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
276	Betocchi	20.04.1962	Firenze	lett.	1 f./1 p.
277	Bo	24.04.1962	Firenze	cart. ill.	1 f./1 p.
278	Betocchi	28.04.1962	Roma	cart. ill.	1 f./1 p.
279	Betocchi	07.05.1962	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
280	Betocchi	21.07.1962	Borgo Pace	cart. ill.	1 f./1 p.
281	Betocchi	18.08.1962	Vallombrosa	lett.	1 f./1 p.
282	Betocchi	30.08.1962	Firenze	lett.	1 f./1 p.
283	Bo	26.01.1963	Milano	lett. + busta	1 f./1 p.
284	Bo	12.02.1963	Urbino	lett. + busta	1 f./1 p.
285	Betocchi	25.02.1963	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
286	Betocchi	24.05.1963	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
287	Betocchi	26.05.1963	Conegliano Veneto	cart. ill.	1 f./1 p.
288	Betocchi	10.08.1963	Firenze	bigl.	1 f./2 pp.
289	Betocchi	13.08.1963	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
290	Betocchi	23.10.1963	Firenze	lett.	2 ff./4 pp.
291	Betocchi	31.10.1963	Firenze	lett.	1 f./2 pp.



292	Bo	14.12.1963	Urbino	tel.	1 f./1 p.
293	Bo	25.12.1963	Milano	cart. ill. + busta	1 f./1 p.
294	Betocchi	12.01.1964	Firenze	lett.	1 f./1 p.
295	Betocchi	25.08.1964	Firenze	lett.	1 f./1 p.
296	Betocchi	31.08.1964	Firenze	lett.	1 f./1 p.
297	Betocchi	14.09.1964	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
298	Bo	16.09.1964	s.l.	lett + busta	1 f./1 p.
299	Betocchi	30.10.1964	Firenze	lett.	1 f./1 p.
300	Betocchi	22.12.1964	Firenze	lett.	1 f./1 p.
301	Betocchi	13.02.1965	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
302	Bo	20.02.1965	Urbino	lett. + busta	1 f./1 p.
303	Betocchi	23.02.1965	Firenze	lett.	1 f./1 p.
304	Betocchi	05.07.1965	Firenze	lett.	1 f./1 p.
305	Betocchi	28.11.1965	Firenze	lett.	1 f./1 p.
306	Bo	03.12.1965	Urbino	lett.	1 f./1 p.
307	Betocchi	10.12.1965	Firenze	lett.	1 f./1 p.
308	Betocchi	13.12.1965	Firenze	lett.	1 f./1 p.
309	Betocchi	01.02.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
310	Bo	17.02.1966	Milano	cart. ill.	1 f./1 p.
311	Betocchi	19.02.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
312	Betocchi	05.03.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
313	Betocchi	17.03.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
314	Betocchi	28.04.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
315	Betocchi	30.06.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
316	Betocchi	03.07.1966	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
317	Betocchi	11.09.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
318	Betocchi	12.09.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
319	Betocchi	22.11.1966	Firenze	lett.	1 f./1 p.
320	Betocchi	25.01.1967	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
321	Bo	31.01.1967	Milano	cart. ill.	1 f./1 p.
322	Betocchi	03.02.1967	Firenze	lett.	1 f./1 p.
323	Bo	03.04.1967	Milano	cart. ill.	1 f./1 p.
324	Betocchi	05.10.1967	S. Arcangelo di Romagna	cart. ill.	1 f./1 p.
325	Betocchi	18.10.1967	Firenze	lett.	1 f./1 p.
326	Betocchi	05.11.1967	Firenze	bigl.	1 f./2 pp.
327	Bo	09.11.1967	Milano	lett. + busta	1 f./1 p.
328	Betocchi	14.11.1967	Roma	tel.	1 f./1 p.
329	Betocchi	17.11.1967	Firenze	lett.	1 f./1 p.
330	Betocchi	21.12.1967	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
331	Betocchi	27.04.1968	Firenze	lett.	1 f./1 p.
332	Betocchi	05.06.1968	Firenze	lett.	1 f./1 p.
333	Betocchi	18.06.1968	Firenze	lett.	1 f./1 p.
334	Betocchi	14.08.1968	Bordighera	lett.	1 f./2 pp.
335	Betocchi	02.09.1968	Bordighera	lett.	1 f./1 p.
336	Betocchi	08.10.1968	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
337	Betocchi	03.11.1968	Firenze	lett.	1 f./1 p.
338	Bo	13.11.1968	Milano	cart. ill.	1 f./1 p.
339	Betocchi	22.11.1968	Firenze	lett.	1 f./1 p.



340	Betocchi	29.07.1969	Agra (VA)	lett.	1 f./2 pp.
341	Betocchi	09.09.1969	Firenze	lett.	1 f./1 p.
342	Bo	11.09.1969	Urbino	lett. + busta	1 f./1 p.
343	Betocchi	12.10.1969	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
344	Betocchi	ottobre 1969	s.l.	recensione con dedica	1 f./1 p.
345	Betocchi	03.12.1969	Firenze	lett.	1 f./1 p.
346	Betocchi	20.02.1970	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
347	Betocchi	12.03.1970	Firenze	lett.	1 f./1 p.
348	Betocchi	07.05.1970	Firenze	lett.	1 f./1 p.
349	Betocchi	30.11.1970	Firenze	lett.	1 f./1 p.
350	Betocchi	12.12.1970	Firenze	estratto con dedica	4 ff./1 p.
351	Betocchi	28.01.1971	Firenze	bigl.	1 f./1 p.
352	Betocchi	16.02.1971	Firenze	lett.	1 f./1 p.
353	Betocchi	05.04.1971	Firenze	lett.	1 f./1 p.
354	Betocchi	29.07.1971	Firenze	lett.	1 f./1 p.
355	Betocchi	06.08.1971	Firenze	lett.	1 f./1 p.
356	Betocchi	26.08.1971	Bordighera	lett.	1 f./1 p.
357	Betocchi	26.11.1971	Firenze	lett.	1 f./1 p.
358	Betocchi	25.01.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
359	Betocchi	01.02.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
360	Betocchi	16.02.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
361	Betocchi	02.06.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
362	Betocchi	02.08.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
363	Bo	21.08.1972	Urbino	lett.	1 f./1 p.
364	Betocchi	24.08.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
365	Betocchi	25.08.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
366	Betocchi	29.12.1972	Firenze	lett.	1 f./1 p.
367	Bo	03.01.1973	Sestri Levante	cart. ill.	1 f./1 p.
368	Betocchi	05.02.1973	Firenze	lett.	1 f./1 p.
369	Betocchi	02.04.1973	Firenze	lett.	1 f./1 p.
370	Betocchi	(10.05.1973)	Massaciuccoli (Lucca)	cart. ill.	1 f./1 p.
371	Betocchi	18.07.1973	Miasino	cart. ill.	1 f./1 p.
372	Betocchi	17.09.1973	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
373	Betocchi	15.10.1973 ore 8 ½	s.l.	tel.	1 f./1 p.
374	Betocchi	17.10.1973	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
375	Bo	06.11.1973	Milano	bigl. + busta	1 f./2 pp.
376	Betocchi	27.12.1973	Firenze	lett.	1 f./1 p.
377	Betocchi	06.03.1974	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
378	Betocchi	19.04.1974	Firenze	lett.	1 f./1 p.
379	Betocchi	20.05.1974	Firenze	lett.	1 f./1 p.
380	Betocchi	21.05.1974	Firenze	lett.	1 f./1 p.
381	Betocchi	10.09.1974	Firenze	lett.	1 f./1 p.

382	Bo	06.11.1974	s.l.	cart. ill.	1 f./1 p.
383	Betocchi	08.02.1975	Firenze	lett.	1 f./1 p.
384	Betocchi	27.05.1975	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
385	Betocchi	18.07.1975	Bivigliano (FI)	cart. ill.	1 f./1 p.
386	Betocchi	29.07.1975	Bivigliano (FI)	lett.	1 f./1 p.
387	Betocchi	01.08.1975	s.l.	estratto con dedica	11 ff./1 p.
388	Betocchi	31.10.1975	Firenze	bigl.	1 f./1 p.
389	Betocchi	23.02.1976	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
390	Betocchi	31.03.1976	Firenze	copialett.	1 f./1 p.
391	Betocchi	01.04.1976	Firenze	copialett.	1 f./1 p.
392	Betocchi	13.08.1976	Firenze	lett.	1 f./1 p.
393	Betocchi	30.11.1976	Firenze	lett.	1 f./1 p.
394	Betocchi	24.01.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
395	Betocchi	14.03.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
396	Betocchi	27.03.1977	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
397	Bo	04.04.1977	Urbino	lett.	1 f./1 p.
398	Betocchi	07.04.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
399	Betocchi	01.05.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
400	Betocchi	15.07.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
401	Betocchi	10.08.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
402	Betocchi	03.10.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
403	Betocchi	06.10.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
404	Bo	08.11.1977	s.l.	lett. + busta	2 ff./2 pp.
405	Betocchi	11.11.1977	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
406	Betocchi	15.11.1977	Firenze	lett.	1 f./1 p.
407	Betocchi	23.12.1977	Firenze	copialett.	1 f./1 p.
408	Bo	11.01.1978	Sestri Levante	cart ill.	1 f./1 p.
409	Betocchi	07.03.1978	Firenze	lett.	3 ff./3 pp.
410	Bo	19.03.1978	Milano	cart. ill.	1 f./1 p.
411	Betocchi	15.05.1978	Bordighera	cart. ill.	1 f./1 p.
412	Betocchi	02.08.1978	La Consuma (FI)	cart. ill.	1 f./1 p.
413	Bo	10.08.1978	Urbino	tel.	1 f./1 p.
414	Betocchi	01.09.1978	Firenze	lett.	1 f./1 p.
415	Betocchi	17.09.1978	Firenze	lett.	1 f./1 p.
416	Betocchi	26.09.1978	Pienza	cart. ill.	1 f./1 p.
417	Betocchi	24.12.1978	Pienza	cart. ill.	1 f./1 p.
418	Betocchi	27.12.1978	Pienza	cart. ill.	1 f./1 p.
419	Betocchi	17.01.1979	Firenze	pieghevole	4 ff./4 pp.
420	Betocchi	24.01.1979	Firenze	lett.	1 f./1 p.
421	Betocchi	06.03.1979	Firenze	lett.	1 f./1 p.

422	Betocchi	23.03.1979	Firenze	lett. su programma di concerto	2 ff./1 p.
423	Betocchi	01.04.1979	Firenze	lett.	1 f./1 p.
424	Betocchi	04.08.1979	Consuma (FI)	cart. ill.	1 f./1 p.
425	Betocchi	29.08.1979	Firenze	lett.	1 f./1 p.
426	Betocchi	27.09.1979	Firenze	lett.	2 ff./2 pp.
427	Betocchi	15.03.1980	Firenze	lett.	1 f./1 p.
428	Betocchi	04.04.1980	Firenze	lett.	1 f./1 p.
429	Betocchi	21.05.1980	Firenze	lett.	1 f./1 p.
430	Betocchi	30.06.1980	Piombino	cart. ill.	1 f./1 p.
431	Betocchi	26.07.1980	Firenze	lett.	1 f./1 p.
432	Betocchi	28.08.1980	Firenze	lett.	1 f./1 p.
433	Betocchi	30.10.1980	Firenze	lett.	1 f./1 p.
434	Betocchi	19.12.1980	Firenze	lett.	1 f./1 p.
435 a	Betocchi	21.01.1981	Firenze	lett.	1 f./2 pp.
435 b	Betocchi	21.01.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
436	Betocchi	28.02.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
437	Betocchi	13.04.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
438	Betocchi	19.05.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
439	Betocchi	13.07.1981	Consuma (FI)	cart. ill.	1 f./1 p.
440	Betocchi	26.08.1981	Piombino	cart. ill.	1 f./1 p.
441	Betocchi	26.09.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
442	Betocchi	07.10.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
443	Betocchi	01.11.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
444	Betocchi	14.11.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
445	Betocchi	20.12.1981	Firenze	lett.	1 f./1 p.
446	Betocchi	24.01.1982	Firenze	lett.	1 f./1 p.
447	Betocchi	24.04.1982	Firenze	lett.	1 f./1 p.
448	Betocchi	01.07.1982	Consuma	cart. ill.	1 f./1 p.
449	Betocchi	11.10.1983	Firenze	lett.	1 f./1 p.
450	Betocchi	24.12.1983	Fiesole (FI)	cart. post.	1 f./1 p.
451	Betocchi	26.01.(1984)	Fiesole	lett.	1 f./2 pp.
452	Betocchi	30.06.1984	Firenze	lett.	1 f./1 p.
453	Bo	05.07.1984	Urbino	lett. + busta	1 f./1 p.
454	Betocchi	18.07.1984	La Consuma	cart. post.	1 f./1 p.
455	Betocchi (Silvia)	20.07.1984	Firenze	tel.	1 f./1 p.
456	Bo	Agosto 1984	Urbino	bigl + busta	1 f./1 p.
457	Betocchi	14.08.1984	La Consuma	lett. + busta	2 ff./4 pp.
458	Bo	08.09.1984	Fiesole	tel. + busta	1 f./1 p.
459	Betocchi	10.09.1984	Firenze	lett.	1 f./1 p.
460	Betocchi	12.12.1984	Firenze	lett.	1 f./1 p.
461	Betocchi	01.04.1985	Firenze	lett.	1 f./1 p.
462	Betocchi	07.11.1985	Firenze	lett.	1 f./1 p.

## Lettere non datate

1	Betocchi	s.d.	s.l.	tel.	1 f./1 p.
2	Betocchi	s.d.	Firenze	appunto	1 f./1 p.
3	Bo	10.12	Milano	lett.	1 f./1 p.
4	Bo	s.d.	Urbino	lett.	1 f./1 p.
5	Bo	18.09	Milano	lett.	1 f./1 p.
6	Bo	29.09	s.l.	lett.	1 f./1 p.

## Lettere dei familiari di Betocchi

1	Betocchi, Marcello (figlio di Carlo)	01.05.1956	Bologna	lett.	2 ff./3 pp.
2	Betocchi, Silvia (figlia di Carlo)	15.04.1984	Firenze	bigl.	1 f./2 pp.
3	Betocchi, Daria (figlia di Marcello)	03.09.1989	Trieste	lett.	1 f./2 pp.
4	Betocchi, Luigi (nipote di Carlo, figlio di Giuseppe)	07.07.1993	Milano	bigl.	1 f./1 p.
5	Betocchi, Silvia	25.07.1993	Bordighera	lett.	2 ff./2 pp.
6	Betocchi, Luigi	26.07.1993	s. l.	bigl.	1 f./1 p.
7	Betocchi, Luigi	23.05.1994	Milano	bigl.	1 f./1 p.
8	Betocchi, Silvia	05.04.1996	s. l.	bigl.	1 f./2 pp.
9	Betocchi, Luigi	24.05.1996	Bordighera	bigl.	1 f./2 pp.
10	Betocchi, Luigi	08.01.1997	Bordighera	bigl.	1 f./2 pp.
11	Betocchi, Luigi	03.04.1998	Milano	lett.	1 f./1 p.
12	Betocchi, Luigi	24.01.2001	Bordighera	bigl.	1 f./2 pp.

# **IL CARTEGGIO**

50121 Firenze 21 Dic 67

Vago Post. 61

ARCHIVIO URBINATE

Carissimo Carlo

Ma questa tandem dice Eurofos  
un'la messo davanti a quest'altro poos,  
una prova sterfonda, del tuo affetto per me,  
della tua casa propria, della ~~tecnica~~ <sup>tecnica</sup> utilità  
gioca con cui hai voluto seguirmi anche nel  
cammino di questo libro, l'unica debito  
cui te erano sempre state impensabili:  
ora non ho più davanti la speranza di  
arrivare a comparsa. Anche l'annunciatore,  
e qui confermato dopo il tuo sterfondo arti-  
colo sul Corriere del 14 Nov., e il tuo ricor-  
do de Bergellin, primo mio aiuto nel cammino  
alle stampe. So quanto a Bergellin: queste  
cose finiscono presto. Qui in sono alcune

Lettera di Carlo Betocchi del 21 dicembre 1967 [330].





Cartolina illustrata di Carlo Bo del 31 gennaio 1967 [321].

«la verità che vive  
nei cuori non si scrive  
che misteriosamente».

(Carlo Betocchi)



## Anni '30

1934

[1]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (SL).

Firenze Via Carnesecchi n. 23 p. 2°

Siena 5 Nov 34 XIII

Caro Bo,

fammi il piacere. Tu mi citasti il nostro Fournier<sup>1</sup> a proposito di Lafon (*L'élève Gilles*)<sup>2</sup>. Puoi accennarmi sommariamente date della nascita, morte, di Lafon, opere, luogo nel quale visse? e per Domenica 12? Il 14 dovrei spedire traduzioni e prefazioni a Casnati<sup>3</sup>; vorrei aggiungere queste notizie in fondo alla

---

[1] <sup>a</sup> *dov'è*] prima *dove* poi corretto; <sup>b</sup> *Auguri per San Carlo: anche a me!*] aggiunto nel margine sinistro del *verso*.

<sup>1</sup> Sul francese Alain-Fournier (La Chapelle-d'Angillon, 1886 – Les Épargnes, 1914) Bo ha pubblicato poco tempo prima una *Lettera a Lisi su Alain-Fournier*, «Il Frontespizio», n. 11, a. IV (1932), pp. 14-16, pubblicata anche in *Diario aperto e chiuso. 1932-1944*, QuattroVenti, Urbino, 2012, pp. 41-51.

<sup>2</sup> *L'Élève Gilles* (Librairie académique Perrin, Paris, 1912) è il primo romanzo pubblicato da André Lafon. La biografia e le altre opere dell'autore francese sono citate da Carlo Bo nella lettera successiva del carteggio, quella del 6 novembre 1934 [2]: il critico dà a Betocchi le informazioni richieste per la sua traduzione de *L'Élève Gilles*, poi pubblicata nel 1936 col titolo *Mattutino* per “Il Grappolo” di Francesco Casnati. Già nella lettera a Bargellini del 1 agosto 1934, Betocchi aveva scritto su questo libro: «una traduzione è così difficile, a quel che m'accorgo, che va fatta solo di libri che ci siano prossimi al cuore; e il Lafon che traduco io, vedrai, ne è degno; è uno scritto pieno d'intimità ma anche di una realtà e di una schiettezza morale che lo fanno degno di stare per le mani di tutti, specie della buona gioventù» (P. Bargellini, C. Betocchi, *Lettere (1920-1979)*, a cura di M. C. Tarsi, Interlinea, Novara, 2005, p. 83). Significativa per Lafon, spirito affine a quello di Betocchi, è anche la confessione che l'autore francese fece un giorno a Mauriac: «Il meglio della mia anima è nelle mie poesie, talvolta solo nelle mie lettere, assai raramente nelle mie parole» (F. Mauriac, *Vita e morte di un poeta*, in *Cinque volti dell'angoscia* [1958], trad. di M. Beluschi, notizia finale di C. Bo, Città Armoniosa, Reggio Emilia, 1979, p. 169).

<sup>3</sup> Francesco Casnati (Sabaria, odierna Szombathely, Ungheria 1892 – Como, 1970) si occupò principalmente di autori francesi e italiani del Novecento, scrivendo per diversi quotidiani e riviste letterarie dell'epoca, fra cui anche «Il Frontespizio». Diresse la collana letteraria “Il Grappolo”, fondata nel 1935 ed edita a Milano dall'Istituto di propaganda libraria della Compagnia di S. Paolo, prevalentemente dedicata alla divulgazione di scrittori cattolici stranieri. La collana, in cui nel 1936 apparirà anche la traduzione di Lafon fatta da Betocchi, si poneva come obiettivo quello di «dare in serie continuata, in modo che formino col tempo una compiuta collezione, romanzi di buone e oneste penne, che abbiano un riconosciuto pregio di arte, rappresentino la vita secondo verità e, insieme, una visione religiosa di essa, siano tradotti (quando sono di stranieri) da scrittori che sappiano renderne nella nostra lingua la particolare

Il carteggio Bo-Betocchi

prefazione, ciò che mi interesserebbe. Spero tu sia ancora in Italia: se tu fossi in Francia, ebbene spedisca lo stesso, può darsi che trattenga la sola prefazione. Inoltre dov'è<sup>a</sup> che Fournier parla di Lafon?

Coraggio; lavora fortemente. Tu devi lavorare. Lascia che poltriscano i fessi. Tu no. Affettuosi saluti dal tuo

Betocchi

Auguri per San Carlo<sup>4</sup>: anche a me!<sup>b</sup>

[2]

Lettera manoscritta di Bo, 2 fogli di cui il primo scritto solo su *recto*, il secondo su *recto e verso*, con busta indirizzata a Betocchi (Buonconvento SI).

Sestri Levante

6 novembre 1934

Carissimo Betocchi,

evviva San Carlo.

Spero di poterti accontentare in buona parte. Dalla tua cartolina mi pare che tu non conosca il bel libro di François Mauriac, dedicato a Lafon: *La vie et la mort d'un poète*. Bloud et Gay 1924<sup>5</sup>. Eccoti quello che vuoi sapere.

André Lafon nacque a Bordeaux nel 1883. Studia a Bordeaux e a Blaye. *L'élève Gilles* è uno specchio fedele della sua infanzia. Prima della fine degli studi i suoi lo misero in una casa di commercio di Bordeaux, ma non ci resistette e ritornò a Blaye dove finì i suoi studi e dove rimase come sorvegliante, da noi sarebbe “prefetto”. Poi passò al liceo di Bordeaux. «Le Beffroi» di Léon Bocquet<sup>6</sup> gli pubblica *Les Poèmes Provinciaux*<sup>7</sup>. Passa poi a Parigi al Liceo Carnot.

---

bellezza, siano presentati al pubblico in belle edizioni» (A. Pastore, *Una rivista, una vita*. «Il Ragguaglio Librario» e Ines Scaramucci, Vita e Pensiero, Milano, 2006, p. 64).

<sup>4</sup> Il giorno di San Carlo Borromeo, l'onomastico di entrambi i corrispondenti, ricorre il 4 novembre.

<sup>5</sup> Nel suo saggio *La vie et la mort d'un poète* (Bloud & Gay, Paris, 1924) Mauriac tratteggia con affetto la storia di Lafon, amico-poeta e quasi fratello, sperando che «questo cuore che batte, questa voce soffocata, altri dopo di me sapranno intenderli, quando io non ci sarò più» (F. Mauriac, *Prefazione*, in *Cinque volti dell'angoscia*, cit., p. 15).

<sup>6</sup> Nel 1900 il francese Léon Bocquet (Marquillies, 1876 – Parigi, 1954), scrittore e poeta, fondò con Alphonse Marius Gossez, Edmond Blanguernon e Théo Varlet «Le Beffroi», piccola rivista di arte e letteratura moderna che, sotto la sua direzione, fino al 1914, divenne l'organo ufficiale della rinascita poetica delle Fiandre francese e belga.

<sup>7</sup> A. Lafon, *Les Poèmes provinciaux*, Éditions du Beffroi, Paris, 1908.

*La Maison Pauvre*<sup>8</sup> è la sua 2ª raccolta, ed è il libro della conversione. Ritorno a Dio nel 1910. Nell'11 va al Collegio Saint-Croix di Neuilly.

– Collaborò a «Les Cahiers»<sup>9</sup> con G. Dumesnil<sup>10</sup>, R. Vallery-Radot<sup>11</sup>, Eusèbe de Bremond d'Ars<sup>12</sup>, Martial Piéchaud<sup>13</sup>, F. Mauriac.

Nel 1912 con *l'Élève Gilles* ottiene le Grand Prix de Littérature<sup>14</sup>.

– “Pensava al convento”? si chiede per quest'epoca il Mauriac<sup>15</sup>.

– *La Maison sur la rive* uscito per la 1ª volta nel «Correspondant»<sup>16</sup>, viene pubblicato in vol. nell'estate del 1914<sup>17</sup>.

– Muore di scarlattina all'ospedale militare del Convy Saint-Jean, di Bordeaux il 5 maggio 1915.

Sue simpatie letterarie ; Dostoevskij, Philippe<sup>18</sup>, Jammes, Rousseau = in musica: Beethoven, Schumann<sup>19</sup>.

<sup>8</sup> A. Lafon, *La Maison pauvre*, Éditions du Temps présent, Paris, 1911.

<sup>9</sup> «Les Cahiers de l'amitié de France», rivista fondata nel 1910 da Vallery-Radot e Lafon, Eusèbe de Bremond d'Ars e Mauriac. In nome di un «catholicisme intégral», che escludeva ogni altra concezione sulla morale o sulla sociologia, fu il primo tentativo di definire un'estetica letteraria cattolica. I giovani intellettuali che vi erano impegnati si proponevano di diventare, in poco tempo, il movimento letterario più importante della Francia, dando vita alla cosiddetta “renaissance littéraire catholique”.

<sup>10</sup> Georges Dumesnil (Quatre-Mares en Sotteville-lès-Rouen, 1855 – Grenoble, 1916), intellettuale francese, dopo la sua conversione fondò, nel 1907, l'«Amitié de France», rivista cattolica di filosofia, arte e politica, da cui prenderanno avvio i «Cahiers de l'Amitié de France» nel 1912.

<sup>11</sup> Robert Vallery-Radot (Avallon, 1885 – 1970), poeta, scrittore e giornalista francese, legato da profonda amicizia a François Mauriac e Georges Bernanos. Fu redattore capo dei «Cahiers de l'amitié française» e venne ordinato sacerdote nel 1953, finendo i suoi giorni presso l'abbazia cistercense di Bricquebec.

<sup>12</sup> Eusèbe de Bremond d'Ars (1888 – 1958), scrittore francese legato al “rinascimento cattolico” e al gruppo dei “poeti spiritualisti”, fu anch'egli fra i collaboratori principali dei «Cahiers de l'Amitié de France».

<sup>13</sup> Martial Piéchaud (Bordeaux, 1885 – 1956), scrittore e critico letterario francese, amico d'infanzia di Mauriac.

<sup>14</sup> Il Grand Prix de Littérature venne istituito dall'Académie française nel 1911: André Lafon fu il primo autore a vincerlo, nel 1912, col suo romanzo *l'Élève Gilles*.

<sup>15</sup> Mauriac, *Vita e morte di un poeta*, in *Cinque volti dell'angoscia*, cit., p. 217: «Dopo il passeggero trionfo de *L'Élève Gilles*, guardavo quest'anima [Lafon] affondare nella perfezione [...]. In quell'ultimo anno, bruciava le tappe del calvario, era come brutalizzato dalla Grazia, non staccato dolcemente, ma strappato via. Meditava di prendere gli ordini? Certi passaggi delle sue lettere lo fanno supporre [...]».

<sup>16</sup> «Le Correspondant», rivista cattolica francese fondata nel 1829, diventò col tempo l'organo d'espressione dei cattolici liberali e dei realisti moderati, permettendo il diffondersi di quel movimento di «rinascita cattolica letteraria» a cui si possono ricondurre molti degli scrittori francesi citati in questa lettera (cfr. L.-A. Maugendre, *La Renaissance catholique au début du XX siècle*, 6 voll., Beauchesne, Paris, 1963-1971).

<sup>17</sup> A. Lafon, *La Maison sur la rive*, Perrin, Paris, 1914.

<sup>18</sup> Charles-Louis Philippe (Cérilly, Allier, 1874 – Parigi, 1909).

<sup>19</sup> Mauriac, scrivendo degli incontri con i propri amici, poeti, scrittori ed artisti, racconta di Lafon che «non appena la giovane compagna di Robert [Vallery-Radot] si metteva al piano, André cercava una sedia in disparte e Schumann, Beethoven lo strappavano da noi come dei cavalli di fuoco» (Mauriac, *Vita e morte di un poeta* cit., p. 175). In un'altra occasione lo stesso

## Il carteggio Bo-Betocchi

Se t'interessa, il suicidio del padre nell'*É. Gilles* è la trasposizione lett. di un suicidio di un suo zio a cui quasi – si può dire – assisté. Non riesco a ricordarmi precisamente dove e come ne parli Alain-Fournier. Forse si tratta di qualche articolo su tutt'e due – che mi ha confuso. Ad ogni modo cercherò. Per ora volevo che tu avessi subito queste notizie. Se vuoi il libro del Mauriac<sup>20</sup> scrivilo e te lo manderò. Aspetto sempre il volume di Poggeschi<sup>21</sup>. Lavoro – sai – se anche continuo disperatamente a leggere.

Vogliami bene. E saluta gli amici.

Molto aff. <sup>te</sup>

il tuo Carlo.

[3]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (SL).

Buonconvento [SI] 8 Nov 34 XIII

Caro Bo,

la tua sollecitudine è stata pari alla tua immensa – a parer mio – sapienza. Che Mauriac e non Mauriac! io me ne vergogno ma non ho letto mai quel libro<sup>22</sup>. Del resto m'accorgo che avendoti amico non m'occorrerà più di leggere libri di cultura.

Bando agli scherzi, quello che mi hai mandato mi basta e te ne ringrazio di cuore. Da Firenze ti spedirò il Poggeschi; sarà il mio dono di ricambio<sup>23</sup>. Conto più qua di scriverti qualche lettera per mio assottigliamento e d'intrattenere con te una corrispondenza utilissima. Ho bisogno di patire e di

---

Lafon, il giorno dopo aver ascoltato a teatro la *Nona sinfonia*, scrisse a Mauriac: «La *Nona* non canta ancora in voi negli istanti di silenzio? Sento talora il richiamo prodigioso: o mio fratello!... o mio fratello con cui l'ho sentita, mio fratello per cui la mia gioia è nata... quale altra sinfonia questi giorni mettono in me!» (ivi, p. 204).

<sup>20</sup> Mauriac, *La vie et la mort d'un poète*, cit.

<sup>21</sup> Giovanni Poggeschi (Bologna, 1905-1972), artista e collaboratore saltuario del «Frontespizio», divenne sacerdote gesuita nel 1944: dopo l'ordinazione, abbandonata l'arte, riprenderà a dipingere negli anni Cinquanta. Probabilmente il libro che Bo sta aspettando è G. Poggeschi, *Disegni di Gianni Poggeschi*, intr. di N. C. Corazza, L'Orto, Bologna, 1934: nel testo, conservato presso la Biblioteca urbinata della Fondazione Carlo e Marise Bo, è riportata la dedica manoscritta di Betocchi datata 19 novembre 1934: «a Carlo Bo in Sestri / Uguali cose ci trascinano entro gli argini celesti / si confondono le nostre / mani, le mie quelle del / pittore e i nostri cuori / giungono fino a te. / Carlo Betocchi».

[3] <sup>a</sup> e *d'intrattenere ... gualcirmi*] aggiunto in interlinea.

<sup>22</sup> Mauriac, *La vie et la mort d'un poète*, cit.

<sup>23</sup> Il libro che Bo, nella lettera precedente, ha detto di aspettare: Poggeschi, *Disegni*, cit.

gualcirmi<sup>a</sup>. È necessario frequentarti. A Parigi ricordati di questo me, che vorrebbe essere soltanto un poeta.

Tuo

Carlo

[4]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 20 Nov 34

Caro Bo,

ho fatto vedere il tuo parere a Lisi: io gli farò una recensione bonacciona, come son io<sup>24</sup>, per «L'I. Le.»: con quei discorsi che non si capiscono affatto<sup>25</sup>. E tu, glie ne preparerai una delle tue, acute<sup>26</sup>? Casnati mi chiede: è ben sicuro del 1910 data di conversione di Lafon? Abbi pazienza, confermamene e dimmi se la deduci, se l'hai dedotta dal libro di Mauriac. Bargellini è un po' malato. Sembra cosa da poco.

Il tuo Betocchi vede le cose su una linea orizzontale, davanti al suo naso. Troppo precise senza essere a fuoco. Male per ora. Guai se, a forza di scrivere prosa, mi venisse il gusto dell'aneddoto. Tu mi capisci.

Addio Bo, amico mio

Carlo

<sup>24</sup> La figura di Betocchi è sempre rappresentata da amici e collaboratori come quella di un uomo buono, onesto e umile: il poeta stesso, l'anno successivo, scrive in una lettera a Bargellini del 25 agosto 1935: «Del resto tu sai che in fine dei conti finisco per essere sempre bonaccio» (Bargellini, Betocchi, *Lettere*, cit., p. 95).

<sup>25</sup> Nel novembre 1934 Nicola Lisi ha appena pubblicato *Paese dell'anima* per le edizioni fiorentine del «Frontespizio» e sul libro dell'amico Betocchi ha scritto la recensione intitolata *Nicola Lisi scrittore di stile e di fantasia*, «L'Italia Letteraria», n. 50, a. X (1934), p. 8.

<sup>26</sup> Nel gennaio 1935 Bo seguirà l'invito di Betocchi e pubblicherà *L'eterno paese* («Il Frontespizio», n. 1, a. VII (1935), pp. 27-29), in cui analizza acutamente la scrittura e la figura di Lisi. A testimonianza dell'importante amicizia e affinità d'anime, Lisi scriverà a Bo una bellissima dedica nella sua copia di *Paese dell'anima*, oggi conservata presso la Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo: «I nostri corpi ciondolanti, / caro Bo, sono per le lastre / delle città, ma le anime per / silenziosi e incantati paesi. / Eccone uno. Vorrei che ora / fosse più tuo che mio. / Nicola Lisi / Firenze 9 Novembre 1934 (XIII)». Qualche anno più tardi uscirà anche un altro testo critico di Bo, *La prosa di Lisi* («Convivium», n. 4, a. X (1938), pp. 400-407), ennesimo frutto di un'attenzione critica e un apprezzamento dell'opera dell'amico mai venuti meno.

[5]

Lettera manoscritta di Bo, 2 fogli scritti solo su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (FI-Carne).

Sestri Levante

21 novembre 1934

Carissimo,

le notizie su Lafon le ho dedotte naturalmente dal libro di Mauriac. E credo che Mauriac sia attendibile. Ad ogni modo ecco i punti riguardanti la conversione.

(p. 55) «Les mois qui précéderent et ceux qui suivirent son retour à Dieu (1910) furent sans doute aussi un temps de passion vaincue».

(p. 90) «Dans un pâle soleil de mars 1910, André Lafon alla frapper à la porte du séminaire d'Issy-les-Moulineaux où l'attendait le prêtre qui l'enfanta une seconde fois à la vie de la Grâce».

L'anno dopo come prefetto nel collegio di Neuilly diventa «pêcheur d'enfants pour le compte de Dieu<sup>27</sup>».

Ma capisci bene che queste date non devono essere prese precise e fisse. Quando si può dire di un letterato (e di tutti) che diventa assolutamente cattolico?<sup>f</sup> La conversione non è un colpo unico – ma tante piccole conquiste. Ma per Lafon è certo che il 10 vuol dire “ritorno a Dio” – completo? ma chi ne sa niente? conosci le lotte a cui siamo dedicati.

Spero che ad ogni modo queste povere notizie del Mauriac riescano a convincere Casnati.

Ti ringrazio molto del bel volume del Poggeschi<sup>28</sup> – gli scriverò a Bologna.

M'auguro che Bargellini a quest'ora sarà guarito. Ancora non ho avuto il suo libro<sup>29</sup>.

Preparo per dicembre qualcosa su Lisi<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Le citazioni sono tratte, fedelmente, dal volume di Mauriac, *La vie et la mort d'un poète*, cit.

<sup>28</sup> Poggeschi, *Disegni* cit.

<sup>29</sup> Probabilmente il libro che Bo sta aspettando è l'ultima monografia pubblicata da Piero Bargellini, *Giosuè Carducci*, Morcelliana, Brescia, 1934. Non sappiamo in quale mese il libro fu finito di stampare e pubblicato, ma nell'*Avvertimento* dell'autore si legge la data «Firenze, marzo 1934 – XII».

<sup>30</sup> Ancora una volta Bo tranquillizza Betocchi, dicendogli che sta lavorando a qualcosa su Lisi per il mese di dicembre, ma *L'eterno paese* uscirà sul «Frontespizio» soltanto nel gennaio 1935.

Ho scoperto (avevo già letto nel '32 un libro ma m'aveva detto poco) una scrittrice francese. Monique Saint-Hélier<sup>31</sup> – m'ha dato un giorno di felice entusiasmo. Se le notizie su Lafon non ti bastassero riscrivimi, cercherò meglio o ti manderò tutto quello che ho di e su.

Con infinito affetto il tuo

Carlo

[6]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (SL).

Buonconvento 24 Nov 34

Caro Bo,

non importa che ti dica grazie bravo! quello che mi hai scritto è ripetuto per filo e per segno al noioso Casnati, buonissimo uomo del resto. Certe volte mi sembra che tutto il mondo sia contrario a capire quello che noi vogliamo capire, certe volte mi sembra d'esser io quello che si precipita in un budello senza uscita, in un sacco chiuso. Senza dubbio sento anch'io certe volte uno stranissimo affetto per il buon senso (del sapere precisamente) oh! poterlo fare diventare precisamente poesia. Ma egli mi trascina con sé<sup>a</sup>, mi prende a braccetto e mi riporta a letto sbadigliando. Per un solo verso<sup>b</sup> fatto bene quanti terribili errori; e per credere come si deve quante banalissime sviste!

Era quanto volevo dire, proprio ora, a te che amo.

Carlo

---

<sup>31</sup> Nel 1934 Monique Saint-Hélier (1895-1955) ha già pubblicato *À Rilke pour Noël* e *Les Rois mages* (1927), *La cage aux rêves* (1932) e *Bois-mort* (1934): probabilmente l'opera che ha cambiato il giudizio di Bo è l'ultimo romanzo. Su di lei si veda C. Bo, *Nota su Monique Saint-Hélier*, «Il Frontespizio», n. 3, a. VII (1935), pp. 12-14, e *Diario aperto e chiuso*, cit., pp. 157-167: Bo esamina la figura della Saint-Hélier e fa riferimento per *La cage aux rêves* ad Alain-Fournier e per *Bois-mort* a Proust, precisando che l'esperienza del primo romanzo è servita soprattutto per il secondo, per una sua maggior chiarezza e visibilità.

[6] <sup>a</sup> sé] se in originale; <sup>b</sup> verso] prima *poesi* poi corretto.

[7]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*, strappata nell'angolo inferiore destro del *recto*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (FI-Carne).

7 dicembre 1934

Carissimo,

scusami se ti rispondo con tanto ritardo ma ero a Genova e non ricordavo precisamente il tuo indirizzo. Niente di nuovo, del resto. O per lo meno sentimenti che per farli conoscerli occorre la parola, la presenza.

Non so se t'ho già detto d'a[ver letto] un bel libro di una donna – M[onique] Saint-Hélier<sup>a</sup>. Son sicuro che piacere[bbe anche] a te. Ne parlerò da qualche parte e vedrai allora se è il caso di leggere *Bois-Mort*<sup>32</sup> (questo è il titolo).

E tu lavori? Quando ci dai questo re di Francia?<sup>33</sup>

L'articolo su Lisi uscirà in gennaio<sup>34</sup>. Ma ora avrei voglia di fare qualche pagina sui *Mali della polemica*, proprio ora che Papini e Piero incominciano con *il Bene*<sup>35</sup>.

Scrivimi. Ti abbraccio

tuo Carlo

---

[7] <sup>a</sup> *Hélier* *Hélier* in originale.

<sup>32</sup> M. Saint-Hélier, *Bois-Mort*, Grasset, Parigi, 1934.

<sup>33</sup> Espressione ironica riferita alla traduzione di Betocchi de *L'élève Gilles* di Lafon, *Mattutino*, cit.

<sup>34</sup> Bo, *L'eterno paese* cit.

<sup>35</sup> Nel 1934 si inaugurò la collana "Polemisti adunati da Piero Bargellini" per l'editrice Morcelliana: il primo volume fu quello di G. Papini, *La pietra infernale*, prefaz. di P. Bargellini, Morcelliana, Brescia, 1934. Nella prefazione, *Inutilità e utilità della polemica*, Bargellini precisa i termini di validità della polemica, una tradizione nell'ambito della letteratura religiosa, e chiarifica il ruolo dei polemisti, i quali, «se la tradizione cattolica è una strada consolare», sono su quella strada «i segnalatori più vistosi», i «*canes domini* che abbaiano dietro le pecore» e «rendono evidente anche a distanza di secoli la gloriosa storia del Cattolicesimo» (ivi, p. XII). Su Papini, poi, Bargellini scrisse che «Per quanto si cerchi di assumere, nei suoi riguardi, un contegno indifferente e spesso sprezzante, non c'è uomo intelligente che non lo tenga d'occhio, che non si domandi che cosa pensa Papini, che cosa prepara Papini, che cosa potrà ancora dare Papini» (ivi, pp. 5-6).



[8]

Lettera manoscritta di Betocchi, un foglio scritto su *recto e verso*.

Buonconvento 13 Dic 34

Carissimo

Io ti mando in regalo, perché tu m'ascolti, un mottetto di poesia che, nella sua piccolezza, ha un timbro un po' francese, se si vuole ma, mi pare, tutto argento

*Appena è autunno*

L'antica casa, e come un sottil fumo  
giovinezza da quella fila via  
pel ciel di perla;

e lentamente nel mio cuor consumo  
quella che n'ebbi poca gioia mia,  
che sembra un'erba:

e come allora e come sempre, autunno  
viene e in aspetto giovenil s'avvia  
per vigna e selva,

di sé di me lasciando solo un bruno  
odor nell'aria e una fontana, viva  
dolcezza a berla<sup>36</sup>.

Per questo te l'ho mandata, perché sta meglio a te che a me, spirito fine del mio Bo; ci vuol poco a capire che qualcuno suonava un'aria<sup>a</sup> (mentre io scrivevo). Conciliatami<sup>b</sup> così la<sup>c</sup> tua pazienza ascolta quello che mi capita col grosso Casnati, sottile<sup>d</sup> di persona, dicono, ma mica tanto, o sembra a me, di spirito. Col quale ho commercio di traduzioni avendo bisogno, dopo il *Gilles*, di guadagnare altre 500 lire. Mi propone l'*Hôtellerie du Bacchus sans tête* di Paul

---

[8] <sup>a</sup> *un'aria*] aggiunto in interlinea sopra *qualcosa* cassato; <sup>b</sup> *Conciliatami*] inizialmente *Conciliatama* poi corretto; <sup>c</sup> *così la*] prima *così il* poi corretto; <sup>d</sup> *sottile*] prima testo illeggibile poi corretto; <sup>e</sup> *che riproporrei al Casnati*] aggiunto in interlinea; <sup>f</sup> *sopra tutto per il risparmio che così farei*] aggiunto in interlinea; <sup>g</sup> *richiedere*] aggiunto in interlinea sopra *leggere* cassato; <sup>h</sup> *di Finmi*] di aggiunto in interlinea; <sup>i</sup> *infelice*] aggiunto in interlinea; <sup>j</sup> *e quella consapevole che ebbe*] aggiunto in interlinea; <sup>k</sup> *in menti*] *in* aggiunto in interlinea e prima *mente* poi corretto.

<sup>36</sup> Questa poesia di Betocchi, *Appena è autunno*, è all'epoca inedita: sarà poi pubblicata su «Lirica», n. 5, a. II (1935), p. 7, con dedica «a Carlo Bo», che risponderà con la lettera del 19 febbraio 1935 [15], ringraziando Betocchi per il dono. Il testo si trova anche in C. Betocchi, *Cuore di primavera*, Rebellato, Padova, 1959, p. 85, ma senza la dedica.

## Il carteggio Bo-Betocchi

Cazin<sup>37</sup>. Spendo 12 lire, lo compro, leggo, è un claudelliano, se non mi sbaglio, arrabbiato, non manca neppure il lebbroso<sup>38</sup> e, in una cert'aria da miracoli, neppure un santuario con una folla di inguaribili che – poco più – e sarebbe dannunziana.

Io volevo tradurre una cosa linda, distesa, e che fosse spirito senza tante mescolanze; ed una cosa buona anche dottrinalmente, che nel buono è il meglio. In questa *Hôtellerie* c'è un canonico che fa la carità, persino, come un *abbé Cuignard* franciano<sup>39</sup>; ci sono, insomma, molti mali nascosti. Per questo vorrei che tu, lettore assiduo, m'indicassi uno o due libri di questo tono che riproporrei<sup>e</sup> al Casnati. Tu m'intendi; il *Gilles* m'andava benone; una fantasia fourneriana è ancora e tutta nell'ambito del mio spirito; ma questo Cazin no. Se poi tu li avessi con te e me li potessi spedire in prestito, amico mio, meglio, sopra tutto per il risparmio che così farei<sup>f</sup>. Il libro di donna che mi indichi, benone, lo leggerò; e tu sarai così buono da scrivermi il nome dell'autrice a stampatello, così che lo possa richiedere<sup>g</sup> senza errori. Mi comunicherai, o meglio mi manderai copia del tuo studio<sup>40</sup>.

Recensisco Capasso<sup>41</sup> e Fiumi<sup>42</sup> – di Fiumi<sup>h</sup> non si finirebbe mai di dir male, mi sembra la somma di tutti gli aspetti deteriori della infelice<sup>i</sup> poesia decadente. Capasso è, poeticamente, un grosso errore commesso con una immensa serietà. Non si può negare che quest'ultima dote non sia meritevole di attenzione; ma il grosso errore resta sempre e la serietà, se si può, lo appesantisce. Marcel Brion, che ne parla come di una rivelazione europea, deve essere amante della falsa morte dei carri funebri di I<sup>a</sup> classe<sup>43</sup>.

---

<sup>37</sup> P. Cazin, *Hôtellerie du Bacchus sans tête*, Plon-Nourrit et Cie, Paris, 1925.

<sup>38</sup> Nel dramma principale di Paul Claudel, *L'Annonce faite à Marie* (Nouvelle Revue Française, Paris, 1912), la lebbra compare come una sorta di marchio divino, un segno visibile del destino di condanna o santità riservato agli uomini.

<sup>39</sup> Il personaggio citato, l'abate Coignard, è il protagonista dei due romanzi di Anatole France, *La Rôtisserie de la reine Pédauque* (1892), una sorta di romanzo filosofico, e del suo seguito *Les opinions de Jérôme Coignard* (1893).

<sup>40</sup> Bo, *Nota su Monique Saint-Hélière*, cit.

<sup>41</sup> Nonostante la giovane età, Aldo Capasso (Venezia, 1909 – Cairo Montenotte, 1997) ha già pubblicato le prime raccolte poetiche *Il passo del cigno ed altri poemi*, con una prefazione di Giuseppe Ungaretti (Buratti, Torino, 1931), e *Il paese senza tempo ed altri poemi* (La Prora, Milano, 1934). Betocchi lo ha incluso fra i poeti citati nella sua rassegna di *Poesia moderna*, «Il Frontespizio», n. 2, a. VII (1935), pp. 8-10.

<sup>42</sup> Lionello Fiumi (Rovereto, 1894 – Roverchiara, 1973) pubblica nel 1934 una raccolta delle sue *Poesie scelte* presso la stessa editrice de *Il paese senza tempo ed altri poemi* di Capasso, La Prora (Milano, 1934)..

<sup>43</sup> Marcel Brion (Marsiglia, 1895 – Parigi, 1984), collaboratore saltuario anche del «Frontespizio», scrisse *L'angoisse cosmique dans Capasso*, ora in *Testimonianza a Capasso*, a cura di

Dirò cose di Rimbaud, parlando di questi poeti nuovi; pare incredibile come anche poeti come Capasso siano partiti di lì; non dall'uomo vivo, ma dal decomposto. Si è fatta più poesia sulla decomposizione dell'uomo che Rimbaud creò cercando l'unità che sull'unità innocente che ebbe dal principio e quella consapevole che ebbe<sup>j</sup> in fine, se la sua morte è stata quella che dicono<sup>44</sup>.

Caro Bo io sono triste con me perché non so fare una poesia per il Natale; considera la sciocca occasione (dovrei mandarla all' «Avv. d'It.»<sup>45</sup> cui l'ho promessa) e la grandezza formidabile dell'assunto. Avrei voluto gettare un tizzone di fuoco in quelle cartacce quotidiane, e finirà in nulla o in una cosa non riuscita. Confesso che stampare stupende poesie in un giornalaccio quotidiano, messe là all'écart, che andassero per mani e in menti<sup>k</sup> incapaci di capirci niente e capaci solo di sberteggiarle, comincia ad essere il mio desiderio. Vorrei umiliarmi così e terribilmente; per ragioni tutte opposte a quelle per cui un altro vorrebbe stampare su quotidiani, io vorrei ora stamparci. Un fuoco che bruciasse la collezione intera di 10 anni. Mah! Io non sono che un poeta, quando parlo con te.

Affettuosi saluti dal tuo

Betocchi

---

un gruppo di artisti liguri, Tipografia Nazionale, Genova, 1932, pp. 58-61. Nel saggio emerge l'ammirazione del critico per Capasso e la sua opera *Il passo del cigno ed altri poemi*, che testimonia come il poeta «a admirablement traduit ici cet entrecroisement de l'inquiétude individuelle et de l'angoisse cosmique que possèdent tous le vrais, les grandes poètes» e come quest'opera gli meriti «une place d'élection dans le lyrisme européen de notre époque» (Brion, *L'angoisse cosmique dans Capasso*, cit., pp. 59, 61).

<sup>44</sup> Rimbaud morì nel novembre 1891 all'ospedale di Marsiglia, dopo che dal febbraio di quell'anno aveva iniziato ad avvertire violenti dolori al ginocchio e, scoperto un cancro alla gamba, a fine maggio aveva subito l'amputazione dell'arto. Poi, continuando anche a viaggiare, divenne sempre più magro, iniziò a soffrire d'insonnia e i dolori alla gamba non lo abbandonarono, anzi ad essi si aggiunsero quelli alle braccia. Quando compì 37 anni, ad ottobre, sapeva ormai di dover morire: le successive ipotesi mediche, sul decesso, generarono numerose illazioni.

<sup>45</sup> «L'Avvenire d'Italia».

Buenos Aires 13 Dic 34

Cari/mino

Io te mando in regalo, fusti tu un'apote, un mottetto di perla di, nella sua piccolezza, ha un timbro un po' francese, e ti vuole ma, un poe, tutto arguto

Appena è autunno  
L'antica casa, e come un sottile fumo  
giovinazza da quella fila via  
pel ciel di perla ;

e lentamente nel mio mor consumo  
quella che n'ebbi poca gioia mia,  
che sembra un'erba ;

e come allora e come sempre, autunno  
viene e un aspetto giovanil s'avvia  
per vigna e selva,

di se di me lasciando solo un bruno  
odor nell'aria e una fontana, viva  
dolcezza a berla.

Per questo te l'ho mandata, perché sta meglio a te che a me, spirito fine dell'uno Bo ; e vuol poco a capire di qualcuno <sup>mi' arca</sup> ~~qualcosa~~ (incerte io scrivevo)  
Conciliatami con Bo tua pazienza aspetta quello che mi capita col grosso casuati-  
fottell di fusura, dicono, ma mia tanto, o sembra a me, di spirito. Col quale ho  
commercio in tradizioni avendo bisogno, dopo il Gilles, di guadagnare altre sav-  
lire, M. profum + Hôtelierie du Duchy sans tête di Paul Bégin. Spesso il lui,  
to unpro, ego, è un clau dell'ano, se non mi sbaglia, arabizzato, non manca  
neppure il libretto e, in una cent'ana da mirarli, neppure un santuario con  
una pelle di signorileli di - foio più - e santi d'ammiranda. Io volevo tradurre  
una cosa linda, elegante, e di foio spirito senza tante meglance ; ed una cosa buona  
anche dottrinalmente, di nel buon e il meglio. In questo Hôtelierie c'è un canonic  
che fa ca carità, persino, come un abbe Cuignard francesiano ; e sono, insomma  
molti mali negativi. Per questo unni che tu, cettore affishio, mi mi' di capri unni  
o due libri di questo tonno. Tu m'intendi ; il Gilles mi andava bene ; una ~~partita~~

Lettera di Carlo Betocchi del 13 dicembre 1934 [8], recto.

[9]

Lettera manoscritta di Bo, 2 fogli scritti il primo su *rectoe* il secondo su *recto e verso*, con busta indirizzata a Betocchi (FI-Carne).

Sestri Levante  
15 Dicembre 1934

Carissimo Carlo,

parliamo prima d'affari. Mi chiedi però delle cose molto difficili. Ti confesso che le tue domande mi son sembrate molto pericolose<sup>a</sup>. Tieni di conto che bisogna parlare di romanzi cattolici e con Casnati. Il quale dev'esser fine come dicono i giornali ma di una finezza terribilmente provinciale. Per veder chiaro, cioè, ha bisogno di tinte fortissime – il risultato è che non vede niente (Il suo articolo sulle Brontë<sup>46</sup> m'ha fortemente informato).

Ad ogni modo, ho cercato, ho chiesto anche a Manzi che è qui da me e che, come sai, è un lettore attento<sup>47</sup>. Naturalmente i più bei nomi abbiamo dovuto scartarli. Certi libri chiamavano dallo scaffale ma severamente erano bocciati sulla lista.

Sono rimasti sulla carta – per me senza peccati – tre nomi. Ci sarebbe da scegliere bene, ma chi convincerà Casnati? Eccoli: Julien Green<sup>48</sup>, Mauriac, Psichari. Del Mauriac chiedi se ti lascia tradurre *Le Désert de l'amour*<sup>49</sup>, di Green ci sarebbe da scegliere fra le prime cose, due novelle lunghe (= un volume) – *Le Voyageur sur la Terre*, *Les Clefs de la Mort* o *Christine*<sup>50</sup>. Psichari probabilmente sarà il preferito da Casnati, ma non so quanto l'accetteresti tu. Ad ogni modo mille volte meglio di Cazin (uno di quelli che non riesco a leggere) e proponi

---

[9] <sup>a</sup> pericolose] aggiunto in interlinea sopra difficili cassato; <sup>b</sup> umile] segue, cassato, rius.; <sup>c</sup> E la campagna] la aggiunto in interlinea; <sup>d</sup> M'ha commosso ... per il Natale...] aggiunto nel margine sin. del verso del secondo foglio.

<sup>46</sup> F. Casnati, *Le Brontë*, «Il Frontespizio», n. 11, a. VI (1934), pp. 12-13.

<sup>47</sup> Gian Antonio Manzi (1914-1935), giovane della borghesia milanese, venne introdotto da Carlo Bo nel gruppo del «Frontespizio», per cui scrisse diversi articoli sulla letteratura francese, soprattutto Gide e Proust. Morì suicida nel 1935: Bo ne riporta il necrologio nel suo diario in una pagina del maggio 1935, pubblicandolo poi sul «Frontespizio» di giugno dello stesso anno (Bo, *Diario aperto e chiuso*, cit., pp. 186-187, e *Gian Antonio Manzi*, «Il Frontespizio», n. 6, a. VII (1935), p. 23). Cfr. G. A. Manzi, *Lettere a Carlo Bo e scritti di letteratura*, a cura di M. Vecchio, con due testi di C. Bo e di V. Sereni, Le Cariti, Firenze, 2015.

<sup>48</sup> A Julien Green è dedicato l'articolo di Carlo Bo intitolato *Ginocchi di Green*, «Il Frontespizio», n. 5, a. VI (1934), pp. 13-15 (riportato anche nel suo *Diario aperto e chiuso*, cit., pp. 115-122).

<sup>49</sup> Il romanzo di Mauriac *Le Désert de l'amour* (Grasset, Parigi, 1925), che viene qui proposto da Bo, è già stato tradotto e pubblicato in Italia col titolo *Il deserto dell'amore*, trad. di R. Pisaneschi Spaini, Carabba, Lanciano, 1932.

<sup>50</sup> Tutti e tre i racconti citati da Bo sono contenuti nel volume di J. Green, *Le voyageur sur la terre. Les clefs de la mort, Christine – Leviathan*, Plon, Parigi, 1927.

Il carteggio Bo-Betocchi

*L'Appel des Armes* o *Le Voyage du Centurion*<sup>51</sup>. Tu insisti su Green o Mauriac. I libri – questi libri cioè – te li manderò io. Aspetta una risposta di Casnati – è meglio – sennò leggeresti senza scopo. Dei primi due m'assumo la responsabilità “letteraria”.

Se però tu preferissi leggere prima, scrivi e subito li avrai.

---

La tua lettera è stata così gradita e a un certo punto a dirittura commovente.

Intanto ti ringrazio della poesia<sup>52</sup>.

Hai indovinato, è una cosa che rientra nei miei gusti, e alla fine mi sembra in ogni parte perfetta. Cioè equilibrata e turbata, in giusto movimento. Sogno già al tuo prossimo volume e per ora questo tuo lavoro continuato e umile<sup>b</sup> è tanto rassicurante. Bravo caro Betocchi.

Appena ho scritto il saggio sulla Saint-Hélier ti manderò il libro<sup>53</sup>.

Piove continuamente – una pioggia fine e nera che alle tre sul mare è già notte. E la campagna<sup>c</sup> sotto i monti e vicino all'acqua, scompare. Una quiete eterna – si addormenta persino il suono delle campane dei frati – un'aria insomma di paese eterno, e assalgono i ricordi di Fournier e di quel tuo sconsolato paese<sup>54</sup>. È la mia stagione – l'aspetto ogni anno e mi ci abbandono. In fondo è l'aria del mio amore.

Il tuo articolo su Lisi<sup>55</sup> è buono – mi ha veramente interessato perché riempie una parte che scrivendo di Lisi ho trascurato<sup>56</sup>.

Scrivimi allora qualcosa per la tua traduzione e dei tuoi lavori.

Ti abbraccio

tuo Carlo

M'ha commosso il punto della tua lettera: «son triste perché non so fare una poesia per il Natale...»<sup>d</sup>.

---

<sup>51</sup> Nell'*Appel des Armes* (G. Oudin, Parigi, 1913) Psichari, che si era arruolato nell'esercito per convinzione, si dichiarò a favore di un forte ideale di dedizione alla patria, contro l'umanitarismo pacifista e il declino morale. Le stesse convinzioni dell'autore emergono anche dalla sua seconda opera, *Le Voyage du Centurion* (L. Conard, Parigi, 1916), sebbene Psichari lasciò emergere anche l'evoluzione spirituale che, sotto l'influsso di Maritain, lo aveva portato verso la fede cattolica e la meditazione.

<sup>52</sup> *Appena è autunno*, la poesia che Betocchi ha inviato a Bo nella lettera precedente del 13 dicembre 1934 [8].

<sup>53</sup> Saint-Hélier, *Bois-Mort* cit.

<sup>54</sup> Bordighera, il paese ligure in cui è nato Betocchi.

<sup>55</sup> C. Betocchi, *Nicola Lisi scrittore di stile e di fantasia*, «Italia Letteraria», n. 50, a. X (1934), p. 8.

<sup>56</sup> Bo, *L'eterno paese*, cit.

[10]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (SL).

Buonconvento 18/12/34

Carissimo<sup>a</sup>,

Io penso di scrivere a Casnati quel tal male che sai della sua *Hôtellerie*<sup>57</sup> e quel tal bene che saprò dai libri che ti prego di mandarmi. Quali, ora ti dirò. Perché se mi affido supinamente a lui citando solo dei titoli può respingere ogni mia proposta senz'appello; sarà meglio invece che io citi e aggiunga poi delle ragioni che gli dimostrino perché<sup>b</sup> non voglio Cazin e invece sì Green o Mauriac (lasciamo andare Psichari come tu dici). Poiché tu sei così buono con me attendo dunque che tu mi mandi un libro di Green ed uno di Mauriac; sceglierai, di quelli che mi citi, tale e tale che ti paiono anche più adatti per un editore che, infine, vorrebbe anche venderli i suoi libri (me lo diceva Bargellini, che<sup>c</sup> per questo, forse, chiedono che si traduca il pimentato, di tutt'altro che d'intelligenza e buona sensibilità, Cazin). E se non sono molto lunghi meglio (questo è un banale desiderio del traduttore). Insomma, caro Carlo, tu m'intendi. Ma ad ogni modo, non sacrificare alla brevità<sup>d</sup> il buon libro.

Domenica, con Bargellini, saremo a Bologna da quelli de «L'Orto»<sup>58</sup>. Ti saprò dire poi che mi risponderà Casnati. Grazie, inoltre delle tue care affettuose parole.

Arrivederci, e che sia presto

Carlo

---

[10] <sup>a</sup> *Carissimo*] prima *Caro* poi corretto; <sup>b</sup> *dimostrino perché*] segue, cassato, *respin*; <sup>c</sup> *Bargellini, che*] prima *Bargellini, e* poi corretto; <sup>d</sup> *alla brevità*] prima *al buon li* poi *al* corretto e *buon li* cassato.

<sup>57</sup> P. Cazin, *Hôtellerie du Bacchus sans tête* cit.

<sup>58</sup> «L'Orto», mensile di arte e letteratura bolognese, redatto a partire dal 1931 e pubblicato fino al 1939, presentò al pubblico opere dei migliori artisti locali, articoli e contributi esterni fra cui quelli di Bargellini, Saba e Luzi, oltre agli stessi Bo e Betocchi.

[11]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*, strappata nell'angolo inferiore destro del *recto*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (FI-Carne).

20 dicembre 1934

Carissimo,

t'ho spedito proprio ora due volumi di Mauriac e quello di Green<sup>59</sup> che mi sembrava più casnatiabile<sup>60</sup> – ma bello. Si poteva pensare a *Leviathan* ma l'ha già tradotto Giuliotti se ricordo bene<sup>61</sup>. Spero che riuscirai a con[vincerlo:] ad ogni modo i libri sono b[elli] e molto interessanti. E non ti annoieranno troppo.

Salutami tanto gli amici de «L'Orto». Digli che non li dimentico e preparo qualcosa per loro<sup>62</sup>.

Buon Natale.

Molto aff<sup>te</sup>

tuo Carlo

---

<sup>59</sup> I tre libri che Bo manda a Betocchi sono *Thérèse Desqueyroux*, *Le Désert de l'amour* di Mauriac e il volume *Le voyageur sur la terre. Les clefs de la mort. Christine. Leviathan* di Green.

<sup>60</sup> Casnatiabile, ovvero passibile di un giudizio positivo da parte di Francesco Casnati.

<sup>61</sup> Si tratta di una svista di Betocchi perché Domenico Giuliotti all'epoca non aveva tradotto *Leviathan*, bensì il *Pamphlet contre les catholiques*, pubblicato col titolo *I cattolici* (L'italiano, Roma, 1934). La prima e importante traduzione italiana di *Leviathan* si avrà soltanto nel 1946 a firma di Vittorio Sereni: J. Green, *Leviatan*, unica traduzione autorizzata dal francese di V. Sereni, con otto illustrazioni di F. Clerici, Mondadori, Milano-Verona, 1946.

<sup>62</sup> Bo probabilmente si riferisce a due sue recensioni pubblicate nel gennaio-febbraio 1935: *Silvio Guarnieri. Lo spettatore appassionato* e *Piero Bianconi. Carducci*, «L'Orto», a. V, n. 1 (1935), pp. 28-29.



[12]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 22 Dic 34

Carissimo Bo

Ricevuti i tuoi tre libri, grazie, non ho potuto fare a meno di dare subito un'occhiata a dieci pagine qualsiasi di Mauriac e a dieci di Green che, credo, sarà quello che mi piacerà di più, di più. Ti saprò dire poi. Grazie intanto.

E tu abbiti i più belli e cordiali auguri, ora ch'è tempo, dal tuo

Carlo

(Tu mi consiglieresti di tradurre, naturalmente, tutti i 4 racconti che sono compresi nel *V. Sur. la T.*<sup>63</sup>, non uno solo, eh?)

---

<sup>63</sup> L'abbreviazione si riferisce al volume di Green, *Le voyageur sur la terre*, cit., in cui sono contenuti l'omonimo *Le voyageur sur la terre*, *Les clefs de la mort*, *Christine*, *Léviathan*.

1935

[13]

Lettera manoscritta di Betocchi, 2 fogli scritti entrambi su *recto* e *verso*.

Firenze 4 Genn 35 XIII

Mio caro,

eccomi dunque a parlarti, qui accanto ai miei libri di contabilità che lascio da parte, dei tuoi cari Green e Mauriac. Io sono potentemente sollecitato, da qualcuno di questi buchi che s'aprono dove s'apre quello della mia finestra, sulla corte, per mezzo di certi suoni persistenti che saranno, può essere benissimo, di radio; certo ora è un flauto, e ora qualcosa che sembra un mandolino, sciocchissimi strumenti capaci nondimeno di dar fuoco ad una intera foresta<sup>a</sup> di sentimenti<sup>1</sup>. Perché di sentimenti? ad una intera e veramente propria foresta se io fossi ad ascoltarli in fondo a quella. Al punto di scrivere una poesia sbagliata (sempre lasciando in asso le mie registrazioni numeriche) ho piuttosto preso la penna per te.

Io ti scrivo le mie lettere dal margine di quegli stati d'animo entrando dentro ai quali troverai pane o poesia: fame o poesia. Io ho bisogno di questo, per scrivere a te; è sempre il minuscolo lago di me stesso che io costeggio, dal centro l'onde circolari vengono sotto ai miei passi fermando il perimetro della mia passeggiata.

Mauriac è un grande scrittore. Tu non aspettavi che te lo dicessi io. È legittimo dire che abbiamo in lui il reale continuatore del grande Balzac? la sua curiosità dei propri personaggi non è sibillina, perbacco, e neppure li spoglia, "state su in piedi bellimbusti che siete!" sembra dire. Egli è di quelli che

---

[13] <sup>a</sup> foresta di sentimenti] segue, cassato, quello; <sup>b</sup> c'è] prima è poi corretto con c' aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> Oh, se!] prima O se poi corretto; <sup>d</sup> si vergogna] segue, cassato, app; <sup>e</sup> il santificetur] inizialmente qu, poi cassato e corretto con il aggiunto in interlinea; <sup>f</sup> cattolico?] inizialmente cattolico; poi corretto; <sup>g</sup> In Green quello] prima Quello poi corretto; <sup>h</sup> prima che] che aggiunto in interlinea; <sup>i</sup> propongono] segue, cassato, quelle; <sup>i</sup> E il suo] prima Sul suo, poi cassato e corretto con E aggiunto in interlinea; <sup>k</sup> peraltro,] prima però, poi corretto.

<sup>1</sup> La «foresta di simboli» di cui parla Baudelaire, nella famosa *Correspondances* (in *Les fleurs du mal*, Poulet-Malassis et De Broise, Paris, 1857), diventa per Betocchi «una intera foresta di sentimenti» che egli, pur sprofondato nei richiami evocativi di quel momento, non può evitare di riportare per lettera a Carlo Bo.

s'affaticano a mettere la gente nei ranghi. Preziosi sergenti della letteratura, che conoscono i loro uomini. Hanno avuto l'incarico, non di rimettere il mondo a posto, ma di chiamare gli abili sotto le bandiere del romanzo. La loro è là una guerra: il loro romanzo è il vero romanzo: fuor di quello non c'è romanzo.

*Térèse Desqueiroux*<sup>2</sup> è una *Madame Bovary* strappata a Flaubert e riconsegnata a Balzac. Gran colpo di timone a destra. Il romanzo è una guerra d'arte tanto impuro che quando è impuro quella è la sua purezza. Comincio a capire ora che il romanzo, non è che non sia italiano, come dice Papini, è che non è cattolico. Di necessità non può salvare; lascia le cose al punto del racconto che fece Francesca: «Amor condusse noi ad una morte, Caina attende chi vita ci spense»<sup>3</sup>.

La giustizia non c'è nel vero romanzo, c'è<sup>b</sup> solo una speciale giustizia distributiva dei pesi di questa terra, proprio come su questa terra. Nessuna Teresa senza un marito come quello: nessuna Maria Cross senza lattiginosi Dott. Courrèges da una parte e sensuali figli del Dott. Courrèges dall'altra<sup>4</sup>. Oh! se<sup>c</sup> il marito della Desqueiroux fosse capace di un grand'atto cristiano che sfasciamento del romanzo! Noterai che Mauriac si vergogna<sup>d</sup> quando (appena) parla di perdono. Il ritorno della Cross nella normalità fatto con prudenza tanto umana, con tanto timore di palesarci altre influenze; tanto che quella del figlio Bertrand, spinta un altro poco, sarebbe diventata fogazzariana. Ma il gran Mauriac l'ha imbavagliato subito<sup>5</sup>, il santificetur<sup>e</sup>.

<sup>2</sup> Thérèse Desqueyroux è la protagonista dell'omonimo romanzo di François Mauriac, pubblicato dalla casa editrice Grasset, a Parigi, nel 1927, e solo due anni dopo uscito in traduzione italiana (F. Mauriac, *Teresa*, trad. di M. Martone, Tiber, Roma, 1929).

<sup>3</sup> È questo uno dei diversi casi in cui Betocchi, o Bo, citano per esteso versi di altri poeti e scrittori: si veda il famosissimo passo di Dante nell'*Inferno*, V, vv. 106-107.

<sup>4</sup> Maria Cross e il dottor Paul Courrèges, col giovane figlio Raymond, sono i personaggi principali del romanzo di Mauriac *Le Désert de l'amour* (Grasset, Parigi, 1925), in cui il dottore e il figlio, legati da un rapporto complesso, sono entrambi innamorati di Maria, attraente *maîtresse entretenue*. La vicenda ci viene presentata già dalla sua fine, quando molti anni dopo la donna, incontrando per caso Raymond, gli rivela di essersi infine sposata col suo antico protettore, Victor Larousselle. Il triangolo amoroso, però, su cui è imperniata la storia, non si è mai spezzato ed anzi si è ricostruito col figlio di Victor, Bertrand, che è l'antagonista e anche una vecchia conoscenza di Raymond.

<sup>5</sup> Nel romanzo di Mauriac *Le Désert de l'amour* Bertrand, cioè Bertrand Larousselle, è il figlio di Victor, protettore e marito di Maria. Bertrand, al centro dell'epilogo della storia, non agisce mai direttamente, ma la sua figura, evocata dalle parole amorose della madre, resta sospesa sopra gli altri personaggi, quasi fosse davvero un santo, un martire. Betocchi lo definisce un *santificetur*, a testimoniare il suo ruolo purificatore nei confronti di Maria: la donna, morto il figlioletto da

Giustamente il Mauriac vuol essere, ed è, un romanziere; egli pensa che non deve essere la sua opera d'artista che lo deve salvare, e pensa bene. Di questi romanzi non se ne potrebbe tradurre uno, dicendo, è un romanzo cattolico. Ripeto che nome e aggettivo non possono stare insieme; è il genere che non ne vuole. Vivere, è cattolico? vivere in un modo lo è, in un altro non lo è più. E la vita, tutta insieme? ma è la creazione, non la vita, e poi non basta, perché le ci vuole il caldo del cuor di Gesù.

I personaggi di Green non hanno spalle; in effetti i suoi uomini sono delle superfici, i loro pensieri filamenti. La loro leggerezza è giustificata da questo fatto. Interessantissimo, acciderba, non dico di no (sebbene la buona volontà d'essere originale ci si senta). Piccoli lenzuoletti stesi, vanno e vengono ricevendo per ogni andata e ritorno delle complicate, piccole sigle sul petto (odile). In Green quello<sup>g</sup> che determina il meraviglioso non ha abbastanza volontà per essere divino; può essere con enorme facilità satanico. Questo difetto organico (abulia) è visibilissimo e deve essere prima che<sup>h</sup> di tutti dell'autore. Gran Mauriac, come mi torna a mente! Green a parer mio, può gettare ancora più confusione, tra i cattolici. Ma allora?!

Eppur comincio a credere che i Casnati abbiano ragione quando ci propongono<sup>i</sup> quei fogazzarismi, quei claudellismi alla Cazin; e che io alla fine tradurrò proprio, disistimandolo de tout mon coeur, quel libro dell'*Hôtellerie*, caro il mio Bo. Il male di quella gente lì si vede; e chi non lo vede barbuglia insieme qualche nome di chiesa e di santi, e dal mescolo qualcosa esce che non è poi dannazione.

Ma Mauriac, così stupendamente ricco di vita, stava prendendomi a calci nel culo e facendomi pensare, “olà, sei un atleta, cammina fuori del pozzo delle chiese”: la mia anima, prima di sentirsi dritta, si sentiva bella forte tanto da avere voglia di provarsi piuttosto con le passioni. E ci sono poche indicazioni del contrario. E così, di questi due bellissimi scrittori, a confronto dei quali il Cazin fa la figura d'un fiore di carta tra due bei fiori veri, forse non ne tradurrò alcuno.

---

diversi anni, vede in Bertrand un giovane uomo da venerare, contemporaneamente compagno e figlio perduto.

Ma il mio Lafon di dove uscì? Ecco, quello non era più un romanziere. E il suo<sup>j</sup> libro è intestato *Récit*.

Io ti rimanderò intanto i tre libri con mille ringraziamenti. Ma sai che, prima di risponderti, mi sono scordato di rileggere, come volevo, la tua nota su Green apparsa nel «Frontespizio»? Mi pare, peraltro,<sup>k</sup> ripensandoci, che tu esprimessi certi dubbi e certi forse. Stasera la rileggerò<sup>6</sup>.

Tu mi dovresti rispondere con mille altri argomenti (bellissimi) tuoi, che mi facessero guarire della mia confusione attuale; magari suffragandoli con l'invio di altri libri probativi di quelle tue opinioni che fossero *in discordis* con le mie.

Certo io voglio leggere piuttosto poeti e poesie, come ho fatto in certi miei ultimi giorni di malattia; e ne sono tuttora guasto; al modo di quelle certe frutta maltite che poi germinano.

Al «Fr.»<sup>7</sup> è molto che non vado. Dice Piero che diventerà più breve, più polemico<sup>8</sup>. Tu sai che io ci capisco poco in questo. Mi ha già creato uno stato d'animo poco favorevole a scrivere più (articoli, recensioni). Ho fatto un paio di poesie, credo, mica tanto male<sup>9</sup>; ma quando mi scapperà dal cuore quello che io vorrei?

Ti abbraccio tanto affettuosamente il tuo

Carlo

---

<sup>6</sup> Bo, *Ginocchi di Green*, cit.

<sup>7</sup> Come esplicitato nella Nota al testo iniziale, il riferimento è alla rivista fiorentina «Il Frontespizio».

<sup>8</sup> Per una trattazione più approfondita della nuova direzione intrapresa dal «Frontespizio» cfr. Bargellini, Betocchi, *Lettere*, cit., pp. 13-14: nonostante Betocchi si sottragga alla nuova corrente, e cerchi di convincere anche Bargellini a tirarsene fuori, egli continuerà a lavorare a fianco di Papini per stima e debito di riconoscenza nei suoi confronti.

<sup>9</sup> Le due poesie cui si riferisce Betocchi sono *Dei bei di, quel che rimane*, pubblicata su «Lirica», a. II (1935), n. 4, p. 8, poi col titolo *Pastorale*, in *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1996, p. 87; *Appena è autunno*, apparsa su «Lirica», a. II (1935), n. 5, p. 7, con dedica «a Carlo Bo», poi in *Cuore di primavera*, cit., p. 85, senza dedica. Questo secondo testo, in realtà, è quel «mottetto di poesia che, nella sua piccolezza, ha un timbro un po' francese, se si vuole ma, mi pare, tutto argento», che lo stesso Betocchi ha mandato a Bo nella lettera del 13 Dicembre 1934 [8].

[14]

Lettera manoscritta di Bo, 3 fogli scritti solo su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (FI-Carne).

Sestri Levante  
10 gennaio 1935

Carissimo Carlo,

scelgo per te quest'ora di notte, una notte di paese sul mare, sprofondato nel freddo. Un momento fa alla finestra dove mi dimentico a sentire questa solitudine che costituisce l'unica mia gioia sestrese – ho contemplato la neve. E mi son sentito commosso. La neve – o meglio acqua vestita di neve – che subito scioglie. Per me è una straordinaria illusione. Ho pensato quindi a te, a consacrarti questo tempo di letture e dei miei più oziosi divertimenti intellettuali.

Intanto un piacere, ho riletto la tua lettera. E ora posso ringraziartene. Lo debbo fare prima d'arrivare all'argomento preciso di questa corrispondenza. Perché tu felicemente sai uscire da una pratica quotidiana magari di ordine superiore per consegnare viva (e insisto sull'aggettivo) una parte intima, tua. Sai prima di tutto, rinnovare la vera corrispondenza. Ritrovi insomma quel Faro<sup>10</sup> che dispensa il<sup>a</sup> tuo ascoltatore di infinite variazioni inutili.

Precisamente così è successo in questo caso. Sono bastate le tue prime righe per consegnarmi il succo di tutta la lettera, per vedere già d'allora tutte le possibili obiezioni a Mauriac e a Green.

Il succo, il centro, ecco dove ci ritrovavamo.

Il resto era troppo personale e rimaneva l'unica zona che offriva motivi di discussione.

---

[14] <sup>a</sup> *dispensa il*] prima *dispensa al* poi corretto; <sup>b</sup> *Ho dei poeti ... dell'Annunziata.*] aggiunto nel margine sin. del *recto* del terzo foglio.

<sup>10</sup> Probabilmente Bo si riferisce al Faro della vita interiore e spirituale, a quella Verità che, per la fede cristiana, può venire soltanto da Dio. Si spiegherebbe così l'iniziale maiuscola di «Faro», perché solamente grazie a Dio e ad una vera comunione di anime è possibile incontrarsi e capirsi, al di là della propria umanità difettosa e manchevole.

D'accordo e quindi, niente romanzo cattolico. Il sostantivo rifiuta proprio quell'aggettivo<sup>11</sup>. E guarda che Mauriac ti darebbe perfettamente ragione, ha a questo proposito pagine bellissime e secondo me definitive<sup>12</sup>. Non solo, ma mi dicono che il romanzo che uscirà fra poco: *La Fin de la nuit* si rifarà precisamente a *Thérèse D.*<sup>13</sup> – e questo vuol dire quanto sia sicuro della sua strada. Bisogna riconoscere al romanziere di fare come sente – in fondo parla della vita, e ora sai come la vita rifiuti anch'essa gli aggettivi. Ad ogni modo al cattolico romanziere mi pare restino aperte parecchie strade. I libri – verità ormai sicura – valgono soprattutto per quello che non dicono, per quello che fanno comprendere. Applica la formula ai romanzi di Mauriac e mi pare tu debba avere la risposta maggiormente rassicurante. Sono tristi, hanno un'aria opprimente – ma mi pare concedano poco sangue a un'assoluta disperazione.

I libri di Green rispondono sottovoce o meglio diversamente – lasciano il lettore troppo occupato dell'azione, dell'aria, troppo vittima dell'aria, del clima. E per questo m'incantano, mi interessano maggiormente.

Capisco però benissimo la tua conclusione. Son libri poco, o niente atti alla coll. di un Casnati<sup>14</sup> e contrari alla bestiale ma secolare abitudine delle menti cattoliche. Hanno bisogno i poveretti, del cantore, delle voci grosse, delle

<sup>11</sup> Bo riprende qui l'espressione di Betocchi nella lettera del 4 Gennaio 1935 [13]: «Di questi romanzi non se ne potrebbe tradurre uno, dicendo, è un romanzo cattolico. Ripeto che nome e aggettivo non possono stare insieme; è il genere che non ne vuole».

<sup>12</sup> Bo, nell'anno precedente all'inizio del carteggio, aveva già letto il volume di Mauriac *Le romancier et ses personnages* (R.-A. Corrèa, Paris, 1933) e probabilmente sono proprio le pagine di questo volume che egli definisce «bellissime» e «definitive». Il testo di Mauriac, centrale per la discussione in atto fra Bo e Betocchi, svela il suo orizzonte d'indagine fin dall'*incipit* della parte centrale: «L'humilité n'est pas la vertu dominante des romanciers. Ils ne craignent pas de prétendre au titre de créateurs. Des créateurs! les émules de Dieu!» (ivi, p. 95). Inoltre nel 1933, dalla stessa casa editrice, è stato pubblicato anche il testo critico di Charles Du Bos, *François Mauriac et le problème du romancier catholique* (R.-A. Corrèa, Paris, 1933), testimoniando come la questione del romanzo e del romanziere cattolico fosse già esplosa in Francia e molti altri intellettuali vi stessero meditando da tempo. Lettore attento di Mauriac e profondo estimatore di Charles Du Bos (si veda il suo *Vita e letteratura* [1936], a cura e con una prefazione di M. Luzi, Cedam, Padova, 1943), il critico sestoiese si mostra fin da subito, a Betocchi, quale *maître à penser* della letteratura francese contemporanea e del dibattito culturale da essa scaturito.

<sup>13</sup> Il nuovo romanzo di Mauriac, *La fin de la nuit* (Grasset, Paris, 1935), racconta la fine della vita di Thérèse Desqueyroux, protagonista dell'omonimo romanzo pubblicato nel 1927. Anche in Italia nel 1935, poco dopo la pubblicazione francese dell'ultimo romanzo, è uscito il volume F. Mauriac, *I due romanzi di Teresa Desqueyroux*, unica trad. autorizzata di Enrico Piconi (Mondadori, Milano, 1935): nel libro sono raccolti tutti i testi incentrati su questa controversa figura femminile, i due romanzi *Thérèse Desqueyroux* e *La fin de la nuit* e «due novelle a modo d'intermezzo», inedite, ovvero *Thérèse chez le docteur* e *Thérèse a l'hôtel*.

<sup>14</sup> «Atti alla coll.», ossia atti alla collana editoriale di Francesco Casnati, "Il Grappolo", in cui Betocchi deve pubblicare la sua traduzione dal francese.

parole false ma distinte, vogliono risparmiare ogni fatica, creano insomma degli esempi. E l'eterna forza del Deus ex machina.

Quindi hai ragione e mi hai chiaramente dimostrato quanto convenga apparentemente aderire alla loro abitudine, e non tentare inutilmente e ingenuamente ancora una volta certe esperienze.

Un Green in certe mani sarebbe frainteso e raggiungerebbe l'opposto dei desideri casnatiani.

Scusami queste frasi disordinate e cerca di capire il senso del discorso. Altri libri? no, figurati quei due nomi<sup>15</sup> sono ancora i più salvabili.

Ma bisognerebbe parlarne a lungo insieme del romanzo; se potrò, scriverò una nota, tutta di queste variazioni e te la dedicherò, in realtà è tua. Mi pare quindi che fai bene a tradurre Cazin; prendilo come una fatica e dimenticalo.

Tradurre per sé dei bei libri m'è sempre parsa la massima raffinatezza letteraria. Ma quando si collabora a delle collezioni. E tu poi conosci bene le disposizioni della maggior parte dei lettori, il loro gusto.

Ho dei poeti che tu non conosci? Fammi caso mai, i nomi di quei che ti potrebbero interessare e te li spedirò molto volentieri. Salutami Lisi e Fallacara<sup>16</sup>, mi pare che tu li veda spesso. Chissà Firenze com'è bella, con questo gelo e forse con la nebbia. Nostalgia di viali! e piazza dell'Annunziata<sup>b</sup>.

Sento del «Fr.» tutto polemico. Che te ne debbo dire? La polemica è l'ultima cosa ch'io sento – e mi pare una voglia letteraria che si possa sfogare altrimenti o a Chianciano. A che cosa è mai servita? Proprio noi la cerchiamo

---

<sup>15</sup> Mauriac e Green, i due autori che sembrano a Bo più interessanti da tradurre e, probabilmente, più «casnatiani».

<sup>16</sup> Luigi Fallacara (Bari 1890 – Firenze 1963), nato in una famiglia di tradizione cattolico-liberale, studiò Lettere a Firenze e si laureò con una tesi su Rimbaud. Chiamato alle armi nel 1917, le dolorose vicende della guerra gli provocarono una profonda crisi spirituale, che lo portò a diventare frate del terzo ordine, esperienza che più tardi raccontò nel romanzo *Io sono, tu sei* (1933). Fallacara collaborò a diverse riviste letterarie dell'epoca, da «Lacerba» fino al «Frontespizio», di cui divenne redattore dal 1931 al 1938 e di cui curò, nel 1961, un'antologia, *Il Frontespizio, 1929-1938*. Fino al 1935 pubblicò anche un altro romanzo, *A quindici anni* (1932), testi di mistici, la traduzione «secondo lo spirito» de *Il libro delle mirabili visioni, considerazioni e istruzioni* della Santa Angela da Foligno (1922, sollecitato e accolto da Papini nella sua collana "I libri della fede"), le prose de *I giorni incantati* (1931), ma soprattutto poesie: *Illuminazioni* (1925), *I firmamenti terrestri* (1929), *Antologia* (1934, scelta e curata da Aldo Capasso) e *Confidenza* (1935). Alle letture religiose Fallacara tornerà negli anni successivi curando un'edizione delle *Laudi* di Jacopone da Todi (1955) e il capitolo su Angela da Foligno in *Mistici medievali* (1950), firmato insieme a Betocchi e Lisi.



che abbiamo davanti l'esempio di Papini. Ma Papini ha servito più con *Opera prima* che con le *Stroncature*. Si corre il rischio di perdere il tempo dicendo cose che i migliori sanno, mentre quel tempo si potrebbe impiegare a lavorare nel senso che si vuole. La polemica indica una strada, l'attenzione letteraria la fa. Prova a misurarne poi i risultati. Capisco che possa piacere, possa dar gusto a chi la fa. A voce va bene: ma per scritto. Del resto, ti ripeto, ci capisco ben poco<sup>17</sup>.

Chiacchiero, chiacchiero e mi dimentico di dirti che le poesie di Natale sull'«Av.» mi sono piaciute e che una segna un bel passo avanti<sup>18</sup>. Scrivimi presto.

Ti abbraccio di cuore

tuo Carlo

---

<sup>17</sup> Ancora una volta Bo si schiera a favore di un rapporto semplice tra letteratura e vita, che non si perda dietro inutili polemiche, che pure a qualcuno piacciono, ma cerchi invece di arrivare al cuore delle opere e allo spirito degli autori. Il critico prende qui posizione netta contro la polemica, citando Papini come esempio di intellettuale che, pur avendola fatta, è stato però più utile con altre sue opere. Bo, infatti, nel pensare a Papini considera migliore *Opera prima*. *Venti poesie in rima e venti ragioni in prosa* (Libreria della «Voce», Firenze, 1917), che le sue celebri *Stroncature*. *2° Serie dei «24 Cervelli»* (Libreria della «Voce», Firenze, 1916): se nei ventiquattro saggi di quest'opera e soprattutto nella prefazione, intitolata *Vantazioni*, Papini se la prendeva polemicamente con alcuni letterati e capisaldi della cultura italiana, soprattutto Croce e D'Annunzio, egli però si è mostrato più sincero e vivo, più personale, in *Opera prima*, dove ha raccolto la sua poesia «che non somiglia troppo a quella che c'era».

<sup>18</sup> L'«Av.», cioè il quotidiano bolognese «Avvenire d'Italia», a cui Betocchi, nella lettera del 13 Dicembre 1934 [8], dice di dover mandare una poesia sul Natale, ma ne pubblicherà poi ben due: *Canto tra allegri pifferi* e *Io sono se Natale è* (25-26 dicembre 1934). Il secondo testo, più significativo della poetica dell'autore, «segna un bel passo avanti» anche secondo Bo.

[15]

Lettera di Bo manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Betocchi (Buonconvento).

Sestri Levante

19 febbraio 1935

Carissimo Carlo,

ho riletto su «Lirica» la poesia che mi hai dedicato<sup>19</sup>. Non solo per questa ragione sento di doverti ancora ringraziare – specialmente penso al senso preciso dei tuoi versi, alla loro chiara bellezza. Naturalmente il mio nome vicino mi fa piacere – mi ci sento benissimo e credo di capire come si deve. Capisco perché mi dispero<sup>a</sup> di non essere in quelle zone e so che ormai non posso far altro che rinunziarci.

di sé di me lasciando solo un bruno  
odor nell'aria e una fontana, viva  
dolcezza a berla<sup>20</sup>.

Aver di questi ricordi vuol dire essere molto avanti – credo che voglia dire vivere.

Ho riletto quindi i tuoi versi con una sete, in momenti così dolorosi di abbandono in un forte di una continua disperazione.

Vedi come sinceramente devo ringraziarti – non so come spiegartelo, ma m'hai fatto bene.

Son giorni che neppur i libri t'aiutano li lasci chiusi, sono esauriti – mentr'invece la voce di un amico riesce a raggiungerti, a farti sapere che naturalmente dopo nascerà la calma<sup>21</sup>.

---

[15] <sup>a</sup> *mi dispero*] prima *disperò* poi corretto.

<sup>19</sup> «Lirica. Quaderni della poesia europea ed americana» è una rivista genovese le cui pubblicazioni durarono dal 1934 al 1938. Essa si proponeva di «dare contezza al pubblico italiano dello stato della poesia lirica nelle parti del mondo abitate da uomini di razza bianca» (cfr. l'editoriale ripetuto ad ogni fascicolo, ora in S. Verdino, *Storia delle riviste genovesi. Da Morasso a Pound (1892-1945)*, La Quercia, Genova, 1993, p. 181). Nel 1935 vi è apparsa la poesia di Betocchi, dedicata a Bo, *Appena è autunno*, «Lirica», a. II (1935), n. 5, p. 7 (Betocchi, 13 dicembre 1934 [8]).

<sup>20</sup> Si tratta della terzina finale del sonetto *Appena è autunno*, sopra citato.

<sup>21</sup> Se in questa lettera a Betocchi il ricordo dell'amico e dei suoi versi sembra rincuorarlo profondamente, nel suo *Diario aperto e chiuso*, alla data «19 febbraio 1935, le 10 e ½ di sera», Bo scrive: «Paura di me stesso? [...] ma credo si debba aggiungere, e degli altri: paura della vita.

E vedi non so che ripeterti dei grazie e tu accettali. Vorrei mandarti ben altro, qualche mia pagina che ti sapesse dire qualcosa di me, qualche confidenza. Pagine a cui m'ero ridotto a sognare e che forse ora non arriverò più a sciogliere.

È tanto che non ho tue notizie. Ai primi di febbraio sono stato a Firenze per pochi giorni – al «Fr.» non t'ho visto e dopo non t'ho cercato perché stavo a casa con l'influenza. M'è rincresciuto molto perdere così stupidamente una felice occasione.

Ma che novità ci sono?

Addio, carissimo, ti abbraccio

tuo Carlo

---

Vita continuamente vista dal di fuori senza poterne giudicare i movimenti e calcolare la forza. [...] Dolore che vuole tutto il suo tempo, non concede pause e ricerche di rimedi. Quindi ogni libro può restare benissimo chiuso e al suo posto: non conosco niente che sappia diminuirne la violenza. [...] Non resta fra il mare confuso dei desideri irricognoscibili, il desiderio doloroso di un amico, di una persona che sappia trovare una strada, l'onda di una sensazione che sommerge il crudele terreno di questi giorni. Incapacità alla minima cosa, manca la forza per continuare, per mantenere attenta la vista» (Bo, *Diario aperto e chiuso*, cit., p. 149). Il critico, che a volte si abbandona allo sconforto e alla stanchezza, ringrazia però Betocchi per i suoi versi e ne riconosce l'utilità. Come ha affermato più volte nei suoi scritti, e nelle interviste, negli anni del Fascismo la poesia era spesso l'unico antidoto alla solitudine e alla disperazione: il poeta, infatti, sa uscire dalle preoccupazioni della vita e consegnare all'amico, attraverso le sue parole, una testimonianza sincera del suo spirito. La scrittura poetica, dunque, aiuta entrambi i corrispondenti ad andare avanti nel proprio lavoro, senza scoraggiarsi, e anzi sostenendosi a vicenda.

Lettera Levante  
19 febbraio 1935

Carissimo Carlo,

Ho riletto su Livorno la  
poesia che mi hai dedicato. Non solo per  
questa ragione sento di doverti ancora  
ringraziare - soprattutto per il senso  
preciso di Fusi versi, alla loro chiara  
bellezza. Naturalmente il mio nome visivo  
mi fa piacere - mi ci sento benissimo e  
credo di capire come si deve. Papiro perché  
mi dispero di non essere in quelle zone e so  
che ormai non posso far altro che rinunciare.

"Ti si di me lasciando solo un buco  
sotto dell'aria e una fontana, una  
lobbia a bestia"

Avrei di questi ricordi vuol dire essere molto  
stanti - credo che voglia dire vivere.

Ho riletto quindi i Fusi versi



con una sete, in momenti con dolorosi di  
 abbandono in un forte di una continua  
 disperazione.

Vedi come riversamente devo ringraziarti -  
 non so come spiegartelo, ma ti hai fatto  
 bene.

Con giorni che legger i libri d'aiutano  
 li lasci chiusi, sono esauriti - mentre i miei  
 la voce di un amico viene a raggiungermi, a farti  
 sapere che naturalmente dopo nascerà la calma.

E vedi non so che ripetiti di grazie e tu  
 accetti. Vorrei mandarti ben altro, qualche mia  
 pagina che ti saprei dire qualcosa di me, qualche  
 confidenza. Sapere a cui ti ero ridotto a togliere  
 e che forse ora non arriverò più a scegliere.

E' tanto che non ho tue notizie. Ai primi di  
 febbraio sono stato a Firenze per pochi giorni - al Fr.  
 non t'ho visto e dopo non t'ho cercato perché stavo  
 a casa con l'influenza. Mi è venuto molto piacere  
 con stupidamente una felice occasione.

Ma che novità ci sono?

Addio, carissimo, Ti abbraccio

tuo Carlo

[16]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Buonconvento 27 Febbraio [1935]

Carissimo Bo

Leggo con piacere non scevro di una certa sorpresa – ma se poi ci ripenso m'accorgo che la sorpresa era, una volta o l'altra, aspettata – la tua lettera che mi manifesta uno di quegli stati di tristezza intellettuale dove la pigrizia ed un inavvertibile, per chi lo soffre, orgoglio intellettuale hanno anche essi la loro parte. E tu, che cosa credi che faccia il tuo amico che ti scrive, se non ondeggiare continuamente tra uno stato quale tu mi descrivi, inattivo, ed un altro, attivo, che s'impossessa di me sempre più di rado? Mentre dire s'impossessa è proprio la giusta parola poiché mi sembra di essere non meno schiavo di una volontà sensuale anche quando questa è una vera e propria volontà che mi sprona ad agire? (quanto a me, conosco per certo che nessuna fonte di volontà è altrettanto pura quanto quella che scaturisce da una comunione ricca di commozioni).

Ad ogni modo, mentre tu leggendo i miei pochissimi e sciocchetti versi di «Lirica»<sup>22</sup> ti riduci ad una o ad un'altra (in qualunque senso) iniziativa spirituale (anche quella di riconoscersi in stato latente è una iniziativa) io, come sempre, ripensando alla tua acutezza, e a quella intricata selva di motivi che si agita nel tuo spirito, da me ammiratissima, sento il desiderio di continuare con te una corrispondenza che non ho mai tenuta con alcuno e che credo potrebbe essermi utilissima<sup>23</sup>.

Le due diverse nature di Rimbaud, quella dei primi versi, virtualmente affermativa, e l'altra di *Saison en enfer*, di ricerca, (che lo fece tacere per sempre)<sup>24</sup> anche nel mio spirito sono egualmente distribuite, sebbene con

---

<sup>22</sup> Betocchi si riferisce alla sua poesia apparsa su «Lirica», *Appena è autunno*, citata da Bo nella precedente lettera.

<sup>23</sup> Betocchi ribadisce la necessità e il vivo desiderio di scrivere a Bo, come aveva già annunciato nella lettera dell'8 novembre 1934 [3]: «Conto più qua di scriverti qualche lettera per mio assottigliamento e d'intrattenere con te una corrispondenza utilissima. Ho bisogno di patire e di gualcirmi. È necessario frequentarti».

<sup>24</sup> Rimbaud ha rappresentato un punto di riferimento non solo per Betocchi, ma per tutta la generazione sua e quella di Bo. *Saison en enfer* (Alliance typographique, Bruxelles, 1873), pubblicata dal diciannovenne Rimbaud a proprie spese e in un periodo difficile della sua vita, quello del rapporto burrascoso con Paul Verlaine, è l'opera che ha lasciato un'impronta più profonda nelle poetiche successive. Essa, con la sua dimensione di ricerca, è quella che forse maggiormente ha contribuito a creare il mito del poeta francese e a ispirare tanti artisti e correnti letterarie, mentre i suoi primi versi, la stagione «virtualmente affermativa» ora

l'intensità che spetta alla mia modesta persona spirituale. Ed ahimè! io capisco quanto sono poeta per la prima e quanto, per la seconda, non possa essere che uomo. In quei felici punti d'equilibrio nei quali l'una tace a favore dell'altra, allora solo sono compiutamente qualcosa di concreto – altrimenti il dibattito non approda che ad amarezze.

Io ti scrivo mentre l'alba è già alta ed il cielo tersissimo. È l'ora che ci chiama al lavoro. Ed anche questa lettera è di troppo, perché io sia quello che devo essere, e perché io compia il mio dovere. Attenderemo che la notte ritorni, e seguiranno, caro Carlo, a comunicare.

Firenze 5 Marzo [1935]<sup>25</sup>

Dopo la mattina che scrissi questa lettera, in giornata<sup>a</sup>, mi annullai. Oggi torno al mio tavolo e per non tardare a risponderti te la mando così come sta. Proseguiremo da Buonc<sup>to26</sup>.

Vennero quelli di Bologna<sup>27</sup>: cari amici! Letto in questi giorni di malattia Rivière, il *Rimbaud*<sup>28</sup>; bellissimo, un po' troppo enfoncé<sup>29</sup>.

Tuo

Carlo

Scrivimi: e Parigi?<sup>b</sup>

---

concentrata nelle *Poésies*, è rimasta invece più in ombra (cfr. *Poésies*, in A. Rimbaud, *Poesie e prose*, a cura di D. Grange Fiori, con un saggio di Y. Bonnefoy, Mondadori, Milano, 2004, pp. 2-191; Rimbaud, *Une saison en enfer*, ivi, pp. 208-265).

[16] <sup>a</sup> in *giornata*,] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *Scrivimi: e Parigi?*] aggiunto nel margine sinistro del verso.

<sup>25</sup> Il testo è inserito nella stessa lettera, sotto l'indicazione della nuova data.

<sup>26</sup> Buonconvento, paese in cui molto spesso Betocchi si trova a lavorare e a soggiornare.

<sup>27</sup> Probabilmente Betocchi si riferisce agli amici bolognesi della rivista «L'Orto».

<sup>28</sup> Jacques Rivière (Bordeaux, 1886 – Parigi, 1925) fu amico fin da giovane (e corrispondente epistolare) di Alain-Fournier, con cui studiò al liceo e che divenne suo cognato, dopo il matrimonio con la sorella minore Isabelle. Anche Rivière si avvicinò al cattolicesimo intorno al 1913 e poco dopo partì come sergente per la prima guerra mondiale: al suo ritorno in Francia, iniziò a scrivere sulla «Nouvelle Revue Française» e ne divenne direttore dal 1919 al 1925, anno in cui morì. Questo autore, molto importante per Bo e oggetto della sua monografia *Jacques Rivière* (Morcelliana, Brescia, 1935), ha scritto anche un saggio su *Rimbaud* pubblicato postumo (Kra, Paris, 1930), che è probabilmente il volume letto da Betocchi in questo periodo di malattia.

<sup>29</sup> «Enfoncé», participio passato del verbo «enfoncer», può tradursi in italiano letteralmente con «infossato» o, più significativamente con «profondo», «sprofondato»: si veda l'uso nell'espressione «enfoncé dans ses réflexions», ovvero sprofondato nelle sue riflessioni, che potrebbe valere anche per l'uso di Betocchi.

[17]

Lettera di Bo manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Betocchi (Carne).

Sestri Levante

18 marzo 1935

Che cosa dire al mio carissimo Carlo di un silenzio così vergognoso così lungo? Che son rimasto male perché m'han proibito la Francia un'altra volta, perché ho avuto da fare? non sono ragioni che abbian forza in un'amicizia. Mi capirai e mi perdonerai quindi dicendoti che un libro pieno di lettere di Sainte-Beuve<sup>30</sup> può impedire (non di ricordare, per ciò non conosco libri) di scrivere a un amico.

Eccomi in un momento di riposo – di giorno grigio senza più inverno – a desiderare per la millesima volta la tua compagnia, la possibilità d'incontrarti ogni tanto.

Senza Parigi ma non sarà senza Firenze e allora ho qualcosa da sperare, su cui puntare.

Sto meglio, ma tu hai visto dentro a quel male, orgoglio, insoddisfazione, povertà della carta. Ora ho guarito il palato e mi concedo l'oppio del lavoro. Dunque non sarà mai diverso, sarà sempre un debole piacere e un'indigestione di questo debole piacere?

O forse non andrà peggio? Ci sono dei giorni in cui si sente che la poesia non potrà servire da sola fino all'ultimo giorno. Desiderio della preghiera, ma ci riuscirò?<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> Charles-Augustin Sainte-Beuve (Boulogne-sur-Mer, 1804 – Parigi, 1869). Anche se il suo metodo centrato sul rapporto fra vita e letteratura, e quindi fra le opere e l'esperienza personale degli autori, è stato aspramente criticato da Proust (convinto dell'assoluta indipendenza delle opere), Sainte-Beuve ha rappresentato un momento importante di evoluzione del pensiero critico. Infatti, oltre a poesie, romanzi e novelle, egli ha scritto numerosi *Portraits littéraires* di autori passati e a lui contemporanei, interessandosi di storia della letteratura francese e del mondo classico. È stato, inoltre, al centro di una nutrita corrispondenza con molti personaggi in vista della sua epoca e probabilmente il volume di lettere a cui si riferisce Bo è il primo della sua *Correspondance générale*, pubblicato nel 1935 a Parigi dalla Librairie Stock. La pubblicazione delle moltissime lettere di Sainte-Beuve arriverà a conclusione solo nel 1983, con il XIX volume, proprio nello stesso anno in cui Bo pubblicherà la sua seconda monografia, tratta dalla tesi di dottorato: *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve* (Parenti, Firenze, 1938).

<sup>31</sup> Nonostante nella lettera dell'agosto 1938 [58] Bo lo definirà il «povero Bremond», in questo caso lo stesso critico sembra ammettere il suo desiderio di preghiera, poiché la poesia, seppur grande, non può bastare da sola. Sorge, allora, il riferimento principale al volume di Henri



Così aspettando un colpo di vento e l'entusiasmo, in un'acuta variazione di attese. «Changer la vie» di Rimbaud<sup>32</sup>, ma non ne ho la forza. Lascio le mie ore a ripetere «La vraie vie est absente»<sup>33</sup>.

E se penso a questa mia posizione – vedo quanto tu stia meglio – il tuo quasi continuo stato di grazia. Non solo poetico<sup>34</sup>.

Vogliami nonostante tutto bene.

Ti abbraccio

tuo Carlo

---

Brémond, *Prière et poésie* (Grasset, Paris, 1926), in cui «un pensatore lungamente addestratosi a meditare sulle zone dell'interiorità dice cose finissime e spesso decisive non solo intorno alla poesia, ma intorno alla mistica, e insomma intorno ai due ordini di “spiritualità” teoricamente non confondibili, che tuttavia hanno ambedue come premessa e come radice l'intelligenza intuitiva del cuore, ciò che è irriducibile alla logica, il non razionale» (cfr. H. Brémond, *Pregheira e poesia*, intr. e trad. di W. Rupolo, Rusconi, Milano, 1983, risvolto di copertina). Negli anni successivi Bo, col suo *Letteratura come vita*, si allontanerà da questa posizione, eppure è innegabile che Brémond, con la sua riflessione mistico-estetica, lo abbia influenzato.

<sup>32</sup> Le parole citate da Bo, dall'opera *Une saison en enfer* di Rimbaud, vengono pronunciate dalla *Vierge folle* nel primo dei *Délires, L'époux infernal*. La donna, in un monologo caratterizzato dalla forma del flusso interiore, vomita tutto quello che accade nel suo *ménage*, in cui si trova, senza poter cambiare nulla, accanto ad un uomo insieme maledetto e santo. Passando dal desiderio di una morte salvifica all'aspirazione al cielo, attraverso la pietà per le miserie umane, la donna descrive così il suo compagno: «Je reconnaissais, – sans craindre pour lui, – qu'il pouvait être un sérieux danger dans la société. – Il a peut-être des secrets pour *changer la vie*? Non, il ne fait qu'en chercher, me répliquais-je» (A. Rimbaud, *Une saison en enfer*, in *Poesie e prose*, cit., p. 234).

<sup>33</sup> Altro riferimento all'episodio sopracitato della vergine folle di Rimbaud (ivi, p. 232): «J'ai oublié tout mon devoir humain pour le suivre. Quelle vie! La vraie vie est absente. Nous ne sommes pas au monde. Je vais où il va, il le faut. [...] C'est un Démon, vous savez, ce n'est pas un homme».

<sup>34</sup> Il primo a definire Betocchi poeta «della grazia sensibile» fu Oreste Macrì, nell'articolo uscito su «Corrente» nel 15 maggio 1940 e poi nel capitolo omonimo in *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* (Vallecchi, Firenze, 1941, pp. 53-76); poi anche Pier Paolo Pasolini parlerà di «grazia» ne *Le estasi di Betocchi*: «disegnare l'opera poetica di Betocchi è fare il ritratto di una “grazia”. [...] I suoi risultati puri non hanno l'immobilità “pagana”, [...] ma sono vibranti, tutti ancora accesi dal prorompere di quel sentimento di affetto, di benessere, di rapimento che fa assimilare la “grazia” betocchiana a quell'intraducibile fenomeno che fu la *joy* dei provenzali» (P. P. Pasolini, *Le estasi di Betocchi*, «Il Giordano», 25 aprile 1953, ora in C. Betocchi, *Tutte le poesie*, cit., pp. 591-592). Lo stesso Bo, nonostante le reiterate ammissioni di umiltà dell'amico Betocchi, non può non riconoscerne il dono poetico e questo particolare stato emozionale-intellettuale, che lo caratterizza non solo come poeta ma come uomo, nella ricerca della verità da condividere coi fratelli prima di tutto attraverso la poesia.

## Il carteggio Bo-Betocchi

[18]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto*, indirizzata a Bo (SL).

Buonconvento 20 Aprile [1935]

Caro Bo,

ci credi che non ho potuto scriverti una lettera? Eccoti ora i miei auguri<sup>35</sup>, al momento di partire per Firenze. Evviva!

Betocchi

[19]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto e verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Carne).

novembre maggio del '35

Carissimo Carlo,

il direttore de «L'Italia»<sup>36</sup> mi si è raccomandato, l'altra sera a Milano, di convincerti a collaborare al suo<sup>a</sup> giornale.

Guarda se puoi. Gli farai un gran piacere e un po' gli farai credere alla mia abilità di persuasione.

Come va?

A presto.

Ti abbraccio

tuo Carlo

---

<sup>35</sup> Auguri per la Santa Pasqua, 21 aprile 1935.

[19] <sup>a</sup> *al suo* prima *all' suo* poi corretto.

<sup>36</sup> «L'Italia», quotidiano d'ispirazione cattolica fondato a Milano come successore de «L'Unione». Fu pubblicato dal 1912 al 1968, quando venne chiuso per fondersi, insieme all'«Avvenire d'Italia», nel nuovo «Avvenire», sempre con sede a Milano. Il direttore di cui parla Bo a Betocchi è Sante Maggi, che successe a mons. Natale Oliva nel gennaio 1935 e restò in carica fino al 1938.

[20]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 13 Maggio 35

Carissimo Carlo

Grazie del tuo interessamento; ma che vuole da me il direttore de «L'Italia»?<sup>37</sup> Articoli, poesia, e con quale sfrontatezza io parlo di tutto questo, dato che non faccio né articoli né poesia. Ma veramente... in questo numero<sup>a</sup> del «Fr.», tu troverai una poesia dedicata a Papini (ma è un tentativo e non merita attenzione)<sup>38</sup>; ma nel prossimo ne troverai un'altra che è il primo passo verso quella poesia concreta che vorrei fare (*L'amor cristiano*<sup>39</sup>, inno) e della quale ti sarò grato se, a suo tempo, mi scriverai quello che te ne pare. Quanto a «L'Italia» sùimi più chiaro; ed a proposito, pagherebbero? Spero di scriverti, più in qua, quando sia meno strapazzato dal lavoro d'ufficio, qualche lettera a modo mio.

Ti abbraccio

tuo Carlo

Quando ci vedremo?<sup>b</sup>

---

[20] <sup>a</sup> in questo numero] prima in questo numero tu troverai poi corretto; <sup>b</sup> Quando ci vedremo?] aggiunto nel margine superiore sinistro del *recto*.

<sup>37</sup> Sante Maggi: cfr. lettera precedente di Bo, 9 maggio 1935 [19].

<sup>38</sup> Betocchi si riferisce al testo dedicato a Giovanni Papini, intitolato *Pasqua*, pubblicato su «Il Frontespizio», a. VII, n. 5 (1935), p. 7.

<sup>39</sup> Evidentemente l'inno di Betocchi qui citato, *L'amor cristiano*, non è più stato pubblicato sulla rivista: nel numero successivo della rivista, del giugno 1935, non è presente alcun suo testo poetico, ma soltanto la rubrica *Lettura di poetesse* («Il Frontespizio», a. VII, n. 6 (1935), pp. 25-26); ugualmente, nel successivo numero di luglio, sono presenti soltanto la prosa poetica *Libretto di campagna* («Il Frontespizio», a. VII, n. 7 (1935), pp. 6-7) e la rassegna di poesia *Lettura di poeti giovani* («Il Frontespizio», a. VII, n. 7 (1935), pp. 24-26).

[21]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Carne).

15 maggio '35

Carissimo Carlo,

si tratterebbe di articoli, di poesie – specialmente poesie, credo. Pagano non troppo ma qualcosa e con una certa puntualità. Del resto informati meglio da Piero<sup>40</sup>. Potresti mandare cose di poca importanza.

Aspetto con grande interesse il «Fr.» per leggere la tua poesia<sup>41</sup>.

Spero di esser a Firenze (verrò alla fine del mese) per parlare con te dell'altra<sup>42</sup> di cui sei tanto buono a chiedermene il parere.

Lecture belle non ne ho più fatto (veramente una, e proprio stasera – un vecchio Claudel<sup>43</sup> che ignoravo). Dunque per «L'Italia» a gente come me danno 50 l. ma tu stai molto più in su e ti tratteranno meglio. Eppoi, senti, scrivi, mettiti d'accordo, se beninteso può servirti.

Aspetto la lettera e ti abbraccio

tuo Carlo

---

<sup>40</sup> Piero Bargellini.

<sup>41</sup> Bo si riferisce alla poesia di Betocchi, *Pasqua*, cit., dedicata a Papini e pubblicata sul «Frontespizio» del maggio 1935.

<sup>42</sup> Si tratta dell'inno di Betocchi *L'amor cristiano*, citato nella lettera precedente.

<sup>43</sup> È difficile dire quale opera di Paul Claudel abbia letto Bo: la sua biblioteca, oggi interamente conservata nella sede urbinata della Fondazione Carlo e Marise Bo, comprende molti titoli dello scrittore francese antecedenti al 1935.

[22]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Buonconvento 21 Maggio 35

Carissimo Carlo

la scorsa settimana portai qui «Il Frontespizio» per rileggermi, con maggiore agio, il tuo *Frammento di giornale*<sup>44</sup> di cui m'aveva colpito tanto specialmente l'ultima parte, o meglio i due terzi dopo il primo.

Ma poi non venne la sera che io mi ponessi al tavolino come ora faccio; ed una che venne, cioè, che mi rimase un'ora dopo il lavoro, dedicai a cose che m'avevano commosso in quel punto, certe campane sonore ed insieme così angosciose e piene di appelli: sulle quali scrissi versi che dovetti poi riconoscere figli di Poe<sup>45</sup>. Ma non mi decido ancora ad abbandonarli, e li ho qui sul tavolo, e riattendo, poiché è quasi l'ora, che i medesimi suoni si alzino, su dalla prossima torre.

Stasera, per altro, non ho più «Il Frontespizio», né il tuo articolo dunque qui davanti: dunque, quando ti parlassi ti sembrerei manchevole. Il punto che mi aveva commosso era quello dell'Assenza: ah motivo tanto nostro, caro Carlo. Assenza e Presenza, poli intorno ai quali roteano tutti i migliori dopo Rimbaud e con un impegno così totale!<sup>46</sup> Dunque io volevo scriverti di questo, quanto tu avessi fatto bene ad insistere su quel punto. Ma c'era altro che io ti volevo dire, allora, e di qualcosa che veniva dopo: io contavo di scriverti quattro pagine, serrate ed intime.

---

[22] <sup>a</sup> bene; d'altronde, ora ... Tuo Carlo] aggiunto nel margine sinistro del verso.

<sup>44</sup> C. Bo, *Frammento di giornale*, «Il Frontespizio», a. VII (1935), n. 5, pp. 24-25 (poi anche in Bo, *Diario aperto e chiuso*, cit., pp. 151-156, datato «domenica 24 febbraio 1935, dopo la mezzanotte»): in questo articolo l'autore parla di uno dei suoi «rari ritorni a Flaubert», ritorni che poi aggiunge pentito essere «troppo rari, così vergognosamente rari».

<sup>45</sup> Edgar Allan Poe (1809-1849), insieme a Keats e Shelley, viene considerato uno dei modelli della poesia di Betocchi.

<sup>46</sup> A distanza di qualche anno, da questa lettera, la centralità dell'assenza per Carlo Bo viene testimoniata da un articolo e una monografia entrambi intitolati significativamente *L'assenza, la poesia*: l'articolo è stato pubblicato su «Prospettive», a. IV (1940), n. 10, pp. 3-5, mentre il volume, che raccoglie diversi saggi fra cui l'omonimo articolo, presso le Edizioni di uomo, Milano, 1945 (rist. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2002). Lo stesso Bo, nell'introduzione al libro, scrive che queste pagine «alludono sinceramente al problema stesso della mia vita, all'ultimo incontro fra un'azione personale e un libro a valore eterno e di lettura chiusa» (C. Bo, *Introduzione*, in *L'assenza, la poesia*, cit., p. 7).

## Il carteggio Bo-Betocchi

D'altronde m'ero promesso di scriverti; e non ho voluto mancare. Così tu ricevi stasera di me una ben fioca immagine; una ben fioca immagine del mio spirito, ma non della mia buona volontà, intanto. Mi premeva di dirti che quel tuo articolo era ottimo, e penso che l'avrei potuto dire tanto bene; d'altronde, ora che te lo dico malissimo, tu intendi che non è per arroganza del mio spirito.

Grazie delle notizie de «L'Italia»<sup>47</sup>; e arrivederci a presto, poiché io, dal 26 al 2 Giugno sarò a Firenze.

Tuo Carlo<sup>a</sup>

[23]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL)

Firenze 30 Luglio 35

Grazie caro Bo,

di aver pensato con Vigorelli<sup>48</sup> a me, nel vostro ozio del 21 Luglio sul mare<sup>49</sup>. Mi sembra di essere lontanissimo da tutti; e la poesia m'è più lontana che non si veda, dall'alto mare, Atene. Se tu sarai sempre a Sestri, forse verrò a trovarti una domenica d'Agosto.

Betocchi

---

<sup>47</sup> Nella lettera precedente, del 15 maggio 1935 [21], Bo ha scritto a Betocchi circa un possibile lavoro presso «L'Italia».

<sup>48</sup> Giancarlo Vigorelli (1913-2005), coetaneo di Bo, di soli due anni più giovane, si formò nel clima dell'ermetismo, sviluppando poi un profondo studio delle opere manzoniane. Fin da giovanissimo esercitò un'intensa attività di critico militante su riviste e giornali, collaborando a «Il Frontespizio», «Letteratura» e «Vita e pensiero», la rivista dell'Università Cattolica di Milano che stampò i suoi primi saggi, *Interpretazione di Pirandello* (1935) e *Circostanze cartesiane della letteratura francese contemporanea* (1937).

<sup>49</sup> Probabilmente Betocchi si riferisce ad una lettera, o ad una cartolina, non rintracciata, nella quale Bo lo invitava a raggiungere lui e Vigorelli nella sua casa di Sestri Levante.

[24]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 14 Agosto 35

Caro Carlo,

sono 14 giorni che mi hai scritto un invito così gentile<sup>50</sup>. Ma quanti pianeti si devono congiungere perché l'ora sia favorevole! E tutti a me contrari per antica consuetudine. Che io abbia riposo al lavoro e, in pari tempo, denaro quanto ce ne vuole in tasca, sono i più rari ad avverarsi. Ad ogni modo, col desiderio che ne ho, farò il possibile preavvertendoti in qualche modo.

Affettuosi saluti

Carlo<sup>a</sup>

[25]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 4 Nov 35

Carissimo Carlo

Ho avuto una cartolina da Vigorelli<sup>51</sup>: questo mi ha improvvisamente fatto sentire l'indissolubile, sottile e ansiosa forza dei legami che mi uniscono ai più cari spiritualmente dei miei amici lontani. Tu sei il primo di questi, tu ti chiami Carlo come me, io ti auguro ogni bene e ti prego di perdonarmi se non l'ho fatto prima, in modo che tu ricevesti

---

[24] <sup>a</sup> *affettuosi saluti Carlo*] aggiunto nel margine superiore sinistro del *recto*.

<sup>50</sup> Nella lettera precedente, 30 luglio 1935 [24], Betocchi faceva riferimento ad un invito ricevuto da Bo e Vigorelli per raggiungerli a Sestri.

[25] <sup>a</sup> *Ricordati che aspetto ... Rivière*] aggiunto nel margine superiore sinistro del *recto*.

<sup>51</sup> Probabilmente Vigorelli avrà spedito una cartolina a Betocchi nei giorni di poco precedenti il 4 novembre 1935, magari per dirgli qualcosa di importante, o semplicemente per fargli gli auguri di buon onomastico e comunicargli la sua vicinanza.

Il carteggio Bo-Betocchi

questa mia stamani<sup>52</sup>.

Tuo

Betocchi

Ricordati<sup>a</sup> che aspetto con impazienza il tuo *Rivière*<sup>53</sup>.

[26]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Carne).

5 nov. 1935

Carissimo Carlo,

la tua cartolina subito m'ha messo in vergogna. Hai fatto tu quello che dovevo fare io. Quindi abbiti con troppo ritardo i miei migliori auguri<sup>54</sup>. Ti ricordo spessissimo e spero d'incontrarti presto.

Avrai il *Rivière*<sup>55</sup>, se ti piacerà per me sarà già un premio.

Hai letto qualche bel poeta? Io da tanto no, e pensa quanta voglia ne avrei.

Lavori?

Penso al vostro bel autunno, a tutti i colori. Qui, invece, acqua e sbiaditi, pallidi, inutili.

A presto.

Ti abbraccio con molto affetto

tuo Carlo

---

<sup>52</sup> Anche nel 1935 Betocchi invia a Bo gli auguri per il loro onomastico, San Carlo: la lettera, però, è arrivata a Bo solo il giorno seguente, il 5 novembre, come riporta la data del timbro postale di Sestri Levante.

<sup>53</sup> La prima monografia di C. Bo, *Jacques Rivière*, Morcelliana, Brescia, 1935, di cui l'autore stesso ricorda così la nascita: «E sempre su questa direzione della letteratura e della cultura cattolica mi accadde di soffermarmi sulla figura di Jacques Rivière che per l'appunto costituisce l'argomento del mio primo "libretto" pubblicato nel 1935 in una collana diretta da don Giuseppe De Luca ("I compagni di Ulisse") nelle edizioni Morcelliana» (Tabanelli, *Carlo Bo. Il tempo dell'ermetismo*, cit., p. 27).

<sup>54</sup> Gli auguri, "abituati" fra i due corrispondenti, per San Carlo.

<sup>55</sup> Se la monografia di Bo su *Rivière*, cit., avrà l'approvazione di Betocchi, per l'autore sarà già un riconoscimento importante, un «premio» del lavoro svolto.



[27]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Frontespizio.

Firenze 24 Dic 35

Carissimo Carlo

Ho trovato il tuo libro<sup>56</sup> da Beltrami<sup>57</sup> con viva emozione. Aprirlo ha avuto per me facoltà curative. Mi sono sentito riinnamorato dello spirito. Debbo ora pazientare fin che i nervi non mi reggeranno meglio. Tu sai perché cesso di scrivere; sono incapace di star piegato su un foglio; ma la memoria e il cuore volano tutti a te.

Cari cari cari auguri<sup>58</sup> dal tuo

Betocchi

---

<sup>56</sup> Dopo che Betocchi, nella lettera del 4 novembre 1935 [25], aveva detto di aspettarla impazientemente, Bo gli ha finalmente spedito la sua monografia su *Jacques Rivière*, cit.: nel volume, conservato presso il "Fondo Betocchi" della Biblioteca del Gabinetto «G. P. Vieusseux» di Firenze, è presente la dedica autografa di Bo: «A Carlo Betocchi con la memoria del cuore il suo aff.mo Carlo Bo Firenze, Natale del '35».

<sup>57</sup> Probabilmente Luigi Beltrami, editore-libraio di Firenze la cui libreria, in via Martelli, negli anni Trenta, è ricordata da Giovanni Spadolini come «la più aggiornata, la più *à la page*, il luogo di conversazione per gli scrittori toscani dominanti in quella stagione letteraria» (cfr. G. Spadolini, *Per vecchie librerie*, pubblicato e reperibile sul sito: <http://www.uncommons.it/village/per-vecchie-librerie-273>).

<sup>58</sup> Auguri di Buon Natale 1935.

**1936**

[28]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Carne).

18 aprile 1936

*L'operazione*<sup>1</sup>, mio caro Carlo, mi pare il tuo miglior risultato di questi ultimi due anni. C'è dentro un'esperienza stilistica finita e giustificata a tal punto da esaurire qualsiasi "esame". Esperienza che rimane – e si vede benissimo – in contatto con il lavoro duro dell'animo e del tuo cuore.

Non inganna la ricchezza dei motivi e una soluzione di voci così "tua". Mi piace ringraziarti com'è dovere d'onesto lettore.

M'auguro che la pace sia tornata fra voi<sup>2</sup> e mi scuso d'aver taciuto finora (e non ti dico le ragioni, sarebbe un lungo e triste discorso).

Con affetto  
ti abbraccio

tuo Carlo.

---

<sup>1</sup> Il testo di C. Betocchi, *L'operazione*, «Il Frontespizio», a. VIII (1936), n. 4, pp. 6-8, è un breve racconto nel quale l'autore sembra trasfigurare tutto quello che anima la sua ricerca letteraria e umana: attraverso l'esperienza di un marito al capezzale della moglie malata, vediamo scorrere sulla pagina tutto il «dimacciato turbamento» del protagonista e insieme del poeta. I problemi economici, il male e il dolore che accomuna tutte le creature del mondo, la calma che precede l'inevitabile epilogo e la presenza dell'alba, col suo potere taumaturgico legato a Dio e alla preghiera, fanno sì che il lettore si immerga in profondità nel cuore di Betocchi e ne veda le pieghe più intime. Il finale della storia, inevitabilmente doloroso, si scioglie però nel pianto consolatorio e nell'abbraccio del «più diletto degli amici», ulteriore segno di quella fratellanza che aiuta ogni uomo a superare le difficoltà della vita.

<sup>2</sup> Probabilmente Bo si riferisce qui agli amici del «Frontespizio», poiché nel 1936 si cominciano già ad intuire le polemiche che caratterizzeranno il periodo finale della rivista, dal 1938 al 1940, con Papini come direttore.

[29]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Radicofani [SI] 24 Aprile [1936]

Carissimo Carlo,

sono vissuto, qualche giorno, della tua cartolina<sup>3</sup>; ti basti questo a dirti la mia riconoscenza, ma anche la mia debolezza. Sebbene io non sia di quelli che si contentano del passo fatto: ma purtroppo sono sempre di quegli altri, che<sup>a</sup> non sanno fare più di quello, quantunque ci si provino. Ho lavorato, di seguito a *L'operazione*, assai, per uscire dal mio soggetto e rappresentare il mondo; fuori che di pochi endecasillabi dove c'è del cuore (e che compariranno nel prossimo «Frontespizio») ma che non rappresentano una soluzione metrica degna di un artista<sup>4</sup>, non sono stato buono a fare nulla<sup>b</sup>. Più di cinquanta pagine di prosa mi sono fallite nel soggettivissimo me, dal quale non riesco a liberarmi.

Non c'è uno spicchio di mondo che io possa raccontare liberamente in terza persona: possibile?! Ed io vorrei<sup>c</sup> risolvere in questo senso, invece, quello che posso ancora risolvere di me. Ho davanti, in questo momento, il più vasto cielo che si possa vedere da queste parti; ieri sera un larghissimo vento urgeva alle mie finestre che si aprono sopra una ampia valle: sono giunto con la nebbia, ed avrei potuto raccontare una avventura stupenda tanto era misterioso tutto quello che mi avvolgeva in questa locanda senza clienti.

Anche queste ultime pagine si sono impantanate in una vana esercitazione senza movimento. Vengo, direbbe un francese, di abbandonarle ora. Ma tutto questo bisogno, quest'ansia, questa ricerca, non frutteranno qualcosa? è quello che mi auguro, caro Carlo, salutandoti di quaggiù, detto la rocca di Ghino di Tacco<sup>5</sup>.

Tuo Carlo

---

[29] <sup>a</sup> *altri, che*] prima *altri, cioè di quelli che* poi corretto; <sup>b</sup> *nulla*] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> *Ed io vorrei*] prima *Ed io invece vorrei* poi corretto.

<sup>3</sup> La cartolina precedente, del 18 Aprile 1936 [28], in cui Bo come «onesto lettore» elogiava Betocchi per *L'operazione*, cit.

<sup>4</sup> I «pochi endecasillabi dove c'è del cuore» sono i versi di C. Betocchi, *La Pasqua dei poveri*, «Il Frontespizio», a. VIII (1936), n. 5, p. 3.

<sup>5</sup> Il nobile bandito Ghino di Tacco (La Fratta, metà del XIII secolo – Toscana, 1320 ca), esiliato dalla provincia di Siena, si rifugiò a Radicofani, scelta per la posizione particolarmente strategica del luogo: da qui, nonostante le sue doti riconosciute anche da Dante (Pg, VI, 14) e Boccaccio (Dec., X, 2), continuò le sue scorribande, finché, probabilmente, non cadde colpito a sua volta da armi nemiche.

## Il carteggio Bo-Betocchi

[30]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL)

Firenze 20 Luglio [1936]

Caro Bo,

Sabato 25, con un treno che porta il bel numero di 100 e che arriva a Sestri alle 13.06 io potrei essere presso di te. Per due ore, poiché alle 16.34 ripartirei, come m'è necessario, per il Nord. Se ti potrò vedere, scrivimi entro venerdì 24 a Firenze. Altrimenti proseguirò senza fermarmi

tuo Betocchi

[31]

[31] Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Carne).

21 lu. 1936

Carissimo,

t'aspetto sabato per colazione<sup>6</sup>. Guarda se puoi fermarti un po' di più.  
Che bel regalo!

Sarò alla stazione ad aspettarti a braccia aperte.

Tuo Carlo Bo

---

<sup>6</sup> Nella cartolina precedente, 20 luglio 1936 [30], Betocchi aveva scritto a Bo che sarebbe arrivato a Sestri sabato 25 Luglio, verso le ore 13.

[32]

Biglietto di Bo manoscritto su *recto*; carta intestata SL, con busta indirizzata a Betocchi (Rismondo).

21 nov. 1936

Mio caro Carlo,

grazie – non sai come il tuo ricordo possa aiutarmi.

Te lo volevo dire subito, ma stavo finendo il *Sainte-Beuve*<sup>7</sup> e non avevo mai un minuto per me.

Ora finalmente ... Come va? A quando questo nuovo volume<sup>8</sup>?

Ti abbraccio

tuo Carlo

---

<sup>7</sup> Nel suo *Diario aperto e chiuso* (cit., p. 222), con l'indicazione «le tre e mezzo, venerdì venti novembre 1936», Bo esclama lapidariamente, sollevato: «Addio, primo Sainte-Beuve». Si tratta dell'articolo citato anche in questa lettera, la prima pubblicazione del critico su un autore centrale per i suoi studi: C. Bo, *De la foi (1834). A proposito del pensiero religioso di Sainte-Beuve*, Tipografia C. Antonioli, Domodossola, 1937 (estratto dalla «Rivista Rosminiana», fasc. III, a. 1937-XV).

<sup>8</sup> Bo sollecita l'uscita del nuovo libro di Betocchi, *Altre poesie* (1939), che, come ribadirà in più occasioni, non vede l'ora di leggere e recensire.

1937

[33]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Via Francesco Rismondo

2

Firenze 19/1/37

Carissimo Carlo.

Ho letto, in una mezza giornata di influenza, la tua ottima traduzione di *S. Tommaso* di Maritain stampata con tanti errori da Cantagalli<sup>1</sup> che me la dette, alla mano, in Siena. È un buon libro cui non guasta, anzi aggiunge vita la sana preoccupazione di polemica<sup>a</sup> attuale. Ho cominciato a leggere il tuo *Clandel*<sup>2</sup> e cominciavo a entrarci dentro con tutta concordanza di cuore quando me l'hanno portato via di casa; ora aspetterò di riavere quella voluminosa rivista<sup>3</sup> per rifarmi. Il «Telegrafo», di Livorno, aveva un malignetto trafiletto a quel riguardo (letto il solo primo paragrafo ti accusavano, come il solito, di oscurità).

Ma perché ti scrivo? per il piacere che ho a vedere che lavori: è il più gran piacere che mi puoi dare; perché io confido tantissimo in te.

Abbracci

Betocchi

a Cantagalli perdono di questi suoi errori di stampa che, nelle sue edizioni, non stanno, bene<sup>b</sup>.

---

[33] <sup>a</sup> di *polemica*] di aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> a *Cantagalli* [...] *bene*.] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>1</sup> J. Maritain, *Le Docteur Angélique*, cerca edizione originale in francese. Nel 1936 è apparsa in Italia la traduzione di Bo: J. Maritain, *S. Tommaso d'Aquino*, tr. e intr. di C. Bo, Cantagalli, Siena, 1936. Ezio Cantagalli (1900-1971), fondatore nel 1925 delle omonime Edizioni di Siena, si dedicò a diffondere capillarmente la cultura cattolica tramite la traduzione e l'adattamento dei testi fondamentali dei Padri della Chiesa, dei grandi Santi e degli scrittori cattolici: nacque così la collana le «Vite dei Santi», in cui apparve il volume di Maritain tradotto da Bo.

<sup>2</sup> C. Bo, *Meditazione su Clandel*, «Letteratura», a. I (1937), n. 1, pp. 112-128.

<sup>3</sup> La «voluminosa rivista» cui si riferisce Betocchi è appunto «Letteratura», che non solo raccolse intorno a sé «un esercito schiacciante di personalità», ma aprì sempre più l'ambiente italiano alle esperienze della letteratura europea (cfr. G. Langella, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal «Baretti» a «Primato»*, Vita e Pensiero, Milano, 1982, p. 117).

[34]

Lettera di Bo manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Betocchi (Rismondo).Sestri Levante

22 gennaio 1937

Mio carissimo Carlo,

che piacere le tue parole: e soprattutto sapere che mi sei vicino e mi sogni. Sai che non c'è dono più grande – per me – dell'attenzione intelligente. Ho lavorato anche in questi giorni – un lungo *Quasimodo*<sup>4</sup> (ho in testa una breve serie di poeti italiani; appunto il primo è Qua. poi verresti tu, e un saggio sui giovanissimi: cioè i miei fratelli della stessa età. Vedremo<sup>5</sup>).

Il trafiletto del «Tel.»<sup>6</sup> mi rallegra: è una preziosa testimonianza del nostro lavoro: segreto e intimo. In quanto alla questione dell'oscurità, è così evidente quando non si vuol capire (o se non si può, perché accusare gli altri<sup>7</sup>? La tua nota su *Quasimodo*<sup>8</sup> – al proposito – mi ha riempito di intima soddisfazione).

---

[34] <sup>a</sup> e saranno] prima è saranno, poi corretto; <sup>b</sup> di cui mi piacerebbe parlare] di cui mi piacerebbe parlarne in originale.

<sup>4</sup> Nel 1937 Salvatore Quasimodo ha già pubblicato le raccolte poetiche *Acque e terre* (ed. di «Solaria», 1930), *Oboe sommerso* (ed. di «Circoli», 1932), *Odore di eucalyptus ed altri versi* (1933, con i disegni di Libero Andreotti) e *Erato e Apollion* (1936, con un saggio intr. di Sergio Solmi). Il «lungo *Quasimodo*» a cui Bo dice di aver lavorato, in questo periodo, è C. Bo, *Condizione di Quasimodo*, «Convivium», a. IX (1937), n. 2, pp. 134-144 (poi in *Otto studi*, Vallecchi, Firenze, 1939, pp. 207-230): sulla scia di un'attenzione sempre crescente verso il poeta, nel 1938, oltre alla pubblicazione del suo volume su *Francesco Messina*, verranno pubblicate le *Poesie* con un saggio di Macrì e bibliografia a cura di Vigorelli.

<sup>5</sup> Probabilmente Bo potrebbe già riferirsi al progetto in nuce degli *Otto studi* (cit.), il volume in cui verranno raccolti, appunto, saggi critici su Quasimodo, il «Qua.» di cui si parla in questa lettera, D'Annunzio, Boine, Jahier, Serra, Campana, Montale, Ungaretti, Sbarbaro e il fondamentale *Letteratura come vita*. Diversamente, però, da quanto scritto in questa lettera, nell'opera non sarà presente il testo su Betocchi: *Misura di Orfeo*, che analizza il percorso del poeta attraverso le sue due prime raccolte, verrà incluso soltanto nei successivi *Nuovi studi. Prima serie* (Vallecchi, Firenze, 1946, pp. 119-127).

<sup>6</sup> Si tratta del «malinetto trafiletto» su Bo e la sua (presunta) «oscurità», apparso sul quotidiano «Il Telegrafo», di cui parla Betocchi nella lettera precedente.

<sup>7</sup> La questione dell'oscurità è per Bo un riconoscimento, da una parte, della profondità ed intimità di ciò che scrive, dall'altra, purtroppo, dell'ottusità di alcuni lettori e critici. Eppure, egli è rallegrato da questa testimonianza, nonostante gli sia a prima vista contraria, poiché, come scrive Papini ai «giovani scrittori italiani», «se avete un'anima scriverete in ogni modo delle belle cose [...]. Se i letterati preziosi diranno che quelli che fanno così *scrivono male*, poco importa. Ne verrà come conseguenza che dopo tanti facili artifici è necessario tornare a scrivere male [o, come dicono i critici di Bo, *oscuramente!*]» (cfr. G. Papini, *La pietra infernale*, cit., p. 34).

<sup>8</sup> C. Betocchi, *Quasimodo*, *Sinisgalli, Grande*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 1, pp. 59 – 63.

Ho tanta voglia di vederti, di parlare: di stare con gli amici. Penso a dei nostri incontri con Fallacara, Traverso<sup>9</sup>, Macri<sup>10</sup>: e saranno<sup>a</sup> di poesia. Soltanto.

Lecture nuove e di una certa importanza non ne ho più fatto. Una donna – di cui mi piacerebbe parlare<sup>b</sup> a Lisi – M. Yourcenar<sup>11</sup>, ha dei lati bellissimi ma per contro le dev'esser piaciuto troppo Cocteau<sup>12</sup>, e allora...

E tu? parlo sempre di me, scusami. La tua poesia sul «Fr.»<sup>13</sup> mi sembra buona, e nuova in te, con sicurezza. Penso tanto al tuo lavoro, e alla possibilità di altri doni.

Non so ancora quando tornerò a Firenze: vorrei presto.

Un abbraccio aff.<sup>mo</sup>

dal tuo Carlo.

Povero S. Tommaso<sup>14</sup>! Da Cantagalli finora ho avuto degli errori di stampa. Neanche un soldo, neanche qualche copia del libro. Editori, e coitosi<sup>15</sup> cattolici.

---

<sup>9</sup> Leone Traverso (1910-1968) ha frequentato l'ambiente culturale dell'ermetismo fiorentino con Bo, Macri, Bigongiari, Poggioli e Luzi, laureandosi in Lettere nel 1932 con una tesi su Rilke. Proprio nel 1937 ha iniziato la sua carriera di traduttore, curando la pubblicazione delle *Elegie duinesi* di Rilke (Parenti, Firenze, 1937) e poi si è concentrato, tra gli altri, su autori tedeschi quali Hofmannsthal e George, inglesi, Yeats, e i grandi tragediografi greci. Dopo alcuni anni intensi di lavoro e viaggi all'estero, dal 1951 viene chiamato dal rettore e amico Carlo Bo e diviene docente di Lingua, letteratura e filologia tedesca presso l'Università di Urbino, dove muore nel 1968.

<sup>10</sup> Oreste Macri (1913-1998), critico letterario e professore universitario, fu uno dei più lucidi teorici dell'ermetismo, al quale dedicò numerosi saggi, occupandosi anche di poesia francese e soprattutto spagnola. Poco più che ventenne, ha già pubblicato i saggi critici *Considerazioni sulla poesia di Montale* (1936), *Poesia e mito nella filosofia di G. B. Vico* (1937) e *Poesie di Cardarelli* (1937). Poi divengono fondamentali i suoi *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* (1941), in cui analizza fra gli altri lo stesso Betocchi, e l'antologia della *Poesia spagnola del Novecento* (1952), significativa di un crescente interesse a cui diede inizio insieme all'opera di Bo.

<sup>11</sup> Marguerite Yourcenar (1903-1987), ha pubblicato le sue prime opere in versi intorno agli anni Venti, *Le jardin des chimères* (1921) e *Les dieux ne sont pas morts, poèmes* (1922); dei suoi romanzi, usciti fino al 1937 ed escludendo la biografia romanzata *Pindare* (1932), Bo possedeva ed aveva letto *La nouvelle Eurydice* (1931) e *Feux* (1935).

<sup>12</sup> Jean Cocteau (1889-1963) svolse un'attività multiforme, nella quale si trovano tracce di tutti i movimenti d'avanguardia del Novecento, seppur tentati più come sperimentatore che come vero e convinto aderente. Fu una delle personalità più discusse della letteratura contemporanea, tanto che Breton nel 1953 lo descrisse come un «noto falso poeta, un verseggiatore a cui capita di avvilire, invece di elevare, ogni cosa che tocca». Confermando il giudizio di Bo la stessa Yourcenar, nell'introduzione a *Fuochi* (trad. di M. L. Spaziani, Bompiani, Milano, 2011), ammette chiaramente: «mi piaceva Cocteau; ero sensibile al suo genio mistificatore e stregonesco; però gli rimproveravo di abbassarsi troppo sovente a trovate da illusionista» (ivi, p. VIII).

<sup>13</sup> C. Betocchi, *Alla dolorosa Provvidenza*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 1, pp. 32-33.

<sup>14</sup> Maritain, *S. Tommaso d'Aquino*, cit.



[35]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SL).



Firenze 27 Marzo [1937]<sup>16</sup>

Non t'ho rivisto. Buona Pasqua!

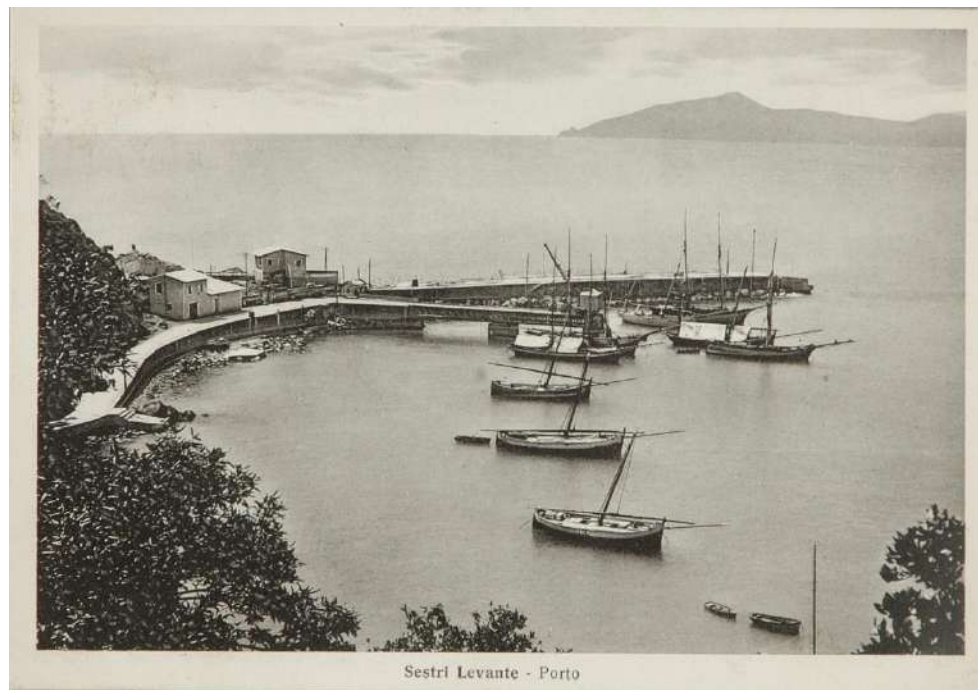
Betocchi

<sup>15</sup> Il termine arcaico coitoso, cogitoso, viene qui usato da Bo per riferirsi a Cantagalli e soprattutto criticare quei cattolici dubbiosi perché inclini a usare la fede come finto accessorio di un'anima insincera e un comportamento contraddittorio, che muta secondo necessità.

<sup>16</sup> Anno ripreso dal timbro postale della cartolina.

[36]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (Rismondo).



[1 - 4. 37]<sup>17</sup>

Vorrei, carissimo Carlo, che queste barche s'alzassero dalle loro ancore per portarti – cariche di grazie – i miei interi saluti. Perdonami questo primo silenzio perché m'abitui alla solitudine e riesca a scriverti come vuoi, come devo.

Con affetto

tuo Carlo

Ricordami a tua moglie<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Data del timbro postale.

<sup>18</sup> Nei primi anni Venti Betocchi ha sposato Antonia Fiorelli, da cui nel 1925 è nato anche un figlio, Marcello: già da quei primi anni, però, i loro rapporti iniziarono a guastarsi e i due vissero praticamente separati, finché nel 1941, a Venezia, Carlo incontrerà Emilia De Palma (la Mima), che considerò sempre sua autentica moglie e con cui, insieme alla figlia Silvia, vivrà fino alla morte.

[37]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 4 Aprile 37

Caro Carlo,

scusa se insisto; tu hai bisogno di silenzio. Con gli articoli libici di Bargellini che ebbi da lui<sup>19</sup>, ebbi la fortuna di trovare il tuo *Principio della Miseria* su «L'Avvenire d'Italia»<sup>20</sup>. Quella pagina è stupenda e consola chiunque, come me, crede tanto nella tua umanità quanto nel tuo stile.

Non potevo non dirti questo e tu non mi devi rispondere se non quando ti sia strettamente necessario. Altrimenti sarebbe inutile, come entrambi sappiamo.

Hai un poeta italiano giovane che vedresti volentieri presentato sul «Fr.», oltre Gatto<sup>21</sup> e Luzi<sup>22</sup>?

---

<sup>19</sup> Ne «L'Avvenire d'Italia» del 19-20 marzo 1937, in cui è presente l'articolo di Bo citato nella nota seguente, appare in prima pagina anche un pezzo sulla visita di Mussolini a Tripoli e le «grandiose» manifestazioni svoltesi in suo onore. Il testo riporta la cronaca dettagliata di quanto il Duce ha fatto il giorno 18 marzo ed è intitolato *Una grandiosa manifestazione a Tripoli in omaggio al Fondatore dell'Impero. La parola di Mussolini radio-trasmessa in tutto il mondo – La consegna della medaglia d'oro al Regio Corpo Truppe Coloniali – L'intensa attività del Capo del Governo*. All'interno del corpo dell'articolo sono poi messi in evidenza altri due titoli parziali, *Una brillante esercitazione a fuoco* e *La visita alla chiesa di S. Francesco*, che continua nell'ultima pagina del giornale, la sesta, dedicata alla cronaca estera. Molto probabilmente sono questi gli «articoli libici» a cui si riferisce Betocchi, ma dal momento che il giornale non riporta alcuna firma, forse non sono stati scritti da Bargellini ma soltanto portati, da lui, a Betocchi.

<sup>20</sup> C. Bo, *Principio della miseria*, «L'Avvenire d'Italia», 19-20 marzo 1937, p. 3.

<sup>21</sup> La carriera letteraria di Alfonso Gatto (Salerno, 1909 – Orbetello, GR, 1976), inizia negli anni Trenta con i versi di *Isola* (1932), valutati positivamente anche da Penna e Montale, e *Morto ai paesi* (1937), due raccolte che presto diventano, assieme alle opere di Quasimodo, Sinigalli, Luzi e Bigongiari, punto di riferimento e quasi bandiera del rinnovamento della poesia ermetica. Collaboratore di molte riviste dell'epoca, quali «L'Italia letteraria», «Circoli» e «Letteratura», nell'aprile 1937 pubblica anche *Sei poesie* ne «Il Frontespizio» (a. IX (1937), n. 4, pp. 257 – 261) e l'anno successivo fonda, con Vasco Pratolini, «Campo di Marte».

<sup>22</sup> Mario Luzi, terminati gli studi a Firenze con una tesi su Mauriac, poi rivista e pubblicata nell'opera *L'opium chrétien* (1938), collaborò a «Il Frontespizio», «Campo di Marte», «Paragone» e «Letteratura», stringendo profondi legami d'amicizia coi giovani della cultura ermetica, fra cui Bigongiari, Parronchi, Bo, Traverso e Macri. Il suo esordio nella poesia risale al 1935 con la pubblicazione di *La barva*, opera rivelatrice di «una personalità originale, per la quale l'operazione poetica, ben lungi dall'essere un gratuito gioco intellettuale, s'identificava con un'esigenza etica, con un'ansia di raffinamento spirituale apparentata all'equazione letteratura-vita proposta da C. Bo» (cfr. E. Ronconi (a cura di), *Dizionario della letteratura italiana contemporanea*, vol. I, Vallecchi, Firenze, 1973, p. 447). Nel 1937, dopo aver pubblicato sul «Frontespizio» l'articolo *Note sulla poesia italiana* (a. IX (1937), n. 2, pp. 141-144), nel mese di maggio apparvero anche *Cinque poesie* (a. IX (1937), n. 5, pp. 343-346).

Il carteggio Bo-Betocchi

A comodo me lo indicherai.

Affettuosi saluti

tuo Betocchi

[38]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (SI).

Firenze 18/07/37

Caro Carlo

Si può arrivare, con speranza di trovarti, sabato 24 ad ore 19.45 a Sestri? Si può sperare nella tua compagnia per quella sera e la mattina dopo fino alle 13.56, ora nella quale partirei (domenica) per Bordighera? E sentirti leggere un articolo tuo uscito sul lavoro del quale Montale mi ha detto molto bene<sup>23</sup>? Perché tutto può darsi, e può darsi ad esempio che tu sia fidanzato, o in vena di marini amori; o in villeggiatura altrove. Vedi, vorrei proprio non guastare in nulla, in nulla i tuoi piani. Fai conto, di questi miei propositi, che abbiano l'importanza di una pagliuzza al vento. Perciò sono belli per me; leggeri, e sempre modificabili. Nel caso che mi posassi a Sestri, vorrei, vorrei proprio che tu mi fissassi in una locanda una cameretta dalla quale si vedesse il mare. Sì, ci terrei molto.

Affettuosi saluti dal tuo

Carlo

Il più importante è che io abbia una tua risposta qui a Firenze, Via Francesco Rismondo 2, per il venerdì prossimo<sup>a</sup>.

---

[38] <sup>a</sup> *Il più importante ... venerdì prossimo.*] aggiunto nel margine superiore destro del *recto*.

<sup>23</sup> Poco prima di questa lettera è stato pubblicato l'articolo di C. Bo, *Lavoro per Roccatagliata* («L'Italia», 8 marzo 1937, p. 3), nel quale il critico analizza la figura del poeta genovese che, seppur quasi dimenticato ormai, è considerato il capostipite della cosiddetta linea ligure. Probabilmente Montale, che nel 1937 ha pubblicato soltanto *Ossi di seppia* (1925) e *La casa dei doganieri e altri versi* (1932) (poi confluita nella raccolta *Le occasioni* del 1939), è rimasto colpito dall'analisi di Bo e ne ha parlato bene a Betocchi; segno di un'attenzione che col tempo non è mai venuta meno, Montale stesso, diversi anni dopo, ha scritto nuovamente di Roccatagliata Ceccardi in *Variazioni*, «Corriere della Sera», 12 maggio 1974, poi raccolto nel volume *Sulla poesia*, Mondadori, Milano, 1976, pp. 348-351.

[39]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (SL).

Ventimiglia [IM] 26 Luglio 37

Carissimo Carlo

Prendo informazioni; studio piani di viaggio, e poi non so decidermi ancora.

Nel frattempo non posso dimenticare la vostra fraterna accoglienza. Se ad Avignone ci fosse un altro Bo, la sua cara famiglia così italiana, per sopramercato un Vigorelli tanto milanese!

Dunque grazie ed affettuosi saluti a tutti dal tuo

Carlo

[40]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Via Francesco Rismondo 2

[Firenze<sup>24</sup>] 16/08/37

Fiore di fannullone, carissimo Carlo,

ti piace questo sonetto? è il più bel frutto di fannulloneria letteraria italiana, e come tale te lo mando, o addormentato sulle onde. Io, in San Quirico, per ora di questi prodi concetti sviluppo, ma forse farò del meglio<sup>25</sup>. Ti basti che io ti ricordi; e ti ho ricordato mentre ridevo tra me del come può riuscirci bene l'oziosissima letteratura. Ma nel pensare a te c'era affetto, con la mia piccola gioia artigiana pel bel sonetto; c'era malinconico affetto, e il sorriso mi si tramutava in altro accoramento, quando avrei voluto mandarti, per segno

<sup>24</sup> Luogo dedotto dall'indicazione dell'indirizzo «Via Francesco Rismondo 2», posto nel margine superiore a sinistra del *recto* del foglio.

<sup>25</sup> È curioso il fatto che Betocchi, proprio in una chiesa, abbia scritto un sonetto che considera «il più bel frutto di fannulloneria letteraria italiana»: anche in questa lettera, però, nonostante sia ironico perfino l'appellativo con cui si rivolge a Bo («fiore di fannullone»), il poeta non può non sperare di poter fare di meglio. La leggerezza del tono non nasconde, perciò, la profondità

mio, un altro ben certo segno di vita.

Salutami i tuoi cari di famiglia; ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

Alla donna

I fior di oscurità, forse, che odorano  
dove tu sei, s'aggirano nell'ombra,  
un'altra luce sento, che m'inonda  
queste pupille che l'ombra violano.

Quale tu sei, non so; forse t'adorano  
le cose antiche in me, tutto circonda  
te in un giardino mentre i sensi all'ombra  
ad uno ad uno tornan che ti sfiorano.

L'esser più soli, e l'aggirarsi dove  
tu non sei più, nella remota stanza  
dentro al mio petto, quando lento piove

l'amor di te che di tanto t'avanza,  
forse sarà per questo il dir d'amore  
più dolce dell'amore che ci stanca.<sup>26</sup>

Agosto 37

---

dei sentimenti di Betocchi e così, ancora una volta, affiorano i travagli quotidiani del fare poesia.

<sup>26</sup> Questo sonetto, *Alla donna*, è la prima stesura inedita del componimento *All'amata*, poi pubblicato nel volume *Altre Poesie*, cit., p. 23.

[41]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (SI).

Firenze 28/8/37

Via Francesco Rismondo 2

Carissimo Carletto

Più di una effrazione della cassetta della mia posta, e l'allarme destato in me da qualche altro inspiegabile disguido postale, mi fanno temere che, se tu qualcosa mi hai scritto, io abbia mancato di ricevere, e quindi di rispondere<sup>27</sup>. O forse tu sei in qualche luogo in gita, in villeggiatura, in pieno divertimento? Ciò che sarebbe bellissimo, sebbene non sappia neppure augurartelo, perché io non desidererei che potermi godere la pace, la dolce pace di Firenze, senza il pesante giogo, doloroso, sempre più pesante, e sempre più pesante quanto più giocundamente portato e soddisfatto, dal mio lavoro, lavoraccio, tecnico contabile viaggiante d'ufficio.

Addio caro Bo, sii sereno, e che tu possa vivere, non come me, più che tu possa, del pane tranquillo delle tue meditazioni: vogliami bene, come io te ne voglio

tuo Carlo<sup>a</sup>

---

[41] <sup>a</sup> *delle tue meditazioni ... tuo Carlo*] aggiunto nel margine superiore del *recto*.

<sup>27</sup> Betocchi è sempre molto attento e rispettoso nei confronti di Bo e non vorrebbe mai fargli dispiacere in alcun modo, perciò, invece di pensare che l'amico non gli ha ancora risposto volutamente, quasi preferisce attribuire la ragione del silenzio a «qualche altro inspiegabile disguido postale» o a proprie mancanze.

[42]

Lettera di Bo manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Betocchi (Rismondo).

Sestri Levante  
due settembre 1937

Protesta, e hai ragione, carissimo Carlo. E non si sono perdute lettere mie di risposta, no: è tutta colpa della mia pigrizia. Ho dei rimorsi se penso che non ti ho detto nulla neanche di una cosa tua che mi ha fatto molto piacere e che il tuo cuore m'aveva destinato. Ma l'ho letta – almeno questo, e per fortuna è un almeno che vale qualcosa – con attenzione e sorvegliandomi<sup>28</sup>.

Hai scritto il *Leopardi* per il «Fr.»<sup>29</sup>? Spero di sì: io ho avuto l'estremo coraggio di mandarne uno a Piero<sup>30</sup>: ma dopo quanta paura... chissà come ti sembrerà. Ho tentato di mettere in chiaro le mie idee, non conosco il risultato: ad ogni modo mi sono tenuto il più possibile su una linea aperta di sincerità. Ma sono discorsi infiniti: e valgono tutte le volte che si riprendono<sup>31</sup>.

Ora mi preparo a un *Jouhandeau* per «Letteratura»<sup>32</sup>: sarà un tema di grande elasticità e invece mi sento così pesante e privo di movimenti.

---

<sup>28</sup> Bo si riferisce al «più bel frutto di fannulloneria letteraria italiana», il sonetto *Alla donna* inviatogli da Betocchi nella lettera del 16 agosto 1937 [40].

<sup>29</sup> Nel centenario della morte di Leopardi (1837-1937), il numero frontespiziano di settembre conterrà vari articoli sul poeta recanatese e due firmati da Betocchi: *Leopardi e noi*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 9, pp. 666-669, e *Nota sulla lirica di Giacomo Leopardi e su alcuni suoi versi*, ivi, pp. 673 – 675.

<sup>30</sup> Piero Bargellini.

<sup>31</sup> Il saggio pubblicato da Bo, nonostante la paura, è *Povertà di Leopardi*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 9, pp. 651-657. Poi, egli dedicherà al poeta anche la raccolta *Eredità di Leopardi e altri saggi* (Vallecchi, Firenze, 1964), «un libro indispensabile: il libro di un critico che non è soltanto un libro di critica, ma una confessione, un insegnamento, un appello» con cui si diede inizio, presso la casa editrice Vallecchi, alla pubblicazione di tutta la sua opera critica (ivi, bandella di copertina).

<sup>32</sup> La vita e l'opera letteraria di Marcel Jouhandeau (1888-1979), tra ambiguità e contraddizioni, sono state fortemente influenzate dalla sua formazione clericale. Bo gli ha dedicato l'esautivo *Ritratto per Jouhandeau*, «Letteratura», a. 1 (1937), n. 4, pp. 120-130 (poi nei *Saggi di letteratura francese*, Morcelliana, Brescia, 1940, pp. 64-88), in cui attraverso l'analisi completa della sua bibliografia, da *La Jeunesse de Théophile* (1921), all'ultima opera pubblicata, *Le saladier* (1936), compie un approfondito scandaglio che termina con queste parole: «La cosa che colpisce di più incontrando Jouhandeau e quella che ci sorprende ancora lasciandolo dopo una lunga confidenza è una giustificatissima semplicità, la franchezza della sua parola. Ed è bella sincerità: sofferta e tradita a malincuore dalla sua natura, non già posa e risorsa di comodità» (ivi, pp. 129-130).



Il poeta gaelico non mi ha per nulla sollecitato: ma come sono “letterati” questi puri, questi intatti<sup>33</sup>. E vorrei sperare nella piccola antologia bariliana<sup>34</sup>: ma ahimè con quale autorità, con quali ricordi?

Penso invece a un debito che ho con Fallacara: e vorrei risolverlo con tutta coscienza e soccorso da tutti i miei mezzi<sup>35</sup>.

Speriamo nel settembre. E penso tanto a Pascal<sup>36</sup>: vorrei tanti libri, tanti libri e perdermi magari così. Ognuno viva come può.

Scrivimi. Ti abbraccio con affetto

tuo Carlo

<sup>33</sup> Nel «Frontespizio» uscito precedentemente a questa lettera, nell'agosto 1937, è stato presentato al pubblico italiano il poeta-bardo Duncan Ban MacIntyre, con la traduzione di due suoi testi (cfr. E. Villa, *Duncan Bhàn Mac Intyre*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 8, pp. 617-618; D. B. Mac Intyre, *Due poesie. Canzone per una capretta, Estremo addio alle montagne*, ivi, pp. 619 – 621). MacIntyre (Druim Liaghart, 1724 – Edimburgo, 1812), che non imparò mai a leggere né a scrivere e dettò i suoi poemi a voce, nonostante la sua purezza e presunta integrità, sembra a Bo, comunque, un «letterato».

<sup>34</sup> Testi di Angelo Barile (1888-1967) apparvero su «Solaria», «Il Frontespizio» e «Circoli», per cui egli pubblicò anche la sua prima raccolta, *Primasera* (1933). L'«antologia bariliana» a cui si riferisce Bo, sperando di trovarvi più sostanza e meno “letteratura”, è probabilmente quella pubblicata il mese successivo: cfr. A. Barile, *Cinque poesie*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 10, pp. 752-755, in cui i cinque testi proposti, *Nascita*, *Insonnia*, *Frammento*, *Un morto viene*, *Sei tu il mio cielo*, sono preceduti dall'introduzione di C. Betocchi, *Angelo Barile*, ivi, p. 751.

<sup>35</sup> Non sappiamo bene perché Bo si senta in debito con Fallacara, ma possiamo forse cercarne il motivo intorno alla pubblicazione del volume L. Fallacara, *Poesie d'amore* (Vallecchi, Firenze, 1937), conservato presso la Biblioteca della fondazione Carlo e Marise Bo e recante una significativa dedica autografa: «A Carlo Bo con affettuosa ammirazione Luigi Fallacara Parma, 16 luglio 1937».

<sup>36</sup> È un fatto innegabile che Blaise Pascal (Clermont-Ferrand, 1623 – Parigi, 1662) ebbe un'enorme importanza per Carlo Bo, il quale gli dedicò, l'anno successivo a questa lettera, l'articolo *Malebranche e Pascal*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», Supplemento speciale al vol. XXX, settembre 1938, pp. 291-301. Le riflessioni di Pascal contenute nei *Pensieri* (post., 1670), rappresentano per il critico sestrese un ineliminabile orizzonte con cui confrontarsi e col quale avvicinare tutta la letteratura (francese e non).

[43]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Via Francesco Rismondo 2

Firenze 19 Sett 37

«Tant pis! reprit Menalque. Je préfère me dire que ce qui n'est pas, c'est ce qui ne pouvait pas être»<sup>37</sup>. E tu nella tua del due settembre «ognuno viva come può»<sup>38</sup>.

Io ho scritto<sup>a</sup> per Leopardi testi due, ma ero impreparato. Ciò nondimeno era necessario ch'io li scrivessi, perché avevo anche questo dovere verso «Il Frontespizio». Avrei avuto il dovere di prepararmi meglio<sup>39</sup>. Ebbene, ho combattuto per farlo e, dico la verità, sono stato sconfitto. Ma è la mia volontà che deve vincere, e poi il mio nome, per i miei demeriti e la cattiva riuscita, il mio nome cada nell'obbrobrio.

Tu e Gide avete torto. Essere non è una categoria della materia, ma dello spirito; anzi è l'unica categoria<sup>b</sup> dello spirito: solo Dio, e noi nello spirito di Dio, possiamo dire, con plenitudine, che essere è anche materia. Non c'è «ce qui ne pouvait pas être»<sup>40</sup> e non possiamo riposarci che nella morte del lungo

---

[43] <sup>a</sup> *Io ho scritto*] prima *io ho fatto* poi corretto; <sup>b</sup> *l'unica categoria*] prima *invenzione* poi corretto; <sup>c</sup> *tra i migliori*] prima *tra i giov-[ani]* poi corretto; <sup>d</sup> *certe tue parole ... Carlo*] aggiunto nel margine sinistro del *verso*; <sup>e</sup> *rileggendo ... Carlo*] aggiunto nel margine superiore destro del *verso*.

<sup>37</sup> La citazione è tratta da André Gide, *Les nourritures terrestres*, Gallimard, Parigi, 1938, p. 87 (I ed. or. 1897), un'opera che rappresenta il superamento definitivo della morale puritana, in nome di una vita da vivere con gioia, fervore e attesa. Gide (Parigi, 1869-1951), espose spesso al pubblico il conflitto e, solo alcune volte, la riconciliazione tra le due parti della propria personalità, divise dalla rigida educazione e dalle meschine regole sociali ed etiche impostegli dalla società della sua epoca. Egli si pose come compito, perciò, quello di affermare la libertà, allontanarsi dai vincoli puritani e ricercare l'onestà intellettuale che permette di essere pienamente se stessi, senza venir meno ai propri valori. In questa opera si ritrovano, infatti, temi legati al pensiero filosofico, alla vita e alla morale, intrecciati in una suite di momenti lirici e recitazioni, riflessioni e sogni: tutta l'azione ruota attorno al discorso che il narratore indirizza al giovane Nathanael, raccontandogli esperienze ed aneddoti tratti dalle lezioni del suo maestro, Ménalque (significativamente ispirato alla figura di Oscar Wilde). Su Gide sono già apparsi, sul «Frontespizio», due articoli dello stesso Bo: *Gide riletto*, «Il Frontespizio», a. V (1933), n. 5, p. 17, e *Vecchia nota su Gide*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 1, pp. 69-76 (poi il primo contributo critico nei *Saggi di letteratura francese*, cit., pp. 9-30).

<sup>38</sup> Bo, 2 settembre 1937 [42]: «E penso tanto a Pascal: vorrei tanti libri, tanti libri e perdermi magari così. Ognuno viva come può».

<sup>39</sup> Betocchi, *Leopardi e noi; Nota sulla lirica di Giacomo Leopardi e su alcuni suoi versi*, cit.

<sup>40</sup> Gide, *Les nourritures terrestres*, cit.

combattimento che dobbiamo tenere acceso contro questa negazione.

Quanto al resto credo che il tuo sarà l'unico buon Leopardi del prossimo «Frontespizio»<sup>41</sup>, come il *Renan*<sup>42</sup> era davvero la miglior cosa del precedente.

Mi duole avere ricevuto da Barile *cinque poesie*, proprio stamani, che alla prima lettura mi hanno fatto rimpiangere la sua più bella, che fu il *lamento per la figlia del pescatore*<sup>43</sup>.

Penso spessissimo a te, nelle mie desolazioni di ignoranza e di insincerità, di te parlammo ieri con Fallacara e Lisi: non vedo che te, tra i migliori<sup>c</sup> che ci circondano, capace di spingerti avanti fin dove noi non arrivammo, e non arriveremo più. E c'è un progetto, in aria, che Lisi ti scriverà<sup>44</sup>.

Macrì mi scrive d'un suo iniziato *Ragionamento*<sup>45</sup> su *Realtà vince il sogno*<sup>46</sup>, o forse anche su quello che ho fatto in seguito, ed in Macrì ho fiducia. Per me, ripensando a certe tue parole<sup>d</sup>, scrivo ora qualche prosa, desideroso di ricondensare nubi come già furono, che poi piovvero e sparsero il mio tondo

---

<sup>41</sup> Bo, *Povertà di Leopardi*, cit.

<sup>42</sup> Sulla figura di Joseph Ernest Renan (1823-1892) Bo ha scritto *Vanità di Renan*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 8, pp. 581-587, poi nei *Saggi di letteratura francese*, cit., pp. 165-177.

<sup>43</sup> Le *Cinque poesie* di Barile sono quelle pubblicate nell'ottobre 1937, l'«antologia bariliana» che sperava di leggere Bo (cfr. Bo, 2 settembre 1937 [42]), mentre il *Lamento per la figlia del pescatore* è già apparso sul «Frontespizio», a. IX (1937), n. 1, p. 36.

<sup>44</sup> Non sappiamo bene quale sia questo progetto di cui Lisi dovrebbe scrivere a Bo, eppure in prossimità di un cambio ai vertici del «Frontespizio», che avverrà poi definitivamente nel 1938, molti, compresi lo stesso Betocchi e Bargellini, avrebbero volentieri scelto Bo come direttore.

<sup>45</sup> Probabilmente a quest'altezza cronologica Macrì ha già iniziato a scrivere il suo saggio su Betocchi, cioè quello studio critico intitolato *Della grazia sensibile* che verrà pubblicato prima sulla rivista «Corrente» il 15 luglio 1939, e poi negli *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Vallecchi, Firenze, 1941, pp. 53 – 76. In effetti, in fondo al saggio negli *Esemplari*, compare la doppia data 1937 – 1939, che può considerarsi la prova di una scrittura protrattasi nel tempo: il motivo più ragionevole, per l'uscita ritardata del testo, è che Macrì sapesse dell'intenzione di Betocchi di pubblicare anche *Altre poesie* (1939), e perciò abbia aspettato per dovere di completezza e per poter parlare più approfonditamente di entrambe le raccolte. Attualmente si possono leggere molte delle pagine dedicate da Macrì all'intero percorso poetico di Betocchi nel suo volume *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma, 2002, pp. 97 – 219.

<sup>46</sup> C. Betocchi, *Realtà vince il sogno*, Edizioni del «Frontespizio», Firenze, 1932 (poi II ed., Vallecchi, Firenze, 1943).

## Il carteggio Bo-Betocchi

prato e piccolo intorno di svelte e a me care creature<sup>47</sup>.

Un abbraccio dal tuo

Carlo

Rileggendo: «ognuno viva come può», può a[nche] voler dire tutto quel che ho detto io. E nuovi [\*\*\*] saluti. Carlo<sup>e</sup>

---

<sup>47</sup> Fin dall'inizio della sua carriera, Betocchi ha affiancato la scrittura in prosa a quella in versi, poiché per lui questi due mezzi d'espressione devono correre paralleli e mai disgiunti, anzi fungere da supporto uno all'altro. A parte i numerosi articoli sulle riviste, la sua prima opera in cui compaiono delle prose è *Notizie di prosa e di poesia*, Vallecchi, Firenze, 1947: non sappiamo se l'autore si riferisca, già in questa lettera, agli scritti ivi contenuti, ma le parole intelligenti di Bo gli sono sempre di forte stimolo e fungono da punto di partenza per approfondite riflessioni, che assumono di volta in volta diverse forme.

[44]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SI).



26 / 9 / 37

Nell'aria del tuo paese consegnato.

M. Antonia Carlo<sup>48</sup> Margherita Nicola<sup>49</sup> Antonietta Luigi<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> Betocchi.

<sup>49</sup> Nicola Lisi e la moglie, Margherita.

<sup>50</sup> Luigi Fallacara e la moglie Antonietta Del Bianco, friulana, collega e insegnante di materie letterarie.

[45]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 3 Nov 37

Carissimo Carlo

Perché ci siamo visti da poco, non dimenticherò di farti gli auguri<sup>51</sup>. Il più bel tempo dell'anno viene, il più intimo. E ieri, pel giorno dei morti, ho fatto una poesia per me ricordevole, e che ritengo sarà una delle migliori del libro<sup>52</sup>. In quest'aura ti ricordo, tu che sei degno, uno dei pochissimo degni di essa.

Tuo aff<sup>mo</sup>

Carlo

---

<sup>51</sup> Gli ormai abituali auguri per san Carlo, il 4 novembre.

<sup>52</sup> In questa breve lettera, Betocchi confida a Bo di aver scritto un testo «ricordevole» per il due novembre, probabilmente la poesia omonima *Il giorno dei morti*, pubblicata per la prima volta l'anno successivo sul «Frontespizio» e poi inserita, come già l'autore si riproponeva, nella raccolta del 1939 *Altre poesie* (cfr. «Il Frontespizio», a. X (1938), n. 11, p. 672). Questo secondo libro di poesie, tanto atteso anche da Bo, gli verrà poi mandato dall'autore con la dedica manoscritta, un riconoscimento chiaro dell'importanza attribuita da Betocchi alla sua amicizia: «A Carlo Bo, la / cui parola precisa / i cuori. Con l'an- / tico affetto / Firenze 3 Giugno 1939 / Carlo Betocchi».

[46]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Rismondo).

5 nov. 1937

Grazie di cuore, carissimo. E un po' in ritardo e con molta vergogna, auguri anche a te<sup>53</sup>. Scriverò presto.

Aff.<sup>te</sup> tuo Carlo

P.S. e soprattutto non essere oscuro!<sup>54</sup>

[47]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto e verso*; carta intestata SL.

19 nov. 1937

Tengo a dirti, mio caro Carlo, che a suo tempo – quando cioè uscirà – parlerò io sul «Fr.» del tuo nuovo volume<sup>55</sup>.

Tale saggio (ma questo vorrebbe essere un segreto) farà parte d'una mia raccolta dedicata alle anime che mi sono state più vicine e che secondo me hanno maggior diritto di parlare, e di parole nuove<sup>56</sup>.

Con grande affetto

un abbraccio dal

tuo Carlo

<sup>53</sup> Bo ricambia a Betocchi gli auguri per il 4 novembre, San Carlo.

<sup>54</sup> Il fatto che Bo scriva a Betocchi di «non essere oscuro» sembra abbastanza ironico, perché in quel periodo era lui stesso, insieme agli altri giovani dell'ermetismo, ad esserne accusato: abbiamo una prova di questa polemica nella lettera del 19 gennaio 1937 [33], in cui Betocchi avvisa l'amico di un «malignetto trafiletto» che lo criticava proprio di questo.

<sup>55</sup> Bo assicura Betocchi che, non appena pubblicherà il suo nuovo volume, sarà lui a presentarlo: *Altre poesie* uscirà nel 1939, ma, diversamente da quanto detto, Bo non lo recensirà sul «Frontespizio», poiché nella fase finale della rivista non vi scriverà più così assiduamente. Il suo saggio su Betocchi, *Misura di Orfeo*, sarà pubblicato invece sulla rivista «Incontro», a. I (1940), n. 9, p. 2, e poi inserito nel volume C. Bo, *Nuovi studi. Prima serie*, Vallecchi, Firenze, 1946, pp. 119-127.

<sup>56</sup> A questo progetto, di cui farà parte il saggio su Betocchi, lo stesso Bo ha già accennato nella lettera del 22 Gennaio 1937 [34], scrivendo a Betocchi: «ho in testa una breve serie di poeti italiani; appunto il primo è Qua[*simodo*] poi verresti tu, e un saggio sui giovanissimi: cioè i miei fratelli della stessa età».

[48]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

26 Nov 37

Caro Carlo

Siccome mi preme più di tutto ringraziarti dal profondo del cuore; strappo due testi di lettere che ti ho scritte oggi; una e mezzo, anzi. Le tengo a tua disposizione per quando verrai quaggiù, queste testimonianze di insincerità.

Ponendomi dove feci non ti potrei dire la verità; sono un pover'uomo, di qui ti posso dire qualcosa.

Noi ci vogliamo bene ed io mi auguro solo di continuare a capirti: ti copio il pezzo che riguardava le tue cose scritte recentemente<sup>57</sup>.

«Il più bello dei tuoi lavori recenti è quello per Jouhandeau<sup>58</sup>; quello per S.B. è un saggio pregevole di cultura usata col grande tatto che tu puoi avere<sup>59</sup>; quello su Breton rimane sul piano delle recensioni, tanto più perché hai potuto essere benevolo<sup>60</sup>: infine quello per Giraudoux, giocato sull'acutezza, soffre di una conclusione che lo inutilizza, ed anche disumanizza<sup>61</sup>. Specie se lo pongo a raffronto col primo di bellissima compattezza umana<sup>62</sup>; perché hai saputo rimanervi dentro come un fratello, con potente intensità urtando le due parti del limite del tuo autore, che si sono così costruite vigorosamente.»

---

<sup>57</sup> Betocchi trascrive qui da una delle sue lettere non spedite a Bo, ma conservate ugualmente in attesa di una sua visita.

<sup>58</sup> Bo, *Ritratto per Jouhandeau*, cit.

<sup>59</sup> Con le iniziali S.B. Betocchi si riferisce a Sainte-Beuve e all'articolo di Bo *De la foi, 1934: a proposito del pensiero religioso di Sainte-Beuve*, cit.

<sup>60</sup> Il racconto autobiografico di André Breton, *L'Amour fou*, esemplare modello di romanzo-saggio scritto tra il 1934 e il 1936, venne pubblicato presso Gallimard, Paris, 1937 e poco dopo apparve in Italia la recensione di C. Bo, *André Breton. L'amour fou*, «Letteratura», a. 1, n. 4 (1937), pp. 176-177.

<sup>61</sup> Sullo scrittore e commediografo Jean Giraudoux (Bellac, 1882 – Parigi, 1944), di cui nel 1937 è appena stata pubblicata la pièce in due atti *Electre*, Bo ha scritto l'articolo *Magia di Giraudoux* («Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 11, pp. 867-871). Il critico pone la novità di quest'autore nella «posizione naturale del suo spirito, quando al di là della magia scopre un significato e la pulizia delle sue parole» (ivi, p. 867), nel suo «magico regno dell'*esprit*» (ivi, p. 869) che rende prigioniero il lettore.

<sup>62</sup> Secondo l'opinione di Betocchi, se confrontato con *Magia di Giraudoux, Ritratto per Jouhandeau* risulta migliore, un esempio di «saggio pregevole di cultura usata col grande tatto» caratteristico dell'autore.



Sono certo che tu mi vuoi così come sono, uomo di una truppa che è pronto a un certo punto a isolarsi. Io bisogna che stia coi miei compagni e partecipi dei loro errori, come sempre feci, e chi mi vagliò a un certo punto trasse qualcosa da me. Chi mi vuol bene è come te, che non ti sgomenti, e ricordi e ricorderai per molto tempo. Io ti voglio un bene dell'anima e mi duole solo dei testi falsi che ti offro tra quelli dell'ultimo libro.

Affettuosi abbracci dal tuo

Carlo

[49]

Lettera di Bo manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Betocchi (Rismondo).

Sestri Levante

Due Dicembre 37

Carissimo Carlo,

grazie della tua lettera e del pezzo che ricopi per me sulle mie cose. In generale andrei d'accordo con quello che dici, almeno raggiungi quelle ch'erano le mie intenzioni: a rileggere non rimasi troppo contento del *Jouhandean*<sup>63</sup> che pertanto alla prima lettura mi riusciva aderente, mentre il *Giraudoux*<sup>64</sup> – seppure coscientemente giocato – mi parve l'ultima volta ben portato: forse un po' inutile ma con maggiori soccorsi esteriori, di bellezza da apparir bella. Mi farà ad ogni modo piacere sapere che cosa penserai del *Campana* che ho dato a Piero<sup>65</sup>. Ma mi addestro a una serie di questi fratelli maggiori, in cui tu entrerai a darmi la mano, ad accogliermi: e per questo aspetto il nuovo volume.

---

[49] <sup>a</sup> *un oppio*] prima *un'* poi corretto.

<sup>63</sup> Bo, *Ritratto per Jouhandean*, cit.

<sup>64</sup> Bo, *Magia di Giraudoux*, cit.

<sup>65</sup> Pochi anni dopo la morte di Dino Campana (Marradi, FI, 1885 – Castel Pulci, FI, 1932), sulla sua indole inquieta e una straordinaria sensibilità, spesso accostata a quella di Rimbaud, Bo ha scritto il bellissimo saggio *Dell'infrenabile notte*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 12, pp. 899-907 (poi negli *Otto studi*, cit., pp. 105-125).

Quando?<sup>66</sup>

Leggo *Sparkenbroke* di Morgan<sup>67</sup> e mi perdo con un piacere che da tanto non m'arrivava più nelle vene in un'aura di platonismo ridotto dalla presenza di Keats e dal gusto di una morte un po' troppo dolcemente accostata. Anche il libro è un po' troppo capolavoro ben proporzionato, e quindi voluto: ora le cose che c'interessano sono sempre nate a malincuore e controvolgia dai loro autori. Anche qui funzionerebbe il discorso della "chiarezza" per cui vedo t'arrivano delle dediche: Morgan è alla superficie d'un'eternamente riscontrabile chiarezza, ma senti dietro che c'è del confuso, una vera massa irraggiungibile e non c'è rapporto allora fra sé e la sua opera e fra questi due termini e noi. Così resta – a chi ben guardi – un oppio<sup>a</sup>: magari una preghiera già detta, bellissima e però un po' inutile.

Non so perché ti annoio con Morgan, che però se hai tempo ti consiglio d'abbordare. Certi lati sono per noi preziosi e ti so troppo amico di Keats e di Shelley<sup>68</sup> per nasconderti un loro lontano amico, tanto fedele.

Bravo per la presentazione di Sereni<sup>69</sup>: da tanto non ti vedevo così fisso nei tuoi termini e a regime sicuro.

Non dimenticarmi, scrivimi. Ti abbraccio

tuo Carlo

---

<sup>66</sup> Cresce l'attesa per la nuova raccolta di Betocchi, *Altre poesie* (1939), e se da un lato il poeta, nella lettera precedente, si è già scusato per l'eventuale presenza di testi falsi, in cui non è riuscito a pieno nel suo intento di de-soggettivazione, dall'altra Bo non perde occasione per dimostrare tutta la sua stima all'amico, uno dei «fratelli maggiori» insieme a Campana, Quasimodo, Ungaretti e gli altri di cui si occuperà negli *Otto studi*.

<sup>67</sup> La fama di Charles Langbridge Morgan (Bromley, 1894 – Londra, 1958) è legata alla trilogia di *Sparkenbroke*: i tre volumi che la compongono sono *Ritratto in uno specchio* ([1929], trad. di A. Scalero, Mondadori, Milano, 1936), *La fontana* ([1932], trad. di C. Alvaro e L. Babini, Mondadori, Milano, 1934) e *Sparkenbroke* [1936], la cui traduzione italiana uscirà solo l'anno successivo col titolo *Nel bosco d'amore* (trad. di A. Scalero, Mondadori, Milano, 1938).

<sup>68</sup> Anche Bargellini considera John Keats (Londra, 1795 – Roma, 1821) e Percy Bysshe Shelley (Field Place, Sussex, 1792 – mare di Viareggio, 1822) maestri «confessati» di Betocchi, nonostante sia «difficile trovare un maestro al B., perché ce n'ha troppi e tutti di una certa importanza» (cfr. P. Bargellini, *Carlo Betocchi poeta*, «Il Frontespizio», a. IV (1932), n. 11, p. 3).

<sup>69</sup> Vittorio Sereni (Luino, VA, 1913 – Milano, 1983), laureato in lettere a Milano nel 1936, strinse amicizia con poeti fra cui Gatto e Vigorelli, che ne segnarono l'esordio poetico facendolo conoscere a Betocchi. Nel 1937, infatti, egli lo presentò sul «Frontespizio», facendone pubblicare due testi: C. Betocchi, *Vittorio Sereni*, «Il Frontespizio», a. IX (1937), n. 11, pp. 831–832; V. Sereni, *Concerto in giardino e Inverno a Luino*, ivi, pp. 832–833, e sempre in quell'anno Sereni entrò nella redazione di «Corrente», con cui pubblicherà nel 1941 la sua prima raccolta: *Frontiera (1935-1940)*.

[50]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (SL) e su *verso* il mittente Betocchi (Rismondo).

Firenze 12 Dic 37

Carissimo Carlo

Quello di cui tu mi lodi, come sempre avviene delle cose mie apparse lodevoli a spiriti seri come il tuo, è un dono; era un vero dono di poesia quello che io avevo, e che<sup>a</sup> sempre meno frequentemente mi visita. Se squilla nella presentazione di Sereni, beato momento, e il merito è tutto di Sereni<sup>70</sup>. Ma io non tradirò mai la verità intangibile: essa siede nel mio cuore; bensì potrà darsi che io le rifiuti le parole, cioè a dire che ella me le rifiuti.

Reale giovinezza e reale poesia erano una cosa sola; la giovinezza eterna com'è triste. Essa non può essere vissuta che una volta sola. È da poeti parlare di un'eterna giovinezza; ma l'anima in cielo sarà veramente qualcosa di molto più giocondo e perfetto. Noi conserviamo con tristezza questa eternità che non si placa; così come i tramonti tradiscono una verità che l'alba era molto più vicina a rilevare. O bagno salutare della notte (e tutti tornano ad ascoltarsi; ed il sonno è un legittimo dimenticare).

Io ho letto in bozze il tuo *Campana*, cosa bellissima della quale ti riscriverò ad avvenuta uscita del «Fr.»<sup>71</sup>.

Ti abbraccio

Tuo Carlo

---

[50] <sup>a</sup> e *che*] *che* aggiunto in interlinea.

<sup>70</sup> Betocchi, *Vittorio Sereni*, cit.

<sup>71</sup> Bo, *Dell'infrenabile notte*, cit.

[51]

Lettera di Bo manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Betocchi (Rismondo).

Sestri Levante

18 dicembre 1937

Mio Caro,

ti ho fatto spedire da Rosina i due *Ceccardo*<sup>72</sup>: credo ti potranno interessare.

Ti ringrazio della tua lettera e mi fa piacere che ti sia piaciuto il *Campana*<sup>73</sup>. Ora ho spedito a Piero<sup>74</sup> un *Boine*<sup>75</sup>.

Può darsi che nelle feste di Natale venga a passare qualche giorno a Firenze e con voi.

Ho tanto desiderio di vederci.

E tu che cosa fai?

Tanti auguri e un abbraccio dal tuo

Carlo

[52]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*.

Firenze 22/12/37

Carissimo Carlo

Siccome tu dici di venire, ciò che potrebbe poi anche non essere; ma è bene che tu abbia i miei auguri prima di Natale; ecco mi affretto a farmi vivo, ad abbracciarti.

---

<sup>72</sup> Tito Rosina (Genova, 1899 – 1958), intellettuale e critico letterario, si è dedicato soprattutto allo studio di D'Annunzio, ma anche del meno celebre Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (Genova, 1871 – 1919). Nel 1937, infatti, ha pubblicato «due *Ceccardo*», che Bo manda a Betocchi perché potrebbero interessargli: la monografia critica *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* e l'*Antologia ceccardiana* (intr. e scelta sempre di T. Rosina), entrambi pubblicati presso le Edizioni degli Orfini, Genova, 1937.

<sup>73</sup> C. Bo, *Dell'irrefrenabile notte*, cit.

<sup>74</sup> Piero Bargellini.

<sup>75</sup> Nell'articolo *Intorno a Boine*, «Il Frontespizio», a. X (1938), n. 1, pp. 36 – 47 (poi negli *Otto studi*, cit., pp. 39-65), Bo cerca di restituire un senso equo della figura di Giovanni Boine (Finale Marina, 1887 – Porto Maurizio, 1917), poeta e scrittore italiano che «cade nella memoria di molti, e purtroppo sono i più, in un'aria di leggenda, come un'immagine che è del tutto contraria alla realtà. [...] quasi un fuori-legge, uno spirito particolare se non segreto» (ivi, p. 36).

Morgan è sul mio tavolo; non ancora aperto; che leggerò poi per affetto tuo, dei tuoi consigli dei quali non dubito che siano i migliori che posso avere<sup>76</sup>.

I giorni del Natale mi giungono stupendi di conversione e di interiorità; ne ho scritto a Falqui<sup>77</sup> or ora. Con te mi riservo; tu sei più d'ogni altro al caso di sentire questa profonda bellezza ch'è nell'avvento. Ieri mattina il giorno era lucidissimo, gli uccelli volavano via dall'ombra e ad un tratto si circondavano di luci; le case, a Fiesole, come rosei giardini. Viceversa l'uomo si desterà all'alba in una povertà anche più estrema d'ogni possibile povertà; quivi sarà la fonte di tutte le sue ricchezze. Quello in cui noi speriamo è la notte luminosa piena di stelle. Il nostro astro sale nel cielo al confine della pianura del giorno. Io non vorrei far più conto dei giorni e delle notti, ma solo della mia anima; che è appunto quella tal luminosa meteora che ascende<sup>78</sup>.

E addio, e t'abbraccio. Il tuo *Campana*<sup>79</sup>, alla nuova lettura, anche più bello.

Carlo

<sup>76</sup> Nella lettera del 2 dicembre 1937 [49], Bo aveva parlato a Betocchi di Charles Morgan e del suo *Sparkenbroke*, consigliandogli di accostare quest'autore poiché lo sa «troppo amico di Keats e Shelley per nasconderti un loro lontano amico, tanto fedele».

<sup>77</sup> Enrico Falqui (1901-1974) ha esercitato «bene o male, a torto o a diritto» la professione del critico letterario, sbarcando la vita «con fatica, tra libri riviste e giornali» (cfr. *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di E. F. Accrocca, Sodalizio del libro, Venezia, 1960, p. 178). Fino al 1937 ha pubblicato la monografia *Il viaggio settentrionale di Francesco Negri* (1924), *La narrativa vociana (ovvero Linati romanziere)* (1936), i saggi *La palla al balzo* (1932), *Rosso di sera* (1935), *La casa in piazza* e *Sintassi* (1936), le antologie *della Letteratura italiana contemporanea. Scrittori nuovi* (1930, in collaborazione con Elio Vittorini), *Il fiore della lirica italiana, dalle origini a oggi* (1933, curata con Aldo Capasso) e ha compilato il *Dizionario di marina medievale e moderno* (1937).

<sup>78</sup> Queste parole di Betocchi sembrano rimandare direttamente al testo di *Io sono se Natale è*, composto nel 1934 e pubblicato nel 1935 dove? In questa lettera, come due anni prima, escri scrive di voler lasciare da parte il conto dei giorni e delle notti per curarsi soltanto della dimensione dell'anima, «luminosa meteora che ascende». Nella quartina iniziale del testo poetico diceva, infatti, «Io non mi sento più, non più, di vivere / accanto a questo lungo stuolo dei giorni / trascorsi, se non vieni e mi consoli / Bambino, col Tuo nascermi nel cuore»: l'attesa del Natale, dunque, acquista senso soltanto se è attesa di Gesù e solo se nell'attendere ci affidiamo totalmente a Lui, come dei bambini bisognosi di speranza che, durante l'Avvento, affidano i loro desideri alle stelle.

<sup>79</sup> Bo, *Dell'infrenabile notte*, cit.

Il carteggio Bo-Betocchi

[53]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Rismondo).

23 Dic. 37

Grazie, Buon Natale a te e ai tuoi.

A presto, con un abbraccio aff.so

tuo Carlo

## 1938. Letteratura e vita

[54]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Firenze 5/6/38

Caro Bo

Non crederai già ch'io citassi la traduzione d'altri, avendo avuto la tua. Parlo di Lorca. Avevo fatto il pezzo, e c'erano già le bozze, quando ebbi «Letteratura». In un nuovo elenco riaccennerò, come mi corre l'obbligo, per amore di G. L. (e tuo), alle poesie estesamente tradotte da te<sup>1</sup>. Non ci sarebbe stato bisogno che ti scrivessi questo se alcuno<sup>a</sup>, con cui ho parlato, non mi avesse fatto pensare alla possibilità di un equivoco, e cioè ch'io preferissi l'una all'altra delle due traduzioni apparse della *maritata infedele* (tu *sposa infedele*, ma io preferisco il più rozzo *maritata*)<sup>2</sup>.

Tutto quello che dovevamo fare non è stato poi fatto, venire a trovarti, vedere il tuo bel mare con te.

Tutto è difficile a questo mondo, per noi che siamo troppo soggetti al mondo; e s'ha paura di non mangiare. Restano sul limite delle cose possibili le

---

[54] <sup>a</sup> questo se alcuno] prima questo che alcuno poi corretto.

<sup>1</sup> Nei primi mesi del 1938 Betocchi ha tenuto sul «Frontespizio» la rubrica *La più bella poesia*, nella quale si riproponeva ogni mese di condividere coi lettori il testo più bello che avesse letto: poiché questi articoli riscossero subito accese critiche, la rubrica diventò semplicemente *Poesie*. Nell'ultimo paragrafo di *Poesie* del maggio 1938, Betocchi ha dedicato «da palma poetica tra gli stranieri» proprio a Federico García Lorca (Fuente Vaqueros, Granada, 1898 – Víznar, Malaga, 1936), scrivendo che «tradotta da Giuseppe Valentini in «Poeti d'oggi», n. 10, *La maritata infedele* è tra le più belle poesie che io abbia letto in questi ultimi mesi» (cfr. C. Betocchi, *Poesie*, «Il Frontespizio», a. X (1938), n. 5, p. 321). Morto Lorca da solo un anno, fucilato dai franchisti, nell'aprile 1937 erano state pubblicate, tradotte dall'amico Bo, anche altre sue poesie, compresa la stessa di Valentini: cfr. F. García Lorca, *La sposa infedele, e altre poesie: Città insonne (Notturmo di Brooklyn Bridge); Lamento per Ignazio Sánchez Mejías; La sposa infedele*, trad. e nota di C. Bo, «Letteratura», a. II (1938), n. 2, pp. 95-106. Bo, infatti, è stato di fondamentale importanza per la diffusione della poesia di Lorca in Italia e a partire da queste traduzioni, apparse su «Letteratura», egli ha poi continuato a lavorare alla traduzione di tutte le sue poesie, uscite in volume per la prima volta nel 1940 (cfr. F. García Lorca, *Poesie*, trad. e pref. di C. Bo, Guanda, Modena, 1940).

<sup>2</sup> Non sappiamo chi fece notare a Betocchi questa sua empassa, ma il poeta, anche se vuole scusarsi con l'amico, scrive poi chiaramente (seppur fra parentesi) di preferire il «più rozzo maritata» di Valentini rispetto a «sposa». Egli non vuole assolutamente offendere Bo, eppure si dimostra più indipendente e rivendica la sua scelta.

## Il carteggio Bo-Betocchi

cose amate; meglio sarebbe che decampassero verso le impossibili. Per questo il tuo Betocchi è un poeta morto, tutto strazio. Beate le soluzioni dettate dalla volontà e dall'ordinamento intellettuale, ma io amavo le felicità donate ed ero nato per scrivere quelle, l'essere naturale nella sua spontanea felicità. E capisco, capisco tutte le obiezioni; perché le capisco, e me le dico, perciò non sono felice.

Tuo Carlo

[55]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Rismondo).

7 giugno 1938

Carissimo,

ma era così evidente, e poi figurati se penso a certe cose<sup>3</sup>.

Ad ogni modo ho avuto con infinito piacere il tuo ricordo.

Spero di vederti presto a Firenze e di trovare anche il tuo nuovo volume<sup>4</sup>.

Con affetto un abbraccio

dal tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> Nella lettera precedente, del 5 giugno 1938 [54], Betocchi voleva chiarire la situazione con Bo per aver citato la traduzione di Lorca di Valentini, piuttosto che la sua.

<sup>4</sup> Il riferimento torna ad essere, ancora una volta, alla prossima raccolta di poesie di Betocchi, *Altre poesie* (1939).



[56]

Lettera di Betocchi manoscritta, 3 fogli numerati scritti ognuno su *recto* e *verso*, con busta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Firenze 25-7-38

Carissimo Bo

letta la tua recensione sul Renéville<sup>5</sup>, né sapendo ancora che cosa io abbia detto (ché lo scritto non fu da me riveduto) nel mio articolo del prossimo «Fr.» sulla *Lezione di Rimbaud* (o titolo simile che abbia)<sup>6</sup>, una folla di idee sono nate in me insieme con la letizia di vederti così forte nella tua posizione. E ti ho scritto una lettera che spedisco a Bargellini – se sarà degna di pubblicazione – ma che intanto ti trascrivo<sup>7</sup>, non vergognandomi io di apparirti qual sono, anche se, come ho detto, il mio scritto sembrasse od oscuro o poco concludente<sup>8</sup>. Sono approfondimenti di cose da me dette nell'articolo che ho citato<sup>9</sup>, certamente in quella linea, ed io non posso tacerli: parlare con te è poi un diletto al quale non so rinunciare.

<sup>5</sup> Nel 1938 per Gallimard, Paris, André Rolland de Renéville pubblica *L'Expérience poétique, ou le Feu secret du langage*, in cui esamina tutto ciò che è legato al mondo della parola e dell'immaginazione, compreso il rapporto fra poeti e mistici, quello fra mito e realtà e la funzione del poeta stesso. Poco dopo, Bo lo recensisce nel suo *Rolland de Renéville. L'expérience poétique*, «Letteratura», a. II (1938), n. 3, pp. 180-182 (anche in *Diario aperto e chiuso*, cit., pp. 255-260), finendo per trarne una sentita prolusione alla sua *letteratura come vita*.

<sup>6</sup> Il saggio di Betocchi, poi centrale nel dibattito sulla nuova poesia, verrà effettivamente pubblicato col titolo *Lezione di Rimbaud* («Il Frontespizio», a. X (1938), n. 7, pp. 411-414). L'autore, nella lettera a Bargellini del 3 luglio 1938 [81], scriveva: «deggerai un articolo che mi pare degno di buona pubblicazione. Io ne sono contento: ho la coscienza in pace. Potevo far meglio, sento che vi sono delle deficienze, ma rientra nel mio destino». E Bargellini gli risponderà il 5 luglio 1938 [82]: «L'articolo andava bene. L'ho mandato a comporre. Almeno muoverà un po' le acque. Sarebbe bene che Bo e altri rispondesse!» (Bargellini, Betocchi, *Lettere*, cit., pp. 129-130).

<sup>7</sup> Il giorno successivo, nella sua del 26 luglio 1938 [86], Betocchi scriverà a Bargellini presentandogli così il testo *Della letteratura e della vita*: «ho scritto una lettera a C. Bo *Della letteratura e della vita* a commento di certo suo sfogo in «Letteratura» [...], scritto che ti manderò oggi e che se ti sembrerà troppo evasivo, come spesso mi avviene, abolirai. Certo, è cosa che riflette il più recondito e forte dei miei sentimenti (la coscienza del futuro e la responsabilità che abbiamo verso di esso)» (Bargellini, Betocchi, *Lettere*, cit., p. 134).

<sup>8</sup> Betocchi, che non si vanta mai dei suoi scritti, è spesso il primo a metterne in dubbio la verità e consistenza, tanto che anche riguardo a questa lettera, parlando con Bargellini poco dopo avergliela spedita, dirà: «a ripensarci dubito non sia altro che uno sfogo del cuore, poco chiarito e meno consistente ancora in sede polemica. [...] non so più che cosa pensarne» (cfr. lettera del 31 luglio 1938 [88], Bargellini, Betocchi, *Lettere*, cit., p. 136).

<sup>9</sup> Betocchi, *Lezione di Rimbaud*, cit.

La lettera è questa:

(*Della letteratura e della vita*<sup>10</sup>)

Carissimo Bo,

com'è bello e schietto il tuo sfogo al termine della recensione del libro di Renéville<sup>11</sup>! Vien da pensare che la recensione non avesse altro scopo che questa uscita; e mi vien da pensare anche alla sera che eravamo (io giunsi<sup>a</sup> in ritardo) in quel gran prato dietro la casa di Bargellini<sup>12</sup>. Al ritorno, per il viottolo, accennammo tra il faceto e il serio al possibile soggetto di una tua relazione da farsi a un congresso del prossimo Settembre; scegliesti, o ti si propose: la letteratura come vita<sup>13</sup>. Tu sorridevi, noi sorridevamo, consapevoli nondimeno della serietà della cosa; che come tutte le cose davvero serie, ha la serietà<sup>b</sup> dell'acqua calma, e niuna turbolenza in seno. Dopo di che mi piace di pensare che tu quella sera stessa<sup>c</sup> scagliassi – caso insolito in te – le recise<sup>d</sup> affermazioni che terminano la recensione sul Renéville<sup>14</sup>.

E se dico scagliassi uso il verbo<sup>e</sup> che mi sorprende come te sorprende l'essere stato e così violento in quella recensione, e così reciso nelle affermazioni conclusive. Dove c'è qualcosa di più del solito Bo attento alle

---

[56] <sup>a</sup> *io giunsi*] prima *io arrivai* poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *la serietà*] prima *quella serietà* poi corretto; <sup>c</sup> *sera stessa*] *stessa* aggiunto in interlinea; <sup>d</sup> *le recise*] prima *quelle recise* poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>e</sup> *il verbo*] *l'aggettivo* in originale; <sup>f</sup> *di dentro*] prima *di dentro*, poi corretto; <sup>g</sup> *direttamente e anima e corpo*] prima *direttamente* (*anima* poi corretto con *e* e *e corpo* aggiunti in interlinea; <sup>h</sup> *rivelato*] prima *rivelata* poi corretto; <sup>i</sup> *ti riferivi innanzi*] prima *e innanzi ti riferivi* poi corretto con *innanzi* riaggiunto in interlinea; <sup>j</sup> *nello stesso tempo che tu assumi*] *nello stesso tempo* aggiunto in interlinea; <sup>k</sup> *una esperienza*] *e* aggiunto in interlinea; <sup>l</sup> *dell'essere l'arte*] *l'arte* aggiunto in interlinea; <sup>m</sup> *beati noi*] prima *beata* poi corretto; <sup>n</sup> *il futuro ha*] prima *ha il futuro* poi corretto con *ha* riaggiunto in interlinea; <sup>o</sup> *e magari*] *e* aggiunto in interlinea.

<sup>10</sup> C. Betocchi, *Della letteratura e della vita. A Carlo Bo*, «Il Frontespizio», a. X (1938), n. 8, pp. 471-475.

<sup>11</sup> Bo, *Rolland de Renéville. L'expérience poétique*, cit.

<sup>12</sup> A Firenze, in via Bolognese n. 40, dove tutti gli amici si incontravano e spesso tenevano le riunioni del «Frontespizio».

<sup>13</sup> Betocchi si riferisce qui al Quarto Convegno degli Intellettuali Cattolici, tenutosi presso il convento di San Miniato (FI) l'11 settembre 1938, durante il quale Bo lesse *Letteratura come vita*. La relazione finale (cfr. C. Bo, *Letteratura come vita*, «Il Frontespizio», a. X (1938), n. 9, pp. 547-560, poi negli *Otto studi*, cit., pp. 7-28), è stata preceduta e preparata, oltre che dalla recensione di Renéville, dall'*Esame su Serra* («Il Frontespizio», a. X (1938), n. 8, pp. 505-513) e appunto dalla risposta alla lettera di Betocchi, cioè il primo e più breve *Letteratura come vita* (ivi, pp. 476-477), in cui Bo ribadisce le sue idee. Il giovane autore, che in quelle parole aveva riversato la sua concezione totalizzante della vita e della letteratura, non avrebbe voluto che diventassero un manifesto, eppure di fatto ciò avvenne, aprendo la strada al fenomeno dell'ermetismo e suscitando numerose remore anche da parte di alcuni suoi amici.

<sup>14</sup> Bo, *Rolland de Renéville. L'expérience poétique*, cit.

ragioni dell'anima e diligente nel perseguirle: e c'è precisamente una tua presenza personale e relevantissima, non solo d'anima ma anche d'umore e di carattere, quasiché non ti bastasse ormai l'esporti al fuoco della parola, e dirò meglio al mondo della poesia coll'essere della sola e trasparentissima intelligenza animata, ma tu ci volessi partecipare anche con la tua umanità di trent'anni, dove l'età conta precisamente come quantità d'interessi accumulati e percepiti, di responsabilità che assumerle è opportuno anzi inevitabile, e aggiungerò come quantità di piacere che questa completa personalità reca a chi, essendo in grado di gustarla, si sprigiona in volontà di assumerla completamente nel suo scritto.

E poiché non amo essere impreciso, sebbene trovi la più grande difficoltà a raggiungere la mia precisione – perché forse vorrebbe essere una precisione di carità cui contraddice la mia perenne vigliaccheria, o più mestamente (per non imitare i Giuliotti) diciamo debolezza d'anima – perché non amo essere impreciso ti denuncerò di me che l'esempio dei giovani pari tuoi mi è di sommo aiuto. Mi viene fatto di dirtelo ora, in una proposizione schietta e lampante, mentre finora solamente te lo facevo sapere con l'affetto, perché proprio ora ti vedo venirmi incontro, anche te, a prendere parte di me col farti – come ho detto più sopra – corresponsabile anche in corpo di quella attenzione, pedanteria quasi, spasimo di precisione, che finora avevi meglio accusati con una specie di lirismo (le tue continue contemplazioni-esame critiche), che deponeva altamente del tuo intelletto e della tua coscienza, ma che ti rivelavano meno come uomo. E l'uomo è l'essere che ha un suo destino compromettente, più compromettente ora penso che del presente vissuto; ciò che ti parrà chiaro se ti esami da questo mio punto di vista, il quale ammette che una posizione non può essere assunta oggi se non in vista di un avvenire ben certificato e creduto di dentro<sup>f</sup> all'anima<sup>15</sup>. Dico di dentro per addentrarmi,

---

<sup>15</sup> Betocchi, parlando di questo testo, scriveva a Bargellini: «Certo, è cosa che riflette il più recondito e forte dei miei sentimenti (la coscienza del futuro e la responsabilità che abbiamo verso di esso)» (cfr. Bargellini, Betocchi, *Lettere*, cit., pp. .?). Nella riflessione del poeta i termini ricorrenti sono «uomo» e «destino», centrali nell'analisi mossa a Bo, poiché nulla può essere fatto o semplicemente creduto senza la consapevolezza dell'avvenire, in nome di un'anima e un destino più grandi di noi, derivanti da Dio stesso. In un'altra lettera a Bargellini, del 7 agosto 1938 [90], Betocchi ripete che «non siamo fatti per niente che fosse facile, e forse nemmeno per niente che sia troppo nostro» (cfr. P. Bargellini, C. Betocchi, *Lettere*, cit., p. 139), tornando a

come senti, più che posso. Con tutto questo molta della poesia che vagheggiamo scapita della forza che siamo consueti attribuirle, perché non tiene abbastanza conto di una verità avvenire in virtù della quale il presente può essere poco, abbastanza, o molto vero; una verità che deve essere tale ora e in ogni momento, ma che deve avere questa virtù di essere straordinariamente proiettata nell'avvenire, dove sta e trova il suo vero che è il futuro eterno: il quale, per tornare all'uomo e a quanto mi riguarda direttamente e anima e corpo<sup>g</sup>, è proprio il nostro destino.

Dicevo dunque che io quarantenne, ed altri carissimi miei come me, dobbiamo molto ai giovani pari tuoi che hanno cominciato come «sotto il velame delli versi strani»<sup>16</sup> cioè sotto il velame magari debole di una quasi liricizzazione del loro carattere assoluto e puntiglioso, hanno cominciato a necessitarci – lasciami usare la parola – di una perenne confidenza-diffidenza. Noi sapevamo, avendo fatto qualcosa del genere, ma voi ci avete rivelato<sup>h</sup>, quella specie di sistema pendolare di massima e minima onde è solo possibile restare dentro un limite – che costituisce l'ineffabile dell'arte – accertando in pari tempo le profondità che ne costituiscono il pathos. Si tratta di un moto perenne interiore, a come l'intendo io, molto simile a quello che mi pare riconoscano i fisici nella materia, tuttavia non voglio lanciarmi in questi ambigui parallelismi cui volentieri si volge la mente nel desiderio che ha di veder quadrare le cose, ciò che per lei mente costituisce infine un riposo.

La tua scrittura sul Renéville conclude dunque con questi periodi: (ti riferivi innanzi<sup>i</sup> all'esteriorità – con dei dati appena enunciati – tenuta dal Renéville nello studio de *L'Ex. Poet.*<sup>17</sup>); e difendendo le tue antiche e presenti posizioni, la regola del commento, continuavi:

(Trascrivo da p. 181 2<sup>a</sup> col. riga 2<sup>a</sup> fino alla fine<sup>18</sup>)

---

ribadire il dovere di agire con estrema responsabilità, in vista del futuro e di un giudizio nella verità.

<sup>16</sup> Dante, *Divina Commedia, Inf.*, IX, vv. 61-63: «O voi ch'avete li 'ntelletti sani, / mirate la dottrina che s'asconde / sotto 'l velame de li versi strani».

<sup>17</sup> *L'Ex. Poet.*, cioè *L'expérience poétique*, l'opera di Renéville recensita da Bo.

<sup>18</sup> I riferimenti sono relativi alle pagine della recensione di Bo, *Rolland de Renéville. L'expérience poétique*, cit.: Betocchi li trascrive come promemoria per la stesura finale del testo, nella quale sarà riportata l'intera porzione citata del testo di Bo.

E dunque il richiamo alla nostra serata di via Bolognese non era inutile, anzi giustificato, mentre io sottolineo parole come queste «la letteratura... per chi sa tenerci è la vita stessa, è un doppio rapporto di vita: un'immagine attiva del dialogo» e l'altra dedotta dal tuo Plotino «anche restando qui sei andato avanti»<sup>19</sup>. Ma nello stesso tempo – io ti rilevo – nello stesso tempo che tu assumi in proprio tali dichiarazioni, il tuo compito ha qualcosa di oggettivo e di impegnato al di fuori di ogni commento reso a sé stante; ed io ti suggerisco di pensare alle ragioni di questa oggettività che mal tuo grado ti esorbita e che sono forse altrettante e bilanciano quelle del tuo, e in parte nostro, soggettivismo convinto dei propri limiti e cosciente.

Per rientrare più nel profondo, il pericolo di tale soggettivismo consiste nella sua posizione permanente di stato in luogo della persona umana con tutti i suoi attributi anche di banalità e non solo di spiritualità: e una esperienza<sup>k</sup> che si documenta non è una esperienza che antivede. Ed anzi, a dirla in breve, con queste considerazioni la parola esperienza sarebbe del tutto condannata.

La forza dell'arte, e il suo sublime, non stare tutto nella precisione dell'essere l'arte<sup>l</sup> la vita stessa, è nozione che in fatti provarono gli antichi raggiungendo quelle altezze sulle quali si è potuta costruire una retorica. Se vi fu arte, vi fu possibile una retorica, ma noi abbiamo uno straordinario timore che sulla nostra sia possibile costruirne una. Noi rintracciamo, facendo della ottima poesia, la felicità degli antichi, questo dici anche tu stesso forse, che sei troppo buon lettore, magari limitando il tuo assenso a taluni greci. Ma dovrebbersi aggiungere che noi pretendiamo di tornare a quella felicità sapendo in più che ci conviene sfuggire a quel loro futuro (di retorica); ed essi operavano nell'innocenza di questo nostro assillo. Onde noi ci cauteliamo cercando di far di noi una somma di sapienza e di vigilanza che abbia la forza stessa dell'ingenuità: ma l'ingenuità, beati noi<sup>m</sup>, è forte perché tale la dimostra il pericolo non temuto, e neppure saputo. E dunque, come sfuggiremo al destino? E non è troppo orgoglio? Questo dico per quanto riguarda una storia

---

<sup>19</sup> Entrambe le citazioni (anche quella di Plotino) sono tratte sempre da Bo, *Rolland de Renéville. L'expérience poétique*, cit., pp. 181-182.

che si potrebbe dire virtuale del nostro momento poetico inteso già pieno dei suoi possibili sviluppi.

Ma quel che più preme è che sia ben distinto ciò che nella vita il futuro ha<sup>n</sup> di valore: e il futuro, amico carissimo, è la più forte delle cose nostre. Io ti ricordo lieto sopra un mio verso (e scusami il ricordo immodesto ma così intimo in questo momento) che non fu mai pubblicato. Diceva: «molto di noi è una cosa futura». E ho caro di affidarlo qui il povero residuo monco di una poesia che, come troppa parte della vita non ebbe forza né per essere letteratura, né per essere parte di un degno destino. C'è, invece, nella vita, una parte di volontà (forse quasi la necessità di un momento rettorico da assumersi a priori) o meglio una specie di coabitazione col futuro che ci fa perdere i lineamenti del più tangente presente, ed alla quale siamo costretti a concedere quasi a forza, di noi una chiave che alla letteratura non serve: una chiave che non è in mano nostra e che bisogna domandare a un certo fine. E se serve, la letteratura deve riconoscerla e assumerla in proprio con tutti gli oneri che comporta e che io ritengo non debbano sfuggirsi, costi quel che costi.

«Anche restando qui sei andato avanti» – cioè il detto di Plotino, sfugge in un certo modo all'uso di questa chiave. Non resta chi è obbligato a servirsene; e magari<sup>o</sup> è inferiore alla facoltà di restare. Bisogna osservare questa inferiorità che è proprio il segno dell'umano non vinto dall'orgoglio. E non credere che io non intenda il senso strettamente spirituale della frase; ma essa chiude troppa contentezza – e ripeto orgoglio – per recare traccia di aver sentore di quel passo incalcolabile nel buio che è una azione, o l'assumersi la responsabilità precisa di un seguito di azioni da svolgersi in vista del futuro al quale dobbiamo adempiere. Allora, caro Bo, tu vedi che ci coartano certi santi schemi predestinati ai quali il soggettivismo di cui tu parli si sottrae troppo facilmente.

Parlo forse, con questo, della ammissibilità di un certo oggettivismo intrinseco anche alle qualità costitutive dell'arte? Io debbo parlarne per forza, poiché anche vivo e credo in virtù di cose che mi sono state rivelate, e verso le quali ho bensì un obbligo di riconquista e di adempimento, ma che infine, nella

loro parte più consolante sono vera e propria rivelazione, e la più oggettiva delle verità esistenti.

Ti abbraccio con vivo affetto

tuo Carlo

[57]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Radicofani).

1 ag. 1938

Appena ho un minuto ti scrivo: per ora ti ringrazio: e preparo la risposta.

Un abbraccio dal tuo aff.

Carlo

[58]

Minuta di Bo dattiloscritta, 2 fogli scritti il primo solo su *recto* il secondo su *recto e verso*, con inserto manoscritto.

[Inizio agosto 1938]<sup>20</sup>

Caro Carlo,

ecco la risposta che ho spedito a Bargellini. Qui ti ringrazio ancora delle buone troppo buone parole per me. Siamo tutti creando: e siamo tutti debitori e creditori a vicenda<sup>21</sup>. Ti abbraccio

tuo aff. Carlo<sup>a</sup>

Caro Betocchi,

grazie, e grazie soprattutto per avermi letto con tanta attenzione e in una misura di profondità che forse supera un po' le modeste esigenze della mia recensione<sup>22</sup>. Se non che proprio queste mie parole risentite a proposito del Renéville cadevano come esempio di certe tue risoluzioni fatte nell'ultimo «Frontespizio» nella bruciata meditazione su Rimbaud<sup>23</sup>, su quello che Rimbaud è stato per te e per i tuoi vicini (intanto ti dirò subito che per me Rimbaud non ha avuto quell'importanza assoluta: a noi arrivava già un po' stanco e risolto in questa ormai lunga storia di anni. Era un Rimbaud trascritto: forse non più così originario).

In sostanza tu ci accusi – qualche amico e me – di orgoglio, di un orgoglio che illude i suoi giorni fra una comoda abitudine di dimissione e

---

[58] <sup>a</sup> *Caro Carlo, ecco la risposta ... Carlo* aggiunto manoscritto, in senso trasversale al foglio, nel margine destro del *verso* del secondo foglio; <sup>b</sup> *sotto un accordo*] prima *sotto una* poi corretto.

<sup>20</sup> Si desume che la lettera, priva dell'indicazione della data, sia stata spedita comunque nei primi giorni del mese di agosto 1938, cioè poco dopo la lettera precedente [57] e prima della pubblicazione: questo testo-risposta a Betocchi, intitolato *Letteratura come vita*, «Il Frontespizio», a. X (1938), n. 8, pp. 476-477, si trova poi anche nel *Diario aperto e chiuso*, cit., pp. 263-265.

<sup>21</sup> Questo inserto manoscritto, essenziale per capire l'importanza del carteggio fra Bo e Betocchi, rimanda alle parole di Goethe, che lo stesso Bo citerà nella sua monografia *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve* (Parenti, Firenze, 1938). Nei *Colloqui con Goethe* di Johann-Peter Eckermann (trad. di E. Donadoni, Laterza, Bari, 1914) lo scrittore descrive così la sua misura dell'uomo: «Ma in fondo tutti siamo esseri collettivi, comunque noi vogliamo collocarci. [...] Noi dobbiamo tutti ricevere e apprendere, così dai passati, come dai contemporanei. Anche il più grande genio non potrebbe andare molto in là, se di tutto volesse essere debitore al proprio io soltanto...» (ivi, II vol., pp. 345-346).

<sup>22</sup> Bo, *Rolland de Renéville. L'expérience poétique*, cit.

<sup>23</sup> Betocchi, *Lezione di Rimbaud*, cit.



un'interpretazione troppo personale e ridotta per essere valida. La tua lettera a questo riguardo non fa che ampliare le accuse dell'articolo. Dunque vedi che hai regalato alla mia povera recensione un senso maggiore e un tono più alto (io parlavo soprattutto di studi e dell'impreparazione iniziale di molti studiosi: di una poesia come oggetto di lavoro...).

Le tue osservazioni sono giuste, ma lo sono in quanto tu in quel momento sei un "letterato" che tratta con coscienza di un "problema di letteratura". Hai già capito che ce l'ho con queste virgolette, con quel corsivo intellettuale che ti divide ancora una volta, come i più, come tutti questi letterati che abbiamo intorno. Non vedo in che modo tu riesca a inserire in questa diversa e mutata natura una questione di carità e, ancor più, di fede. Mi pare che dovresti essere il primo a non parlarne, tu che ci metti in guardia di non confondere vita e letteratura, un destino e una retorica<sup>24</sup>. Come ci può essere carità, fede? Quando ne parli vivi in una pericolosa contaminazione che dev'esser certo assai peggiore della nostra conclusione iniziale di parificazione, d'identità spirituale.

Il nostro testo ideale, a cui ci riferiamo ogni giorno, non tiene conto particolare di certe coincidenze, siano pure capitali ma temporali, della nostra anima: non ne tiene conto perché le suppone naturali: date, e non vuol dire se per ora mancano, se ci sono state e non verranno più. Guarda che nel Plotino citato<sup>25</sup> non c'è per nulla dell'orgoglio: quell'immagine del suo poeta è completa. Nella prima parte c'è la famosa "vita", e accettata, non rifiutata (quindi senza bisogno dell'evasione che dopo Rimbaud un'ossessione e un vano rimedio. E ricordi giustamente il primo Gide), ma sofferta continuamente e senza possibilità di racconto, ma nella seconda c'è il segno di quello che fa, di quello che raggiunge il poeta nei suoi, momenti di perfetta coincidenza con la Verità, c'è la memoria attiva e interpretata del testo, l'attimo di commercio con il Tempo. Tempo, e non quel tempo minore a cui tu ci vuoi prostrare con il "destino" (ma che cosa può contare? intanto non esiste che come forma e memoria tradita di noi e purtroppo come occasione di totale dimenticanza), con la "letteratura", la "vita" e dove fai rientrare la "carità" (che è una virtù e quindi un mezzo di perfezionamento) e la "fede" che salva "la persona umana"

<sup>24</sup> Betocchi, *Della letteratura e della vita*, cit.

<sup>25</sup> Bo, *Rolland de Renéville. L'expérience poétique*, cit., p. 182: «anche restando qui sei andato avanti».

(verissimo ma quel Plotino<sup>26</sup> speciale e riferito in noi che ci piace citare non lo nega: va implicitamente a chiudersi nel cerchio della nostra condizione terrena e presente). Secondo noi un'interpretazione come la tua subisce la suggestione e l'ansia del tempo minore<sup>27</sup> e giuoca con dei sentimenti non risolti. Non rifiutiamo un combat quotidiano<sup>28</sup> ma facciamo consistere la nostra responsabilità in un silenzio deciso e autorizzato, ci compromettiamo nel non permettere una confusione di ragioni spirituali e intellettuali nascosta sotto una regola, sotto un accordo<sup>b</sup> di convenienze artistiche e di rapporti umani. Siamo per un lavoro continuo, senza limiti, per una coscienza che si perpetua nell'esaurimento del presente. Né neghiamo il lavoro degli altri: soltanto lo riferiamo a una nostra misura, a questa ricerca convinta e senza termine, a questa vita interamente accettata. Orgoglio? ma tendiamo all'anonimato, al nome della Verità<sup>29</sup>.

Dunque, non trasferiamo la vita nella letteratura; eh! no, sarebbe un oppio troppo facile: se sopportiamo ogni condizione della vita non ci verrà in mente di negare – o scusare – le nostre colpe, di nascondere la nostra pena d'uomini, l'errore quotidiano e l'obbedienza al peccato. Ma tu ci accusi del peccato più grave, di peccato dello spirito: no, guarda, caro Betocchi, la letteratura non ci può ingannare a tal punto: non serve d'inganno a nessuno. “Per noi è la vita stessa”, e cioè la prima cosa che vogliamo salvare è il nostro spirito: è un rapporto generale che stabiliamo, tanto che una voce non inquina l'altra e non si resti infine vittime dei sentimenti. Per questo siamo monotoni, sprovvisti, “squallidi” come direbbe Macrì. Né supponiamo di poter sfiorare la fede con un magico risultato di poesia (no, lascia al povero Bremond questa

---

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Il tempo minore, «una mostruosa tavola pitagorica», «un'economia sterile di sorpassate conclusioni» a cui non vale sacrificarsi, è ciò contro cui si scaglia nuovamente Bo nel suo *Polemica della memoria*. I, *Confronto con il tempo minore*; II, *Valore della presenza* («Campo di Marte», a. I (1938), n. 7, p. 1), nel quale egli mostra la morte come unica soluzione degna del vivere, nostra vera padrona presente «ogni giorno nel suffragio alla nostra vanità».

<sup>28</sup> Bo riprende i termini e la questione affrontata da Betocchi nel suo saggio *La lezione di Rimbaud*, in cui l'amico afferma, in sostanza, di aver lasciato da parte il poeta francese, di vederne i limiti nel malcelato orgoglio e nel rifiuto della storia.

<sup>29</sup> Nella lettera a Bargellini del 7 agosto 1938 [90], Betocchi commenta non proprio positivamente la risposta di Bo, ma cita proprio quest'ultima «splendida» frase: «Bo, nella sua risposta, che mi ha mandato (ma avrei voluto per il bene di tutti che avesse trovato una delle sue ore migliori, e più chiare e ferme) ha tuttavia una splendida frase: “tendiamo all'anonimato, al nome della Verità”» (Bargellini, Betocchi, *Lettere*, cit., p. 139).

brillante esercitazione letteraria<sup>30</sup>): noi inseguiamo un testo (sì, oscuro), la nostra ragione di lavoro, anzi di vita.

Scusami questo secondo “sfogo”. Son certo di non esser riuscito a dirti di nulla di sicuro, né tanto meno d’importante. Eppure so anch’io la forza di questo discorso...

Ma perdonami, ti volevo soltanto ringraziare

il tuo aff.

[59]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Frontespizio.

Radicofani 7 Agosto 38

Carissimo Carlo

letta, e bevuta nell’animo la tua. E come non c’è più vana certezza di quella della parola, così io mi accorgo, nell’apparente tua incertezza, che tu stai dalla parte dello spirito. Ed era squisito il mio ondeggiamento di questi giorni, sapendo come in definitiva io avessi torto, e meritassi dunque di vedermi premiato dalla tua ragione. Ma tu, caro Bo, profumi di ragione, poiché la verità che ci tocca è solamente un errabondo profumo di verità; tu profumi solamente di ragione, ed anch’io non ho altro che la certezza di questo profumo per respingere quel troppo di categorico, ossia di verità parlata, che ogni tanto affiora in me. Solamente mi preme che tu intenda che dove io dissi destino intendevo e intendo la salvezza dell’anima, e cioè il Paradiso e il Purgatorio, o la perdizione, e cioè la punizione eterna dell’inferno<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Bo, che aveva letto *Prière et poésie* (1926) del «povero» Henri Bremond (1865-1933), giudica il suo accostare mistica e poesia soltanto una «brillante esercitazione letteraria». Al contrario del critico francese, infatti, egli vuole inseguire il testo e cercare quel tessuto del reale che, nella letteratura e nel lavoro di una vita, svela la sua trama senza esaltazioni mistiche: «non facevamo la confusione cara a Bremond, non credevamo cioè che la poesia precedesse e preparasse la preghiera: per noi caso mai era un’altra maniera di pregare, se non fosse stata piuttosto l’unico modo sensibile d’essere, il modo della nostra presenza» (Bo, *L’assenza, la poesia*, cit., p. 30).

[59] <sup>a</sup> Dal 20 al 31 ... 18] aggiunto nel margine superiore destro del *recto*.

<sup>31</sup> Nel suo *Della letteratura e della vita*, la lettera a Bo del 25 luglio 1938 [56], Betocchi usa molto spesso la parola «destino», per rimarcare che l’uomo non vive in una prospettiva fine a se stessa, ma in vista dell’eterno e di Dio, perché qualunque cosa faccia nella sua vita essa fa parte del disegno-destino che porta scritto fin dalla nascita nel suo spirito, nel suo essere uomo e cristiano.

## Il carteggio Bo-Betocchi

Le nostre lettere, carissimo, non serviranno a nessuno; hanno servito a noi; io avevo bisogno di risondare, aiutato da qualcuno, la mia verità. Essa è rimasta là dov'era, e noi le passiamo vicino, come quando spergono glicini da un muro, non so neppure se innamorati, direi piuttosto certi di noi.

Ti abbraccia il tuo

Carlo

Dal 20 al 31 Agosto sarò di festa, oh, an[ch'io] potrò venire a trovarti a Sestri?  
(Se avrò soldo) Scrivimelo a Firenze prima del 18<sup>a</sup>.

[60]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Rismondo).

11 agosto 1938

Carissimo,

va bene. T'aspettiamo: e non tradirci.

Un abbraccio

dal tuo aff.

Carlo

[61]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Viareggio [LU] 22 Agosto 38

Caro Carlo

Preferirei venir da te a passare una serata, piuttosto che un (forse) afoso pomeriggio; ed ho pensato alla sera di giovedì 25, col treno che parte di qui alle 17.57. Non so l'ora di arrivo a Sestri; sarà verso le 8.

Affettuosi saluti dal tuo

Betocchi

[62]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Viareggio 28 Agosto 1938

Carissimo Carlo

Sul lido più disteso di Viareggio si fa presto a non saper più di che tempra sia la vita di Sestri; e bisognerà che io torni a Firenze, del resto stasera, per ricordarmene compiutamente. Con te, con voi, si rimane sempre obbligati, la vostra ospitalità è una narrazione, e così dicendo assaporo quello che ha di interessante oltreché di affettuoso e di cortese<sup>32</sup>. Rinnovo i miei ringraziamenti ai tuoi, coi più amichevoli pensieri; e ti abbraccio in attesa di rivederti a Firenze.

Tuo

Carlo

---

<sup>32</sup> Betocchi, dopo essersi messo d'accordo con Bo nelle cartoline precedenti, deve aver passato il Ferragosto a Sestri Levante, con lui e la sua famiglia. Durante quei giorni trascorsi insieme è stato così bene che, una volta ripartito, ha bisogno di tornare a Firenze per ricordare quel clima intenso d'amicizia e d'intimità. Ringraziarli per l'ospitalità non è soltanto un dovere, per lui, ma un piacere, perché quel periodo felice è come «una narrazione», ma con qualcosa di più interessante, oltre che di «affettuoso e cortese».

[63]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SI).



Castelnuovo d'Istria 30 / 09 / 38

Caro Carlo

Alcune altre cose da dire sul tuo discorso<sup>33</sup> verranno forse fuori di questi giorni, se Dio vorrà. Intanto è un incantevole piovere, e non ci sono altre foglie al mondo che quelle caduche dai milioni di faggi di questi monti. Sono a Trieste, in Via 7 Fontane n. 11 presso Revel fino al 30 Ott. 38.

Ti abbraccia il tuo

Carlo

---

<sup>33</sup> Betocchi si riferisce al discorso di Bo *Letteratura come vita* pubblicato sul «Frontespizio», cit.: queste parole, frutto di discussione con gli amici, ma soprattutto d'intima convinzione, suscitarono una vasta eco nel mondo degli intellettuali.

[64]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Fiume).

1 ott. '38

Carissimo Carlo,

ho letto una tua prosetta su «Campo di Marte» molto bella e di una poesia troppo precisa e immediata perché si possa dimenticare<sup>34</sup>. Grazie e bravo. Penso che al dolore di perderti a Firenze potremo avanzare la gioia di un nuovo lavoro e di un'altra lunga tua felice stagione.

Ti abbraccio

tuo

Carlo

---

<sup>34</sup> Bo cita qui, con termini elogiativi, l'articolo di C. Betocchi, *Prosa e poesia*, «Campo di Marte», 1° settembre 1938, p. 3, in cui egli affronta il rapporto di reciproco e naturale sostentamento che dovrebbe intercorrere fra prosa e poesia. Nel cercare di rappresentare questo processo perpetuo, il poeta viene soccorso dall'esperienza personale, dallo *Zibaldone* di Leopardi e da un famoso verso di Paul Valéry che gli affiora dall'intimo, «la mer, la mer toujours recommencée», tratto da *Le cimetière marin* di Paul Valéry (cfr. P. Valéry, *Il cimitero marino*, trad. di Patrizia Valduga, con un saggio di Elio Franzini, Mondadori, Milano, 1995, p. 8). Bo, attento lettore e conoscitore della poesia francese, non poteva non apprezzare il contenuto di questo scritto, ricco di termini e concetti a lui cari, ma soprattutto il riferimento a Valéry e alla sua poesia, «troppo precisa e immediata perché si possa dimenticare». Betocchi, nella lettera successiva del 10 ottobre 1939 [65], gli confiderà che già sapeva, con quella «prosetta», di andargli incontro.

## Il carteggio Bo-Betocchi

[65]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Frontespizio, indirizzata a Bo (SL).

Trieste 10 ott 38  
Via 7 Fontane 11  
presso Revel

Carissimo Bo

Ecco la tua gentilezza mi sopraggiunge: grazie a te, cui sapevo, con quella prosetta, di venire incontro<sup>35</sup>. Ora tutte le cose le vivo in silenzio, come una volta: ma ho molte preoccupazioni. Se l'uomo sopporterà le preoccupazioni e le vincerà, a un certo punto riapparirà il Carlo senz'altri appellativi, genuino.

Addio, confidiamo a presto. Domani andrò a Firenze per un paio di giorni.

Tuo

Carlo

[66]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*.

Sestri Levante

21 ottobre 1938

Carissimo Carlo,

domani vado a Firenze: chissà se riuscirò a vederti. Ma forse tu non ci sei (e per questo ti mando un saluto di premura) e io mi fermo poco e non so neppure se al ritorno – verso il 30 – ci ripasserò. Che cosa fai? Io non ti dimentico e ti abbraccio molto aff.<sup>te</sup>

tuo Carlo

---

<sup>35</sup> Betocchi, *Prosa e poesia*, cit.



[67]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Via della Geppa 9

Trieste 18 Dic 38

Carissimo Carlo

Con la breve accoratezza dell'infingardo che almeno non cerca scuse, ti dichiaro che il *Sainte-Beuve* ho cominciato a tagliarlo oggi<sup>36</sup>; la mia volontà langue recisa dalle seduzioni che mi circondano. Reco la principale seduzione in me che mi rende muto, ed io passo il tempo a contemplarla; un lungo monologo interiore che m'accompagna per delle giornate e non merita di essere raccolto. Nella mia anima non sono più un paesaggio, ma un lungo ed estenuante sentimento; e quando vi capita su lo staffile delle parole che tu hai raccolto da Goethe (p. 449)<sup>37</sup>, io mi dispero.

Ma io mi consolo in un solo pensiero, il quale è che io non credo di essere altro che questo: quando un fiume porta pochi ciottoli non cessa di essere un fiume; ed ha le sue ore arcanamente fluviali; i suoi odori penetrano lo stesso tra il verde<sup>a</sup> delle rive.

---

[67] <sup>a</sup> *tra il verde* tra aggiunto in interlinea.

<sup>36</sup> Nel 1938 è uscita la monografia di C. Bo, *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve* (cit.): finita di stampare il 30 settembre, solo nel mese di dicembre Betocchi, «infingardo che almeno non cerca scuse», è finalmente riuscito a leggerla con calma. Curioso è l'uso del verbo «tagliare» per indicare, probabilmente, proprio questa attività di lettura e riflessione sul testo dell'amico.

<sup>37</sup> Imprescindibile, per gli studi su Johann Wolfgang von Goethe (Francoforte sul Meno, 1749 – Weimar, 1832), risulta l'opera di Johann-Peter Eckermann, *Gespräche mit Goethe* (Brockhaus, Lipsia, 1836 – 1848), che ne raccoglie le parole degli ultimi nove anni di vita. Proprio dal secondo volume di queste conversazioni è tratto il riferimento a Goethe contenuto in C. Bo, *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve* (cit., p. 449) e dal quale Betocchi si è sentito colpito come da uno staffile. Il critico ha fatto sue le parole di Goethe, «Ma in fondo tutti siamo esseri collettivi, comunque noi vogliamo collocarci. [...] Noi dobbiamo tutti ricevere e apprendere», e nella lettera dell'agosto 1938 [58] gli ha scritto: «Stiamo tutti creando: e siamo tutti debitori e creditori a vicenda». Andando ancora più in profondità, Goethe diceva, e Bo riportava: «Anche il più grande genio non potrebbe andare molto in là, se di tutto volesse essere debitore al proprio io soltanto... [...] Io ho nella mia lunga vita prodotto e recato a fine più di un'opera, di cui potrei vantarmi. Ma, se vogliamo essere sinceri, che cosa ebbi io di propriamente mio, se non la capacità e il desiderio di vedere e di udire, di distinguere e di trascogliere, e il veduto e l'udito animarli di qualche spirito, renderli con qualche abilità? Io non devo le opere mie soltanto alla mia propria saggezza: ma a migliaia di cose e di persone fuori di me, e che mi hanno offerto il materiale». Goethe ed Eckermann, Sainte-Beuve, Bo e Betocchi, sono uomini che riversano tutto il proprio spirito in ciò che fanno, consapevoli dell'importanza di un progetto di vita e della compagnia insostituibile, lungo il cammino, di anime affini con cui dividerlo.

Vedi dunque tu da quale scarso uomo ti viene un ringraziamento indegno della fatica e dell'intelligenza dell'opera che mi hai regalata<sup>38</sup>: adagio adagio vorrei piegarmi a riconoscermi per primo così. Perché temo proprio che fino ad ora la mia umiltà non fosse altro che una virtù, invece di un sacrificio che bisogna riconoscere sul luogo quant'è duro, quant'è privo di consolazioni.

Ti abbraccia di cuore, con gli auguri di Natale (anche ai tuoi), il tuo

Carlo

---

<sup>38</sup> Probabilmente Bo ha inviato all'amico, in regalo, una copia della sua monografia *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve* (cit.): quest'opera, ulteriore frutto di una grande intelligenza, ha suscitato in Betocchi un'accorata riflessione sulla sua figura di poeta e sull'umiltà, assediata dalle continue seduzioni dell'anima.

1939

[68]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (FI).



21/1/39

Carlo

[69]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb), mittente Betocchi (Trieste Laz).

Via Lazzaretto vecchio 5 Trieste

15 ott 39

Caro Carlo,

che è di te, amico mio? ho scritto ora a Gatto, forse una lettera troppo triste. Me la consigliavano e l'ora e il luogo. Ho sotto gli occhi il porto, e il mortalmente calmo mare. Ma tu, fermo nella consapevolezza dell'anima, tu non soggiaci forse a questi morbi. Tuttavia ho sentito anch'io, stamani, l'imperio dell'anima: questa immensa bocca divoratrice. E nella sua bocca sparisce la sostanza delle cose, verso l'insaziabile.

Qui sta la differenza tra me e te; essendo i miei bisogni corporali come d'anima: mentre tu sai, vuoi, e puoi distinguere. Ma io, se vivo anelo, se anelo so, e quando so, allora sono anima. Questo processo è indistinguibile: sorge spontaneo dalla fame d'essere che regge il mio essere. Quindi i miei errori ora verso una brutale attività, ora verso un brutale desiderio.

L'occhio del faro, mentre ti scrivo, splende luminoso di volta in volta, *verso* di me. Volontà e intelligenza. Dovere compiuto, e dovere da compiere. Roteano immancabilmente, ora verso l'impreciso mare, ora verso la disegnativissima terra. Infallibilmente radicati ad un punto, che è stabilito sulla roccia, ricevono nutrimento di volontà da quel punto, ma non sono che se stessi. Nelle luminosità calme e precise del faro mi calmo: ripenso la tua intelligenza che va ordinandosi, che tende a precisarsi nei suoi argini. Il tuo sapere è conquistato, il mio, avuto.

Spero di sapere qualcosa di te, serenamente. Termino limpidamente questo appello. Sui monti, appena è sera, si muovono le foglie. Senti da questo, che è sera; che è l'ora della pace, e la natura si rianima per orecchie non mortali.

Ti abbraccia il tuo

Carlo

[70]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Pontedera 23 Dic 39

Carissimo Carlo

Se dovessimo cogliere tutti i moti del cuore: ma tu ci insegni ad essere ancora più reconditi (nè so se di quel tuo libro *Otto studi*<sup>1</sup>, così affettuosamente inviati, ti ho più scritto). E dunque tra rimorsi, e silenzio, e sentimento del mio isolamento, come la rosa nell'orto brutto, questa fertile amicizia come vive in me!

Infine tutte le parole sono banali, anche poesia. E più bella di tutte sarà sempre speranza, questo pullulare di una felicità sconosciuta.

In nome di lei, carissimo amico, ti faccio i miei più bruni auguri: perché bruni? Bruna è l'entrata dell'alba nel mondo, che risolve i selciati: e il nostro essere, in quel che ha di più squisito è bruno, con un immensurabile<sup>a</sup> preannuncio di luce dentro.

E dunque, auguri amorevoli a te ed ai tuoi.

Carlo

---

[70] <sup>a</sup> *un immensurabile* prima *un'immensurabile* poi corretto.

<sup>1</sup> Bo, *Otto studi*, cit.

## Anni '40

1940

[71]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Pontedera 16 mag 40

Caro Carlo

In questi giorni mi hanno detto che eri a Firenze; me lo ha detto una vecchia voce incrinata, quella di Franchi<sup>1</sup>, che non era la più adatta a darmi un tale annuncio. La mia amicizia per te vive in un mondo puro dove anche i nostri errori – e voglio dire i miei – non hanno importanza. (Trovo nello studio per Supervielle<sup>2</sup> molte note che – a questo proposito – mi potrebbero essere dedicate.) Si sa, senza aver la forza di raggiungere la nostra sapienza; probabilmente perché non è più nostra di qualunque altra cosa del mondo. E perciò nessuna notizia migliore di te posso ricevere che da un tuo libro: qui è la tua voce e la tua solitudine pura di lavoro nella quale ti ho conosciuto ed amato: e nella quale persevero a conoscerti ed amarti, anche all'infuori dei consensi degli amici che più ti frequentano, non meno che all'infuori dei dissensi di quelli che ti invidiano senza amarti. Per me, caro Bo, sei sempre l'amico che conosce una verità nascosta, e non so se la più pura, ma certo la più delicata e irremovibile (anche di me stesso); e come io la sera mi sorprendo a volte ad osservare certi voli malinconici degli uccelli, tu mi sembra che me li descriva, nei loro ghirigori illeggibili, e che l'essenziale sia questa incisione profonda che tu me ne lasci, nitida e perenne, come di diamante su vetro.

---

<sup>1</sup> Raffaello Franchi (Firenze, 1899-1949), poeta, scrittore e saggista, si formò nel gusto della «Voce» e della «Ronda», entrando poi nel gruppo fiorentino di «Solaria» e collaborando attivamente, dal 1926 alla morte, a «La Fiera Letteraria». Intrattenne rapporti con molti artisti e scrittori dell'epoca, descrivendoli in significativi ritratti e saggi critici come quelli contenuti in *Biglietto per cinque* (1935) e *Memorie critiche* (1938).

<sup>2</sup> Nel suo *Il capitolo per Supervielle*, «Letteratura», a. II, n. 4 (1938), p. 129, poi nei *Saggi di letteratura francese*, cit., p. 149, Bo ha scritto che Jules Supervielle (Montevideo, 1884 – Parigi, 1960), poeta, scrittore e traduttore, si deve considerare «misura indispensabile [...] in una storia completa della nuova letteratura francese».

Addio, caro Carlo, con l'augurio che tu abbia sempre la tranquillità che ti è necessaria. Affettuosi saluti

Betocchi

[72]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; *carta intestata* Uniurb, indirizzata a Betocchi (Pontedera).

Sestri Lev.

17<sup>3</sup>

Carissimo,

grazie della tua bella lettera. Dimmi se hai avuto il *Lorca*<sup>4</sup>: se no te lo mando subito. Quando ci rivedremo?

Addio, tuo aff. mo

Carlo

<sup>3</sup> Sul *recto* della cartolina è riportata la data del timbro postale: Sestri Levante, Genova, 17-05-40.

<sup>4</sup> Fin dal 1938, quando ha pubblicato la traduzione di alcune poesie di Lorca, su «Letteratura» (*La sposa infedele, e altre poesie: Città insonne (Notturmo di Brooklyn Bridge); Lamento per Ignazio Sánchez Mejías; La sposa infedele*, trad. e nota di C. Bo, «Letteratura», a. II (1938), n. 2, pp. 95-106), Bo ha continuato a lavorare sui testi di questo autore e nel 1940 ha pubblicato il primo volume delle sue poesie in italiano, F. García Lorca, *Poesie. Con testo a fronte*, trad. e pref. di C. Bo, Guanda, Modena, 1940. Negli anni a venire, inoltre, il critico sestrese continuerà ad essere uno dei maggiori critici ed interpreti del poeta spagnolo, rappresentando un punto di riferimento per la sua diffusione in Italia, grazie ai numerosi volumi curati e agli ampliamenti delle raccolte poetiche tradotte.

[73]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Bonifiche, indirizzata a Bo (SL).

Pontedera 24/5/40

Caro Carlo

Il *Lorca*<sup>5</sup>, che attendevo molto, subito compri appena in libreria. Ma se me ne mandi uno anche te, mi farà gran piacere.

Affettuosi saluti (sto per partire, ma non so ancora per dove: ad ogni modo la posta mi seguirà).

Tuo Carlo

[74]

Lettera di Betocchi manoscritta, 3 fogli numerati scritti solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (SL), mittente Betocchi (Trieste).

Trieste, via dell'Eremo 10

4 Agosto 1940

Caro Carlo,

ti ringrazio della prova di affetto che mi hai dato col tuo *Misura di Orfeo* in «Incontro»<sup>6</sup>. Poiché ciò che una volta ci era noto per vie più semplici e immediate oggi abbiamo appreso la necessità di certificarcene. Così è per l'affetto che, prova e riprova, è fatto di attenzioni scrupolose e a guardarci bene sarebbe come la forma onesta dell'invidia: che non dimentica nulla. Tu intanto

---

[74] <sup>a</sup> *che tu invece* tu aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *suppletive* *suppletive* in originale; <sup>c</sup> *coraggiosi quanto* prima *coraggiosi quanti* poi corretto; <sup>d</sup> *sempre eguale* prima *sempre naturale* poi corretto e *eguale* aggiunto in interlinea; <sup>e</sup> *corvè* prima *corbè* poi corretto; <sup>f</sup> *propria sciocchezza* *propria* aggiunto in interlinea sopra una parola illeggibile cancellata; <sup>g</sup> *potevo* prima *posso* poi corretto.

<sup>5</sup> Lorca, *Poesie*, cit.

<sup>6</sup> Nel suo saggio *Misura di Orfeo*, pubblicato su «Incontro», 25 luglio 1940 (poi in *Nuovi studi. Prima serie*, Vallecchi, Firenze, 1946, pp. 119-127), Bo compie finalmente quella recensione del lavoro poetico dell'amico che tante volte gli aveva promesso nelle lettere degli anni precedenti. Bo affronta tutto il percorso compiuto dal poeta, da *Realtà vince il sogno* ad *Altre poesie*, confermando che le ultime poesie «confrontate con le prime attestano questa riduzione, una scienza stabilita nell'estenuazione d'eco dei propri oggetti» (ivi, p. 121). I testi della raccolta del 1939, infatti, rappresentano dei frammenti, degli echi diversi della realtà, ma frutto di «una composizione assoluta delle sue voci verso una voce che vuol essere restituita al suo più alto limite» (*ibidem*).



sei tornato su quel libretto rosa<sup>7</sup> e ne hai detto ciò che per me era essenziale. Tu sei sempre il padre di codesti tuoi numerosi allievi, caro Bo, ed è peccato persino che tanti facciano senza sapere ciò che tu invece<sup>a</sup>, prima sai, quindi dici. Ecco come, ricontemplando le mie poesie hai potuto liberamente svincolarti da ciò che alcuni dei tuoi seguaci non riescono a dimenticare, e cioè l'elaborazione solitaria non dei testi, ma dei miti che se ne sollevano, sempre quelli, o siano letterari, o siano di mondi desiderati e reconditi, e tanto desiderati da finire per essere colpevoli: mentre tu, io potrei dire che mi hai guardato secondo che io mi sono sentito e sono, principalmente un uomo.

Il tuo articolo è così spiritualmente importante per me, e mi ha offerto l'occasione a tali reazioni e meditazioni, che io mi sono invogliato di seguirlo passo per passo con osservazioni scritte le quali ora ti rimando soprattutto perché non saprei come ripagarti della tua fatica se non con un'altra mia fatica: ed anche perché è cosa proba e così celeste aprirsi confidenzialmente con l'amico.

Ti sono grato intanto che tu abbia detto a righe 6-14 della prima colonna «il pericolo è stato sempre per lui la facilità della propria voce e l'esempio d'una conquista rapida e sollevata, senonchè vincere significò per sua fortuna un naturale invito alla riprova, la strada immediata dello studio e della formazione intima»<sup>8</sup>. A te debbo dire affettuosamente a riguardo di questa tua perfetta osservazione che la necessità di un naturale invito alla riprova mi sorgeva e sempre sorgerà – anche in altre occasioni diverse della vita – dal riconoscermi in debito verso la umiltà di queste suppletive<sup>b</sup> fatiche. Non è infatti senza alleanza di virtù che si può mai cambiare niente e senza un continuo riconoscimento (quasi una creazione) di ostacoli e di obblighi da proporre alla nostra attenzione. Nota bene che io pongo per certo l'umiltà non essere una virtù mia, ma una grandezza postami a lato da Dio acciocché io mi ci misuri sempre con le mie forze per adempierla secondo la mia condizione. Lo stesso dicasi delle altre virtù tutte secondo il mio strenuo ma anche lieto oggettivismo.

---

<sup>7</sup> Con l'espressione «libretto rosa» Betocchi si riferisce alla sua raccolta *Altre poesie* (1939, cit.), la cui prima edizione aveva infatti la copertina di cartoncino rosa.

<sup>8</sup> Bo, *Misura di Orfeo*, cit. p. 119.

Secondo ringraziamento ti debbo per avermi riconosciuto alle righe 24-26 prima colonna di avere «avuto tanto coraggio»: «non si è preoccupato di sbagliare»<sup>9</sup>. Ciò torna perfettamente con la mia precedente nota e, bada bene, non trattasi qui di una virtù, ma del necessario sbaraglio cui bisogna che una creatura si esponga, poiché la creatura in se stessa è da poco e rischia quindi ben poco di sé esponendosi. Ma vedi, noi siamo come il soldato, cui la conquista giunge rapida e nel nome altrui, senza neppure sapere quanto di se stesso ha rischiato. Il suo atto è stato di avere avuto fiducia nel comando, e di essere valutato non più di un mezzo necessario a raggiungere l'adempimento del comando stesso. Noi non siamo per natura tanto coraggiosi quanto<sup>c</sup> siamo invece ricchi di un olocausto ignoto. Se conserviamo l'innocenza, e noi stessi l'ignoranza di questo olocausto, riusciremo ad essere coraggiosi quanto è necessario per il bene nostro proprio e soprattutto nel senso voluto dal segreto governo della nostra anima. Di me può dirsi che avessi sete dell'occasione e scarsi mezzi per conoscere quella buona. In fine dei conti è così di tutti e, continuando l'immagine, è anche così del soldato che si prodiga con eguale sollecitudine all'opera senza conoscere il mezzo nel quale si avanza, e il parallelo che si creerà tra la sua azione e le varie grandezze che gli sono, sconosciute, d'accanto. Il suo innocente ausilio naturale è sempre eguale<sup>d</sup> sia nella corvè<sup>e</sup> pacifica che in ogni altra operazione: tantoché sono facili per lui il ridicolo e la gloria, la gloria più tacita ed ampia.

Bellissime e strenuamente rispondenti a verità sono le tue osservazioni della prima colonna sulla nascita della parola nel caso delle mie poesie. «La poesia nasce dopo la volontà accettata d'un movimento esterno». «D'altronde neppure questo della introduzione pratica è il primo lavoro dato che già la parola nasce dopo un largo suggerimento d'entusiasmo, in un vero trasporto di sentimenti»<sup>10</sup>. Queste tue osservazioni sono naturalmente riferite da te al mio caso. Si tratta della necessaria collaborazione schiettamente naturale alla poesia, cioè dell'incoraggiamento che mi abbisognava per «decidermi»<sup>11</sup>, come tu dici, al testo. Siamo sempre al bisogno della partenza da un'innocenza brutale per

---

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 119: «La diversa libertà a cui Betocchi sembrava voler cedere dopo *Realtà vince il sogno* finì per deciderlo su una posizione d'intima eco, quasi un largo e attento modo di riconoscersi».

saggiare con essa i vari regni della sapienza. (Perché cos'è la sapienza senza oggetto?). In fine dei conti una mia poesia è un tronco d'ignoranza che portato nell'aria comandata germoglia in tentacoli ciò che da lei è riducibile in sapienza. È sempre il nostro fondamentale non sapere accettato e riconosciuto per tale che, forniti l'umiltà e il coraggio (sovente il coraggio, misura l'umiltà) tramuta alcuni suoi lati quando è portato al fuoco della sopraesistente conoscenza dell'intelletto (la quale non si riduce ad altro che ad una serie di osservazioni d'onde sempre più e meglio si conosca la nostra misura e la nostra facoltà intellettuale di resistenza alle violenze della natura brutale: prudenza).

Altrove tu dici «l'ansia della voce che si decide al testo è grave d'una partecipazione che oltre lo stato poetico raggiunge una intuizione non dominata dalla poesia»<sup>12</sup>. Ti ringrazio di questa osservazione che descrive al vivo e cioè con potenza poetica i miei stati reali. È ansia infatti del rischio che la natura corre al momento che si decide al testo: è proprio l'ansia della brutale innocenza portata fuori del suo giaciglio a non usati giochi: è il dolore del dubbio di chi non sa se si esprimerà (e questo viene incontro dalla creatura intellettuale alla naturale): è un'ansia tuttavia venata di fiducia che condiziona l'aspetto poetico di quest'ansia. Concludo che la parola ansia che tu hai usata è stupenda ed è l'unica possibile.

Altrove ancora tu dici «Forse la sua immagine più valida sta proprio in questa presenza della virtù umana riscontrata al dilà dei temi poetici»<sup>13</sup>. Raffronto questa osservazione con quanto ho detto circa la reale esistenza delle virtù così disgiunta da noi da permetterci solo un lavoro continuo di misura e di controllo con esse: l'evidente ragguaglio che posso fare tra la tua osservazione e il mio sentimento mi rende felice.

Non mi nascondo, caro Carlo, che nello scriverti queste mie note, ho fatto forse precisamente ciò che a te interessa di meno, e cioè la traduzione del tuo articolo secondo la condizione pratica della mia vita, e cioè secondo una fede: ma bisognava bene che di una tavola tu conoscessi i motivi – che chiameresti forse convenzionali – per i quali essa sta in piedi, oltre a conoscere il fatto che essa è una tavola e si comporta come una tavola nel suo ambiente.

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 123.

<sup>13</sup> Ivi, p. 124.

Non ho voluto insomma dirti nulla di originale, ma ho desiderato che tu vivessi una mattina con me in questo giardino di casa mia dal quale ti scrivo. C'è, oscura, vicino a me, la memoria di una tua recente dichiarazione scritta (che mi pare di avere letto in «Letteratura»), e che ho visto ripresa ghiottamente da quel leggerone di Malaparte, sul tuo non essere cattolico. Ebbene, caro Carlo, Iddio ti benedica sempre. La tua triste protesta è più saporita dell'ombra di queste foglie che mi stanno a lato. Così tu ascolti un povero sciocco, quale son io, che codesto che scrivevi non dirà mai, proprio nel nome della propria sciocchezza<sup>f</sup>. Ma io sento sprigionarsi dalla tua anima una così inesausta onda di addolorata sapienza che, ne sono sicuro, il peccato ne resterà ora, o poco più tardi, luminosamente sconfitto. E perdonami questi brevi accenni: ti voglio tanto e poi tanto bene che, credilo, potevo<sup>s</sup> permettermi di farteli. Ti abbraccio con ogni augurio di bene per te e la tua famiglia.

Carlo.

[75]

Biglietto postale di Betocchi manoscritto su *recto*, indirizzato a Bo (SL).

Firenze 29 Dic 40

Caro Carlo,

trovandomi a Firenze, una delle mie speranze era di poter salutare te, ed abbracciarti. Seguo il tuo incantevole silenzioso lavoro e il solo titolo di *L'assenza, la Poesia*<sup>14</sup> mi ha riportato in un mondo nel quale la mia memoria ha ben diritto di vivere. Del resto, per quella via, e in Italia, credo a te solo.

Ti auguro, con tutto il cuore, ogni bene. Tuo

Carlo

Malborghetto, (Udine) Impresa I. B. C.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Nella sua lettera del 21 maggio 1935 [22], Betocchi scriveva a Bo, riguardo a un suo articolo uscito sul «Il Frontespizio»: «il punto che mi aveva commosso era quello dell'Assenza: ah motivo tanto nostro, caro Carlo. Assenza e Presenza, poli intorno ai quali roteano tutti i migliori dopo Rimbaud e con un impegno così totale!». Il testo di Bo dal titolo così significativo *L'assenza, la poesia*, è stato infatti pubblicato su «Prospettive», a IV (1940), n. 10, pp. 3-5, e diventerà poi il titolo complessivo della raccolta di saggi pubblicati dalle Edizioni di Uomo, Milano, 1945.

<sup>15</sup> I. B. C. = Impresa Bonifiche e Colonizzazioni (cfr. cartolina postale di Betocchi, con carta così intestata, del 24 maggio 1940 [73]).

## 1941

[76]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (Udine).

6 gen

Carissimo Carlo,

grazie dei tuoi auguri e più delle tue buone parole e della continua attenzione così intelligente. Anch'io ho tanta voglia di vederti: pensando pensando... quando sarà possibile. Non capiterai più a Firenze?

Intanto buon lavoro e buon anno. Ti abbraccio

tuo Carlo.

[77]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Bologna 15/6/41 XIX

Carissimo Bo.

Non so degli altri, di quel che abbiano provato: io ti ringrazio della bellissima pagina tua *D'un credo minore*<sup>1</sup>. Ti ringrazio e non perché tu hai creduto di aggiungere il mio nome al tuo testo, che non era indispensabile, ma perché hai fatto di me una cosa del tempo, e nel tempo tangibile io mi sono sentito vivo come non mi ero mai dimenticato di esserlo.

Ora io sono in Bologna, e qui stabilmente: il mio indirizzo è Via Massimiliano Angelelli n. 7 p. p. . Il luogo è fuori porta Santo Stefano, vi si viene col tranvai n. 6 dalla Stazione. Queste notizie ti aggiungo perché la tua persona mi possa raggiungere quando tu potrai, quando tu sarai per uno o per un altro caso a Bologna (specie di domenica).

---

<sup>1</sup> Nel *Diario* di Bo, cit., pp. 314-315, è contenuto un testo datato però «novembre 1941» in cui Bo si interroga sull'essenza della vera poesia italiana. Il critico, citando anche Betocchi insieme a Ungaretti, Luzi e Montale, scrive della loro «necessità di un credo minore – qualcosa che vinceva l'ordine inutile di una conseguenza umana pratica e quotidiana – il bisogno di trasferirsi su una rete di relazioni alte e purificate» (ivi, p. 315). Betocchi però si sta qui riferendo all'articolo C. Bo, *D'un credo minore*, «Aria d'Italia», a. III, num. della primavera 1941, p. 71, in cui Bo testimonia come la bellezza di questa stagione della nostra poesia, «da Ungaretti a Luzi, da Montale a Betocchi», «ci ha confessato l'immagine di una metafisica pratica» (*ibidem*).

## Il carteggio Bo-Betocchi

Ma intanto, e poiché attendevo il tuo libro sulla poesia di Ramon<sup>2</sup>, l'indirizzo ti basta per farmelo avere.

Non importa ti dice quanto te ne sarò grato e intanto ti abbraccio affettuosamente.

Tuo Carlo

[78]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (SL).

Bologna 21 Giugno 41

Via Massimiliano Angelelli 7 p. p.

Caro Carlo

Così io ho potuto finire, in due mattine, e tra infinite sollecitazioni spirituali, il tuo *Juan Ramón*<sup>3</sup>, quest'altro degli insegnamenti che tu hai voluto darci dal tuo cuore in cui vive lo spirito. E molti degli odori che erano là dentro erano nella cinta chiusa del giardino che circonda la mia casa, e non oltre quella cinta, e prima di giungere alla strada, nelle ghiaie dei viottoli, sotto le fronde delle siepi, era tutta l'animazione della nostra amicizia, mio caro Carlo, e il mio cuore riconoscente ti cercava di soppiatto, come sempre, come sempre. Andavo tracciando con la matita, sul rovescio dei tuoi fogli, gli ultimi lontani segni della mia commozione, leggendo con attenzione infinita, lontano dal tuo testo, cioè là dove il tuo testo e l'inimmaginabile perenne desiderio di un mio compiuto testo si raggiungevano. M'era compagna la memoria e la carità di Lorca<sup>4</sup>, tuttavia, e l'amore che anche nel tuo nome gli porto: ora ti scrivo che il mattino va facendosi pieno ed io non saprò più altro di tutto questo fino a domattina. Se non, come cose che cadono impreviste, dei minuti fulminei

---

<sup>2</sup> Il libro delle poesie di Juan Ramón Jiménez (1881-1958) che Betocchi sta aspettando è C. Bo, *La poesia con Juan Ramon*, Edizioni di Rivoluzione, Firenze, 1941.

[78] <sup>a</sup> e io *accompagno*] e aggiunto in interlinea.

<sup>3</sup> Bo, *La poesia con Juan Ramon*, cit.

<sup>4</sup> García Lorca, *Poesie*, cit.

penetreranno di tanto in tanto nella mia anima, giorni interi in un attimo, durante la giornata scabra.

Ho tutti i miei libri sparsi in terra, nulla è ancora a posto: ma tra un mese la mia casa sarà forse fatta accogliente, e come ti gradirei vicino a me, sul balconcino, in una soffocante serata bolognese! Tu sai con quanto silenzio e banalità affronterei la tua presenza, ma tu sai anche che la continuazione di quel colloquio avverrebbe poi in un'altra ora di solitudine, e di mistica amicizia come questa. E perciò considerami sempre nel numero di quelli che ti attendono: la tua stanza sarà fresca: i tuoi studi incantevoli: il mare odoroso: e io accompagno<sup>a</sup> le dediche dei tuoi libri con il mio cuore, nel più segreto del tuo e vorrei che tu salutassi affettuosamente per me la tua famiglia.

Tuo Carlo

[79]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Treviso).

Bologna, Via Angelelli 7

7 Sett 41 XIX

Caro Carlo

Credo che siamo tutti in debito con te di averci presentato le poesie e l'autore di *Castello marino*<sup>5</sup>. Ho scritto a questo caro e sconosciuto compagno secondo che mi dettava l'animo: straordinaria è in lui la potenza gentile con la quale assume e trasforma in suo sangue lirico la sua stragrande esperienza di lettore.

*Castello marino*, e proprio la poesia così intitolata, resta per me una delle letture più incantevoli, più sul mio metro, di questi ultimi anni; e nel leggermela e rileggermela che ho fatto in questi giorni, insieme con la poesia parallela di

---

[79] <sup>a</sup> *Ho i tuoi lirici ... lavoro*] aggiunto nel margine sinistro del *verso*.

<sup>5</sup> Il volume presentato da Bo è la prima raccolta poetica di padre Antonio Corsaro (o Antonino), *Castello marino*, SEI, Torino, 1941. L'autore (Camporotondo Etneo, Catania, 1909-1995), sacerdote e poeta, è stato insegnante e professore di lettere a Catania e nella sua provincia: poi pubblicherà altre raccolte poetiche con le Edizioni Camene di Catania, fra cui *Responsori* (1949), che gli meritò il "Premio Roma", *Plurabella, o delle immagini corali* (1950) e *Il Figlio dell'Uomo* (1951), con la presentazione di Carlo Betocchi.

Valéry<sup>6</sup>, sempre più mi sono stupito di quell'immedesimarsi in Sicilia di una poesia nata – credo – sulle coste bretoni.

Spero che Corsaro abbia ricevuto la mia lettera: e che il suo cuore sia tale da provare qualche consolazione leggendola. Perché penso in quanta solitudine e smarrimento e rimpianto di aver fatto male rimarrà dopo aver pubblicato il suo libretto: e quando non vedrà che pochi e scarsi echi, come sempre avviene, penso alle ore di quell'angoscia sottile che per far parte di un tempo minore, non è meno straziante.

Poiché tale fu spesso il mio mondo, ho voluto in qualche modo soccorrerlo: e ti ho voluto ringraziare pel piacere che mi hai dato, caro Carlo, ricordati in pari tempo che quando vorrai, e quando potrai, mi sarà sempre carissimo vederti qui da me.

Affettuosi saluti dal tuo

Carlo

Ho i tuoi *lirici spagnoli*<sup>7</sup> che serbo – in lettura – per un giorno felice. Vivo spessissimo con te e col tuo lavoro<sup>a</sup>.

---

<sup>6</sup> Betocchi si riferisce certamente al poemetto *Le cimetière marin* di Paul Valéry (Émile Paul Frères, Paris, 1920), tradotto poi metricamente in italiano e pubblicato, per la prima volta, dal poeta Lionello Fiumi (Rovereto, 1894 – Verona, 1973) sulla rivista italo-francese da lui fondata: *Il cimitero marino*, «Cahiers de "Dante"», Paris, 1935.

<sup>7</sup> C. Bo (a cura di), *Lirici spagnoli*, Corrente, Milano, 1941.



[80]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SL).



Spalato 13/9/41

Leggendo Machado<sup>8</sup>!

Betocchi

---

<sup>8</sup> Nel volume appena pubblicato e curato da Bo dei *Lirici spagnoli*, cit., sono presenti tra gli altri anche le poesie di Antonio Machado. Inoltre, proprio nel 1941, è stata pubblicata la quinta edizione originale delle sue *Poesias completas* (prologo de D. Ridruejo, Espasa-Calpe, Madrid, 1941): il volume, che non risulta fra quelli della biblioteca di Betocchi oggi al Vieusseux di Firenze, era però posseduto da Bo (oggi conservato nella Biblioteca della sua Fondazione ad Urbino) e potrebbe quindi essergli stato prestato.

Il carteggio Bo-Betocchi

[81]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SI).



Spalato 16/10/41

Carlos

[82]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (SL).

Natale 1941

Bologna Via Angelelli 7

Sai, caro Carlo,

io ho notato che tu a qualche mia non so se lettera o cartolina, non hai risposto (sebbene possa darsi che vi sia stato smarrimento). Ma non è per rimprovero che ti dico questo, bensì è perché tu non pensi erratamente, se tu vedi che io insisto a scriverti senza che tu m'abbia risposto. Che tu non pensi, Dio ne guardi, che io ti scrivo perché tu ti ricordi di me in quanto io scrissi delle poesie, e tu ne parlasti. Queste cose si dicono proprio male, e più si accennano, più sembra che si confermi invece quel pensiero che si vorrebbe smentire. Ma anche a costo di parere uno sciocco, caro Bo, io ti dico che ti scrivo perché sei stato e sei parte di quel mondo al quale silenziosamente fui destinato: e nel quale pare che ci si possa conservare facendo dei novelli patti, ignoti a tutti, noti a noi soli. E se il mio cuore, dunque, si rallegra tante volte di averti conosciuto, e di aver conosciuto le cose tue, e in questi giorni ti manda silenziosi auguri, e si ricorda Sestri e la tua famiglia, dovrei forse tacermi soltanto per dar retta [a] qualche mio curioso sospetto? Così è che io ti scrivo, carissimo Carlo, i miei più affettuosi, affettuosi auguri per queste feste.

Tuo Betocchi

[83]

Lettera di Bo manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Betocchi (BO).

Sestri Levante

29 dicembre

Mio carissimo Carlo.

Grazie del ricordo e degli auguri che ti contraccambio di tutto cuore. Hai ragione, son io che non ho risposto a delle tue cartoline: un po' per il mio abbandono, un po' perché ti vedevo sempre fuori.

Ho tanta voglia di vederti e di stare con te: passando da Bologna ti avviserò per trovarci.

E grazie per le buone parole che mi dici: ne ho davvero bisogno in questi giorni di sconforto e di desolazione dove tutto sembra stato inutile, tutto buttato nel giro d'un vento stupido.

Penso alla nostra amicizia, al fervore e all'innocenza degli anni passati: resterà davvero un'età miracolosa.

Buon '42, caro Carlo, a te e ai tuoi.

Ti abbraccio con tanto affetto

tuo Carlo.

1942

[84]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SL).



Bologna 3 Apr 42

Caro Bo,

come certe primavere antiche, non sopiti gli affetti, anzi più viva l'intimità delle anime nella lontananza, io penso a te per il privilegio che avemmo di essere insieme, e ciò è stato e non può più essere omesso nel mondo: ti mando i più affettuosi auguri per la nostra Pasqua, e ai tuoi, e a ciò che hai caro.

Tuo

Carlo

## Il carteggio Bo-Betocchi

[85]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata SL, indirizzata a Betocchi (BO).

Sestri Levante 7 aprile [1942]

Carissimo Carlo,

grazie degli auguri che ti contraccambio di gran cuore. Anch'io ricordo il nostro tempo passato, quell'aria, quel nostro modo di vivere: così bello e puro, così delicato che ormai ...

Verso il 22 sei a Bologna?

Un abbraccio dal tuo

Carlo.

[86]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (SL), mittente Betocchi (BO).

Bologna 26 Dic 42

Via Angelelli 7

Mio caro Carlo,

un po' di tempo, qualche malattia per casa (d'onde la necessità di vivere più e meglio come se stessi), la necessità di fare un certo articolo su Quasimodo<sup>1</sup>, mi hanno risospinto in mano oggi i tuoi *Otto studi*<sup>2</sup> e con essi, in una occasione così familiare e intima come quella di questi giorni natalizi, il desiderio di ricordarti più affettuosamente e di dirtelo: e quindi anche di sperare e augurarti quella tranquillità e pace che tutti cerchiamo, costanti e insoddisfatti sempre. Ma già mi sostituisco, vedo, a quella carità che sola ha diritto, e può, e sa operare, rinascente e ora incantevole nella sua infanzia. Caro Bo, auguri fraterni a te, e affettuosi per tutti i tuoi dal tuo

Carlo

Domani, coi miei, andrò in Toscana, e qualche giorno a Firenze, fino al 10 Gennaio.

---

<sup>1</sup> C. Betocchi è *Profili di poeti. Quasimodo*, «La Festa», 24 gennaio 1943, pp. 28-29. Nel fondo Betocchi, presso l'Archivio contemporaneo "A. Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux, coll. IT ACGV CB.II.2. 74, è presente anche il manoscritto autografo del testo, 14 fogli scritti su *recto*, con l'indicazione dell'autore «Articolo su Quasimodo per la Festa 28/12/42».

<sup>2</sup> C. Bo, *Otto studi*, Vallecchi, Firenze, 1939, in cui è contenuto anche il saggio *Condizione di Quasimodo*, ivi, pp. 207-230.

1943

[87]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Betocchi (BO)

Sestri Levante

due gennaio '4

Carissimo Carlo,

grazie del ricordo e degli auguri che ti contraccambio di gran cuore. Vedrò volentieri il tuo Quasimodo: per chi è<sup>3</sup>? Tempo fa sul «Libro italiano nel mondo» è uscito un mio articolo sull'ultima poesia, con una parte per te: l'hai letta?<sup>4</sup> Che cosa prepari? Spero di vederti una volta a Bologna. Ricordami ai tuoi: ti abbraccio

Carlo

Carlo Bo, Sestri Levante<sup>a</sup>

---

[87] <sup>a</sup> Carlo Bo, *Sestri Levante*] aggiunto nel margine superiore sinistro del *verso*.

<sup>3</sup> L'articolo a cui si riferisce Bo è quello pubblicato poco dopo dall'amico: Betocchi, *Quasimodo*, cit., di cui Betocchi parlava nella lettera precedente, [86] del 26 dicembre 1942.

<sup>4</sup> C. Bo, *La poesia italiana dopo Quasimodo*, «Il libro italiano nel mondo», a. III, n. 7-8-9 (1942), pp. 20-26. In esso Bo, tentando con «sguardo cosciente» di definire i movimenti principali di un panorama nuovo, del Novecento italiano, dopo la chiusura di un periodo invece ormai famoso, definisce Betocchi il poeta che, dopo Quasimodo, «appare un solitario e in realtà ha imprestato a pochi le forme della sua voce ma conta per una nuova accezione dei fantasmi poetici, per un impeto completamente nuovo e insomma per la sua alta frequenza di vita. [...] Betocchi resterà nel vivo di questa storia come un'altra strada, una proposta di vita trascurata» (ivi, pp. 20-21).

[88]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (SL), mittente Betocchi (BO).

Venezia 14/1/43

Caro Bo,

sono stato in Mugello 15 giorni. Al ritorno ho trovato la tua. Il mio articolo per Quasimodo sarà su «La festa»<sup>5</sup>: vedi che non potrebbe avere sede più popolare. Del resto non è mai la sede che conta. Ma non parliamo di questo genere di lavoro, per quanto mi riguarda: sto sentendo e lavorando poesie, ossia versi; e credo che una mia prossima (*Primato*) ti piacerà (per me è legata alla memoria della famosa poesia di G. Lorca che tu per primo mi facesti conoscere, *La sposa...*<sup>6</sup>, ed è dedicata – la poesia – appunto alla memoria di lui).

Vidi il tuo pezzo che mi riguardava e te ne sono, come sempre, grato<sup>7</sup>. Ristampo *Realtà vince il sogno*<sup>8</sup>, e per la fine dell'anno spero in un nuovo libro. Intanto vorrei vedere se le mie prose, in parte, rileggendole, mi reggono nel cuore alla possibilità di una pubblicazione in volume<sup>9</sup>.

Ti abbraccio di cuore

tuo Carlo

---

<sup>5</sup> Betocchi, *Quasimodo*, cit.

<sup>6</sup> Il testo di Federico García Lorca, *La sposa*, apparve per la prima volta, tradotto da Bo, in F. García Lorca, *La sposa infedele, e altre poesie: Città insonne (Notturmo di Brooklyn Bridge); Lamento per Ignazio Sánchez Mejías; La sposa infedele*, trad. e nota di C. Bo, «Letteratura», a. II (1938), n. 2, pp. 95-106.

<sup>7</sup> Bo, *La poesia italiana dopo Quasimodo*, cit.

<sup>8</sup> C. Betocchi, *Realtà vince il sogno*, Vallecchi, Firenze, 1943 (II ed.).

<sup>9</sup> Dopo la ristampa di *Realtà vince il sogno*, nel 1943, Betocchi pubblicherà soltanto nel 1947 il suo nuovo volume *Notizie di prosa e di poesia*, Vallecchi, Firenze, 1947, con testi appunto in prosa e in poesia.



[89]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Albergo), mittente Betocchi (BO).



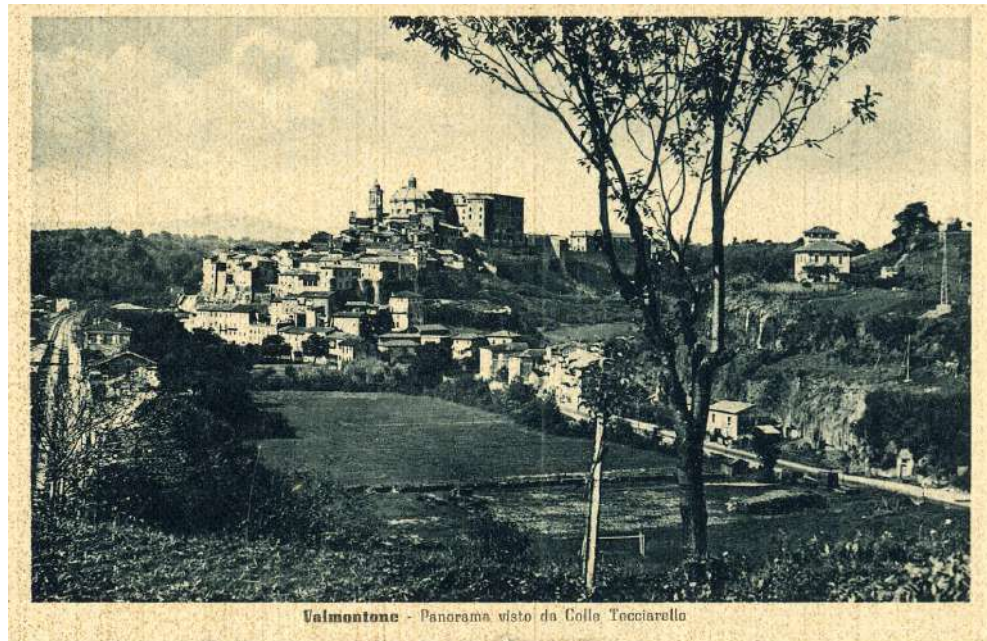
Roma 12/2/43

Con l'affettuoso ricordo del tuo

Betocchi

[90]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SL), mittente Betocchi (Val).



Valmontone 22/4/43

Mio caro Carlo,  
credo che tu saprai che esulando – mancandomi ogni altro provento – dalla vita professorale, son tornato al mio antico lavoro. Non perciò dimentico nulla di me: e tu, caro Bo, sei bene uno degli incontri più fortunati della mia vita. Ti auguro pace e Buona Pasqua e ti abbraccio con affetto. Tuo

Betocchi

1945

[91]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (MiC), mittente Betocchi (Roma).

Frosinone 29 luglio 45

Carissimo Carlo,

come mi porta la mia stella, con una buona dose di fantasia, son capitato qui dove son più le rovine che le mura coronate di tetti e le finestre dotate di vetri. E dalle rovine esalano nuvole di pappataci che non ti fanno dormire la notte e ti azzeccano delle febbri che hanno questo di bello: che una volta<sup>a</sup> prese dice non ti prendono più. Ed io l'ho già avute, subito. A Firenze vidi Lisi (Via Giambologna 11)<sup>b</sup>, dietro a certe sue favole<sup>1</sup>, e Luzi (Via Condotta 10)<sup>c</sup> che mi fece leggere una poesia degna di lui, nuova: Bilenchi poiетico<sup>2</sup>: ed Enrico Vallecchi più fresco che mai. Parlai di te, con loro, e di te ero venuto via da Milano con un ricordo bellissimo. Col più bel ricordo. Attendo con impazienza il tuo *Diario*<sup>3</sup> e ogni tuo lavoro, che vorrei avere da te. Sono un po' solo, ma la Domenica, come oggi, mi basta per vivere secondo la mia legge. Ti abbraccia il tuo

Carlo

---

[91] <sup>a</sup> *che una volta*] *che una una volta* in originale; <sup>b</sup> (*Via Giambologna 11*)] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> (*Via Condotta 10*)] aggiunto in interlinea.

<sup>1</sup> Nel 1946 verrà infatti stampata dalla Libreria Editrice Fiorentina la seconda edizione delle *Favole* di Lisi (prima ed. 1933).

<sup>2</sup> Probabilmente Betocchi si riferisce a Bilenchi coll'epiteto *poiетico* perché anche lui sta lavorando ad un nuovo volume, la seconda edizione della raccolta di racconti *Mio cugino Andrea*, che uscirà nel 1946 presso Vallecchi, Firenze.

<sup>3</sup> La prima edizione di C. Bo, *Diario aperto e chiuso. 1932-1944*, Edizioni di Uomo, Milano, 1945.

## Il carteggio Bo-Betocchi

[92]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Atlante, indirizzata a Betocchi (Roma)

Milano, 2 dicembre

Via S. Radegonda, 10 – Tel. 17.790

Carissimo,

che cosa fai? Dammi tue notizie e se hai delle poesie mandale alla nostra rivista indirizzando a Quasimodo: a me manda invece cose critiche. Ti ricordo con molto affetto.

Ti abbraccio

Carlo.

[93]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (Atlante), mittente Betocchi (Frosinone).

Frosinone 16 Dic 45

Carissimo e brevissimo Carlo,

ti ringrazio dell'invito, e più del ricordo: ringrazio anche Quasimodo. Mi fa piacere farti gli auguri di Natale: mi duole presentire che non mi sarà possibile lavorare per «Atlante»<sup>4</sup>. Non mi avanza tempo per nulla, ma vorrei che avvenisse un incontro felice, che lo scrivere fosse per me una necessità, come il volerti bene dopo che ti ho conosciuto. Leggo con affetto e piacere ciò che trovo di tuo in questa lontana provincia: ma buon Natale! buon Natale caro antico Carlo.

Carlo

C'è ancora Bertoni in Via S. Radegonda<sup>5</sup>? e salutamelo, come la Lalla<sup>6</sup>!

---

[93] <sup>a</sup> C'è ancora ... Lalla! aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>4</sup> Si tratta della creazione della rivista Atlante, che però non verrà realizzato (lettera del 15 maggio 1946 [95]).

<sup>5</sup> Renzo Bertoni della Galleria Santa Radegonda a Milano, che doveva collaborare al progetto dell'«Atlante».

<sup>6</sup> Nel secondo dopoguerra Lalla Romano (Demonte, 1906 – Milano, 2001) era tornata a vivere a Milano con il marito Innocenzo Monti.

1946

[94]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Atlante), mittente Betocchi (Frosinone).

Frosinone 25 Aprile<sup>a</sup> 46

Carissimo Bo

tu ne hai fatte di tutte: mi hai invitato a collaborare ad «Atlante», insieme a Quasimodo ed io ti ho risposto, sembra, sì, ma come?

Tu intanto lavori, come in parte credo, lavori sodo, e non mi avrò punto a male se – forse come sei nello scriver lettere – non mi risponderai affatto. Falqui mi ha ripetutamente invitato a scrivere una specie di storia dei poeti<sup>1</sup> presenti e delle memorie di allora. Mi sembra che tu possa scrivermi in due righe qualcosa di importante su questo argomento, ma quando ti annoiasse farlo, o tu non ne avessi tempo, non me ne avrei a male. Sembra una qualche risposta anche questa frase. Sono disposto a pescare dovunque i buoni motivi per il mio scritto, e mentre ti prego di fare i miei complimenti alla tua compagna<sup>2</sup>, ti abbraccio con tutto il cuore.

Il tuo

Betocchi

---

[94] <sup>a</sup> 25 Aprile] prima 15 Aprile poi corretto.

<sup>1</sup> Enrico Falqui fin dall'inizio della sua attività di critico, è stato curatore di molte antologie e volumi miscelanei... (VEDI FOTOCOPIE LA LETTERATURA NEL VENTENNIO NERO!)

<sup>2</sup> La compagna di Bo, Marise Ferro (che sposerà in seconde nozze solo nel 1963), ha pubblicato da poco il volumetto *Stagioni*, Aldo Martello, Milano, 1946, una sorta di diario dove vengono registrate impressioni paesaggistiche e intime, nonché letterarie, degli anni 1943 e 1946.

[95]

Lettera di Bo dattiloscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*, con firma autografa; carta intestata Uniurb Magistero, in busta indirizzata a Betocchi (Frosinone).

Urbino, 15 maggio

Carissimo Betocchi,

hai ragione a lamentarti del mio silenzio ma ho passato dei mesi brutti per la malattia e poi la morte di mio padre: e allora ho un po' trascurato<sup>a</sup> gli amici, anche i più cari come te, e la corrispondenza. La rivista non è mai uscita e non uscirà più: era una delle tante imprese del nostro unico Bertoni fantastiche e poi andate a male<sup>3</sup>.

Trovo che dovresti fare l'articolo che ti chiede Falqui, nessuno come te è indicato a raccontare le diverse fasi del «Frontespizio», dal clima celeste lisiano, dal tuo lavoro impetuoso fino a quella stagione del 37-38 che è stata davvero fortunata e robusta. C'è stato nel «Frontespizio» – beninteso nelle parti più vive – un'ambizione e una forza che nessuno aveva allora e neppure si è più avuta dopo.

Potresti fare non solo delle memorie ma delle pagine dirette che conservassero il peso di quella passione d'allora e di quella comune disposizione<sup>b</sup> di attesa. Ricordo perfettamente che ritornando dopo un periodo piuttosto lungo di clausura sestrese rimasi colpito dal fervore e dalla novità delle vostre letture: penso alle vostre serate in casa tua o di Fallacara o di Lisi<sup>c</sup> e vedo l'intervento di Traverso, di Macrì, di Luzi e di Bigongiari. Da allora poi si è naufragato di nuovo nel lavoro solitario: la mia pagina sulla *letteratura come vita*<sup>4</sup> obbediva in qualche modo a quel metro d'invenzione spirituale che poi non è stato più possibile. «Campo di Marte» segna già il principio del nuovo isolamento. Ma insisti anche sui primi anni del «Frontespizio», tu sei il testimone e il protagonista perché da te soltanto ci veniva l'accezione più piena di poesia. Scrivimi qualche volta a Milano (via Ristori, 2), Marise ti saluta. Ti abbraccio

tuo Carlo.

---

[95] <sup>a</sup> *ho un po' trascurato*] *ho* manoscritto e aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *disposizione*] inizialmente *disposizione* poi corretto con *-i-* aggiunta in interlinea; <sup>c</sup> *o di Lisi*] prima *do di Lisi* poi corretto.

<sup>3</sup> Il progetto di «Atlante», infatti, è rimasto incompiuto.

<sup>4</sup> Bo, *Letteratura come vita*, cit.

1947

[96]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR) e su *verso* il mittente Betocchi (FI-DA).

Firenze Via Gabriele D'Annunzio 52

6 Gennaio 47

Caro Bo,

sono ancora a rileggere la tua lettera del 15 maggio 46<sup>1</sup> dove tu, su mia richiesta, mi consigli di scrivere per Falqui l'articolo sui poeti del «Frontespizio». Sono partito due o tre volte da quella lettera, e l'articolo, rimandato di domenica in domenica, è scritto per tre quarti. Ecco oggi l'Epifania propizia ad ultimare questo lavoretto, con uno spazio conveniente di tempo, ma mi fa anche più piacere lo scriverti, dopo avere rilette le tue parole, per dirti che ora ho di nuovo un alloggio stabile: ti prego di segnarti l'indirizzo: per la tua prima venuta a Firenze vorrei averti a pranzo con me, una domenica: il telefono, che per ora è quello della mia padrona di casa, che sta al primo piano, è 60651.

Ti raggiungo quando posso, con i miei auguri di Capodanno: del resto la mia familiarità con te e con quello che tu fai è continua. Ho letto di tuo ultimamente due ottime cose: una assolutamente risolutiva sulla letteratura pornografica, che tu hai stampato sull'«Omnibus», l'altra sul modo di leggere, che tu stampi<sup>a</sup> su «Letteratura»<sup>2</sup>. Attendo poi da Vallecchi, proprio ora, i *Nuovi studi*<sup>3</sup>.

---

[96] <sup>a</sup> *che tu stampi* che su stampi in originale.

<sup>1</sup> Nella lettera precedente [95], Bo ricordava a Betocchi il periodo giovanile trascorso insieme al «Frontespizio» e l'importanza di quell'età favolosa che hanno condiviso.

<sup>2</sup> Su «Letteratura», degli ultimi mesi del 1946, Bo ha pubblicato *Lettura vuol dir lettori* (I) e (II) (cfr. a. VIII, n. 4 (1946), pp. 1-12, e a. VIII, n. 5 (1946), pp. 16-33), e l'ultimo saggio dell'anno sulla letteratura francese del dopoguerra, e soprattutto sulla figura di Charles Du Bos, intitolato *Riflessioni critiche (La nozione di letteratura e gli avvenimenti)*, «Letteratura», a. VIII, n. 6 (1946), pp. 98-107, poi pubblicato col titolo *La letteratura e gli avvenimenti*, in *Della lettura e altri saggi*, Vallecchi, Firenze, 1953).

<sup>3</sup> C. Bo, *Nuovi studi. Prima serie*, Vallecchi, Firenze, 1946.

Non posso che seguitare a dire di te, con tutto l'affetto che ti porto, quell'infinito bene che ne penso. In questi giorni abbiamo avuto il bene di leggere il libro di Lisi<sup>4</sup>, testimonianza risolutiva della sua bellezza d'artista e probità di uomo.

Un'altra piacevole cosa è stata per me, ieri, la lettura con Fasolo del suo libretto di versi antichi e nuovi raccolti col poemetto finale sul quale lui mi dice che insisterai nella prefazione, e giustamente intendo perché in esse confluiscono con la sua tenacia le sue migliori qualità: prova anch'esso di ciò che possa fare in un'arte un uomo estremamente volenteroso ed onesto come Fasolo nel senso di individuare i suoi limiti ed in quelli esprimersi e disegnarsi con tutta sincerità<sup>5</sup>.

Io sono sempre all'alba di ogni cosa possibile: per me il lavoro deve sempre cominciare, e spesso illusi canti di gallo mi fanno credere che ci sia il sole a mezzanotte. E sempre spero, e non vorrei disegnarvi che in un libro di speranza. Invece penso di pubblicare le sparse cose di questi anni mescolate con le prose e prosette, in un ordine cronologico più proprio all'andamento del mio lavoro che non è che il capriccioso serpeggiamento di una scintilla vitale. Auguro ogni bene a te e alla Marise e sono il tuo

Carlo

---

<sup>4</sup> Nel 1946 Nicola Lisi ha pubblicato la seconda edizione di *Favole* (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze), ma anche *Amore e desolazione* (Vallecchi, Firenze), a cui probabilmente si sta riferendo qui Betocchi.

<sup>5</sup> Del poeta Ugo Fasolo (Belluno, 1905 – Vicenza, 1980), Betocchi ha curato nel 1936 la prefazione al primo libro di versi, *I giorni terrestri* (Ed. Degli Orfini, Genova): dopo la successiva traduzione di Paul Valéry, *Viene a noi il cielo della sera* e la raccolta *Album di versi antichi*, entrambe per Fussi, Firenze, 1947, Fasolo pubblicherà nel 1948 l'edizione delle sue *Poesie* ma senza la prefazione di Bo (Vallecchi, Firenze).



[97]

Biglietto postale di Bo dattiloscritto su *recto*, con firma autografa; carta intestata Uniurb, indirizzata a Betocchi (FI-DA).

Milano, 16 ottobre

Carissimo,

grazie del ricordo. Voi fate progetti che mi sembrano veri sogni in un mondo sempre più votato alla mediocrità e alla confusione. Sento con piacere del tuo volume di prose<sup>6</sup>, sai che anche qui sono un tuo ammiratore, dagli anni favolosi ormai del «Frontespizio» di piazza de' Giochi. Se capito a F.<sup>7</sup> ti telefono ma per ora sarà difficile trovare l'occasione. Saluta Silvia e la Madre. A te un affettuoso abbraccio

tuo Carlo.

[98]

Biglietto postale di Bo dattiloscritto su *recto*, con firma autografa; carta intestata Uniurb, indirizzata a Betocchi (FI-DA).

Milano, 30 dic.

Carissimo,

grazie degli auguri<sup>8</sup>. Guarda che nel 48 aspetto il tuo libro<sup>9</sup>. Buon lavoro e auguri a tutti voi dal tuo aff. mo

Carlo


---

<sup>6</sup> Betocchi, *Notizie di prosa e di poesia*, cit.

<sup>7</sup> Firenze.

<sup>8</sup> Bo sta rispondendo probabilmente ad un biglietto di auguri, di Natale, a noi non pervenuto.

<sup>9</sup> Anche se è stato pubblicato nel 1947, Bo deve ancora ricevere una copia delle betocchiane *Notizie di prosa e di poesia*, cit.

1948

[99]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze, 29 Febbraio 1948  
Via Gabriele D'Annunzio 52

Carissimo Bo,

sta per giungerti il mio terzo libretto, intitolato *Notizie di prosa e poesia*<sup>1</sup>. Vi sono infatti raccolte le prosette antiche, sulle quali tu ponesti qualche attenzione, e via via altri componimenti inediti raspati tra le maglie di *Altre poesie*<sup>2</sup> oltre a quelli recentissimi. A mio modo di vedere è una storia un po' disordinata, secondo la mia grande facilità di errori, che va a integrare la storia più o meno espressa dai libretti precedenti. E per l'appunto una storia del tutto diversa da quella che tu hai saputo così bene esprimere nella introduzione, davvero esemplare, al bel libretto di Fasolo. Grazie di questa lettura che ci hai offerto e che mi ha aiutato, come tu sei maestro in questo genere di aiuto: a leggere e rileggere il libro del nostro Ugo cavandone quel piacere singolare che esso offre a un lettore attento. Le tue conclusioni, circa il valore dell'ultimo poemetto nel quadro della produzione di Fasolo, sono assolutamente convincenti e conseguenti all'unico modo di lettura che tu ci hai insegnato ad osservare.

E per tornare a me, e al libretto che riceverai, spero che tu vorrai perdonarmi nell'intimo del tuo cuore, che è quel che conta (e non ho altre ragioni, mandandoti il libretto, che di spedirti una testimonianza della mia vita) le delusioni che ti procurerà, che forse ti procurerà nel rigore dei tuoi ragionamenti, accreditandomi il merito della mia povera sincerità temporale.

---

[99] <sup>a</sup> *che mi sarebbero*] *mi* aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *ma all'idea*] *ma* aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> *l'essenza dei*] prima *l'essenza, dei* poi corretto.

<sup>1</sup> Betocchi, *Notizie di prosa e poesia*, cit. Il volume, poi spedito a Bo e oggi consultabile presso la Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo di Urbino, contiene la seguente dedica autografa: «A Carlo Bo, con vivo cuore il suo Carlo Firenze 7 marzo 1948».

<sup>2</sup> Betocchi, *Altre poesie*, cit.

Per merito di essa io son contento della mia sorte animata da sempre nuove speranze: e mi par bello anche il limbo degli errori quando penso che si potrebbe chiamar quello della cattiva fortuna; se non altro per le qualità che so che mi sarebbero<sup>a</sup> necessarie e mi mancano. Poi ci sorrido sopra: poiché tu sai che a me sta a cuore tutt'altra carità che verso me stesso: ma all'idea<sup>b</sup> di quel limbo della cattiva fortuna io mi diverto a pensare che qualcosa scompigli i nostri modi di essere, affinché alla nostra pietà non sia posto alcun limite. E in fondo a tutto questo va a pescar tu, poi, l'essenza dei<sup>c</sup> miei errori!

Ti abbraccio con tutto il cuore. Il tuo

Carlo.

[100]

Biglietto postale di Bo dattiloscritto su *recto*, con firma autografa; carta intestata Uniurb, indirizzata a Betocchi (FI-DA).

Milano, 10 aprile

Carissimo Carlo,

grazie del bel libro: spero di poterne scrivere presto. Intanto ti abbraccio

tuo Carlo Bo

[101]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Roma 20 Giugno 1948  
presso Impresa B. C. R.  
Corso Vittorio Emanuele 75

Carissimo Bo,

stasera ero da Don Giuseppe De Luca, a portargli il mio libretto<sup>3</sup>, a parlar di quei pochi che lo meritano, e tu sai come tu sia sempre tra i primi nomi che ricorrono, ed a sollecitare da lui qualche presentazione che mi aiutasse nel mio compito di perpetuo pellegrino che ora deve trovare casa per sé e per i suoi a Roma (e ciò senza dovere pagare enormi buonuscite di cui non dispongo: lavoro come un negro, e mi bastano appena per mangiare): il discorso è caduto sulle case dell'I.N.A.I.L., ed io gli ho detto che lì è il Commissario che può tutto nell'assegnarle, il quale Commissario è l'avv<sup>to</sup> Crisafulli<sup>4</sup>: ma che egli dà<sup>a</sup> gli alloggi a tutti i comunisti, Di Vittorio<sup>5</sup>, Scoccimarro<sup>6</sup>, e che quindi speravo poco per me perché io non sono che un uomo libero, salvo che dalla fatica. Don de Luca invece mi ha fatto il tuo nome assicurandomi che tu sei intrinseco di Crisafulli, e quindi interessandomi<sup>b</sup> a scriverti.

Ora, mio caro Bo, ti prego se puoi di far questo per me. Sappi per altro che il commissariato scade il 30 giugno, dopo la quale data sembra che il

---

[101] <sup>a</sup> *ma che egli dà*] egli aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *quindi interessandomi*] prima *quindi preg-interessandoti* poi corretto.

<sup>3</sup> Betocchi, *Notizie di prosa e poesia*, cit.

<sup>4</sup> Nonostante il riferimento non sia sicuro, potrebbe trattarsi dell'avvocato Vezio Crisafulli (Genova, 1910 – Roma, 1986), costituzionalista, professore anche ad Urbino.

<sup>5</sup> Giuseppe Di Vittorio, politico e sindacalista (Cerignola 1892 - Lecco 1957), la cui azione sindacale è stata sempre guidata dall'affermazione del valore sociale e culturale del lavoro. I suoi principali obiettivi sono stati l'autonomia, la democrazia e l'unità del sindacato.

<sup>6</sup> Si tratta probabilmente di Mauro Scoccimarro (Udine 1895 - Roma 1972), socialista dal 1917, poi comunista (1921), e dal 1923 nel comitato centrale del partito comunista. Nel 1924, a Mosca, rappresentò il PCI nell'esecutivo del Comintern. Arrestato nel 1926 con altri dirigenti comunisti, nel 1928 fu condannato dal Tribunale speciale a venti anni di reclusione. Scarcerato (1937), fu confinato a Ponza e poi a Ventotene (1939). Dopo la liberazione (ag. 1943) fu il massimo rappresentante del PCI prima del ritorno di P. Togliatti. Commissario aggiunto per l'epurazione e ministro dell'Italia occupata (1944-45), ministro delle Finanze (1945-47), fu deputato alla Costituente e dal 1948 senatore.

Crisafulli ora Onnipotente, non avrà più i poteri di oggi. Ti prego dunque di spedirmi una lettera per lui con la quale io possa accompagnare la mia domanda che altrimenti non verrebbe neppure accolta né esaminata: o se vuoi, ti prego di scrivere a casa sua personalmente, alla quale sua casa, se tu me ne dai l'indirizzo, io spedirei la domanda per avere l'alloggio accompagnata da un mio biglietto che si riferirebbe al tuo. La domanda chiederà tre stanze e cucina, con bagno nelle case I.N.A.I.L.: fitto circa 20000 al mese. Spero che questa ti trovi: spero che tu possa soddisfare il mio desiderio: spero che sia senza noia. Ed in ogni modo abbi l'affettuosa gratitudine e i saluti per te e Marise del

tuo Betocchi

[102]

Lettera di Betocchi manoscritta, 3 fogli scritti solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (MiR) e mittente Betocchi (Roma).

Roma 26 Giugno 48

Caro Bo,

mi ha commosso vedere la sollecitudine della tua risposta<sup>7</sup>. Sono sceso fino ai particolari, e la busta recava il timbro “Ambulanza”, come un altro segno della tua straordinaria sollecitudine. Il tuo espresso mi ha raggiunto ieri sera alle 9, alle 9 ½ avevo già telefonato a Crisafulli che mi ha ricevuto stamani. Forse la mia informazione della prossima cessazione dalla sua carica era falsa o imprecisa: non me ne ha parlato ed io non vi ho fatto cenno. E quantunque ora egli<sup>a</sup> non abbia quartieri disponibili mi ha promesso di tenermi tra i primi per quelli che verranno: e non sarà, pare, tra molto tempo.

Mi ha anche invitato a ricordarmi a lui, e spesso. L’ottima accoglienza che mi ha fatto, e quasi affettuosa, è una prova del bene che ti vuole e dei tuoi grandi meriti. Per un poveretto che deve portare la famiglia a Roma, come me, e che vive di questo bene e soffre quando ne è lontano, la promessa di Crisafulli è un soffio di speranza e una pesante coltre di pena e di preoccupazioni che si solleva. Grazie dunque a te e a lui dal profondo del cuore. Ti prego di ricordarmi ancora a lui nelle tue o visite o corrispondenze: che se fossero visite, ti informo che il mio telefono (Impresa) è 564918.

Di ricordarmi ancora, perché molto gioverà alla fortuna di una cosa che a Roma è considerata rara, estremamente rara, come quella di avere un quartiere dall’I.N.A.I.L.: e mi parrebbe di aver toccato il cielo con un dito. Io non scrivo versi da qualche mese, rapito come sono da enormi orari di cantiere: ma del mio libro<sup>8</sup> ti dico questo: salvo il vantaggio e la gioia che avrei di leggere una aggiunta alle tue note su quel poco che ho fatto, queste cose del mio cuore a me basta sapere che sono vicine a te ed a quei pochi ai quali per

---

[102] <sup>a</sup> ora egli] egli aggiunto in interlinea.

<sup>7</sup> Purtroppo la risposta di Bo non è fra le lettere a noi pervenute.

<sup>8</sup> Betocchi, *Notizie di prosa e poesia*, cit.

puro affetto e simpatia di vita io le ho mandate. Ti abbraccio con vera gratitudine: e ossequi a Marise. Il tuo

Carlo

[103]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR).

Roma 6 Agosto 1948

Fermoposta Nomentano

Carissimo Carlo,

Crisafulli, sabato sera scorso, mi ha informato che sta per spedirmi la lettera di assegnazione per il quartiere. Ciò, a Roma, è una grande fortuna: per me, poi, rappresenta una speranza di salute, poiché quella che ho, tanto strapazzata e posta a rischio negli ultimi anni, stava andandosene e se ne andrebbe se dovessi continuare questa vita di intensa fatica e di pensieri senza il soccorso affettuoso dei familiari. Io sono infatti qui solo, lavoro come un dannato, e mi affatico tanto, dall'alba alle dieci di sera, che certe sere non ho più nemmeno la forza di cenare. Un quartiere e chi mi curi, mi rimetteranno.

Dico grazie anche a te dal profondo del cuore, e ti prego di ridirlo, come glie lo ho già detto a voce, a Crisafulli.

Non mi indugio oltre: so che sei schivo di queste cose.

Inoltre: non so se tu hai avuto occasioni di scrivere qualcosa del mio libretto. Se ti avvenisse, ti prego di informarmi del dove e del quando, che io possa leggerlo, intenderti, e soprattutto ringraziarti: perché questo accenno, come tu intendi, corre soprattutto a scusarmi se avendoti pubblicato qualcosa io, che non posso più veder nulla, ho taciuto. Tornerà il buon tempo anche per me: nel senso che mi stancherò meno, e sarò, come ero, più libero d'animo e di mente. Settimane fa sfiorai Sestri Levante: guardai la collina dove fui con te e coi tuoi familiari. Grazie ancora, mio caro Carlo, dal tuo

Betocchi

## Il carteggio Bo-Betocchi

[104]

Biglietto postale di Bo dattiloscritto su *recto*, con firma autografa; carta intestata Uniurb, indirizzata a Betocchi (Roma).

Milano, 7 sett.

Carissimo,

sul numero di «Omnibus» che è uscito oggi c'è una breve nota per il tuo volume<sup>9</sup>. Tanti cari saluti

tuo Carlo Bo.

[105]

Lettera di Betocchi manoscritta, 4 fogli scritti ognuno su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR).

Roma 17 Sett 48

Carissimo Bo,

doppiamente cortese, e doppiamente amico, hai voluto scrivere su *Notizie* ed avvertirmene<sup>10</sup>. Grazie con tutto il cuore. E le due righe che mi avvertivano hanno il carattere della umanissima impostazione della tua nota: tu mi conosci, tu mi vedi nella mia vita, tu sai che senza l'avviso sarebbero forse passati mesi senza che io la leggessi. Vedi, sono cose toccanti per me. È toccante che tu, proprio tu, abbia voluto garantire per la mia persona, nella tua nota: perché è questo che hai fatto, ed è questo che mi stava a cuore. Io non ho dubbi che ciò che fu, sia e sarà sempre vero: ma se questo avviene ed è, non è che in virtù della qualunque virtù che io possa mantenere sempre intatta in me, fosse anche semplicemente la modestissima virtù di saper tacere, di godere del silenzio nel rapito silenzio che ci viene dai morti, dai virtuosi morti che hanno superato lo stadio delle gare mondane. Tu, in breve, hai voluto ricordare il tuo amico: lo hai ricordato come lo hai visto, in quel che facevo di visibile a te, e

---

[105] <sup>a</sup> *lavoro quotidiano*] aggiunto in interlinea sopra una parola cancellata illeggibile; <sup>b</sup> *che potrò occupare fra due mesi*] aggiunto in interlinea.

<sup>9</sup> C. Bo, su Betocchi «Omnibus», 7 settembre 1948.

<sup>10</sup> «Notizie» è la sezione di «Omnibus» in cui è apparso lo scritto di Bo su Betocchi.



nel campo dei tuoi interessi, ma così come lo hai detto io sento che il tuo ricordo di me è anche presente in tutto quello che faccio, lavoro quotidiano<sup>a</sup> che tu ignori, e che potrebbe portarmi dovunque, nella cava dell'isola di Creta, per esempio, come Rimbaud che tu rammenti: e ciò sarebbe sempre importante per te e per me perché è la vita totale che è importante. Questa vita totale innegabilmente spezzata nel tempo, nella fortuna, nelle attitudini, negli errori e nelle virtù, e tuttavia piena e pienamente responsabile in ogni momento, tanto di darci la gioia di pagare e di dover pagare non per un solo errore (come arbitrariamente immaginano certi romanzieri fatalisti) ma per innumerevoli errori sicché la virtù che li sconta si rifrange in miriadi di scintille. Tu hai messo a punto queste cose, raccontando di me, ed anche con una certa violenza. Te ne sono infinitamente grato.

Ti scrivo volentieri, alla fine di una pesante giornata, nell'assoluto silenzio di alcuni mesi di vita inanimata. Inespressiva? ecco, inespressiva volevo dire: che è precisamente una virtù radicale quando le si associa la somma di compiti che ho sbrigato.

Io ho avuto da Crisafulli la casa che potrò occupare fra due mesi<sup>b</sup>: e la lettera che me la assegna. Io lo ringraziai per telefono, quando me lo disse al telefono. Non oso più richiamarlo, per timore di sembrare petulante: penso di avere a Bologna una copia ancora della prima edizione di *Realtà vince il sogno*. Volevo donargli quella, e non dirgli altro. E temo di essere scortese tacendo ancora. È un uomo affollato di persone che lo annoiano, a causa della sua bontà. Se lo vedrai, scusami con lui. Ti abbraccio con tutto il cuore

Carlo

[106]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (MiR).

Roma 23 Dic 48  
presso Impresa B.C.R.  
Corso Vitt. Eman. 75

Mio caro Carlo

Chissà! tu sarai magari passato qualche volta da Roma: ma sul tuo taccuino non è segnato il numero di telefono dove tu puoi rintracciarmi, presso la mia impresa (564918). Ancora non ho casa, che mi sarà forse consegnata tra un mese: la casa che debbo al tuo affettuoso intervento e al prezioso aiuto di Crisafulli, al quale ne sono tanto grato. Ora, forse, verrò io, domani sera, a passare 48 ore a Milano al fianco di mia madre, e se così sarà ti farò i miei auguri a voce, almeno per telefono. Ma intanto, come sempre, eccoli su questa cartolina, fraterni, profondamente sinceri. Di questi giorni leggo Hopkins<sup>11</sup>, poeta al quale mi congiungono tante ragioni di cuore e di pensiero. Ti abbraccia, con cordiali auguri per tua moglie,

il tuo Carlo

---

<sup>11</sup> I primi volumi pubblicati in Italia di Gerard Manley Hopkins (1844-1889), gesuita e poeta inglese, si devono ad Augusti Guidi, (Roma, 1914-1999, professore di Lingua e letteratura inglese anche presso l'Università di Urbino, che curò la traduzione delle sue *Poesie*, Guanda, Modena, 1942, e de *Il naufragio del Deutschland. La fine dell'Euridice*, Morcelliana, Brescia, 1947. Al Gabinetto Vieusseux di Firenze è oggi consultabile il volume delle *Poesie* (1942) di Hopkins, evidentemente letto da Betocchi in questo periodo e recante l'annotazione manoscritta: «Carlo Betocchi Roma Natale 48», sottolineature e alcuni versi del poeta fiorentino stesso.

1949

[107]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR).

Roma 26 maggio 49

Via Soana 34 int. 4

Caro Bo

Leggo sulla «Rassegna d'Italia» n. 5 le tre paginette di cui ti ringrazio<sup>1</sup>, in difesa di quello che più ci preme e che resta indicibile.

Acquistata (a £300!) perché visto il tuo nome: consolatomi poi della spesa per averti letto.

Mi preme dirti inoltre che l'indirizzo di sopra è il mio stabile (prendine nota)<sup>a</sup>, ed atto a ospitare un amico, quando sia a Roma, sufficiente agio. È il quartiere che ho avuto bontà tua e di Crisafulli: e ve ne siamo grati sempre, noi due che ci vogliamo bene in questa casa<sup>2</sup>. Quando verrai a Roma non dimenticarmi: e scegli la mia casa per la tua permanenza.

Antonino Corsaro, di cui non avevo mai dimenticato *Castello marino* mi ha spedito i suoi *Responsori*<sup>3</sup> dove tu ed io abbiamo una candida parte nel cuore di quell'autentico poeta: desidero rallegrarmi con te di questa fonte di poesia siciliana, poiché sono certo che ogni altra voce resterà muta in Italia. Il coraggio di Corsaro, spingendosi a paragone o anche ad imitazione di mezzi con poeti<sup>b</sup> quale Eliot, Claudel, Lorca, non diminuisce i meriti né le speranze che offre una fonte di poesia che io sento genuina, fervidissima e alimentata dalla più candida umanità. Mi fa piacere parlare qualche volta con te: so che sei uno dei pochi che contano davvero per il futuro dello spirito. Con gli abbracci del tuo

Betocchi

---

[107] <sup>a</sup> (*prendine nota*) aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *con poeti*] prima *coi poeti* poi corretto.

<sup>1</sup> C. Bo, *Difendere la letteratura?*, «Rassegna d'Italia», a. IV (1949), n. 5, pp. 543-545.

<sup>2</sup> Betocchi e la sua compagna, Emilia De Palma, detta Mima, conosciuta nel 1941 e con la quale vivrà fino alla morte.

<sup>3</sup> Nella lettera [79] del 7 settembre 1941 Betocchi ringraziava Carlo Bo di aver presentato le poesie e l'autore di *Castello marino* (1941), «un caro e ancora sconosciuto compagno» la cui poesia omonima della raccolta era, per Betocchi, «una delle letture più incantevoli, più sul mio metro, di questi ultimi anni». A distanza di qualche anno, non dimentico di questa opera, Betocchi ha modo di leggere ed apprezzare anche la seconda raccolta di un «autentico poeta», *Responsori. Versi con una introduzione sul canto responsoriale*, Camene, Catania, 1949.

## Anni '50

1950

[108]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Roma 22 Genn 50

Via Soana 34

Carissimo Carlo

Mi faccio avanti per tempo per poterti avere a pranzo o a cena una volta con me, e non da solo se sarai qui con tua moglie, durante la tua prossima venuta a Roma per il premio “Roma”<sup>1</sup>. Desidero, da molto tempo, sentirti e vederti da vicino. E poi debbo a te, con l’ottimo Crisafulli, questa casa: è giusto che almeno tu la veda.

Parlando qui con Piccioni<sup>2</sup> ho avuto il piacere di sentire che – a parte la presenza di Ungaretti – vorrebbe con qualche altro appoggiare il nome di Corsaro che tu conosci e di cui hai il merito di aver presentato quel suo primo e già antico *Castello marino*. Mancando di rapporti con altri (e Falqui non è il più adatto per parlare di poeti) mi azzardo a fare questo nome, nuovo per tutti, con te.

Ma ti ho scritto soprattutto per dirti come son lieto di rivederti tra poco: con la speranza di passare un’ora cordiale tra noi.

Il tuo

Carlo

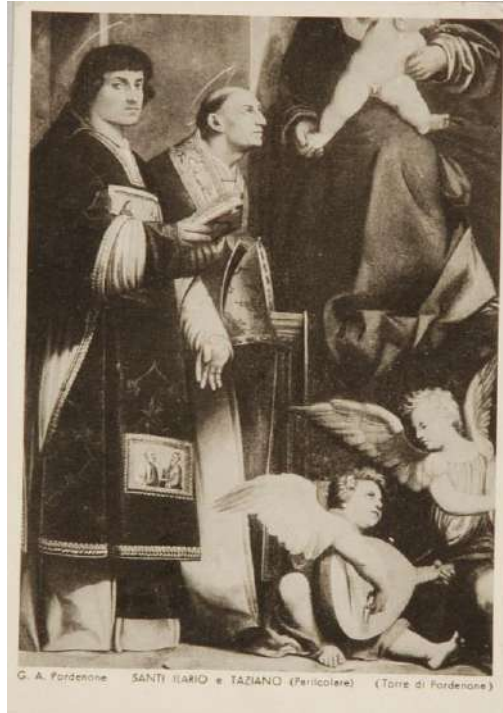
---

<sup>1</sup> Nell’agosto 1949 la Fondazione Premi “Roma per le Arti” istituisce il premio “Roma per la Poesia”, del valore di un milione di lire, da attribuire all’autore italiano del migliore libro di poesia inedito o edito tra il 1° novembre 1948 e il 30 settembre 1949. La commissione è composta da: Carlo Betocchi; Carlo Bo; Giuseppe De Robertis; Enrico Falqui; Francesco Flora; Leone Piccioni; Elio Vittorini. Il premio viene assegnato a Giuseppe Ungaretti che lo riceverà, in Campidoglio, nel marzo 1950 (cfr. la lettera di Ungaretti a Piccioni del 25 gennaio 1949, in G. Ungaretti, *L’allegria è il mio elemento. Trecento lettere con Leone Piccioni*, a cura di S. Z. Garampi, con una testimonianza di L. Piccioni, Mondadori, Milano, 2013, pp. 16-17).

<sup>2</sup> Leone Piccioni (Torino, 1925 – Roma, 2018), amico e collaboratore di Betocchi in RAI e all’«Approdo».

[109]

Cartolina illustrata di Bo dattiloscritta su *verso*, con firma autografa, indirizzata a Betocchi (Roma S).

[30.01.1950]<sup>3</sup>

Carissimo,

grazie del ricordo e dell'invito: siamo d'accordo anche per il premio<sup>4</sup> (aggiungendo il Parronchi<sup>5</sup>, no?). Tante cose affettuose e un abbraccio

tuo Carlo

<sup>3</sup> Data del timbro postale.

<sup>4</sup> Il "Premio Roma", di cui Betocchi chiedeva a Bo nella lettera precedente.

<sup>5</sup> Alessandro Parronchi (Firenze, 1914-2007) ha pubblicato nel 1949 il suo terzo libro di poesie, *Un'attesa* (Guanda, Parma), dopo *I giorni sensibili* (Vallecchi, Firenze, 1941) e *I visi* (Edizioni di Rivoluzione, Firenze, 1943).

[110]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (MiR).

Roma 2 Apr. 1950

Via Soana 34

Carissimo Carlo

Ti prego: non lasciar questa senza aver ricercato, trovato e speditomi quel tuo articoletto scritto su un giornale di Genova e che avevi promesso di spedirmi. E intanto grazie.

Nell'occasione potrai dirmi se<sup>a</sup> tu hai già fatto qualche passo, e con quale esito, per la pubblicazione di una scelta dei miei versi presso Mondadori: scelti dai tre volumi<sup>6</sup> e raccolti sotto l'unico titolo *Realtà vince il sogno*.

Finalmente, sperando di trovarti ancora a Milano, ti abbraccio con tutto il cuore e faccio a te e a Marise i più affettuosi auguri per la prossima Pasqua. Il tuo

Carlo

---

[110] <sup>a</sup> *dirmi se*] prima *dirmi qualcosa p-* poi corretto.

<sup>6</sup> I tre volumi fin qui pubblicati da Betocchi sono *Realtà vince il sogno* (1932; 1943 II ed.), *Altre poesie* (1939) e l'ultimo *Notizie di prosa e di poesia* (1949).

[111]

Cartolina illustrata di Bo dattiloscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (Roma S), recante su *recto* e *verso* appunti manoscritti a matita.



Milano, 5 aprile

Carissimo,

ho parlato con Sereni ed egli è disposto a presentare ad Al. Mondadori<sup>7</sup> la tua scelta. Mettiti dunque al lavoro e poi manda il manoscritto<sup>8</sup> e si farà di tutto per vararlo. Ti cercherò l'articolo (ma è un'impresa): ricordami a tua moglie, a te con gli auguri un abbraccio

tuo Carlo.

<sup>7</sup> Alberto Mondadori (Ostiglia, 1914 – Venezia, 1976), primo figlio di Arnoldo, è stato editore, giornalista e scrittore. Entrato a lavorare fin da giovanissimo, in questi anni tiene i contatti con gli scrittori che collaborano con la casa editrice fondata dal padre.

<sup>8</sup> In realtà il primo libro pubblicato da Betocchi con Mondadori sarà *L'estate di San Martino*, Mondadori, Milano, 1961. Qui si tratta probabilmente dei primi contatti per un progetto che sfumerà, a fronte invece della pubblicazione nel 1955 della raccolta betocchiana *Poesie. 1930-1954*, Vallecchi, Firenze, 1955.

## Il carteggio Bo-Betocchi

[112]

Lettera di Bo dattiloscritta su *recto*, con firma autografa, in busta indirizzata a Betocchi (Roma S).

Milano, 12 giu.

Carissimo,

meglio che mai, dirai! Scusami ma per trovare qualcosa nel monte dei miei articoli bisogna faticare dei mesi. Avessi centomila lire per articolo.

Come va? Come sopporti questo maledetto caldo? Ricordami a tua moglie, ti abbraccio

tuo Carlo.

[113]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR).

Roma 18 Giugno 1950

Via Soana 34

Carissimo Carlo

Grazie per l'affettuosa pazienza del tuo ricordo. Sono le cose che più mi legano a una creatura, sulla terra. Tu non ti sei dimenticato di cercare, ed hai ritrovato e mi hai spedito il vecchio articolo. Credo che la vita meriti di essere vissuta anche per questi atti.

Che poi nell'articolo il tuo cuore e il tuo giudizio sempre freschi e giovani si siano ricordati di me con tanto affetto, tutto questo resta la bellissima verità di quelle vite parallele che noi, grazie a Dio, viviamo: cercando l'uno e l'altro di illuminarci della luce sorgente sulla via della fortuna: per sentirci dire, nel nostro segreto, che son le stesse, e che viviamo dell'unità.

E come sempre ti abbraccio con la più pura amicizia. Il tuo

Carlo



[114]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Roma 3 Sett 1950

Carissimo Bo,

lascia che sia anche un po' ingenuamente se tornandomi in mente che tu sei certamente dei giudici del premio "St. Vincent per la critica"<sup>9</sup> ti ricordo (come se ci fosse bisogno di ricordarlo a te!) il recentissimo libretto di Ulivi *Il Manzoni lirico ecc.*<sup>10</sup>. Il bello è che la mia inframmettenza tu sai come sia infondata, quanto alla capacità di giudicare i meriti critici di un critico e tanto più nel mondo pratico e intricato e informatissimo di un premio<sup>a</sup>: per non usare una falsa modestia, a me manca[no]<sup>b</sup> certamente la vastità dell'informazione, l'animo agguerrito a distinguere<sup>c</sup>, e molti altri requisiti.

Io non leggo mai nulla di simile, o quasi, ma ho letto il libretto di Ulivi. O meglio (oltre a quello che ho ammirato nel libro, il capitolo sull'*Adelchi* per esempio)<sup>d</sup>, io l'ho visto lentamente vagheggiare, scrivere, portare avanti da lui con tutte le sue timidezze, i suoi limiti<sup>e</sup>, se vuoi le ambizioncelle<sup>f</sup>: ma oneste, misurate; e scusami se ti parlo un linguaggio che può sembrare empatico ma che tien conto dei galantuomini<sup>g</sup>. Fatto sta che io ad Ulivi voglio bene e sento e so quanto onestamente e puramente sia orientato il suo spirito: a te voglio bene e tanto, e se mi credi ti voglio un bene da fratello per quel che anche tu hai aiutato a mantenere vivo nella mia anima: e se a te raccomando la sorte del libro di Ulivi<sup>h</sup> è perché so che confido ad una bontà una bontà, ad una gentilezza una gentilezza, a una intelligenza una intelligenza. Di mio ci metto il

---

[114] <sup>a</sup> e tanto più ... di un premio] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> per non usare una falsa modestia, a me mancano] prima o meglio direi, per non usare una poi corretto e aggiunto; <sup>c</sup> certamente la vastità ... a distinguere,] prima falsa modestia, quanto alla vastità dell'informazione poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>d</sup> (oltre a quello ... per esempio)] prima o meg- poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>e</sup> i suoi limiti] i suoi aggiunto in interlinea; <sup>f</sup> le ambizioncelle] le aggiunto in interlinea; <sup>g</sup> ma che tien conto dei galantuomini.] aggiunto in interlinea; <sup>h</sup> di Ulivi] di aggiunto in interlinea.

<sup>9</sup> Il premio annuale "Saint Vincent per il giornalismo", o semplicemente "premio Saint Vincent", è stato fondato nel 1948 in Valle d'Aosta: premia giornalisti e critici delle diverse testate italiane e nel 1950 è stato riconosciuto col patrocinio della Federazione Nazionale Stampa Italiana.

<sup>10</sup> La presente lettera a Bo, presso l'Archivio del Vicusseux, è infatti allegata al volume di F. Ulivi, *Il Manzoni lirico e la poetica del rinnovamento*, Gismondi, Roma, 1950.

cuore di questo affettuoso intervento: con i migliori auguri per te e per lui: e con il desiderio di rivederti e di salutarti prima che io parta per andare al Venezuela a lavorare, dove credo che andrò fra un mese al più tardi. Abbracci affettuosi, con molti saluti per la Marise, dal tuo

Carlo

[115]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR) e recante su *verso* l'appunto manoscritto: «Soana 34».

Roma 8 Dic 1950

Carissimo Carlo,

due anni fa De Luca mi suggerì che tu avresti potuto interessarti efficacemente con Crisafulli perché io avessi l'appartamento che mi occorreva<sup>11</sup>: e la cosa, grazie a te, andò felicemente in porto.

Ora è Piccioni (Leone) che mi suggerisce che tu potresti fare qualcosa per me presso l'Avvocato Alfredo Scaglioni (Via Salaria 280 Roma) che è Direttore Generale della Cassa per le opere di pubblico interesse nell'Italia Meridionale: la famosa "Cassa del Mezzogiorno". Ed il caso, purtroppo è anche più grave e urgente: mi trovo infatti privo di lavoro perché la mia Impresa cessa la sua attività dopo una vicenda di ristrettezze che hanno ridotto anche me al bisogno quotidiano delle mille lire per far la spesa.

Ora la "Cassa del Mezzogiorno" è un grande organismo tecnico finanziario in via di organizzazione che dovrà provvedere a una immensa serie di opere stradali, idrauliche e di bonifica nelle regioni del Sud: e senza esserne certo penso che abbia bisogno di competenze tecniche, e che ne assuma nel suo organismo, e che questo sia ancora il tempo strettamente utile per poterci entrare o averne del lavoro in questa forma impiegatizia od altra<sup>a</sup>. D'altronde è

---

[115] <sup>a</sup> o *averne ... od altra*] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *collaboratore*] in originale segue parola illeggibile cancellata; <sup>c</sup> *in un punto ... del*] aggiunto in interlinea.

<sup>11</sup> Nella lettera [101] del 20 giugno 1948 Betocchi ha già scritto a Bo, «intrinseco di Crisafulli», per avere una assicurazione circa l'assegnazione della casa a Roma.

difficile trovare lavoro presso altre Imprese, ora, visto le ristrettezze di tutte, e lo stato di allarme in cui la finanza governativa ha ridotto tutte le industrie.

Un ricovero presso quell'organizzazione sarebbe una cosa celeste per il tuo Betocchi, caro Carlo: sarebbe come cavare un bene da un male. Se tu senti che davvero il tuo intervento abbia il peso (di amicizia, di cordialità fra te e Scaglioni) che occorre, il peso che occorre a presentarmi non in veste di un postulante qualsiasi, da tenersi in sospenso come un aggravio che è noioso assumersi, ma di un galantuomo, di un tecnico provatissimo, di un efficace collaboratore<sup>b</sup> in un punto qualsiasi, meglio a Roma dove sto, del<sup>c</sup> settore tecnico di quell'organismo, e di un uomo che insieme merita di essere aiutato, se tu senti di poter fare qualcosa in questo senso, subito, al più presto, ti sarei ancora una volta tanto grato. Penso com'è curioso il fatto di potere avere dei vantaggi dalla tua amicizia in un campo di affari che ti è così lontano. Ed un poco mi vergogno a dire che a cinquant'anni non sono ancora stato capace di formarmi una base stabile, sicura, con tutto quello che ho consumato di me per il lavoro, con tutta la mia capacità e il mio impegno. È questione che non ho pensato mai altro che a lavorare, senza pensare mai a me e a quel che sarebbe stato di me: il lavoro era tutto per me: ne cerco ancora. Abbi pazienza: abbiate pazienza e perdonatemi. Ti abbraccio di cuore.

Carlo

[116]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR).

Roma 25 Dic 1950

Carissimo Carlo,

Sollecito come sempre, ho avuto con la tua affettuosa accompagnatoria la lettera per il prof. Scaglioni<sup>12</sup>: che essa fosse troppo superiore ai miei meriti non te lo dico nemmeno, dato lo scopo per il quale era scritta. T'informo invece che purtroppo non ho ancora potuto fargliela avere<sup>a</sup>. Ho potuto avere con lui soltanto un buon colloquio telefonico durante il quale non è bastato avergli accennato della tua presentazione per farmi ricevere: il pover'uomo è senza dubbio sopraffatto dagli impegni, dagli appuntamenti, dalle commissioni che siedono permanentemente per la Cassa del Mezzogiorno. Ora tutto è rimandato a dopo le feste, quando Scaglioni tornerà da dove si è recato in questi giorni.

E intanto gli spedirò la tua lettera con un pro-memoria che per ora mi ha chiesto.

Qualunque cosa ne sia, io ti resto affettuosamente grato della sollecitudine tua: della tua fraterna prontezza. E ti faccio, ti facciamo anzi qui in casa, tutti, i più affettuosi auguri, anche per Marise e per i tuoi.

Il tuo aff.<sup>mo</sup>

Carlo

---

[116] <sup>a</sup> *fargliela avere*] prima *fargliela avere purtroppo*. poi corretto.

<sup>12</sup> Purtroppo la lettera non è fra quelle a noi pervenute.

**1951**

[117]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (MiR).



Arenzano, Albergo Roma, 1/2/51

Caro Carlo,

ricevo qui, respintami da Roma, la tua letterina relativa alle inchieste neorealismo<sup>1</sup>: qui dove sono per certi lavori urgenti chiestimi ora dalla Impresa. Spero, scrivendoti un po' in ritardo, di non guastare i programmi RAI di cui forse sei, per questa parte responsabile: ma date le domande, il tempo disponibile, e l'indisponibilità dell'animo mio e delle informazioni in questo momento penso di non poter soddisfare la richiesta. Mi pento di averle sollecitate: te ne chiedo scusa: perdonami e non avertene a male. Le domande

---

[117] <sup>a</sup> *Da Scaglioni ... nulla.*] aggiunto nel margine sinistro del *verso*.

<sup>1</sup> Tra il 21 ottobre 1950 e il 10 marzo 1951 Bo conduce una serie di conversazioni/interviste con diversi protagonisti della scena intellettuale dell'epoca per il III programma radiofonico. Il bilancio, curato e introdotto dal critico sestrese, viene poi pubblicato in *Inchiesta sul neorealismo*, Edizioni Radio Italiana, Torino, 1951. (cfr. in A. Dolfi, *Percorsi di macritica*, Firenze University press, Firenze, 2007, p. 107).

Il carteggio Bo-Betocchi

sono molto precise ed io sono anni che non vado al cinema, e leggo troppo pochi autori di romanzi per parlarne.

Affettuosi abbracci

Carlo

Da Scaglioni<sup>2</sup> non ho più saputo nulla<sup>a</sup>.

[118]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Roma 14/6/51

Carissimo Carlo,

In breve all'argomento: ma questa volta la seccatura è minore del solito e ti viene dai miei di Milano: dove la mia buona sorella sposata Corradini<sup>3</sup> ha una figlietta che dà la licenza della scuola media dove tu sei Commissario: tanto hanno saputo loro dalla professoressa. La bambina è buona e studiosa, si chiama Renata Corradini<sup>a</sup> e non credo che abbia veramente bisogno di un particolare riguardo dagli esaminatori: ma tant'è, quei lombardi vogliono dormire tra due guanciali, e mia sorella, da Toscana che era, e strafottente, s'è fatta lombarda anche lei, casareccia, e prudente!

Insomma ti telefoneranno la classe e il giorno d'esami che è il 18: come mi vuoi bene, ricordati, ti prego, che Corradini è un contronome di Betocchi!

E quanto mi dispiacque di non vederti! Te lo avrà detto Spagnoletti<sup>4</sup>.  
Saluti cordiali a tua moglie e un affettuoso abbraccio e grazie dal tuo

Carlo

---

[118] <sup>a</sup> *Renata Corradini*] in originale sottolineato e cerchiato.

<sup>2</sup> Betocchi ha scritto a Bo, nelle lettere [114] e [115], se poteva parlare con l'avv. Scaglioni riguardo un suo possibile lavoro nel settore tecnico della nascente Cassa del Mezzogiorno.

<sup>3</sup> La sorella minore di Betocchi, Anita (1901-1991), ha sposato il milanese Corrado Corradini (Dino): Renata è la loro prima figlia.

<sup>4</sup> Giacinto Spagnoletti.

[119]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Roma, 22 ottobre 1951

Via Asiago 10. R.A.I.

Carissimo Carlo,

ieri l'altro sabato 20 mi è giunto il tuo dovizioso, magnifico testo médaniano, di cui ho appena potuto leggere (avidamente) la parte tua<sup>5</sup>: ottima, oltre al previsto valore critico, l'idea della divisione: storia, critica. Me lo hanno strappato di mano per inviarlo subito al Terzo Programma, che vuole trasmetterlo il 4 novembre, (serata d'onore, dunque), previo montaggio. Non so se ce la faranno. Prevedo in ogni modo che il "montaggio" – a cura di Da Venezia o d'altro incaricato da «Botteghe Oscure»<sup>6</sup> – richiederà qualche taglio: così sarebbero 90 minuti di lettura. (Sarebbe un peccato, data la magnifica documentazione.) Io rileggerò il tuo testo completo, per mio interesse: penso, inoltre<sup>a</sup>, che lo pubblicherai senz'altro, in «Paragone»<sup>7</sup> o altrove.

Colgo l'occasione per assicurarti che mai mi attenderai neppure a soffiare su una tua virgola: se talvolta ho dovuto fare tagli o riduzioni sui sacri testi, vi sono stato obbligato dalle strette inesorabili del "rimontaggio", e dal fraterno desiderio di non veder respinta al mittente una conversazione di indubbio valore, ma inadatta al microfono per la complicazione della scrittura.

---

[119] <sup>a</sup> *penso, inoltre,*] *inoltre*, aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *poi, ci mandò] poi*, aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> *cioè ascolterai*] aggiunto in interlinea; <sup>d</sup> *ora: un saluto] ora: Un saluto* in originale; <sup>e</sup> *Spero di vederti] Spero vederti* in originale

<sup>5</sup> Anche se il riferimento non è ancora stato sciolto, l'aggettivo usato da Betocchi, «médaniano», potrebbe riferirsi a un testo di Bo sopra la raccolta di racconti naturalisti *Le serate di Médan* ([1880], a cura di A. Donaudy, Fasani, Milano, 1946), contenente *L'attacco al mulino* di Émile Zola, *Palla di sego* di Guy de Maupassant, *Zaino in spalla* di Joris-Karl Huysmans, *Il salasso* di Henry Céard, *L'episodio del n. 7* di Léon Hennique e *Dopo la battaglia* di Paul Alexis.

<sup>6</sup> La rivista letteraria «Botteghe oscure» venne pubblicata a Roma dal 1948 al 1959 con una periodicità semestrale. Fondata da Marguerite Caetani, redattore capo fu Giorgio Bassani e fra i collaboratori, internazionali, si annoverano anche Calvino, Grass e Camus.

<sup>7</sup> «Paragone», rivista bimestrale di arti e letteratura, venne fondata nel 1950 da Roberto Longhi e stampata a Firenze, inizialmente, dalla casa editrice Sansoni. Fino alla morte, nel 1970, Longhi si occupò della sezione artistica, mentre quella letteraria venne affidata a un comitato di redazione al quale presero parte anche Attilio Bertolucci, Carlo Emilio Gadda, Piero Bigonzi, Cesare Garboli, Giuseppe Leonelli e Giovanni Raboni.

## Il carteggio Bo-Betocchi

(Bonsanti, poi, ci mandò<sup>b</sup> un racconto, rifatto dal *Novellino*, e intitolato *Gusto di luccio passetto*, cioè *odore di pesce marcio*, cioè *odor di fica*. Ammetterai che non potevo “trasmettere” un titolo simile<sup>8</sup>.)

Ti prego di smentire dicerie, e di dissolvere i miti che vanno formandosi su una mia supposta «libidine da maestro di scuola». Nessuna libidine, ma molta fatica e consumo di midollo spinale, a metter le mani nella scrittura altrui.

Grazie del tuo magnifico lavoro: se lo vedrai cioè ascolterai<sup>c</sup> manipolato, io non c'entro. D'altronde Da Venezia ha mano casta e leggera.

È ora: un saluto<sup>d</sup> a Marise. Spero di vederti<sup>e</sup> presto a Roma, non mancarci.

Un abbraccio del tuo riconoscente

Carlo.

---

<sup>8</sup> Alessandro Bonsanti (Firenze, 1904 – 1984), direttore di «Solaria», di «Letteratura» e del Gabinetto scientifico-letterario G. P. Vieusseux di Firenze, città a cui restò legato per tutta la vita. Potrebbe qui trattarsi di una sua riscrittura della novella LXXX del trecentesco *Novellino* (a cura di A. Conte, pres. di C. Segre, Salerno, Roma, 2001) in cui si discute del «buon odore naturale» delle donne, che non deve quindi essere nascosto con ambra o aloe.



1952

[120]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (MiR).

Firenze, 29 Gennaio 1952

Pensione Flora, Via D. Bonvicini 50

Carissimo Carlo<sup>a</sup>,

L'altro giorno Leone Piccioni a Roma mi ha detto di averti parlato, e di averti trovato attento, anzi contento, d'una certa idea di Enrico Vallecchi, che vorrebbe rifare una rivista<sup>1</sup>. Enrico me ne aveva parlato qualche mese fa, facendo il nome tuo e quello di Piccioni col mio: allora ero molto impegnato, e fuor che pensarci come ad una possibilità lontana, privo di contatti com'ero, non potei fare altro.

Ora son qui. Sento Firenze accostante, ed a me generosa di aiuto. Il primo da Vallecchi, col quale mi trovo dal 15 Gennaio, dopo aver superato molte difficoltà e – speriamo – i miei malanni. Lasciato l'antico lavoro per conservare la salute, dovrò tornare qui, appena possibile, con la famiglia. Notizie che faranno piacere al tuo affetto.

Ma per la rivista<sup>b</sup>: avendo già scritta e stracciata una lettera lunga mi riprovo a scriverne una corta. Ribollendomi in petto (è qui il male, per fare una rivista il bollire dovrebbe essere in testa) tutta una congerie d'affetti generosi, ne ho riparlato ieri con Enrico riferendogli il discorso di Piccioni: ed è stato contentissimo di sentire la tua buona disposizione, e più che mai desideroso di vedere la Rivista Nova, col tempo che le ci vorrebbe, diventare concreta e attiva.

Lisi mi ha detto subito (Lisi è qui il nome di un amico vicino, ricco di presentimenti e di saggezza, e non vuol rappresentare, né lui né Firenze, un

---

[120] <sup>a</sup> *Carissimo Carlo*] prima *Carissimi* poi corretto; <sup>b</sup> *Ma per la rivista*] prima *ma* poi corretto; <sup>c</sup> *tua, questi*] prima *tua; questi*, poi corretto; <sup>d</sup> *Il resto*] prima *il* poi corretto; <sup>e</sup> *Affettuosi saluti dal tuo Carlo*] aggiunto manoscritto in calce al foglio.

<sup>1</sup> In questa lettera si trova il primo accenno al progetto fiorentino della rivista «La Chimera», che voluta e stampata da Enrico Vallecchi, già direttore di «Campo di Marte» e «Incontro», avrà fra i suoi principali collaboratori Betocchi, Bo, Piccioni e Luzi.

limite di collaborazione), – «Il nome?» e mi ha parlato di un orientamento cristiano, ricco e vero. Si passeggiava l'altro giorno con Lisi<sup>2</sup> e si rammentava la riserva di giustizia che è in te; a tutt'e due sensibile, per tutt'e due evidente come qualcosa di ancora inadempito, e che aspetta: lo stesso discorso, avevo fatto con Piccioni. Era spiritualità, e m'è venuto spontaneo dal cuore di dire giustizia: anche questo ha qualche significato.

È una lettera d'apertura, caro Carlo, perché tu – che parli poco – vuoi probabilmente delle lettere corte. Un'apertura su un fatto ancora oscuro ma – aggiunge Lisi – di grandi possibilità. Vogliamo liberarci dal peso e dal tedio? Vogliamo spogliare le nostre coscienze, anche se col tempo, si rivestiranno, pesantemente, d'abitudini? Farci padroni di noi stessi, questo errore costruttivo? Te la senti? Intanto giudichiamoci. In coscienza tua, questi<sup>c</sup> discorsi, quanto son lontani dall'essere gli autentici discorsi preliminari per una rivista?

Il resto<sup>d</sup>, con le prime necessità, Nome della Rivista, persone, rapporti tra noi e con Vallecchi, alla tua risposta, alle tue obiezioni.

Affettuosi saluti dal tuo

Carlo<sup>e</sup>

---

<sup>2</sup> La dimensione del passeggiare e discorrere torna, dopo molti anni, e riporta subito la mente alla nascita di *Letteratura come vita*, principio prima messo a fuoco non dal solo Bo, ma dagli amici del «Frontespizio» in una sera del 1938, a casa di Bargellini.

[121]

Biglietto di Betocchi dattiloscritto su *recto*, con firma autografa, in busta intestata Vallecchi e indirizzata a Bo (Mi). Allegata una lettera di Betocchi a Piero Bargellini, Carlo Bo, Leone Piccioni e Enrico Vallecchi, dattiloscritta, 6 fogli scritti solo su *recto*; carta intestata Vallecchi, ora riportata in Appendice n. 1.

31.1.1952

Carissimo,

che dirai di questa lettera che sorridendo dirò Apostolica e – se ti piacerà – programmatica<sup>3</sup>?

Era necessario, ed era necessario anche per Enrico, e non negare che è<sup>a</sup> necessario anche per tutta la nostra situazione, che io passassi da Bargellini.

Dalla nostra lunga e appassionata conversazione cristiana questo scatto: attribuiamo tutti<sup>b</sup> insieme al nostro comune affetto e alla sua misteriosa risultanza quel valore che può avere.

Ti abbraccia il Tuo

aff. Carlo Betocchi

[122]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e *verso*, con firma autografa, su carta intestata Vallecchi.

Firenze, 5 Febbraio 1952

Mio caro Carlo,

ti rispondo subito, poiché lo trovo necessario, prima ancora di far leggere a Enrico Vallecchi la tua lettera, che per lui sarà più penosa che per me. Per me meno, vedi, perché quanto mi aiutò a scrivere mi soccorre nel ricevere una risposta così deludente. Infatti l'enciclica, come noi la chiamiamo, è mia, ed io credevo cordialmente di poter riuscire ad attirare l'attenzione piuttosto sulla candida e forte sincerità dei propositi che su certi particolari che per me son

---

[121] <sup>a</sup> *negare che è*] prima *negare che è* poi corretto; <sup>b</sup> *tutti*] prima *tutti* poi corretto.

<sup>3</sup> Si tratta della lettera inviata a Bo, Bargellini, Piccioni e Vallecchi, ora in Appendice, n. 1.

[122] <sup>a</sup> *non poteva*] *non poteva* in originale; <sup>b</sup> *nemmeno alla*] prima *nemmeno tua* poi corretto; <sup>c</sup> *fai, mostra il contrario*] prima *fai mostra il contrario* poi corretto.

tutt'uno con quello che siamo, come siamo infatti sempre in debito verso la Grazia, cioè imperfetti e passibili di errori. Ma invece l'intenzione di Enrico Vallecchi s'incontrava probabilmente molto di più con la tua, non espressa.

Senonchè, evidentemente, la mia lettera ha servito a qualcosa, se tu dici: – «Siamo vecchi e non abbiamo più nulla da dire». Codesto, davvero non poteva<sup>a</sup> servire a nessuna intenzione, nemmeno alla<sup>b</sup> tua: non potevi intendere con Piccioni di voler fare qualche altra cosa che non comprendesse anche qualcosa da dire. Eppoi non è nemmeno vero che è così: perché tutto quello che fai, mostra il contrario<sup>c</sup>. È vero che tu reagisci, come hai reagito con questa lettera, perché hai creduto più all'accusa che all'amore. Ma ti avevo pur parlato della giustizia che sentiamo in te. La cosa che ti è dispiaciuta nella mia lettera, e che tu dici mostrarti che noi siamo su un piano di scarsa informazione nei tuoi riguardi, l'hai ruvidamente respinta. Hai fatto bene, e non hai nessun obbligo di portare delle giustificazioni: né io ho il diritto di domandartele: fai anche bene a ricordarci la stessa nostra situazione. Era però implicito, e non lesinato, l'aperto riconoscimento della reciprocità delle situazioni.

Ti prego soltanto di ricordare, se ti avverrà di ripensare a queste lettere, che nessuno meglio di te può intendere il significato d'amore di una accusa; l'hai analizzato tante volte! ce lo hai anzi insegnato. Ma sarà per un'altra via che dovremo attenderti, caro Carlo, perché tu non sei né vecchio né spento: e di questo, ancora, mi rallegro.

Perdonami l'aver mancato, dove ho mancato, verso ogni tuo sentimento; ed anche verso quella famosa prudenza del serpente che deve sempre accompagnarsi alla semplicità colombina. È anche questa una letizia, nell'accettata umiliazione, vedere avverarsi in noi le cose che ci sono state insegnate misteriose come questa, e nelle quali si crede.

Arrivederci, carissimo Carlo, dal tuo semplicissimo

Carlo Betocchi

[123]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi e Enrico Vallecchi presso Vallecchi.



30 apr. 1952

Un saluto caro

da Carlo Bo

[124]

Lettera dattiloscritta di Betocchi su *recto*, saluti finali e firma autografi; carta intestata Vallecchi.

Firenze, 12<sup>a</sup> Maggio 1952

Caro Carlo,

confido<sup>b</sup> tu sia già tornato. O a quest'ora starai per tornare: e la Spagna forse, ti avrà straccato, come dice il Viani dei suoi affogati in mare<sup>4</sup>. Con Enrico<sup>5</sup> ti ringrazio del tuo ricordo di laggiù<sup>6</sup>. Ma ora, in Italia, bisogna ben riprendere il nostro discorso, altrimenti si va a finire nell'irrimediabile tardi. Nella tua assenza io vidi Vittorini e lo pregai di interessarsi per Piovene: ma anche di lì nessuna nuova<sup>c</sup>. Scrivo, e sollecito anche lui, oggi. Piccioni, passando, sollecitava che vi sollecitassi. Io sono a Firenze sempre, tranne i giorni dal 22 al 27 Maggio. Confidiamo, Enrico ed io, di vedervi al più presto riuniti a Firenze, qui da noi; con un piccolo preavviso sarà facile fare scendere anche Piccioni, che spesso è qui.

Affettuosi saluti dal tuo

Betocchi

---

[124] <sup>a</sup> 12] prima *Le* poi corretto; <sup>b</sup> *confido*] prima *confidi* poi corretto; <sup>c</sup> *nuova*.] prima *nuova?* poi corretto.

<sup>4</sup> Lorenzo Viani (Viareggio, 1882 – Lido di Ostia, 1936) è stato pittore, incisore e scrittore. L'opera a cui si riferisce qui Betocchi è probabilmente il dipinto a olio *Benedizione dei morti del mare*, 1914-1916, conservato presso la Galleria Comunale di Arte Moderna e Contemporanea di Viareggio e del quale lo stesso Viani parla nella sua raccolta *Il nano e la statua nera*, scritti inediti, scelti e ordinati da Carlo Cordié, pubblicati da Vallecchi nel 1943 (all'interno della pubblicazione delle opere complete dell'autore).

<sup>5</sup> Enrico Vallecchi.

<sup>6</sup> Il precedente contatto fra Betocchi, Vallecchi e Bo è proprio la cartolina che quest'ultimo ha spedito agli altri due amici da Avila, in Spagna.

[125]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Roma 13 Giugno 52

Carissimo Carlo,

ier sera Ferruccio Ulivi<sup>7</sup> era con me, il mite e finissimo Ferruccio: e mi parlò di quella sua speranza per Urbino, che tu conosci, per la quale ha avanzato una domanda<sup>8</sup>, e ti ha scritto, ed altri te ne avranno scritto e parlato per lui. Non mi par di far male, anche se arriverò ultimo, e se dal punto di vista accademico non ho qualifica per farlo, se aggiungo la mia voce, tra amico e amico, affidandola soprattutto alla tua grande gentilezza; e facendola partire da qualcosa che in me, se non è lo spirito della bella cultura, è l'intuito schietto del galantuomo in favore di un galantuomo finissimo come Ferruccio: non fragile, come direbbe il fisico, tutt'altro; e – come sento di anno in anno frequentandolo spesso, – in pieno, fresco e anche profondo arricchimento di motivi per il suo lavoro. Tu sei miglior giudice di me ed hai certo altri e più legittimi diritti di fare un tuo giudizio. Ho aggiunto una parola convinto che il Ferruccio ti resterebbe sempre un galantuomo vicino: e non è poco. Nemmeno attendo risposta: mi basta aver detto anch'io una parola tra amici, a fin di bene.

Spero che tu possa convenire col Vittorini la gita<sup>a</sup> a Firenze della quale ti ho parlato nella mia ultima da Firenze che lo stesso Enrico<sup>9</sup> mi sollecitò.

A questo riguardo ti prego di tenere presente che io sarò a Firenze tra il 18 e il 27 giugno e successivamente tra il 2 e l'11 luglio: quindi, suppongo, tra il

---

[125] <sup>a</sup> *la gita*] prima *una gita* poi corretto.

<sup>7</sup> Ferruccio Ulivi (Borgo San Lorenzo 1912 – Roma 2002), «scrutatore di destini, analista dell'anima, appassionato di problematiche che coinvolgono cielo e terra» (F. Castelli, *Il tradimento di Giuda ovvero il mistero del nostro cuore*, «La Civiltà Cattolica», a. 141, vol. I, quad. 3352 (17 febbraio 1990), p. 343), è stato docente di letteratura italiana presso le Università di Bari, Perugia e Roma La Sapienza, oltre che poeta, critico, saggista e raffinato narratore. Laureato a Firenze in giurisprudenza, dopo essersi formato tra il caffè delle Giubbe Rosse, frequentato anche da Montale e Carlo Bo, e numerosi altri centri culturali del tempo, ha collaborato con riviste quali «Letteratura» e «Campo di Marte». Trasferitosi a Roma nel 1941, dal secondo dopoguerra ha dedicato sempre maggiore tempo alla carriera universitaria, maturando però le amicizie con letterati e artisti del suo tempo, tra cui Montale, Rosai e Pasolini, animando spesso il dibattito critico dell'epoca.

<sup>8</sup> Probabilmente Ulivi ha presentato domanda come docente all'Università di Urbino.

<sup>9</sup> Enrico Vallecchi.

## Il carteggio Bo-Betocchi

16 e il 25: speriamo che la vostra gita possa incastrare tra queste giornate. Piccioni in questi giorni è a Venezia e non saprei dirti nulla di lui.

Affettuosi saluti e auguri dal tuo

Carlo

[126]

Telegramma postale di Bo indirizzato a Betocchi (Vallecchi).

18 Giu 52

Profondamente commosso stupendo e generoso articolo<sup>10</sup> ti ringrazio e ti abbraccio

Carlo

---

<sup>10</sup> C. Betocchi, *Carlo Bo e la poesia francese*, «Il Popolo», 18 giugno 1952, p. 3, in cui si «parla di Bo in occasione della sua antologia della poesia francese» (lettera di Betocchi a Leone Piccioni del 29 maggio 1952), cioè quella *Nuova poesia francese*, Guanda, Parma, 1952, che «è ben più che un'antologia»: nel testo, infatti, Betocchi ricorda non solo l'instancabile e unico lavoro critico di Carlo Bo, ma anche quanto egli, in ogni sua opera, abbia saputo rappresentare «da sua autentica scoperta di un certo ordine spirituale alla necessità della poesia».



[127]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi, indirizzata a Bo (MiR).

Firenze 20/6/52

Carissimo Carlo,

grazie del tuo telegramma del quale sono così lieto! Io ho detto certamente meno dei tuoi meriti, e avrei dovuto e potuto insistere sulla libertà senza errori che anima, dall'origine, ogni tuo discorso: ma soprattutto ho detto infinitamente meno della stima e del bene che ti porto.

Ho avuto poi anche la tua lettera sulle difficoltà che ci sono, evidenti, nell'incontrarci: il quinto evanescente ecc.<sup>11</sup> Questo preoccupa molto anche Enrico<sup>12</sup>, che pure ha speso ormai delle parole impegnative. Vittorini ha detto a Piccioni che villeggiando o estatendo sul mare nei luoghi soliti della Versilia, e comuni anche a Piccioni, ci si potrebbe riunire a mezzo luglio. Sarebbe sempre più da considerare il diverso frutto di un vero ritiro tra i boschi e nelle fresche stanze di Monterongriffoli<sup>13</sup>. La voglia viene aiutandola un poco!

Affettuosi abbracci dal tuo

Carlo

---

<sup>11</sup> Purtroppo la lettera a cui si riferisce Betocchi non è stata trovata.

<sup>12</sup> Enrico Vallecchi.

<sup>13</sup> Monterongriffoli è una località del comune di San Giovanni d'Asso, in provincia di Siena.

[128]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Vallecchi, indirizzata a Bo (MiR).

Firenze 18 Nov 1952

Mio caro Carlo

La nostra<sup>a</sup> conversazione seguita al pranzo presso Enrico<sup>14</sup>, qualche settimana fa, non ha più contro alcun seguito di notizie, da parte tua, relativamente al desiderato consenso di Vittorini. Forse tu non gli hai parlato, forse lui non ti ha dato risposta. Si vorrebbe sapere qualcosa, per potere arrivare a una conclusione.

A giorni ti arriverà un libro Strenna<sup>15</sup>, che è tipograficamente bellissimo, quel *Festa d'amore, scelta delle belle poesie amorose del mondo*<sup>16</sup>, al quale ho lavorato io questa estate. Non è che il libro che farebbe un amoroso per conto suo.

Abbracci affettuosi dal tuo Carlo e da Enrico, e scrivici.

---

[128] <sup>a</sup> *La nostra*] prima *Noi* poi corretto.

<sup>14</sup> Ancora un incontro con Enrico Vallecchi, per il progetto della nuova rivista fiorentina che sarà «La Chimera».

<sup>15</sup> In campo editoriale, nel XIX secolo, la strenna indicava una raccolta di componimenti in prosa e poesia che veniva posta in vendita a capodanno. Da questa consuetudine deriva la definizione "strenne editoriali" o "libro strenna" per le pubblicazioni poste sul mercato nella prima settimana di dicembre, al principale scopo di fungere da tradizionale regalo per le festività natalizie.

<sup>16</sup> *Festa d'amore. Le più belle poesie d'amore di tutti i tempi e di tutti i paesi*, a cura di C. Betocchi, Vallecchi, Firenze, 1952: nel corpo delle 450 pagine del volume Betocchi ha racchiuso «il numero simpatico» di 365 poesie (ivi, p. IX), e, per quanto riguarda le scelte compiute, ha cercato di tenersi libero da ogni formula scolastica e privilegiare invece, secondo gusto e soprattutto necessità, «quello che anche oggi resta interessante, o meglio necessario, di ogni passato idoleggiare d'amore: le forme espressive ed i simboli che sono rimasti nei secoli e che tornano trasformati ad animare ora questo ora quel tempo» (*ibidem*).

[129]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 9 Dic 52

Mio caro Carlo,

Gozzini<sup>17</sup> mi mostra la tua bella recensione a *Festa d'Amore*<sup>18</sup> e, a dir vero, non era nemmeno libro che meritasse la tua attenzione. Ho fatto attenzione a non dire che era un'antologia, che avrebbe richiesto una attenzione di più lunga portata e di maggiore esperienza culturale. In realtà (ma<sup>a</sup> presso Vallecchi non potevo poi dirlo) è il libro delle lettere che avevo disponibili e della passione che ho sempre presente e calda nel cuore: sicché non saprei davvero, poi, posto che avessi avuto tempo e disponibilità per una lettura di tutto l'Hugo e di tutto il Carducci, se l'avrei lasciati così in disparte. Io sono ancora molto più romantico che non sembri, e se ti raccontassi di certe passioncelle per il Cesareo<sup>19</sup> nelle antologie scolastiche! Dall'altra parte arriva lo Zanella<sup>b</sup> che mi fa: - zitto!<sup>20</sup> Concludiamone che io<sup>c</sup> sono quello che sono, cioè una creatura che ha bisogno di un insegnamento, e che quando manca cerco d'impormelo: cattolico, bambino mio, fino alla punta dei capelli. O dolci catechismi! e, sotto sotto, o dolci peccati! Per cui la tua recensione ancor più cara mi è dove vai cercando quel che sono e feci: mi fa piacere l'affettuoso controllo del tuo limpido cuore.

Ma poniamo che tu non l'avessi fatta: Carlo mio, credi tu che me ne sarei avuto a male? Oh non a male, ma tu hai capito che sarei stato in pensiero.

Perché è soprattutto caro al mio cuore di avere avuto la buona sorte di

---

[129] <sup>a</sup> *realtà (ma)* prima *realtà, ma* poi corretto; <sup>b</sup> *lo Zanella*] prima *il Zanella* poi corretto; <sup>c</sup> *Concludiamone che io*] *io* aggiunto in interlinea.

<sup>17</sup> Il libraio

<sup>18</sup> C. Bo, "Festa d'amore" di Carlo Betocchi, in «La Fiera Letteraria», a. VII, n. 49 (1952), p. 1.

<sup>19</sup> Giovanni Alfredo Cesareo (Messina, 1860 – Palermo, 1937) è stato un poeta, saggista, critico letterario, drammaturgo e senatore italiano. ... APPROFONDIRE! (ps interessante il suo scontro con Carducci per la cattedra all'uni di Messina)

<sup>20</sup> Quale Zanella? il poeta critico letterario e sacerdote Giacomo (1820 – 1888).?

## Il carteggio Bo-Betocchi

vivere in questi anni che sono stati anche i tuoi, moltissimo i tuoi.

Ti abbraccia con tutto il cuore il tuo

Carlo

P.S. Enrico<sup>21</sup> mi disse, tempo fa: hai scritto a Bo sull'argomento Vittorini e sul nostro progetto di un foglio fiorentino. Ti avevo scritto e glie lo confermai. Mi domanda sempre se ho avuto risposta: e purtroppo no.

---

<sup>21</sup> Vallecchi.

## 1953

[130]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata Uniurb, con busta indirizzata a Betocchi (Vallecchi) e recante nel margine sinistro l'appunto manoscritto: «R 19/1/53 che le leggerò e riferirò anche a lui e all'Ortolani».

Urbino, 10 gennaio

Caro Carlo,

hai avuto le poesie di Mario Ortolani<sup>1</sup>? Mi sembrano buone e tu ne potresti scegliere un discreto numero da un volumetto. È un buon giovane sepolto in provincia. Andrebbe aiutato.

Un abbraccio

dal tuo

Carlo

[131]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi, indirizzata a Bo (MiR).

Firenze 6/3/53

Carissimo Carlo,

anche a nome di Gozzini, un affettuoso ringraziamento al tuo bel cuore e al tuo sereno intelletto per il bellissimo articolo su M. Bontempelli<sup>2</sup>.

Gozzini ti conferma le bozze per la prossima settimana.

Io sono stato tanto lieto di rivederti. Abbracci a te, e cordiali saluti a Marise dal tuo

Carlo

---

<sup>1</sup> Il poeta Mario Ortolani, nato a Camerino, nel 1915, ha infatti pubblicato l'anno precedente il volume *Piccolo canzoniere d'amore* (Tonarelli, Camerino, 1952), dopo la prima plaquette *E il nostro dolore* (Tonarelli, Camerino, 1951).

<sup>2</sup> Nella rubrica *Un libro alla settimana presentato da Carlo Bo*, infatti, è apparsa la sua recensione di "L'amante fedele" di Massimo Bontempelli (Ed. Mondadori), «La Fiera Letteraria», a. VIII, n.10 (1953), p. 1.

[132]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 20/6/53

Carissimo Carlo

io devo preparare per quest'anno un libro delle *più belle lettere d'amore* di tutti i paesi di cui curo personalmente la parte francese e italiana<sup>3</sup>.

Forse sarebbe cosa non troppo grave per te indicarmi su una cartolina alcuni autori di lettere d'amore che non possono assolutamente essere dimenticati oltre quanto mi è già noto degli epistolari di:]

Hugo Musset Michelet Mirabeau Lespinasse Bloy Stendhal Apollinaire (di Baudelaire devo esaminare la *Correspondance Générale*<sup>4</sup>) Chateaubriand Sand Constant De La Fayette Lamartine Casanova Alcoforado Maintenon Proust De Vigny (devo esaminare la *Corrispondenza*<sup>5</sup>)<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> *Festa d'amore. Le più belle lettere d'amore di tutti i tempi e di tutti i paesi*, a cura di C. Betocchi, Vallecchi, Firenze, 1954.

<sup>4</sup> C. Baudelaire, *Correspondance Générale*, in *Oeuvres complètes de Charles Baudelaire*, recueillie, classée et annotée par M. J. Crépet, Conard, Paris, 1947-1953.

<sup>5</sup> Della corrispondenza di Alfred de Vigny (1797-1863), fino al 1953, sono stati pubblicati i due volumi *Correspondance. 1822-1863, notes et commentaires* par L. Séché, Renaissance du livre, Paris, 1915-1925; la *Correspondance 1re série (1816-1835)*, notes et éclaircissements de M. F. Baldensperger, Conard, Paris, 1933, e *Lettres d'un dernier amour. Correspondance inédite avec "Augusta" [Bouvard]*, Droz, Genève, Giard, Lille, 1952.

<sup>6</sup> Di tutti gli autori sopra citati, Betocchi ha poi inserito nel suo volume le lettere di (citandoli in ordine alfabetico): Marianna Alcoforado, *ivi*, pp. 85-98, le prime quattro lettere tratte da *Lettere di una monaca portoghese*, Formiggini, Roma, 1928; Guillaume Apollinaire, alcune lettere datate 1915 inviate a Maddalena, una ragazza incontrata dal poeta in treno, mentr'egli tornava al fronte dopo una licenza, prese da *Tendre comme le souvenir*, Gallimard, Paris, 1952, nella traduzione inedita di Giorgio Caproni, *ivi*, pp. 631-642; dalle *Lettres à sa fiancée* di Léon Bloy (Stock, Paris, 1922), Betocchi sceglie e pubblica nella sua traduzione inedita alcune missive alla futura moglie Jeanne Léon Bloy del 1889-1890, *ivi*, pp. 565-572; alcune lettere tra il 1757 e il 1760 di Maddalena Balletti, la futura attrice Manon Balletti, a Casanova, tratte dalle *Lettere di donne a Giacomo Casanova*, a cura di C. Ravà, Treves, Milano, 1912 (trad. inedita di Betocchi, *ivi*, pp. 149-154); delle *Lettres à Madame Récamier* di François-René de Chateaubriand, recueillies par M. Levaillant, Flammarion, Paris, 1951, Betocchi antologizza e pubblica nella sua traduzione 4 lettere degli anni 1828-1831, *ivi*, pp. 303-307; Benjamin Constant, 6 lettere datate 1814-1815 tratte dalle *Lettres de B. C. a Madame Récamier* [la stessa donna poi legata a Chateaubriand] 1807-1830, Calman Lévy, Paris, 1882, nella traduzione di Betocchi, *ivi*, pp. 429-433; di Victor Hugo Betocchi antologizza alcune lettere alla fidanzata Adele Foucher, divenuta sua moglie il 12 Ottobre 1822, tratte da *Lettere alla fidanzata*, a cura di D. Levi, Formaggini, Roma, 1927, ma anche alcune spedite a Hugo dall'attrice e amante Juliette Drouet, datate tra il 1833 e il 1883, da *Mille et une lettres d'amour a V. H.*, a cura di P. Souchon, Gallimard, Paris, 1951, nella sua stessa traduzione inedita, *ivi*, pp. 441-449; nell'introdurlo, Betocchi scrive che «l'epistolario amoroso di M.lle De Lespinasse è forse il più bello della nostra raccolta» (*ivi*, p. 135): di Julie de Lespinasse (1732-Parigi 1776) Betocchi antologizza alcune lettere datate 1773-1776 al conte De Guibert, colonnello della Legione Corsa, tratte dalle *Lettres de M.lle De Lespinasse*, Charpentier,

Nomi che cito alla rinfusa: chi ho dimenticato di autori di lettere amorose che non possono essere invece dimenticati?

Esistono di De Nerval? Della Desbordes-Valmore? Contessa di Noailles<sup>7</sup>? O di altri più importanti?

Non ti chiedo che il sacrificio di un momento della tua eccezionale memoria di eccezionale lettore: chissà quanti nomi, o meglio casi eccellenti e specie di minori, posso avere dimenticato. Maurice de Guérin<sup>8</sup>?

Infine vorrei raccomandarti di dare una guardata a *Speranza da inventare*, poesie di Marcello Landi da noi pubblicate<sup>9</sup>: e se te la sentissi di parlarne o accennarne in qualche modo. Grazie dal tuo

Betocchi

che ormai ha ritraslocato a Firenze Via Madonna delle Querce 3 tel. 50403

---

Paris, 1906, ancora nella sua inedita traduzione, ivi, pp. 135-148; il poeta sceglie poi inserire nella sua antologia alcune lettere del 1777-1778 di Honoré-Gabriel De Mirabeau a Sofia de Ruffey, già sposata ad un altro, che Mirabeau conobbe e corteggiò dando poi scandalo al divampare dell'amore: si tratta delle traduzioni di Betocchi tratte dalle *Lettres d'amour a Sophie* [de Ruffey], écrites du D. de Vincennes, Dentu, Paris, 1884 (ivi, pp. 245-251); Alfred De Musset, tra il 1833 e il 1835, fu legato da una movimentata e tempestosa relazione a George Sand, relazione da cui Betocchi sceglie di antologizzare alcune lettere del 1834, in uno dei pochi casi del volume di carteggi con la domanda «di lui» e la risposta «di lei», ivi, pp. 461-467, tratte da *Lettere d'amore di G.S. e A. de M.*, trad. di S. Aleramo, Bussola, Roma, 1945; di Proust Betocchi sceglie di riportare una lettera alla nonna, un paio all'amica della madre M.me C. e un paio a Louisa tratte dalla *Correspondance générale de M. P. par R. Proust, P. Brach et S. Proust-Mante*, Plon, Paris, 1931-1936, e dalle *Lettres à Madame de C.*, Janin, Paris, 1947, nella traduzione di Caproni, ivi, pp. 573-580.

<sup>7</sup> Betocchi ha antologizzato, di questi autori, soltanto alcune lettere degli anni 1837-1838 di Gerard De Nerval a Jenny Colon, cantante di musica leggera, tratte dalla *Correspondance*, a cura di J. Marsan, Mercure de France, Paris, 1911, nella traduzione inedita di Parronchi, ivi, pp. 367-373. La poetessa Marceline Desbordes-Valmore (1786-1859) e la contessa Anna de Noailles (1876 – 1933), come Baudelaire, M.me de la Fayette, De Vigny, Lamartine, ecc... non compaiono nell'elenco degli autori antologizzati da Betocchi.

<sup>8</sup> Neanche Georges-Pierre-Maurice de Guérin, poeta francese (1810-1839) risulta antologizzato nel volume *Festa d'amore*.

<sup>9</sup> M. Landi, *Speranza da inventare*, Vallecchi, Firenze, 1953.

[133]

Biglietto di Betocchi manoscritto su *recto*, con busta intestata Vallecchi e indirizzata a Bo (MiR).

Firenze 16 Sett 53

Carissimo Carlo

Sono forse più di due mesi che ti abbiamo spedito le bozze del *Lorca*<sup>10</sup> che non abbiamo ancora visto tornare. Ti prego caldamente di farcele avere, o di una notizia<sup>a</sup> su di esse.

Abbracci dal tuo

Carlo

Quando ti rivedremo?

[134]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 24 Sett 53

Grazie, caro Carlo,

dei tuoi rallegramenti. La tua lode, poi, da quel meraviglioso lettore che sei (e nel senso che ci è più affine) mi è valsa contentezza per quel che mancava al premio che mi avresti dato tu.

Per le bozze del *Lorca*<sup>11</sup> ti ho scusato presso Gozzini<sup>12</sup>, per ora. Ma affretta, perché la questione, ancor più che editoriale è tecnica, a causa del piombo immobile in tipografia, dove ne hanno bisogno.

Quanto a Silvio Guarnieri<sup>13</sup>, resti tra noi, a un primo approccio ho trovato, verso il suo nome (o forse verso il suo carattere) una certa resistenza in

---

[133] <sup>a</sup> *di una notizia*] di aggiunto in interlinea.

<sup>10</sup> Le *Poesie* di Lorca, con testo a fronte e curate da Carlo Bo, già citate in precedenza.

[134] <sup>a</sup> *in tal caso*] *in tal casa* in originale; <sup>b</sup> *l'Enrico*] prima *il* poi corretto.

<sup>11</sup> Lorca, *Poesie*, cit.

<sup>12</sup> Mario Gozzini (Firenze, 1920-1999), scrittore, politico e giornalista, assiduo collaboratore di riviste e quotidiani quali «La Stampa», il «Corriere della Sera» e «L'Unità». Nel 1945, poco dopo essersi laureato in lettere, iniziò una lunga collaborazione con la casa editrice Vallecchi.

<sup>13</sup> Silvio Guarnieri (Feltre, 1910 – Treviso, 1992), critico e scrittore, si laureò in legge e poi in lettere a Firenze, dove conobbe e frequentò gli amici del Caffè delle Giubbe Rosse. Collaborò alle riviste fiorentine dell'epoca ma, negli anni della guerra, si spostò in Romania, dove diresse l'Istituto Italiano di Cultura, e in Belgio: al suo ritorno in Italia, alla fine degli anni Quaranta, divenne insegnante alle scuole superiori e anche professore all'Università di Pisa.



Gozzini. Ma se i saggi verranno io mi impegno (poiché non dubito che ne sarò convinto se tu ne hai già stima) di appoggiarli: in tal caso<sup>a</sup> il Gozzini, ragazzo meravigliosamente onesto, convinto che fosse, tornerebbe favorevole, ci puoi contare. Più difficile è, direi, arrivare ad una accettazione della proposta di inviarceli (se non è già stata data da Enrico<sup>14</sup>) perché è ancora fermo da tempo il Seroni<sup>15</sup>, e qui, mi sembra, si sentono saturi di volumi del genere, almeno per ora, e tanto più nella pletora del molto vario arretrato che hanno.

Ma questa difficoltà potresti vincerla tu stesso, ché l'Enrico<sup>b</sup> non saprebbe rifiutarti di accettare in esame un'opera se glie la proponi tu stesso, specie a voce.

In ogni modo il Guarnieri dovrebbe pensare, è bene dirlo subito, a vedere pubblicato il libro non prima del '55<sup>16</sup>. Io credo che sia così, ed è bene che tu lo sappia, e anche lui.

Infine ti abbraccio, con ancora tanti ringraziamenti, e spero di vederti al più presto.

il tuo Carlo

---

<sup>14</sup> Enrico Vallecchi.

<sup>15</sup> Di Adriano Seroni (Firenze, 1918 – Roma, 1990), critico, giornalista e deputato del PCI dal 1958, Vallecchi pubblicherà il volume di saggi *Nuove ragioni critiche* (Vallecchi, Firenze, 1954), esattamente dieci anni dopo la pubblicazione del primo *Ragioni critiche. Studi di letteratura contemporanea* (Vallecchi, Firenze, 1944).

<sup>16</sup> Guarnieri pubblicherà poi i suoi saggi con un'altra casa editrice, non con Vallecchi: i *Cinquant'anni di narrativa in Italia* usciranno infatti da Parenti, Firenze, 1955.

[135]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto e verso*, con firma autografa; carta intestata Vallecchi e indirizzata a Bo (MiR).

Firenze, 19 Ottobre 1953

Carissimo Carlo,

è vero che Vallecchi s'interessa troppo poco delle letterature straniere? Direi che non è sostanzialmente vero: è vero che il carattere dell'interessamento vallecchiano verso queste letterature ha un tono d'eccezione. E non crediamo neppure che stia male. Vallecchi ha i suoi compiti. Tu sai meglio di me quali furono e sono e di che importanza. Sicché, posto che al fiorentino Vallecchi stia bene il mantenere uno stretto riguardo di scelta verso le letterature straniere, come ne dà<sup>a</sup> prova la collana "Cederna"<sup>17</sup>, in modo da introdurla nei suoi cataloghi solo in una funzione indicatrice assai alta, l'idea che questi giorni ha avuto Enrico è ancora eccellente, proprio perché resta nei limiti vallecchiani. Ti dico subito che si vorrebbe fare una collana scelta di stelle straniere, libri di narrativa davvero eccellenti, non più di uno all'anno di autori inglesi, francesi, americani, iberici, tedeschi, qualcosa di colto a volo tra il meglio, o di sfuggito alla popolarità di altre stampe, sempre tra la letteratura moderna. E si sarebbe pensato di affidare a te la vedetta di questa iniziativa, per gli autori francesi, se a te sembra possibile pensarci e occupartene. Sui particolari esecutivi ci si può trovare d'accordo al più presto: l'importante sarebbe subito tener d'occhio quelle letterature, cogliere il libro d'eccezione, e segnalarlo con tanta sveltezza da poterlo accaparrare.

Io ho appoggiato questa iniziativa d'Enrico, che nei suoi limiti mi sembra giustissima; e d'accordo con lui si son fatti i nomi dei collaboratori da

---

[134] <sup>a</sup> *come ne dà*] in originale *come ne da*; <sup>b</sup> *oltre a te, sono*] sono aggiunto manoscritto in interlinea.

<sup>17</sup> La casa editrice Cederna nacque a Milano all'indomani della Liberazione, quando Enrico Cederna e Gianni Antonini decisero di pubblicare una serie di importanti autori stranieri affidandone la cura a letterati di grande prestigio. Dal 1946 al 1950 furono pubblicati numerosi volumi di poesia e di prosa, che ricevettero grandi apprezzamenti dalla critica sia per la scelta degli autori e delle opere che per la veste editoriale scelta, ricercata ed elegante. Essa venne poi acquistata nel 1950 da Enrico Vallecchi che, con gli stessi intenti della casa editrice originaria, continuò a pubblicare letteratura straniera.

preferire, che, oltre a te, sono<sup>b</sup> Izzo<sup>18</sup> per gli inglesi e americani, Macrì per gli iberici, Traverso per i tedeschi.

Con questi nomi, se ci fosse l'impegno, la Collana sarebbe di prim'ordine. E intanto ti sarei grato se tu mi dicessi come vedi la cosa, e se ti sentiresti di assumere l'impegno di buon animo, in modo da poterla condurre da parte tua, con la necessaria correttezza. Si farebbe presto in tal caso, ad arrivare a dei fatti precisi, sui quali non sarebbe male che tu esprimessi fin d'ora le tue idee.

Cordialissimi saluti dal tuo,

Carlo

---

<sup>18</sup> Carlo Izzo (Venezia, 1901 – Bologna, 1979) è stato un docente, traduttore, critico letterario e anglista italiano. Ha insegnato principalmente nelle università di Venezia, Urbino, Bologna, dove è diventato professore ordinario nel 1958.

[136]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e *verso*, con firma e appunto finale manoscritto; carta intestata Vallecchi e indirizzata a Bo (MiR).

Firenze, 23 Novembre 1953

Carissimo Carlo,

abbi pazienza se, pregato da Gozzini di dare una guardata alle *Prose* di Lorca<sup>19</sup> già impaginate, prima di dare il benestare alla stampa vengo invece a darti qualche fastidio. Ma è a fin di bene e anche per particolare riguardo al tuo nome e al tuo lavoro. Il fatto è che la collana “Cederna – Vallecchi”, per la sua stessa natura, richiede un controllo dei testi di assoluta garanzia: in particolare dei testi di lingua straniera, senza di che cadrebbe il prestigio di cultura un poco preziosa, ma di assoluta fiducia, che la collana ha guadagnato nella sua già notevole storia.

È avvenuto appunto che nel collazionare sommariamente il tuo testo, non avendo per il testo spagnolo da appoggiarmi alla mia conoscenza della lingua, che è superficiale, l’ho confrontato per quanto riguardava alcuni passi delle *Soledades* (pag. 17-20-21) con l’edizione seguente che ho in libreria: Università di Milano – *Le Soledades* del Gongora a cura di Bernardo Sanvinsenti<sup>a</sup>, Principato edit<sup>20</sup>.

Da questo confronto (ammesso che l’edizione citata, sia attendibile, e tu hai tutta la competenza per stabilirlo), sono risultati nel testo spagnolo gli errori che tu vedi da me corretti. Nasce giustamente il sospetto che anche gli altri testi spagnoli citati nel libro possano avere di queste mende che, data la loro qualità, sarebbero davvero insostenibili.

Ma può anche darsi che sia il testo stesso del Lorca che le mantiene: ed allora, contento tu, basterà aggiungere una nota esplicativa.

C’è poi la questione che i vari passi di poesia spagnola sono tutti senza traduzione. Noi siamo del parere che occorrerebbe aggiungerla, sia pure in

---

[136] <sup>a</sup> *Sanvinsenti*] prima *Sanovisenti* poi corretto; <sup>b</sup> *Carlo Non ci hai risposto ... francesi*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>19</sup> F. Garcia Lorca, *Prose*, a cura di Carlo Bo, Vallecchi, Firenze, 1954 (coll. Cederna).

<sup>20</sup> Per rivedere il testo di Bo Betocchi lo ha confrontato con i testi contenuti in L. de Góngora y Argote, *Le soledades del Góngora. Studio, testo e versione*, a cura di B. Sanvinsenti, Principato, Milano, Messina, 1944.

forma prosastica. E poiché siamo a libro già impaginato, tutto ciò potrebbe andare a finire in una nota in fondo al volume, divisa in parti secondo le conferenze del Lorca nelle quali i passi tradotti son contenuti.

I caratteri di stampa son quelli stessi dell'edizione Cederna: per il frontespizio eccetera saranno cambiati e riportati allo stile della Collana.

Ti faccio rispedire, il pacco e, anche a nome di Enrico, ti prego di interessarti della cosa sollecitamente perché il piombo è in piedi e questo volume deve uscire al più presto.

Intanto, scusandomi ancora per la seccatura, abbi i più affettuosi saluti dal tuo,

Carlo

Non ci hai risposto mai nulla circa una proposta che ti feci a nome di Enrico relativa a consigli per la traduzione di narratori scelti moderni francesi<sup>b</sup>.

**1954**

[137]

Insero di Betocchi manoscritto su *rectodi* una lettera dattiloscritta, su *recto e verso*, indirizzata a Paolo Volponi (Roma); carta intestata Vallecchi, ora riportata in Appendice n. 2.

[Firenze, 20 febbraio 1954]<sup>1</sup>

Caro Carlo,

Volponi<sup>2</sup> ha scritto delle poesie davvero: te ne ringrazio anche per Enrico<sup>3</sup> al quale ne ho già parlato.

Ti mando la lettera che gli ho spedito<sup>4</sup> perché credo che meglio apparirebbe con qualche riduzione nei troppi testi. E se tu, come lui mi dice, vuoi fargli la prefazione, è bene che decidi con lui (penso) il fascicolo definitivo da passare alla stampa.

Affettuosi saluti dal tuo

Carlo

---

<sup>1</sup> Data ricavata dalla lettera dattiloscritta, sottostante, indirizzata da Betocchi a Volponi e ora in Appendice n. 2.

<sup>2</sup> Paolo Volponi (Urbino 1924 – Ancona 1994) ha esordito come poeta nel 1948 con la raccolta *Il ramarro*, stampata dall'Istituto d'Arte di Urbino e con la prefazione di Carlo Bo (ivi, pp. 7-8). Nel 1955 uscirà proprio da Vallecchi il suo secondo volume di poesia, *L'antica moneta*, che però, a differenza del primo, non avrà di nuovo la prefazione di Bo.

<sup>3</sup> Enrico Vallecchi.

<sup>4</sup> Nella lettera a Volponi Betocchi esprime il suo rallegramento per aver «trovato un poeta» e comunica al giovane la sua intenzione di parlarne con Enrico Vallecchi, in vista della pubblicazione del libro. Nonostante ciò, egli consiglia a Volponi di rivedere l'impostazione del libro, definito «anche troppo grosso», e di consigliarsi con Bo che, come si auspica, potrebbe di nuovo scrivergli una prefazione.

[138]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 20 Aprile 1954

Carissimo Carlo,

vorrei pregarti di un piacere, che interessa il prof. Guido di Pino, uno dei diligenti collaboratori Vallecchiani, dove dirige la Biblioteca economica Vallecchi<sup>5</sup>. Mi prega, e prega te a mio mezzo, di fargli sapere qualcosa delle decisioni prese circa un incarico di letteratura italiana presso la tua Università, per il quale aveva avanzato domanda fino dall'anno scorso. Che intenzioni ci sono per l'anno prossimo? È quanto sta a cuore al Di Pino. Grazie infinite di quanto potrai farmi sapere. Intanto, in attesa che Enrico torni a Firenze e che apra la sua posta, spero che il tuo pezzo per la «Chimera» sia già sul suo tavolo<sup>6</sup>. Un affettuoso abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>5</sup> Il professor Guido di Pino (1912 – 2002), collaboratore della casa editrice Vallecchi, è stato un importante dantista e professore universitario italiano (alla Scuola Normale di Pisa e a Bari): con la casa editrice fiorentina, l'anno precedente, ha pubblicato il volume *La polemica del Boccaccio* (Vallecchi, Firenze, 1953).

<sup>6</sup> La rivista fiorentina «La Chimera. Mensile di letteratura e d'arte», venne stampata e diretta da Enrico Vallecchi, pubblicando quindici numeri totali dall'aprile 1954 al settembre 1955. Aveva fra i suoi collaboratori principali Betocchi, Luzi, Bo, Bigongiari, Macrì, «come dire: lo stato maggiore di quello che fu l'ermetismo» (M. C. Petrollo (a cura di), *La Chimera. 1954-1955*, presentaz. di C. Bo, intr. di A. Barbuto, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1987, p. 19), ed iniziò le sue pubblicazioni «fiera dopo tutto di non poggiare su alcuna premessa, a meno che non sia una tutta umana confidenza nella personalità libera, sincera di alcuni scrittori italiani [...]» (ivi, p. 53). Nel secondo numero uscito, quello del maggio 1954, Carlo Bo pubblicò il suo articolo *Quando diciamo senza speranza*, a. I, n. 2 (1954), p. 2, poi in *Scandalo della speranza*, Vallecchi, Firenze, 1957, pp. 143-152, in cui analizzava la situazione italiana del secondo dopoguerra, evidenziandone le differenze e le speranze ormai illuse rispetto a un tempo passato «di speranze e crediti eccessivi» (ivi, p. 63).

[139]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con inserti manoscritti di varie mani; carta intestata Vallecchi, indirizzata a Carlo Bo (Mi).

Firenze, 24 aprile 1954 CB.vo

Carissimo Carlo,

il pezzo dal tavolo di Enrico è passato sul mio e immediatamente alla stampa, poiché «La Chimera» è prossima a uscire<sup>7</sup>. Le prime impressioni<sup>a</sup> sulla tua magistrale, stringatissima confessione, o diciamo diagnosi sui mali di oggi dal punto di vista di un maestro della cultura, che tu hai operato con un bisturi tanto incisivo, ce le siamo scambiate tra Enrico e me: e sono state di ammirazione, per il magistero e la spietata schiettezza dello scrittore, senza contare quell'affetto di stima che cresce nell'animo per chi si constata così pronto all'appello degli amici.

Vi saranno certamente delle reazioni al tuo pezzo: non vi potrebbero<sup>b</sup> non essere, sia perché si tratta di una tra le pagine più importanti di uno spirito come il tuo, che è assiduamente seguito da molti, sia per il senso delle cose che hai dette. Queste reazioni non potrebbero mancare anche in seno alla «Chimera» che, sostanzialmente, per la sua stessa indole, volta piuttosto alla affermazione di fatti creativi, per quanto possano essere modesti, svolge il suo lavoro su un piano che non può rifiutarsi a quel tanto di fiducia, sia pure irrazionale, che aiuta gli uomini a vivere: ma giova, a tale fiducia, anche la tua risoluta verità. Essa, vorrei dire, nella sua stessa integrità stabilisce anche i suoi limiti, che potrebbero essere quelli di un certo modo di affidarsi alla cultura: e in questo senso il tuo caso personale è un formidabile esempio, e tu non hai mai scritto nulla di meglio.

Abbi l'affettuoso e riconoscente abbraccio (anche per la utilissima puntualità) del tuo

aff.<sup>to</sup> Carlo<sup>c</sup>

---

[139] <sup>a</sup> *Le prime impressioni*] in originale *le prime impressione*; <sup>b</sup> *non vi potrebbero*] in originale *non vi potrebbero*; <sup>c</sup> *aff.<sup>to</sup> Carlo ... Di Pino*] aggiunto manoscritto da Betocchi in calce alla lettera; <sup>d</sup> *Carissimo Carlo, grazie ... Enrico*] aggiunto manoscritto da Enrico Vallecchi.

<sup>7</sup> Bo, *Quando diciamo senza speranza*, cit.



che ti ringrazia anche per la notizia sul Di Pino<sup>8</sup>.

Carissimo Carlo,

grazie anche da me e arrivederci presto. Ti scriverò a proposito del libro proposto che mi pare vada bene. Ne aspetto una copia che ho chiesto.

tuo Enrico<sup>d</sup>

[140]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 22 Giugno 54

Carissimo Carlo

Mi è avvenuto di leggere ultimamente *Le proibizioni* di Bino Sanminiatielli<sup>9</sup>. Non avevo letto la precedente raccolta Arcilibro del *Viaggiatore sedentario*<sup>10</sup>. Ma *Le proibizioni* (salvo la mia quasi incompatibilità, in generale, col romanzo), mi sembrò un libro vivace, e sia pure dal punto di vista di quello psicologismo di carattere europeo che, tra le due guerre, ebbe eccellenti scrittori.

Al Sanminiatielli dissi onestamente questo parere: un nucleo d'interessi fantastici e narrativi ancora vivi esisteva nelle sue pagine: e ora che debbo leggere *La Nuora* del buon Cicognani<sup>11</sup>, me ne accorgo anche meglio.

<sup>8</sup> Betocchi si riferisce alla lettera precedente, in cui chiedeva a Bo qualche notizia per il prof. Guido Di Pino e un incarico di letteratura italiana presso l'Università di Urbino.

<sup>9</sup> Bino Sanminiatielli (Firenze 1896 - Greve in Chianti 1984), narratore prolifico fin dagli anni Venti e anche disegnatore, negli anni Cinquanta ha pubblicato con Vallecchi le raccolte di racconti *Gente in famiglia* (1951) e *Il viaggiatore sedentario* (1953), qui citato, e il romanzo *Le proibizioni* (1954). Di lui hanno scritto Luigi Fallacara, in «Il Frontespizio», luglio 1938, Carlo Bo, in «La Fiera letteraria», 7 ottobre 1951, ed Enrico Falqui, in «Il tempo», 30 maggio 1954.

<sup>10</sup> Sanminiatielli, *Il viaggiatore sedentario*, cit.

<sup>11</sup> Bruno Cicognani, scrittore e drammaturgo fiorentino (1879-1971), ha da poco pubblicato la sua ultima opera *La nuora* (Vallecchi, Firenze, 1954), che Bo ha recensito sull'«Europeo» intitolando il suo pezzo *Il più grosso e il più sbagliato libro di Cicognani*, «L'Europeo», a. X, n. 28 (1954), p. 35. In occasione della sua opera precedente, *Viaggio nella vita* (Vallecchi, Firenze, 1952), Bo si era invece espresso diversamente, sottolineando che «un esame un po' particolareggiato e attento della prosa del Cicognani potrebbe suggerire molte ragioni segrete non solo del carattere dell'uomo [...] ma anche dello scrittore, della sua formazione, della sua evoluzione (specialmente quello che il Cicognani ha saputo innestare di più largo sul tronco

Il Sanminiatielli oggi è passato dalla mia stanza e si è ricordato di questo; c'era venuto apposta perché sapeva della nostra antica amicizia, e sapeva, di più, che tu fai ora la critica sull'«Europeo»<sup>12</sup>, ciò che io non sapevo, scusami se mi rallegro in ritardo sperando che ti porti almeno un vantaggio.

E mi ha pregato d'interessarti, sa a te sembrasse di poterlo fare, dopo che mi ha ricordato aver tu parlato assai bene, tre anni fa, del suo libro precedente<sup>13</sup>. Ora il caso di questo Sanminiatielli che pubblica in uno stesso anno *Il viaggiatore* e *Le proibizioni* potrebbe forse meritare una tua colonna. Mi pare che sia questa la prima volta che ti scrivo qualcosa di simile per uno scrittore: e tu vedi che, almeno, non è per cavarne un vantaggio, io, qualunque. È perché questo mondo, dopotutto, così desolato, forse ha bisogno che ci si riconosca, magari *in extremis*, tra galantuomini. E se la tua voce onesta può servire a indicarne uno... Tu sai che io so ben poco del mondo, e delle sue storie. Ti ho scritto pregato: l'ho fatto volentieri. Vedi tu se puoi contentarci.

Ti abbraccia il tuo

Carlo

Non hai risposto<sup>b</sup> all'espresso dove ti si chiedeva il permesso di pubblicare il *Campana* di Gerola<sup>14</sup>, senza del quale il IV numero de «La Chimera» sarebbe a

---

secco e volutamente limitato della sua ispirazione)» (C. Bo, «*Viaggio nella luna*» di Bruno Ciognani, «La Fiera Letteraria», a. VII, n. 29 (1952), p. 1).

<sup>12</sup> Dal numero del 6 giugno 1954 de «L'Europeo» (a. X, n. 23 (1954)), Carlo Bo assunse l'incarico di critico letterario: fondato nel 1945 da Gianni Mazzocchi e Arrigo Benedetti, che lo diresse fino a metà maggio 1954, lasciando poi la direzione a Michele Serra, il settimanale milanese si occupava principalmente di attualità e vedeva fra i suoi collaboratori importanti giornalisti, saggisti e scrittori dell'epoca, fra cui anche Ennio Flaiano, Giorgio Manganelli, Oriana Fallaci e Anna Maria Ortese.

<sup>13</sup> Si tratta della recensione, apparsa nella rubrica «Un libro alla settimana presentato da Carlo Bo», di C. Bo, «*Gente di famiglia*» di Bino Sanminiatielli, «La Fiera Letteraria», a. VI, n. 38 (1951), pp. 1-2: il libro recensito da Bo era quello di B. Sanminiatielli, *Gente in famiglia*, Vallecchi, Firenze, 1951.

[140] <sup>a</sup> *E se la tua voce*] se aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *Non hai risposto ... lui!*] aggiunto nel margine superiore del verso.

<sup>14</sup> Gino Gerola (Terragnolo, 1923 – Rovereto, 2006) è stato poeta, scrittore e insegnante. Fece parte del gruppo degli ermetici e fu grande amico di Eugenio Montale e di Mario Luzi: nel 1955 pubblicò la sua tesi di laurea su Dino Campana (*Dino Campana*, Sansoni, Firenze, 1955), conseguita presso l'Università di Torino. L'anno precedente, però, uscì sulla «Chimera» la sua *Biografia di Dino Campana*, in due parti: la prima, venne pubblicata nel mese di luglio, il quarto numero della «Chimera» citato da Betocchi nella lettera (a. I, n. 4, pp. 8-9), mentre la seconda

terra (non ha che pochissimo materiale) e il Leonetto Leoni<sup>15</sup> mezzo disperato.  
Povero Leonetto! Cerca di farlo per lui!

[141]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 25 Sett 54

Carissimo Carlo

Ti scrivo ripensando di avere puntato su di te in più di una occasione. Mi trovasti persino casa a Roma! Voglimi bene lo stesso. Ed ora ti spiego in breve la mia necessità.

Il Ministero (Dip. Gen. Belle Arti)<sup>16</sup> ha firmato il Decreto che mi conferma nella cattedra di Lettere ital.<sup>17</sup> al Conservatorio di Venezia. Devo riprendere le lezioni (e lo stipendio!) con l'aprirsi delle scuole.

Gli amici fiorentini mi hanno ottenuto dal Maestro Lualdi<sup>18</sup> la richiesta di un comando (in attesa di futuro trasferimento) per la cattedra stessa al Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze. La lettera di Lualdi è stata spedita nel modo spiegato dall'allegato, che riassume anche i precedenti del caso.

Hai modo di passare il promemoria al Ministro o al Capo di Gabinetto (poiché la Direzione delle Arti mi consiglia di sollecitare lì) perché accolgano e non ostacolino questa richiesta di comando? Il ministro prof. Ermini<sup>19</sup> o il

---

uscì il mese successivo (a. I, n. 5, pp. 6-8). Entrambe le parti confluirono poi nella pubblicazione in volume della Sansoni (*Dino Campana*, cit., pp. 7-61).

<sup>15</sup> Leonetto Leoni, scrittore di origini pisane che ha partecipato alla vita culturale fiorentina degli anni Trenta: ha collaborato con le case editrici Bompiani e Vallecchi e nel 1954-1955 affiancherà Luzi e Betocchi nel lavoro redazionale per la «Chimera» (cfr. P. F. Iacuzzi, *Il tempo del Ceppo. Fare letteratura: il dialogo fra racconto, poesia e critica*, Giunti, Camunia, Firenze, 1997, pp. 696-697).

<sup>16</sup> Dipartimento Generale Belle Arti.

<sup>17</sup> Lettere italiane.

<sup>18</sup> Adriano Lualdi (1885 -1971), compositore, direttore d'orchestra e didatta italiano, tenne conferenze in varie città d'Italia e collaborò assiduamente con diversi quotidiani e periodici dell'epoca. Diresse i conservatori di Firenze e Napoli.

<sup>19</sup> Giuseppe Ermini, storico italiano del diritto (Roma 1900 - 1981), fu ministro dell'istruzione negli anni 1954-1955.

prof. Valitutti<sup>20</sup> - se ha ancora resistito al suo posto? Valitutti si interessò, mediatore Spadolini<sup>21</sup>, perché il decreto fosse firmato.

Tutti i tuoi pezzi su «L'Europeo» sono stati esattissimi, vigorosi, umanissimi<sup>22</sup>: e ne divido in pieno le idee.

Ti abbraccio di cuore e ti ringrazio.

Carlo

---

<sup>20</sup> Salvatore Valitutti (1907-1992), docente e politico italiano, esponente del Partito Liberale Italiano nelle cui file è stato eletto sia alla Camera che al Senato

<sup>21</sup> Giovanni Spadolini (Firenze, 1925 – Roma, 1994) politico, storico e giornalista.

<sup>22</sup> Da quanto divenne critico letterario del settimanale milanese «L'Europeo», i primi di giugno 1954 (si veda al riguardo la nota n. 12 p. 201), Bo ha scritto un articolo su ogni numero pubblicato: si tratta, nell'ordine, di *Buzzati si congeda con cortesia dall'ombra di Kafka*, a. X, n. 23 (1954), p. 35; *I tristi amori di Victor Hugo vecchio e non stanco* [su H. Guillemin, *Hugo et la sexualité*, Gallimard, Paris, 1954], a. X, n. 24 (1954), p. 35; *Parise e Patti sono due aspetti della crisi del romanzo* [su G. Parise, *Il prete bello*, Garzanti, Milano, 1954; E. Patti, *Giovannino*, Bompiani, Milano, 1954], a. X, n. 25 (1954), p. 35; *Nelle lettere a Milena un Kafka con un po' di speranza*, a. X, n. 26 (1954), p. 37; *Una vita di Maria fondata sulla semplice realtà* [su E. Radius, *La vita di Maria*, Garzanti, Milano, 1954], a. X, n. 27 (1954), p. 37; *I personaggi delle "Lettere da Capri" tradiscono Soldati*, a. X, n. 28 (1954), p. 37; *Il più grosso e il più sbagliato libro di Cicognani* [su Cicognani, *La nuora*, cit.], a. X, n. 29 (1954), p. 35; *Un amore vero e mezzo finto di D'Annunzio* [su G. D'Annunzio, *Lettere a Barbara Leoni*, Sansoni, Firenze, 1954], a. X, n. 30 (1954), p. 35; *Era sconosciuto uno dei maggiori poeti viventi* [su G. Benn, *Poesie*, trad. di L. Traverso, Vallecchi, Firenze, 1954], a. X, n. 31 (1954), p. 37; *Una buona occasione per leggere i racconti di Landolfi*, a. X, n. 32 (1954), p. 35; *È tornata Lady Chatterley ma non dà più scandalo* [su D. H. Lawrence, *Le tre "Lady Chatterly"*, Mondadori, Milano, 1954], a. X, n. 33 (1954), p. 39; *La tigre di questo libro somiglia troppo all'uomo* [su S. Antonielli, *La tigre viziosa*, Einaudi, Torino, 1954], a. X, n. 34 (1954), p. 35; *In Occidente la fortuna di Cecov ora* [su A. Cecov, *Racconti e novelle*, Sansoni, Firenze, 1954], a. X, n. 35 (1954), p. 40; *Tradotto il libro che vinse il premio Venezia-L'Europeo* [su T. Vesaas, *Il cavaliere selvaggio ed altri racconti*, Rizzoli, Milano, 1954], a. X, n. 36 (1954), p. 38; *Cominciamo a vergognarci di non conoscere ancora Svevo* [su I. Svevo, *Opere. Una vita, Senilità, La coscienza di Zeno, La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, a cura di B. Maier, Dall'Oglio, Milano, 1954], a. X, n. 37 (1954), p. 33; *Il poeta che fu ucciso nell'ultima notte di Hitler* [su G. Necco, *I due volti della Germania*, Ed. dell'Albero, Lucugnano, 1954], a. X, n. 38 (1954), p. 37.

[142]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (Vallecchi).

Milano

27 sett.

Carissimo,

non ho relazioni strette col nuovo ministro, potrei arrivare dove può meglio Ulivi (direttore Piazza). Mi rincresce non poterti aiutare: forse sarebbe utile don Giovanni Rossi<sup>23</sup> (Fusini, è retore di Perugia) o La Pira<sup>24</sup>.

Ad ogni modo dammi ancora notizie nel caso non trovassi aiuti validi.

Un abbraccio aff.

tuo Carlo.

[143]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 16 Dic 54

Carissimo Carlo

Nella prossima «Chimera» troverai una mia risposta (*Italia di speranze*), al tuo pezzo sopra «Lacerba»<sup>25</sup>. Te ne ho voluto avvertire. In coscienza mi sembrava necessaria, e scrivendola ho ricordato un'altra piccola polemica che avemmo, mi pare, sul «Frontespizio». Questo ricordo mi ha rallegrato.

Ma intanto, con un abbraccio, abbi per te e tua moglie il più affettuoso augurio di Natale. Il tuo

Carlo

---

<sup>23</sup> Don Giovanni Rossi, fondatore della Compagnia di San Paolo nel 1921 (da cui uscì, però, nel 1932) e nel 1939 dell'associazione Pro Civitate Christiana, con sede ad Assisi. Dopo la fine della seconda guerra mondiale l'associazione organizzò importanti convegni sui temi della fede e del mondo cristiano, ai quali partecipò fra gli altri anche Piero Bargellini.

<sup>24</sup> Giorgio La Pira (Pozzallo, 1904 – Firenze, 1977).

<sup>25</sup> Nel numero di novembre-dicembre della «Chimera» si può infatti leggere un altro scambio interessante fra Bo e Betocchi: si tratta degli articoli C. Bo, *Il bene e il male di «Lacerba»*, «Chimera», a. I, n. 8-9 (1954), p. 3, e quello a seguire di C. Betocchi, *Italia di speranze*, «Chimera», a. I, n. 8-9 (1954), pp. 3-4. Se Bo compie un bilancio dell'attività della rivista, sottolineandone l'«esigenza di totale rinnovamento», che però alla fine si perse nella battaglia delle polemiche, senza un reale cambiamento, Betocchi, in definitiva, illumina «la breve storia del periodico con l'ottica di un cristianesimo "povero"», teso a rinverdire nel pubblico un senso di vera speranza per il futuro (Petrollo (a cura di), *La Chimera*, cit., pp. 93-95).

[144]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*, intestata Uniurb, indirizzata a Betocchi (Vallecchi).

Natale '54

Carissimo,

va bene, aspetto la polemica e intanto prima a te e ai tuoi gli auguri per un buon '55.

tuo Carlo

1955

[145]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 16 Genn 55

Mio caro Carlo,

grazie per il tuo discorso sul caro Descalzo<sup>1</sup>: lo leggo stamattina, prima dell'alba, che sono già al tavolo, l'ora più propizia per me. L'ora che mi rimette nei miei panni, di quando, comandato, ma comandato dalla voglia di lavorare di quand'ero giovane, che allora mi divorava, ero sempre già in piedi, già per la via. In quest'ora sincera leggermi il tuo discorso mi ha fatto un gran piacere: che intanto vi ho ritrovata semplice e onesta, come sempre, la tua bontà, la tua generosità, e la tua giustizia. Lì nel tuo paese, e parlando di Descalzo, parlando di un uomo come quello e avvicinandolo nelle sue ragioni morali, hai ritrovato insieme il meglio di te e di lui: e con questo, poi, che a dirtelo mi viene persino voglia di scusarmi, perché naturalmente il tuo lavoro maggiore si sa qual è<sup>a</sup>, ed è tanto. Ma, vedi, intanto questo opuscolo che mi hai mandato, forse sarà per la sua umanità, o perché Descalzo era uno di quegli uomini che mi piacciono di più, che aveva con me molte affinità, crea per me una occasione di ritrovarmi con te su quel piano originale di cose vive e vere per entrambi, quali godemmo nei primi anni del nostro lavoro. Mi ricorda persino quando venni a trovarti a Sestri! Quando poi ti vedo citare una bella massima di Bernanos «solo i poveri conoscono la speranza»<sup>2</sup> e ripenso che ho scritto su «La Chimera» «la speranza è la rivoluzione dei poveri»<sup>3</sup>, anche questa è una occasione di fraternità, Carlo mio, e mi sento in debito con te di avermi accertato che questo pensiero ha una storia, e che storia, ed in che anime ben più sollecite della mia, fiorita!

---

[145] <sup>a</sup> *qual è* *qual'è* in originale.

<sup>1</sup> Giovanni Descalzo, poeta ligure, di Sestri Levante (1902-1951): il discorso a cui si riferisce qui Betocchi è probabilmente C. Bo, *Giovanni Descalzo*, Discorso tenuto il 27 giugno 1952 in Sestri Levante per l'inaugurazione del busto del poeta, a cura dell'Azienda autonoma di soggiorno di Sestri Levante, Scuola tipografica S. Giuseppe, Tortona, 1954.

<sup>2</sup> Si tratta di una citazione fatta dallo stesso Bo nel discorso sopra citato su *Giovanni Descalzo*.

<sup>3</sup> Betocchi, *Italia di speranze*, cit.

Insomma, già appare il giorno, e ti abbraccio con tutto il cuore, e con un affetto che non muterà mai. Il tuo

Carlo

[146]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 26/2/55

Mio caro Carlo

Il curioso Volponi ci<sup>a</sup> ha scritto domandandoci se avevamo ricevuto la tua presentazione. Gli ho risposto quello che mi hai scritto tu restituendomi le bozze: che egli aveva preferito essere presentato sull'«Europeo».

E ancora una volta: che curioso Volponi: e che bei tipi di giovani!

Ti abbraccia il tuo

Carlo

---

[146] <sup>a</sup> *Volponi ci*] prima *Volponi mi* poi corretto.



[147]

Lettera di Bo dattiloscritta su *recto* con inserti manoscritti.

Milano, 18 aprile 55

Mio caro Carlo,

volevo scriverti sin dal martedì della conferenza, quando purtroppo non mi fu possibile raggiungerti, come avevo promesso. Ora vedo che tu mi avresti fatto piangere e commuovere come un vecchio (più vecchio di quel che sono in realtà). Stamane ho trovato tra la posta il «Mattino» con la tua bella conferenza<sup>4</sup>: dico bella perché hai saputo toccare con grande umanità punti di estrema intelligenza e ho capito che soltanto un poeta è in grado di dire certe cose, di dirle, anzi di crearle. Ti ringrazio, dunque, due volte: una volta da interessato (e non da oggi ti devo gratitudine, sei uno dei pochi che non dimentichino la mia buona volontà: quello che sperai di fare...) e un'altra volta da lettore: sinceramente, mi pare che questa sia una delle tue cose migliori. Bravo Carlo, voglio che ti arrivi con la voce della gratitudine fraterna il segno del lettore libero e un abbraccio affettuoso (ricordami a tua moglie)

tuo Carlo<sup>a</sup>

p. s.; il mio vecchio amico Cartoscelli<sup>5</sup> ti scriverà per proporti due libri, vedi – se ti è possibile – [di] aiutarlo. Le lettere di Hölderlin<sup>6</sup> potrebbero andare nella *Cederna*<sup>b</sup>.

---

[147] <sup>a</sup> *tuo Carlo*] aggiunto manoscritto; <sup>b</sup> *nella Cederna*] aggiunto manoscritto.

<sup>4</sup> C. Betocchi tra il 7 e il 10 aprile 1955 pubblicò in quattro parti, sul «Giornale del Mattino», la conferenza tenuta sul «Frontespizio» alla Libera Cattedra dell'Unione Fiorentina il 5 aprile 1955. I testi, *Il «Frontespizio», rivista fortunata e intelligente; 1937: al «Frontespizio» arrivano gli ermetici; Due generazioni nel «Frontespizio»; I risultati del «Frontespizio»*, sono contenuti anche in «...La pagina illustrata...», cit., pp. 86-106.

<sup>5</sup> Rocco Cartoscelli, traduttore dal tedesco, ha pubblicato racconti ed è stato redattore e collaboratore di diverse riviste dell'epoca.

<sup>6</sup> La casa editrice Cederna nacque a Milano all'indomani della Liberazione, quando Enrico Cederna e Gianni Antonini decisero di pubblicare una serie di importanti autori stranieri affidandone la cura a letterati di grande prestigio. Dal 1946 al 1950 furono pubblicati volumi di poesia e di prosa, che ricevettero grandi apprezzamenti dalla critica sia per la scelta di autori e opere che per la veste editoriale, ricercata ed elegante. Ad autori ed opere della letteratura tedesca come Rilke, Hoffmannsthal, George, Trakl, si aggiunsero l'Amleto di Shakespeare (nella traduzione di Eugenio Montale), poesie di Joyce, Yeats e altri. Nel maggio del 1952 essa venne ceduta all'editore Vallecchi di Firenze, che ne mantenne però i titoli in catalogo presentandoli

[148a]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 23 Aprile 55

Mio caro Carlo

Importa ti dica che la tua bella lettera mi ha fatto un grandissimo piacere? L'ho fatta leggere anche a Enrico<sup>7</sup>, qui, e l'ho fatta sapere anche a Lisi, a Bargellini: era per l'allegria comune di riconoscerti sempre con noi, tu che ci hai saputo dar tanto. Non è questione di quello, come dici tu «che speravi di fare»<sup>8</sup>. Mentre speravi hai fatto: hai formato una corrente di interessi di grande importanza. Tu vai ora consolidando il tuo lavoro: puoi, non solo, ma devi sperare ancora: perché tu sei un uomo il cui lavoro non si può perdere. Esso acquisterà nuovi valori a tua insaputa.

A proposito: prima della citazione fatta per la 2<sup>a</sup> volta, ma tradotta, di quel pensiero di Joubert, mi pare nell'ultima puntata<sup>9</sup>, c'è uno sbaglio di stampa: c'è scritto distruzione dove va letto distinzione: altrimenti non si capisce nulla.

Grazie, dunque, mio caro Carlo, e ricordami a tua moglie: la mia ti è tanto grata, sempre, del tuo affettuoso ricordo. Presto cambierò casa!

Il tuo

Carlo

---

come collana “Cederna” e dando alle stampe diverse opere allora in attesa di pubblicazione, tra cui le *Lettere a un giovane poeta* di Rilke, *gli Inni e frammenti* di Hölderlin, le *Prose* di Lorca a cura di Carlo Bo e la prima edizione dello *Spirito romanzo* di Pound.

<sup>7</sup> Enrico Vallecchi.

<sup>8</sup> Betocchi cita esattamente le parole utilizzate da Bo nella lettera precedente, quella del 26 febbraio 1955 [146].

<sup>9</sup> Citazione di Joubert nel saggio di Betocchi sul «Frontespizio»: IV puntata e in *La pag. illustrata* pp. 103-104: 1 «Del resto, in una nota su *Aimè*, il romanzo di Jacques Rivière, Carlo Bo concludeva anche lui con massima di Joubert “Dieu a fait la vie pour être pratiquée et non pas pour être connue”»; 2 «[...] se la massima di Joubert era valida, per una letteratura che sia come la vita, deve restare intera la forza di quella distinzione: “Dio ha fatto la vita per essere praticata, e non per essere conosciuta».

[148b]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 23 Apr. 55

Caro Carlo

Alla mia di poco fa aggiungo questo biglietto, anche a nome di Gozzini<sup>10</sup>: sono usciti, e ti sono stati inviati i 4 primi volumi della *Controfirma*<sup>11</sup>. È una iniziativa se non altro generosa: generosi i presentatori e l'autore. Ti raccomandiamo tanto di parlarne nelle<sup>a</sup> tue più accreditate rubriche: e del resto i libri, o almeno qualcuno, lo meritano.

Mi annunci certe cose di Cartoscelli<sup>12</sup>. E va bene. Ti prevengo<sup>b</sup> per altro che qui siamo in periodi di severa esclusione di ogni impegno nuovo: naturalmente per le opere che non vengono dagli amici provati, dagli autori di casa. Anche la *Cederna* dovrà ritardare molto, ma le *Lettere*<sup>13</sup>, ora che escono gli *Inni* del Khane<sup>14</sup> sarebbero un bel complemento, e le sosterrò. L'altro libro non so che sia: se è da *Controfirma*, e trova il presentatore, *La speranza*: sennò ... lo aspetta il 1957<sup>15</sup>. Purtroppo!

Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[148b] <sup>a</sup> *parlarne nelle*] prima *parlarne in una* poi corretto; <sup>b</sup> *Ti prevengo*] prima *Dei* poi corretto.

<sup>10</sup> Mario Gozzini.

<sup>11</sup> "Controfirma" (1955) è una collana della casa editrice Vallecchi per cui uscirono opere prime presentate da autori illustri. I primi e unici quattro volumi, che Betocchi invia a Bo e sono ancora consultabili presso la Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo, sono: 1. Saverio Perrone, *Un sacro inferno*, controfirma di Giovanni Papini; 2. Vittorio Tamburini, *La carne è debole*, controfirma di Marino Moretti; 3. Augusta Giannini, *L'individuo*, controfirma di Dino Buzzati; 4. Gianfranco Draghi, *Inverno*, con la controfirma dello stesso Carlo Bo.

<sup>12</sup> Betocchi si riferisce alla precedente lettera di Bo [146], in cui l'amico lo avvisa che Cartoscelli gli proporrà due libri.

<sup>13</sup> Le *Lettere* di Hölderlin proposte da Bo, sempre nella lettera precedente, alla pubblicazione nella *Cederna*.

<sup>14</sup> Di Friedrich Hölderlin vennero pubblicati sempre nella collezione Cederna, come prima edizione italiana, gli *Inni e frammenti*, a cura di Leone Traverso, Vallecchi, Firenze, 1955.

<sup>15</sup> Si tratta probabilmente di un riferimento alla pubblicazione di C. Bo, *Scandalo della speranza*, Vallecchi, Firenze, 1957.

[149]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con inserto manoscritto; carta intestata Vallecchi.

Firenze, 14 Luglio 1955

Nuovo indirizzo: Borgo Pinti 61

Tel. 298271

Mio caro Carlo,

Ti ringrazio anche a nome di Leonetto<sup>16</sup> delle *Due Note* che abbiamo ricevuto stamattina per «La Chimera». O meglio, Leonetto stesso ti ringrazierà: ma la busta l'ho aperta io che ero sul posto, dando a Leonetto la buona notizia per telefono. Ed è certo che se tutti gli amici fossero stati pronti ad aiutarci come te, «La Chimera» avrebbe proseguito: forse sarebbe stato necessario essere anche consigliati di più, da voi che potevate giudicare<sup>a</sup> meglio la cosa. Ma tu sei sempre stato prezioso: davvero, l'unico che ci ha aiutati. Ormai «La Chimera» cessa: uscirà ancora il numero prossimo, che conterrà appunto le tue note<sup>17</sup>. Bisogna riconoscere a Enrico che anche lo avere stampato questi 15 numeri nella presente situazione italiana è un merito. I nostri amici di qui si sono avuti a male di una lettera che egli ci ha scritto, una per uno, per la chiusura: la lettera contiene qualche appunto sullo scarso interessamento suscitato. Ma a parer mio resta il fatto che 15 numeri sono usciti<sup>b</sup> a spese sue, nei quali abbiamo potuto disegnare le nostre idee. Mi dispiace ora, anche di questo screzio, al quale vorrei, e mi auguro, che tu resti superiore. Perciò te ne ho parlato.

Seguendo il tuo consiglio il mio libro di tutti i versi è stato spedito al

---

[149] <sup>a</sup> *potevate giudicare*] *potevate* con *-v-* manoscritta; <sup>b</sup> *sono usciti*] prima *sono uscito* poi corretto; <sup>c</sup> *Ricordami a tua moglie e a tua sorella.*] aggiunto manoscritto.

<sup>16</sup> Leonetto Leoni, collaboratore della «Chimera» (cfr. lettera [139] del 1954).

<sup>17</sup> La pubblicazione della «Chimera» cesserà con il numero 15 del giugno 1955 e le *Due note* di Bo, qui citate, saranno pubblicate col titolo C. Bo, *Dove va la gioventù francese?*, «La Chimera», a. II, n. 15 (1955), pp. 1-2. Si tratta di due brevi note critiche che affrontano una riflessione sulla gioventù francese e sulle posizioni morali di alcuni giovani scrittori alla ricerca della «verità viva» (Petrolo (a cura di), *La Chimera*, cit., p. 122).

Marzotto, ma sarà spedito anche al premio di Napoli<sup>18</sup>. Te ne informo per l'affetto che tu prendi alle cose mie e del quale ti sarò sempre grato.

Abbi un affettuoso abbraccio dal tuo

Carlo

Ricordami<sup>c</sup> a tua moglie e a tua sorella<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Nel 1955 Betocchi ha pubblicato con Vallecchi la raccolta *Poesie (1930-1954)*, con cui ha poi partecipato a due premi: il “Marzotto” e il “premio di Napoli”. Il primo fu istituito nell'ottobre 1950 ed ebbe 18 edizioni (fino nel 1968), assumendo un respiro internazionale ed un grande prestigio in tutta Europa. Comprende le sezioni Poesia e Narrativa, Critica e Storia della Letteratura, Filosofia, Giornalismo, Teatro e Musica, Pittura, Scienze Economiche e Agrarie, Medicina e Chirurgia e Premi di Laurea: fu ideato per incoraggiare l'attività intellettuale, divenendo importante nella vita culturale e scientifica italiana. Nel 1955 il premio della sezione “Letteratura” venne vinto da Ardengo Soffici, mentre nello stesso anno Marino Moretti, con *Il libro dei sorprendenti vent'anni*, vinceva il “premio di Napoli”, un riconoscimento per la cultura e la lingua italiana assegnato anch'esso solo dall'anno precedente (in cui vinsero il primo premio, ex aequo, Vincenzo Cardarelli, col suo *Viaggio di un poeta in Russia* e Dino Buzzati, con *Il crollo della Baliverna*).

<sup>19</sup> Marise Ferro e Laura Bo (1907-1961).

[150]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*.



Carissimo,

ti presento il giovane Giancarlo Buzzi. Egli desidera sottoporre al vostro giudizio un suo romanzo<sup>20</sup>.

Grazie, un caro saluto

da Carlo Bo

18 Lu. 55

---

<sup>20</sup> Giancarlo Buzzi (1929 – 2015) è stato scrittore, traduttore, saggista e dirigente d'azienda italiano. Dopo alcuni articoli di critica letteraria, il suo primo romanzo, *Il senatore*, verrà pubblicato nel 1958 da Feltrinelli.

[151]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 25 Luglio 55

Mio caro Carlo

mi diceva oggi Leonetto (io ieri ero alla Consuma<sup>21</sup>) che siete stati a pranzo insieme: e mi ha fatto i tuoi saluti. Te ne ringrazio di cuore, e mi spiace solo di non essere stato in vostra Compagnia.

Volevo avvertirti di questo: Enrico non ha fatto rilegare per ora che le copie delle mie poesie destinate al premio “Marzotto”: e una copia per mia madre, che la avesse subito, e un altro paio che non so dove siano finite.

Pensa egli di metterle fuori solo<sup>a</sup> a settembre, premi o non premi: non vorrei che tu pensassi che io ho mancato di mandarti una copia a te dedicata: che poi ... sei uno dei pochissimi, dei grandi critici, che ha degnato d'attenzione la mia poesia.

Ma ciò conterebbe ancor poco per me: se non ti<sup>b</sup> volessi bene, caro Carlo, e non ti stimassi con tutta l'anima.

Il tuo Carlo

---

[151] <sup>a</sup> *Pensa egli di metterle fuori solo*] *egli* e *solo* aggiunti in interlinea; <sup>b</sup> *se non ti*] prima *se non tu* poi corretto.

<sup>21</sup> Consuma è una frazione situata tra i comuni fiorentini di Pelago e di Rufina e quello aretino di Montemignao.

[152]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Milano 30 Ag 55

Mio caro Carlo

Le sorti han girato in modo che “Viareggio”<sup>22</sup> ha preceduto il tuo affettuoso e prezioso interessamento. So la tua esultanza anche dal carissimo Khane<sup>23</sup>, che mi manda da Urbino una splendida cartolina: degna del mio milione.

Mi è stato raccomandato da Enrico – ma alla sua raccomandazione si aggiunge la mia per quanto riguarda la bontà, dignità e serietà dell’uomo – di pregarti di avere se possibile il più vivo interessamento per il romanzo di Libero Bigiaretti, stampato da noi, che concorre al M.<sup>24</sup>

Ed oggi Salvatore Cambosu quel caro modesto e valente scrittore di Cagliari che ci ha dato *Miele amaro*<sup>25</sup>, mi dice di avere concorso con questo libro al premio di cui alla lettera C del Bando. Non so quale sia. Ma oso anche per lui importunarti.

Sono, a parer mio, due opere degnissime di rispetto, e due nomi candidi e onesti.

Ma il tutto, naturalmente, non è rimesso a te che come supplica e senza voler pesare mai sulla tua coscienza.

---

<sup>22</sup> Nel giugno 1955, infatti, Betocchi si aggiudica il premio “Viareggio per la Poesia” con la sua raccolta *Poesie (1930-1954)* pubblicata da Vallecchi. Suoi predecessori, da quando fu istituita la sezione poesie nel 1948 (il premio fu istituito nel 1929), sono stati anche Sibilla Aleramo (1948), Corrado Govoni (1950), Attilio Bertolucci (1951) e Giorgio Caproni (1952).

<sup>23</sup> Khane è il soprannome di Leone Traverso, «il nomignolo affettuoso presto inventatogli dai più devoti sodali» che lo stesso Betocchi ricorda nel suo discorso di Conselve, allegato alla [368] del 5 febbraio 1973 e ora in Appendice n. 21.

<sup>24</sup> Nel 1954 Vallecchi ha stampato il romanzo di Libero Bigiaretti *I figli*, che l’anno successivo ha poi concorso e vinto il premio “Marzotto”.

<sup>25</sup> Salvatore Cambosu (Orotelli, 1895 – Nuoro, 1962), scrittore e giornalista, è considerato uno dei maggiori esponenti della corrente letteraria neorealista sarda, sviluppatasi negli anni cinquanta del secolo scorso. Nel 1954 pubblicò la sua opera più importante, *Miele amaro* (Vallecchi, Firenze), composta raccolta di materiale storico, etnologico e poetico sulla Sardegna, mentre è del 1955, sempre per Vallecchi, il suo *Supramonte di Orgosolo*, inchiesta giornalistica sul banditismo sardo.



Ora, tornando a me, posso dirti che prendendo il premio sentivo quanto ti dovevo: quanto mi avevi arricchito: e quanto ti volevo bene.

Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

Sono a Firenze il 2. Le *Poesie* dovrebbero essere già per la strada<sup>26</sup>.

[153]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con inserto manoscritto; carta intestata Vallecchi.

Firenze, 23 Settembre 1955

Carissimo Carlo

quasi subito gli amici mi hanno avvertito che era uscito il tuo bellissimo pezzo sull'«Europeo»<sup>27</sup>, ed io poi l'ho fatto vedere ad Enrico, che ne è stato visibilmente contento, e mi ha detto che ti avrebbe ringraziato per conto suo. Sempre parlandoti degli altri, ti dirò anche quanto sia piaciuto e sia stato toccante specie per chi visse nell'aria<sup>a</sup> del «Frontespizio» e per chi lo conobbe. Il carissimo Lisi dedicò al tuo articolo una telefonata apposta, che mi fece sull'ora di pranzo, per rallegrarsi appunto con me, che sapeva lo avrei sentito in quello spirito antico, del tuo ricordo di noi, e per l'averci rammentati per il «molto di più della luce dell'umanità e della grazia interiore» che era in noi: in noi, che significa nell'aria del «Frontespizio» che ti comprendeva, e dove tu portasti tanta indimenticabile ricchezza, quella stessa che ti distingue ancora e che amiamo tanto.

<sup>26</sup> Se nella lettera precedente Betocchi si scusava con Bo per non avergli ancora spedito una copia della sua raccolta, ora sembra averlo fatto, come ringraziamento del premio “Viareggio” che ha vinto anche grazie all'arricchimento causatogli dalla reciproca amicizia.

[153] <sup>a</sup> *nell'aria*] *nell'Aria* in originale; <sup>b</sup> *intanto, e che*] prima *intanto, , che* poi corretto; <sup>c</sup> *nel lavoro*] prima *nel lavoro* poi corretto; <sup>d</sup> *esserne stato*] prima *eserne* poi corretto con -s- aggiunta manoscritta; <sup>e</sup> *aff. mo Carlo ... piemontese.*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>27</sup> C. Bo, *Carlo Betocchi, toscano...*, in «L'Europeo», 25 settembre 1955...possibile che gli amici lo abbiano avvisato, e gli abbiano fatto leggere il pezzo prima dell'uscita? CONTROLLARE!

Ci sarebbero poi le mie considerazioni personali; la mia gratitudine per tutto quello che tu hai voluto dire di me, intanto, e che<sup>b</sup> non è che eredità ricevuta, e semmai anche gentilezza della fede nella quale credo, ed infine educazione ricevuta in quello spirito che ci affratella, e nel quale ti debbo tanto e ti tengo per maestro: ma, certo, grazie per la mia mamma, che lodandomi hai lodato, favella che se avessi potuto usar la stessa, avrei parlato più schietto le centomila volte. Ho trovato giustissimo il tuo accenno alla poesia di Ceccardo, come quella che indica una certa strada nella quale è compreso un certo vivere credendo nella poesia, piuttosto che speculandoci. Ed infine ti son grato di aver voluto citare quelle certe poesie che rammenti, e tra l'ultime *A Emilia* e *Squille di Lombardia* sulle quali contavo molto, e che mi sono carissime<sup>28</sup>.

Ma più di tutto ti ringrazierò, vorrei dire, coralmente, per la vita nostra comune, che con questa pagina hai richiamato con tanta grazia di fervore, con tanto consenso del cuore. Perché veramente ciò che più conta, credo io, è quello che abbiamo fatto insieme, e che non significa nulla che porti il mio nome, il tuo, quello di Lisi, di Bargellini o di tant'altri; e scusa se ho cominciato col mio nome. È l'amore che è vissuto e che vive nel lavoro<sup>c</sup> comune che ha avuto una grande importanza, credo io, e che se ha prodotto qualcosa, come amore che era, lo ha restituito a Dio. Mi pare che questo sia il meglio della nostra opera; e mi pare che tu, anche con questo pezzo, riconfermi di esserne stato<sup>d</sup> uno degli interpreti più autorizzati. Abbi dunque un fraterno e gratissimo abbraccio dal tuo

aff.<sup>mo</sup> Carlo

Aggiungerò: mi è piaciuto anche che con quel *toscano* nel titolo tu abbia spento l'eco stupidissima del Porzio dell'«Oggi», che mi voleva, base anagrafe, piemontese<sup>e</sup>.

---

<sup>28</sup> Oltre alle due citate nella lettera da Betocchi (contenute nella raccolta .), nel suo articolo Carlo Bo ricorda anche ... ?

**1956**

[154]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Uniurb, indirizzata a Betocchi (Vallecchi).

7 fe. 56

Carissimo,

va bene. Scusa se ti rispondo con ritardo ma ho pagato il mio scotto all'influenza.

Tanti cari saluti

Carlo

P.S. ma non con la data del 23.

[155]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 8 Feb 56

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Approfitto del tuo affettuoso invito per una conferenza su Giuliotti<sup>1</sup> a Urbino. Le cose qui con Vallecchi vanno in modo che in un mese stento a vedere trentamila lire. Ormai la cosa dura da qualche mese, e finiti i risparmi del "Viareggio"<sup>2</sup> rischio di trovarmi alla fame o pieno di debiti.

Ti prego perciò<sup>a</sup> caldamente di aiutarmi con l'offerta conferenza, che io posso preparare in 20 giorni e che potrebbe essere pronunciata ai<sup>b</sup> primissimi di marzo, che mi scade il fitto di casa. È possibile fissarla per allora?

---

[155] <sup>a</sup> *Ti prego perciò*] prima *Ti prepar-* poi corretto; <sup>b</sup> *pronunciata ai*] prima *pronunciata tra* poi corretto.

<sup>1</sup> Domenico Giuliotti, già sofferente di diabete, colpito da emorragia cerebrale nel 1948, da paralisi nel luglio 1955, si è spento nella sua casa di Greve (FI) neanche un mese prima di questa lettera, il 12 genn. 1956.

<sup>2</sup> Nel 1955, con le sue *Poesie*, edite da Vallecchi, Betocchi ha vinto il premio "Viareggio per la Poesia", circa un milione di lire.

Ma ti prego di darmi risposta sollecita, se confermativa, in mancanza della quale impiego il mio tempo a cercare<sup>3</sup> di fare qualche articolo per la solita collana di giornali.

Anzi, se ti venisse in mente qualche possibilità di collaborazione in qualche posto per me ti prego di indicarmela.

Ti ringrazio e ti abbraccio di cuore. Il tuo

Carlo

I giorni liberi da scuola, per me, sono martedì giovedì sabato. E a proposito di scuola, tu capisci che il mio stipendio scolastico è di poco più di 60.000 – ne pago 35.000 di solo fitto!

---

<sup>3</sup> Così in originale: probabilmente voce del latino tardo, derivato di «circum» nel senso di andare attorno a qualcosa, da cui poi è arrivato a noi il più diffuso «cercare».

[156]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 9 Febb 56

Mio caro Carlo

Grazie della cartolina. Io ti ho scritto a Milano pregandoti di avverare davvero la conferenza per Giuliotti a Urbino. In quella lettera ci sono le ragioni, dolenti, di questa anche mia necessità.

Nella tua cartolina<sup>4</sup> mi dici che la data del 23 non va bene per Milano. Dovrei pregarti allora di indicarmi altre date, se possibile di giovedì, per avvertirne gli organizzatori milanesi. Per me va bene sempre. E ti ringrazio di cuore.

Il tuo

Carlo

---

<sup>4</sup>Cfr. la lettera di Bo [153], del 7 febbraio 1956.

[157]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 13 Febb. 56

Caro Carlo

Ti ringrazio di avere accettato per il giorno 8 l'intervento presso Pirelli al quale mi troverò con te. Il giorno mi va benissimo.

Così mi ha comunicato il nostro Valcenone da Milano e spero che corrisponda alla verità dei tuoi accordi.

Dimmi qualcosa per la conferenza Giuliotti e abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

[158]

Cartolina postale di Bo manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Uniurb, indirizzata a Betocchi (Vallecchi).

13 fe. 56

Carissimo,

va bene anche per la conferenza su Giuliotti. A giorni da Urbino ti potrò fissare la data.

Ti abbraccio

Carlo.

[159]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti; carta intestata Vallecchi.Firenze, 13 Marzo<sup>a</sup> 1956

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo,

Giunto ieri a Firenze desidero ringraziare ancora te per le bellissime cose che hai detto per le mie poesie, e ringraziare Marise che venne fin lì, col freddo che faceva: e che fu così gentile con la Mima e con me.

La Mima ti parlò di Marcello, il mio figliolo. Vedo quanto sia necessario che io insista dovunque sia una piccola speranza: perché appena tornato qui ho avuto altre prove che purtroppo non posso far conto che sul mio stipendio di insegnante<sup>b</sup>, e sulle collaborazioni che mi capitano. Con le quali, campa caval che l'erba cresce.

Perciò ti spedisco un piccolo pro-memor[ia] dove sono indicate le cose che interessano questo ragazzo (di trent'anni) che si presenta benissimo, che è buonissimo, e che dovunque messo farà una eccellente figura. Ora non fa che delle collaborazioni, qua e là, come gli si presentano. È disposto ad accettare anche un lavoro di banca<sup>c</sup>.

Abbi, anche di questo, e per quanto potrai fare, i più affettuosi ringraziamenti. Sto scrivendo la conferenza Giuliotti, per la data della quale attendo la tua conferma. Io lavoro in modo che sia pronta per il 23 Marzo.

Con i più cari saluti per Marise anche dalla Mima, abbi un abbraccio gratissimo dal tuo

Carlo

Di Marcello ho parlato a Bigiaretti presso Olivetti<sup>5</sup>. Non so se tu abbia una influenza (che potrebbe giovare) presso Pampaloni<sup>6</sup>, che io non conosco, e che ho visto appena in questa occasione<sup>d</sup>.

---

[159] <sup>a</sup> *Marzò*] prima *Marzi* poi corretto; <sup>b</sup> *insegnante*] prima *insegnano* poi corretto; <sup>c</sup> *È disposto ... banca.*] aggiunto manoscritto; <sup>d</sup> *Di Marcello ... in questa occasione*] aggiunto manoscritto nel margine inferiore sinistro del *recto*.

<sup>5</sup> Libero Bigiaretti (Matelica, MC, 1908 – Roma, 1993), scrittore e poeta traferitosi ben presto a Roma, ha avuto come prima passione la pittura. Ha pubblicato diversi romanzi e racconti,

[160]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata Vallecchi.

Firenze, 15 Marzo 1956

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

Luzi, Bigongiari, Lisi, sono in commissione con me, o meglio io sono in commissione con loro, e con Leone Piccioni, per un premio di narrativa detto “del Ceppo”, che viene attribuito a Pistoia la sera del 24 Marzo<sup>7</sup>, con pernottazione e feste il 25.

Di questo non mi ero affatto ricordato, l'altra sera, quando invocai da te di far presto la conferenza: che era sollecitudine preoccupata delle necessità mie di casa, data la secca vallecchiana.

Di più Lisi mi diceva che se si fosse fatta dopo Pasqua sarebbe venuto volentieri anche lui a passare una giornata assieme. E tutti ad un coro a scongiurarmi di fare il possibile per rimediare.

Ma il mio pensiero è sempre quello che ti ho detto: e i quattrini che mi ci vogliono per la fine del mese? Luzi allora vi ha aggiunto un parere suo: dice che qualche volta lo hai potuto fare, e che forse potresti farmeli anticipare, magari per il trenta di Marzo.

Resto un po' confuso da questa possibilità, nel girarti e raccomandarti la questione, sempre che tu ormai non abbia già tutto disposto.

---

senza però dimenticare del tutto la poesia e svolgendo un'intensa attività di giornalista. Nel 1952 viene assunto da Adriano Olivetti come direttore dell'Ufficio Stampa (incarico che manterrà fino al 1963). Sempre all'interno dell'azienda, Bigiaretti coordina il reparto fotografia e l'ufficio cinematografico, utilizzando quest'ultimo come mezzo sia di formazione degli operai che di comunicazione verso l'esterno. Tra le sue opere, anche nel carteggio Bo Betocchi, è stato citato il romanzo *I figli* (Vallecchi, Firenze, 1954) con cui ha vinto il “Premio Marzotto” nel 1955.

<sup>6</sup> Geno Pampaloni (1918 – 2001) è ricordato come uno dei più grandi critici letterari del dopoguerra, oltre che per essere stato braccio destro di Adriano Olivetti per più di un decennio (dal 1947 al 1959).

<sup>7</sup> Il “Premio del Ceppo”, oggi “Premio Letterario Internazionale Ceppo Pistoia”, è uno dei più longevi e importanti premi italiani: indetto e organizzato ogni anno per essere assegnato nel periodo febbraio-marzo dall'Accademia Pistoiese del Ceppo, un'associazione di “volontariato culturale, etico e civile”, nata senza scopo di lucro negli anni del secondo dopoguerra, il Premio è stato istituito nel 1955 su proposta di Vittorio Brachi, Silvano Gestri, Fabrizio Rafanelli e Nardino Nardini, con il duplice scopo di promuovere la città di Pistoia e di richiamare l'attenzione di critica e pubblico prima sul genere letterario del racconto e poi anche sulla poesia. Dopo la prima edizione, hanno fatto parte della commissione giudicatrice anche Carlo Bo, Geno Pampaloni, Piero Bigongiari, Luigi Baldacci, Mario Luzi e Margherita Guidacci.



E perciò ti mando questo espresso, sempre assicurandoti che ad ogni modo io mi tengo pronto per il 23 o il 24. Che se poi potesse essere per più tardi, tanto meglio: la elaborerò magari anche di più.

Scusami ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

[161]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Vallecchi.

Firenze S. Giuseppe<sup>8</sup> 56

Caro Carlo

Grazie della tua cartolina che mi conferma che siamo in tempo a rimandare a maggio o giugno<sup>9</sup>. Come vorrai tu: io in ogni modo la conferenza la sto mettendo a punto, curandola meglio che posso. E grazie per quanto potrai fare circa ... il necessario<sup>10</sup>.

Hai potuto presentare a nessuno quell'appuntino di Marcello?

Grazie anche di questo e abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

Non so se hai visto le fotografie della sera della Pirelli: abbiamo fatto risate a non finire con quella della scena di seduzione, quand'io ti abbracciai<sup>a</sup>.

---

[161] <sup>a</sup> *Non so se hai ... abbracciai.*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>8</sup> La celebrazione da parte della Chiesa Cattolica di San Giuseppe avviene il 19 marzo, giorno nel quale si festeggia, in molti paesi di tradizione cattolica, come l'Italia, la Festa del Papà.

<sup>9</sup> La conferenza su Giuliotti, come espresso nella lettera precedente da Betocchi, potrà perciò essere posticipata per far partecipare anche Luzi ed altri amici ed intellettuali.

<sup>10</sup> Ancora un riferimento, poco velato, alle questioni economiche: in questo periodo di «secca vallecchiana» Betocchi si trova spesso a dover parlare di compensi.

[162]

Cartolina illustrata manoscritta su *verso* indirizzata a Bo (Uniurb).



[Pistoia] 25.3 – 56

Mima e Carlo Manlio Elena Piero Bigongiari Leone Vice Nicola Lisi Mario  
Franco Paci Alessandro Bonsanti Margherita Lisi Elena Luzi<sup>11</sup>  
Osanna<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Si tratta probabilmente della giuria letteraria, comprese mogli e amici, arrivata a Pistoia per la prima edizione del premio “Il Ceppo”: i saluti sono, nello specifico, di Carlo e Mima Betocchi, le coppie sposate Elena e Piero Bigongiari, Mario ed Elena Luzi, Nicola e Margherita Lisi, gli amici Manlio Cancogni, Piero Bigongiari, Alessandro Bonsanti, Leone Vice, cioè Leone Piccioni (vice dell’altro importante membro, Leone Traverso,) e Franco Paci.

<sup>12</sup> Dopo le firme autografe degli amici, probabilmente l’Osanna finale è un’invocazione a Bo, ironica, perché li raggiunga e venga a salvarli dal premio.

[163]

Biglietto postale di Bo manoscritto su *recto*.

27.3.56

Carissimo Carlo,

ti presento il prof. Sichirollo<sup>13</sup> che ha l'incarico di svegliare Fantappiè<sup>14</sup> e portare altri articoli per la nostra rivista<sup>15</sup> e un libro che ha tradotto e sarà il n° 2 della nostra collana<sup>16</sup>. Grazie, un abbraccio

da Carlo Bo.

---

<sup>13</sup> Livio Sichirollo (Roma 1928 – Urbino 2002). Professore di filosofia morale nonché grande studioso del pensiero hegeliano e in particolare delle sue implicazioni nell'agguerrito dibattito filosofico novecentesco. Era il 1952 e iniziava per Sichirollo il lungo sodalizio con la città di Urbino e con la sua università — impersonificata dallo stesso Carlo Bo, con il quale instaurò una duratura amicizia. Una decina d'anni dopo, così Sichirollo descrive quella che è diventata nel frattempo la sua città: «[Chi scrive] da tempo immemorabile vive e insegna a Urbino, per graziosa concessione di Carlo, veramente Magnifico, e Duca, primo di questo nome. Coglie questa occasione per ripetere agli stupefatti amici, parenti e conoscenti, che egli, qui, si trova benissimo. Una terra avara, chiusa, dolente. Può essere soltanto amata, e allora appare stupenda nelle sue linee» (L. Sichirollo, *Notizia*, in *Filosofia e politica ovvero "del significato di una città"*, Ist. Stat. d'Arte, Urbino 1963).

<sup>14</sup> Si tratta probabilmente di un riferimento al matematico Luigi Fantappiè (Viterbo, 1901 - 1956), purtroppo però morto all'improvviso poco tempo dopo, nel mese di luglio 1956.

<sup>15</sup> La rivista «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura» che, dopo la serie dei primi e generali «Studi urbinati» (1927-1938), venne pubblicata dal 1938 al 1994.

<sup>16</sup> Il libro tradotto da Sichirollo, studioso hegeliano, è quello di Eric Weil, *Hegel*, Argalia, Urbino, 1958, ora in E. Weil, *Hegel e lo stato*, a cura di A. Burgio, Guerini, Milano 1988, pp. 169-83).

[164]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 11 Apr 56

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

Grazie del tuo affettuoso e pronto interessamento. Te ne ringrazio proprio di cuore. Io prenderò rapporto per lettera col D<sup>f</sup> Innocenzo Monti<sup>17</sup> e gli chiederò la data in cui preferisce incontrare Marcello che ora, per 10 giorni, ha avuto una supplenza a Ferrara.

Per la conferenza di Giuliotti lascio a te la scelta della data, come mi dicesti, in maggio o giugno<sup>18</sup>.

Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>17</sup> Innocenzo Monti (1909 – 1984) ha lavorato praticamente tutta la vita (dal 1927) presso la Comit, Banca Commerciale Italiana, acquisendo ruoli sempre più dirigenziali. Sposato con Lalla Romano dal 1932, il suo orizzonte non si fermava però alla banca, ma come uomo di cultura dal carattere mite e paziente poteva contare su amicizie quali Pavese, Montale, Bacchelli e probabilmente anche Carlo Bo, che la moglie aveva conosciuto a Milano intorno al 1950. Probabilmente Bo ha fatto il suo nome a Betocchi circa un possibile lavoro per il figlio Marcello.

<sup>18</sup> Betocchi e Bo stanno organizzando una conferenza ad Urbino per ricordare il loro amico, da poco scomparso, Domenico Giuliotti.

[165]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Vallecchi.

Firenze 23 mag 56

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

Ho avuto il piacere di sentire l'ultima (ieri sera), e la penultima trasmissione della tua *Letteratura cattolica* al III programma (e certe cose non basta sapere che ci sono, bisogna avere la fortuna di poterle stare a sentire), e ne sono rimasto ammiratissimo. Te ne ringrazio tanto, anzi, e per quello che ci hai insegnato, e per quello che hai anche voluto dire di noi, che avremmo potuto fare tanto di più se ti avessimo compreso, subito, meglio di quanto non sia avvenuto.

Bellissime e illuminate<sup>a</sup> le tue note su Péguy<sup>b</sup>, i rapporti Péguy Monnièr, le precisazioni su Rivière Du Bos. M'auguro di poter leggere questo scritto al più presto. Con questo doveroso, affettuoso, necessario ringraziamento del più inutile dei tuoi amici, o per lo meno di quello che di più si vergogna (sento dolore, non so, pensando alla tua amara conclusione, e tuttavia con quel seme di speranza che ci hai voluto mettere: ma è una conclusione così vera!), credo di poterti dare una notizia circa il nostro Vallecchi. Pare che abbia ceduto il 51% delle azioni a Garzanti.

E ora, che succederà? In ogni modo è notizia ancora riservata, seppure sembri certa. Abbi un abbraccio di cuore dal tuo

Carlo

A quando il Giuliotti<sup>19</sup> per Urbino?

---

[165] <sup>a</sup> *illuminate*] in originale *illuminante*; <sup>b</sup> *Péguy*] in originale *Peguy*; <sup>c</sup> *A quando il Giuliotti per Urbino?*] aggiunto nel margine superiore del *verso*.

<sup>19</sup> Ancora non è stata fissata la data per la conferenza ad Urbino su Giuliotti: sono circa quattro mesi che viene rimandata, Bo e Betocchi hanno iniziato a parlarne a fine gennaio.

[166]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserto manoscritto.

Firenze, 14 Giugno 1956

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo,

Le cose di Vallecchi andando avanti alla peggio, e senza riuscire a portar dentro gli aiuti che sperava, è andata a finire che fin dai primi di giugno mi ha congedato.

E meno male che, portato a Firenze da lui, e venuto via da Roma dove è più facile trovar qualcosa da fare, ho potuto ripescare l'insegnamento! Che non basta. Perciò resto affidato ai rimedi delle piccole collaborazioni che riesco a procurarmi.

Ma io, che ho la capacità di lavorare moltissimo, potrei affrontare benissimo delle traduzioni, se ne avessi. Purtroppo, solo dal francese. Ed ecco che te ne passo avviso, pel caso ti sia possibile aiutarmi in questo. Può darsi ti capiti l'occasione. Certamente è destino che le mie irregolarità non si accomodino mai. Pazienza.

Intanto ti ringrazio per quanto facesti per il mio figliolo con l'Avv. Monti<sup>20</sup>, che gli fu cortesissimo d'informazioni; io spero che possa andare, a settembre, come assistente presso le scuole francesi.

Ti ricordo infine la conferenza Giuliotti. Sarebbe opportuno che ne conoscessi la data una diecina di giorni prima. Ti abbraccio, e non oso dirti altro. Il tuo

Carlo<sup>a</sup>

---

[166] <sup>a</sup> *Ti abbraccio, ... Carlo*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>20</sup> Innocenzo Monti, col quale Betocchi, nella lettera [163], diceva già di voler parlare per suo figlio Marcello.

[167]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa.

Firenze, 17 Giugno 1956

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Con quanta puntualità ti ritrovo a tutte le scadenze, anche a quelle un po' ufficiali, o come si direbbe di ruolo, quale il numero di *Galleria degli scrittori* a me dedicato da «La Fiera»<sup>21</sup>! Ti ritrovo presente in quella doppia figura tua di libertà e di necessità per gli spiriti vivi d'Italia!

Questo prossimo, certo, sicuro riconoscimento da parte tua, che non mi è mai mancato, è stato, direi, qualcosa che mi ha aiutato ad ingannarmi meno. Nella vita, penso, so che cosa posso aspettarmi, e non ho mai smesso di essere armato, anche se le armi non si vedono. Su per la via salita da Abramo<sup>a</sup> con Isacco per mano è il primo insegnamento di questa guerra, di questo modo di armarsi. Ma la letteratura è un campo magnetico dove le bussole impazzano: e quanto non hai fatto tu perché questo campo perdesse la malia del magnetico, e fosse indagabile, tanto da ritrovarci sempre la strada, con l'unica bussola della virtù?

Ciò che ti dobbiamo tutti da scrittori è impagabile; e meno male che ti dobbiamo altrettanto da uomini. Dove, io per primo, possiamo dirti almeno quanto ti vogliamo bene.

Ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[167] <sup>a</sup> da *Abramo*] prima *da Isacco* poi corretto.

<sup>21</sup> La sezione *Galleria degli scrittori italiani*, de «La Fiera Letteraria» del 17 giugno 1956, è dedicata a Betocchi: curata da Mario Picchi, contiene alle pp. 3-5 i contributi critici di P. Bargellini, *Inventai per lui i libri del Frontespizio*, C. Bo, *Fedeltà autentica e straordinaria*, Franca Calzavacca, *Una certa melodia*, Antonio Corsaro, *Tetti toscani aranci di Sicilia*, L. Fallacara, *Che cosa pensa quella testa solare*, Ugo Fasolo, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, *La troppa urgenza del cuore*, Michele Pierri, Giovanni Raboni, *Poeta difficile*, Ottone Rosai, *[Nu]dità di un mondo semplice*, Franco Simongini, *La guida dei pochi incontri*, Giacinto Spagnoletti, *Vicino alla realtà ed in preda al sogno*, Massimo Turci, *Il ponte tra le poesie*.

[168]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa.

Firenze, 26 Agosto 1956

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo,

Vedo che a Viareggio, dove pure era stato mandato, *Il passaggio di Enea* di Caproni non è stato preso in considerazione, forse perché il Caproni aveva già vinto un premio “Versilia” con *La funicolare*<sup>22</sup>. Ier sera ero a Viareggio, ma a dir vero non l’ho sentito nemmeno rammentare, dalla giuria, tra quelli presi in considerazione ed esclusi per qualche ragione.

Da Vallecchi, dove sono passato l’altro giorno, subito al mio ritorno da Bordighera, mi hanno per altro detto che tu avevi accennato alle buone possibilità per il premio “Marzotto”. Ora io non dubito che tu pensi che questo di Caproni sia un prodotto, com’è, di genuina espressione e di un bel rilievo. Inoltre noi sappiamo tutti il bisogno in cui vive Giorgio, la sua fedeltà alla poesia, la sua necessità di avere un conforto. D’altra parte sarebbe, mi pare, persino ridicolo mandarlo a quella mezza baggianata del premio “Chianciano”<sup>23</sup>: a Napoli, mi dice Gozzini<sup>24</sup>, non c’è premio, quest’anno, per la poesia. Resterebbero “Lecce” e “Marzotto”.

Non tanto per aver sostenuto la stampa di questo libro presso Vallecchi, quanto per l’amicizia che ho e che abbiamo tutti per Giorgio<sup>25</sup>, scusami se mi raccomando caldamente a te, per un impegno massimo da parte tua sulle sue poesie. Sei il solo, d’altra parte, al quale si può parlare in nome dei diritti della poesia, dell’onestà e del cuore: sei il solo, e lo sai, e ti si vuol bene per questo, oltre che per la tua intelligenza, che ci ha tanto aiutati.

---

<sup>22</sup> Con le *Stanze della funicolare* (De Luca, Roma, 1952) Giorgio Caproni ha vinto il premio “Savinio per la poesia”, all’interno del “Viareggio”, nel 1952; nel 1959 si è aggiudicato nuovamente il “Viareggio per la poesia” con *Il seme del piangere* (Garzanti, Milano, 1959), del quale Betocchi ha parlato nel suo articolo *Livorno: un poeta e una madre*, «Il Popolo», 28 luglio 1959.

<sup>23</sup> Il “Premio Chianciano” di poesia e giornalismo venne istituito nel 1949 e assegnato per circa un ventennio: fra i vincitori, anche Corrado Govoni (1958).

<sup>24</sup> Mario Gozzini.

<sup>25</sup> Si veda infatti il bellissimo carteggio, più volte citato, Betocchi, Caproni, *Una poesia indimenticabile. Lettere 1936-1986*, cit.



Abbi dunque un abbraccio fiducioso, con i più affettuosi omaggi per Marise, dal tuo

Carlo

[169]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 23 Nov 56

Mio caro Carlo

Domenica 9 Dicembre alle ore 10 ½ sarà scoperta una lapide sulla casa di Giuliotti a Greve<sup>26</sup>. Un discorsetto, prima di scoprirla, lo farò io<sup>27</sup>. È dovere informartene, ma è soprattutto desiderio di tutti che tu, se possibile, sia tra noi. Me ne hanno incaricato da Greve, e son certo di parlare anche per gli amici fiorentini.

Rileggendo in questi giorni quanto tu hai scritto su Giuliotti<sup>28</sup> ne ho provato la stessa intima gioia di sempre. E rileggendo antichi «Frontespizio» (poiché preparo un'antologia del «F.» per «L'Albero»<sup>29</sup>), ho vissuto con te, come fosti e come sei, con lo stesso affetto.

Ricordaci, con la Mima, a Marise. Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

<sup>26</sup> Domenico Giuliotti ha vissuto quasi tutta la sua vita, ed è infine morto, sempre nella sua casa di Greve in Chianti, vicino Firenze.

<sup>27</sup> Parte del discorso che terrà Betocchi verrà pubblicato come *Umanità, umiltà e fede del poeta Domenico Giuliotti*, «Giornale del Mattino», 9 dicembre 1956, p. 3, mentre l'intero discorso può essere rintracciato, con lo stesso titolo, in *Domenico Giuliotti: pagine autobiografiche*, Polistampa, Firenze, 1988, pp. 128-141.

<sup>28</sup> A pochi mesi dalla scomparsa di Giuliotti, il 12 gennaio 1956, Betocchi si riferisce alle pagine che Bo gli ha dedicato: si tratta dell'articolo *Con la stessa foga fino alla fine*, «La Fiera Letteraria», a. XI, n. 4 (1956), p. 3, già apparso come seconda parte del testo tripartito *Scandagli*, «Il Frontespizio», a. VI, n. 3 (1934), pp. 16-18, e nel *Diario aperto e chiuso*, cit., pp. 101-109.

<sup>29</sup> Il riferimento all'antologia del «Frontespizio», curata da Betocchi per la rivista «L'Albero», non è ancora stato trovato, ma l'anno successivo il poeta pubblicò un suo contributo, *Il Frontespizio*, nel volume *L'Otto-Novecento*, a cura della Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina, Sansoni, Firenze, 1957, pp. 345-369.

[170]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto e verso*, con inserto finale manoscritto.

Firenze, 4 Dicembre 1956

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Il mio figliolo Marcello, dopo essersi laureato in lettere, come sai, a Bologna, e dopo le altre ricerche<sup>a</sup> di lavoro nelle quali mi aiutasti anche tu con tanto affetto, ha concorso per ottenere un posto di assistente presso i licei francesi, che ha ottenuto a Rennes, dove si trova fin dal 1° Ottobre scorso.

Ci si trova anche bene e lavora intorno alla novellistica brettone, oltre ad essersi iscritto a un corso speciale presso quella Università. Dove, essendoci stato inviato un giovane laureato italiano nelle stesse condizioni di Marcello, ma come assistente alla cattedra di letteratura italiana dell'Università stessa, appena giunto costui se ne è andato.

Sacchetto, della Direzione generale degli scambi culturali con l'estero<sup>30</sup>, che mi aiuterebbe a far assegnare il posto all'università a Marcello, mi avverte tuttavia che questo sarebbe possibile se Marcello fosse richiesto dal titolare della cattedra, che è il prof. Guy Dumas<sup>31</sup>, e salvo il fatto che un altro assistente che è già stato nominato dal nostro Ministero degli esteri pensasse di rinunciare anche lui.

Questa ultima eventualità può e non può essere possibile: ma se avvenisse, la cosa potrebbe andar bene a Marcello, che nel posto del liceo deve vivere con molto poco, cioè 35.000 franchi al mese. Ora avviene che avendone

---

[170] <sup>a</sup> *le altre ricerche*] prima *atre* poi corretto *altre* con *-l-* manoscritta; <sup>b</sup> *nell'annuario*] prima *nellann-* poi corretto; <sup>c</sup> *assistentato*] prima *assisyentato* poi corretto; <sup>d</sup> *Grazie dal tuo ... Giuliotti?*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>30</sup> Alcardo Sacchetto (Isola Vicentina 1900 - Bassano del Grappa 1979), critico letterario (diverse le opere sulla critica dantesca), professore negli istituti secondari di primo e secondo grado; è stato provveditore agli studi, poi titolare di diverse direzioni generali al Ministero della Pubblica Istruzione, infine consigliere della Corte dei Conti.

<sup>31</sup> Il prof. Guy Dumas, titolare della cattedra di Italianistica presso l'Università di Rennes nel 1956, si è occupato soprattutto della storia della città di Venezia (cfr. *Echos de la chute de la République de Venise dans la littérature populaire (textes inédits ou rares)*, Impr. bretonne, Rennes, 1961; *La fin de la République de Venise. Aspects et reflets littéraires*, Presses Universitaires de France, Paris, 1964) e di studi petrarcheschi.

io scritto al buon Del Beccaro, titolare a Lilla di una nostra cattedra<sup>32</sup>, questi si è interessato ma in pari tempo mi avverte oggi di aver letto nell'annuario<sup>b</sup> della Università di Urbino non so che notizie dalle quali arguirebbe che tu dovessi essere in buoni rapporti con il prof. Dumas.

Se le cose fossero davvero così, potresti mai per lo meno passare un cenno di presentazione del Marcello a questo prof. Dumas? Meglio, si capisce, secondo il grado del tuo rapporto, pregandolo, se tu puoi, di voler fare qualcosa per avvicinarlo a conseguire quell'assistentato. Potresti d'altra parte essere certo che Marcello ha una preparazione da non sfigurare: e una cognizione delle cose letterarie alla pari coi nostri giovani militanti, ma – da questo punto di vista – assai più assennata.

E scusami se – come mi pare – è già la quarta o quinta volta che ti impiccio con le mie faccenduole familiari.

Non ricordo se ti ho scritto che domenica 9 corrente sarà benedetta in Greve una lapide sulla casa di Giuliotti: io vi farò il discorsetto per ricordare quell'uomo santissimo. Ma spero che la Rina Tirinnanzi<sup>33</sup>, che è – si può dire – tutto il comitato, ti abbia mandato l'invito.

Abbi un abbraccio, e ricordaci a Marise.

Grazie dal tuo aff.<sup>mo</sup>

Carlo

Anche Marcello mi ha scritto che a Rennes si tratta di Dumas, che lui ha anche visto.

A proposito, ò la conferenza Papini-Giuliotti<sup>d</sup>?

---

<sup>32</sup> Felice Del Beccaro (Lucca, 1909 – 1989) è stato un docente, scrittore e giornalista italiano: ha insegnato all'Università di Lille, all'Università di Bruxelles, all'Università di Trieste e a Parigi all'Università Sorbona, dove è stato professore di letteratura italiana.

<sup>33</sup> Rina Campana in Tirinnanzi, moglie di Giuseppe e madre di Ettore e Giuseppe Tirinnanzi, maestra in Greve e poi amanuense e ordinatrice delle opere di Giuliotti. Dopo la morte dello scrittore, infatti, fu anche la curatrice della sua biblioteca.

[171]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 20 Dic 56

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Grazie di quanto tu hai fatto. Tengo presente la buona stagione per la conferenza. A Greve, come sempre, non mancai di ricordare le belle cose che tu hai saputo dire di Giuliotti<sup>34</sup>. Ti auguro ogni bene per queste feste: a te, Marise, ai tuoi cari: tu sai se son voti del cuore!

La mia mamma è in questi giorni sul letto di morte: l'ho assistita dieci giorni a Milano: tornerò su domani o domani l'altro. La riporterò qui a Firenze, sotto i cipressi di Trespiano<sup>35</sup>. Le debbo tutto il poco di buono che c'è in me. Il suo amore era l'Amore.

Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

[172]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

29 Dic 56

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

Grazie del tuo affettuoso ricordo. La mia cara mamma è poi spirata a Milano il 26 corrente. Il 28 l'ho riportata qui e sepolta a Trespiano, con mio padre.

Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>34</sup> C. Bo, *Scandagli*, «Il Frontespizio», a. VI, n. 3 (1934), p. 16-18, in cui Bo confronta Rivière e Giuliotti.

<sup>35</sup> Il cimitero di Trespiano, a Firenze, è uno dei più vasti d'Italia ed al suo interno verranno poi sepolti anche Piero Bargellini e lo stesso Carlo Betocchi.

1957

[173]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 4 Aprile 57

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Ho da confessarti la mia grande ammirazione e tenerezza, anche amorosa tenerezza, per il tuo *Scandalo della Speranza*. Debbo ringraziarti per avermelo fatto avere con la tua dedica di amico, che mi consola ed onora<sup>1</sup>.

Mai, in nessun altro tuo libro, ho sentito come in questo la grande importanza della tua presenza in Italia: la sola, legittima continuità che tu vi rappresenti di quel movimento liberatore dell'anima che è il solo movimento veramente europeo dell'ultimo cinquantennio.

La dimensione e importanza europea del tuo pensiero, e della tua coscienza, sono quanto l'Italia ha oggi di più ricco e sicuro: e<sup>a</sup> continuano con ben altro rigore e ampiezza e legittimità di interessi lo spirito che animò la riscossa, a suo tempo, dei Giuliotti, dei Papini<sup>b</sup> e di quant'altri lavorarono in quel senso<sup>c</sup>: e di cui in essi (G. e P.)<sup>d</sup> non potemmo vedere che certi risultati, limitati alla meditazione religiosa in Giuliotti, contaminati dal toscanismo e dall'artisticità in Papini.

Su tutto questo ho scritto un pezzo che non so se potrà essere pubblicato dal «Popolo», perché vi ha già scritto, mi dicono, Gozzini: se non potrà pubblicarlo lo spedirò altrove.

Non è la problemistica che tu vi solleciti che mi interessa: è la continuità dello spirito che anima la presa in considerazione dei problemi: è la

---

[173] <sup>a</sup> e] e aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> *Giuliotti, dei Papini*] prima *Giuliotti e dei Papini* poi corretto; <sup>c</sup> e di quant'altri ... senso] aggiunto in interlinea; <sup>d</sup> (G. e P.)] aggiunto in interlinea.

<sup>1</sup> L'anno precedente Carlo Bo aveva pubblicato un articolo dal titolo *Scandalo della speranza. L'assenza di Dio tra di noi*, «La Fiera Letteraria», a. XI, n. 21 (1956), p. 1, e proprio nel 1957 è uscito anche il volume omonimo *Scandalo della speranza*, con la fiorentina casa editrice Vallecchi.

profonda intatta serietà spirituale. È la tua coerenza, il tuo genere di coerenza, il solo utile, il solo capace di restituire la fede ai suoi valori, e ai suoi compiti.

Abbi l'affettuosissimo abbraccio, e il ringraziamento che ti deve da venticinque anni il tuo

Carlo

[174]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

30 maggio 57

Carissimo Carlo,

ti ringrazio dell'articolo, sei l'unico generoso con me e ti assicuro che la cosa mi commuove.

Ti abbraccio

Carlo

[175]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e *verso*, con inserti manoscritti e firma autografa, in busta indirizzata a Bo (Mi).

Bordighera, 5 Luglio 1957

Via Vittorio Veneto 2

Mio caro Carlo,

M. R. Cimnaghi, che regge con molta dignità e sincerità spirituale la terza pagina de «Il Popolo»<sup>2</sup> ha spedito un certo numero d'articoli al<sup>a</sup> “Premio Marzotto”<sup>3</sup> per concorrere al “Premio di giornalismo” (articoli di critica letteraria, teatrale, artistica), di cui sei (per corrispondere alla richiesta del bando, che li vuole di carattere unitario), trattano del teatro americano e su certi rapporti fra quel teatro e la nostra società: aggiungendone altri che hanno coi primi quella unità d'impegno critico e spirituale che io che conosco ed amo e stimo molto Cimnaghi so quale è, e che se anche tu lo conosci avrai avuto modo, assai meglio di me, di apprezzare.

Ovviamente la segnalazione che ti faccio si rivolge soprattutto a interessare la tua particolare attenzione su questi articoli; immagino il complesso di materiale da esaminare, la difficoltà di fermarsi più agiatamente su quelli<sup>b</sup> di un certo rilievo<sup>c</sup>. La qualità degli articoli<sup>d</sup>, la competenza teatrale specifica di Cimnaghi<sup>4</sup>, la sua conoscenza del mondo americano e dei testi nella lingua originale, la sua disposizione spirituale e tutto ciò che io ho avuto modo di amare in lui (tu sai dove si volgono i miei affetti e la mia stima, e verso quali doti)<sup>e</sup>, mi fanno credere di poter aggiungere a quanto ti ho detto la più sincera raccomandazione, per quanto sia possibile a te nella tua veste di giudice, a

---

[175] <sup>a</sup> *d'articoli al*] prima *d'articoli alla* poi corretto; <sup>b</sup> *su quelli*] prima *su quello* poi corretto con *-i* manoscritta; <sup>c</sup> *rilievo*] prima *rilievi* poi corretto con *-o* manoscritta; <sup>d</sup> *La qualità degli articoli,*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*; <sup>e</sup> *doti*] prima *doti* con successiva parola cancellata, illeggibile; <sup>f</sup> *e tu*] prima *e tua* poi corretto; <sup>g</sup> *porticciolo*] prima *porticilo* poi corretto; <sup>h</sup> *A ben presto*] prima *preso* poi corretto con *-st-* manoscritte.

<sup>2</sup> Mario Roberto Cimnaghi, giornalista, autore e critico teatrale, in questi anni direttore della terza pagina, culturale, del quotidiano «Il Popolo», al quale collabora anche lo stesso Betocchi.

<sup>3</sup> Nel 1957 il “Premio Marzotto” per il giornalismo venne assegnato agli scritti teatrali di Luigi Squarzina (Livorno, 1922 – Roma, 2010).

<sup>4</sup> Si veda al riguardo M. R. Cimnaghi, *Prospettive del teatro italiano d'oggi*, ERI, Torino, 1958.

favore di Cimnaghi. Che si trova un po' come me, affidato a queste sorti per tirare avanti; e quest'anno nella necessità di sperare ...

Qualunque occasione, come in qualche altra in cui ti ho chiesto ancora qualcosa (e tu<sup>f</sup> hai fatto sempre il possibile per contentarmi), che mi dia motivo di scriverti mi fa sempre piacere. Sento sempre che posso parlarti col cuore alla mano. Non so se sai che io ho accettato di rinnovare anche quest'anno l'incarico di entrar giudice in questo "Premio di Bordighera"<sup>5</sup> sotto condizione che tu avessi confermato anche la tua presenza. E ieri l'altro, venendo qui, e passando da Sestri ho ricordato un'altra volta alla Mima che era con me con la nostra bambina, e la tua casa verso il porticciolo<sup>g</sup>, e i tuoi cari, e tutto ciò che resta per me uno dei più begli incontri della mia vita.

A ben presto<sup>h</sup>, dunque, a Bordighera. Ed abbi un abbraccio, e i più cari saluti per Marise, dal tuo

aff.<sup>mo</sup> Carlo

---

<sup>5</sup> Il Premio di Bordighera a cui si riferisce Betocchi è quello ricordato come Premio delle Cinque Bettole, dalle cinque osterie della città in cui veniva ospitato e che gli diedero il nome. Si tratta di una manifestazione nata alla fine degli anni Quaranta per iniziativa del pittore Giuseppe Balbo, che negli anni successivi venne poi ad includere non solo la pittura ma anche un premio per la narrativa e la letteratura. Negli anni Cinquanta la presenza attiva di Betocchi, giurato insieme a personalità importanti come Bo, Calvino, Sbarbaro, Vigorelli, ecc., diede ovviamente maggiore notorietà e visibilità al premio.



[176]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 8 ott 57

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Emilio Cecchi<sup>6</sup> mi ha molto gentilmente assicurato, con una sua lettera che vorrei dire persino affettuosa, che ti aiuterà in ogni modo per il premio a Cimnaghi sugli articoli di teatro<sup>7</sup>.

Ma mi<sup>a</sup> ha soprattutto raccomandato di assicurarmi il tuo appoggio. Testualmente «Ma mi faccia il piacere: scriva anche a Carlo Bo. Bo è molto importante».

Credo di aiutare un galantuomo, e perciò ti prego di scusarmi: se poi non sapessi l'anima cara che sei ...

Con un abbraccio dal tuo

Carlo

Un precedente ricordino te l'ho scritto e indirizzato a Urbino.

---

[176] <sup>a</sup> *Ma mi* mi aggiunto in interlinea.

<sup>6</sup> Emilio Cecchi (Firenze, 1884 – Roma, 1966), giornalista e critico letterario, lavorò soprattutto sulla letteratura inglese, che predilesse, e su quella americana (cfr. *Scrittori inglesi e americani*, Carabba, Lanciano 1935; insieme alla figlia G. Cecchi, *Emily Dickinson*, Morcelliana, Brescia, 1939; *Introduzione*, in E. Vittorini (a cura di), *Americana* [1941], 2 voll., Bompiani, Milano, 1991, pp. 1037-1052; *I grandi romantici inglesi*, Sansoni, Firenze, 1961). Dopo la seconda guerra mondiale e fino agli anni Sessanta svolse una intensa attività culturale dalle pagine del «Corriere della Sera» e de «L'Europeo», lavorando anche a saggi di letteratura italiana, o francese, che vennero pubblicati postumi (cfr. a *La poesia di G. Pascoli con altri scritti pascoliani (1911-1962)*, a cura di P. Citati, Garzanti, Milano, 1968); *Aiuola di Francia*, a cura di M. D'Amico, P. Citati, N. Gallo, Il Saggiatore, Milano 1969; *I cipressi di Bolgberi*, a cura di E. Montale, V. Branca, Le Monnier, Firenze, 1969).

<sup>7</sup> Cfr. la lettera precedente di Betocchi, 5 luglio 1957 [175].

1958

[177]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 31 Genn 58

Caro Carlo

A San Remo ti ricordavano tutti con molta ammirazione. Ebbi piacere di far la cena dopo la conferenza con tua cognata e Tommaso Landolfi.

Un giovane Franco Simongini<sup>1</sup>, che ha presso Vallecchi un libretto di poesia intitolato *Arno balsamo fino* al quale io, anzi, ho fatto una piccola prefazione per l'editore<sup>2</sup>, ha concorso al "premio Del Duca"<sup>3</sup>, dove sei giudice, per borsa di studio. Mi sembra un libretto senza presunzioni, ma ingenuo e fresco. Tra l'altro, parlandosi d'amore, molto puro. Te ne raccomando<sup>a</sup> almeno la lettura e grazie, con un abbraccio e un pensiero a Marise del tuo

Carlo

---

[177] <sup>a</sup> *raccomando*] prima *raccomando*, poi corretto.

<sup>1</sup> Franco Simongini (Roma 1932-1994), scrittore, giornalista, regista e critico d'arte, ha iniziato a lavorare alla RAI nel 1961 conseguendo la qualifica di capo redattore dieci anni più tardi. Dopo aver collaborato alla realizzazione di programmi culturali quali *Arti e Scienze* e *L'Approdo*, ha ideato e curato in prima persona le più importanti serie di documentari d'arte prodotti dall'azienda con l'obiettivo di avvicinare l'arte ad un vasto pubblico.

<sup>2</sup> Il libro a cui si riferisce il poeta è quello di Franco Simongini, *Arno balsamo fino*, poi pubblicato con una nota di C. Betocchi, cinque acqueforti di G. Porzano, presso Vallecchi, Firenze, 1961. Nel 1958, invece, era stata pubblicata una *plaque* con lo stesso titolo per Cantini club d'arte, Firenze.

<sup>3</sup> Il "Premio Del Duca", un milione di Lire per uno scrittore italiano, è stato istituito nel 1953 dall'editore italo-francese Cino Del Duca (1899-1967), fondatore anche del quotidiano «Il Giorno». Nel 1958 il premio fu conferito al poeta Andrea Zanzotto e l'anno successivo lo stesso fondatore del premio ricevette, dall'Università di Urbino, la laurea *honoris causa* per il suo impegno come partigiano, editore e mediatore culturale fra Francia e Italia (cfr. I. Antonutti, *Cino Del Duca. Un editore tra Italia e Francia*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 123-126)

[178]

Biglietto di Betocchi manoscritto su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 5 Apr 58

Mio caro Carlo

Ier l'altro, andando da Vallecchi, ho saputo da Gozzini<sup>4</sup> che il racconto lungo (o romanzetto) del ticinese Raimondo Scazziga (*Il giorno è finito*)<sup>5</sup> aveva avuto il tuo parere negativo. Si tratta di un rapido racconto (taglio un poco alla Mauriac) che letto da Leoni<sup>6</sup> tre anni fa aveva avuto la sua approvazione, riletto da me anche. Il tuo parere negativo mi ha confuso anche perché sapevo che Orelli<sup>7</sup> o Seroni<sup>8</sup> dovrebbero avvertelo raccomandato: e perché io credevo davvero che il racconto meritasse. Lo credevo e lo credo tuttora. Non potresti concedergli un supplemento di esame? Io penso proprio che lo meriti. Ma ne parleremo a Roma («Prospettive meridionali»<sup>9</sup>) dove io verrò ancorché sia ora molto turbato da un penoso esaurimento nervoso. E intanto, caro Carlo, a te e Marise, Buona buonissima Pasqua dal tuo aff.<sup>mo</sup> e sempre grato

Carlo

---

<sup>4</sup> Mario Fozzini.

<sup>5</sup> Della vita del ticinese Raimondo Scazziga non si sa quasi nulla, se non che partecipò come rappresentante della Sezione Socialista di Lugano alla Riunione del Comitato Cantonale del Partito Socialista Ticinese, in vista delle elezioni cantonali del 1967 (disponibile al sito [https://www.fonoteca.ch/cgi-bin/oecgi4.exe/inet\\_fnbasedetail?REC\\_ID=85.036&LNG\\_ID=ENU](https://www.fonoteca.ch/cgi-bin/oecgi4.exe/inet_fnbasedetail?REC_ID=85.036&LNG_ID=ENU)). Non risulta poi che *Il giorno è finito*, qui citato, sia stato pubblicato: dopo i due racconti pubblicati sulla «Chimera», le prose *L'uccello*, *Le mani* (sotto il titolo *Albeare*, che comprendeva anche il *Racconto di una donna* di Leonetto Leoni, a. I, n. 8-9 (1954), p. 8) e *Il telegramma* (a. II, n. 13 (1955), pp. 7-8), Scazziga pubblicò soltanto un romanzo, nel 1980, intitolato *Dalla parte dell'ombra* (Casagrande, Bellinzona).

<sup>6</sup> Leonetto Leoni.

<sup>7</sup> Giorgio Orelli (1921-2013), ticinese, autore di importanti saggi su Dante, Petrarca, Pascoli e Montale, traduttore del Goethe lirico, Giorgio Orelli è uno dei maggiori poeti in lingua italiana del secondo Novecento. Dopo l'esordio nel '44 con *Né bianco né viola*, prefato da Gianfranco Contini, s'impone all'attenzione della critica nei primi anni Cinquanta, quando le sue poesie sono accolte, insieme a quelle di Sereni, Risi e altri, nella Linea lombarda di Anceschi, e con quelle di Zanzotto, Pasolini e Cattafi nell'altrettanto "storica" Quarta generazione di Piero Chiara e Luciano Erba.

<sup>8</sup> Adriano Seroni.

<sup>9</sup> «Prospettive Meridionali. Mensile del Centro democratico di cultura e di documentazione», Edizioni di cultura e di documentazione, Roma, 1955-1963.

[179]

Lettera dattiloscritta di Betocchi su *recto*, con inserti manoscritti e firma autografa, in busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze, 26 Aprile 1958

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Mentre mi rallegro di<sup>a</sup> aver potuto passare qualche ora serena con te, ti rammento (e perdonalo al bisogno e alla tetraggine in cui mi lasciai questo benedetto esaurimento nervoso che mi ghiaccia le vie di provvedere con energia ai casi miei) ti rammento il caso del mio figliolo Marcello.

Ti ripeto che ha qualità didattiche eccellenti, e che fra gli altri suoi titoli ha anche un diploma di specializzazione alla Università di Rennes dove si trova da due anni<sup>10</sup>. Il suo assistentato in Francia ha lasciato pienamente soddisfatti i suoi docenti che son pronti a riconfermarglielo. Ma, come ti dissi, il ragazzo (di 34 anni!) vuole sposarsi con la sua dottoressa e ristabilirsi in Italia. Quindi è alla ricerca di un insegnamento provvisorio in Italia, in particolare in Italia settentrionale<sup>c</sup>.

Un recente bollettino della PP. II. darebbe disponibili all'inizio dei corsi '58-'59 cattedre a Adria, Bologna, Chiari, Chioggia, Copparo, Feltre, Legnago, Lonigo, Padova, Pordenone, Rovigo, Treviso, Trieste, Valdagno, Vicenza. Ho scritto anche a Valeri<sup>11</sup>, ma è un buon uomo alquanto evasivo. Intanto Marcello deve aver già presentato<sup>d</sup> domande a tutti i suddetti provveditori.

Che cosa di potrebbe fare? C'è il mezzo di aiutarmi? Perché le pene finiscono per essere sempre mie. Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[179] <sup>a</sup> *mi rallegro di*] prima *mi rallegro per* poi corretto; <sup>b</sup> *fra gli altri*] prima *fra gli altro* poi corretto; <sup>c</sup> *settentrionale*] prima *settebrinale* poi corretto con *-o-* aggiunta in interlinea; <sup>d</sup> *presentato*] prima *preentato* poi corretto con *-s-* manoscritta.

<sup>10</sup> Betocchi e Bo hanno già parlato altre volte di Marcello, cfr. Betocchi, 13 marzo 1956 [159].

<sup>11</sup> Diego Valeri.

[180]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 27 mag 58

Carissimo Carlo

Torno a ricordarti e raccomandarti le alcune righe di ricordo che ti chiesi per Vieri Nannetti, da pubblicare su «La Fiera»<sup>12</sup>.

Occorrerebbe le avessi per il 5 Giugno. E ti ringrazio tanto fin d'ora insieme alla sig.<sup>ra</sup> Matilde Nannetti<sup>13</sup>.

Arrivederci a Urbino<sup>a</sup> il giorno 6 o 7.

Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[180] <sup>a</sup>Urbino] prima *Pes-* poi corretto.

<sup>12</sup> Vieri Nannetti (Firenze 1895 – 1957), scrittore e insegnante (fra i suoi allievi a Pistoia anche Bigongiari), esordì giovanissimo come futurista, ma più tardi fece parte del gruppo fiorentino di «Solaria». Frequentò assiduamente, insieme alla moglie Matilde Marchioni, il caffè le Giubbe rosse e strinse amicizia con i principali animatori dello scenario letterario e culturale fiorentino, in particolare Alberto Carocci, Alessandro Bonsanti, Elio Vittorini ed Eugenio Montale. Pubblicò vari volumi di racconti, di un realismo fra il crudo e l'immaginoso (*Malseme*, 1930; *I nudisti di Monte Caterina*, 1932; ecc.), ricordi della guerra 1915-18 (*La guerra ritorna*, 1935), e alcune raccolte di poesie (fra cui *Apocalisse in barocco*, 1957). Morto l'anno precedente a questa lettera, su «La Fiera Letteraria» del 22 giugno 1958 verranno pubblicati diversi interventi in sua memoria: oltre a quello di C. Bo a cui qui si allude, *Noi ci illudiamo di seguire passo per passo il cammino degli altri*, p. 3, quello di Betocchi, *In memoria di V. N. Vita e moralità d'uno scrittore*, pp. 1-4, e i contributi di Luzi, Fallacara, Gozzini, Gatto, Caproni.

<sup>13</sup> La moglie di Nannetti, Matilde Marchioni.

[181]

Lettera di Bo dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti e firma autografa; carta intestata Uniurb, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

Milano, 4 giugno 58

Carissimo Carlo,

grazie della bellissima giornata fiorentina e della vostra accoglienza. Eccoti il pezzo per Nannetti<sup>14</sup>, non so se andrà: vedi tu. Purtroppo il 6 non posso trovarmi a Urbino, vuol dire che la tua visita resta rimandata con la conferenza. Saluta Mima e Silvia, anche da parte di Marise, a te un abbraccio

tuo Carlo Bo.

[182]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 10 Giugno 58

Carissimo Carlo

Grazie per il bellissimo pezzetto confessione su Nannetti che è arrivato – con la tua ammirevole e cosciente precisione – in tempo perfetto, e che ho già spedito a Roma col resto.

Abbi gli affettuosi saluti di Mima e di Silvia<sup>a</sup>, anche per Marise: e tieni presente che qui non leggiamo che te, e che compriamo solo i giornali dove tu stampi. Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[181] <sup>a</sup> *Silvia*] prima *silvia* poi corretto con S- manoscritta.

<sup>14</sup> Vieri Nannetti, cfr. lettera precedente [179] di Betocchi.

[183]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (SI).



6 Ag. 58

Da Bordighera, calda e senza il refrigerio della bella cenetta con te a Dolceacqua, in un “armoron” di malvi corvi, i tuoi

Carlo e Mima Betocchi

[184]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con inserto finale di Mima manoscritto, in busta dattiloscritta indirizzata a Bo (Uniurb). Allegato un articolo di Betocchi dattiloscritto su *recto* e *verso*, ora riportato in Appendice n. 3.

Bordighera I° Sett 58

Mio caro Carlo

Ieri l'altro ho apprezzato molto il tuo bell'articolo, equilibratissimo, su «La Stampa»<sup>15</sup>. Parlandone con Marise le ho detto l'intenzione che m'era nata di scrivervi sopra una letterina allo «Specchio dei Tempi» dello stesso giornal[e]. Marise è partita. Ed io ho dato seguito al pensiero spedendo a De Benedetti<sup>16</sup> copia del foglio che ti mando e che spero non sia troppo lungo per quella rubrica dei lettori<sup>17</sup>.

Serva, almeno, come un saluto e il ricordo sempre affettuoso del tuo

Carlo

Carissimo Carlo<sup>a</sup>, un bacio te l'ho mandato da Marise, un altro affettuoso te lo invio con la mia Silvia

Mima

---

[184] <sup>a</sup>*Carissimo Carlo, un bacio ... Mima*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera *un altro*] in originale *un'altro*.

<sup>15</sup> C. Bo, *Morte della parrocchia?*, «La Stampa», 31 agosto 1958.

<sup>16</sup> Giulio De Benedetti (1890-1978), direttore de «La Stampa» dal 1948 al 1968 e curatore della fortunata rubrica *Specchio dei tempi*, spazio destinato ai lettori del quotidiano.

<sup>17</sup> Betocchi allega a Bo un foglio, dattiloscritto, con una bozza di articolo per «La Stampa», rubrica *Specchio dei tempi*, che non risulta però sia stato pubblicato. Nel testo, dopo aver letto l'articolo di Bo *Morte della parrocchia?*, Betocchi ritorna su quello di Arturo Carlo Jemolo, *La parrocchia*, «La Stampa», 16 luglio 1958, in cui l'autore prendeva in esame il cambiamento moderno della parrocchia attraverso l'analisi di due volumi, quello di don Primo Mazzolari, *La parrocchia*, La Locusta, Vicenza, 1957, e quello di don Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1957.



[185]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

30 sett. '58

Carissimo,

ti ho telefonato ieri, non so se la donna ti ha fatto la commissione.  
Volevo dirti che Arata<sup>18</sup> mi ha risposto: con l'ottobre sarai all' «Approdo»<sup>19</sup>.

Un abbraccio ai tuoi dal

tuo Carlo.

[186]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti il primo su *recto e verso* e il secondo solo su *recto*, contenente un inserto finale manoscritto di Mima Betocchi su *verso* del secondo foglio, tutto in busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 1° Ott 58

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

L'altro giorno, 29, quando tu ci telefonasti e non trovasti che la ragazza, la Mima con Silvia erano in viaggio da Bordighera a Genova – Firenze, ed io da Firenze a Genova, per separare la nonna da loro che proseguirono per Firenze, e portarla a Venezia, via Milano.

La sera sul tardi, telefonando da Venezia alla Mima per darci entrambi il ben arrivato, seppi da lei della tua telefonata, così come glie la aveva raccontata la ragazza.

E mille grazie, caro Carlo, dell'affettuoso interessamento, sia nell'occupartene col tuo prestigio, sia nell'avermene subito fatto sapere il buon risultato<sup>20</sup>.

---

[186] <sup>a</sup>*Carissimo Carlo, immagina ... vostra Mima*] aggiunto manoscritto di Mima Betocchi, con *vostra Silvia* in originale.

<sup>18</sup> Probabilmente Rodolfo Arata (1902-1976), collaboratore di diverse riviste e quotidiani dell'epoca, dal 1956 direttore generale della RAI.

<sup>19</sup> Dal mese di ottobre 1958 Betocchi comincerà a collaborare con «L'Approdo», prima per la trasmissione radiofonica e poi soprattutto quella letteraria, di cui diventerà capo redattore nel

A parte il buon successo della cosa, che poi ier sera mi è stato confermato da Piccioni giunto qui per la solita seduta dell'«Approdo», la parte più cara del tuo interessamento è stato, appunto, quell'avermelo voluto subito telefonare: e il maggior rammarico il non esserci stato, per ringraziartene subito, e a voce. Ti scrivo ora, appena tornato (ier sera), da Venezia: abbi così il mio più affettuoso ringraziamento.

Marcello è tornato qui, attendendo qualche occupazione scolastica mentre, per fortuna, ha da fare quelle sue trasmissioni *III programma* per la R.A.I. Delle domande fatte alle scuole per ora non ho saputo nulla. Speriamo che qualche risultato venga, magari, anche da parte tua che te ne eri occupato a Trieste.

Scusa il troppo parlare di me e dei casi miei: ricordami a Marise con lo stesso affetto che ho per te. Il tuo aff<sup>no</sup>

Carlo

Carissimo Carlo,

immagina la gioia e il disappunto che ho subito provato quando la Olga mi ha riferito della tua telefonata. Purtroppo con la mia bambina ero in viaggio, non ho avuto il piacere di ringraziarti subito e salutare con te la cara Marise che con Silvia ricordo sempre con tanta simpatia ed affetto. Ero certa caro Carlo che ti saresti interessato a fondo per il mio Carlo, te ne sarò infinitamente grata. Spero che voi veniate presto a Firenze e da noi. Un abbraccio affettuoso anche a Marise dalla

vostra Mima<sup>a 21</sup>

---

<sup>20</sup> Nella sua lettera precedente [184] Bo annunciava a Betocchi che da ottobre anche lui avrebbe iniziato a lavorare per «L'Approdo».

<sup>21</sup> La lettera in originale è firmata Silvia, ma dalle notizie riportate e dalla grafia, confrontata anche con quella di altre lettere, a parlare è invece Mima, che ha però sbagliato nel firmarsi, probabilmente pensando alla figlia che citava poco sopra.

[187]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 8 Ott 58

Mio caro Carlo

Sono stato difatti chiamato alla R.A.I. che mi farà firmare un contratto di collaborazione per la redazione (con Lisi) de «L'Approdo». Comincio ad occuparmene dal 15 corrente, smaltendo per qualche settimana il materiale già accumulato tra il quale, come mi dice Lisi, c'è un bel pezzo tuo per Fasolo<sup>22</sup>.

Grazie dunque ancora del tuo prezioso interessamento, ed abbi un abbraccio dal tuo aff.

Carlo

Ti prego di consegnare a Marise le due letterine allegate della Mima<sup>23</sup>.  
Grazie.

---

<sup>22</sup> C. Bo, su Fasolo ...

<sup>23</sup> Lettere non pervenuteci fra i materiali del carteggio.

[188]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Carlo e Marise Bo (Mi).



Napoli 19/10/58

Invano attesi, sperati, e cercati<sup>24</sup>, un abbraccio dai vostri

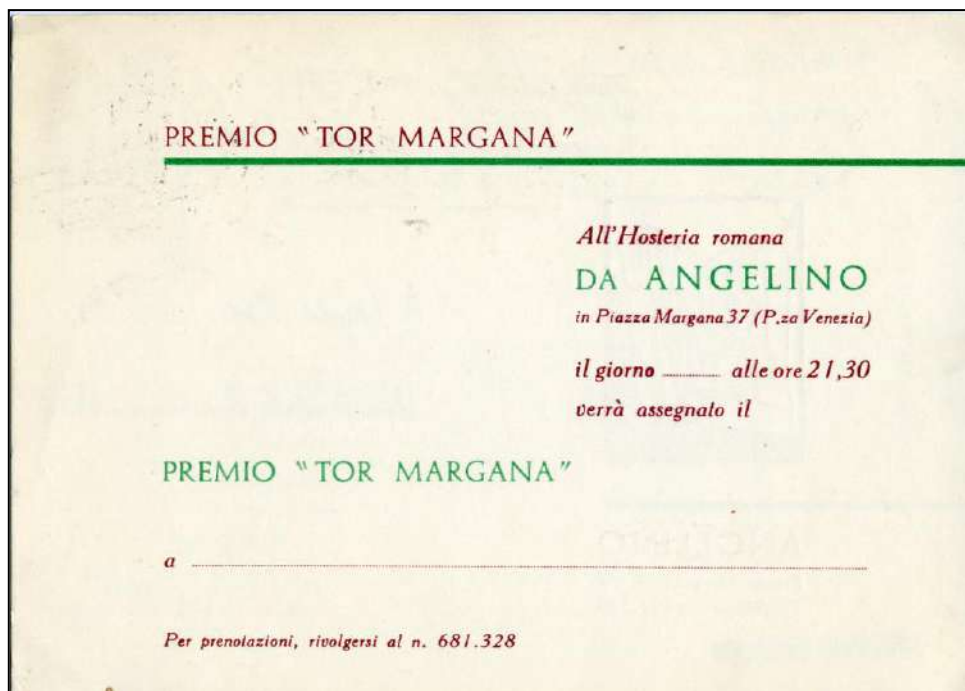
Carlo e Mima

---

<sup>24</sup> Carlo Bo e Marise, forse, erano attesi anche loro a Napoli?

[189]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Mi).

[14-15/10/58]<sup>25</sup>

Un pensiero affettuoso ai due Zietti di Silvia

Mima

A te e Marise un abbraccio

Carlo

Un caro ricordo<sup>a</sup>

Elio<sup>a</sup> Fil. Accrocca<sup>26</sup>

[189] <sup>a</sup> *Un caro ricordo Elio Fil. Accrocca* aggiunto nel margine sinistro del *verso*.

<sup>25</sup> Data ricavata dal timbro postale e dall'assegnazione del premio "Tor Margana" del 1958.

<sup>26</sup> Elio Filippo Accrocca (1923-1996), poeta e scrittore italiano, fu allievo di Ungaretti e collaborò a diverse riviste letterarie e artistiche del dopoguerra. Ha insegnato sino al 1977 all'Accademia di Belle Arti di Foggia, di cui è stato direttore: le sue prime tre raccolte di poesie, *Portonaccio*, 1949, *Caserma* 1950, 1951, *Reliquia umana*, 1955, sono state riprese poi e confluite, con altri versi scritti anche prima del 1949, in *Ritorno a Portonaccio*, 1959, delineando l'immagine di una sofferta presenza umana.

[190]

Cartolina illustrata manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo e Marise (Mi).



[*Fontaine de Vaucluse, 4-11-58*]<sup>27</sup>

Un très cordial et reconnaissant souvenir.

[Firma illeggibile]

Ciao. Mima ?

Elena

Vittorio

Piero<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Data del timbro postale.

<sup>28</sup> Sono le firme autografe degli amici Mima, Vittorio Sereni, Elena e Piero Bigongiari.

[191]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Approdo.

Firenze 6 Nov 1958

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

per il numero radiofonico de «L'Approdo» del 29 Dicembre, fine d'anno, abbiamo pensato con Piccioni e Lisi alla opportunità di offrire agli ascoltatori una trasmissione riassuntiva dell'annata.

Il primo cui abbiamo pensato di affidarci sei te, per un pezzo di fondo che potrebbe essere intitolato *Il senso dell'annata letteraria*<sup>29</sup>: un discorso d'idee, più che informativo di titoli. Basterebbero, se non te ne occorrono di più, 90 ÷ 100 righe dattiloscritte. Importante è che il pezzo ci sia fornito dentro il 5 Dicembre dovendo provvedere in tempo ad annunziarlo sul Giornale Radio.

Se, nell'indole di quel numero dell'«Approdo», tu preferissi un altro<sup>a</sup> argomento, come per esempio *Il caso letterario più importante dell'annata*, o qualcosa di simile, ti saremmo grati lo stesso.

Ad ogni modo ti sarei sempre personalmente grato di un riscontro sollecito per non restare negli "impicci".

Ricordami a Marise ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[191] <sup>a</sup> *un altro* *un'altro* in originale.

<sup>29</sup> C. Bo, ..., Approdo.... dicembre 1958.....

[192]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 11 Nov 58

Mio caro Carlo

Grazie per la pronta adesione che aiuta l'«Approdo» a finir l'anno nel migliore dei modi. Ci conto per il 5 Dic<sup>30</sup>.

Ricorda me ed i miei a Marise ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

[193]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 3 Dic 58

Caro Carlo

Son certo che tu, come sempre, sarai puntualissimo, ma, avendo anche già dato al Radio Corriere, per la pubblicazione, il programma del 29 corr., ti ricordo lo stesso che per il 5 corr. attendo il pezzo su

*Il senso dell'Annata letteraria.*

Se te ne fossi dimenticato, vedi di farmelo avere almeno entro il 10.

Ricordami, anzi ricordaci alla cara Marise, e abbi un abbraccio affettuoso

dal tuo Carlo

---

<sup>30</sup> C. Bo ha evidentemente accettato l'invito di Betocchi a scrivere un pezzo in qualche modo riassuntivo delle idee letterarie dell'anno 1958 per la trasmissione radiofonica de «L'Approdo».



[194]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata RAIB.

Firenze 29 Dic 58

Mio caro Carlo

Ho fatto portare il compenso per il tuo pezzo al limite più alto, e inconsueto, in base alla modesta dotazione che abbiamo: 25.000. Leone<sup>31</sup> mi assicura per altro che col 1° Gennaio spera in un aumento delle dotazioni<sup>a</sup>, ¼ in più per numero, e pertanto spero di poterti far compensare assai meglio la prossima dotazione. Del resto avrai un supplemento, poi, da «L'Approdo Letterario».

A parte devo ringraziare la cara Marise per il bellissimo regalo di libri che ha fatto alla mia Silvia, ma<sup>b</sup> ciò faremo da casa, in un clima più congeniale. Qui abbine intanto, se te ne compete una parte, i miei anzi i nostri affettuosi ringraziamenti anche tu.

Con un abbraccio, e ancora il buon anno nuovo, dal tuo aff.

Carlo

---

[194] <sup>a</sup> *dotazioni* in originale *totazioni*; <sup>b</sup> *Silvia, ma* prima *Silvia, Da* poi corretto.

<sup>31</sup> Leone Piccioni.

**1959**

[195]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata RAlb.

Firenze 5 Gennaio 59

Caro Carlo

Grazie a te, Marise e Liliana<sup>1</sup> per il buon anno che m'avete spedito da Bordighera. Per quest'anno abbiamo dovuto rinunziarci. C'erano anche questioni scolastiche che lo impedivano.

Ma oggi ti scrivo per interessarti, in quanto ti sia possibile, al romanzo di Furio Sampoli *Storia di tre giorni*, già presentato a Vallecchi, già esaminato da te con un parere non sfavorevole salvo eventuali riduzioni da apportarsi al testo<sup>2</sup>.

Il Sampoli collabora qui all'«Approdo», o meglio è lui stesso che registra questo e altro, come funzionario della R.A.I. . Ma, sul tuo parere, ha messo tutto il suo impegno alla rielaborazione del testo, che in effetti mi dice di avere rifatto conseguendo anche una riduzione da pagine 312 (che erano) a pag. 228 (che sono).

Queste riduzioni sono sempre benefiche: il Listri Vallecchiano<sup>3</sup> ha assicurato Sampoli di averti spedito il volume oggi. Sanno che il 19 vieni a

---

<sup>1</sup> Chi è? Forse Liliana Castelli Minelli, vedi nella corrispondenza Betocchi...

<sup>2</sup> Furio Sampoli ... *Storia di tre giorni* ... art. di Carlo Bo? Comunque Sampoli pubblicherà con Vallecchi, nel 1960, *Lo specchio nero* ... poi, tutta una serie di libri sulla Roma antica e i suoi personaggi.

<sup>3</sup> Pier Francesco Listri: classe 1932, livornese di nascita, da più di mezzo secolo vive a Firenze. Grande giornalista della generazione di Oriana Fallaci (è tuttora editorialista de «La Nazione» e da giovane ha pure collaborato a «l'Espresso» e alla rivista «Il Ponte» di Piero Calamandrei) si è ben presto affermato come storico con più di venti opere dedicate a Firenze, alla Toscana ed ai Lorena.

Firenze, e spererebbero che tu potessi riportare qui il nuovo giudizio. Tutto ciò è anche in relazione al fatto che Vallecchi fa sapere in giro che vuol dar corso a questi volumi di narrativa dei giovani, ed è naturale che nessuno voglia rimanere indietro. Io ti raccomando cordialmente il caso ... e non importa ti dica quanto son consapevole di ciò che comportino letture e riletture. Vedi se puoi contentare il buon Sampoli, che lo merita per l'impegno che ci ha messo (io non conosco il libro) ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo Betocchi

[196]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata RAIb.

Firenze 29 Genn 59

Caro Carlo

a tutt'oggi non ho avuto la copia del tuo pezzo sul *Gattopardo* letto a Firenze<sup>4</sup>: del quale, come ti dissi, vorrei trasmettere l'introduzione polemica all'«App.» parlato, mentre il pezzo per intero sarebbe pubblicato su «L'Approdo» Rivista.

Ti prego di pensarci per tempo. Con un abbraccio dal tuo

Carlo

Ne ho parlato anche con Leone Piccioni, e siamo d'accordo.

---

<sup>4</sup> *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa ... uscito postumo nel 1958 ... su questo volume e il suo autore C. Bo, *La danza del Gattopardo*, «L'Approdo Letterario», a. V, n. 5, gennaio-marzo 1959, pp. 9-24, poi pubblicato col titolo *Una recensione parlata* in C. Bo, *L'eredità di Leopardi e altri saggi*, Vallecchi, Firenze, 1964, pp. .. Nello stesso numero de «L'Approdo Letterario» in cui è presente l'articolo di Carlo Bo sul *Gattopardo*, troviamo anche quello di Pietro Citati, pp. 107-109, all'interno della *Rassegna* di Letteratura Italiana.

[197]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 30 marzo 59

Mio caro Carlo

Avrai ricevuto un librettino critoniano<sup>5</sup>; ne avrai ricevuto anche uno, eccellente, dal Parronchi<sup>6</sup>. Ma sta<sup>a</sup> attento: il mio è nato dall'occasione di contentare la richiesta di quelli del «Critone», e dal desiderio di salutare, con gli estratti bruti di un mio diarietto di viaggio nel sud, gli amici molti che ho nell'Italia meridionale: o già che mi pungeva per Pasqua, di mandare a tutti gli auguri miei figurati, invece che in un cartoncino, con quei foglietti. Poi, per scriverci Buona Pasqua alla posta mi han detto che ci volevano 75 lire di bollo. E allora il libretto è andato in giro così, con 10 lire, senza auguri, proprio come un libretto vero ...

Voglio dire che, invece, è un saluto alla buona, dai miei umori più spensierati: eppoi fra qualche settimana ti manderò una ristampa di una prosa del «Frontespizio», di una de «La Chimera», e di una inedita, anche questo per ricordarmi agli amici, prima di fare uscire il libro che penso di dare a Vallecchi. Ti abbraccio il tuo

Carlo

---

[197] <sup>a</sup> *Ma sta* *stà* in originale.

<sup>5</sup> C. Betocchi, *Il vetturale di Cosenza, ovvero viaggio meridionale*, Ed. Salentina, Lecce, Galatina, 1959. Il libretto viene definito «critoniano», da Betocchi, perché viene stampato nella collana dei «Quaderni del Critone», la rivista salentina pubblicata fra il 1956 e il 1966, diretta da Tommaso Santoro e Cesare Massa, la cui parte letteraria venne affidata a Vittorio Pagano.

<sup>6</sup> A. Parronchi, *La noia della natura*, Tip. editrice Pajano & C., Galatina, 1958.

1959

[198]

Telegramma di Betocchi indirizzato a Bo (Uniurb).

[ricevuto il 26/4 ore 17.15]

Caro Carlo affettuosi rallegramenti<sup>7</sup> da

Carlo Mima Silvia

[199]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*.



Grazie di cuore e un abbraccio dal vostro

Carlo

---

<sup>7</sup> Betocchi si congratula con Bo per il conferimento della cittadinanza onoraria di Urbino, il giorno 26 aprile 1959.

[200]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata RAIB.

Firenze, 5 Mag 59

Caro Carlo,

Se non sei stanco di gloria, compreso le civiche di Urbino, eccoci qua a pregarti (cioè, parlo in nome del Comitato):

1°) Si vorrebbe trasmettere il 20 Luglio un tuo pezzo di 4 cartelle (120-130 righe) che riassume il soggetto della tua commemorazione del Panzini<sup>8</sup>: a me ignota, ma citata dal Leone Piccioni. Da passare poi sulla rivista. Non possiamo lasciar cadere il ventennale della morte senza ricordarlo.

2°) Su «L'Approdo» rivista (e prima sono stati trasmessi)], sono apparsi vari interventi rispondenti alla domanda: Dove va la poesia? Hanno parlato su questo tema: Mario Luzi «Approdo» n. 1, Leone Piccioni «App.» n. 2, Angelo Romanò «App.» n. 3, Adriano Seroni «App.» n. 4, Giansiro Ferrata da leggersi sul prossimo «Approdo» n. 5: e dovrebbe parlarne Solmi, da cui attendo risposta. Un tuo intervento (4 cartelle, se credi) sarebbe desideratissimo<sup>9</sup>.

Il compenso per ogni tua collaborazione, da parte de «L'Approdo» Radiofonico non è inferiore a 30.000, e viene poi – come sai – integrato dalla rivista.

La data di consegna del 1° pezzo dovrebbe essere al 5 Luglio: per il secondo appena puoi meglio è.

Grazie se mi farai avere intanto qualche conferma. Ricordami a Marise.  
Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>8</sup> A vent'anni dalla scomparsa di Alfredo Panzini (1863-1939), scrittore, critico letterario e lessicografo italiano, C. Bo gli dedica l'articolo *Panzini*, «Palatina», a. III, n. 11, luglio-settembre 1959, pp. 3-16.

<sup>9</sup> Mario Luzi ... «L'Approdo Letterario» 1958 n.1; Piccioni ...; Romanò ...; Seroni ...; Giansiro Ferrata ... (vedi articolo sulle riviste in *L'Otto-Novecento*); Solmi ... e Carlo Bo ... : nel n. 2 del 1959 Pasolini!!!

[201]

Biglietto postale di Betocchi manoscritto su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 12 mag 59

Caro Carlo

Abbi questi esercizi e affettuosi ricordi del tuo

aff<sup>mo</sup> Carlo

[202]

Lettera manoscritta di Bo, un foglio in orizzontale piegato in due e scritto solo nella prima e nella terza pagina.

Milano

20 giugno '59

Carissimo Carlo,

volevo mandarti il pezzo sulla poesia ma non ce la faccio, è troppo caldo. Magari provo in Urbino.

Intanto, eccoti il *Panzini*<sup>10</sup>: è il testo originale, non ne ho copia, quindi mi raccomando. Scegli la parte che ti sembra meno peggio: il P. era un gran fesso. E se hai una buona dattilografa fammi fare una copia bella e mandamela con l'originale. Ti chiedo troppo? Ma pagatemi come si deve, quel saggio sul *Gattopardo* mi è stato calcolato 35<sup>11</sup>!

Sono sempre in debito con te ma il tuo libretto<sup>12</sup> è così bello, mi ha raggiunto tanto in profondità che al momento di parlarne, sarò più agguerrito.

Ti abbraccio

tuo Carlo.

---

<sup>10</sup> Su Alfredo Panzini (Senigallia, AN, 1863 – Roma, 1939) scrittore, critico letterario e lessicografo italiano, Carlo Bo pubblicherà infatti *Panzini*, in «Palatina», a. III, n. 11, luglio-settembre 1959, pp. 3-16.

<sup>11</sup> C. Bo, *La danza del Gattopardo*, «L'Approdo Letterario», a. V, n. 5, gennaio-marzo 1959, pp. 9-24.

<sup>12</sup> Betocchi, *Il vetturale di Cosenza, ovvero viaggio meridionale*, cit.

[203]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata RAIb.

Firenze 20 Giugno 59

Carissimo Carlo

Ho l'originale del *Panzini* e te ne ringrazio tanto<sup>13</sup>. Ti farò fare le copie ecc. Curerò una scelta adatta per il mio «Approdo» radiofonico: cioè della lunghezza di 4 ÷ 5 cartelle.

Così, dall'«Approdo» Radiofonico, e per la sola introduzione del *Gattopardo*<sup>14</sup> (quella polemica 4 cartelle<sup>a</sup>), io pagai di qui 35.000. Ma tu devi avere una differenza dalla Rivista stampata per quanto essa ha stampato – me ne interesserò con Piccioni e Angioletti ecc.

Grazie, mio caro Carlo, per l'affettuoso e per me tanto consolante cenno sul mio libretto: ma non dire che sei in debito con me. Se ci sono pagine che ti hanno confortato, sono anche restituzioni delle illuminazioni che tu mi hai dato: lascia pure che il libretto riposi in te, come la nostra cara amicizia riposa altrove, in noi ma altrove, al sicuro da questi giorni da quattro soldi (come avrebbe detto il mio caro Silvio d'Arzo<sup>15</sup>).

Ricordaci sempre alla cara Marise, abbi con lei un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[203] <sup>a</sup> 4 cartelle] aggiunto in interlinea.

<sup>13</sup> Bo, *Panzini*, cit.

<sup>14</sup> Bo, *La danza del Gattopardo*, cit.

<sup>15</sup> Lo scrittore Silvio D'Arzo, pseudonimo di Ezio Comparoni (Reggio nell'Emilia, 1920-1952).



[204]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti; carta intestata Approdo.ESPRESSO

Firenze, 2 Luglio 1959

Caro Carlo,

ti mando due copie della presente, una a Milano, una ad Urbino. In pari tempo, per pacco raccomandato, ti ho spedito oggi a Milano l'originale della tua conferenza su Panzini, con aggiunte due copie che io stesso ho collazionato<sup>16</sup>.

<sup>a</sup>Una copia ho poi spedito a Leone Piccioni per l'eventuale impiego nel prossimo «Approdo Letterario»: è infatti, il tuo, un discorso bellissimo. Per il nostro «Approdo» Radiofonico io ho a mia volta preso le prime 10 pagine con certi tagli nel modo che approssimativamente ti indico: e il pezzo così ridotto lo intitolerei *La* <sup>b</sup>*prima vocazione di Panzini*. I tagli interessano (sulla mia copia) le righe da 13 a 20 della prima pagina: le righe da 15 a 20 della pag. 2: le righe da 19 fino a fondo della pag. 6: le righe da 1 a 9 di pag. 7: le righe ultima e penultima di pag. 7: le righe da 1 a 9 di pag. 8. Il discorso termina con le prime due righe di pag. 10.

Per esigenze tecniche di qui la registrazione deve avvenire entro il 7 Luglio, cioè tra 5 giorni. Ti prego pertanto di darmi <sup>c</sup>sollecito benestare a questa mia riduzione <sup>d</sup>(entro il 6 corrente). Il tuo discorso era troppo compatto per tentare (nei limiti che occorrono a me), la riduzione di tutto il pezzo. Non avrei saputo davvero come fare. Ma il fatto che lo trasmetta anch'io migliora il compenso.

Ho preso informazioni per il compenso relativo al precedente discorso sul *Gattopardo*<sup>17</sup>. Angioletti mi ha assicurato di avere stabilito, oltre il mio, un ulteriore pagamento da Torino per altre L. 36000. E stasera la SIG. Pera<sup>18</sup> mi

---

[204] *Una copia ho*<sup>a</sup> prima *Una copia intera* poi corretto pag. 6]; prima<sup>b</sup> pag. 5 poi corretto; <sup>c</sup>*sollecito*] prima *sollecito* poi corretto; <sup>d</sup>*(entro il 6 corrente)*] aggiunto manoscritto in interlinea; <sup>e</sup>Un abbraccio dal tuo Carlo] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>16</sup> Vedi articolo di Bo su Panzini, cit., ma la conferenza dove.

<sup>17</sup> C. Bo, *La danza del Gattopardo*, cit.

<sup>18</sup> Sig.a Pera.?

avverte da Roma che da Torino gli hanno confermato di averti spedito a loro volta il detto assegno fino dai primi di Giugno. Occorrerà che tu verifichi.

°Un abbraccio dal tuo

Carlo

[205]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata RAIc.

Firenze 7 Luglio 59

Carissimo Carlo,

grazie della conferma. Il 3 Agosto il pezzo da me ridotto andrà in onda<sup>19</sup>. Intanto ho spedito l'originale a Leone Piccioni. Spero tu abbia riavuto originale e copie (2). Ricordaci alla cara Marise. Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

P.S. Già: a Roma hanno fatto i conti: 35 di Firenze + 35 di Torino = 70 = e ti hanno così ritenuto contento.

<sup>a</sup>Noi non andiamo a Bordighera, quest'anno, purtroppo. La madre di Mima malata e altre difficoltà (io che debbo stare qui per «L'Approdo», ad esempio), ce lo impediscono. Peccato!

---

[205] <sup>a</sup>*Noi non andiamo ... Peccato!* aggiunto nel margine superiore destro del *recto*.

<sup>19</sup> Il pezzo di Bo, citato nella lettera precedente, su Panzini, ma nella forma tagliata da Betocchi intitolata *La prima vocazione di Panzini*.

[206]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata RAIC.

Firenze 23 Lug 59

Caro Carlo,

il tuo pezzo, da me ridotto, per Panzini, va in onda il 3 Agosto. Nel n. 7 de «L'Approdo» il saggio intero non andrà: rilevava infatti Piccioni, di non poterlo fare perché un tuo saggio lungo era già apparso nel n. 5<sup>20</sup>. Se vedi Piccioni ti prego di sentir tu stesso se gli servisse pel n. 8, o se te lo rende libero. Altrimenti, quando lo vedo, glie ne parlo io. Quando vai a Bordighera, ti prego, saluta per me la Mima e Silvia, la mamma e la sorella di Marise<sup>21</sup>. Ed abbi con Marise, un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>20</sup> C. Bo, *La danza del Gattopardo*, cit., è lunga ben 18 pagine.

<sup>21</sup> La famiglia di Marise Ferro era originaria di Ventimiglia: la mamma, Vilna Viale, aveva sposato Giovanni Battista Ferro, di origini piemontesi, colonnello dell'esercito, ma i due si erano separati poco dopo la nascita della sorella Silvana, nel 1911.

[207]

Foglio di Betocchi dattiloscritto su *recto*, con firma autografa.

Al nome di Carlino, col quale ho terminato questa lettera, m'è venuta dal noto Furetto questa estemporanea canzonetta del mio giramento di .....

Bo bo bo  
vorrei dire come so  
con quel far di San Francesco  
che sdegnava stare al desco,  
esser libero e capace  
di non scrivere che in pace  
siano pur coglionerie  
ma che fosser solo mie  
senza tanti complimenti  
dir la mia fuori dei denti  
tanto più che qui mi rodo  
redattore dell'Aprodo  
passa l'acqua sotto i ponti  
e non tornano mai i conti  
meritava o sorte ria  
di lasciare la poesia?

Stammi allegro. Il tuo Carlo

26 agosto 1959

Carlo Betocchi

[208]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 7 Ott 59

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Mi avvertono (Piero Bigongiari) di un tuo affettuoso ricordo del *Vetturale di Cosenza* stampato sull'ultimo «Successo».

Me lo sono procurato, l'ho letto, e te ne ringrazio tanto. Mi ha fatto anche piacere che tu m'abbia ricordato proprio coi versi che mi piacciono di più: nati dall'accesa, consumata passione, più che dall'estro.

E per quel ritrovarmi, ancora una volta, «in una Firenze perduta per sempre», insieme con te: dove, per altro, se c'era «una luce inconfondibile», era soltanto quella del comune lavoro. Era questo il veramente importante. E com'è bello e consolante il sentirne sempre, in ogni tua pagina, la sotterranea e viva continuazione.

Ti ricordo, anzi ti ricordiamo sempre, con la cara Marise, e ti abbraccio, anzi ti abbracciamo affettuosamente. Il tuo aff.

Carlo

[209]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata RAIC.

Firenze 25 ott 59

Caro Carlo

mille grazie di avermi (di averci) levato due pensieri facendoci pure avere il tuo equilibrato e umanissimo pezzo sul premio Nobel a Quasimodo<sup>22</sup>, che viene trasmesso domani. E grazie anche per la tua elezione a mio favore!

Te lo farò pagare da Cristiani: non come le solite piccole rassegne. E mi proverò a ridurre a misura delle nostre lettere anche l'altro pezzo<sup>23</sup>. In questo mi proverò, dico, non so se ci riuscirò, ma per amor tuo.

Se vieni a Firenze vieni a pranzo da noi, una bella volta. E abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>22</sup> Probabilmente Betocchi si riferisce al pezzo per la trasmissione radiofonica dell'«Approdo», mentre poi sempre sul premio Nobel per la letteratura, vinto da Quasimodo nel 1959, Bo pubblicherà nel 1961 il pezzo *Premio Nobel a Quasimodo*, «Inventario. Rivista trimestrale», a. XVI, n. unico (1961), pp. 224-226. Nel 1959, però, sul numero successivo della rivista cartacea verrà pubblicato il pezzo di Geno Pampaloni, *Quasimodo premio Nobel*, «L'Approdo Letterario», a. V, n. 8 (1959), pp. 101-103.

<sup>23</sup> Nel numero successivo dell'«Approdo Letterario» verrà pubblicata la rassegna di C. Bo, *Letteratura francese*, «L'Approdo Letterario», a. V, n. 8 (1959), pp. 112-114.

[210]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Mi).



S. Carlo<sup>24</sup> 1959

Vivissimi e affettuosi auguri

Silvia Betocchi

Un bacio con tanti auguri

Mima

e un bell'abbraccio dal tuo

Carlo

(Ma guarda che noi ti vogliamo davvero bene, insieme a Marise, ed è un bene umano, senza letteratura!)

---

<sup>24</sup> Gi ormai abituali auguri a Bo per il suo onomastico, il 4 novembre.

## Anni '60

1960

[211]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata RAIC.

[Tra il 4 e il 9 gennaio 1960]<sup>1</sup>

Caro Carlo,

puoi farmi un *Che cosa abbiamo perduto con Camus*, ovvero un *Camus e il nostro "tempo"* (o come pare meglio a te) per il 20 Gennaio sul mio tavolo? Trasmissione il 6 Febbraio, nel trigesimo della morte sventurata<sup>2</sup>. Mi occorre però di sapere una risposta affermativa entro il 12 Gennaio (devo comunicarlo al Radiocorriere).

Da 120 a 140 righe. £ 40.000.

Grazie dal tuo aff.

Carlo

I ritardi nei pagamenti cesseranno. Era successo un pasticcio a Roma. Non qui. Qui diamo gli ordini subito.

---

[211] <sup>a</sup>tempo (o) prima tempo che poi corretto.

<sup>1</sup> Nella lettera non è presente l'indicazione della data ma, riferendoci al contenuto e quindi alla richiesta di un pezzo sulla morte di Camus, avvenuta il 4 Gennaio 1960, e stando alla data della lettera successiva, in cui Betocchi ringrazia Bo di avergli assicurato il suo testo, si deduce che deve avergli scritto subito dopo aver saputo dell'incidente mortale dello scrittore.

<sup>2</sup> Betocchi vorrebbe ricordare la morte dello scrittore francese nel trigesimo dalla sua morte e chiede a Bo un suo pezzo, *Che cosa abbiamo perduto con Camus*, .? per «L'Approdo» radiofonico, mentre il giorno successivo alla morte di Camus Bo pubblicherà l'articolo *Albert Camus è morto ieri in una sciagura automobilistica*, «La Stampa», 5 gennaio 1960, p. 3.



[212]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata RAIC, con busta intestata Approdo indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 9 Genn 60

Mio caro Carlo

Ti ringrazio tanto per avermi assicurato entro il 20 Gennaio il tuo *Che cosa abbiamo perduto con Camus*<sup>3</sup>. Io faccio annunziare fin dall'«Approdo» del 16 questa tua importante trasmissione. E grazie per l'articolo di fondo di oggi sulla «Stampa»<sup>4</sup>.

Ma sono rimasto addoloratissimo delle notizie che mi hai dato: finito male il 59 e mal cominciato il 60. Vorrei saperne di più. Salute? Salute dei tuoi cari?

Conta su di me per tutto quello di cui tu possa avere bisogno: anzi su di noi. Spero di sapere nuove migliori. Ti abbraccio paternamente con Marise. Il tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> Cfr. lettera precedente di Betocchi, [211].

<sup>4</sup> C. Bo, *La condanna non basta*, «La Stampa», 9 gennaio 1960, p. 1, intorno alle parole del cardinale Ottaviani ad una Chiesa reale, secondo un'interpretazione larga del Cristianesimo che non si trincerò dietro il silenzio ma si muoveva realmente per la salvezza di tutti.

[213]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti e firma autografa; carta intestata RAIb.

Firenze, 21 Gennaio 1960

Mio caro Carlo,

Grazie per il bellissimo *Che cosa abbiamo perduto con Camus* (conservo il titolo, sebbene tu non ce lo abbia messo, a me sembra che possa andare), ricevuto oggi: e che sarà trasmesso il 6<sup>a</sup>Febbraio, come già<sup>b</sup>ebbi a dirti<sup>5</sup>.

Mi è accaduto oggi di leggere <sup>c</sup>nell'«Europeo» il tuo pezzo sull'intervento del Card. Ottaviani<sup>6</sup>, con tanta piena di consenso da non dirti. Sappilo, almeno, con la mia affettuosa ammirazione.

Del tuo recente dolore<sup>7</sup> non mi son sentito di dirti altro, <sup>d</sup>se non che ho continuato in questi giorni a pensare a te nel ricordo dei giorni che perdetti mia madre, e ho sentito di riviverli insieme a te.

Abbi, con Marise, l'abbraccio del tuo

Carlo

---

[213] <sup>a</sup>Febbraio] *Fe-bbraio* in originale; <sup>b</sup>ebbi] prima *abbi* poi corretto con *e-* manoscritta; <sup>c</sup>nell'«Europeo»] aggiunto manoscritto in interlinea; <sup>d</sup>se non che] prima *dopo quel che sai* poi cassato.

<sup>5</sup> Cfr. lettera precedente, [209] del 9 gennaio 1960.

<sup>6</sup> Carlo Bo si era già espresso sulle parole del Card. Ottaviani nell'articolo di fondo de «La Stampa» del 9 gennaio 1960.

<sup>7</sup> Il 21 gennaio 1960 Bo ha perso la madre, Ada Sanguineti.

[214]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa, in busta indirizzata a Bo (Mi). Allegati alla lettera si trovano: due ritagli di giornale degli articoli di L. Baldacci, *Colloquio su Firenze e la lingua italiana*, e A. Bonsanti, *Lingua italiana e dialetto fiorentino*, entrambi del 27 marzo 1960, ma senza indicazione delle testate di provenienza; la bozza dattiloscritta dell'intervento di C. Betocchi, *Colloquio su Firenze e la lingua italiana*, poi pubblicato col titolo *La questione della lingua vista da un fiorentino*, «Persona», 15 maggio 1960, e nel volume a cura di Michela Baldini, «...La pagina illustrata...», cit., pp. 128-131; un foglio dattiloscritto contenente lo schema di svolgimento del *Colloquio* sopra citato, con le domande effettuate e l'ordine delle risposte dei relatori.

Firenze, 27 Marzo 1960

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

Traverso mi ha riferito che avresti desiderato ricevere un estratto di quanto è stato detto al Colloquio di ieri sera per la <sup>a</sup>Libera Cattedra, che era intitolato <sup>b</sup>*Colloquio su Firenze e la lingua italiana*. Purtroppo non c'erano microfoni, non registratori: e c'era uno stenografo messo lì dal nostro Barfucci<sup>8</sup> ma dal quale non sarà possibile avere la traduzione di quanto ha sentito che fra qualche settimana<sup>9</sup>.

Non mi resta che mandarti il ritaglio dei giornali di stamattina (Bonsanti<sup>10</sup> e Baldacci<sup>11</sup>): <sup>c</sup>e una velina di quello che presso a poco ho detto io, ciò che era per altro – come puoi immaginare – un discorso del tutto al di fuori

---

[214] <sup>a</sup>*Libera Cattedra*] prima *Libera Cattedra* poi corretto; <sup>b</sup>*Colloquio su Firenze e la lingua italiana*] prima *Coloquio su Firenze e la lingia italiana* poi corretto; <sup>c</sup>*e una velina*] e aggiunta manoscritta intralinea; <sup>d</sup>*considerasse*] prima *considerasse* poi corretto con -i- manoscritta; <sup>e</sup>*ti accludo*] prima *ti alludo* poi corretto; <sup>f</sup>*farle in*] prima *farle un* poi corretto.

<sup>8</sup> Enrico Barfucci (Firenze, 1889-1966), giornalista, scrittore ed editore, nel 1922 fondò a Firenze l'Ente attività per la Toscana (EAT) da cui nacquero «L'Illustrazione toscana» (organo ufficiale dell'Ente, 1923-1945) e il Maggio musicale fiorentino (1933). Fu sua l'idea di istituire una Fiera internazionale del libro a Firenze (1922-1932), idea che però venne poi concretamente organizzata dall'editore Enrico Bemporad (presso il quale Barfucci fu direttore dell'ufficio stampa e propaganda) e da Giuseppe Fumagalli. Per interessamento personale di Giovanni Papini fu assunto, nel dicembre 1937, come segretario dell'Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, con assunzione confermata nel novembre 1942. Dal 1951 al 1964 fu presidente de L'Unione fiorentina, fondata nel 1949 insieme a Giovanni Poggi, Nicola Lisi e Gianni Vagnetti.

<sup>9</sup> In realtà, tre anni dopo, verrà pubblicato il testo *Colloquio su Firenze e la lingua italiana*, in *Studi fiorentini. Libera cattedra di Storia della Civiltà fiorentina*, Sansoni, Firenze, 1963, col contributo di Betocchi, pp. 404-408, e ... CONTROLLARE!!!!

<sup>10</sup> Alessandro Bonsanti ...

<sup>11</sup> Luigi Baldacci ...

delle precisazioni filologiche di Migliorini<sup>12</sup> e di Nencioni<sup>13</sup>. Più vicino m'era, coi suoi interessi, Contini<sup>14</sup>.

La sera a cena è stata letta una straordinaria lettera della Livi<sup>15</sup> la quale, in un primo tempo, e nelle intenzioni del Barfucci, avrebbe dovuto occuparsi della cosa per conto dell'«Europeo». La Lettera spiegava come «L'Europeo»<sup>d</sup> considerasse la questione del tutto accademica e inutile per gli interessi del suo pubblico, e persino già giudicata, magari.

Ritrovandomelo tra le mani <sup>e</sup>ti accludo lo schema delle domande come, auspice Migliorini, si era convenuto di <sup>f</sup>farle in un primo incontro, e come in sostanza sono state fatte.

Scusami se non posso contentarti meglio, ricordaci (con Mima e Silvia) a Marise, ed abbi un abbraccio dal tuo

aff. Carlo

---

<sup>12</sup> Bruno Migliorini ...

<sup>13</sup> Giovanni Nencioni ...

<sup>14</sup> Gianfranco Contini ...

<sup>15</sup> Grazia Livi ...

[215]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserto manoscritto e firma autografa; carta intestata Approdo.

Firenze, 6 Aprile 1960

Caro Carlo,

Ti sentiresti di fare per «L'Approdo» un pezzo (dalle 100 alle 140 righe) di *Osservazioni sulla corrente<sup>a</sup> disputa<sup>b</sup> sulla lingua*, o qualcosa di simile<sup>16</sup>? Il desiderio di avere un simile discorso da te mi porta ad offrirti il massimo che qui si può<sup>c</sup> per una collaborazione di così limitata lunghezza: Quarantamila. O che forse nemmeno si potrebbe, ma visto che ho qualche risparmio e mi posso cavare questo gusto ...

Hai avuto *Lo specchio nero* di Furio Sampoli<sup>17</sup> che qui all'«Approdo», con molte altre registrazioni<sup>d</sup> culturali che gli sono affidate, si occupa delle regie, per dir così, delle nostre registrazioni? E se qualche volta tu dovessi parlare della giovane letteratura, potresti ricordarti di questo nostro (e tuo, perché Vallecchiano<sup>e</sup>, che anzi il libro<sup>f</sup> mi pare autorizzato<sup>g</sup> da te) autore? È certo<sup>h</sup> che non cessa di sperarlo, e di dirmelo.

Infine, per ultimo. Credi che si possa venire a Urbino, a parlare di Alvaro (*Ultimo Diario*<sup>18</sup>, ma in genere anche di lui), nel tempo che segue la Pasqua? Se sì, fissami tu stesso la data: preferibile, per me, un sabato sera: altrimenti il Lunedì, il Mercoledì, sempre di sera. Ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

Con gli anticipati ringraziamenti e fin d'ora gli auguri Pasquali per te e Marise<sup>i</sup>

[216]

---

[215] <sup>a</sup> *Osservazioni sulla corrente*] prima *Osservazioni su la corrente* poi corretto; <sup>b</sup> *disputa*] prima *disp*-poi corretto; <sup>c</sup> *qui si può*] prima *qui si può*: L. *Quarantamila* poi cassato e corretto; <sup>d</sup> *altre registrazioni*] prima *altre registrami* poi corretto; <sup>e</sup> *Vallecchiano*] prima *Veallecchiano* poi corretto; <sup>f</sup> *il libro*] prima *il libri* poi corretto; <sup>g</sup> *autorizzato*] *autorzzato* in originale; <sup>h</sup> *È certo*] prima *è certo* poi corretto manoscritto; <sup>i</sup> *Carlo Con gli anticipati ... Marise*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>16</sup> Quale articolo? Comunque nel 1960 Carlo Bo ha pubblicato *D'Annunzio e le parole del silenzio*, «L'Approdo Letterario», a. VI, n. 10, aprile-giugno 1960, pp. 19-31, e la rassegna di *Letteratura francese*, ibidem, pp. 99-100; anche nei numeri successivi de «L'Approdo Letterario», a. VI, n. 11, luglio-settembre 1960, e a. VI, n. 12, ottobre-dicembre 1960, soltanto *Letteratura francese*, pp. 115-116 e pp. 112-114.

<sup>17</sup> Furio Sampoli (Siena, 1920-2016) è stato uno storico, scrittore di romanzi e biografie di personalità dell'Antica Roma, giornalista, autore per la televisione e dirigente RAI. Il suo romanzo *Lo specchio nero* è stato pubblicato da Vallecchi, Firenze, 1960.

<sup>18</sup> C. Alvaro, *Ultimo diario (1948-1956)*, Bompiani, Milano, 1959.

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb). Allegato un biglietto postale di Nicola Di Girolamo manoscritto su *verso*, ora riportato in Appendice n. 4.

Firenze 8 Aprile 1960

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

La Mima ha scoperto per prima il tuo pezzo sull'«Europeo»<sup>19</sup> che mi ha additato esultante, e che ho letto ora mentre il buon Barfucci mi stava telefonando di esserti gratissimo<sup>20</sup> ecc. ecc.

Grazie mille: e in realtà sei stato anche troppo buono con me. E mi spiace di non averti potuto fare avere quello che disse molto elegantemente e con grande finezza Contini: osservazioni interessanti aveva fatto anche Grazzini, oltre a quelle dei due filologi tecnici<sup>21</sup>.

Ier l'altro ti ho scritto proponendoti un pezzo per la RAI «Approdo». Se potrai contentarmi tanto meglio. Abbi ancora i <sup>a</sup>ringraziamenti, persino un poco confusi per il troppo onore che mi hai fatto, e fin d'ora gli auguri di Pasqua del tuo

Carlo

<sup>b</sup>A me non resta che questo. Ma, con affetto e con Silvia ti abbraccia

Mima

---

[216] <sup>a</sup>ringraziamenti] prima *ringraziamenta* poi corretto; <sup>b</sup>A me non resta ... Mima] aggiunto manoscritto nel *verso* della busta.

<sup>19</sup> C. Bo, *Le riviste naufragano in un mare di indifferenza*, «L'Europeo», a. XVI, n. 14, 3 aprile 1960, p. 49, in cui Bo riflette sulla cultura italiana vista attraverso le riviste letterarie e il diverso panorama storico e culturale del secondo dopoguerra rispetto agli anni Trenta.

<sup>20</sup> Enrico Barfucci, cfr. lettera [214] del 27 marzo 1960.

<sup>21</sup> Ancora sul *Colloquio su Firenze e la lingua italiana*, a cui ha preso parte, oltre ai due filologi Giovanni Nencioni e Gianfranco Contini, anche il «giornalista e critico attento alle cose di Firenze» Giovanni Grazzini (cit. nell'articolo di Luigi Baldacci, *Colloquio su Firenze e la lingua italiana*). Critico letterario e cinematografico italiano (Firenze 1925 - Roma 2001); figura rappresentativa del giornalismo italiano, collaborò come critico letterario alle riviste «Nuova Antologia», «Il Mondo» e «Il Ponte», come critico cinematografico al «Corriere della sera» (1962-89), a «Il Messaggero» (1989-91) e a «L'Indipendente» (1991-93).

[217]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata RAIc, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 15 Aprile 1960

Caro Carlo,

grazie mille della tua <sup>a</sup>dell'11 aprile ricevuta soltanto ieri<sup>22</sup>. Ti ho fatto un telegramma a Urbino per confermarti il mio benessere per la conferenza in data 3 Maggio<sup>23</sup>. <sup>b</sup>Basta che ora tu mi dica l'ora in cui dovrà essere tenuta.

Grazie anche per il promesso discorso sulla lingua, che tu puoi fare dal punto di vista che per te è più maneggevole. Per il *Camus*<sup>24</sup> mi hanno spiegato di aver fatto – dicono loro – una involontaria omissione, ma che il pagamento è in partenza. Ho telefonato <sup>c</sup>in questo momento all'ufficio pagamenti di Roma.

E grazie infine anche per Sampoli<sup>25</sup>, quando potrai.

Ricordaci a Marise, tutt'e tre. Abbi un abbraccio e ancora gli auguri del tuo

aff. Carlo

---

[217] <sup>a</sup>dell'11] prima *del 11* poi corretto con *-l'* manoscritto; <sup>b</sup>Basta] prima *basta* poi corretto con *B-* manoscritta; <sup>c</sup>in questo momento] in originale *inquesto momento*.

<sup>22</sup> Lettera a noi non pervenuta.

<sup>23</sup> La conferenza su Alvaro e il suo *Ultimo diario* che Betocchi aveva chiesto a Bo di organizzare nella lettera [212] del 6 aprile.

<sup>24</sup> Cfr. lettera [209] del 9 gennaio: discorso di Bo, dopo la morte di Camus, sempre per «L'Approdo» radiofonico.

<sup>25</sup> Furio Sampoli, che Betocchi aveva chiesto a Bo di citare, nella lettera [212], qualora avesse parlato della «giovane letteratura».

[218]

Lettera manoscritta di Betocchi su *recto e verso*, in busta indirizzata a Bo (Uniurb). Allegato un ritaglio di giornale con l'articolo di Betocchi su Tommaso Landolfi intitolato *Il segreto di uno scrittore*, «Il Popolo», 23 Aprile 1960, poi pubblicato col titolo *Il segreto di Landolfi* anche sul «Giornale del Mattino», 28 Aprile 1960.

Firenze 24 Ap 60

Caro Carlo

Certi amici di Cesena avrebbero piacere di sapere a che ora e in quali locali di <sup>a</sup>Urbino mi troverò a parlare il pomeriggio del 3 maggio.

Abbi pazienza: fammelo sapere <sup>b</sup>in tempo da un tuo segretario.

E mille grazie.

Ti accludo, non so nemmeno io perché, un pezzo che ho scritto per l'ultimo libro di Landolfi, che sia pure un libro fatto di articoli, è sempre quello di uno scrittore <sup>c</sup>talentuosissimo, e raro<sup>26</sup>.

Abbi un abbraccio, e arrivederci a presto, dal tuo

Carlo

---

[218] <sup>a</sup>Urbino mi] prima *Urbino sarò* poi corretto; <sup>b</sup>in tempo] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>talentuosissimo] *talentosissimo* in originale.

<sup>26</sup> Nel 1960 Tommaso Landolfi pubblica presso Vallecchi il suo *Se non la realtà*, volume in cui un inatteso viaggiatore «raccolge minuti episodi, frammenti della vita di provincia: una quotidianità sopita che si accende solo all'occhio del visitatore che sa donarle volume narrativo» (risvolto di copertina, ed. Adelphi 2003). Su questo interessante volume Carlo Betocchi scrive il suo *Il segreto di uno scrittore*, «Il Popolo», 23 aprile 1960, p. 5 (poi *Il segreto di Landolfi*, «Giornale del Mattino», 28 aprile 1960, p. 3) che ritaglia ed allega alla lettera.



[219]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Uniurb, indirizzata a Betocchi (FI – BP).

Urbino, 26 aprile 1960

Carissimo,

allora d'accordo per il 3 maggio alle ore 18,30. Dimmi con che treno arrivi a Pesaro e ti mando la macchina.

Ti abbraccio

tuo Carlo

[220]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze 29 Ap. 60

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

Grazie della conferma e del prezioso ausilio che ci offri mandando la macchina a Pesaro. Verrò con la Mima e la Silvia, che colgono l'occasione per vedere Urbino, e rivedere te. Arriveremo perciò a Pesaro con la Freccia dei due mari del giorno 3, alle 10.56 antimeridiane<sup>27</sup>.

Il giorno prima avrò prenotato per telefono una stanza all'Albergo Italia consigliatomi dal Khane<sup>28</sup>.

Ti abbraccia il tuo

Carlo

---

<sup>27</sup> La Freccia dei due mari era il treno direttissimo che collegava Livorno e Ancona, poi soppresso negli anni Settanta.

<sup>28</sup> Leone Traverso.

[221]

Lettera di Betocchi manoscritta, due fogli scritti il primo su *recto* e *verso* e il secondo solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze 6 mag 60

Carissimo Carlo

A Pesaro, quando avemmo pranzato da Dolcino con Ciarletta<sup>29</sup>, pensammo che sarebbe stato proprio bello telefonarti (tu ci avevi sopraffatto con la tua bontà): ma era troppo presto per trovarti all'Italia, e troppo tardi per noi che si doveva correre al treno.

Lì per lì sarebbe stato bellissimo dirti subito qualcosa di quei nostri sentimenti che s'agitavano in <sup>a</sup>confuso (in una riconoscenza confusa di sorprese), nell'animo. Non direi che anche oggi siamo del tutto riavuti, <sup>b</sup>ancorché Silvia si sia sfogata a mettere sul giradischi che le <sup>c</sup>riservasti per sorpresa finale del tuo affetto, i suoi dischi che stavano muti.

E poi le tue parole di presentazione, alla <sup>d</sup>conferenza, l'ospitalità che ci hai riservata, gli amici che intorno a te e per bontà tua ci hanno festeggiato prima di tutto con la presenza della loro intelligenza: e poi la città d'arte e di studi in cui ti rivediamo per quel che sei e conti. Eh, insomma, non è facile venir via da Urbino con una somma di impressioni di questo genere, e sapertene ringraziare in qualche modo degno della tua bontà ed amicizia, e di quello che abbiamo ricevuto da te. Ma abbi, per ora almeno, l'abbraccio affettuoso e riconoscente del tuo

Carlo

---

[221] <sup>a</sup>confuso (*in*) prima *confuso, in* poi corretto; <sup>b</sup>ancorché] *ancorche* in originale; <sup>c</sup>le riservasti] prima *li riservasti* poi corretto; <sup>d</sup>alla conferenza,] aggiunto in interlinea.

<sup>29</sup> Nicola Ciarletta (Roma, 1910-1993), saggista e professore di filosofia: nel 1960 ha insegnato all'Università di Urbino.

[222]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa.

Firenze, 11 Maggio 1960

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

In questi giorni, per alimentare quella rubricchetta (*Dio e i poeti d'oggi*) che faccio sulla <sup>a</sup>«SS. Annunziata» di Servi di Maria di Firenze<sup>30</sup>, mi è avvenuto di rileggere tutta la poesia di Don Antonino Corsaro, di cui tu presentasti nel 1941 *Castello marino*<sup>31</sup>.

Non mi è stato punto difficile cavarne molti esempi di eccellente poesia, a parte il fatto che i *Responsori*<sup>32</sup>, e l'intero ultimo <sup>b</sup>libro cioè *Antifone per una fanciulla santa*<sup>33</sup>, sono un esempio unico e secondo me molto bello di poesia religiosa ispirata agli esemplari del canto liturgico. Anzi, circa le *Antifone*, che è il più recente volume, direi che sia anche il libro più bello di <sup>c</sup>Don Antonino, e bello del resto in senso assoluto, tutto bello, dove non occorre scelta, <sup>d</sup>anzi non deve essere fatta.

Te ne parlo perché Don Antonino <sup>e</sup>ne aveva parlato a Santa Margherita con Listri<sup>34</sup>, che gli aveva promesso di interessare <sup>f</sup>Vallecchi alla stampa di un

---

[222] <sup>a</sup>«SS. Annunziata»] *SS Annunziata* in originale; <sup>b</sup>libro cioè] prima *libro secondo me sopra* poi corretto; <sup>c</sup>Don] prima *Son* poi corretto; <sup>d</sup>anzi] prima *anzi*, poi corretto; <sup>e</sup>ne aveva parlato] prima *ne parl-* poi corretto; <sup>f</sup>Vallecchi alla] in originale *Vallecchi [+++] alla*; <sup>g</sup>di proposta] *di proposte* in originale; <sup>h</sup>si e no] *si e no* in originale; <sup>i</sup>solo quelle per] prima *solo quelle che* poi corretto; <sup>j</sup>raccolta di] prima *raccolta si* poi corretto; <sup>k</sup>te ne ho parlato] prima *te ne ho p-* poi corretto; <sup>l</sup>che ci serve] prima *e ci serve* poi corretto.

<sup>30</sup> Dal 1959 Betocchi ha iniziato (o anche prima?) a scrivere sul mensile mariano di Firenze «SS. Annunziata», nel quale ha pubblicato articoli su Clemente Rebora (n. 3, marzo 1959, p. 72; n.4, aprile 1959, p. 105), Maria Barbara Tosatti (n. 5, maggio 1959, p. 139), Giovanni Papini (n. 6-7, giugno-luglio 1959, p. 169), Domenico Giulioti (n. 8, agosto 1959, pp. 202-203), Angelo Barile (n. 9, settembre 1959, pp. 234-235), Luca Ghiselli (n. 10, ottobre 1959, pp. 264-265), numero 11 di novembre 1959?, Luigi Fallacara (n. 12, dicembre 1959, pp. 330-331), Antonia Pozzi (n. 1, gennaio 1960, pp. 10-11), Ugo Fasolo (n. 2, febbraio 1960, p. 43), Michele Pierrì (n. 3, marzo 1960, pp. 76-77), n. 4 di aprile., e infine l'articolo su *Antonio Corsaro*, «SS. Annunziata», a. LXIII, n. 5, maggio 1960, pp. 135-136, che gli ha fatto ricordare il debito nei confronti di Bo, che gli ha fatto incontrare e conoscere questo poeta per lui così significativo.

<sup>31</sup> Nella lettera [79] del 7 settembre 1941 Betocchi ringraziava infatti Bo di aver presentato a tutti le poesie di *Castello marino* di Corsaro che, con la poesia così intitolata, restavano infatti per lui «una delle letture più incantevoli, più sul mio metro, di questi ultimi anni» (*ibidem*).

<sup>32</sup> A. Corsaro, *Responsori*, ...

<sup>33</sup> A. Corsaro, *Antifone per una fanciulla santa* ...

<sup>34</sup> Pier Francesco Listri, citato nella lettera di Betocchi del 5 gennaio 1959 [195].

volume di poesia che raccogliesse il meglio di Don Antonino. Ma è naturale che senza autorevoli proposte anche dall'esterno Vallecchi non si muova. La mia, di proposta, non è punto autorevole, perché da dieci anni a questa parte soltanto un quinto <sup>h</sup>si e no delle mie proposte hanno avuto corso, e probabilmente <sup>i</sup>solo quelle per le quali Vallecchi aveva altri motivi di provvedere alla stampa.

Potresti avanzare tu una proposta in questo senso, favorevole alla stampa di una <sup>l</sup>raccolta di Don Corsaro? Anche don Antonino sa che te ne ho <sup>m</sup>parlato: che cosa ne pensi?

Ho, anzi abbiamo sempre vivissimo, addirittura scolpito nell'anima il ricordo di Urbino e di te e dei tuoi amici, che ci <sup>n</sup>serve ancora d'oggetto a lunghe conversazioni in casa: abbi un abbraccio, e ricordaci a Marise, dal tuo aff.mo

Carlo

[223]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata RAIc.

Firenze, 19 Maggio 1960

Caro Carlo,

Lisi ed io si vorrebbe far capo a Urbino, <sup>a</sup>in un nostro giretto destinato a preparare un *Ritratto delle Marche* per l'«Approdo»<sup>35</sup>; ma si vorrebbe passarci in giorni che sia possibile trovartici. Se si dicesse tra il 7 e il 10 o 12 Giugno, sarebbe possibile?

Ti prego poi, se ti vien fatto, di ricordarti di quel tal pezzo che ti ho chiesto per l'«Approdo» (spero che nel frattempo ti abbiano saldato)<sup>36</sup>: ed abbi gli affettuosi saluti del tuo

Carlo

---

[223] <sup>a</sup>*in un nostro*] prima *in in nostro* poi corretto.

<sup>35</sup> Il progetto di un *Ritratto delle Marche*, qui ancora in nuce (se ne riparlerà anche nella lettera [227] del 5 settembre 1960), verrà poi pubblicato su «L'Approdo Letterario», a. VII, n. 14-15 (1961), pp. 113-150, con gli interventi di Bruno Molajoli, *L'arte nelle Marche*, Carlo Bo, *Le Marche e la cultura*, Luigi Bartolini, *I marchigiani*, Gianandrea Gavazzeni, *Una visita di Rossini*, Cesare Brandi, *Raffaello e Bramante*, Fabio Tombari, *Natura delle Marche*, Arturo Massolo, *La cultura filosofica nelle Marche*, Jorge Guillén, *Poesia*, Valerio Volpini, *Fotoricordo degli scrittori marchigiani*, Leonardo Castellani, *Le scuole d'arte*, Libero Bigiaretti, *Marchigiani a Roma*, e la rassegna finale di citazioni poetiche *Il volto delle Marche*.

<sup>36</sup> Cfr. lettere [212] e [214] dove Betocchi chiede a Bo, e lui risponde positivamente, di scrivere un pezzo per «L'Approdo» su *Osservazioni sulla corrente disputa sulla lingua*.

[224]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Milano<sup>a</sup> 3 Giugno 60  
presso Corradini<sup>37</sup>  
Piazza Aspromonte 47

Mio caro Carlo

il 30 venni qui per vedere mia sorella e fui colpito da una emorragia allo stomaco da ulcera che fu fortuna mio cognato fosse medico e prontissimo.

Ora sono in via di rimettermi, ma per ora sempre letto e<sup>b</sup> a vitto liquido e gelido, in attesa di vedere se la emorragia è proprio cessata.

Dubito molto perciò di poter venire a Urbino il 10 Giugno come si diceva con Lisi. Ma scrivo a Lisi che, se se la sente, provveda pure da solo. E vedremo un poco.

Ieri ho letto sulla «Stampa» il tuo Santissimo articolo sulle parole del parroco di Valdinievole<sup>38</sup>. In una mia risposta a «Leggere» spedita il 30 Maggio<sup>39</sup> vedrai come sempre siano d'accordo.

Grazie sempre a te del tuo affetto e del tuo lavoro dal tuo

Carlo

---

[224] <sup>a</sup> *Milano*] prima *Firenze* poi corretto; <sup>b</sup> *letto e*] aggiunto in interlinea.

<sup>37</sup> Corrado Corradini, che ha sposato la sorella minore di Betocchi, Anita.

<sup>38</sup> C. Bo, *Dove vanno i preti?*, «La Stampa», 2 giugno 1960, p. 3.

<sup>39</sup> C. Betocchi, *Esigenza d'amore*, «Leggere», a. VI, n. 6, giugno 1960, p. 6, in cui Betocchi risponde alla domanda, rivolta ad un gruppo di intellettuali cattolici italiani, su quali siano i difetti principali degli intellettuali cattolici italiani.

[225]

Lettera di Betocchi manoscritta, due fogli scritti il primo su *recto* e *verso* e il secondo solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 18 Giugno

Caro Carlo

Va meglio: ossia c'è da sperare che m'incammini alla cicatrizzazione dell'ulcera, senz'altri pericoli – almeno per ora – di emorragie. Ciò che speriamo di poter vedere, e constatare con le radiografie che faremo ai primi di Luglio.

Era questo che volevamo scriverti giorni sono, insieme col ringraziarti per la tua affettuosa visita da Milano e per le tue così pronte offerte d'aiuto: e così generose. Senonché Sandro Parronchi<sup>40</sup> si offrì di venire a trovarmi per portarti notizie di prima mano.

Ma poi, o che non abbia potuto, o che non sia più venuto a Urbino, non lo abbiamo più rivisto: e allora riparo con lo scriverti, che giorni fa lo avrebbe fatto la Mima. Fin che non si son viste le radiografie sto <sup>a</sup>riguardato in ogni cosa, vitto, lavoro, e anche nei più modesti strapazzi: spero così di ritrovare alla svelta la salute. Ieri è venuto a trovarmi Prezzolini<sup>41</sup>, che vedendo i nostri tetti ha rammentato i tetti milanesi che si vedono da casa tua: il tuo pezzo sull'«Europeo»<sup>42</sup> è entrato in questione soltanto perché la Mima lo ha mandato alla Lippolis<sup>43</sup>, con cui siamo in rapporto, e che Prezzolini aiuta. Ciò che, del resto, la Lippolis merita, perché è poetessa di singolare valore.

---

[225] <sup>a</sup>riguardato in] in aggiunto in interlinea sopra parola cancellata illeggibile.

<sup>40</sup> Alessandro Parronchi ...

<sup>41</sup> Giuseppe Prezzolini ...

<sup>42</sup> C. Bo, *I condannati alla speranza*, «L'Europeo», a. XVI, n. 24, 12 giugno 1960, p. 59, in cui l'autore ricorda la figura di Giuseppe Prezzolini e la storia della «Voce».

<sup>43</sup> Giosi Lippolis (Ginosa, 1923 – Roma, 2006) è stata una poetessa, scrittrice, traduttrice e docente italiana, di origine statunitense. Dal 1955 si stabilì definitivamente a Roma, continuando a soggiornare, per periodi più o meno prolungati, negli Stati Uniti, da dove lavorò come corrispondente per «La Nazione», «Il Mattino», «Il Mondo», «Tempo presente», «La Fiera letteraria». Giuseppe Prezzolini curò la prefazione alla sua prima raccolta di poesie, *È il tempo una speranza che cammina* (Guanda, Parma, 1959): ne nacque un'amicizia continuata per quasi un trentennio.

È probabile che Silvia vada per una ventina di giorni ospite dei suoi amici Pazielli (la Maria Pia della libreria di San Remo)<sup>44</sup> a Bordighera: la Mima ed io restiamo qui per le mie cure ed esami: pronti però a cercare un posto fresco appena possibile.

La Mima ti abbraccia, insieme a me, con tutto il cuore. Se passi da qui fatti vivo.

Il tuo

Carlo

Non resisto – ti do un bacio – auguri – vieni – ma 30 gradi in casa.

Tua Mima

Un bacino affettuoso

Silvia

---

<sup>44</sup> Maria Pia Pazielli .... v. epistolario con Betocchi, Io son come l'erba



[226]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 23 Giugno 60

da casa

Carissimo Carlo

Grazie per i due pezzi<sup>45</sup>: a me andrebbero bene anche tutt'e due, – se puoi lasciarmeli –: naturalmente da trasmettere uno questo mese, uno il mese prossimo, o al massimo in Agosto. Penso che potrò collocare <sup>a</sup>Ramòn nella parte prima di una trasmissione<sup>46</sup>, e l'Odusua nella 2<sup>a</sup> di <sup>b</sup>un'altra<sup>47</sup>. Di entrambi riceverai 70.000 (40+30). Mandami una semplice cartolina con uno “sta bene”: e sarà inteso. Non ricevendo cartolina tratterò solo il *Ramòn*.

Io proseguo nel rimettermi, ma avevo perduto molto sangue e da una analisi di questi giorni s'è visto che mi mancano circa  $\frac{1}{3}$  dei globuli rossi. Gli diamo sotto con iniezioni eccetera. Ma al più presto, credo bene, starò meglio di prima.

Grazie sempre di tutto e abbi l'abbraccio del tuo

Carlo

---

[226] <sup>a</sup>Ramòn] *Ramon* in originale; <sup>b</sup>un'altra] *un'altra* in originale.

<sup>45</sup> Due pezzi di Bo per «L'Approdo» radiofonico?

<sup>46</sup> C. Bo, su Ramòn. (v. in *L'eredità di Leopardi e altri saggi*, 1964).

<sup>47</sup> Quale altro articolo di Bo?

[227]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Mi).



2 Luglio 1960

<sup>a</sup>G. Prezzolini<sup>48</sup> col quale ti abbiamo ricordato, unisce i suoi saluti a quelli affettuosi, per te e Marise, dei tuoi

Carlo e Mima

---

[227] <sup>a</sup>G. Prezzolini] firma autografa.

<sup>48</sup> Giovanni Prezzolini .... in questo periodo collaborava con Betocchi? Approdo?  
290

[228]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI-BP). Allegato un biglietto di Mima manoscritto su *recto*, ora riportato in Appendice n. 5.

Firenze 31 Luglio 60

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

ora che le vacanze de «L'Approdo» mi concederanno di potermi allontanare per un poco da Firenze, approfittando dell'aiuto del buon Mengacci urbinato<sup>49</sup> ho fissato con Mima una pensione alla "Pensione S. Giovanni" di Urbino dove sarò il 6 Agosto.

Ho l'impressione che Urbino, col suo fresco, e la sua pace di città di provincia, sia il luogo più adatto per ridarmi quel certo umore del quale vo in traccia dopo le recenti traversie che hanno scosso il mio sistema <sup>a</sup>fisico e nervoso.

E ho anche la speranza di incontrarci, contando io di restarci con Mima fino al 20-25 di Agosto. E anche questo sarà uno dei grossi piaceri di questa estate diversa dalle altre. Abbi con Marise l'affettuoso abbraccio del tuo

Carlo

Intanto il 4 Agosto sarò a Milano a farmi controllare da mio cognato.

<sup>b</sup>Potrò pensare così anche alla compilazione del numero marchigiano de «L'Approdo»<sup>50</sup>.

---

[228] <sup>a</sup>fisico e] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup> Potrà pensare così ... Approdo] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>49</sup> Quando Carlo Bo Presentò la raccolta delle sue poesie, *Le carte* (pref. di C. Bo, Istituto statale d'arte, Urbino, 1959), definì Egidio Mengacci, urbinato (1925-2000), «uno strano poeta rovesciato nell'ordine stesso della sua vita» (in E. Mengacci, *Le carte*, cit., p. 8). Laureato in giurisprudenza, Mengacci ha operato in campo culturale dirigendo per molti anni la Galleria dell'Aquilone di Urbino. Del suo rapporto con Betocchi si può leggere nel contributo di Silvia Tiboni, *L'incontro con Carlo Betocchi*, in Gualtiero De Santi (a cura di), *Le Carte "poetiche" di Egidio Mengacci*, Atti del convegno di Urbino (7-8 agosto 2008), Fermenti, Roma, 2014, pp. 85-92. Nel saggio l'autrice parla infatti del rapporto di amicizia non formale intercorso fra i due poeti, dei quali si possono rintracciare circa quaranta lettere negli anni 1959-1979.

<sup>50</sup> «L'Approdo Letterario», cit., in cui vengono raccolti una serie di interventi e testimonianze, critiche e poetiche, sulle Marche.

[229]

Lettera di Betocchi manoscritta, due fogli scritti su *recto e verso*.

Firenze 1° Sett 1960

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Il viaggio di ritorno è stato eccellente, con quel bravo Rusciatelli (o Luciatelli, o come si chiama)<sup>51</sup>, che andava liscio come l'olio. Ci ha deposti sulla porta di casa, con tutte le masserizie, che non ce ne siamo nemmeno accorti.

Ora tutto questo lo dobbiamo a te: e troppe altre cose ma, tanto per stare proprio <sup>a</sup>ai regali in pecunia la Mima mi ha rimesso la busta con le 20.000 lire con le quali tu hai voluto che Silvia fosse tua ospite a Urbino.

Se dicessi appena questo direi nulla: <sup>b</sup>perché è il prestigio della tua così cara, fraterna amicizia, che ha certamente aumentato intorno a noi le simpatie di chi ti sta intorno. In questo gioco di riflessi noi abbiamo goduto a Urbino i vantaggi dei tuoi grandi meriti verso quella città e la sua università. Grazie mille, caro Carlo: chissà se potrò mai restituirti nulla, fuor che in affetto, di tante attenzioni e prove di bontà.

Oggi, del resto, non saprei dirti di più: ogni insistenza mi sembrerebbe forzata, persino indisponente: lascio un poco di posto alla Mima. Dalla RAI riceverai subito un mio biglietto di conferma per la trasmissione sulle Marche<sup>52</sup>. Ed abbi l'abbraccio grato e affettuoso del tuo

Carlo

Carissimo Carlo,

grazie dei bei giorni che con tanto affetto e con i tuoi doni, ci hai aiutato a passare ad Urbino: ti ringraziamo io e la Silvia con tutto il cuore, e ti auguriamo ogni bene (soprattutto riguardati la salute), pregandoti di ricordarci con lo stesso affetto a Marise.

Ti abbracciamo

Mima e Silvia

---

[229] <sup>a</sup>ai regali] prima *ai regli* poi corretto; <sup>b</sup>perché è] è aggiunto in interlinea.

<sup>51</sup> Fabio Rusciadelli, amico urbinato di Carlo Bo (1936).

<sup>52</sup> Anche una trasmissione radiofonica sulle Marche? Trasmessa quando?

[230]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e *verso*, con inserto finale manoscritto e firma autografa; carta intestata RAIC.

Firenze, 5 Settembre 1960

Carissimo Carlo,

spero tu abbia avuta la nostra da casa: qui ormai la vita continua abbastanza tranquilla.

Oggi ti scrivo per confermarti quanto ebbi a chiederti per il *Ritratto delle Marche* che dovrà essere trasmesso nei nostri *Approdi* settimanali, e quindi stampato in <sup>a</sup>un numero de <sup>b</sup>l'«Approdo Letterario»<sup>53</sup>. Io <sup>c</sup>ti ho chiesto un pezzo, che potrà stare sulle 120-150 righe, in cui tu parli delle Marche e la cultura con particolare riguardo a quella che fu e che è rimasta la funzione delle libere Università, la tua visione e impostazione delle finalità di quella di Urbino ecc. Tu farai sicuramente meglio di come io non possa suggerirti con questi banali ed affrettati <sup>d</sup>accenni.

Ciò <sup>e</sup>che importa è che il pezzo dovrebbe essere qui entro il 30 Settembre: il compenso che ti posso assicurare è di 40.000=

Al buon Paioni<sup>54</sup>, con una letterina come questa, confermo l'incarico datogli di fare un mazzolino di versi e di citazioni non solo urbinati<sup>55</sup>:<sup>f</sup> a Volpini ho chiesto un pezzetto in cui racconti sempre in chiave di *Ritratto* un po' di

---

[230] <sup>a</sup>un numero] prima *un nimer* poi corretto con -u- manoscritta; <sup>b</sup> «Approdo Letterario»] prima *Approdo Lett-* poi corretto a capo; <sup>c</sup>ti ho chiesto] prima *ti ho chieso* poi corretto; <sup>d</sup>accenni] prima *accenna* poi corretto; <sup>e</sup>che importa] *cheimporta* in originale; <sup>f</sup>a Volpini ho chiesto] prima *chieso* poi corretto; <sup>g</sup>Castellani qualcosa] prima *quahosa* poi corretto; <sup>h</sup>Ti prego] prima *Di* poi corretto; <sup>i</sup>affno Carlo ... affettuoso.] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>53</sup> Betocchi ha scritto per la prima volta, riguardo questo progetto, nella lettera [220] del 19 maggio 1960: il *Ritratto delle Marche* verrà poi pubblicato su «L'Approdo Letterario», a. VII, n. 14-15 (nuova serie), aprile-settembre 1961, pp. 113-150.

<sup>54</sup> Giuseppe “Pino” Paioni (1920-2003) è stato ad Urbino, che lo annovera tra i suoi migliori collaboratori, docente di Letteratura italiana del Novecento, Filologia romanza, Storia della lingua italiana, Linguistica generale, Semiotica letteraria. È nota la sua produzione discorsiva che elenca saggi di semiotica poetica, narratologia, semiotica della cultura, analisi del discorso, semiotica non verbale. Negli anni 60 è fra i promotori del Corso di laurea in Sociologia al cui interno assumerà, fino alla fine degli anni 70, l'insegnamento di Linguistica generale, mentre nel 1970, insieme a Paolo Fabbri e Carlo Bo, fonderà il Centro Internazionale di Semiotica e di linguistica di Urbino che dopo Tartu è la prima scuola di semiotica nel panorama mondiale. Di tale centro, dal 1972, è stato Segretario Generale e Direttore dei seminari e convegni estivi.

<sup>55</sup> *Il volto delle Marche*, «L'Approdo Letterario», cit., pp. 147-150, con citazioni di Pascoli, Volponi, Alvaro, Piovene, Leopardi, Cardarelli, Comisso, Panzini, Sereni, Bartolini.

curiosità e di sue impressioni sugli scrittori marchigiani dei nostri giorni<sup>56</sup>. A Leonardo <sup>g</sup>Castellani qualcosa sulle scuole d'arte e sull'artigianato marchigiani<sup>57</sup> (che non ha voluto farmi Francesco Carnevali<sup>58</sup>). Poi vi saranno pagine degli scrittori marchigiani, da Bartolini<sup>59</sup> a Tombari<sup>60</sup> a Bigiaretti... Speriamo che venga bene, centrato e non troppo divagante: che non è facile.

<sup>h</sup>Ti prego di farmi dare un cenno di conferma. Abbi un abbraccio dal tuo

<sup>i</sup>aff<sup>no</sup> Carlo

Il Khane<sup>61</sup> ti manda a mio mezzo un altro abbraccio affettuoso.

---

<sup>56</sup> Valerio Volpini (Fano, 1923-2000) è stato critico letterario, giornalista, direttore dell'«Osservatore Romano» dal 1978 al 1984, editorialista di «Famiglia Cristiana», fondatore del periodico di cultura marchigiano «Il Leopardi» e consigliere regionale delle Marche dal 1970 al 1975. È stato autore della monografia critica *Betocchi* pubblicata presso La Nuova Italia, Firenze, 1971, e nel *Ritratto delle Marche*, qui in fieri, ha pubblicato *Fotoricordo degli scrittori marchigiani*, pp. 140-142.

<sup>57</sup> Leonardo Castellani (Faenza, 1896 – Urbino, 1984), artista e scrittore, ha lavorato soprattutto come incisore calcografico e pittore, collaborando con la Scuola del Libro di Urbino fin dal 1930.

<sup>58</sup> Il pittore Francesco Carnevali (Pesaro, 1892 – Urbino, 1987) ha dedicato gran parte della propria carriera artistica all'illustrazione di opere letterarie: viene considerato come uno dei grandi maestri della Scuola del Libro di Urbino, dove si è diplomato, ha insegnato (dal 1925) e ne è diventato direttore nel 1943.

<sup>59</sup> Luigi Bartolini (Cupramontana, AN, 1892 – Roma, 1963), viene definito da Carlo Antognini, nel suo *Scrittori marchigiani del Novecento. Vol. II, Poeti* (Gilberto Bagaloni, Ancona, 1971, p. 92), «scrittore, poeta, polemista e incisore tra i più tormentati e irrequieti della sua generazione». Trasferitosi a Roma, collaborò a numerose riviste letterarie dell'epoca: tra le molte opere pubblicate, in versi e in prosa, impossibile non citare il romanzo *Ladri di biciclette* (Polin, Roma, 1946) che offrì lo spunto alla sceneggiatura di Cesare Zavattini per l'omonimo film di Vittorio De Sica (1948).

<sup>60</sup> Tombari ...

<sup>61</sup> Khane, Leone Traverso.

[231]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata RAIC.

Firenze, 1° Ottobre 1960

Carissimo Carlo,

come va? quando ci vediamo? Ricordati ad ogni modo il per me necessarissimo pezzo per il *Ritratto delle Marche*; penso fra l'altro che – se è vero ciò che arguisco, Massolo<sup>62</sup> non farà niente, preoccupato come sarà per la sorte di quel suo nipote che a Roma l'ha fatta bella.

Il secondo dei pezzi che avevo di tuo (lo scrittore russo che è morto quest'anno)<sup>63</sup>, va in onda l'8 Ottobre.

Abbi l'abbraccio affettuoso del tuo

Carlo

---

<sup>62</sup> Arturo Massolo ...

<sup>63</sup> Il 30 maggio 1960 è morto lo scrittore russo Boris Pasternak, vincitore del Premio Nobel per la letteratura nel 1958, che Bo ha ricordato in entrambe le occasioni con un articolo su «La Stampa»: *Il Premio Nobel assegnato allo scrittore russo Pasternak*, «La Stampa», 23 ottobre 1958, p. 3; *È morto Boris Pasternak*, «La Stampa», 31 maggio 1960, p. 3.

[232]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto e verso*, con firma autografa; carta intestata RAIb.

Firenze, 3 Ottobre 1960<sup>64</sup>

Caro Carlo,

mille grazie per l'eccellente<sup>a</sup> *Ritratto delle Marche* che è la migliore e la più seria delle cose che andranno a far parte della nostra pubblicazione. Grazie anche per il pezzo di Massolo<sup>65</sup>, al quale scrivo del resto separatamente. Il giorno 8 andrà in onda il tuo pezzo ancora qui giacente sullo scrittore sovietico<sup>66</sup>. Indirizzo questa a Urbino dove spero tu ti trattenga qualche giorno e dove domani ti indirizzerò un'altra lettera da casa, scritta anche perché non rimanesse senza effetto il vivo desiderio della Mima di informarti delle nostre faccende bordigheresi.

Abbi, con gli affettuosi saluti di Mima e di Silvia, quelli del tuo

Carlo

---

[232] <sup>a</sup> *per l'eccellente*] prima *per le* poi corretto.

<sup>64</sup> Le lettere [229] e [230] del carteggio riportano entrambe la stessa data, anche se la prima riguarda questioni lavorative, è scritta su carta intestata RAI Radiotelevisione Italiana ed indirizzata ad Urbino, mentre la successiva è una missiva personale, che affronta le «faccende» di casa Betocchi e viene appunto spedita all'indirizzo di Milano di Bo.

<sup>65</sup> A. Massolo, *La cultura filosofica nelle Marche*, «L'Approdo Letterario», a. VII, n. 14-15 (1961), pp. 136-137.

<sup>66</sup> Un pezzo di Carlo Bo per la morte di Boris Pasternak, cfr. lettera [228].



[233]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto e verso*, con firma autografa, busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 3 Ottobre 1960

Borgo Pinti 61

<sup>a</sup> Caro Carlo,

La Mima mi ha detto di averti raccontato un po' delle nostre faccende, di quel capitaletto in buoni del tesoro di cui lei dispone, della sua legittima <sup>b</sup>intenzione di impiegarlo in un acquisto di immobile che possa servire a garantire un po' meglio la vita sua e il futuro di Silvia: nonché a garantire il valore concreto della somma dallo struggersi che essa fa restando lì, nella condizione di buoni del Tesoro: ma non ti ha detto, forse, che si tratta di tre milioni. Tre milioni che a Firenze non si vorrebbero impiegare, per mille buone ragioni: e perché ci si fida poco dei fiorentini, e perché non si sa mai, con quel pericolo che abbiamo vicino, tu che sai di che si tratta<sup>67</sup>.

Ascoltando la Mima, che mi aveva anche detto, se ce ne fosse stato bisogno, <sup>c</sup>dell'interessamento tuo ai nostri casi, e del piacere che ti farebbe il veder messo alla meglio al sicuro anche il suo avvenire e quello della nostra Silvia, io ho capito ciò che sul momento <sup>d</sup>non avevo capito, quando nella tua ultima venuta a Firenze mi parlasti della possibilità, se il mio nuovo libro di poesia fosse stato pronto<sup>68</sup>, di interessarti a farmi avere il premio indetto ad Urbino<sup>69</sup>.

---

[233] <sup>a</sup>Caro Carlo, *La Mima*] prima *La mia* poi corretto; <sup>b</sup> *intenzione*] prima *inyenzione* poi corretto; <sup>c</sup>*dell'interessamento*] prima *delle* poi corretto; <sup>d</sup>*non avevo capito*] prima *non ho ca-* poi corretto; <sup>e</sup>*l'acquisto di due stanze*] prima *sue* poi corretto con *d-* manoscritta; <sup>f</sup>*costituirebbe*] prima *costituirebbe* poi corretto; <sup>g</sup>*inverno*] prima *ine-* poi corretto; <sup>h</sup> *tempo per l'acquisto*] prima *acquisyo* poi corretto; <sup>i</sup> *io mi sto interessando*] prima *io mi sto occupando* poi corretto; <sup>j</sup> *le banche*] *lebanche* in originale; <sup>k</sup> *tua, lei*] prima *tua, che* poi corretto; <sup>l</sup> *cosa, e*] prima *cosa, se possibile* poi corretto; <sup>m</sup> *aggiungessi poi qualche*] prima *aggiungessi poi quelli che* poi corretto; <sup>n</sup> *dal tuo Carlo*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera; <sup>o</sup> *Infiniti auguri ... Mima e Silvia*] aggiunto manoscritto dalla Mima nel margine superiore del *verso*.

<sup>67</sup> Probabilmente Betocchi si riferisce all'Arno e alla possibilità di un'alluvione: basti pensare, per noi, a quella disastrosa del 4-6 novembre 1966, mentre era sindaco della città Bargellini.

<sup>68</sup> Il nuovo libro di poesie di Betocchi uscirà invece l'anno successivo: *L'estate di San Martino*, Mondadori, Milano, 1961.

<sup>69</sup> Si tratta del "Premio Montefeltro", organizzato nel 1960 intorno all'Università di Urbino. Dedicato «ad uno scrittore vivente che abbia con tutta la sua opera contribuito in modo eminente alla affermazione dello spirito creativo italiano nella cultura, nel mondo», il premio apre le porte di Urbino ad alcuni fra i protagonisti della cultura italiana dell'epoca: il primo

Ho capito meglio il valore che avrebbe avuto una simile possibilità quando ho seguito la Mima a Bordighera, dove si è trattenuta circa 10 giorni (ed io quattro, conclusivamente), per vedere se Le era possibile tentare l'acquisto di due stanze e servizi. Il luogo sarebbe il più adatto, sia per tornarci a stare da vecchi, sia perché il clima di Firenze è per me pericoloso, e l'avere un pied-a-terre a Bordighera <sup>f</sup>costituirebbe per qualche settimana <sup>s</sup>d'inverno, e anche d'estate, un bel mezzo per sottrarci al clima fiorentino.

A Bordighera per altro abbiamo constatato che mentre due stanze e servizi non coprono quasi mai una superficie inferiore ai 60 metri quadrati, il prezzo unitario praticato al metro quadrato per alloggi che vedano il sole ed abbiano una vista sul verde, se non sul mare, si aggira sempre sulle 90.000 lire circa, ciò che ci ha mostrato chiaramente che i nostri tre milioni rappresentano appena la metà della spesa.

Ma anche per un acquisto a Firenze si sarebbe sempre sulla base di circa 80.000 lire: col fatto che quell'acquisto non servirebbe ad accoglierci invecchiando, e sarebbe esposto alle temute rivendicazioni: né potrebbe servirci per ora a sostituire la nostra casa d'affitto, finché io lavoro e Silvia studia, perché le due stanze del pied-a-terre bordigherese in tal caso non basterebbero. Le quali invece per i prossimi dieci anni circa in cui io conto di potere ancora lavorare con profitto, ci servirebbero d'estate e in certi periodi di inverno, a recuperare salute.

Giunti a questo punto la questione principale è costituita dal finanziamento dell'acquisto nelle forme più sopportabili ma anche nei termini di <sup>h</sup>tempo per l'acquisto dell'appartamento in costruzione che abbiamo visto e scelto come il migliore e il più adatto a noi. Tali termini di tempo non sono larghi, e prevedono il saldo alla consegna delle chiavi tra circa sei mesi. Perciò io mi sto interessando del credito edilizio presso le <sup>l</sup>banche e penso che tra un anno mi sarebbe possibile realizzare un milione anche con la cessione del quinto dello stipendio. A tutto ciò Mima di dice di poter aggiungere la

---

vincitore è stato infatti Ungaretti, a cui la giuria presieduta da Bo e composta da Angioletti, De Robertis, Guttuso, Luzi e Piccioni ha fatto seguire Betocchi, Landolfi, Manzini, Gadda, Sereni (in Giorgio Tabanelli (a cura di), *Per Carlo Bo. 25 gennaio 1991*, Montefeltro, Urbino, 1991, pp. 10-11).

possibilità di un aiuto anche da parte tua, lei crede possibile anche questo ed io ti scrivo perché anche questa via sia aperta alle sue speranze di veder sistemata la cosa, e di vederla sistemata questo anno, in cui lei ha avuto campo di rendersi conto che il ritardare ancora significa svalutare più che mai quel che possiede. Basterà a noi che tu ci dica se credi possibile questo tuo aiuto, e il suo ammontare. Ed abbi pazienza se la lettera è lunga, e se ti obbliga anche ad una risposta. Se tu aggiungessi poi qualche consiglio tuo, e il tuo parere su tutta questa faccenda tu ci faresti un grande piacere: perché tu hai certamente molta più esperienza della nostra. Abbi un abbraccio

dal tuo Carlo

Infiniti auguri e abbracci affettuosi dalle tue

Mima e Silvia

[234]

Lettera di Bo manoscritta, un foglio in orizzontale piegato in due e scritto solo nella prima e nella terza pagina, in busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

Milano

15 ott. 1960

Carissimo,

scusa se finora non ti ho risposto ma il '60 è davvero un anno tragico per noi. Siamo in pena per mia sorella che in questi tempi deve cominciare una cura: speriamo che Dio l'assisti.

Perché sono sempre i buoni, i puri a dover pagare?

Capirai che con questi guai non abbia avuto modo di pensare alle tue notizie con la cura necessaria.

Dovremo riparlare a voce, più in là.

Perdonami intanto.

Ti abbraccio con Nino e Silvia

Carlo

P.S. Nello scritto sulle *Marche* correggi «La Voce Repubblicana» in «Voce Adriatica»<sup>70</sup>.

---

<sup>70</sup> Comunque nella storia de «L'Approdo Letterario» vedi Betocchi redattore. / Nel 1961 su «L'Approdo Letterario» dell'a. VII, n. 14-15 (apr.-sett.), pp. 113-150, vennero pubblicati una serie di interventi di vari autori sotto la rubrica unica *Ritratto delle Marche*. Il secondo, alle pp. 118-120, è uno scritto di Carlo Bo dal titolo *Le Marche e la cultura*, in cui però è ancora presente «La Voce Repubblicana» (p. 118) e non la correzione indicata dall'autore: oltre al suo, comunque, presenti i contributi di Luigi Bartolini, Cesare Brandi, Jorge Guillén, Valerio Volpini, Libero Bigiaretti.

[235]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 19 Ott 60

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

abbiamo ricevuto ieri la tua del 15<sup>71</sup>, mentre da giorni stavamo in pensiero per te, certi che il tuo silenzio non poteva dipendere che da qualche tuo grave impedimento.

Era difatti così: e tu non preoccuparti minimamente per noi, ora, ché son cose da rimandarle con tutto comodo: non pensarci nemmeno, anzi. Abbiamo sentito anche troppo quali sono i tuoi, i vostri pensieri ora, e l'animo, in quella tua espressione: "Perché sono sempre i buoni, i puri, a dover pagare?" E Dio voglia che sulla tua cara sorellina si posi una mano benefica: e che siate presto assicurati. Noi desideriamo soltanto questo, ora, credici, e non abbiamo altri pensieri. Come si vorrebbe che le nostre speranze, sempre, si consolidassero: e invece, che misera cosa son esse. Che non esiste altro che la preghiera, la Grazia, e l'altra speranza, l'altissima, che non è di qui. Abbi l'abbraccio fraterno dei tuoi

<sup>a</sup>Carlo e Mima<sup>b</sup>e un bacio <sup>c</sup>e le preghiere di

Silvia

<sup>d</sup>Quando potete preghiamo te, o meglio Marise, di tenerci brevemente informati del corso della cura, e degli esiti.

---

[235] <sup>a</sup>Carlo e Mima] Mima firma autografa; <sup>b</sup>bacio e] prima *bacio di* poi corretto; <sup>c</sup>e le preghiere di Silvia] aggiunto manoscritto di Silvia Betocchi; <sup>d</sup>Quando potete preghiamo ... esiti.] aggiunto nel margine superiore sinistro del *recto*.

<sup>71</sup> Cfr. lettera precedente, [231] del 15 ottobre 1960.

[236]

Biglietto postale di Betocchi manoscritto su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 31 Ott. 60

Carissimo Carlo

Ho letto l'altro giorno il tuo bellissimo articolo *Gli anni oscuri di Gesù*<sup>72</sup>, a Roma, dov'ero andato per certe faccende. Oggi ne abbiamo parlato con la Mima che lo aveva letto anche lei, qui. E abbiamo ripensato con tanto affetto, e col cuore colmo d'intimi auguri per te e per tua sorella, alle preoccupazioni di cui ci hai accennato recentemente.

Come speriamo che in questo San Carlo<sup>73</sup> tu ne sia sollevato, anzi interamente liberato! È tutto quello che vogliamo dirti, pregandoci di ricordarci a Marise, con gli auguri annuali dei tuoi aff<sup>mi</sup>

<sup>a</sup>Carlo Mima e Silvia

---

[236] <sup>a</sup>Carlo Mima e Silvia] *Mima e Silvia* firme autografe.

<sup>72</sup> C. Bo, *Gli anni oscuri di Gesù*, «La Stampa», 29 ottobre 1960, p. 3, poi pubblicato, con qualche variazione, nel volume miscelaneo C. Bo, *Siamo ancora cristiani?*, Vallecchi, Firenze, 1964, pp. 252-255: una recensione critica e meditata di Bo sul libro di Robert Aron, *Les années obscures de Jésus*, Grasset, Paris, 1960.

<sup>73</sup> Praticamente tutti gli anni, dall'inizio del carteggio, Betocchi ha inviato a Bo gli auguri per il loro comune onomastico, il 4 novembre giorno di San Carlo.

[237]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 18 nov 60

Caro Carlo

Mi rallegro con te per il tuo articolo di ieri *Chi ha ragione in fatto di censura?*<sup>74</sup> È un bello e coraggioso articolo, e pieno di buon senso: e pare persino impossibile che oggi si debba dire che proprio il buon senso è coraggioso.

Colgo l'occasione per rammentarti il pezzo (per l'«Approdo») su Saint John Perse premio Nobel<sup>75</sup>: e ti abbraccio, insieme a Marise, di tutto cuore. Il tuo

Carlo

---

<sup>74</sup> C. Bo, *Chi ha ragione in fatto di censura?*, «La Stampa», 17 novembre 1960, p. 5.

<sup>75</sup> Nel 1960 il Premio Nobel per la letteratura venne assegnato, «per l'ambizioso volo e le evocative immagini della sua poesia», a Saint-John Perse (pseudonimo di Alexis Léger, 1887 – 1975) poeta, scrittore e diplomatico francese. Nello stesso anno uscì in Italia il primo volume delle sue *Opere poetiche* (Lerici, Milano, 1960), con testo originale a fronte e contenente: *Elogi*, *La gloria dei re*, *Esilio*, nella traduzione di Romeo Lucchese, *Anabasi*, nella traduzione di Giuseppe Ungaretti. Di lui Bo parlerà nella consueta rassegna *Letteratura francese*, «L'Approdo Letterario», a. VI, n. 12, ottobre-dicembre 1960, pp. 112-114, definendolo «un poeta puro che è riuscito nell'impresa incredibile di essere fedele a se stesso, alle sue prime ambizioni, senza un attimo di incertezza o di debolezza.» (*Ivi*, p. 114).

[238]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 25 Nov 60

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Auguri per il tuo nuovo anno accademico: ma soprattutto auguri per quanto ti è più vicino al cuore, e più caro.

Ti ringrazio di avermi fatto invitare alla cerimonia della inaugurazione: ma il 27 è il compleanno di Emilia<sup>76</sup>, non voglio lasciarla, né io del resto mi sento ancora molto sicuro fuori delle pareti domestiche, col sistema nervoso suscet-tibilissimo.

Ti raccomando per altro, che ne ho urgenza, il pezzo (bastano 90 righe) per il premio Nobel<sup>77</sup>.

Per quello sulle Marche<sup>78</sup> si sta cercando di avere ora una collaborazione di Brandi su Raffaello e Bramante<sup>79</sup>: poi pubblicheremo.

Abbi un abbraccio da tutti di casa, e dal tuo

Carlo

---

<sup>76</sup> Il 27 novembre, il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico a Urbino, è anche il giorno del compleanno di Emilia, la Mima che Betocchi di solito non chiama mai col nome proprio...

<sup>77</sup> Cfr. lettera precedente, [234] del 18 novembre 1960.

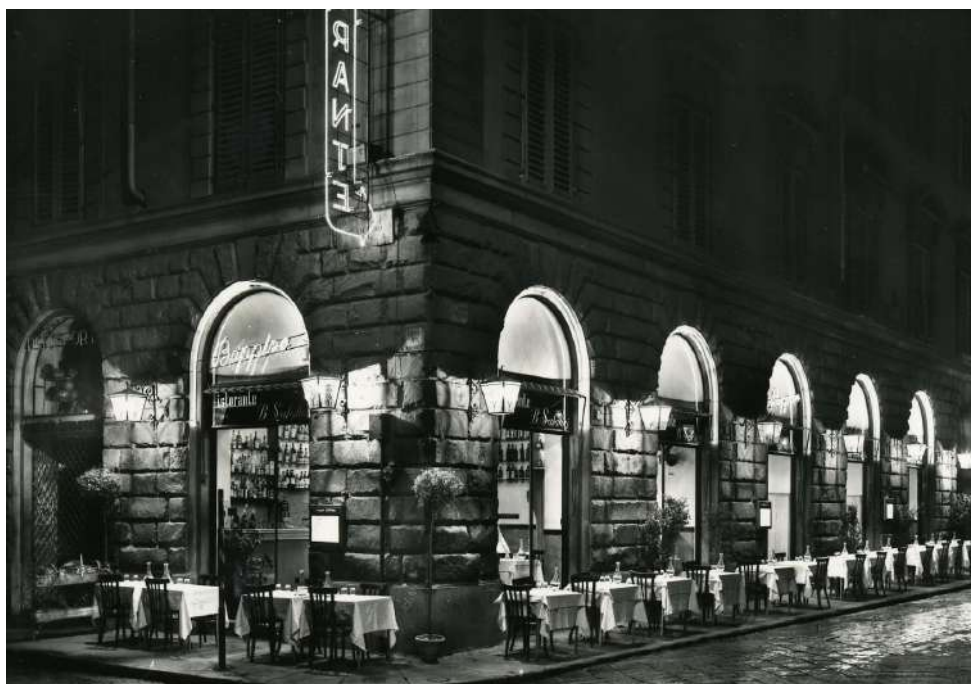
<sup>78</sup> Il dossier *Ritratto delle Marche* per «L'Approdo Letterario», a. VII, n. 14-15 (nuova serie), aprile-settembre 1961, pp. 113-150.

<sup>79</sup> Betocchi riuscirà infine ad avere la collaborazione di Cesare Brandi (Siena, 1906 - 1988), storico dell'arte, critico d'arte e saggista italiano, specialista nella teoria del restauro, che infatti pubblicherà l'articolo *Raffaello e Bramante*, «L'Approdo Letterario», cit., pp. 129-132.



[239]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



<sup>a</sup>27 Nov

60<sup>80</sup>

Carlo Mima

Gianzini?<sup>81</sup> Silvia

---

[239] <sup>a</sup>27 Nov] prima 28 poi corretto.

<sup>80</sup> Cartolina spedita a Bo nel giorno del compleanno di Emilia, la Mima compagna di Betocchi.

<sup>81</sup> Chi è costui. Parente Betocchi-Mima? o amico?

[240]

Telegramma di Betocchi dattiloscritto, indirizzato a Bo (Uniurb).

28.11.1960<sup>82</sup>

Costretto riguardi salute rinunciare venuta Urbino ti ringrazio dell'invito rallegrandomi assegnazioni premio "Montefeltro" sotto auspici tua università e ti prego significare mia letizia e affettuosa ammirazione a Ungaretti e Massolo<sup>83</sup>. Ti abbraccia

Carlo Betocchi

---

<sup>82</sup> Data del timbro postale.

<sup>83</sup> Il 3 dicembre 1960, ad Urbino, Carlo Bo ha conferito il primo "Premio Montefeltro" a Arturo Massolo e Giuseppe Ungaretti, che ha da poco pubblicato *Il taccuino del vecchio* (Mondadori, Milano, 1960). Della giuria esaminatrice del premio facevano parte anche Giovanni Battista Angioletti e Giuseppe De Robertis e l'assegnazione fu per Ungaretti una sorta di risarcimento per il mancato Nobel: il 12 dicembre 1960 Betocchi scrisse personalmente anche ad Ungaretti per ringraziarlo dell'invio di una copia del *Taccuino* (che, scrive, ha letto e riletto «come si fa quando la poesia ci innamora») e per giustificare la sua assenza ad Urbino per motivi di salute (Betocchi, Ungaretti, *Lettere*, cit., pp. 33-34).

[241]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con saluti finali e firma autografi; carta intestata Approdo.

5 Dicembre 1960

Carissimo Carlo

mille grazie per il *Saint John Perse*<sup>84</sup>, giunto tuttavia mentre io ero buscherato a letto da una influenza, o che altro fosse, che hanno chiamato anche tossicosi: fatto è che mi girava la testa fuor che appoggiandola al cuscino. Poi, com'è venuta se n'è andata, e dice che ce ne siano altre delle simili. Per me tuttavia anche questo caso si iscrive nella mia disagiata salute di questi tempi, che si contrista di fenomeni e depressioni nervose: per cui in casa nostra c'è della gran malinconia. E pazienza. Ti abbiamo visto fotografato sulla «Stampa» con A. Carlo <sup>a</sup>Iemolo<sup>85</sup>, e abbiamo trovato che eri assai più bello e giovane di lui, se Dio vuole. E si vorrebbe che le care anime come la tua fossero più felici.

Questo pezzo andrà in onda per il 24 Dicembre. Scusami per il <sup>b</sup>ritardo con cui andrai a riscuotere quello per le Marche, visto che la raccolta completa dei pezzi relativi a quel famoso *Ritratto delle Marche* non è purtroppo ancora finita. Abbi l'abbraccio del tuo

°Carlo

Ricordami a Marise, anzi ricordaci.

---

[241] <sup>a</sup>Iemolo, e abbiamo] prima *Iemolo, abbi* poi corretto; <sup>b</sup>ritardo con cui] prima *ritardo con*, segue parola cancellata poi corretta; <sup>c</sup>Carlo Ricordami a Marise, anzi ricordaci.] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>84</sup> Ritrovare palinsesti e copioni delle trasmissioni radiofoniche!

<sup>85</sup> La fotografia a cui si riferisce Betocchi è apparsa con l'articolo «*Il cattolicesimo in Italia, oggi*», «La Stampa», 3 dicembre 1960, p. 4, ritraendo Carlo Bo e Arturo Carlo Jemolo (1891-1981, giurista e storico italiano), fotografati prima dell'inizio del loro dialogo, organizzato dall'A.C.I. per i Venerdì Letterari, il 2 dicembre al Teatro Carignano di Torino.

[242]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 10 Dic 60

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Speravo di poterlo evitare ma qualche circostanza imprevedutamente contraria, e l'assoluta necessità di provvedere sul serio al riscaldamento per questo inverno mentre io sono ancora impedito di far qualche collaborazione fruttifera mi consigliano di approfittare del tuo affetto per il prestito che già mi avevi offerto. Penso di poter riparare a tutto con la somma di 300.000 lire, della quale ti resterò debitore pensando di potertela restituire nell'annata 1961. E poi tornerò bene in palla anche con la salute. Non è possibile altrimenti, con degli amici come te. Così Dio t'aiutasse in ciò che hai di più caro ed a cui sempre pensiamo.

Abbi l'abbraccio da tutti di casa e del tuo

Carlo

[243]

Lettera di Bo dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta e busta intestate Uniurb, indirizzata a Betocchi (FI – BP).

Urbino, 16 dicembre 1960

Caro Carlo,

eccoti la legna e il carbone. Se morissi, restituisci la piccola somma a Marise. Vi faccio tanti <sup>a</sup>auguri, siate felici, vi sia clemente l'anno novo

tuo Carlo Bo.

---

[243] <sup>a</sup>auguri] prima *aguri* poi corretto con *au-* manoscritto.

[244]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con firma autografa anche di Mima, in busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 17 Dic 60

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Grazie per «la legna e il carbone»<sup>86</sup>: e anche per il farmacista e il medico che, poveretti, si sentiranno riavere: e anche ... eccetera. Fidandoci in te dal giorno 13 siamo infatti al caldo, tra l'altro: e ce ne gioviamo tutti. Perché ho passato un poco bel novembre: ma ora va assai meglio. Più abbattuta la Mima, ora, dopo tante traversie.

Piuttosto, Dio mio, cerca di non rincorrere tu delle idee così poco serene come quel «se morissi restituisci la piccola somma...». Noi la restituiremo a te, certamente, al più presto, e in una stagione che auguriamo più serena anche a te e a chi tu vuoi bene. Mille grazie, ancora, caro Carlo, anche della preziosa sollecitudine. E abbi un abbraccio dai tuoi

Carlo e Mima

---

<sup>86</sup> Cfr. lettera precedente di Bo, [243] del 16 dicembre 1960.

1961

[245]

Lettera di Betocchi manoscritta, 3 fogli scritti i primi due su *recto e verso* e il terzo solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi). Allegato un biglietto di Mima manoscritto su *recto*, ora riportato in Appendice n. 6.

Firenze 9 Genn 61

Carissimo Carlo

Siamo tornati ier l'altro da Bordighera dove abbiamo passato le feste e qui il bravo Mengacci<sup>1</sup> ci ha fatto trovare due copie della tua relazione del Montefeltro<sup>2</sup>, la cui lettura ci ha ancora una volta toccato profondamente: parlo della Mima e di me, parlo della profonda riconoscenza che ti portiamo. Di più: leggiamo un programma delle manifestazioni del <sup>a</sup>Vieusseux e vediamo che hai accettato di aprire le *Recensioni parlate* che sono nel programma del Gabinetto con la tua recensione della *Estate di San Martino*<sup>3</sup>. So di dovere al grande prestigio del tuo nome la bella fortuna di questo volume: ma non so più come ringraziartene. Sappi almeno fin d'ora la grande gioia con la quale ti rivedremo a Firenze.

Con questa occasione mi preme dirti che non ho saputo più nulla di una proposta che ti ho scritto da Bordighera dove il Dott. Angelo Giribaldi (cognato di mio fratello e presidente di quella Azienda di <sup>b</sup>Soggiorno e Turismo – Palazzo del Parco, Bordighera, Imperia) mi pregò di invitarti a tenere una conferenza nella loro <sup>c</sup>sede nei giorni 4 o 11 marzo 1962, che sono di domenica.

Termini dell'invito: compenso £ 100.000, soggetto a tua scelta, che sei pregato di indicare tempestivamente al Giribaldi, possibilmente dei temi come:

---

[245] <sup>a</sup>*Vieusseux*] *Vieusseux* in originale; <sup>b</sup>*Soggiorno*] *soggiorno* in originale; <sup>c</sup> *sede nei*] prima *sede dal* poi corretto; <sup>d</sup>*stanno* (*Eventualmente*] prima *stanno*. *Eventualmente* poi corretto; <sup>e</sup>*Abbracci auguri a te e a Marisè*] aggiunto manoscritto dalla Mima; <sup>f</sup>*al momento di ... Giribaldi*] aggiunto nel *verso* della busta.

<sup>1</sup> Egidio Mengacci, cfr. lettera [228] del 31 luglio 1960.

<sup>2</sup> Si tratta probabilmente di una relazione sul premio del Montefeltro, anche se il riferimento non è ancora stato sciolto.

<sup>3</sup> Betocchi, *Estate di San Martino*, cit.

*Erotismo e letteratura* o *La fortuna della Sagan*<sup>4</sup>.

Fammi sapere, ti prego, se hai ricevuto la mia lettera e se hai accettato.

Per «L'Approdo»: Con una lettera di qui, scritta prima di Natale, ti ho pregato di farmi avere le tue rassegne per la rivista, n. 16 che uscirà fra un mese circa (ora è uscito il n. 14-15). Se vuoi che spedisca il *Céline* e la *Sagan*<sup>5</sup> che già leggeremo fammelo sapere ed io provvederò a raccogliere i due pezzi così come <sup>d</sup>stanno (Eventualmente anche il *Teilhard de Chardin*<sup>6</sup>).

Inoltre ti sarei molto grato se tu mi potessi spedire qualche altra tua cosa per la lettura, in tre cartelle, totale circa 100 righe: compenso della trasmissione le solite 40.000 oltre a quel di più che non so quale sia ma che ti devono mandare – di solito – dalla rivista. Occorrerebbe prestissimo.

Abbi ancora i più affettuosi auguri per te e Marise e l'abbraccio affettuoso del tuo

Carlo

<sup>e</sup>Abbracci auguri a te e a Marise

<sup>f</sup>Al momento di impostare è giunta la tua conferma per Bordighera. Scrivo subito a Giribaldi.

---

<sup>4</sup> Françoise Sagan ... scrittrice francese... di cui viene giusto pubblicato in Italia *Le nuvole meravigliose*, Bompiani, Milano, 1961. Di lei Mauriac ha detto: «Il talento di questa figlia “ribelle”, terribile, è indiscutibile» (v. *I ragazzi terribili* di Cocteau).

<sup>5</sup> C. Bo su Céline e Sagan ...

<sup>6</sup> C. Bo su Teilhard de Chardin ...

[246]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; *carta intestata* Approdo.

Firenze 27 Genn 61

Carissimo Carlo

Non sei più passato da Firenze, crediamo, e non abbiamo saputo altro da te. Soprattutto, si dice e si ripete spesso con la Mima, quali nuove di tua sorella? Ci pensiamo sempre e tanto, per lei e per te.

In questi giorni, ripensando al fraterno prestito che mi hai fatto, mi son detto che forse, nel ringraziartene, avevo mancato al dovere di precisare la cifra e il mio obbligo<sup>7</sup>. Lo faccio ora, scusami: ti debbo <sup>a</sup>trecentomila lire, che spero di renderti quest'anno.

Abbi il fraterno abbraccio (coi rallegramenti per le risolte posizioni che ti ho visto assumere nei tuoi scritti recenti, ultimo quello di <sup>b</sup>oggi sulle Università<sup>8</sup>, ma poi ier l'altro quello su Pasternak, giorni prima l'altro sulla <sup>c</sup>voga gratuita del lubrico negli scritti dei giovani<sup>9</sup> ecc. ecc.) del tuo

Carlo

Abbi pazienza per l'articolo sulla Università, che con tutto il resto sarà varato in Aprile: ci sono stati ritardi da parte di molti.

---

[246] <sup>a</sup>trecentomila lire] *trecentomilalire* in originale; <sup>b</sup>oggi sulle] prima *oggi di* poi corretto; <sup>c</sup>voga gratuita] prima *voga del* poi corretto.

<sup>7</sup> Betocchi si riferisce al prestito (qui discusso alle lettere [239], [240], [241]) che Bo gli ha fatto in un momento di difficoltà, per affrontare l'inverno senza problema alcuno di «legna e carbone».

<sup>8</sup> C. Bo, *L'agonia dell'Università*, «La Stampa», 27 gennaio 1961.

<sup>9</sup> C. Bo, *L'inferno in rosa. Libertà e pornografia*, «La Stampa», 5 gennaio 1961.



[247]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata Approdo.

Firenze, 28 Febbraio 1961

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo,

ho avuto *Manzoni in Germania* e *La religione di Tolstoj*, due pezzi preziosi dei quali ti ringrazio tanto e che userò al più presto possibile, cioè non appena me lo permettano i programmi già impegnati. Intanto sto facendoli copiare per<sup>a</sup> passarli anche alla rivista<sup>10</sup>.

Grazie di averci fatto sapere qualcosa di tua sorella; non aggiungo altro: ringraziamo Iddio del meglio che ci hai<sup>b</sup> fatto intravedere, lo preghiamo di averti sempre con Lei, e con chi tu ami, nella Sua grazia.

<sup>c</sup>Debbo infine scusarmi di avere ritardato alquanto a risponderti. Ma anch'io son coccio la mia parte, e mi sono alzato ieri da una diecina di giorni di letto, che era una<sup>d</sup> faccenda cominciata male, con un attacco di dolori allo stomaco da impaurire: poi è venuta<sup>e</sup> fuori l'influenza, e forse il tutto non era che quello.

<sup>f</sup>Abbi, con Marise (e le mie donne si uniscono), l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

[247] <sup>a</sup>passarli anche] *passarli anche* in originale; <sup>b</sup>fatto intravedere] prima *fatti intravedere* poi corretto; <sup>c</sup>Debbo infine] *Debbo;infine* in originale; <sup>d</sup>faccenda] prima *aaccenda* poi corretto; <sup>e</sup>fuori l'influenza] prima *fiori infuuenza* poi corretto; <sup>f</sup>Abbi] prima *Av-* poi corretto.

<sup>10</sup> Dei due articoli di Bo citati soltanto il primo, *Manzoni in Germania*, verrà poi pubblicato su «L'Europa letteraria», a. II, n. 7 (1961), pp. 24-26.

[248]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso; carta* e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb). Allegato il ritaglio di giornale dell'articolo di Giuseppe Prezzolini, *Un prete editore a Roma*, «Il Tempo», 5 marzo 1961.

Firenze 5 Marzo 61

Caro Carlo

tu, magari, lo avrai visto: ma ti mando lo stesso il pezzo col quale Prezzolini ti ricorda parlando a lungo del nostro Don Giuseppe De Luca<sup>11</sup>.

Mi ha fatto piacere leggere questo pezzo e sentirvi riuniti, tu De Luca Prezzolini: l'ho scritto anche a Don De Luca. Non so nemmeno perché: ma in fondo perché siete dei pochissimi, per non dir quasi i soli, che fanno sul serio. E su di te, Domenica scorsa, quanto abbiamo parlato con Bargellini!

Un abbraccio dal tuo

Carlo

Grazie per la ricevuta tua relazione in apertura dei corsi di studi Urbinati: e con l'augurio, dopo averla letta e apprezzata, che possano presto sorgere i collegi che tu tanto bene additi come soluzione fondamentale per la bontà degli studi.

---

<sup>11</sup> Si tratta dell'articolo allegato alla lettera: G. Prezzolini, *Un prete editore a Roma*, «Il Tempo», 5 marzo 1961

[249]

Cartolina postale di Betocchi dattiloscritta e manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata RAIa, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, <sup>a</sup>27 Marzo 61

La informiamo che con le trasmissioni de “L’Approdo” di Sabato 1° Aprile 1961; (Programma Nazionale, ore <sup>b</sup>19.30-20.00) potrà ascoltare Carlo Bo – *Manzoni in Germania*<sup>12</sup> (che non sarà passato alla rivista)

p. Redazione de “L’Approdo”

Con i ringraziamenti e gli auguri Pasquali del tuo

Carlo

---

[249] <sup>a</sup>27 Marzo 61] prima 1 Aprile 61 poi cassato e aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>19.30-20.00] prima 18.30-19.00 poi corretto manoscritto.

<sup>12</sup> Bo, *Manzoni in Germania*, cit.

[250]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con inserto di Mima manoscritto in calce al *verso*.

Firenze 22 Ap. 61

Borgo Pinti 61

Carissimi Carlo e Marise,

Il lunedì dopo Pasqua la madre della Mima, che era da quasi due anni in una casa di cura fiorentina, ebbe un secondo tracollo di salute dopo un precedente avuto in Novembre, e dal quale non si era ripresa. Da qualche tempo <sup>a</sup>mangiava pochissimo: e da quel 3 di Aprile non volle prendere altro, conservando buona conoscenza e senza evidente sofferenza. Così in dieci giorni si è spenta, venendo a morte il 12 corrente alle ore 20.10, dopo che aveva rivisto anche il figliolo lontano<sup>13</sup>. La morte è stata possiamo dire serena, e anche dal punto di vista religioso edificante. Ciò ha confortato la Mima che già stanchissima e afflitta dai suoi malanni, in quei dieci giorni ha dedicato tutte le sue forze e pensieri alla malata. Ne è uscita naturalmente molto abbattuta, e qui vi aggiunge solo due righe per ricordarsi a voi affettuosamente. Il funerale avvenne il 14; non abbiamo avvertito i più cari amici che più tardi, e così facciamo anche con voi. Abbiate un abbraccio affettuoso dal vostro

Carlo

<sup>b</sup>Un abbraccio affettuosissimo dalla vostra

Mima

---

[250] <sup>a</sup>*mangiava*] *mangiavo* in originale; <sup>b</sup>*Un abbraccio affettuosissimo dalla vostra Mima*] aggiunto manoscritto di Mima in calce al *verso*.

<sup>13</sup> Chi è il fratello della Mima? Perché lontano?

[251]

Biglietto di Mima manoscritto su *recto* e *verso*.

Firenze 23.5.61

Carissimo Carlo

sebbene il mio, di Carli, sia appena convalescente da una superata febbre intestinale (qualche cosa tra la intossicazione e la congestione), e sta ancora in poltrona. Son d'accordo con lui di avvertirti che noi andremo senz'altro a Teramo, dove saremo la sera del 31, per ripartire il 4. L'altro anno ti mancammo: ma fai di non mancare tu quest'anno, che abbiamo tanta voglia di rivederti e di riabbracciarti! Da cui quest'avviso: con un bellissimo abbraccio da tutti i tuoi

Betocchi

[252]

Cartolina postale di Betocchi dattiloscritta e manoscritta su *recto* e *verso*; carta intestata RAIa, indirizzata a Bo (Mi).Firenze, <sup>a</sup>27 mag 61

La informiamo che con le trasmissioni de *L'Approdo* di Sabato <sup>b</sup>3 Giugno 1961 (Programma Nazionale, ore 18,30-19,00) potrà ascoltare <sup>c</sup>Carlo Bo e *La religione di Tolstoj*<sup>14</sup>

p. Redazione de *L'Approdo*<sup>d</sup>Con un abbraccio dal tuo

Carlo

Il pezzo su Urbino (*Ritratti Marche*<sup>15</sup>) andrà in onda il 1° Luglio

---

[252] <sup>a</sup>27 mag 61] manoscritto; <sup>b</sup>3 Giugno 1961] manoscritto; <sup>c</sup>Carlo Bo e *La religione di Tolstoj*] manoscritto; <sup>d</sup>Con un abbraccio ... 1° Luglio] manoscritto.

<sup>14</sup> C. Bo, *La religione di Tolstoj*, ...

<sup>15</sup> Il dossier *Ritratti delle Marche*, in «L'Approdo Letterario», cit., ma quale pezzo per *L'Approdo* radiofonico?

[253]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 30 mag 61

Carissimi Carlo e Marise

abbiamo appreso ieri da Rizzardi<sup>16</sup>, venuto a Firenze per Allen Tate<sup>17</sup>, della avvenuta perdita della mamma di Marise: ed altro apprendiamo di dolorosamente allarmante circa la salute della sorella di Carlo.

Sappiamo i vostri pensieri ed affetti, quanto più taciuti e nascosti: non vogliamo aggiungere pena a pena, parole su piaghe scottanti: torniamo col pensiero a voi costantemente, e con tanta più pena quanto più sembra inutile. Abbiateci con un abbraccio fraterno per i vostri

Carlo e <sup>a</sup>Mima

---

[253] <sup>a</sup>Mima] firma autografa aggiunta in calce.

<sup>16</sup> Rizzardi, Vittorio o Alfredo? Probabilmente più Alfredo, per articoli su «L'Approdo» più rimandi ad Allen Tate, però... CONTROLLARE!

<sup>17</sup> John Orley Allen Tate (1899 – 1979), poeta e critico letterario statunitense. È stato uno dei più importanti teorici del gruppo New Criticism (Nuova Critica) e dei suoi *Poems* (1961) Alfredo Rizzardi ha curato una traduzione parziale in *Ode ai caduti confederati e altre poesie*, Mondadori, Milano, 1970.

[254]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa.Firenze, <sup>a</sup>14 Luglio 1961

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

Gli amici che ogni tanto capitano da Urbino ci hanno fatto sapere delle tue ansie, delle tue pene di questi ultimi tempi<sup>18</sup>.

Tu sai come noi seguiamo con tutto il cuore, seppure in silenzio, questa tua Via Crucis: perdonami se vengo a parlarti di un caso mio: son costretto a farlo, e in fretta, per corrispondere a una precisa richiesta di <sup>b</sup>Mondadori.

Si tratta del libro dei miei versi dal '55 al '60 (*L'estate di San Martino*) di cui io ho avuto la prima copia, ma che non sarà messo in distribuzione <sup>c</sup>né spedito agli amici prima della fine del mese.

A riguardo del quale libro Sereni mi ha posto subito il <sup>dd</sup>quesito anzi la richiesta di informarlo se io avevo qualche possibilità di concorrere a qualche premio col gradimento della giuria.

Mi è venuto in mente il "Montefeltro" di cui mi avevi parlato l'anno scorso: ma non è che non mi <sup>e</sup>siano presenti le condizioni diverse che ora si sono venute a creare, anche per il fatto che è già stato premiato un poeta, e <sup>f</sup>tante altre cose: l'anno scorso era il primo anno e la cosa era forse semplice, data la tua benevolenza<sup>19</sup>.

Tuttavia son costretto a domandarti se credi opportuno che Mondadori mandi al premio suddetto le copie richieste dal bando, nel limite previsto che è

---

[254] <sup>a</sup>14 Luglio] prima *Luf*- poi corretto; <sup>b</sup>Mondadori] prima *mondadori* poi corretto; <sup>c</sup>né spedito] prima *ne* poi corretto con accento manoscritto; <sup>d</sup>quesito anzi] prima *quesito se* poi corretto; <sup>e</sup>non mi siano] prima *non mi ponga* poi corretto; <sup>f</sup>e tante] prima *e che* poi corretto; <sup>g</sup>Un abbraccio fraterno dalla tua Mima] aggiunto manoscritto dalla moglie di Betocchi.

<sup>18</sup> Dal mese di maggio 1961, come si legge nella lettera precedente, Carlo Bo e Marise stanno vivendo un periodo difficile, per la morte della madre di lei, Vilna Viale, e la difficile condizione di salute della sorella di lui, Laura.

<sup>19</sup> Nel 1960 hanno vinto il "premio Montefeltro" Ungaretti e Massolo (si veda [240] del 28 novembre 1960), mentre lo stesso Betocchi verrà premiato nel 1961 per *L'estate di San Martino*, cit. Interessanti, al riguardo, le parole di Caproni nella sua lettera a Betocchi del 27 ottobre 1961 [129]: «Mi par d'aver sentito dire che hai vinto il Montefeltro. Voglio augurarmi che sia vero e, se è vero, "mi congratulo", anche se è ridicolo "congratularsi" con un grande libro come *L'Estete di San Martino*» (Caproni, Betocchi, *Una poesia indimenticabile*, cit., p. 214).

il 31 Luglio. Non vorrei fallire ad una possibilità, se ci fosse, per troppa pruderie.

Dammi un cenno, se puoi, prima del 31 Luglio, ed abbi l'affettuoso abbraccio del tuo

Carlo

§Un abbraccio fraterno dalla tua

Mima

[255]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 17 Luglio 61

Carissimo Carlo

mille grazie: è arrivato il pezzo in tempo e va benissimo: andrà in onda il 29: lo seguirà la lettura di qualche pagina (8 minuti) di Hemingway<sup>20</sup>: o *Vecchio al ponte* e qualche altra breve cosa, o *Un posto pulito, illuminato bene*<sup>21</sup>. E per il pagamento ho disposto 50.000 =: cioè un compenso mai pagato finora per 4 cartelle – non posso di più, ma andrà alla rivista, e avrai un supplemento. Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>20</sup> La mattina del 2 luglio 1961 Ernest Hemingway si è sparato mettendosi la canna del fucile in bocca ed è morto. Della sua scomparsa Carlo Bo parlerà alla radio e pubblicherà anche *In morte di Hemingway*, «L'Approdo Letterario», a. VII, n. 14-15 (1961), pp. 185-187.

<sup>21</sup> Entrambi i titoli citati si riferiscono a due racconti di Hemingway contenuti in *Tutti i racconti*, trad. di V. Mantovani, a cura di F. Pivano, coll. "I Meridiani", Mondadori, Milano, 2006.



[256]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*.22 luglio 61.

Carissimo Carlo,

non occorre che tu mandi il libro, il premio è per l'opera<sup>22</sup>.Vuoi un Céline per «L'Approdo»<sup>23</sup>?

Ti abbraccio

Carlo.


---

<sup>22</sup> Il "Premio Montefeltro" a cui Betocchi partecipa, e che poi vincerà, nel 1961.

<sup>23</sup> Di Louis-Ferdinand Céline, pseudonimo di Louis Ferdinand Auguste Destouches (1894-1961), scrittore, saggista e medico francese, Carlo Bo ha già parlato nella rubrica *Letteratura francese* de «L'Approdo», a. I, n. 3, luglio-settembre 1952, pp. 97-98, e de «L'Approdo Letterario», a. VI, n. 10, aprile-giugno 1960, pp. 99-100. Sempre per «L'Approdo Letterario», nello stesso numero in cui compare l'articolo *Le Marche e la cultura*, scriverà di nuovo su di lui in *Letteratura francese: Sagan quinta; La morte di Céline*, «L'Approdo Letterario», a. VII, n. 14-15, aprile-settembre 1961, pp. 201-203.

[257]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 24 Luglio 61

Carissimo Carlo

grazie della tua del 22 che si aggiunge ad un discorso fatto ieri con Mario Luzi durante una gita che mi offrì sulla sua macchina, tanto per distrarci: seppi da lui la buona disposizione tua e sua ed io dirò a Sereni (che mi aveva parlato del “Chianciano”: forse nella intenzione di Alberto Mondadori<sup>24</sup>) che io non intendo che il “Chianciano” si interessi di me.

Mi proponi un <sup>a</sup>*Céline* e una *Sagan*<sup>25</sup>: preferirei restare alla Sagan. Il *Céline* potrebbe <sup>b</sup>andare nella sede a stampa meglio che nella nostra parlata per il 1° Prog<sup>26</sup>. Oltre alla Sagan fammi pure un'altra proposta: ma rammenta che di Reverdy e di Cendrars ha già parlato Bigongiari.

<sup>c</sup>Abbi un abbraccio gratissimo dal tuo

Carlo

Ricordaci a Marise: la Mima è quanto mai sofferente.

---

[257] <sup>a</sup>*Céline*] *Cèlin* in originale; <sup>b</sup>*andare nella*] prima *andare forse* poi corretto; <sup>c</sup>*Abbi un abbraccio ... sofferente.*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>24</sup> Il “Premio Chianciano” per la poesia, narrativa, giornalismo, vinto nel 1961 da *La religione del mio tempo* di Pasolini, Garzanti, Milano, 1961.

<sup>25</sup> Cfr. lettera precedente di Bo, dove però l'autore menziona soltanto il pezzo su *Céline*.

<sup>26</sup> Il Primo Programma della Rai.

[258]

Telegramma di Betocchi indirizzato a Bo (Mi).

Tempio Pausania [SS]

[12. 8. 1961]<sup>27</sup>

Leggiamo «La Stampa» di ieri<sup>28</sup>. Grazie per la tua intelligenza amicizia affetto che mi hanno sempre aiutato. Fraternamente abbracciandoti<sup>a</sup>

Carlo e Mima

[259]

Telegramma di Betocchi indirizzato a Bo e fam. (SL).

Tempio Pausania

[16. 8. 1961]<sup>29</sup>

Apprendo stamani scomparsa cara creatura che rammento<sup>a</sup> nell'antica casa felice<sup>30</sup>. Piangiamo le sue lunghe sofferenze le tue le vostre. Impediti trovarci oggi Sestri preghiamoti accogliere nel vostro dolore fraterna intimità del nostro e nostre preghiere

Carlo Mima Silvia Betocchi

borgo Pinti, 61

Firenze<sup>b</sup>

---

[258] <sup>a</sup> *abbracciandoti*] *abbraccioandoti* in originale.

<sup>27</sup> Data del timbro postale.

<sup>28</sup> Si tratta dell'articolo di Carlo Bo, *La pazienza di Betocchi*, «La Stampa», 11 agosto 1961: in esso Bo ripercorre le tappe e i nodi fondamentali dell'amicizia con Betocchi e parla apertamente della sua poesia «fatta con cuore sincero», frutto maturo di un uomo e un poeta (inscindibili le due figure) «cosciente e responsabile» (*ibidem*).

[259] <sup>a</sup> *rammento*] *rammendo* in originale; <sup>b</sup> *Betocchi borgo Pinti, 61 Firenze*] aggiunto manoscritto.

<sup>29</sup> Data del timbro postale.

<sup>30</sup> Il 13 agosto 1961 muore la sorella di Carlo, Laura Bo, che Betocchi vuole ricordare nell'«antica casa» di famiglia a Sestri Levante.

[260]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb).

La Maddalena, 17 Ag 61

Carissimo Carlo

eravamo così felici, ti eravamo così grati per il tuo bellissimo articolo su «La Stampa»<sup>31</sup>: poi è avvenuta la disgrazia.

Te lo abbiamo detto telegrafandoti: ti vogliamo ridire di qui con quanto dolore siamo stati impediti di raggiungerti a Sestri almeno nel giorno dei funerali della tua cara perduta. Fra Tempio<sup>32</sup> e La Maddalena eravamo venuti qui per stare vicini a Silvia che faceva il mare a La Maddalena con i suoi cugini milanesi: e non avevamo il passaggio sul continente che per il giorno 20.

Ormai siamo di prossima partenza: e ti diciamo soltanto che speriamo di rivederti presto per fraternamente abbracciarti.

I tuoi, affettuosamente

Carlo e <sup>a</sup>Mima

[261]

Biglietto postale di Bo dattiloscritto su *recto* manoscritto su *verso*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

[22.8.61]<sup>33</sup>

Gianfranco, Pinin<sup>34</sup> e Carlo Bo commossi ringraziano

Miei cari,

non si riesce neppure a immaginare lo strazio e l'offesa patiti da mia sorella. Vi ringrazio dell'affetto sincero e vi abbraccio

Carlo

---

[260] <sup>a</sup>Mima] firma aggiunta manoscritta dalla moglie di Betocchi.

<sup>31</sup> Bo, *La pazienza di Betocchi*, cit.

<sup>32</sup> Tempio Pausania, nella provincia di Sassari, in Sardegna.

<sup>33</sup> Data poco chiara del timbro postale.

<sup>34</sup> Gianfranco Bo, il fratello maggiore di Carlo (1908-1973), e sua moglie Pinin.

[262]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 21 Sett. 1961

Carissimo Carlo

mille grazie anche per quest'altra tua bella e alta testimonianza che hai voluto darmi sulla tua pagina dell'«Europeo»<sup>35</sup>: e più grazie che mai per avermi associato a Marin<sup>36</sup>, che ho vicino al cuore da tanto tempo, cui scrivo spesso, e per il quale ho scritto al premio “Cittadella” che non facciano la buffonata di volerlo escludere (come Scheiwiller mi ha scritto che fosse in proposito), di escluderlo dai concorrenti, col pretesto che la sua poesia non è in lingua<sup>37</sup>. Ho avvertito che se ciò avvenisse non mi considerassero più tra i giudici. Perché darò a Marin quel voto che a “Vallombrosa” non avevo potuto dare che a Fallacara<sup>38</sup>, pur associandomi, in una precedente lettera, al voto per Marin se questo avesse prevalso.

Ma grazie anche per quel tuo ultimo articolo sulla «Stampa»: *Chi è felice?*<sup>39</sup> dove tu certo indovini, pel nostro cuore fraterno, quale tra l'altro è stata la fase che più ci ha toccato e commosso pensando al tuo grande, recente dolore. Mio caro Carlo, non è per debito, non è nemmeno per riconoscenza che ti scrivo: è che si vorrebbe sempre raggiungerti (ne fossimo pur capaci!)

---

[262] <sup>a</sup>dove tu certo] certo aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>Ricordaci affettuosamente a Marise] aggiunto nel margine destro del *verso*.

<sup>35</sup> Pietro Civitareale, nella bibliografia della sua monografia *Carlo Betocchi* (Mursia, Milano, 1977), inserisce il riferimento ad un articolo di Bo ne «L'Europeo» del 24 settembre 1961, ma questa lettera è del 21! Che Bo abbia scritto anche prima su Betocchi?

<sup>36</sup> Betocchi viene accostato da Bo al poeta Biagio Marin (1891-1985).? Inserisci dettagli sulla vita di Marin, sulla loro conoscenza, letture, ecc....

<sup>37</sup> Il premio “Cittadella” ... lettera Betocchi – Scheiwiller, Vanni figlio o Giovanni padre? per Marin e la sua partecipazione al premio ...

<sup>38</sup> Il premio “Vallombrosa” ... dal 1953 ... by Bo, Pampaloni, Conti ... quando lo vinse Fallacara?

<sup>39</sup> C. Bo, *Chi è felice?*, «La Stampa», 17 settembre 1961, p. 3, poi in *Siamo ancora cristiani*, cit., pp. 288-290. Nell'articolo Bo, commentando la scelta della felicità come tema dell'ultima *Rencontre* francese esamina il concetto filosofico secondo i punti di vista della fortuna, la felicità immediata che ha portato al godimento quasi univoco della religione del momento, e la felicità per dopo, quella che non nega il dolore e le assenze, ma li inserisce nel destino unico dell'uomo. Citato, poi, il caso di un passante interrogato sulla felicità, che risponde circa la perdita della sorella, impossibile per Betocchi non pensare alla recente perdita dello stesso Bo.

con qualche cosa di davvero consolante, di davvero capace di consolarti nella tua (e universale, purtroppo) solitudine.

Abbi l'abbraccio affettuoso di Mima e del tuo

Carlo

<sup>b</sup>Ricordaci affettuosamente a Marise

[263]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Firenze 3 ott 61

Carissimo Carlo

grazie per il tuo bellissimo articolo del 30 Settembre su *Erotismo e moralità*<sup>40</sup>: che non è il solo, di quest'ultimi tempi (e di sempre) di cui ti dobbiamo ringraziare. L'ho segnalato e passato a Piero, a Nicola ad altri: abbi un abbraccio affettuoso dal tuo

Carlo

(I tuoi pezzi per *L'Approdo* benissimo: e li smaltirò entro l'anno, anzi <sup>a</sup>al più presto, entrambi).

---

[263] <sup>a</sup>anzi al più presto,] aggiunto in interlinea.

<sup>40</sup> In realtà l'articolo cui si riferisce Betocchi è C. Bo, *Erotismo e morale*, «La Stampa», 30 settembre 1961, p. 3, poi incluso in *Siamo ancora cristiani?*, cit., pp. 291-294.

[264]

Lettera dattiloscritta di Betocchi su *recto*, con firma autografa; carta intestata Approdo.

Firenze, 6 Ottobre 1961

Carissimo Carlo,

Ho avuto la *Sagan* e <sup>a</sup>*L'anarchico razzista*, che cercherò di far andare al più presto. Mille grazie.

Ancora stamattina ho letto sulla <sup>b</sup>«Stampa» il tuo bell'articolo sulla pace che va guadagnata<sup>41</sup>.

Ti ringrazio anche di questo.

Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[264] <sup>a</sup>*L'anarchico razzista*] prima *anarchico razzista* poi corretto con *L'* manoscritto e aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>*Stampa*] prima *stampa* poi corretto.

<sup>41</sup> C. Bo, *La pace va pagata*, «Stampa», 6 ottobre 1961, p. 3, poi in *Siamo ancora cristiani?*, cit., col titolo *Nella rete dei giorni. La pace va pagata*, pp. 295-298.

[265]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb).

Bordighera 22 Nov 61  
Albergo Vittoria  
Corso Italia  
Tel. 2224

Carissimo Carlo

Per fare una convalescenza un po' più seria e in pace ho dovuto rifugiarmi qui dove, con la Mima, passiamo qualche giorno tranquillo, con modico esercizio di passeggiate: molto modico perché le gambe sono ancora fiacche. Silvia è rimasta a Firenze, agli studi, in casa di ottimi amici.

Ma tutto il resto va benissimo e confido pertanto di tornare a Firenze (vi sarò entro il 3 Dicembre) in modo da poter venire a Urbino – sempre con qualche riguardo – il giorno 5 Dicembre: se tale dovesse essere la data fissata e che ho sentita dire in giro a Firenze<sup>42</sup>. Ti sarò grato <sup>a</sup>se vorrai anzi farmene sapere di più e con più precisione, per essere più tranquillo. Intanto ho voluto rassicurarti con la presente. Oggi è un mese esatto dalla operazione e credo che, insomma, alla mia età, e dopo un tale intervento, anche se sono ancora assai fiacco, non si possa stare meglio di così, a 30 giorni data.

La Mima ti ricorda affettuosamente e ti abbraccia insieme al tuo aff.<sup>o</sup>

Carlo

---

[265] <sup>a</sup>se vorrai anzi] anzi aggiunto in interlinea.

<sup>42</sup> Perché a Urbino? Che succede?



[266]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Bordighera 29 Nov 61

Albergo Vittoria

Carissimo Carlo

Grazie della esatta informazione circa la data del premio<sup>43</sup> tenendo conto della quale (e della mia necessità di risparmiare strapazzi), la Mima la Silvia ed io saremo ad Urbino la sera di Venerdì 8 probabilmente all'ora di cena indirizzandoci all'Albergo Italia.

Intanto domenica 3 lasceremo Bordighera per essere a Firenze in serata: di dove riceverai ancora una volta mie notizie. Con l'affettuoso abbraccio dei tuoi

Carlo e Mima<sup>a</sup>

[267]

Telegramma di Betocchi dattiloscritto, indirizzato a Bo (Uniurb).

[11.12.1961]<sup>44</sup>

Rientrato<sup>a</sup> felicemente Firenze ricordo commosso splendida manifestazione e quanto altro deve la mia vita e modesta opera<sup>b</sup> alla tua sicura confortante amicizia. Pregoti ancora ringraziare membri giuria e corpo accademico università per loro indimenticabile partecipazione. Ti si ricordano insieme a me affettuosamente grate Mima e Silvia. Abbracciandoti

Carlo Betocchi

---

[266] <sup>a</sup> *Mima*] firma autografa.

<sup>43</sup> Nei giorni citati Betocchi riceverà ad Urbino il “premio Montefeltro”.

[267] <sup>a</sup> *Rientrato*] *rientra do* in originale; <sup>b</sup> *opera*] *opeta* in originale.

<sup>44</sup> Data del timbro postale.

[268]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata Uniurb.

Urbino, 13 dic. 61

Carissimo,

eh! Quanta fretta! Grazie della restituzione.

Ti mando l'articolo per «L'Approdo»: spero che ti vada bene<sup>45</sup>.

E grazie a te per il premio, il tuo nome lo salverà dal naufragio inevitabile del tempo<sup>46</sup>.

Dì alla Mima di comprare la radiola per Silvia e dimmi poi quanto le devo.

Vi abbraccio con tutto il cuore

Carlo.

---

<sup>45</sup> Il già citato articolo su Céline?

<sup>46</sup> Il “premio Montefeltro” conferito a Betocchi, a Urbino, intorno all'8-9 dicembre 1961.

[269]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti il primo su *recto* e *verso* e il secondo solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Bordighera, 29 Dic 61  
Via Tumiate, palazzina  
Azalea, int. 6

Carissimo Carlo

Il dott. Angelo Giribaldi, presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, Palazzo del Parco, Bordighera (Imperia), desidera offrire agli ascoltatori di certe sue manifestazioni in Febbraio e Marzo due conferenzieri<sup>47</sup>.

Compenso per ogni conferenza £ 100.000. Ascoltatori circa 100 – 150.

Le conferenze devono avvenire di Domenica, alle ore 17.

Avendomi chiesto suggerimenti per due nomi ho proposto te e Bargellini.

Per Bargellini argomento: «Galleria»<sup>48</sup>.

Per te, se accetti, ti si pregherebbe di segnalare a me (che resterò qui fino al 7 Gennaio), o meglio direttamente al Giribaldi, due o tre proposte: sarebbero graditi, ad esempio, mi è parso, argomenti sul tipo *Erotismo e letteratura* o *La fortuna della Sagan* ecc. ecc. Le tue conferenze dovrebbero avvenire il 4 o l'11 Marzo, quelle di Piero il 4 o l'11 Febbraio: potete anche scambiare le date se lo credete opportuno.

Noi siamo qui, la Mima ed io ad aiutarci a star meglio in salute: la Silvia a divertirsi. Vi ricordiamo, tu e Marise, con molto affetto, ed io vi faccio per tutti (Mima e Silvia ora sono a passeggio), rinnovati auguri per l'anno nuovo. Un abbraccio dal tuo

Carlo

<sup>47</sup> Nella lettera [245] del 9 gennaio 1961 Betocchi aveva già critto a Bo, per la seconda volta, circa la proposta delle due conferenze per il dott. Angelo Giribaldi, cognato del fratello.

<sup>48</sup> «Galleria», rivista mensile illustrata, nata come supplemento del «Corriere italiano», venne diretta da Ardengo Soffici e pubblicata a Roma per soli 5 fascicoli, dal gennaio al maggio 1924 oppure Galleria : rassegna bimestrale di cultura. - A. 1, n. 1 (ago. 1949)-a. 51 (2003). - Caltanissetta : Sciascia, 1949-2004 che è a Urbino?

**1962**

[270]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP) e recante nel margine superiore sinistro di essa l'annotazione: «Bo / scritto 13/1/62 / a Giribaldi».

8 gen. '62

Carissimo Carlo,

grazie, va bene. Andrò a Bordighera in marzo. Di che cosa potrei parlare?

- 1) Cento anni di Letteratura femminile
- 2) La poesia di Betocchi
- 3) *Il Gattopardo*.

Scelga il Giribaldi e me lo dica<sup>1</sup>.

Grazie, ancora un abbraccio e tanti auguri dal tuo

Carlo.

---

<sup>1</sup> Finalmente Bo risponde a Betocchi circa le conferenze organizzate da Giribaldi: fissata la data, in marzo, resta soltanto da scegliere l'argomento della discussione.

[271]

Biglietto manoscritto su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (s. G. m.).

Firenze 29 Genn 1962

Carissimo Carlo

Sigari come quelli che piacciono a te, proprio come quelli, Hofnar (o di simile nome), come la Mima lo ha letto sul sigaro che fumavi a Modena dopo la conferenza, qui a Firenze non ne abbiamo trovati. Ci hanno detto che i migliori sulla piazza, Avana, son quelli di cui ti porgiamo queste due scatole, tanto perché tu ci ricordi nelle serate in cui sei più solo, allorché più volentieri starebbero con te i tuoi, che sai quanto ti debbono e ti vogliono bene,

<sup>a</sup>Carlo Mima Silvia

[272]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 3 Febb 62

<sup>a</sup>Carissimo Carlo

Lietissimi della (troppo breve) serata passata con te, ti faccio avere l'articolo del nostro Piero, affettuoso e commosso<sup>2</sup>.

Il Fallacara è ricoverato alla clinica Santa Chiara, in corso ancora le <sup>b</sup>indagini radiologiche e altro tendenti ad accertare il suo caso. Che dovrebbe essere, come mi dice la figlia Grazia (moglie di un buon medico) un caso di tumore alla vescica. Tuttavia il nostro Luigi non ne sa niente: non vuole che gli amici sappiano che è in clinica: non vuole il benché minimo intervento: sicché per ora non si può far nulla per lui e i familiari mi hanno anche pregato di non andare a visitarlo. Ti terrò informato tempestivamente. Mima si unisce a me e Silvia nell'abbracciarti di gran cuore. E sempre grazie di tutto dal tuo

Carlo

---

[271] <sup>a</sup>Mima Silvia] firme manoscritte della moglie e della figlia di Betocchi.

[272] <sup>a</sup>Carissimo] prima *Carissima* poi corretto; <sup>b</sup>indagini] prima *indagg-* poi corretto.

<sup>2</sup> Quale articolo di Piero Bargellini?

[273]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 10 marzo 62

Borgo Pinti 61

Mio caro Carlo

Riceviamo, oggi, l'immagine ricordo della tua cara sorella: ti ringraziamo con tutto il cuore di aver pensato anche a noi, e di avere scritto la busta con le tue mani.

Appunto per questo veniva voglia di conservare l'immagine nella sua busta: ma un consiglio della Mima, più saggio e più giusto mi ha subito suggerito di riporla nel mio libro da messa.

Ma resterà viva con noi così come il pensiero di te, della tua vita, dei tuoi dolori, della tua illuminante intelligenza, e infine del bene che ci vuoi, tra quegli affetti dei quali non si potrà mai fare a meno, e che non hanno altra giustificazione che quella del loro esistere vivo, profondo, indimenticabile.

E abbiamo letto ieri l'altro il tuo bellissimo articolo su «La Stampa»: *Tre domande imbarazzanti*<sup>3</sup>. Anche di questo ti ringrazia, abbracciandoti, il tuo aff.<sup>mo</sup>

Carlo

<sup>a</sup>Caro Carlo,

Mima, solo a voce ti saprebbe dire la sua commozione per il tuo immenso affetto e devozione per la tua cara Laura. Prega per Lei e per te.

Ti abbraccia con tutto l'affetto la tua

Mima

---

[273] <sup>a</sup>Caro Carlo ... Mima] aggiunto manoscritto dalla moglie di Betocchi in calce alla lettera.

<sup>3</sup> C. Bo, *Tre domande imbarazzanti*, «La Stampa», 8 marzo 1962, p. 3, sempre sull'argomento scottante del rapporto tra *I cattolici e la letteratura*, come recita l'occhiello dell'articolo.

[274]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Carlo e Marise Bo (Mi).



Pasqua 1962 [15.IV.1962]<sup>4</sup>

Affettuosissimi auguri

Mima Silvia Carlo

---

<sup>4</sup> Data del timbro postale.

[275]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata *Approdo*.

Firenze 17 Aprile 62

Carissimo Carlo

ti sentiresti di scrivere 100 righe per *L'Approdo* (o quante tu ne volessi di più, se te ne venisse l'estro, che potrebbero passare sulla rivista: ma 100 righe o 120, o 140 al massimo è lo spazio disponibile per la trasmissione) in ricordo di Don Giuseppe de Luca? Con tutto quel che ne sai, e che egli fu e fece?

Penso che nessuno potrebbe farlo meglio di te anche in rapporto al suo fitto commercio con gli studiosi e gli scrittori<sup>5</sup>.

E intanto, pregandoti di ricordarmi anche a Marise, abbi insieme a Lei gli affettuosi auguri Pasquali della Mima, di Silvia, e del tuo rincoglionito

Carlo

---

<sup>5</sup> Don de Luca è morto infatti il 19 marzo 1962: lo stesso Betocchi il giorno successivo ha pubblicato *Ricordo di Mons. Giuseppe De Luca*, «Giornale del Mattino», 20 marzo 1962, p. .?, poi ristampato come *Pregbiera per un amico*, «Il Popolo», 21 marzo 1962, p. 5.



[276]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti; carta intestata Approdo.

ESPRESSO

Firenze, 20 aprile 1962

Rassegna di <sup>a</sup>*Letteratura francese* per il n. 17-18 de «L'Approdo Letterario»

Il prossimo numero de «L'Approdo Letterario» (numero doppio 17-18) dovrà uscire dentro il 30 giugno. Occorre pertanto che la consueta rassegna sia presso la nostra redazione non più tardi del 15 maggio p. v.: e mi affretto a passarne notizia pregando di volerne cortesemente prendere atto<sup>6</sup>.

<sup>b</sup>Mille grazie fin d'ora, e coi rinnovati auguri pasquali del tuo aff.

Carlo

---

[276] <sup>a</sup>*Letteratura francese*] manoscritto in originale; <sup>b</sup>*Mille grazie ... Carlo*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>6</sup> In realtà nel numero de «L'Approdo Letterario», a. VII, n. 17-18, gennaio-giugno 1962, è presente soltanto l'articolo di C. Bo, *Dove andiamo?*, pp. 115-118, e non la solita rassegna, qui richiesta da Betocchi, di *Letteratura francese*.

[277]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (FI – BP).



[24.4 – 1962<sup>7</sup>]

Carissimo,

grazie degli auguri che vi contraccambiamo di cuore<sup>8</sup>. Va bene per <sup>a</sup>*De Luca*<sup>9</sup>, te lo avrei chiesto io. Quando lo vuoi? Scusami se non vengo a Roma: non posso e non mi sento. Ti ringrazio di tutto. A chi devo rispondere di sì per «L'Approdo»? Ti abbraccio

Carlo.

---

[277] <sup>a</sup>*De Luca* *de Luca* in originale.

<sup>7</sup> Data del timbro postale.

<sup>8</sup> Gli auguri per Pasqua, il 22 aprile 1962, che Betocchi ha già ribadito in diverse occasioni.

<sup>9</sup> Bo dà conferma a Betocchi del pezzo per *L'Approdo* radiofonico in ricordo di Don Giuseppe de Luca.

[278]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Mi).



Roma 28 Ap 62

Ricordandoti affettuosamente

Carlo

<sup>a</sup>Geno Pampaloni

---

[278] <sup>a</sup>Geno Pampaloni] firma autografa aggiunta in calce alla lettera.

[279]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Approdo.

Espresso

Firenze 7 Mag 62

Carissimo Carlo

Scusami la tardiva risposta. La tua cartolina giunse a Firenze che io ero a Roma per quella storia della T.V. col Pampaloni<sup>10</sup>. Poi sono andato a Lucca con Luzi e Bigongiari per una, anzi due giornate pascoliane. Poi la tua cartolina non si trovava più, qui in casa. (La Mima me la aveva interpretata alla meglio al telefono, quand'io ero a Roma.) Mentre ti volevo sollecitare il *De Luca*, stamani, la ritrovo. Grazie allora del consenso. Il *De Luca*, ti prego, al più presto (se mi dici quando puoi spedirlo io posso collocare il titolo negli annunci del Radiocorriere a tre settimane di distanza dalla data in cui lo riceverò). E grazie per la promessa rassegna di *Lett. francese*, che mi ci vuole entro il 15<sup>11</sup>. Devi spedire il tutto sempre a me, che sbrigo la posta ecc., salvo informarne (io stesso) l'altro redattore Piccioni. Unabbraccio dal tuo

Carlo

<sup>a</sup>Ci siamo trovati in molti ad ammirare la tua bella pagina per Pasqua sulla «Stampa».<sup>12</sup>

---

[279] <sup>a</sup>*Ci siamo trovati ... Stampa*] aggiunto nel margine destro del *verso*.

<sup>10</sup> Vedi cartolina precedente, coi saluti a Bo di Betocchi e Pampaloni.

<sup>11</sup> Betocchi sta rispondendo ora alla cartolina di Bo [273] del 24 aprile 1962, sistemando così le diverse richieste e scadenze per i pezzi de «L'Approdo» rivista e radiofonico.

<sup>12</sup> C. Bo, *Ritorno alla casa paterna nel giorno della speranza*, «La Stampa», 22 aprile 1962, p. 3.

[280]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



Borgo Pace 21 Lug 62

Caro Carlo

ricordando il pranzo fatto qui con te

Carlo <sup>a</sup>Mima

---

[280] <sup>a</sup>Mima] firma autografa aggiunta in calce dalla moglie di Betocchi.

[281]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta intestata Approdo, con busta manoscritta di Mima Betocchi indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegata una lettera di Mima Betocchi manoscritta su *recto e verso*, ora riportati in Appendice n. 7.

Vallombrosa, 18 Agosto 1962

Carissimo Carlo,

domani l'altro sarò a Firenze, dopo avere passato qui due settimane al fresco, se non proprio di riposo, perché avevo una quantità di arretrati da sistemare.

E tra l'altro mi dà sempre pensiero il n. 19 della rivista per la quale siamo privi a tutt'oggi di contributi specie per la parte che <sup>a</sup>riguarda *Le idee contemporanee*: cioè quegli spunti polemici sui fatti e le <sup>b</sup>idee correnti che formano una sezione speciale della rivista stessa.

Vorrei pregarti pertanto di vedere se tu potessi mandarmi tre cartelle su uno dei temi che ti stanno a cuore e che hanno dato luogo, tra l'altro, a un tuo bellissimo articolo recente su «La Stampa»<sup>13</sup>.

Caretti mi ha scritto rallegrandosi vivamente per la tua presenza nel Comitato direttivo de <sup>c</sup>«L'Approdo»<sup>14</sup>: altri anche me ne hanno parlato. Io ti ringrazio sempre di tutto, e ti abbraccio di cuore.

<sup>d</sup>Il tuo Carlo

---

[281] <sup>a</sup>riguarda *Le idee*] prima riguarda *M-* poi corretto; <sup>b</sup>le idee correnti] prima *le idd-* poi corretto; <sup>c</sup>L'Approdo] prima *L'A pprodo* poi corretto con tratto manoscritto; <sup>d</sup>Il tuo Carlo] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>13</sup> Nei giorni precedenti questa lettera Bo ha pubblicato soltanto due articoli su «La Stampa», cioè quello del 10 agosto sulla morte di Hermann Hesse (*È morto Hermann Hesse*, p. 3) e quello a cui probabilmente si riferisce Betocchi, già citato anche da Mima e assai significativo del suo modo di lavorare e intendere la letteratura: *Siamo in Arcadia*, 1 agosto 1962, p. 9.

<sup>14</sup> Da quando, precisamente, Bo è nel comitato direttivo de «L'Approdo»? Più rapporto e figura di Lanfranco Caretti...

[282]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

ESPRESSO

Firenze, 30 agosto 1962

Carissimo Carlo,

il fatto che non <sup>a</sup>hai risposto a nessuno dei miei inviti recenti mi fa supporre che tu non sia per caso <sup>b</sup>indisposto; ma augurandoti ed augurandomi che ciò non sia ti pregherei di voler sopperire alle mie richieste almeno con una rassegna di letteratura francese, se proprio tu non puoi mandarmi il pezzo che ti ho anche chiesto per la sezione della rivista intitolata *Le idee contemporanee*<sup>15</sup>.

Ricordami affettuosamente a Marise, ed abbimi con anticipata riconoscenza ed un abbraccio per il tuo

Carlo

---

[282] <sup>a</sup>*non hai risposto*] prima *non mi hai* poi corretto; <sup>b</sup>*indisposto; ma*] prima *indisposto, ma* poi corretto manoscritto.

<sup>15</sup> Nella lettera precedente Betocchi chiedeva a Bo di aiutarlo col numero 19 de «L'Approdo» (a. VIII, luglio-settembre 1962), di cui risultava senza contributi soprattutto la sezione de *Le idee contemporanee*: alla fine il numero uscirà con ben tre contributi in questa sezione, quelli di C. Bo, *Crisi del sacro*, pp. 107-111, Luigi Baldacci, *Industria o letteratura*, pp. 111-114, Giovanni Raboni, *Un nuovo fronte: la poesia*, pp. 114-116, anche se risulta mancante la rassegna di letteratura francese.

**1963**

[283]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Uniurb, indirizzata a Mimma, Carlo e Silvia (FI – BP).

Milano

26 Gennaio 1963

Carissimi,

grazie del ricordo (ahimè!) e dei regali<sup>1</sup>. Aspetto sempre di sapere che cosa desidera Silvia per il suo compleanno.

Vi abbraccio con affetto

Carlo  
(profumato alla  
lavanda)

[284]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (RAI).

12 fe. '63

Caro Carlo,

entro la settimana ti mando la cronaca francese. Così prima della fine del mese avrai il *D'Annunzio, oggi*<sup>2</sup>.

(Di a Silvia di scegliere lei e a Mima di fare come l'altra volta)<sup>3</sup>.

Grazie, vado in Urbino – se hai bisogno. Ti abbraccio

Carlo

---

<sup>1</sup> Il 25 gennaio è il compleanno di Bo, che ha appena compiuto 52 anni: evidentemente Betocchi gli ha mandato per l'occasione qualche profumo o prodotto alla lavanda.

<sup>2</sup> C. Bo, *D'Annunzio, oggi*, «L'Approdo Letterario», a. IX, n. 22, aprile-giugno 1963, pp. 3-5, e sempre nello stesso numero della rivista la rubrica *Letteratura francese*, su Henri Millon de Montherlant, Julien Green, Jean Dutour, Pieyre de Mandiargues, pp. 109-11.

<sup>3</sup> Per uno dei compleanni precedenti di Silvia Bo ha raccomandato alla Mima di comprarle la radiola che desiderava e poi far sapere a lui quanto aveva speso.



[285]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 25 Febb 63

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Nella gita di ritorno, andata benissimo, cominciammo a ricordarti con una cartolina dal ristorante Casali di Cesena, dove mangiammo benissimo. Eravamo passati troppo presto da <sup>a</sup>Riccione, per andarci a impancare da Baldo, secondo il tuo consiglio<sup>4</sup>.

E, giunti qui, è più fresco che mai il ricordo della bellissima serata Urbinate passata con te, e la gratitudine per la tua sempre generosa ospitalità, e per il bellissimo dono che hai voluto fare a Silvia per il suo compleanno, che ne è ammiratissima e pazza di gioia.

Che altro possiamo fare se non ringraziarti sempre di gran cuore e augurarti salute, dopo il malannetto che hai avuto, col freddo che è tornato?

Ricordati del mio *D'Annunzio*<sup>5</sup>, ti prego, ed abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

<sup>b</sup>Carlo carissimo,

nessuna espressione ti può dire il mio grazie che viene dal cuore. Il ricordare te, la tua bellissima Urbino, non mi danno che nostalgia, e il desiderio di ritornare al fin presto. Ti abbraccia la tua

Mima

---

[285] <sup>a</sup>Riccione] prima *Riccioni* poi *corretto*; <sup>b</sup>Carlo carissimo, ... Mima] aggiunto manoscritto dalla moglie di Betocchi; <sup>c</sup>Grazie infinite ... Silvia] aggiunto manoscritto da Silvia Betocchi.

<sup>4</sup> Come spiegherà più avanti Betocchi è passato dall'Emilia Romagna dopo aver trascorso una bellissima serata urbinata con Bo e, al ritorno verso Firenze, invece di seguire il consiglio dell'amico, per questioni logistiche si è fermato a mangiare a Cesena, da dove gli avrebbe anche spedito una cartolina (a noi non pervenuta): come curiosità, su Ebay si trovano ancora oggi delle cartoline personalizzate dal ristorante Casali proprio in quegli anni. La presente lettera, comunque, serve a Betocchi per ringraziare Bo della sua ospitalità e del regalo fatto alla figlia, Silvia, per il suo compleanno (il giorno ....?).

<sup>5</sup> Bo, *D'Annunzio oggi*, cit.

°Grazie infinite per il bellissimo dono e per la felicità che mi ha dato! Ed abbia ancora un bacio affettuoso dalla Sua

Silvia

[286]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Approdo.

Firenze 24 mag 63

Carissimo Carlo

Rileggevo oggi, nientemeno, che l'opuscolo che il buon Mengacci mi diede a suo tempo, stampato dal Comune di Urbino per la tua cittadinanza onoraria (1959)<sup>a 6</sup>. Ci ho trovato dentro anche degli abbozzi di poesie scritte ad Urbino, quando ebbi il libretto dal Mengacci, nell'estate del 60<sup>7</sup>. Brutti, ma sono stato con te, in tal modo, con quell'affetto fraterno che non posso mai dimenticare, perché molto ti debbo, fra l'altro, molto di quello spirito che mi anima.

Volevo dirti questo mentre ti ringrazio per la rassegna e il *D'Annunzio* già rispediti a Torino<sup>8</sup> e di cui ti manderò le bozze appena in mia mano. Vedo poi che quella eccellente Mima, di furto, ti aveva mandato quella mia chiacchierata su Slataper<sup>9</sup>.

Ma era fatta per i Triestini, e non per essere ascoltata da un pubblico come quello che tu e i tuoi bravissimi professori avete tanto bene educato:

---

[286] <sup>a 1959</sup> 1958 in originale.

<sup>6</sup> Per il conferimento della cittadinanza onoraria a Bo, il 30 aprile 1959, il Comune di Urbino ha stampato l'opuscolo *Una cerimonia democratica. Il conferimento della cittadinanza onoraria a Carlo Bo Rettore Magnifico dell'Università*, 26 aprile 1959, CDLXXVI anniversario della nascita di Raffaello, Città di Urbino, Stab. Tip. Ed. Urbinata, Urbino, 1959. Egidio Mengacci, poeta urbinata (1925-2000), amico di Bo e di Betocchi fin dalla fine degli anni '50, ha regalato l'opuscolo a Betocchi, come farà poi anche con molte delle sue opere poetiche.

<sup>7</sup> Egidio Mengacci ha infatti pubblicato in quel periodo il suo primo volume di poesie: *Le carte*, con una presentazione di Carlo Bo, venne finito di stampare dall'Istituto statale d'Arte di Urbino il 7 febbraio 1959. Negli anni a seguire Bo curerà ancora l'introduzione alle opere di Mengacci e supporterà l'amico così come ha fatto con Betocchi o col giovane Volponi, mettendone in luce la vocazione nonostante, e grazie, alla sua origine urbinata.

<sup>8</sup> C. Bo, *D'Annunzio oggi e Letteratura francese*, «L'Approdo Letterario», a. IX, n. 22, aprile-giugno 1963, pp. 3-5, 109-11.

<sup>9</sup> C. Betocchi, *Il mio Carso di Scipio Slataper*, discorso tenuto da Carlo Betocchi al Circolo della cultura e delle arti di Trieste nel cinquantenario della prima edizione del libro [1912-1962], Circolo della cultura e delle arti, Trieste, 1963.

dovrei rilavorarvi per voi, cercare di illustrare di più e meglio il valore del libro che ha i vantaggi d'una nascita felice, in una occasione irripetibile.

Ma grazie lo stesso dell'invito, che accoglierò se mi riuscirà ad esserne degno: difficile, del resto, anche per il mese, perché l'Agosto dovrei averlo di libertà, e dovrei passarlo nella nostra Bordighera: lontano dunque.

Abbi sempre l'abbraccio del tuo

Carlo

[287]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



26. 5. 63

Mima e Carlo Favolo? G. Comisso Libero e Matilde Ungaretti M. L.  
Spaziani Accrocca Lucrezia Cipriani Frassinetti? O. Sobrero?  
Cordiali pensieri e saluti

Unig? Giorgio Oressice? Manlio Turci? A. Zangli?

[288]

Biglietto postale di Betocchi manoscritto su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (SL) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 10 Ag 63

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Ci ricordiamo di tua sorella Laura in questi giorni che s'avvicinano all'anniversario della sua perdita<sup>10</sup>: e ci ricordiamo di te, che non passerai questi giorni senza rimpiangerla.

Ci ricordiamo del tuo dolore, e domattina alla messa Vi rammenteremo tutt'e due in una sola preghiera.

Abbi sempre con te i cuori fraterni dei tuoi

<sup>a</sup>Mima e Carlo

---

[288] <sup>a</sup>Mima] aggiunto manoscritto dalla moglie di Betocchi.

<sup>10</sup> Laura Bo, la sorella di Carlo, è morta il 13 agosto 1961: cfr. lettere [259], [260], [261] dell'agosto 1961.

[289]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Approdo.

Firenze 13 Ag 63

Carissimo Carlo

Ti ringrazio per il saggio, di cui divido completamente le idee e che quindi considero una fortuna per me e per «L'Approdo» che possa essere pubblicato nel numero prossimo (quello che doveva uscire a Giugno è ancora in ritardo per ragione della tipografia: una vergogna!): grazie mille!<sup>11</sup>

Lo spedirò a Torino il 19, temendo che <sup>a</sup>con lo spedirlo prima vada smarrito sui tavoli.

Ti osservo (vedi pag. 8, 1<sup>a</sup> riga): Tu scrivi: «Anche quando come avviene, per esempio in Sartre, sembra che l'intelligenza resti il primo cce cc» - A me pare che quell'«avviene» sia in più, e che l'accordo col sembra di poi richiederebbe:

«Anche quando come, per esempio in Sartre, sembra cce cc...». Non mi sembra, infatti, che l'avviene sia richiesto dalla frase precedente<sup>12</sup>.

Ed abbi un abbraccio e il buon Ferragosto per te e Marise dal tuo aff.°

Carlo

---

[289] <sup>a</sup>con lo spedirlo] con aggiunto in interlinea.

<sup>11</sup> C. Bo, *La letteratura di domani*, «L'Approdo Letterario», a. IX, n. 23-24, luglio-dicembre 1963, pp. 3-22, poi inserito in *L'eredità di Leopardi e altri saggi*, Vallecchi, Firenze, 1964, pp. 373-396 e in Prini, Paolo (a cura di), *Il mondo di domani*, Incontri internazionali di Perugia, Abete, Roma, 1964, pp. 381-398.

<sup>12</sup> Accogliendo l'appunto di Betocchi, infatti, nella versione finale del testo di Bo si legge: «Perfino in Sartre, dove pure sembra che l'intelligenza resti il primo e ultimo limite delle cose, non si può non avvertire un senso di sfiducia nel lavoro dello scrittore» (C. Bo, *La letteratura di domani*, «L'Approdo Letterario», cit., p. 10).

[290]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 23 Ott. 63

Carissimo Carlo

<sup>a</sup>Lieti di averti rivisto in eccellente forma, ti siamo gratissimi per l'affettuoso accoglimento delle nostre richieste a favore di Ettore Tirinnanzi<sup>13</sup>; e speriamo, per il suo avvenire, e anche per la pace della ottima Rina, che la cosa possa avere un seguito felice.

E non ci passa di mente la bella serata di ieri da Tombolone: felice conclusione di una bellissima giornata<sup>14</sup>. E grazie ancora per averci voluti tuoi ospiti.

Se vedi il bravo Rizzardi ti pregherei di sollecitargli il suo *Allen Tate* per il nostro «Approdo»: Vecchi sollecita per l'uscita del numero<sup>15</sup>.

E infine, per la *bonne bouche*, a te che piacciono, due curiosità. Oggi sono stato con la Mima a San Felice ad Enna, funerali della Mosca. Montale mi raccontava del come e del quando è avvenuto il trapasso<sup>16</sup>. Poi, in breve: “Le ultime parole che mi ha detto sono state – prendi un sonnifero. Ma un po’ più <sup>b</sup>tardi, alla domestica che si chinava sul suo letto, indicando me: - Lo sai chi è questo? ... E con l'ultimo fiato: È un pirla ... parola milanese, presso a poco come a dire un bischeraccio”. Questo è il ricordo funebre che, con gli occhi quasi scintillanti di felice malignità, mi ha raccontato Montale.

Abbi l'abbraccio affettuoso del tuo

Carlo

<sup>c</sup>Carlo carissimo,

---

[290] <sup>a</sup>*Lieti*] prima *Ti* poi corretto; <sup>b</sup>tardi, alla domestica] prima *tardi*, segue parola cancellata illeggibile; <sup>c</sup>*Carlo carissimo, ... tua Mima*] aggiunto manoscritto dalla moglie di Betocchi.

<sup>13</sup> Ettore Tirinnanzi, figlio di Rina Tirinnanzi Campana, curatrice delle opere, e prima ancora amica, di Domenico Giulioti. Il ragazzo è stato una sorta di figlioccio per Giulioti e ha studiato lettere.

<sup>14</sup> Tombolone? e perché tutti li “da lui” il 22 ottobre '63?

<sup>15</sup> Rizzardi per un articolo su *Allen Tate* su «L'Approdo Letterario»: num. 3 del 1963 ... tre articoli!!!! Vecchi chi.? sollecita per l'uscita de «L'Approdo» ...

<sup>16</sup> La moglie di Eugenio Montale, la Mosca cantata anche nei suoi versi, è morta ...

desidero aggiungere al grazie di Carlo il mio sentitissimo. Tu sei un tesoro, un amico unico e raro. A voce non ho osato dirti che per la ricorrenza dei Morti, assieme ai nostri cari saranno ricordate nella S. Messa le tue carissime indimenticabili.

Carlo ti ha raccontato del funerale di questa mattina, io aggiungo che tutti i presenti erano distratti ma che dico! Tutti per un'ora abbiamo assistito alla tumulazione che si [è] svolta con macabra lentezza, perché tutto era fuori misura. Trionfava davanti ai dolenti nel cimitero un cestone delle immondizie e da questo spuntava un foglio di giornale con questa intestazione: *È morto Giuseppe de Robertis*<sup>17</sup>. Strana coincidenza. Prima di partire abbiamo invitato un comune amico a rientrare in città, il quale poverino più roseo del solito ci risponde: Ma come faccio! Marangoni<sup>18</sup> mi ha invitato nella sua villa qui vicino a mangiare pane e salame.

Insomma caro Carlo, tutto è burla.

Un abbraccio affettuosissimo e un bacino da Silvia

tua Mima

---

<sup>17</sup> Giuseppe de Robertis ... morto quando? E quale giornale? SI riuscirà a trovare?

<sup>18</sup> Marangoni?

[291]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Bo (FI-BP). Allegati due biglietti postali di Mima e Silvia Betocchi entrambi manoscritti su *recto e verso*, ora riportati in Appendice n. 8.

Firenze 31 Ott 63

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Ricevo *Differenze, Hablando in castellano*: che è una simpaticissima iniziativa, un numero riuscito benissimo, nato sulla spinta del tuo lavoro. Ne scriverò due righe a Parini per rallegrarmene. E grazie ancora a te per avere avviato a buon fine le faccende dell'Ettore Tirinnanzi. Mille grazie<sup>19</sup>.

In casa tutti pensano al tuo San Carlo: ed io con il cuore che non dimentica il gran bene, e le illuminazioni dell'anima ricevute da te.

Per «L'Approdo», se ti ci entra, la rassegna di letteratura francese dovrei riceverla entro il 7 nov: dopo, sarebbe troppo tardi. Se ti ci entra, ho detto. Tu vi hai già dato una collaborazione preziosa<sup>20</sup>.

E con gli auguri, soprattutto, di una salute di ferro, abbi l'abbraccio affettuoso del tuo fedelissimo

Carlo

Ricordami a Marise.

A Leone Piccioni e per il Comitato Approdo, darò i nomi di Petrassi e Fabbri<sup>21</sup>: lo stesso farà Lisi.

---

<sup>19</sup> Betocchi aveva già ringraziato Bo nella lettera precedente, [287] del 23 ottobre 1963.

<sup>20</sup> Per il terzo e ultimo numero de «L'Approdo Letterario» del 1963 Bo ha già scritto *La letteratura di domani*, cit., e infatti non riuscirà a mandare anche il suo resoconto sulla letteratura francese.

<sup>21</sup> Per il Comitato de «L'Approdo»: Goffredo Petrassi.? e Fabbri chi.?



[292]

Telegramma di Bo dattiloscritto.

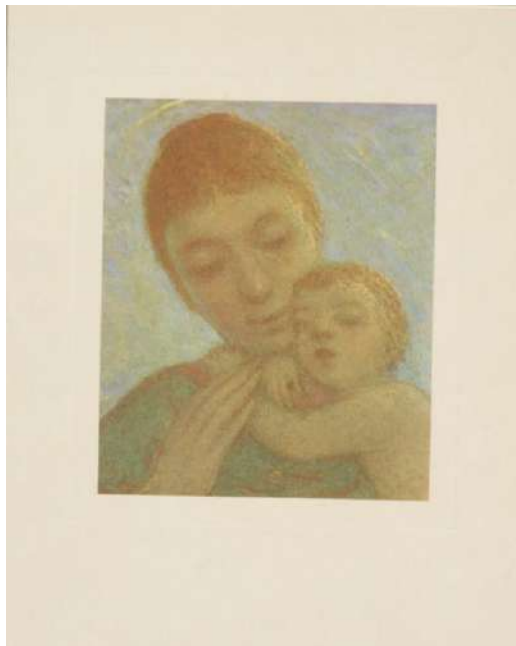
[14 dicembre 1963<sup>22</sup>]

Anche a nome colleghi Università Urbinate esprimo nostra più sentita più commossa partecipazione tuo grande dolore per la perdita del fratello.

Carlo Bo Rettore.

[293]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

[25/12/1963<sup>23</sup>]

Caro Carlo,

ti pensiamo molto e ti siamo vicini con il cuore di sempre. Un abbraccio a te, Mima e Silvia da noi due

Carlo.

---

<sup>22</sup> Data dell'invio del telegramma.

<sup>23</sup> Data del timbro postale sulla busta.

**1964**

[294]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Firenze 12/1/64

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

Lessi, poco dopo l'uscita, *Libera nos a malo* di Meneghello<sup>1</sup>. Lo trovai bellissimo. Presi l'impegno di farne una "recensione parlata", il 3 Febbraio, al Vieusseux. Poi ricordo di aver visto su «L'Europeo» un tuo scritto molto bello sul libro<sup>2</sup>. Non ritrovo più tale scritto. Potresti mandarmene il ritaglio, che ti restituirei al più presto?

Grazie e abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>1</sup> L. Meneghello, *Libera nos a malo*, Feltrinelli, Milano, 1963 ... ..

<sup>2</sup> C. Bo, ..., «L'Europeo», ... 1964 ...; su Meneghello e il suo secondo libro, *I piccoli maestri. Romanzo*, Feltrinelli, Milano, 1964, Bo ha scritto *Il secondo libro*, 12 aprile 1964, poi contenuto in *Aspettando il vento*, L'Astrogallo, Ancona, 1976, pp. 201-206.

[295]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 25 Ag 64

Carissimo Carlo

Morto Soffici tu ne hai subito parlato con esatta misura sull'«Europeo»<sup>3</sup> (purtroppo non potei leggere a Bordighera, mi sfuggì, il tuo pezzo sulla enciclica di Paolo VI<sup>4</sup>, che mi hanno detto molto bello)]. Ti avrei scritto da Bordighera, di dove son tornato ieri lasciando la Mima e Silvia, perché mi premeva appunto pregarti di fare un pezzo anche per noi, da leggere in una delle prossime trasmissioni: tre quattro cartelle. Mi pare che nessuno come te sa trovare la giusta ed equa misura per figure come quella di Soffici, che hanno commesso, per ingenuità, errori di quel tipo. Dimmi, ti prego, in due righe, se me lo potresti fare<sup>5</sup>: sarebbe un pensiero di meno. Ed abbi sempre il fraterno abbraccio del tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> Morte di Ardengo Soffici ... articolo di Carlo Bo, *Soffici. Storia di un ribelle che tornò nell'ordine*, «L'Europeo», a. XX, n. 35, 30 agosto 1964, p. 79.

<sup>4</sup> C. Bo, *La Chiesa di domani*, «L'Europeo», a. XX, n. 34, 23 agosto 1964, pp. 18-19; 22.

<sup>5</sup> Bo ha scritto, su Soffici, anche il pezzo per *L'Approdo* radiofonico?

[296]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 31 Ag 64

Carissimo Carlo

Grazie per la pronta conferma. A me basta avere il *Soffici* entro il 14. Grazie ancora<sup>6</sup>.

Ier l'altro, a Viareggio, ho fatto fare il dibattito sul premio<sup>7</sup>: e Spagnoletti<sup>8</sup> mi ha detto con molto affetto e sincerità il debito che tutti abbiamo con te, immenso, e mai ripagato, in questo mondo di convenienze.

Un abbraccio affettuoso a te e Marise: Mima è a Bordighera, Silvia qui con me per gli esami.

Il tuo

Carlo

Il pezzo andrà il 21, che mi pare il trigesimo della morte, o il più vicino al trigesimo.

Scusami: resta sempre sospesa la rassegna di letteratura francese: ed è delle più necessarie, almeno per la rivista. Se tu non puoi pensarci (paghiamo infatti troppo poco, ma io potrei farne leggeri pezzi di 90 righe, e allora il compenso crescerebbe), bisognerà parlarne alla prossima riunione de «L'Approdo»<sup>a</sup>.

---

[296] <sup>a</sup> *Scusami: resta ... Approdo.*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>6</sup> Bo ha accettato di scrivere l'articolo su *Soffici*, per la trasmissione radiofonica, richiestogli da Betocchi nella lettera precedente.

<sup>7</sup> Il dibattito sul premio "Viareggio" del 1964.

<sup>8</sup> Giacinto Spagnoletti.

[297]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Approdo.

Firenze 14 Sett 64

Carissimo Carlo

grazie per il *Soffici*, che è esattamente come lo desideravo (e tu solo potevi fare così), e grazie per la puntualità<sup>9</sup>.

Torno oggi da Bordighera dove ho dovuto correre quattro giorni fa per portare la Mima a <sup>a</sup>Pietra Ligure, all'ospedale traumatologico. S'era rotto un braccio alla spalla una settimana prima, era stata ingessata localmente, e non ci aveva avvertito per non spaventare Silvia che faceva gli esami da 1<sup>a</sup> a 2<sup>a</sup> liceo: finiti male. A Pietra Ligure hanno dovuto rifare l'ingessatura che era sbagliata: e ora è serrata nel busto di gesso e con il braccio semisteso, ma in posizione giusta. Ne avrà per 30 giorni, lì a Bordighera: io tornerò a portarla a Pietra Ligure per toglierle il gesso. Purtroppo il suo abbattimento ne ha subito il contraccolpo, aggravato dalla bocciatura di Silvia, che aveva studiato in condizioni di depressione, e che ora è rimasta ad assisterla.

A riguardo di che vorrei pregarti di scrivermi <sup>b</sup>due righe per un consiglio: Mima e Silvia sono intestate a far fare alla Silvia due corsi insieme, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> liceo in un anno, ciò che non si può fare che in una scuola privata, e necessariamente mediocre. Io penso che latino e greco essendo il suo debole sia già un errore continuare il liceo classico: potrebbe forse andar meglio avviata al Liceo internazionale, lei che sa già l'inglese.

In ogni modo credo che sarebbe sempre meglio farle ripetere semplicemente la prima, al liceo Galileo, invece che al Michelangelo. Perderebbe un anno, ma la farebbe con più agio, e forse con un buon esito recupererebbe la fiducia in se stessa che ha perduto.

Ora io so che cosa vale per la Mima un tuo consiglio: e se tu mi scrivi due righe, quel consiglio sarà prezioso anche per me, sia pure che concordasse

---

[297] <sup>a</sup>Pietra Ligure] *Pietraligure* in originale; <sup>b</sup>scrivi due righe,] prima *scrivi due righe* (poi corretto; <sup>c</sup>*che ti do*] *che ti dò* in originale.

<sup>9</sup> Bo ha evidentemente mandato a Betocchi, rispettando le scadenze, il pezzo su Soffici dopo la sua morte.

col parere di Mima invece che col mio. Ma sarei più tranquillo nel contentarle, o avrei il tuo appoggio nel cercare di persuaderla secondo il parere mio.

Scusami la pena che ti do: scusami tanto.

Ho parlato con Luzi della tua proposta: gli ho detto sempre di fare qualcosa per noi: è stato riluttante il più delle volte, ora ha chiesto una settimana di tempo per decidere<sup>10</sup>.

Grazie di tutto, con un pensiero affettuoso per Marise.

Il tuo

Carlo

[298]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

16 Sett. '64

Carissimo,

mi rincresce. Io penso che ripetere un anno possa davvero giovare a Silvia che è giovane e può aspettare. Ciò le consentirà di rafforzarsi e di andare tranquilla per l'avvenire<sup>11</sup>.

Tanti auguri alla Mima per una pronta guarigione e a te tante cose affettuose.

Ti abbraccio

Carlo.

---

<sup>10</sup> Probabilmente Bo, per la rassegna di letteratura francese ne «L'Approdo Letterario», ha fatto a Betocchi il nome di Mario Luzi.

<sup>11</sup> Dopo la bocciatura di Silvia, tra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> liceo, Bo consiglia Betocchi di farle comunque ripetere l'anno, come pensava lui infatti, in modo così «che la ragazza si rafforzi e riprenda sicurezza in se stessa.

[299]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

ESPRESSO

Firenze, 30 ottobre 1964

Carissimo Carlo,

torno oggi da Amburgo dove sono stato a fare una lettura all'Istituto di Cultura, e dove ti ho ricordato affettuosamente anche col Direttore dell'Istituto Livio Olivieri<sup>12</sup> che dice di averti conosciuto a Urbino nel '42, e che ambirebbe molto anche ad averti là per una conferenza (ma ha pochi soldi).

Pensavo se per il caso di Sartre<sup>13</sup> tu non potessi fare per noi (*Approdo* radiofonico e successiva stampa ne *Le idee contemporanee* del prossimo numero de «L'Approdo Letterario») un commento come tu solo sei capace di fare. Basterebbero dalle 100 alle 150 righe. Il doppio impiego dell'articolo assicurerebbe un discreto compenso: tutto il possibile da parte mie, anche se sono convinto che non vale a compensare i tuoi meriti<sup>14</sup>.

Ti sarò grato se vorrai darmi un cenno che spero di consenso: qui ti rinnovo anche da parte della Mima e della Silvia, tutti i nostri più affettuosi auguri per il tuo San Carlo: che ti sia propizio! Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>12</sup> Livio Olivieri ...

<sup>13</sup> Il caso di Sartre quale? ottobre 1964, perché?

<sup>14</sup> Articolo di Bo sul caso Sartre ... CONTROLLA IN BIBLIOGRAFIA!!!!

[300]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 22 Dic 64

Carissimo Carlo

Il 26 nov., quando non potesti venire a Napoli, mi spedisti un saggio di 14 cartelle sulle *responsabilità dello Scrittore*<sup>15</sup>: che io ricevetti al ritorno, e quando stavo per ripartire per Taormina. Intanto lo avevo letto, e l'ho anche dopo riletto: perché tu mi chiedevi di dirti con tutta sincerità che cosa ne pensavo.

Son qui a dirti che il saggio nel suo insieme sostiene evidentemente idee che anch'io condivido pienamente: ma debbo aggiungere che queste idee a volte prendono quota con risolutezza, a volte si afflosciano nel dramma dei confronti, e dei dubbi che da ogni lato tu susciti. Si direbbe che la vastità della materia in contraddizione offende la sicurezza della persuasione che dovrebbe guidare l'analisi a una affermazione. Quando questa giunge appare in qualche modo stanca.

Tale essendo il mio parere di modesto lettore, ma di fedelissimo amico tuo, io posso dirti che per conto mio il saggio può essere benissimo pubblicato su «L'Approdo»: anche se non sarà, come credo, dei tuoi migliori, e più limpidi.

Dimmi che cosa decidi, e se ti piace pubblicarlo cerca di suggerirmi un titolo: mentre qui ti rinnovo anche <sup>a</sup>per Marise i più affettuosi auguri Natalizi e per l'anno nuovo. Il tuo

Carlo

---

[300] <sup>a</sup>per Marise ... Carlo] aggiunto nel margine destro del *recto*.

<sup>15</sup> Betocchi, pochi mesi dopo, deciderà comunque di pubblicare questo saggio di Bo, proprio col titolo *Responsabilità dello scrittore*, «L'Approdo Letterario», a. XI, n. 29, gennaio-marzo 1965, pp. 3-18 (cfr. lettera [300] del 23 febbraio 1965). Il saggio, poi, sarà anche posto in apertura del volume di C. Bo, *La religione di Serra. Saggi e note di lettura*, cit., pp. 7-24.



1965

[301]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 13 Febr 65

Caro Carlo,

non l'avevo visto, perché «L'Europeo» lo compra la Mima a Bordighera dov'è a curarsi, e io non posso ricomprarlo qui. Ma lo leggo stasera su «La Fiera Letteraria» il tuo splendido articolo *La cultura all'occhiello*, da te stampato il 7 Febbraio<sup>1</sup>. Solo la Mima mi aveva scritto da Bordighera che un tuo ultimo articolo era molto bello. Ora so che doveva essere questo. Qui nessuno me lo aveva detto.

Scopre un'ira santa?, una indignazione che mai avevi espresso con tanta, diciamolo pure, disperazione. E ora mi spiego l'attacco che ho letto stamani sullo sporco foglio scelleiano: la stoltezza di tale attacco riconferma la dura verità della tua analisi<sup>2</sup>. Volpini aveva scritto sulla «Fiera» della scorsa settimana quello che ti dobbiamo, tutti<sup>3</sup>. Peccato che non avesse letto questo articolo. Il peso del debito è letteralmente raddoppiato. Era tempo che uno come te scrivesse queste cose: d'altra parte non potevi scriverle che tu, nella misura che qui hai raggiunto, degna di tutti gli uomini, e della verità.

Ancora ti confermo che questa è la parola? di Dio, esclamata quand'era necessario. Ma forse non siamo nemmeno un popolo che si merita profeti della tua sorte: perché la tua è frustata da profeti. E invece vien da avvilarci pensando che anche questa, forse, sarà dimenticata.

Abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

[302]

---

<sup>1</sup> C. Bo, *La cultura all'occhiello. Il fallimento intellettuale di tutta una classe dirigente*, «L'Europeo», a. XXI, n. 6, 7 febbraio 1965, p. 41; poi pubblicato come *La cultura all'occhiello. L'articolo della settimana*. «L'Europeo», «La Fiera Letteraria», a. XL, n. 6, 14 febbraio 1965, p. 4, e infine nel volume di C. Bo, *Solitudine e carità*, a cura di G. Mosci, Camunia, Brescia, 1985, pp. 110-114.

<sup>2</sup> Qual è l'articolo che lo attacca? e il foglio scelleiano?

<sup>3</sup> V. Volpini, *Quel che dobbiamo a Carlo Bo*, «La Fiera Letteraria», a. XX, n. 5, 7 febbraio 1965, p. 5.

*Il carteggio Bo – Betocchi*

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Uniurb, indirizzata a Betocchi (FI-BP).

20 fe. 65

Carissimo Carlo,

grazie, grazie. Devo dirti che sei stato l'unico a scrivermi una parola?

Ma anche questo mi conforta grandemente. Ho intenzione di ribattere il chiodo<sup>4</sup>. Ti abbraccio

tuo Carlo

Saluta Mima e Silvia

---

<sup>4</sup> Bo ringrazia Betocchi delle belle parole sul suo articolo *La cultura all'occhiello*, cit.

[303]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 23 febbraio 1965

Carissimo Carlo,

il mondo è pieno di letterati, scarsissimo d'uomini. Credo sia questa la ragione per cui non ti sono stati scritti consensi per il tuo coraggioso articolo. E credo che farai benissimo a ribattere il chiodo. Ma qui ti ringrazio per avermi scritto il tuo caro biglietto ricevuto stamattina: che non era senza una giusta amarezza.

Mi pare di averti già avvertito che io spedivo all'«Approdo» quel saggio che tu mi mandasti alla fine di dicembre su *La responsabilità dello scrittore*. L'ho difatti mandato alla stampa perché entri in questo prossimo n. 29. Spero che sia ancora inedito: in ogni caso ti prego da farmelo sapere<sup>5</sup>. Grazie anche per il ricordo che hai di Silvia e di Mima, che si trova ora a Bordighera per rimettersi da una brutta bronchite asmatica e da molti altri suoi guai.

Abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

<sup>5</sup> Betocchi si sta qui riferendo all'articolo di C. Bo, *Responsabilità dello scrittore*, «L'Approdo Letterario», a. XI, n. 29, gennaio-marzo 1965, pp. 3-18, di cui aveva già parlato all'amico nella lettera [297] del 22 dicembre 1964, esprimendogli però i suoi dubbi al riguardo. Il tema della responsabilità dello scrittore, unita alla verità della letteratura, torna negli anni come filo conduttore del carteggio fra Bo e Betocchi e le loro stesse vite: si veda, solo negli ultimi anni, l'articolo di C. Bo, *Che cosa può fare uno scrittore*, «La Stampa», 30 gennaio 1960, poi pubblicato in *Siamo ancora cristiani?*, cit., pp. 210-213.

[304]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti; carta intestata Approdo.

Firenze, 5 Luglio 1965

Carissimo Carlo,

ti avevo letto premiato a Ferrara<sup>6</sup>; ma mi era parso enorme che un libro come il tuo, e una figura come la tua, non avesse mosso la riflessione dei giudici <sup>a</sup>a considerare l'errore non solo di giustizia, ma di onestà che commettevano. E avrei taciuto con te se oggi non avessi avuto la consolazione di sentirlo dire pubblicamente da Leone Piccioni che partecipando al dibattito sul "Premio Strega" per il nostro «Approdo» ha tanto <sup>b</sup>vigorosamente e limpidamente detto la stessa cosa: appunto per mostrare quello che di equivoco sono i premi. Te lo scrivo subito (la trasmissione l'ho ascoltata stamattina prima di mandarla in onda), perché almeno tu sappia questo. E che tanto ti deve sempre il tuo

<sup>c</sup>aff.<sup>mo</sup> Carlo

La Mima sta assai poco bene: è a Bordighera, sofferente, e inquietissima. Fonte, per noi, Silvia ed io, di molti pensieri. Silvia ha superato brillantemente ora gli esami di idoneità alla terza liceo, dando a Mima e me questa consolazione.

---

[304] <sup>a</sup>a considerare] aggiunto dattiloscritto in interlinea; <sup>b</sup>vigorosamente] prima *vogorosamente* poi corretto; <sup>c</sup>aff.<sup>mo</sup> Carlo ... *questa consolazione.*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>6</sup> Il 4 Luglio 1965, a Ferrara, Bo riceve il "Premio Estense" per il suo volume *Siamo ancora cristiani?*, cit. Il Premio, istituito proprio quell'anno, è nato per iniziativa del Presidente dell'Unione Industriali di Ferrara, Giorgio Piacentini, per promuovere l'arte e la cultura, e soprattutto il giornalismo italiano, nel ricordo della Ferrara rinascimentale e patrona delle arti.

[305]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto e verso*, con firma autografa.Firenze, <sup>a</sup>28 Novembre 1965

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

Il nostro Ugo Fasolo, che dirige una collana di poeti per Rebellato<sup>7</sup>, ha tanto insistito nei mesi scorsi che anch'io gli dessi un libretto, che ho dovuto darglielo. Esso è uscito col titolo *Sparsi pel monte*, che è quello di una poesietta a lui dedicata, e contiene, come eravamo d'accordo con lui mediante un permesso ottenuto da Mondadori – delle poesie o meglio dei versi raccolti tra i rimasugli del lavoro vecchio, fino al '61, quando uscì *L'estate di San Martino*; nonché certe prosette riprese da un mio ancor più vecchio libretto stampato da Schwarz nel '52. Questo *Sparsi per monte* te lo spedisco domattina<sup>8</sup>.

La cosa per me non sarebbe che una affettuosa attenzione che ho voluto usare al bravo Fasolo, perché in effetti non l'avrei mai fatta di mio, pensando ormai a raccogliere un nuovo libretto solo quando abbia abbastanza materiale che stia nell'ordine di lavoro e di idee rispecchiati dalle mie ultime poesie de «L'Approdo Letterario» e da altre che ho fatto simili. Ma sia Rebellato che Fasolo hanno insistito che io concorressi a un “Premio Bergamo”<sup>9</sup> ciò che alla fine ho accettato nonostante una mia grossa riluttanza perché so anche troppo bene che non si deve concorrere ai premi destinati <sup>b</sup>ai

---

[305] <sup>a</sup>28 Novembre] prima 28 Nomembre poi corretto; <sup>b</sup>ai più giovani] prima ai più giovanim poi corretto; <sup>c</sup>tristezza] prima tristezza poi corretto; <sup>d</sup>di essermi] prima di aver poi corretto; <sup>e</sup>lasciato convincere] prima lascia poi corretto; <sup>f</sup>concorrere] prima condorrere poi corretto; <sup>g</sup>chi merita] merità in originale.

<sup>7</sup> Ugo Fasolo ... la collana di poesia, da lui diretta per la casa editrice Rebellato, era la ...

<sup>8</sup> Per l'amico Fasolo Betocchi ha pubblicato *Sparsi pel monte*, Rebellato, Padova, 1965. Il volumetto, così come indicato dall'autore stesso, prende il titolo dal testo omonimo dedicato a Fasolo (p. 14) e contiene alcune poesie scritte prima de *L'estate di San Martino* e alcune prose già stampate in *Un ponte nella pianura*, Schwarz, Milano, 1953. Il 29 novembre, il giorno successivo alla lettera, Betocchi manda poi a Bo, come promesso, una copia del nuovo libretto con la dedica: «Carissimo Carlo, / per quel poco che vale / abbi anche questo libretto / dal tuo / Carlo / Firenze 29 Nov 65».

<sup>9</sup> Il “Premio Bergamo” è stato istituito nel 1958 per iniziativa del Cenacolo Orobico di Poesia e della sua giuria, negli anni, hanno fatto parte anche Bo, Govoni e Zanzotto. Carlo Betocchi, nonostante la sua riluttanza a partecipare, espressa in questa lettera, vincerà il premio nel 1965 (si veda il volume di P. Frattini, R. Ravanelli, *Il Novecento a Bergamo. Cronache di un secolo*, a cura di O. Bramani, Utet, 2013).

più giovani. Il fatto è che ho dovuto cedere, Carlo mio, anche alle grosse preoccupazioni derivate dallo stato più che preoccupante della Mima, la cui psico-astenia e tutte le altre complicazioni di cuore eccetera mi hanno messo a terra con le spese, senza contare la <sup>c</sup>tristezza in cui viviamo da mesi Silvia ed io. Il libro è andato al premio, e soltanto ora mi accorgo che tu sei il presidente della giuria. Ma la mia vergogna <sup>d</sup>di essermi lasciato <sup>e</sup>convincere a <sup>f</sup>concorrere è tanta che io ti pregherei di dare una guardata al libro e di dirmi se ti pare che valga la pena mantenerlo in concorso, soprattutto nel caso che vi sia, come vi sarà certamente, chi <sup>g</sup>merita il premio assai di più. In tal caso io ritratterei la mia adesione, piaccia o non piaccia a Fasolo e Rebellato. Insomma lo ritirerei dal concorso. Un tuo parere in proposito mi sarà prezioso. Questa poca onestà è il meglio che mi resta, di me. Abbi un affettuoso abbraccio dal tuo

Carlo

e scusami.

[306]

Lettera di Bo manoscritta su *recto e verso*.

Urbino

3 dicembre '65

Carissimo,

il libro è stupendo. Grazie! Resta al tuo posto, evviva Bergamo.<sup>10</sup>

Saluta Mima e Silvia.

Ti abbraccio con il cuore di sempre e grazie per la bellissima poesia (tra le belle di questi 30 anni)<sup>11</sup>

Carlo

P.S. Va bene per Giuliotti. Ti manderò per «Ap.» rivista un *Serra*<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Dopo che nella lettera precedente Betocchi chiedeva a Bo un parere sul suo ultimo libro, *Sparsi pel monte*, l'amico gli risponde che è stupendo e anziché essere ritirato deve restare «al suo posto», cioè in concorso al «Premio Bergamo», dove Bo stesso è il presidente di giuria.

<sup>11</sup> Quale poesia per Bo? In *Sparsi pel monte?*

<sup>12</sup> Conferenza/saggio/cosa su Giuliotti? // Bo si sta invece riferendosi, qui, al suo saggio *Serra e i valori umani*, pubblicato su «L'Approdo Letterario», a. IX, n. 33, gennaio-marzo 1966, pp. 3-24, trascrizione di un discorso tenuto il 20 Luglio 1965 nel Liceo Monti di Cesena, in occasione del cinquantenario della morte di Serra.

[307]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze, 10 Dicembre 1965

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

apprendo casualmente soltanto oggi che Aldo Borlenghi concorre al “Premio Bergamo” con le *Nuove poesie*, un libro dove ha messo tutta la sua lirica invenzione di stile, molto severa, difficile, appartata<sup>13</sup>. È un poeta che apprezzo e un amico che stimo, e che spero possa conseguire a Bergamo un riconoscimento meritatissimo; inoltre è uno dei miei cari collaboratori de «L'Approdo». È una speranza che conserva tutto il rispetto per la commissione giudicatrice da te presieduta, e che potrà anche avere tutt'altre opinioni: ma poiché non posso e non voglio davvero essere io, in ogni caso, quello che potrebbe contendergli il premio, decido di ritirarmi dal Premio stesso e ne <sup>a</sup>do comunicazione telegrafica alla Segreteria.

È una decisione che mi costa tu sai quanto, ma soprattutto mi costa il dolore di non dar retta al tuo consiglio di restare fra i concorrenti, come avevo infatti deciso di fare dandotene anche conferma. E <sup>b</sup>vi sarei rimasto senza quest'ultima notizia, che me lo vieta, perché troppo in contrasto con la mia coscienza; la quale d'altra parte, anche se la Commissione giudicatrice l'avesse

---

[307] <sup>a</sup>do comunicazione] *dò* in originale; <sup>b</sup>vi sarei rimasto] *visarei* in originale; <sup>c</sup>al Concorso] *alConcorso* in originale; <sup>d</sup>tutti gli amici] prima *tutti gli amici per* poi corretto; <sup>e</sup>aff<sup>mo</sup> Carlo Betocchi] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>13</sup> Aldo Borlenghi (Firenze, 1913 – Milano, 1976) è stato un poeta e critico letterario. La sua formazione scolastica e culturale si sviluppò in Toscana, tra Viareggio e Pisa. A Viareggio compì gli studi ginnasiali e liceali, per poi iscriversi alla Normale di Pisa. Già in questa fase adolescenziale (1931-1933) si andava delineando la sua vena lirica con le prime poesie, lodate da Enrico Pea e pubblicate su riviste letterarie. Negli anni successivi conseguì la laurea in lettere (1936) con una tesi su Giacomo Leopardi, che sarebbe stata pubblicata due anni dopo, e iniziò la professione di docente, che più tardi lo avrebbe visto professore di filologia presso l'Università Statale di Milano. Intanto alla prima raccolta *Versi e prosa* del 1943, dopo nove anni faceva seguito la seconda (1952), che gli valse il premio “Chianciano”. Su di lui Carlo Bo aveva già scritto in più occasioni: C. Bo, *Poesie di Aldo Borlenghi*, «La Fiera letteraria», 25 maggio 1952, p. 1; su Borlenghi come filologo e curatore delle opere di Niccolò Tommaseo, da lui molto amato, C. Bo, *La questione del romanzo*, «La stampa», 23 maggio 1958, p. 3. Aldo Borlenghi concorse al “Premio Bergamo” con *Nuove poesie. 1959-1965*, Mondadori, Milano, 1965.

potuta ritenere ammissibile, avrebbe ritenuto più detestabile che mai una eventuale divisione del Premio.

In questi casi di coscienza la più onesta decisione da prendere, e la più rispettosa verso la Commissione giudicante è di rinunciare al °Concorso; spero che la rinuncia telegrafata oggi sia valida. E sempre ti abbraccio e ringrazio di gran cuore con <sup>d</sup>tutti gli amici. Il tuo

°aff<sup>mo</sup> Carlo Betocchi

[308]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Firenze 13 Dic 65

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

grazie mille per la comunicazione telefonica. Grazie anche alla Commissione che ha voluto assegnarmi il premio, che accetto di cuore, così col cuore libero visto che, come mi assicuri, l'assegnarmelo non sottraeva il premio a Borlenghi<sup>14</sup>. Spero dunque di abbracciarti sabato a Bergamo e spero di riuscire a portarci anche la Mima.

Ricordati del *Giulioti* e abbi un abbraccio anticipato dal tuo

Carlo

---

<sup>14</sup> Aldo Borlenghi.



1966

[309]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata *Approdo*, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 1° febbraio 1966

Caro Carlo,

Bargellini, che forse non arrivò alla tua recensione di Sereni in tempo per ascoltarla tutta, si è lamentato un poco con me che tu, proprio parlando di Sereni che è stato tra i poeti presentati da «Frontespizio», non abbia ricordato questa rivista<sup>1</sup>. In fondo Bargellini ha l'idea che molti che vi hanno collaborato oggi cerchino di tacerlo: e non è detto, credo anch'io, che non sia vero. Ma il rammarico non può riguardare certamente te che tra l'altro invece proprio nella tua recensione dicesti chiaramente che io ero stato tra i suoi primi presentatori. Io non ricordo se, rammentando il mio nome, tu dicesti anche che questa mia presentazione era avvenuta sul «Frontespizio». E questa mia letterina, in fondo, non ha altro scopo che di pregarti, se tu passi alla stampa il *Sereni*, come mi pare tu mi abbia detto, per «Letteratura» di Bonsanti, di <sup>a</sup>citare insieme col mio nome anche quello del «Frontespizio». Lo dico tanto per smussare certe amarezze, che nel caso tuo non sono punto giustificate, del Bargellini. Ed in fondo perché in realtà «Il Frontespizio» condusse alla meglio anche quest'opera. Abbi un abbraccio dal tuo affezionatissimo

Carlo

---

[309] <sup>a</sup>di citare] prima di *pregarti* poi corretto.

<sup>1</sup> C. Bo, trasmissione radiofonica de *L'Approdo* nel gennaio 1966? Recensione a quale opera di Sereni? Leggi articolo! In più, pochi mesi dopo, Bo pubblicherà infatti *Parlando di Sereni*, «Letteratura», a. XX, n. 82-83, luglio-ottobre 1966, pp. 3-17 (che poi apparirà anche come monografia, con lo stesso titolo, pubblicata da De Luca, Roma, 1966).

[310]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (FI – BP).



[17-2-1966]<sup>2</sup>

Carissimo,

grazie dell'avvertimento. Vedrò di aggiungere ma – se non sbaglio – parlando di te, parlai anche del «Fr.»<sup>3</sup>.

Ma quante volte non ho ricordato e la rivista e il suo Dir. Di tutto mi si può accusare fuor che di ingratitudine. Ti abbraccio

Carlo

---

<sup>2</sup> Data presunta del timbro postale.

<sup>3</sup> Nella lettera precedente, infatti, Betocchi avverte l'amico di alcune rimostranze di Bargellini circa la sua recensione a Sereni. In quell'occasione Bo si sarebbe dimenticato di citare la rivista ma, tra i vari collaboratori, e riconosciutogli anche da Betocchi, è comunque uno dei pochi a ricordare continuamente il debito verso quella importante esperienza.

[311]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze, 19 febbraio 1966

Carissimo Carlo,

grazie della tua cartolina. Figurati se non lo so che tu hai sempre, e certe volte espressamente parlato de «Il Frontespizio». Ma l'altro giorno ti volli scrivere di quel lamento del Bargellini perché mi face un po' pena, e in fondo sapendo che tu sei tanto generoso ero convinto che tu avresti capito la ragione per cui te lo dicevo: e che avresti pertanto, eventualmente stampando la tua bella recensione, provveduto a inserirci anche quel nome della rivista che, evidentemente, rappresenta per Bargellini la sua cosa più viva, visto che dopo seguendo il suo pensiero pratico, e il suo ideale didattico, si è dovuto contentare di quei quattrinelli che ha fatto, e di quel facile successo che ha ottenuto ed ottiene nell'ambito del mondo che gli sta più a cuore. Ciascuno ha la sua storia, e l'importante sarebbe essere felici: ma è anche persino da vergognarsi di dirlo. Tu poi, carissimo Carlo, ci consoli invece ogni tanto con qualcuna delle tue splendide pagine: l'ultima che ho letto e che abbiamo tanto ammirato anche con Lisi è quell'*Inquietudine e pietà* che hai stampato sul «Corriere della Sera» del 17 febbraio<sup>4</sup>. E nel fare la recensione per il *Pomilio* che leggerò lunedì prossimo al Vieusseux<sup>5</sup>, l'ho voluta finire citando un altro tuo pezzetto dal precedente tuo articolo sui cattolici e il romanzo<sup>6</sup>. Abbi l'abbraccio affettuoso non solo mio ma anche della Mima e della Silvia

il tuo Carlo<sup>a</sup>


---

[311] <sup>a</sup> *il tuo Carlo*] aggiunto autografo in calce alla lettera.

<sup>4</sup> C. Bo, *Inquietudine e pietà*, «Corriere della Sera», 17 febbraio 1966.

<sup>5</sup> C. Betocchi, recensione a che cosa di Mario Pomilio..

<sup>6</sup> C. Bo, sui cattolici e il romanzo.

[312]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo.

Firenze, 5 marzo 1966

Carissimi Carlo Bo e Geno Pampaloni,

nel quadro delle iniziative per ricordare Giuliotti, si era detto di mettere mano in quest'anno, per arrivare a pubblicarla per i tipi di Vallecchi, ad una antologia delle più belle pagine dello scrittore cattolico. Un tentativo di affidarla a Elemire Zolla<sup>7</sup> è andato fallito. Riparlandone con Pampaloni abbiamo pensato allora che vi potrebbe essere una soluzione se ci mettessimo un pomeriggio a un tavolo della Vallecchi noi tre, cioè Carlo Bo, Pampaloni, ed io che vi scrivo, con tutti i libri di Giuliotti davanti, di cui io posseggio la storia completa, designando su questi le pagine da mandare alla stampa per dar luogo alla *Antologia* stessa in uno spirito libero da vecchi pregiudizi. Il mio discorso è qui magari un po' sommario ma torno a farlo perché non voglio mi rimanga sulla coscienza l'aver mancato alla iniziativa che già presi qualche mese fa. Informandone allora anche Piccioni per quanto riguardava gli interventi della RAI e TV. Forse, se a Carlo Bo potesse star bene, l'occasione per la riunione si potrebbe trovare nella prossima adunanza del Comitato Direttivo de «L'Approdo» che dovrà avvenire a Firenze, come penso secondo le decisioni prese precedentemente, tra la fine di marzo e i primi di aprile. Abbiate intanto e sempre il saluto affettuoso e riconoscente del <sup>a</sup>Vostro

Carlo

---

[312] <sup>a</sup>*Vostro*] prima *Vostra* poi corretto con *-o* manoscritta.

<sup>7</sup> Elémire Zolla (Torino, 1926 – Montepulciano, 2002) è stato uno scrittore, filosofo e storico delle religioni italiano, conoscitore di dottrine esoteriche e studioso di mistica occidentale e orientale.

[313]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 17 marzo 66

Carissimo Carlo

Grazie di tutto. Ho avvertito Ciarletta del tuo consenso<sup>8</sup>. Risentirò Pampaloni per sapere se, nel momento di crisi in cui si trova (un parigrado, con lui, del gruppo finanziatore, nella casa editrice) si sente di mantenere l'iniziativa editoriale. Per ora tu sei il solo che ha risposto positivamente alla iniziativa per Vittorini. In ogni modo tu pensa a fare il pezzo senz'altro: solleciterò gli altri. E ancora grazie e un abbraccio dal tuo

Carlo

Il <sup>4</sup>Comitato Approdo TV (ma l'ultimo letterario era noiosissimo) si riunirà nella decade dopo Pasqua. Sarai naturalmente informato a tempo.

---

[313] <sup>4</sup>*Il Comitato Approdo ... tempo.*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>8</sup> Probabilmente per un pezzo sull'«Approdo».

[314]

Lettera di Betocchi dattiloscritta e manoscritta solo su *recto*; busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegata la poesia dattiloscritta di Betocchi *Al caffè*, due fogli scritti solo su *recto*, ora riportata in Appendice n. 9.

Firenze, 28 Aprile 1966

Borgo Pinti 61

<sup>a</sup>Tel: 29.82.71

All'Editore

Marco Carpena<sup>9</sup>

Sarzana

<sup>b</sup>Gentile Editore,

nell'intenzione di concorrere al "Premio Lericì-Pea <sup>c</sup>(XIII)"<sup>10</sup> per una poesia, Le accludo sette copie della mia poesia inedita intitolata *Al Caffè*.

Con i più cordiali saluti

Carlo Betocchi

<sup>d</sup>Caro Carlo,

ti ringrazio dell'affettuoso pensiero, e confido nel risultato. Magari i meriti non saranno pari alla tua fiduciosa speranza: ma tanto perché tu sia informato ti mando copia di tutta la spedizione. Un abbraccio dal

tuo Carlo

<sup>e</sup>Bargellini, domani sera Venerdì terrà il suo solo comizio. Andremo a sentirlo! la Mima ed io.

---

[314] <sup>a</sup>Tel:] Tel; in originale; <sup>b</sup>Gentile] prima N- poi corretto; <sup>c</sup>(XIII)] (XIII<sup>o</sup>) in originale; <sup>d</sup>Caro Carlo, ti ringrazio ... ed io.] aggiunto manoscritto; <sup>e</sup>Bargellini, ... ed io] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>9</sup> Marco Carpena (1914-1985) è un editore di Sarzana, nella provincia di La Spezia, tra i fondatori del premio "Lericì", poi "Lericì-Pea".

<sup>10</sup> Il "premio Lericì" viene istituito nel 1953 da Renato Righetti, Giovanni Petronilli e Marco Carpena, ai quali si aggiunge più tardi Enrico Pea. Alla morte di quest'ultimo, nel 1958, diventerà "premio Lericì-Pea" in suo ricordo e nel 1966 verrà vinto proprio da Betocchi.

[315]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 30 giugno 1966

Carissimo Carlo,

ti ringrazio tanto di avere esaudito il mio desiderio che d'altra parte era legato all'annuncio già dato della trasmissione sul Radiocorriere. Io ho trovato equilibratissimo e del tutto rispondente a verità il tuo *Ricordo di Papini*<sup>11</sup> con la sua conclusione che non dimentica la virtù e il coraggio dell'uomo davanti alla malattia e alla morte. In sostanza soltanto tu avresti potuto fare un ricordo dello scrittore così rispondente alla sua figura e alla nostra attuale possibilità di accettarla, e senza dimenticare i valori umani che ne trascendono quelli semplicemente letterari.

Se tu ce lo permetterai, e se il Comitato non lo negherà come non credo che vorrà fare, io ne proporrò la pubblicazione sul n. 35 dell'«A. L.»<sup>12</sup>. Tu ad ogni modo potrai a suo tempo rileggere il tuo testo sul copione della trasmissione che come sempre riceverai. Abbi un abbraccio e i rinnovati ringraziamenti del tuo

Carlo

---

<sup>11</sup> C. Bo, *Ricordo di Papini*, in Terzo programma. Quaderni trimestrali n.4 del 1966.?

<sup>12</sup> Alla fine non sembra che Bo avesse davvero pubblicato il testo su Papini ...controlla copioni delle trasmissioni radiofoniche! v. libro Approdo di Anna Dolfi

[316]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta intestata Approdo.

Firenze, 3 Luglio '66

Carissimo Carlo

Questi tuoi paginoni dell'«Europeo» sono un'ottima cosa. Dopo il precedente e con questo tuo ultimo sulla DC e la Chiesa<sup>13</sup> che mette in chiaro, col dito sulle piaghe, una gran parte dei casi nostri. E che tu riprenda questi tuoi pubblici interventi su una linea di interessi che abbandonano quelli della letteratura, serve altresì a ribadire, nel modo più efficace, cioè tralasciandola, quello che era inutile ormai seguitare a dire: che di una letteratura degna di questo nome non si saprebbe oggi come continuare a parlare. Spero dunque che continueremo a leggere un seguito di interventi di questo genere.

L'osservazione che tu fai «Ci sono troppi comunisti e troppi cattolici, il che equivale a una percentuale minima di presenti reali in queste grosse famiglie ufficiali» è acutissima, e del genere, si direbbe, di quelle *Osservazioni e pensieri* che in questi giorni leggiamo con divertimento nel bel libro del Lichtenberg tradotte dal Saito<sup>14</sup>. Ed è verissimo che il gran tema del Concilio, quello del confronto col mondo, «non ci ha toccati che alla <sup>a</sup>superficie»: e che restiamo al dato di morale borghese «quello che venerano le madri, le sorelle». «Teatro minore, intimistico, diciamo pure poetico»<sup>15</sup>. Verissimo: tuttavia non c'è chiesa senza realizzazione del suo mistero all'altare, sull'altare. All'infuori di questo, anche <sup>b</sup>ogni altra grande <sup>c</sup>ideologia laica, poniamo il comunismo, si

---

[316] <sup>a</sup>*superficie*] *superfice* in originale; <sup>b</sup> *anche ogni altra*] *anche* aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>ideologia laica,] prima *ideologia, laica*, poi corretto; <sup>d</sup>*io soffrì*] prima *io senta* poi corretto; <sup>e</sup>*insufficienza*] *insufficienza* in originale.

<sup>13</sup> Gli ultimi due articoli pubblicati da C. Bo su «L'Europeo» sono stati *Le cartoline del vecchio poeta*, a. XXII, n. 26, 23 giugno 1966, p. 91, e *Gli intellettuali italiani hanno tradito la cultura. Vent'anni perduti tra vecchie ideologie e civiltà dei consumi*, a. XXII, n. 27, 30 giugno 1966, pp. 46-47 (*La Chiesa è più avanti dei cattolici italiani*, a. XXII, n. 28, 7 luglio 1966, pp. 66-67).!

<sup>14</sup> Georg Christoph Lichtenberg (Ober-Ramstadt, 1742 – Gottinga, 1799) è stato un fisico e scrittore tedesco. È noto soprattutto per i suoi aforismi. In quel periodo è uscito in Italia il volume *Osservazioni e pensieri*, scelta, introduzione e traduzione di Nello Saito, Einaudi, Torino, 1966. Il germanista e scrittore curatore dell'opera, Saito (1920-2006), aveva già pubblicato su di lui anche la monografia *Lessing e Lichtenberg*, Società Ed. Dante Alighieri, Milano, 1961: l'opera, consultabile presso la Biblioteca Carlo e Marise Bo, presenta anche la dedica dell'autore «A Carlo Bo con viva stima, nel bellissimo ricordo di Sestri Nello Saito».

<sup>15</sup> Ivi.?



propone il confronto col mondo. Per la Chiesa il confronto col mondo consiste nella carità paolina, espressione e interprete del Cristo. Tu sai che io ne sono cosciente, ma forse non sai quanto <sup>di</sup>io soffra nel sentire che – non potendomi comunicare nella condizione in cui io mi trovo – questo mio natural paolinismo è soltanto umanitario, perché manca di quella unione reale col Cristo che soltanto la comunione potrebbe darmi. Non potrebbe, un tema di questo genere, essere discusso da te? Ti ringrazio di avermi letto, ma anche ti chiedo scusa della mia <sup>°</sup>insufficienza e, forse, ostentazione. E ti abbraccio

Il tuo Carlo

[317]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 11 Sett. 66

Carissimo Carlo,

l'8 Sett. ascoltai molto commosso il programma organizzato dal buon Sampoli proprio per me<sup>16</sup>. Tra gli interventi c'era il tuo, senza dubbio il più generoso, il più vicino alle ragioni della mia anima, più o meno bene restituite dalla mia poesia. Caro a me anche perché non avevi mancato di accennare al merito di Bargellini, che mi aveva accordato la sua fiducia tanto presto, così come tu stesso, del resto, facesti. Te ne scrivo soltanto oggi, e soltanto oggi te ne ringrazio, perché il giorno 9 dovetti passarlo a Bologna per il “premio Gatti”<sup>17</sup>, e perché sono non poco impegnato dalle preoccupazioni che ci dà lo stato di abbattimento in cui è ricaduta la Mima, che Silvia ed io non manchiamo di assistere affettuosamente, tanto più che il suo psichiatra curante, dopo averle assegnato una nuova cura sarà ora assente per 15 giorni. Io ne sono a mia volta molto angustiato. Ma abbi intanto, anche dalla Mima che pur ti ascolta, l'abbraccio più affettuoso e riconoscente. Il tuo

Carlo

---

<sup>16</sup> Chi è il BUON SAMPOLI? Furio Sampoli? E quale programma dell'8 settembre 1966 per Betocchi? Vedi i diversi interventi e soprattutto quello dell'amico Bo...

<sup>17</sup> Bologna, 9 settembre 1966, “premio Gatti”.

[318]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).Firenze, <sup>a</sup>12 settembre 1966

Carissimo Carlo,

giunge puntualissimo il tuo *Saluto a Cecchi*<sup>18</sup> che <sup>b</sup>ci dà come sempre il senso straordinario della tua misura e del tuo equilibrio. Tu ne hai fatto il ritratto morale, che è quanto si desiderava da te perché sarebbe stato generico il ripetere quello che poi tutti hanno detto e seguiranno a dire a riguardo delle sue diverse attività non solo di letterato ma anche di critico d'arte e di intenditore del cinema. Del resto, come ho saputo da Roma dove mi hanno detto che tu eri passato e avevi parlato proprio di questo testo che ti avevo chiesto, tu sai che – credo per iniziativa di Piccioni – lì a Roma hanno pensato di fare nel trigesimo cioè il 5 ottobre, un «Approdo» a lui dedicato con gli interventi distinti (e credo parlati) di specialisti d'arte (<sup>c</sup>Longhi), di cinema (Bertolucci), di critica della letteratura anglo-americana (Baldini) e di critica letteraria (non mi hanno detto chi); il tutto a cura di Giulio Cattaneo. Ottima decisione che mancava soltanto della norma di delicatezza di avvertirmene come redattore dell'«Approdo». Si sa che in fatto di civiltà le cose vanno anche peggio che nel resto, specie nella RAI. Son contento pertanto di aver potuto provvedere almeno io, e attraverso di te a questa attestazione del valore morale di Cecchi, di quella sua straordinaria qualità di misura che tanto lo distingueva. Il numero del 5 ottobre ripeterà in fondo le stesse nozioni e generici apprezzamenti che si son letti su tutti i giornali. E me ne dispiace. A questa letterina ne <sup>d</sup>aggiungo un'altra che ti riguarda personalmente: e ti ringrazio ed abbraccio di gran cuore

<sup>e</sup>il tuo Carlo

---

[318] <sup>a</sup>12 settembre] prima *setteb* poi corretto; <sup>b</sup>ci dà come sempre] *da* in originale; <sup>c</sup>Longhi),] prima Longhi, poi corretto; <sup>d</sup>aggiungo un'altra] *un'altra* in originale; <sup>e</sup>il tuo Carlo] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>18</sup> C. Bo, *Saluto a Cecchi*, «L'Approdo Letterario», a. XII, n. 35, luglio-settembre 1966, pp. 3-6.

[319]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 22 Nov '66

Carissimo Carlo

Grazie del tuo affettuoso pensiero da Urbino dove avrai saputo da una mia, che rispondeva al Khane, come ce la siamo cavata bene stando al 2° piano. A buon prezzo, fra i tanti disgraziati dei piani terreni e anche dei primi piani di qui a Santa Croce e all'Arno<sup>19</sup>; la macchina si rifarà a rate, il carbone si ricomprerà. Già ci riscaldiamo di nuovo. Il peggio è l'abbattimento pessimistico e permaloso della Mima. Abbi un abbraccio da tutti, dal tuo

Carlo

---

<sup>19</sup> Betocchi scrive a Bo dopo l'esondazione dell'Arno e l'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966.

1967

[320]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegato un biglietto di Mima e Silvia manoscritto su *recto*, ora riportato in Appendice n. 10.

Firenze 25 Genn 67

Borgo Pinti 61

Caro Carlo

quando mi ricordo com'ero io dodici anni fa, che avevo gli anni che tu stai per compiere<sup>1</sup>, mi sembra – a come la va oggi – d'essere stato allora nel fior della vita. E insomma ti dirò che <sup>a</sup>per almeno dieci anni ancora la ti andrà splendidamente. Così a me, e così auguro a te, carissimo Carlo, a te che spesso mi hai domandato: - Come va? e s'intendeva a tutti gli effetti! Dunque, allegro e non darti pensiero: del resto, se si bada a quello che scrivi, anche di lì si vede che sei nel fior fiore delle forze. E così sempre ti vorrà vedere, e in piena salute,

il tuo aff<sup>mo</sup>

Carlo

---

[320] <sup>a</sup>per almeno dieci anni] almeno aggiunto in interlinea.

<sup>1</sup> Il 25 gennaio Bo, nato nel 1911, compirà 56 anni e Betocchi, che ora ne ha 68, si ricorda infatti di quel periodo anche per lui «nel fior della vita».

[321]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (FI – BP).



31-1-67

Grazie, caro Carlo, della tua affettuosa memoria e degli auguri<sup>2</sup>.  
Ringrazia Mima e Silvia e abbiti l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

<sup>2</sup> Bo ringrazia Betocchi, e insieme a lui anche la moglie e la figlia, per gli affettuosi auguri di compleanno che gli hanno mandato.

[322]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, carta intestata Approdo.

Firenze 3 Febbraio 1967

Caro Carlo

Il settantennio di Bargellini cade il 5 Agosto<sup>3</sup>: e secondo il parere del nostro Nicola, la cosa che forse gli sarebbe più grata potrebbe essere, qualche giorno prima, su «La Nazione», un ricordo comune di noi tre, tu Nicola ed io, firmato in comune, sulla sua opera di promotore e direttore del «Frontespizio» e di scrittore.

Che cosa ne dici? Un abbraccio dal tuo

Carlo

[323]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Mima e Carlo Betocchi (FI – BP).[3.4.67<sup>4</sup>]

Grazie, auguri affettuosi<sup>5</sup>

Carlo

<sup>3</sup> Piero Bargellini è nato infatti il 5 agosto 1897.

<sup>4</sup> Data del timbro postale.

<sup>5</sup> Ringraziamento e auguri per la Pasqua, 26 marzo 1967.

[324]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



5.X – 67

Ricordandoti qui, ricordandoti sempre<sup>6</sup>, con affetto

Mima e Carlo

<sup>a</sup>Nicola Lisi

Margherita Lisi

---

[324] <sup>a</sup>Nicola Lisi Margherita Lisi] firme aggiunte manoscritte.

<sup>6</sup> Probabilmente un saluto autunnale, durante un incontro a S. Arcangelo di Romagna, da parte dei quattro amici.



[325]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 18 ottobre 1967

Carissimo Carlo,

c'è il numero per Cecchi, interamente a lui dedicato, in fattura. Affidato, come sai, a Giulio Cattaneo<sup>7</sup>. Tu scrivesti per Cecchi un <sup>a</sup>*Saluto* che fu pubblicato nella <sup>b</sup>*Testimonianza* del n. 35<sup>8</sup>. Ora Cattaneo che sta raccogliendo le fila del suo lavoro prega me di sentire se tu saresti disposto a dare un contributo a tal numero sull'argomento, che ho suggerito io e che nessuno ha proposto a Cattaneo, di *Cecchi moralista*. In un certo senso, nel suggerire l'argomento, io ho pensato che anche nel *Saluto* ti eri tenuto presso a poco su quella linea: del resto corrispondente ai tuoi interessi sempre più vivamente trattati da te in questi ultimi tempi. Non ci sarebbe limite di pagine e basterebbe che il tuo contributo fosse pronto tra un mese. Più urgente invece sapere se tu sei disposto a darcelo. E in questo caso ti pregherei di dirlo a me che ne darei subito notizia a Cattaneo.

Carissimo Carlo, mi par mill'anni che non ti vedo, spesso domando notizie tue agli amici: speravo incontrarti a Recanati, dov'ero con Mima. La quale purtroppo al ritorno di là è ricapitolata d'umore. <sup>d</sup>Speriamo di trovarci per il Comitato a Firenze, che peraltro non si sa ancora quando si riunirà. Resto in attesa di un tuo cenno del quale, sperando sia positivo, ti sono grato fin d'ora con Cattaneo. Ed abbi l'abbraccio affettuoso del tuo

Carlo

---

[325] <sup>a</sup>*Saluto*] prima *saluto* poi corretto; <sup>b</sup>*Testimonianza*] prima *testimonianza* poi corretto; <sup>c</sup>*Carissimo Carlo, mi par*] prima *Carissimo* poi corretto; <sup>d</sup>*Speriamo*] prima *Si* poi corretto.

<sup>7</sup> Cfr. lettera [315] del 12 settembre 1966.

<sup>8</sup> C. Bo, *Saluto a Cecchi*, «L'Approdo Letterario», cit.

[326]

Biglietto di Betocchi manoscritto su *recto* e *verso*. Allegata una lettera di Betocchi a Elsa De' Giorgi, ora riportata in Appendice n. 11.

Firenze 5 Nov 67

Carissimo Carlo

Rientro a Firenze dopo essere stato con la Mima a Milano i giorni 3 e 4<sup>a</sup> per firmare e fare spedire agli amici ed ai critici le copie del nuovo libro mondadoriano, *Un passo, un altro passo*<sup>9</sup>. Speravo, anzi speravamo di poterti fare a voce gli auguri di San Carlo, ma tu eri a Sestri, e ci siamo dovuti contentare di lasciare un cenno a chi era in casa tua. Avrai dunque il libro fra giorni, il 14 sarò a Roma, finalmente, per il bighellone, ma questa ti conferma intanto l'affetto e gli auguri del tuo

Carlo

Auguri abbracci affettuosi

Mima e Silvia

[327]

Biglietto di Bo manoscritto su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

9 nov. '67

Carissimo Carlo,

sei sempre tu a farmi gli auguri<sup>10</sup>. Grazie. E tante cose affettuose a tutti voi. A presto con un abbraccio

Carlo

E grazie del libro!

Stupendooooo<sup>11</sup>

---

[326] <sup>a</sup>per firmare e fare prima per firmare le copie poi corretto  
aggiunto manoscritto da Mima con firma autografa anche di Silvia.

*Auguri [...] Silvia]*

<sup>9</sup> C. Betocchi, *Un passo, un altro passo*, Mondadori, Milano, 1967. Una copia del libro è infatti stata regalata anche a Bo, con la seguente dedica: «A Carlo Bo, con / tanta gratitudine, e l'immutato cuore del Suo / Carlo / Nov 67».

<sup>10</sup> Betocchi, negli anni, non ha quasi mai dimenticato di fare gli auguri all'amico per il loro onomastico, il 4 novembre giorno di San Carlo.

<sup>11</sup> Già nella lettera precedente Betocchi avvertiva l'amico di aver stampato e spedito ad amici e critici il suo ultimo libro di poesie, *Un passo, un altro passo*.

[328]

Telegramma di Betocchi dattiloscritto, indirizzato a Bo (Uniurb).

[14.11.1967]

Tua presenza proprio oggi con splendido articolo sul «Corriere Sera»<sup>12</sup> applaudito anche dagli amici Lincei mi ha commosso profondamente ti abbraccio di cuore

Carlo

[329]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa, in busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

50121 Firenze, 17 Novembre 1967

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

il tuo splendido articolo e la tua affettuosa attenzione di farlo pubblicare – <sup>a</sup>mentre ormai è inconsueto – sulla terza pagina del «Corriere» e proprio nel giorno che mi veniva consegnato il “Premio Feltrinelli”<sup>13</sup>, tutto questo è stato <sup>b</sup>per me, e per tutti noi di casa, assai più ricco e consolante del Premio stesso. Te ne ho ringraziato per telegramma da Roma, e qui ti confermo che non avevo ancora visto il giornale che, nelle sale stesse dei Lincei venivo festeggiato proprio per il tuo articolo, <sup>c</sup>da parte di più d’uno di quegli amici, a cominciare da Contini che fu il primo ad avvertirmi della sua uscita dicendomi: - Ma leggi lo splendido articolo che Bo ha pubblicato oggi sul

<sup>12</sup> C. Bo, *Come invecchia un poeta*, «Corriere della Sera», 14 novembre 1967, p. 3, in cui commenta l’ultima raccolta di Betocchi, *Un passo, un altro passo* (Mondadori, Milano, 1967).

[329] <sup>a</sup>*mentre ormai*] prima *ortai* poi corretto con *-m-* manoscritta; <sup>b</sup>*per me, e per tutti*] prima *per me, ep* poi corretto; <sup>c</sup>*da parte di*] prima *da parte do* poi corretto; <sup>d</sup>*sul «Corriere»*] prima *sil* poi corretto; <sup>e</sup>*lettere in cui*] *lettere il cui* in originale; <sup>f</sup>*per il fatto*] prima *fasto* poi corretto; <sup>g</sup>*la frangia*] prima *le frange* poi corretto con correzioni manoscritte; <sup>h</sup>*ritrovarti ancora*] prima *ritrovare ancora* poi corretto; <sup>i</sup>*oltre i giorni*] prima *oltre ig* poi corretto; <sup>l</sup>*Non vedo*] prima *Non vee* poi corretto.

<sup>13</sup> Il 14 novembre Bo ha pubblicato il suo *Come invecchia un poeta* e Betocchi ha ricevuto a Roma, presso le sale dell’Accademia dei Lincei, il “Premio Feltrinelli”.

<sup>d</sup>«Corriere» -. Ti aggiungerò che continuo a ricevere <sup>e</sup>lettere in cui mi si parla e ci si rallegra con me proprio per codesto articolo; né sto a dirti il piacere che qui ha avuto Bargellini <sup>f</sup>per il fatto che tu l'hai rammentato come quello che per primo s'interessò alle mie poesie e le presentò.

Con tutto ciò, queste non sono che la <sup>g</sup>frangia – diciamo – di quello che ho provato in cuore: la consolazione di <sup>h</sup>ritrovarti ancora una volta, come sempre, in quella fede che sappiamo che è la tua, e che ci hai insegnato ad osservare, a mantenere (Piccioni, ieri, a Roma, mi ha detto: - Bo, e t'accorgi che è sempre il migliore di tutti!). Cose che ci avvertono che <sup>i</sup>oltre i giorni di questa vita c'è qualcosa di più; perché queste prove di fedeltà ne sono come una segreta testimonianza.

E intanto qui ti aggiungo l'assegno che ti rimborsa, nude di frutti, quelle 500.000= che mi prestasti, e che ho aspettato tanto a renderti. Scusamene.... Non vedo <sup>l</sup>l'ora di incontrarti qui, il 22: Mima, intanto, sta peggio che non sia mai stata; e in casa ne siamo tutti turbatissimi. Un abbraccio fraterno dal tuo

Carlo

[330]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

50121 Firenze 21 Dic 67

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Un acquisto tardivo dell'«Europeo» mi ha messo davanti a quest'altra prova, una prova stupenda, del tuo affetto per me, della tua comprensione, della tanta intelligenza con cui hai voluto seguirmi anche nel cammino di questo libro<sup>14</sup>. I miei debiti con te erano sempre stati impareggiabili: ora non ho più davvero la speranza di arrivare a compensarti. Anche umanissimo, e qui confermato dopo il tuo stupendo articolo sul «Corriere» del 14 nov.<sup>15</sup>, è il tuo ricordo di Bargellini, primo mio aiuto nel darmi alle stampe. So quanto a Bargellini queste cose facciano piacere. Qui vi sono alcune notazioni preziosissime, a cominciare da quella che della mia poesia – che è sostanzialmente cattolica, può e forse è bene dire che essa è anche cattolica. Dove c'è obbedienza infatti ciò avviene soltanto per deliberato d'amore. La Bibbia è risolta nel Vangelo: ma il Vangelo non esisterebbe senza la Bibbia. Alla stessa stregua che la sorte della creatura è risolta nella incarnazione, ma l'incarnazione non esisterebbe senza il potente atto creativo del Dio d'Israele. La forza della laicità e la forza della religiosità si devono sommare, non combattersi, né escludersi: e la forza del Vangelo d'amore s'esprime nella risolutezza senza paura del Vangelo polemico.

Ti resterò sempre infinitamente debitore, per avermi aiutato a capire me stesso. La Mima è risorta a stato positivo. Io ho anche tardato a scriverti per un attacco d'influenza. Ti abbraccio fraternamente con Marise. E buon anno nuovo

Carlo

---

<sup>14</sup> Dopo l'uscita dell'ultimo libro di poesie di Betocchi, *Un passo, un altro passo*, Bo ha pubblicato anche l'articolo *Un altro passo verso la poesia*, «L'Europeo», a. XXIII, n. 51, 21 dicembre 1967, p. 2.

<sup>15</sup> C. Bo, *Come invecchia un poeta*, cit.

1968

[331]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

50121 Firenze 27 Apr 68

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Stavo proprio meditando di scriverti per domandarti notizie della tua assenza dal «Corriere» che per ora, in mano a Spadolini – e non me lo aspettavo – mi sembra anche peggiore di quello del Russo (l'imperversare di quello Zolla, che sarà anche intelligente, ma è uno di quei detestabili mistici che non hanno la carità, e dello Arbasino: e si rimpiange sempre più il buon Emanuelli?, <sup>a</sup>che ricorderò ne l'«Approdo» con una specie di ricordo parlato con interviste a cura di C. Staiano); quando sono apparsi i tuoi *Fiorentini semprevivi*<sup>1</sup>. Spero dunque tu sia sempre e anche più fittamente presente in questo benemaledetto «Corriere». Ma abbi almeno il ringraziamento sempre memore e affettuoso per quanto anche questa volta hai voluto dire di me – come sempre – con tanta generosità: e l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

<sup>b</sup>Con Silvia ti ricordo sempre. Ti ringrazio e ti auguro ogni bene. Con affetto

Mima

---

[331] <sup>a</sup>che ricorderò] prima *cui ricorderò* poi corretto; <sup>b</sup>Con Silvia ... Mima] aggiunto manoscritto.

<sup>1</sup> C. Bo, *Fiorentini semprevivi*, «Corriere della sera», 25 aprile 1968.

[332]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 5 Giugno 68

Carissimo

d'accordo. Ho visto che ha concorso col n. 59 del "premio Gatti" (Bologna), non "Lerici" (dove io non sono in giuria), come hai scritto tu. E speriamo bene! Un abbraccio dal tuo

Carlo

[333]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 18 giugno 1968

Carissimo Carlo,

nell'ipotesi che qualcosa del dibattito sullo Ermetismo potesse ancora non piacerti (per es. le prime tre righe del tuo intervento)<sup>2</sup>, ti mando la bozza impaginata affinché tu possa rileggerla ed apportarvi<sup>a</sup> eventualmente le piccole correzioni di tuo gusto.

Colgo l'occasione per rallegrarmi con te per lo splendido, equilibratissimo articolo che hai scritto sul «Corriere» di ieri per la morte di

---

[333] <sup>a</sup> *apportarvi*] prima *apportarsi* poi corretto con *-v-* manoscritta.

<sup>2</sup> Si tratta del dibattito svoltosi al Vieusseux di Firenze il 21 febbraio 1968 e poi pubblicato sull'«Approdo» col titolo *Che cosa è stato l'ermetismo*, dibattito letterario al Gabinetto Vieusseux tenuto a Firenze il 21 febbraio 1968, partecipano Carlo Bo ... [et al.], «Approdo Letterario», a. XIV, n. 42 (1968), pp. 99-120. Le prime righe dell'intervento di Bo, quelle che forse il critico potrebbe voler cambiare, sono significative della temperie culturale del 1968 in Italia, perché il critico prende la parola dicendo: «Non so se un morto possa testimoniare, un po' perché mi sento morto io, un po' perché da una settimana, vivendo nella mia Università, i miei studenti mi hanno fatto sentire non solo di essere morto, ma putrefatto» (p. 111). Al contrario di quanto qui affermato, Pino Paioni ricorda invece come Carlo Bo sia riuscito ad utilizzare la tattica giusta con gli studenti: «egli ha tentato, ed è in larga parte riuscito, a stabilire un dialogo con gli studenti, facendo giocare le sue qualità di mediatore, le sue qualità personali che sono la grande disponibilità, la tolleranza e la capacità di mettersi sullo stesso piano dell'interlocutore. Bo è stato uno dei pochi rettori che non ha mai fatto intervenire la polizia, anche nei momenti più delicati e drammatici, riuscendo a recuperare sul piano dell'amicizia e della comprensione le istanze degli studenti» (G. Tabanelli (a cura di), *Per Carlo Bo. 25 gennaio 1991*, Montefeltro, Urbino, 1991, p. 13).

Quasimodo<sup>3</sup>. Nella trasmissione de «L'Approdo» di domani io ho fatto un piccolo cenno che, ricordando questa morte, promette un prossimo e degno ricordo del poeta. Io penso che il solo che può farlo per «L'Approdo», sei tu: d'altra parte per un poeta dell'importanza di Quasimodo io penso altresì che non può parlarne che un membro del Comitato Direttivo. Ed in questo sono d'accordo anche con i programmi RAI di Roma, Cattaneo, Seroni, ecc. Vorrei pertanto pregarti di pensare fin d'ora a una cosa sulle 150 righe, che poi potrebbe integrarsi con la lettura di qualche poesia che tu stesso potresti indicare. E ti sarei grato se tu volessi darmi il tuo assenso. Penso che la cosa potrebbe andare in onda alla ripresa delle trasmissioni in autunno perché per il trigesimo noi abbiamo da occuparci del "Premio Strega"<sup>4</sup>, ma Roma stessa provvede direttamente sul Terzo Programma. Scusami la chiacchierata e, ti prego, rimandami questa bozza corretta. Con un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> C. Bo, *Quasimodo. Un lutto per la poesia*, «Corriere della Sera», 17 giugno 1968.

<sup>4</sup> Il "Premio Strega", giunto qui alla sua ... edizione, in cui ha vinto .... e la giuria era formata da..... V. <https://premiostrega.it/PS/premio/>



# L'APPRODO LETTERARIO

Rivista trimestrale di lettere e arti

Redazione: Sede RAI - FIRENZE  
Piazza S. Maria Maggiore, 1

Amministrazione: Torino - Via della Cornata, 33 - Tel. 57.101

Redazione de "L'APPRODO",

Settimanale radiofonico di lettere e arti

Sede RAI Piazza S. Maria Maggiore, 1 - FIRENZE

Firenze, 18 giugno 1968

ARCHIVIO URBINATE

Carissimo Carlo,

nell'ipotesi che qualcosa del dibattito sullo Ermetismo potesse ancora non piacerti (per es. le prime tre righe del tuo intervento), ti mando la bozza impaginata affinché tu possa rileggerla ed apportarvi eventualmente le piccole correzioni di tuo gusto.

Colgo l'occasione per rallegrarmi con te per lo splendido, equilibratissimo articolo che hai scritto sul Corriere di ieri per la morte di Quasimodo. Nella trasmissione de "L'Approdo" di domani io ho fatto un piccolo cenno che, ricordando questa morte, promette un prossimo e degno ricordo del poeta. Io penso che il solo che può farlo per "L'Approdo", sei tu: d'altra parte per un poeta dell'importanza di Quasimodo io penso altresì che non può parlarne che un membro del Comitato Direttivo. Ed in questo sono d'accordo anche con i programmi RAI di Roma, Cattaneo, Seroni, ecc. Vorrei pertanto pregarti di pensare fin d'ora a una cosa sulle 150 righe, che poi potrebbe integrarsi con la lettura di qualche poesia che tu stesso potresti indicare. E ti sarei grato se tu volessi darmi il tuo assenso. Penso che la cosa potrebbe andare in onda alla ripresa delle trasmissioni in autunno perchè per il trigesimo noi abbiamo da occuparci del Premio Strega, ma Roma stessa provvede direttamente sul Terzo Programma. Scusami la chiacchierata e, ti prego, rimandami questa bozza corretta. Con un abbraccio dal tuo

Carlo

Illustré  
CARLO BO  
Via Privata Borromei, 1B/7  
20100 - M I L A N O

Lettera di Carlo Betocchi del 18 giugno 1968 [333].

[334]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e *verso*, con busta dattiloscritta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (Bordi). Allegata una lettera manoscritta di Mima su *recto* e *verso*, ora riportata in Appendice n. 12.

18012 Bordighera, 14 Agosto '68

Via Tumiatei 6

<sup>a</sup>Carissimo Carlo,

ti arriveranno ormai in ritardo, ma abbi almeno i nostri auguri più affettuosi per un ottimo e pacifico, e fresco, Ferragosto. Erano giorni che si pensava a mandarti un nostro saluto e ricordo. Poi mi è sopraggiunto un pensiero, voglio dire una speranza che spero tu possa esaudire, e ne è scappata fuori questa letterina; scusa se è a macchina, ma hai il <sup>b</sup>vantaggio di leggerla meglio. La Mima vi ha aggiunto un <sup>c</sup>biglietto di suo, dove tra l'altro ti dice che è in ripresa dell'esaurimento (infatti è tornata allegra e attivissima), anche se poi è scappato fuori un altro malanno che richiederà, com'è credibile ora, un non grave intervento.

Quanto al pensiero che ho fatto su di te, sarebbe questo. <sup>d</sup>Poiché su «L'Approdo» radiofonico, nei giorni della sua morte, io promisi agli ascoltatori che avremmo ricordato Quasimodo – e bisogna farlo – io dispongo ora di un ricordo di lui, scritto da Bonsanti, che lo rammenta nella sua età giovanile e fiorentina («Solaria» ecc.). Non potresti mandarmi due paginette, basterebbero proprio sessanta righe, dove anche tu accenni ai tuoi primi incontri con lui, alla rivelazione del suo carattere, ai lineamenti <sup>e</sup>dell'uomo? Io poi, nelle poche righe con cui presento come di solito il programma, spiegherei agli ascoltatori le ragioni affettuose e di ammirazione di questo ricordo di lui fiorentino; potrei persino intitolare così la trasmissione. Mi leveresti un grosso pensiero se tu potessi contentarmi.

Un'altra cosa che mi sembra giusto dirti è che gli amici fiorentini giudici del “premio dell'Elba” (Pampaloni, Gozzini)<sup>5</sup>, <sup>f</sup>mi hanno sollecitato a far

---

[334] <sup>a</sup>*Carissimo*] prima *Tarissimo* poi corretto; <sup>b</sup>*vantaggio*] *ventaggio* in originale; <sup>c</sup>*biglietto*] prima *bis-* poi corretto; <sup>d</sup>*Poiché*] prima *Poivhé* poi corretto; <sup>e</sup>*dell'uomo?*] prima *dell'uomo...* poi corretto con ? manoscritto; <sup>f</sup>*mi hanno sollecitato*] prima *sollevitato* poi corretto; <sup>g</sup>*dall'editore*] *dell'ed itore* in originale; <sup>h</sup>*vorrei mettere*] *verrei mettere* in originale; <sup>i</sup>*ti sentissi*] *ti sentissimi* in originale

mandare il mio libro <sup>5</sup>dall'editore a quel premio. Mi hanno detto che volevano propormi, ed io l'ho fatto spedire. Non ci pensavo affatto, e tuttora suppongo che ci siano libri di saggistica o altri più adatti a quella occasione. Come ho avvertito anche Leone dico anche a te che la vostra amicizia mi è troppo cara per subordinarla all'esito di un premio cui non pensavo affatto, e che può avere tante buone ragioni per andare altrove. Tu sai con che animo davvero distaccato te lo dico.

E infine, qui ce la passiamo benissimo e, finalmente, in bella serenità. Con Mima andrò al Convegno svizzero della Comes dove Vigorelli mi ha fatto invitare<sup>6</sup>; ciò significa che non sarò stabilmente a Firenze che verso il 10 Settembre; salvo, forse, alcuni giorni della fine di questo mese, per pensare appunto sia al n. 43 de «L'Approdo», che alla prima trasmissione del nuovo corso radiofonico, nella quale appunto, <sup>h</sup>vorrei mettere il ricordo di Quasimodo: che pertanto, se tu <sup>i</sup>ti sentissi di mandarmi le due paginette, richiederebbe che io potessi trovarle a Firenze circa il 25 di questo mese. È possibile? Se per più tardi andrebbe bene lo stesso!

Finisco la chiacchierata con pregarti di ricordarci a Marise, mentre ti abbraccio fraternamente.

il tuo Carlo

---

*È possibile? ... lo stesso!* aggiunto manoscritto in interlinea  
manoscritto.

*il tuo Carlo*] aggiunto  
manoscritto.

<sup>5</sup> Il "Premio letterario dell'isola d'Elba" viene fondato nel 1962 con una giuria diretta da Geno Pampaloni e di cui fa parte anche Mario Gozzini. Oltre quello prettamente letterario, prevedeva l'assegnazione di un "Premio giornalistico" e un altro per un saggio di carattere storico sull'Isola d'Elba ma, andando avanti, rimase vivo solo il concorso letterario che, nella prima edizione, fu vinto dal poeta Alfonso Gatto. L'edizione del 1968, anche se Betocchi scrive qui di avervi preso parte solo spinto dalle sollecitazioni degli amici, verrà vinto dal poeta con *Un passo, un altro passo*.

<sup>6</sup> Convegno svizzero della Comes? che cos'è? su invito di Gianfranco Vigorelli ...

[335]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo.

Bordighera, 2 Settembre 1968

Carissimo Carlo

Sei stato di una puntualità straordinaria, ancorché la tua precisione sia proverbiale: e mi hai mandato un pezzo che si accorda benissimo con quello che volevo dire in questa trasmissione dedicata ad assolvere il dovere che avevamo verso il povero Quasimodo<sup>7</sup>.

Abbine dunque i ringraziamenti più affettuosi. Qui ho desolato Mima e Silvia con la notizia della scomparsa del nostro amico, che aveva infinite gentilezze con loro; e con la descrizione della mesta giornata passata ad Urbino vicino a te ed agli amici che ti s'erano raccolti intorno. Sappiamo che ne sei rimasto più solo, e pensiamo a te con affetto fraterno<sup>8</sup>. Un abbraccio dal tuo

Carlo

Addoloratissima per la perdita del caro e sincero amico. Ti abbraccia

Mima<sup>a</sup>

---

[335] <sup>a</sup> *Addoloratissima ... Mima*] aggiunto autografo dalla moglie di Betocchi.

<sup>7</sup> C. Bo, *Leggenda e realtà di Quasimodo*, «L'Approdo Letterario», a. XIV, n. 44, ottobre-dicembre 1968, pp. 27-29.

<sup>8</sup> Il 28 agosto 1968, ad Urbino, è venuto a mancare Leone Traverso, amico fraterno di Bo fin dagli anni universitari, importante traduttore e docente dell'Università di Urbino, dov'era stato chiamato a insegnare dallo stesso Bo.

[336]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta e busta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

50121 Firenze 8 Ott 68

Carissimo Carlo

Siamo in più d'uno ad avere ammirato il tuo bello e umanissimo articolo su Bargellini<sup>9</sup>; Lisi, per esempio; e ier sera me ne parlava Pampaloni. Io, appena l'avevo letto, avevo subito fatto disegno di rallegrarmene con te: anche perché penso che ci sia tanto bisogno, sulla stampa, di qualche richiamo del genere di questo che, cogliendo l'occasione di Bargellini, tu hai saputo scrivere. Sono pagine che chiariscono molte cose, e buttano all'aria tante futilità.

Clotilde Manghieri, venuta qui a <sup>a</sup>fare e firmare le dediche della nuova edizione di *Vita in villa*<sup>10</sup>, porgendomi la mia copia, mi ha pregato di ricordartela. Io penso persino che non ce ne sia bisogno, perché quel diavolo di Clotilde è una scrittrice, in questo suo genere di meditati ricordi, una scrittrice finissima. E che è una donna di senno lo mostra desiderando tanto, e da anni, un tuo elzeviro.

Abbi l'abbraccio e sempre l'affettuoso ricordo del tuo

Carlo

Lunedì 14, ore 18.40, «Approdo» rf. breve ricordo del carissimo Khane scritto da mano Luzi: farò leggere anche alcune delle sue traduzioni<sup>11</sup>.

---

[336] <sup>a</sup>fare e firmare] fare e aggiunto in interlinea.

<sup>9</sup> C. Bo, *Le donne di Bargellini*, «Corriere della Sera», 4 ottobre 1968, p. 3: recensione al volume di Piero Bargellini, *Donne come sante*, Vallecchi, Firenze, 1968, poi pubblicata come *La proibità di Bargellini* in C. Bo, *Solitudine e carità*, cit., pp. 245-249.

<sup>10</sup> Clotilde Marghieri (Napoli, 1897 – Roma, 1981), nata Betocchi, è la cugina di Carlo e inizia fin da giovanissima a collaborare a quotidiani e riviste come *Il Mattino*, «Il Mondo», «Corriere della Sera», «La Nazione» e «Il Gazzettino». Ha esordito come scrittrice col romanzo *Vita in villa* (Ricciardi, Milano-Napoli 1960), che viene ora ristampato in una nuova edizione (Vallecchi, Firenze, 1968).

<sup>11</sup> Nella lettera precedente Betocchi esprimeva a Bo il suo cordoglio per la morte di un amico, il Khane, Leone Traverso.

[337]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con firma autografa; busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 3 Nov 68

Carissimo Carlo

Visto che la nostra telefonata di oggi a Milano per farti gli auguri di San Carlo non ti ha trovato (eri ormai a Sestri), teniamo molto a rifarteli con questa letterina: tanto più che ci son compromesso anch'io! Con un abbraccio dal tuo

Carlo e da <sup>a</sup>Mima

Silvia

<sup>b</sup>Un abbraccio alla cara Marise

---

[337] <sup>a</sup>*Mima Silvia* firme manoscritte della moglie e della figlia di Betocchi;  
<sup>b</sup>*Un abbraccio alla cara Marise* aggiunto manoscritto dalla moglie di Betocchi.

[338]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Mima, Silvia e Carlo Betocchi (FI – BP).



[13-11-1968]<sup>12</sup>

Un abbraccio  
da

Carlo

---

<sup>12</sup> Data del timbro postale.

[339]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 22 Nov 68

Caro Carlo

Ricevendo l'*Antologia degli scrittori Triestini del 900* leggo il tuo saggio<sup>13</sup>. Voglio dirti almeno che non poteva dirsi meglio di così il rapporto doloroso e esaltante di quella letteratura con noi, e di noi con quella letteratura. Hai detto le cose più umane ed acute che abbia mai letto al riguardo.

E ti abbraccio

Carlo

Ne faremo <sup>a</sup>un'intervista con Spaini<sup>14</sup> il 16 Dic., su l'«Appr.» Rf.

---

[339] <sup>a</sup>un'intervista] un'intervista in originale

16 Dic.]16 Nov in originale.

<sup>13</sup> C. Bo, *Una grande proposta*, prefazione a *Scrittori triestini del Novecento. Antologia* a cura di Oliviero Honorè Bianchi, Manlio Cecovini, M. Fraulini, et al., saggio di Bruno Maier, LINT, Trieste, 1968, pp. XXVII-XXXV.

<sup>14</sup> Alberto Spaini, scrittore triestino ... .. opera importante, 1963, *Autoritratto triestino*.



1969

[340]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*, con busta dattiloscritta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (Agra).

Agra (Varese) 29/7/69

Carissimo Carlo

qualcun altro <sup>a</sup>te lo avrà detto: ma non voglio togliermi il piacere di ripeterti quant'era giusto e bello il tuo articolo di ieri sul «Corriere»: *Vangelo senza la fede?*<sup>1</sup>.

Sono qui, da solo, a vedere di rimettermi dalla brutta vita dei mesi passati. Speravo di poterci stare in compagnia di mia sorella che doveva venire anche lei (dove la scelta del luogo remoto dai miei soliti): ma l'8 Agosto sarò a Bordighera con la Mima (ora tornata attiva), e Silvia. Ier sera grandi risate con Piero Chiara venuto a trovarmi da Varese<sup>2</sup>: oggi tuoni e pioggia.

Un abbraccio e grazie! dal tuo

Carlo

---

[340] <sup>a</sup>te lo avrà detto] prima *ta* poi corretto.

<sup>1</sup> C. Bo, *Vangelo senza fede?*, «Corriere della Sera», 28 luglio 1969, un articolo sulla fine del mensile «Signese du Temps» e sul rapporto dei cristiani col Vangelo, poi pubblicato anche in C. Bo, *Solitudine e carità*, cit., pp. 258-261.

<sup>2</sup> Piero Chiara (Luino, 1913 – Varese, 1986) scrittore e giornalista italiano dalla vita movimentata ... ..

[341]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 9 settembre<sup>a</sup> 1969

Carissimo Carlo,

il nostro Leone mi ha mandato tutto esultante il *Pea*<sup>3</sup> che tu hai preparato per la ricorrenza della Versilia e che io ho letto ieri al mio ritorno da Bordighera con grandissima ammirazione. Ti voglio quindi esprimere tutta la mia riconoscenza per questo bel dono che hai fatto alla nostra rivista, tanto più che l'interpretazione dello scrittore è sommamente originale e quanto mai bene individuante quella indimenticabile personalità.

Ma io e tutti quelli che ti leggono ti dobbiamo essere grati per lo stupendo articolo che hai pubblicato sul «Corriere della Sera» del 6 settembre 1969 sul tema *Obbedienza e dissenso*<sup>4</sup>: il quale non manca nemmeno di avere qualche rapporto, in un certo senso, con quel che tu dici quando parli del Pea ribelle e del Pea nell'ordine. Ma soprattutto il tema profondo di questo *Obbedienza e dissenso* che non cesso di ricordare e di far leggere agli amici, deriva direttamente dalla religione di qualcosa<sup>b</sup> che oggi è dimenticato spesso: cioè dal ricordo di quanta ricchezza morale e capacità di sofferenza abbiamo entrambi conosciuto nei nostri vecchi, in quelli che abbiamo amato e che ci hanno lasciato.

Per incidenza ti rammento che questo testo di Pea non ha titolo: e ti prego di volercelo mettere quando riceverai le bozze. Abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

[341] <sup>a</sup> 9 settembre] 9 settemb re in originale; <sup>b</sup> qualcosa] qualoosa in originale.

<sup>3</sup> C. Bo, *Torniamo a Pea*, «L'Approdo Letterario», a. XV, n. 47, luglio-settembre 1969, pp. 29-46, per il decimo anniversario della morte di Enrico Pea (1959-1969).

<sup>4</sup> C. Bo, *Obbedienza e dissenso. Vecchi e nuovi preti*, «Corriere della Sera», 6 settembre 1969, su Cesare Angelini, *Ritratto di vescovo* (Monsignor Giovanni Cazzani), Quaderni del Seminario di Pavia ... .. poi pubblicato in C. Bo, *Don Mazzolari e altri preti*, ... .. pp. 151-157, a cura di Rienzo Colla e Gastone Mosci, La Locusta (titolo nel libro con uguale testo: La fedeltà di don Cesare. 1. Obbedienza e dissenso).

[342]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Uniurb, indirizzata a Mima e Carlo Betocchi (FI – BP). Allegato un ritaglio di giornale dell'articolo di C. Bo, *Obbedienza e dissenso*, «Corriere della Sera», 6 settembre 1969.

11 sett. '69

Carissimi,

chiedo scusa a Mima per il ritardo con cui rispondo alla gentile lettera dell'agosto e sono contento che tutto sia andato a posto<sup>5</sup>.

Carlo, sei sempre il più sollecito e generoso. Le tue parole mi danno un grande conforto e sono per me un premio.

Spero di vedervi presto e intanto vi abbraccio con il cuore di sempre (più forte e amico che mai), il vostro

Carlo.

---

<sup>5</sup> Bo si riferisce alla doppia lettera [332] del 14 agosto 1968, in cui ha ricevuto notizie da Betocchi e anche dalla Mima, di sua mano.

[343]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto e verso*; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

50121 Firenze 12 Ott 69

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Soltanto ieri ho avuto la possibilità di vedere, al Vieuxseux, il IX vol. della *Storia della letteratura* Garzantiana, dove sapevo che tu avevi trattato la poesia del Novecento<sup>6</sup>, e ne ero indotto a pensare che vi avrei trovato nuovi motivi di riconoscenza per te. Come infatti è stato, e assai al di là delle previsioni, perché mi hai intestato un capitolo dove hai raccolto le interpretazioni e affermazioni più convincenti del tuo lungo, affettuoso, acutissimo esercizio di lettore delle mie poesie<sup>7</sup>. Ecco che sono ripagato a mille doppi della disattenzione usatami dall'*Antologia* di Sanguineti che d'altra parte è stata il frutto di un apriorismo ideologico che ha poco a che fare con le ragioni della poesia<sup>8</sup>: e soprattutto – che è il peggior male – con la condizione reale dell'uomo, con la radice stessa della sua libertà.

Ma soprattutto mi ha consolato il trovare in quest'opera, nelle tue pagine, la conferma di un'amicizia che è stata uno dei grandi beni della mia vita: perché tu, come nessun altro, mi hai insegnato <sup>aa</sup>qual era il senso della libertà che avevo in me, mi hai insegnato dove e come verdeggiavano le tue ragioni, in quel mondo dell'intelligenza che avevi già scoperto per tutti noi del «Frontespizio», quand'io cominciavo appena a balbettare.

Abbi dunque, ancora una volta, i ringraziamenti più affettuosi e l'abbraccio del tuo

Carlo

---

[343] <sup>a</sup>qual era] *qual'era* in originale.

<sup>6</sup> C. Bo, sulla poesia nel Novecento e un capitolo intero su Betocchi!!!!, in *Storia della letteratura italiana*, vol. IX, Garzanti ... .. p. ....

<sup>7</sup> C. Bo, capitolo su Betocchi, in ..., pp. ... ..

<sup>8</sup> Edoardo Sanguineti, *Antologia* ... ..

[344]

Appunto manoscritto di Betocchi su *recto* di un ritaglio di giornale con la recensione all'articolo di Bo per «L'Approdo Letterario», senza firma, pubblicata in «La Parola e il Libro», a. LXX, ottobre 1969, p. 700.

[6] ottobre 1969<sup>9</sup>

Caro Carlo,

ti allego questo estratto che ti riguarda<sup>10</sup>.

Un abbraccio dal tuo

Carlo

[345]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 3 Dic 69

Carissimo Carlo,

ti ringrazio per la cordiale presentazione da te fatta alle poesie di Dragos V. che usciranno sul prossimo n. 48 de «L'Approdo»<sup>11</sup>. Vranceanu ha bisogno di questa pubblicazione per fornire una giustificazione del suo lavoro ai suoi esigenti <sup>a</sup>compatrioti.

Per il primo numero dell'anno nuovo si vorrebbe un saggio intorno a Gide<sup>12</sup>. Se tu avessi fatto qualche commemorazione e simili, il testo diventerebbe prezioso anche per noi: altrimenti – e se tu non potessi fare nulla di più –, ti sarei grato se nella prossima seduta del Comitato del giorno 11 tu potessi darmi qualche suggerimento. Sono troppo solo a fare questa rivista, e ho bisogno d'aiuto. Senza contare i grossi malanni personali. Grazie intanto, e

<sup>9</sup> Data del timbro, con una prima cifra poco chiara.

<sup>10</sup> Si tratta della breve recensione uscita in «La Parola e il Libro», a. LXX, ottobre 1969, p. 700, all'articolo di C. Bo, *La cultura europea in Firenze*, «L'Approdo Letterario», a. XV, n. 2 (aprile-giugno 1969), pp. 3-18.

[345] <sup>a</sup>compatrioti] compatriotti in originale.

<sup>11</sup> Su Dragos Vranceanu (1907-1977), scrittore e poeta rumeno, traduttore in rumeno di molti poeti del Novecento italiano, è stata pubblicato sull'«Approdo Letterario» a. XV, n. 48, ottobre-dicembre 1969, *Poesie di Dragos Vranceanu presentate da Carlo Bo*, pp. 37-40, con una breve biografia dell'autore e il ricordo di Bo degli anni fiorentini condivisi. Per il rapporto fra il critico ligure e il poeta rumeno si veda anche C. Bo, D. Vranceanu, *Carteggio (1930-1976)*, a cura di A. Firța, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2016.

<sup>12</sup> In realtà nell'«Approdo Letterario», a. XVI, n. 49, gennaio-marzo 1970, sarà pubblicato il testo *Il centenario di Gide* a firma non di Carlo Bo ma di Mario Luzi (ivi, pp. 58-60).

arrivederci per il 10 al Vieuxseux, tavola rotonda del «Frontespizio»<sup>13</sup>. Con un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>13</sup> 10 gennaio 1970 tavola rotonda al Gabinetto Vieuxseux di Firenze sul Frontespizio....

## Anni '70

1970

[346]

Lettera di Betocchi dattiloscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*, con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 20 febbraio 1970

Carissimo Carlo,

so come ti confondono e affliggono le difficoltà dei disordini universitari che son davvero un amaro salario per l'insostituibile lavoro che hai fatto per Urbino e per l'onore dei suoi studi. Ma nello stesso momento leggo, sul «Corriere» di ieri, lo stupendo articolo che hai intitolato *Il dolore di Gadda*<sup>1</sup>. Non c'è un altro critico come te, lo dico con tutta la coscienza di un testimone che ne ha viste tante, che sia capace di scoprire il fondo delle verità, quello che serve: così ad esempio, in questo tuo articolo gaddiano, il sentimento che tutti proviamo in particolare riferendoci all'importanza di quest'ultimi due capitoli de *La cognizione del dolore*, è stato da te splendidamente sintetizzato, proprio alla fine dell'articolo, tra l'altro, con quell'esatta definizione «nessuno come lui ha sentito il sacro della scrittura»<sup>2</sup>.

Ahimè, ti sto facendo perdere del tempo. Scusami. Come spesso mi avviene, mi trovo in difficoltà per i saggi destinati alla rivista. Sono sempre solo, solissimo in questa faccenda redazionale, senza un cenno d'alcuno e in una città come Firenze, che è stramorta, perché, tolto Mario Luzi, sempre giustamente impegnato per conto suo, non c'è più uno cui ci si possa rivolgere, specie per la saggistica: almeno tendendo ad un risultato quale conviene alla nostra rivista e al Comitato cui devo rispondere. Insieme a Leone Piccioni trovo anch'io che Bigongiari, molto intelligente, è tuttavia troppo ristretto nel

---

<sup>1</sup> C. Bo, *Il dolore di Gadda*, «Corriere della Sera», 19 febbraio 1970, una recensione de *La condizione del dolore* di Gadda pubblicata da Einaudi con la comparsa di due nuovi capitoli scritti nel 1941.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

suo raggio di interessi e segreto nella pronunzia di essi. D'altronde io non ho difficoltà a trovare racconti e poesie perché con tutti gli scrittori ho familiarità, ma non ho familiarità con le Università, specie non fiorentine, sole produttrici di saggi, e che probabilmente non li pubblicano volentieri in una rivista come la nostra che non si riesce a rendere più diffusa. La conclusione è che, se tu potessi levarmi dallo strazio in cui mi trovo per questo primo numero dell'anno dopo che è venuta a mancare la promessa di un saggio di Eugenio Corsini<sup>3</sup>, faresti un'opera santa come tante ne hai fatte per me. Cioè, avresti qualche tua conferenza o altra cosa anche di 30 cartelle subito disponibile per questo primo numero dell'anno? Ovvero, avresti qualcuno dei tuoi valenti professori che si trovasse disponibile qualcosa di simile? Smetto di occupare il tuo tempo, te ne chiedo scusa, ed augurandoti ogni bene ti abbraccio affettuosamente

il tuo Carlo

---

<sup>3</sup> Chi è Eugenio Corsini (Niella Belbo (CN) 1924 - ).? Ha già scritto per «L'Approdo Letterario»? Di che si occupa? Saggistica come?



[347]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 12 marzo 1970

Carissimo Carlo,

ti ringrazio per il saggio manzoniano che non è impari alle tue cose migliori<sup>4</sup> e che mi sembra cadere molto bene in questi tempi di classismo in cui veramente pare che tutti, a cominciare da quelli che ci debbono guidare, <sup>a</sup>Paolo VI compreso, perdano di vista la cosa per star dietro alle parole. Stupendo poi quel passo in cui dimostri quale valore abbia il passaggio da quello stato di dimissioni dell'impegno umano verso le cose reali all'esercizio della carità. È un capitolo, questo tuo, che ai nostri tempi dovrebbe essere anteposto ad ogni edizione manzoniana. Mi auguro che la tua salute vada meglio e che soprattutto le tue preoccupazioni possano essere superate: ed abbi un abbraccio e la Buona Pasqua anche per Marise dal tuo

<sup>b</sup>aff.<sup>mo</sup> Carlo

P.S. – Il 20 credo di veder qui Leone e spero di poter sapere da lui qualcosa sullo stipendiuccio.

---

[347] <sup>a</sup>Paolo VI] Paolo VI<sup>o</sup> in originale; <sup>b</sup>aff.<sup>mo</sup> Carlo] aggiunto manoscritto in originale.

<sup>4</sup> C. Bo, *Manzoni e la "cosa così sola"*, «L'Approdo Letterario», a. XVI, n. 50, giugno 1970, pp. 3-16.

[348]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta e busta manoscritta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 50121, 7 Maggio 1970

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

vorrei raccomandarti, anzi ti raccomando caldamente per il Campiello e per una tua pagina <sup>a</sup>il nuovo libro di Clotilde Marghieri. È intitolato *Il segno sul braccio* e sta per uscire da Vallecchi dove Pampaloni stesso l'ha incoraggiata a concorrere al Campiello<sup>5</sup>. Se tu ricordi i suoi precedenti libri, pensa che questo, pur restando un libro della memoria, la impegna in ben altra dimensione, che è quella della profondità della famiglia partenopea con tutte le sue aderenze, degli approcci già adulti alla scoperta del mondo e via via della piena conoscenza di esso. <sup>b</sup>Mi impegno a parlartene, perché l'ho seguito nella fattura, di capitolo in capitolo, e ne sono ammiratissimo. Non ti dico altro perché a te che sei un maestro, non posso proporre altro giudizio che quello della mia vitale partecipazione <sup>c</sup>alla natura e sorte di questo bel libro: a quello della sua sorte, tra l'altro, perché la Clotilde avrebbe anche tanto <sup>d</sup>bisogno che essa fosse felice. Ed ecco ancora perché concludendo torno a raccomandartelo. Ed abbine fin d'ora ogni ringraziamento.

Intanto resto nella speranza di presto vederti alla riunione del Comitato di Direzione de «L'Approdo», che non mi stanco di sollecitare un po' con tutti. Speriamo bene sia presto. E ti abbraccio <sup>e</sup>fraternamente. Il tuo

aff. Carlo

---

[348] <sup>a</sup>il nuovo libro] prima *in* poi corretto *il* con *-l* manoscritta; <sup>b</sup>mi impegno] prima *impegni* poi corretto *impegno* con *-o* manoscritta; <sup>c</sup>alla natura] prima *alla sua natura* poi corretto; <sup>d</sup>bisogno che] prima *bisognoche* poi corretto; <sup>e</sup>fraternamente. *Il*] prima *fraternamente. il* poi corretto.

<sup>5</sup> Al primo romanzo di Clotilde Marghieri, *Vita in villa*, cit., sono seguiti *Le educande di Poggio Gherardo* (Ricciardi, Milano-Napoli, 1963, vincitore del “premio Sebeto”; poi, con il titolo *Le educande*, Vallecchi, Firenze, 1972), e il terzo romanzo, qui citato, *Il segno sul braccio* (Vallecchi, Firenze, 1970), che vincerà il premio “Villa San Giovanni”, mentre il “premio Campiello” sarà ottenuto da Mario Soldati con *L'attore* (Mondadori, Milano, 1970).

[349]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 30 Nov 70

Carissimo Carlo

Lessi e ammirai sul «Corriere» quel tuo bellissimo *Il perdono non muore*<sup>6</sup>. Avrei voluto rallegrarmene subito con te, ma non potei perché impegnato col premio “Gatti” in Bologna. Lo faccio oggi con tutto il cuore: è così difficile sentire ancora una parola profondamente cristiana nel mondo: è come se tutta la cultura fosse sepolta. In casa la vita torna a andar male: la Mima è ricaduta nella forma negativa della sua nevrosi: e, direi, peggio che mai sia stato. Abbi l’abbraccio fraterno e sempre devoto del tuo

Carlo

[350]

Estratto di Betocchi, *Lo Stravedere* (Rebellato, Cittadella di Padova, 1970), 4 fogli dattiloscritti con inserto manoscritto su *verso* del primo foglio. Il fascicolo comprende, nell’ordine, i seguenti testi: *Di giugno, lungo un folto viale*; *Lo stravedere*; *Alla radice*; *Scommessa*; *L’addio*.

Firenze 12 Dic 1970

Carissimi

Buon Natale! e tutti i più affettuosi auguri per l’anno nuovo dai vostri

Carlo e Mima

Silvia è a Londra per mettere a punto la sua tesi di laurea con Paolo Rossi.

---

<sup>6</sup> C. Bo, *Il perdono non muore*, «Corriere della Sera», 28 novembre 1970, p. 1, insieme ad altri articoli tutti sull’attentato a papa Paolo VI avvenuto in Bolivia.

**1971**

[351]

Biglietto di Betocchi manoscritto su *recto*.

Firenze 28 Genn 71

Carissimo Carlo,

apprendo solo ora (tornando da Martina Franca, uno stagno di stanchezza) da una lettera di Marco Beck<sup>1</sup> che tu hai compiuto il settantesimo anno<sup>2</sup>! É gioventù! Dio ti benedica e ti aiuti nel gran bene che fai e che hai fatto per tutti. Il tuo

Carlo

---

<sup>1</sup> Marco Beck (Milano, 1949), laureato in lettere classiche, traduttore e critico letterario, ha lavorato per quarant'anni nell'editoria italiana, esordendo come poeta nel 1980 per l'«Almanacco dello Specchio», n. 9, e la suite *Nel sole e nella tempesta*, introdotta da Carlo Bo. Di quest'ultimo, poi, ha curato nel 1984 per Mondadori la raccolta di articoli, apparsi sul «Corriere della Sera», intitolata *Sulle tracce del Dio nascosto*. LETTERA DI Marco Beck A BETOCCHI?

<sup>2</sup> Il 25 gennaio 1971 Bo, nato nel 1911, ha in realtà compiuto sessant'anni, non settanta come gli scrive Betocchi.

[352]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo. Allegata lettera di Betocchi dattiloscritta, su *recto e verso*, a Leone Piccioni, ora riportata in Appendice n. 13.

Firenze, 16 Febb 71

Carissimo Carlo

Ho scritto al nostro Leone la lettera della quale ti mando copia<sup>3</sup>. Scusamene, so che hai tanti grattacapi. Ma se ti capita di andare a Roma e di entrare con qualcuno in argomento, potresti tu mettere una buona parola per me senza nemmeno dire che te ne ho scritto? Può darsi non si ricordino nemmeno che io ci vengo davvero alla RAI, cinque giorni per settimana; non sono uno stipendiato a spasso: e anche se so che tutto dovrà cessare, per ora avrei ancora bisogno di non restare in secca con la mia sola pensione scolastica di 150.000 lire. Grazie con un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> Nella lettera a Piccioni datata 11 febbraio 1971, allegata a quella per Carlo Bo, Betocchi affronta questioni economiche, di tasse e compensi, legate al suo contratto per l'«Approdo». Essendo nella condizione di dover comunque lavorare per la RAI, senza poter rinunciare a un secondo compenso, chiede quindi all'amico di rivedere il suo contratto in modo da non veder diminuire, a causa delle tasse, il salario mensile.

[353]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 5 Aprile 71

Carissimo Carlo,

sono uscito dall'influenza ed ho ripreso il lavoro da qualche giorno. Ma intanto penso che da molti numeri «L'Approdo» non ha la tua preziosa collaborazione: ho molto invidiato anche al «Corriere della Sera» certi tuoi così personali e puntuali interventi. Vorrei pregarti di propormi per il n. 54 qualcosa di tuo che tu abbia disponibile: ci sarà pure qualche conferenza, una conferenza rimasta inedita. Ti sarò grato se vorrai dirmene qualcosa, meglio se vorrai mandarmi comunque il testo: pagine a tuo piacere, fino a 30<sup>4</sup>. Forse in aprile riuscirò a ottenere che si aduni il Comitato: ne ho bisogno. E ora, con Marise, abbi i più affettuosi auguri Pasquali e l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

<sup>a</sup>So che sei passato da Firenze: ma forse io ero malato.

---

[353] <sup>a</sup>*So che sei ... malato.*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>4</sup> C. Bo, *Un monumento vivo. Bacchelli*, «L'Approdo Letterario», a. XVII, n. 54, giugno 1971, pp. 3-8.

[354]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti; carta intestata Approdo.

Firenze, 29 Luglio 71

Carissimo Carlo

martedì ed oggi ho cercato di <sup>a</sup>trovarti al telefono senza riuscirci anche per non so quale difficoltà nell'aver la linea. A mia volta io mi sono trovato nei giorni scorsi nella impossibilità di venire ad Urbino aderendo al tuo gentile ed affettuoso invito e <sup>b</sup>spiacente di non potergli dar corso. Ci si sono messe tutte, un po' per gli impegni che avevo qui per la rivista, un poco per certi miei <sup>c</sup>sfasamenti di salute, ed alla fine anche perché ho dovuto lasciare la macchina al meccanico. Tra l'altro, che io venissi, oltre che a me, premeva anche al nostro Direttore Mascilli Migliorini<sup>5</sup>, il quale in particolare riteneva che si potesse far cenno di codeste specialissime riunioni o seminari, nella rivista: dato che «L'Approdo» radiofonico tace da un mese e seguirà a tacere per tutto Settembre. Ovviamente, se tu o Paioni ne aveste piacere, si potrebbe vedere di destinare al terzo numero de «L'Approdo Letterario» di quest'anno qualche cosa che abbia interessato soprattutto lo stage di semeiotica letteraria guidato dal Paioni<sup>6</sup>. Suppongo <sup>d</sup>tuttavia che, <sup>e</sup>viceversa, la stessa Università passi i documenti agli atti per una pubblicazione negli «Studi Urbinati»: ma voglio qui dirti che, se ti fa piacere o [può] esserti utile, <sup>f</sup>non hai che <sup>g</sup>da dirmi ciò che ti interesserebbe passare su «L'Approdo Letterario». Scusami la mancata presenza, <sup>h</sup>dispiaciuta tanto <sup>i</sup>anche a me e abbi l'abbraccio fraterno del tuo

<sup>l</sup>Carlo

Ricordami a Marise

La Mima, fortunatamente, è tornata in migliore stato di salute.

---

[354] <sup>a</sup>*di trovarti*] prima *di avvertirti* poi corretto manoscritto in interlinea; <sup>b</sup>*spiacente*] prima *spiavente* poi corretto; <sup>c</sup>*sfasamenti*] prima *sfasamenti* poi corretto con *-f-* manoscritta; <sup>d</sup>*tuttavia che*] prima *tuttavia ccc* poi corretto; <sup>e</sup>*viceversa*] prima *vicevrsa* poi corretto con *-e-* aggiunta in interlinea; <sup>f</sup>*non hai che*] prima *non haic* poi corretto; <sup>g</sup>*da dirmi*] prima *da dirmelo* poi corretto; <sup>h</sup>*dispiaciuta tanto*] prima *dispiaciuta a-* poi corretto; <sup>i</sup>*anche a me*] prima *ch-* poi corretto; <sup>l</sup>*Carlo Ricordami a Marise ... salute.*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>5</sup> Il Direttore Mascilli Migliorini ... ..

<sup>6</sup> Il Prof. Pino Paioni .. .. a Urbino ... seminari di Semiotica, seminari Internazionali, a cui parteciparono anche ... ..

[355]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 6 Agosto 71

Carissimo Carlo,

Vittorio Vecchi mi ha fatto sapere di aver ricevuto le tue cartelle per Bacchelli con l'indovinatissimo titolo che <sup>a</sup>tu sai, e che lo stesso Vecchi mi disse di aver trovato eccellenti<sup>7</sup>. Io avrò il piacere di leggerle appena mi arriveranno le bozze. Ma desidero intanto ringraziarti vivamente del grosso piacere che hai fatto ai nostri lettori e, prima di tutto, a me personalmente. Abbi l'abbraccio affettuoso del tuo

Carlo Betocchi

---

[355] <sup>a</sup>*tu sai,*] prima *tu sai* poi corretto con , aggiunta manoscritta.

<sup>7</sup> C. Bo, *Un monumento vivo. Bacchelli*, cit.



[356]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (Bordi).

18012 Bordighera, 26 Ag 71

Carissimo Carlo

per ringraziarti, per più cordialmente ringraziarti di aver fatto per la rivista l'articolo per l'ottantennio Bacchelliano<sup>8</sup> ho voluto aspettare la copia delle bozze, che avevo disposto mi fossero spedite fin qui. Sono arrivate ieri, le ho lette subito, e ho trovato in quelle sei pagine la più lucida immagine dello scrittore, e insieme quello che tu hai felicemente chiamato il suo monumento, che io intendo qui anche come complessità e, quasi, inabbordabilità della sua ampia figura: il tutto puntualizzato da te, e lasciato intendere magistralmente. Ma il «Corriere» di ieri mi aveva messo sotto l'occhio anche il tuo *Buonaiuti e la Chiesa* che ho letto con grande interesse, e con intera adesione alle proposizioni conclusive: esattissime. Credo che ne penserà lo stesso David Turoldo<sup>9</sup> che andai a trovare, qualche giorno fa, nella sua abbazia di S. Egidio, nascosta tra il verde. Ti era tanto riconoscente per il tuo articolo <sup>a</sup>(a me purtroppo sfuggito) sul suo libro stampato da Pozza<sup>10</sup>: e insieme ti ricordammo con affetto, c'era anche la Mima, spedendoti una cartolina fitta di firme. Un abbraccio dal tuo

Carlo

<sup>b</sup>Io sarò a Firenze il 5 Settembre.<sup>c</sup>Un abbraccio affettuoso

Mima

---

[356] <sup>a</sup>(a me purtroppo sfuggito)] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>Io sarò ... settembre.] aggiunto nel margine inferiore destro del *recto*; <sup>c</sup>Un abbraccio affettuoso Mima] aggiunto manoscritto dalla moglie di Betocchi.

<sup>8</sup> Bo, *Un monumento vivo. Bacchelli*, cit.

<sup>9</sup> David Maria Turoldo ... ..

<sup>10</sup> Libro di Turoldo, *Poesie*, Neri Pozza ... .. 1971. L'articolo cui si riferisce qui Betocchi è C. Bo, *Due poeti feriti. I versi di Ottieri e Turoldo*, «Corriere della Sera», 7 marzo 1971, p. 13, come recensione anche al libro di Ottiero Ottieri *Il pensiero perverso* ... ..

[357]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Mi). Allegato un ritaglio di giornale, con estratto manoscritto di Betocchi su *recto*, contenente la recensione all'articolo di C. Bo, *Manzoni e la «cosa così sola»* («L'Approdo Letterario», a. XVI, n. 50 (1970), pp. 3-16) pubblicata da Cesare Federico Goffis ne «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. LXXV, n. III (1971), pp. 590-591.

Firenze, 26 Novembre 1971

Carissimo Carlo,

tu mi hai lasciato da tempo, in fiduciosa consegna, il tuo bel *Ceccardo*, e a tutt'oggi non lo hai mai visto pubblicato<sup>11</sup>. Sarebbe dovuto andare, infatti, in quel numero dove poi così amichevolmente mi aiutasti a contentare Bacchelli col tuo pezzo d'apertura (*Un monumento*<sup>12</sup>). Ecco perché l'utilissimo *Ceccardo* è rimasto in attesa di miglior sorte. L'avrei molto volentieri situato in questo numero doppio che stiamo facendo, ma siccome segue proprio l'altro numero col tuo articolo bacchelliano così, per seguire una tradizione di discretezza, non posso servirmene. Conto viceversa di passarlo nel secondo numero dell'anno prossimo, essendo il primo destinato – come sai benissimo – a commemorare Ungaretti<sup>13</sup>. Spero che questo *Ceccardo* sia ancora disponibile e che tu lo possa lasciare a mia disposizione fino ad allora. Mi scuso del ritardo, ti ringrazio e abbraccio affettuosamente

<sup>a</sup>il tuo Carlo

Con i saluti affettuosi del tuo

Carlo<sup>14</sup>

---

[357] <sup>a</sup>il tuo Carlo] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>11</sup> L'articolo a cui si riferisce qui Betocchi verrà poi pubblicato l'anno successivo: C. Bo, *Ripensando a Ceccardo*, «L'Approdo Letterario», a. XVIII, n. 59-60, dicembre 1972, pp. 3-22.

<sup>12</sup> Bo, *Un monumento vivo*. Bacchelli, cit.

<sup>13</sup> Anche su questo numero monografico, però, Bo pubblicherà un articolo: *Un poeta da vivere. Omaggio a Giuseppe Ungaretti*, «L'Approdo Letterario», a. XVIII, n. 57, marzo 1972, pp. 7-25, poi confluito in *Letteratura come vita*, cit., pp. .?.

<sup>14</sup> I saluti di Betocchi sono inseriti nel ritaglio di giornale allegato alla lettera: si tratta della recensione all'articolo di Bo, *Manzoni e la «cosa così sola»*, cit., di cui Betocchi ha già scritto a Bo nella lettera [345] del 12 marzo 1970, pubblicata da Cesare Federico Goffis su «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. LXXV (1971), n. III (set.-dic.), pp. 590-591.

**1972**

[358]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze 25 Genn 72

Carissimo Carlo

ci dicevamo con la Mima che presto sarebbe stato il tuo compleanno e ci preparavamo a farti gli auguri quando la povera Mima è stata colpita da Trombosi che le ha tolto la parola e l'uso degli arti destri.

È stata operata ieri al Santa Chiara, stanza<sup>a</sup> 406, ma non sono che poche, sembra, le speranze di recupero.

In questa desolazione ti abbraccio con Marise, insieme a Mima e Silvia.

Il tuo

Carlo

---

[358] <sup>a</sup> stanza] prima *dove* poi corretto.

[359]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 1° febbraio 1972

Carissimo Carlo,

la bozza corretta della tua collaborazione ai *Documenti (Centenario di Chiesa)* del n. 55-56 de «L'Approdo» è giunta soltanto oggi e l'ho spedita subito a Vecchi<sup>1</sup>.

Il termine era scaduto da molto tempo, ma voglio sperare che Vecchi possa adottare le correzioni da te proposte.

La Mima sabato scorso era stata data per ormai perduta, il giorno dopo si è risolledata, oggi sembra nuovamente pencolare ed è probabile che questa situazione incerta e penosissima possa durare ancora del tempo: resta fermo purtroppo che non ha più né la parola né l'uso degli arti destri. È ricoverata alla Casa di Cura S. Chiara, piazza Indipendenza-Firenze.

Abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>1</sup> Nel n. 55-56 de «L'Approdo Letterario», settembre-dicembre 1971, è uscita l'intervista intitolata *I cento anni di Francesco Chiesa. Programma di Giuseppe Berletti, Carlo Castelli e Dante Raiteri. Da «Club d'ascolto» andato in onda per il Terzo Programma il 21 novembre 1971*, pp. 193-210. Francesco Chiesa (1871-1973), invece, è un poeta, scrittore e insegnante svizzero-italiano.

[360]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 16 febbraio 1972

Carissimo Carlo,

ho aperto la busta che contiene il tuo testo che ora faccio aver subito a Mario<sup>2</sup>. Non è stata un'indiscrezione ma si trattava di saper subito la lunghezza per quadrare il conto della rivista: ovvio che ne abbia approfittato per rileggere queste pagine che trovo splendide dopo averle sentite a Lucca. Ti ho cercato per telefono invano per domandarti quanto segue: ti prego di darmi sollecitissima risposta dovendo passare il testo alla stampa al più presto possibile:

- I) Ti prego di stabilire un titolo
- II) Alle righe 5-6 della <sup>a</sup>pagina 1 io penso si debbano abolire le parole «che sono stato chiamato a un compito così arduo»: a meno che tu non intenda stampare il testo come sta con una nota finale nella quale si dica: «testo commemorativo letto al Teatro ... di Lucca il ...», o qualche cosa di simile che ti pregherei di suggerire.

Abbi i ringraziamenti e gli affettuosi saluti del tuo (<sup>b</sup>condizioni della Mima quale nei giorni passati)

Carlo

---

[360] <sup>a</sup>pagina 1] 1 aggiunto manoscritto; <sup>b</sup>condizioni] prima *condizione* poi corretto.

<sup>2</sup> Mario può essere Mario Vecchi? Comunque Betocchi dice, più sotto, che il testo è quello di una commemorazione tenuta da Bo al Teatro di Lucca, poi pubblicata come *Un poeta da vivere* [Ungaretti], «L'Approdo Letterario», a. XVIII, n. 57, marzo 1972, pp. 7-25, ristampato anche in *Letteratura come vita*, cit. Nel testo, in cui non compare nessuna nota finale, Bo parla di Ungaretti

... ..

[361]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

50121 Firenze, 2 Giugno 72

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo

Rientrando a Firenze ho portato con me il ricordo sereno della bellissima giornata, e serata, passata con te, nel tuo dominio – che continua ad essere tale – tra gli amici che ti circondano. Tra i quali ti prego di ricordarmi alla Signora e alla Signorina che hanno pranzato e cenato con noi, e in particolare alla Signora che ci ha accompagnato e riaccompagnati la sera – e il nome è già smarrito nella labilissima mente, ma non il ricordo della Sua bontà e cortesia.

Quanto al dono che mi hai fatto, perché lo giudico tale e mi fa pensare altresì che tu me lo abbia fatto del tuo, ne sono rimasto, anche per questo, tanto commosso. In questi momenti, pieni per me di difficoltà, è stato anch'esso prezioso. E son qui a ringraziarti di tutto cuore, molto umilmente, perché so quanto fosse immeritato, e dunque frutto soltanto del tuo affetto segreto, e della tua innata carità. A Mima è stato gratissimo il tuo saluto, e se ne è compiaciuta ed ha sorriso come fa ora, mutamente. Silvia ti ringrazia per il dono e ti abbraccia con me. Il tuo aff.<sup>mo</sup>

Carlo

<sup>ab</sup>Sto sicuro quanto alle segretezze.

---

[361] <sup>a</sup>*Sto sicuro*] *Sto'* in originale; <sup>b</sup>*Sto sicuro quanto alle segretezze.*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

[362]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb). Allegati due racconti, uno manoscritto di Anna Maria Sarrocco Penzi, 3 fogli scritti solo su *recto*, e uno di Vittorio Spagnuolo dattiloscritto, 6 fogli scritti solo su *recto*, con firma autografa; entrambi i racconti sono ora riportati in Appendice n. 14.

Firenze, 2 Agosto 1972

Carissimo Carlo,

nel numero prossimo de «L'Approdo Letterario» (che, d'accordo con Leone, sarà doppio – 59-60 –, e con uscita a fine Dicembre), apparirà finalmente il tuo *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*<sup>3</sup>. Poiché esso è da molto tempo nelle mie mani ti prego di assicurarmi che non è stato impiegato in nessun'altra rivista o non è andato a far parte di qualche tuo nuovo volume. E scusa se, dopo tanto aspettare, ti do anche questo incomodo. Con gli auguri più affettuosi di buone vacanze a te e Marise da parte del tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> C. Bo, *Ripensando a Ceccardo*, «L'Approdo Letterario», a. XVIII, n. 59-60, dicembre 1972, pp. 3-22.

[363]

Lettera di Bo dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti, su carta intestata Uniurb.

Urbino, 21 agosto 1972.

<sup>a</sup>Caro Carlo,

Per iniziativa di familiari, amici e compaesani sarà tenuta una cerimonia commemorativa di Leone Traverso a Conselve il giorno 28 ottobre<sup>4</sup>. Per dare un senso non solo formale a tale ricordo è stato previsto di tenere una tavola rotonda sulla personalità e sull'opera dello scomparso. Abbiamo pensato a te come a uno degli interlocutori che non dovrebbero mancare. Saranno anche presentati i volumi del numero speciale di «Studi Urbinati» in onore di Leone Traverso<sup>5</sup>.

Ti prego di darmi una risposta sollecita in modo che io possa assicurare gli organizzatori.

<sup>b</sup>Ti abbraccio

tuo Carlo

---

[363] <sup>a</sup>Caro Carlo,] aggiunto manoscritto; <sup>b</sup>Ti abbraccio tuo Carlo] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>4</sup> A distanza di 4 anni dalla morte di Leone Traverso, Bo ed altri suoi amici e familiari decidono di ricordarlo con una conferenza a Conselve (in provincia di Padova), nel suo luogo d'origine.

<sup>5</sup> Nel 1971 «Studi Urbinati», a. XLV, n. 1-2 (1971), ha dedicato tre volumi agli «Studi in onore di Leone Traverso», professore di lingua e letteratura tedesca nella Università di Urbino dal 1951 al 1968. Il primo volume, in cui non si è voluto soltanto rendere omaggio allo stimato professore, «ma anche presentare un'immagine dello scrittore e dello studioso inedita o quasi inedita e che era rimasta finora limitata alla stretta cerchia degli amici» (ivi., vol. I, p. 7), contiene la *Dedica* di Carlo Bo, pp. 7-10, il *Curriculum* di Leone Traverso, pp. 11-14, il saggio *Leone Traverso e l'esperienza ermetica* di Oreste Macrì, pp. 15-59, una *Nota introduttiva alle poesie di Leone Traverso* di Mario Luzi, pp. 60-62, e le tre sezioni sull'attività di Traverso *Poesie e traduzioni*, pp. 65-115, *Viaggi e incontri*, pp. 116-200, *Critica e cronache*, pp. 201-352. In fondo al volume infine la sezione *Ricordi e testimonianze* in cui troviamo, oltre alle testimonianze di Montale, Luzi, Sereni, Gadda, Gatto, Piccioni, e tanti altri, anche un testo di Betocchi dedicato all'amico, *Mentre passano i giorni*, pp. 450-453. Anche il vol. II, poi, si apre col contributo di Bo su *La cultura europea in Firenze negli anni '30*, pp. 573-588, seguito dalle sezioni di *Letteratura tedesca*, *Filologia classica* e *Lingua e letteratura italiana*, completate nel vol. III con quelle di *Letteratura inglese*, *Letteratura francese*, *Storia dell'arte e Archeologia*, *Estetica*, *Filosofia*, *Storia*, *Geografia* e la conclusiva *Altre testimonianze*.



[364]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 24 Agosto 1972

Carissimo Carlo,

d'accordissimo e grazie per l'invito a partecipare alla tavola rotonda del 28 Ottobre, a Conselve, in onore e nel ricordo<sup>a</sup> del nostro carissimo Leone: salvo che le disgraziate condizioni in cui mi trovo e che limitano assai le mie disponibilità, non facciano ostacolo, in quel momento, al mio vivo desiderio. Ma credo che farò di tutto per venire. Avrò bisogno di sapere peraltro dov'è questo Conselve e come si fa ad andarci: perché ora, e tutt'altro che tranquillo come sono, non mi fido a far viaggi lunghi da solo con la macchina. Abbi l'abbraccio affettuoso del tuo

Carlo

---

[364] <sup>a</sup> *in onore e nel ricordo*] prima *in onore al ricordo* poi corretto con *e nel* manoscritto ed *e* aggiunto in interlinea.

[365]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 25 Agosto 1972

Carissimo Carlo,

ho ricevuto i tomi primo e secondo dedicati alla memoria del nostro carissimo Leone Traverso e ti ringrazio di avermeli voluti far avere con tanta bontà<sup>6</sup>. Poiché credo che con i tre tomi ormai usciti l'omaggio sia concluso, <sup>a</sup>vorrei farne parlare da qualcuno in una delle prime recensioni per <sup>b</sup>*L'Approdo Rf*<sup>7</sup>, anche per rendere un omaggio all'Editore Argalia che mi sembra meritarlo per tanti motivi<sup>8</sup>. Si tratterebbe di una delle solite recensioni di ottanta righe da leggere in una trasmissione magari in data prossima a quella della tavola rotonda dove tu mi hai invitato per il 28 Ottobre. <sup>c</sup>Ti dispiacerebbe di suggerirlo a qualcuno di penna lieta e più scorrente di quella di Rodolfo Paoli<sup>9</sup>, tra i Professori e i vecchi amici di Leone che tu abbia <sup>d</sup>presenti costì? Mille grazie anticipate ed abbi un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[365] <sup>a</sup>*vorrei farne*] prima *vorre farne* poi corretto con *-i* manoscritta; <sup>b</sup> *per «L'Approdo» Rf*] aggiunto manoscritto in interlinea; <sup>c</sup>*ti dispiacerebbe*] prima *dippiacerebbe* poi corretto; <sup>d</sup>*presenti*] prima *presente* poi corretto con *-i* manoscritta.

<sup>6</sup> Bo ha spedito a Betocchi i primi due volumi, già citati, degli «Studi Urbinati» in ricordo di Leone Traverso, pubblicati da Argalia (NB controlla bene uscita rivista, pubblicazione, anni, ecc...)

<sup>7</sup> *L'Approdo* radiofonico.

<sup>8</sup> L'editore Argalia di Urbino ... .. per il quale nel 1973 usciranno i volumi su Leone Traverso e che ha iniziato la sua produzione .... ..

<sup>9</sup> Rodolfo Paoli ... .. chi è? che ha fatto? perché Betocchi dice questo?

[366]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 29 Dicembre 1972

Carissimo Carlo,

se ti ricordi, quando ebbi il piacere di passare due o tre giorni con te in Lucania per il “Premio letterario Basilicata”<sup>10</sup>, io ti accennai alla opportunità, che mi pareva giusto e onesto prendere in considerazione, di ricordare su «L'Approdo Letterario» il nostro caro e possiamo ben dire grande, Don Giuseppe De Luca di cui, in quell'occasione avemmo anche il piacere di andare a scoprire il paese natale, quel dolcissimo Sasso di Castalda appoggiato alle sue colline, nel giro dei monti. Mi par proprio di averti accennato alla possibilità di avere alcune tue pagine su di lui, sullo straordinario rapporto che egli ebbe con tanti scrittori, artisti ed anche politici; nonché sulle sue bellissime virtù di scrittore, senza contare <sup>a</sup>le iniziative per la *Storia della pietà* che poi sono sfociate nelle edizioni di Storia e Letteratura<sup>11</sup>. Ne hanno parlato come tu ben sai nel recente libro di Rossini uscito per le Edizioni del Mulino<sup>12</sup>: ma mi sembra che nessuna rivista meglio della nostra potrebbe ospitarne degnamente il ricordo, avendo la grande fortuna di poterlo ottenere da te. Che è quello che ti chiedo con questa mia lettera mentre da quasi un mese ho davanti agli occhi i due volumi appena sfornati dalla Nuccia De Luca, che raccolgono le bellissime cose che Don Giuseppe scriveva pensando alla Madonna, ed in Suo onore. Tanto meglio se le paginette che ti chiedo potranno andare nel prossimo n. 61 de «L'Approdo Letterario», bastando in tal caso che siano pronte per il 15 Febbraio.

Abbi ancora gli auguri di un buonissimo anno nuovo dal tuo <sup>b</sup>grato e aff.<sup>mo</sup>

Carlo Betocchi

---

[366] <sup>a</sup>le iniziative per] prima *le iniziative della s-* poi corretto; <sup>b</sup>grato e aff.<sup>mo</sup> Carlo Betocchi] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>10</sup> Il “Premio letterario Basilicata” è stato istituito nel 1972 a Potenza, per iniziativa di un gruppo di intellettuali del Circolo Culturale “Silvio Spaventa Filippi” (giornalista e scrittore lucano, 1871-1931). Bo sarà il Presidente della giuria dal 1972 al 1974, per la sezione Narrativa e Saggistica, dal 1975 al 1993 per quella di Narrativa.

<sup>11</sup> G. De Luca, *Don Giuseppe De Luca et l'abbé Henri Bremond (1929-1933). De "L'histoire littéraire du sentiment religieux en France" a "L'archivio italiano per la storia della pietà" d'après des documents inédits*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1965.

<sup>12</sup> *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, a cura di Giuseppe Rossini, Il Mulino, Bologna, 1972.

**1973**

[367]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (FI – BP).



[3.1.73<sup>1</sup>]

Auguri a tutti  
da

Carlo e Marise

---

<sup>1</sup> Data del timbro postale.

[368]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb). Allegato il discorso per Leone Traverso di Conselve (1972), 5 fogli dattiloscritti solo su *recto*, poi pubblicati nel volume *Convegno in memoria di Leone Traverso*, Villa Garzoni, Pontecasale, 28 ottobre 1972, Argalia, Urbino, 1973, pp. 13-17.

Firenze, 5 Febbraio 1973

Carissimo Carlo,

Oreste Macrì mi ha rimesso la copia stenografata di quanto dissi alla indimenticabile riunione fatta a Conselve per ricordare il nostro carissimo Leone Traverso. L'ho riscritta totalmente per illuminare meglio quanto volli dire di lui e in onor suo. Ti mando copia di questo scritto perché tu veda quanto volevo bene a lui e voglio bene a te: so come lo avevi caro e quanto hai fatto per lui e per me<sup>2</sup>.

A mezzo di Mascilli<sup>3</sup> ti pregherò di darmi un appuntamento per un incontro a Urbino appena tu potrai, al fine di consigliarmi con te per una piccola tavola rotonda da registrare a Milano, che mi parrebbe giusto fosse in chiave lombarda, per annunciare su «L'Approdo» <sup>a</sup>radiofonico l'anno manzoniano<sup>4</sup>. Ti sarò grato se vorrai consentirmi questo incontro che dovrebbe d'altra parte anche illuminarmi per quello che convenga fare e si possa fare sulla rivista. Abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

[368] <sup>a</sup>radiofonico] prima *radiofonico*, poi corretto.

<sup>2</sup> Nell'allegato alla lettera, infatti, Betocchi invia a Bo copia stenografata e rivista del discorso tenuto a Conselve per ricordare l'amico Leone Traverso.

<sup>3</sup> Enrico Mascilli Migliorini, giornalista, ricercatore e docente universitario, inizia la carriera a Urbino nel 1967, diventando poi Preside della Facoltà di Sociologia e fondando con Carlo Bo, nel 1990, la Scuola di Giornalismo.

<sup>4</sup> Cade infatti in quest'anno il centenario della morte di Manzoni (1785-1873).

[369]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze, 2 Aprile 73

Carissimo Carlo

Il «Corriere» di ieri riporta la notizia del Premio che ti è stato conferito dalla Università di Pavia<sup>5</sup>. Per quanti premi ti diano, non saranno mai tanti quanti ne merita il lavoro che tu hai sempre fatto per tutti, e in tutti i sensi. La tua cara, illuminata presenza, sarà cara, sempre e soprattutto, a chi sa l'infelicità reale della vita. Ed io ricordo oggi con quanta bontà hai voluto fare il mio nome nel tuo discorso per Campana<sup>6</sup>. Hai pensato che forse mi avrebbe dato coraggio. Ma ciò che più mi ha consolato è sapere che lo avevi detto tu. Con l'abbraccio del tuo

Carlo

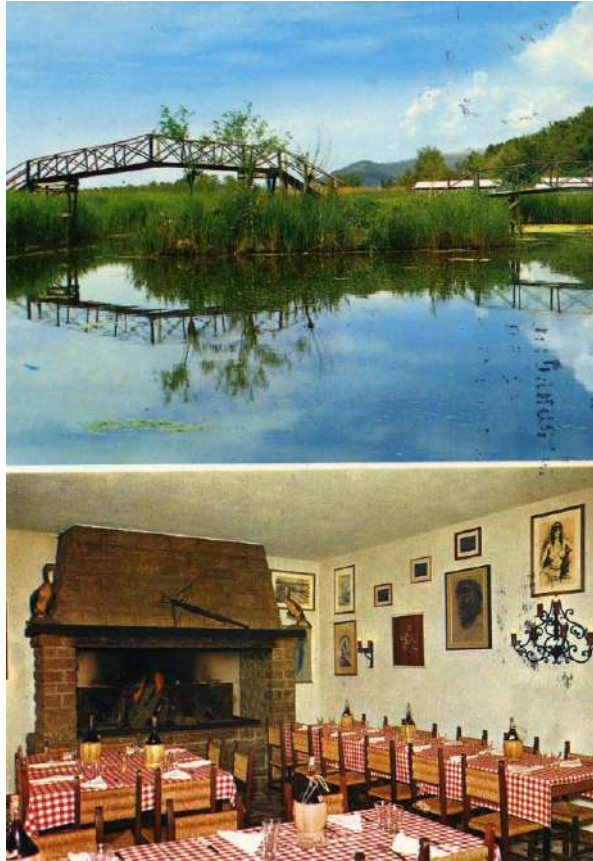
---

<sup>5</sup> Nel «Corriere della Sera», 1 aprile 1973, p. 13, la notizia del conferimento a Bo del premio dell'Università di Pavia.

<sup>6</sup> Nei giorni 18-19 marzo 1973 si è tenuto a Firenze, presso il Gabinetto Vieusseux, un Convegno di Studi intorno a Dino Campana. In quell'occasione Bo ha pronunciato un lucido discorso sul poeta in cui ha citato anche l'amico Betocchi: il testo è stato pubblicato in anteprima come *Nel nome di Campana*, «L'Approdo Letterario», a. XIX, n. 62, giugno 1973, pp. 3-19, e poi con lo stesso titolo in *Dino Campana oggi. Atti del convegno, 18-19 marzo 1973*, Vallecchi, Firenze, 1973.

[370]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



[Massaciuccoli (LU), 10 – V – 1973<sup>7</sup>]

Affettuosamente

[Sart scritt?] Diana Cavallo? R. Ansilotto Giorgio Caproni Francesco Testori  
Teresa Ragazzi Carlo [Betocchi] [Riz???] Mario Rolli Revelieri? G. Avigano?] M.  
Barchini?

---

<sup>7</sup> Luogo e data del timbro postale.

[371]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



Miasino, 18 Luglio 73

Primo giorno di sole, dopo molti di pioggia. Affettuosamente

Carlo

Il 28 sarò a Firenze e Silvia andrà a riposarsi. La Mima, poveretta, sempre la stessa.



[372]

Lettera di Betocchi dattiloscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*, con firma autografa; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 17 Settembre 1973

Carissimo Carlo,

ultimamente, anzi cinque giorni fa, ho dovuto rivedermi a Roma con Leone Piccioni per non addossarmi del tutto la responsabilità del numero doppio 63-64 de «L'Approdo Letterario», che se non tutto almeno in gran parte dovrà andare dedicato al Manzoni. Leone Piccioni, se intesi bene, avrebbe magari preferito che tutto il numero fosse manzoniano. Ma in questo caso bisognerebbe realizzare almeno 160 pagine di Testo. Purtroppo qualche tentativo da me fatto nella direzione da te suggerita qualche mese fa, verso scrittori che potessero o volessero esprimere le proprie idee di scrittori sul Manzoni, è andato quasi per intero fallito: anche perché gli scrittori migliori e più interessanti in questo senso, ad esempio Piovene, si son limitati a dirmi che erano stati impegnati dai giornali e che non avrebbero potuto che ripetere press'a poco le stesse cose. In conclusione avviene oggi che le prospettive di pubblicazione originali sul Manzoni per questo numero si riducono alle seguenti:

- Ripubblicazione della *Apologia manzoniana* di Gadda apparsa in «Solaria» del 1927, circa 10 paginette, che Sereni dice mai ripubblicata altro che in piccola parte: con la speranza di ottenerne una presentazione da parte di Contini.
- Circa una diecina di pagine inedite di Giacomo Debenedetti che la vedova Renata mi dice di aver ritrovato, ma che forse saranno soltanto una specie di divertimento critico sul tema della *Voce dell'Adda* quale la sente Fermo e quale poi viene sentita da Renzo.
- Una ventina di pagine di Bigongiari, di quel modo suo, assai fine, che lui intitola ermeticamente *L'irritazione idillica del tragico*, titolo che non piace a Leone.

---

[372] <sup>a</sup>Goethe] *Goëtbe* in originale; <sup>b</sup>*ed io,*] prima *ed io* poi corretto con , manoscritta; <sup>c</sup>*per premiare*] prima *pre* poi corretto manoscritto.

- Un saggio di Mario Pomilio intitolato *Natura umana in Manzoni e stato sociale*, che però non è ancora giunto e non ho letto, forse – come mi disse – circa una ventina di pagine.
- Certe pagine promesse da Guido Ceronetti che è il solo tra gli scrittori ad avere aderito all’invito, e che forse può dire qualcosa di originale.
- Un saggio, piccolo saggio, sui pittori della Mostra Milanese attuale, il quale servirà ad illustrare manzonianamente anche il numero.
- Qualche probabilmente noiosa pagina di Rodolfo Paoli su certi recenti studi tedeschi dei rapporti tra <sup>a</sup>Goethe e Manzoni.

C’era stato poi un discorso, doveroso, tra me e Bacchelli, quando in Aprile si seppe che faceva il discorso milanese: il Centro Manzoniano ne avrebbe permesso la pubblicazione, <sup>b</sup>ed io me ne interessai. Ma poi Bacchelli mi ha avvertito che faceva anche un discorso romano in questo prossimo autunno, e che semmai li avrebbe voluti pubblicare tutti e due, e solo dopo che fossero usciti agli Atti dei Comitati organizzatori: sicché, d’accordo con Piccioni, ora gli sto scrivendo cercando di stornare questa troppo numerosa e anche difficoltosa pubblicazione.

Io non avevo voluto disturbare anche te quando ti chiesi un parere per la formazione di questo numero. Ma ora, davanti a una prospettiva piuttosto modesta come quella che abbiamo (salvo che Contini non accettasse perlomeno di postillare il Gadda), Leone Piccioni e Giulio Cattaneo<sup>8</sup>, ed io, fummo concordi che bisognava pregare anche te di prestarti alla bisogna di questo numero con qualche tua pagina che gli desse il necessario prestigio.

Spero che lo stesso Leone te ne abbia parlato nell’occasione del recente “Premio Giornalistico” che, come leggo dai giornali, vi ha visto riuniti ‘per premiare Piazzesi. Se non te ne ha parlato Leone sono qui io ora a seccarti con questa lettera-fiume: ma fin che mi trovo da solo in questa impresa che ha sulle vele tanti nomi così importanti, ma che non soffiano mai, come rimediare se non appoggiandomi almeno a te? Scusami mentre io procurerò la prossima settimana di trovarti al telefono a Urbino per sapere da te, o meglio avere da te, qualche confortante notizia. Ed abbi l’abbraccio fraterno del tuo

---

<sup>8</sup> Giulio Cattaneo.

Carlo

P.S.: a Leone spiegai il malumore espressomi dai vari membri del Comitato per la totale disattenzione, anzi dimenticanza dei soliti pagamenti.

[373]

Biglietto manoscritto su *recto*, probabilmente copia di un telegramma, indirizzato a Bo (Mi).

15/10/73

ore 8 ½

<sup>a</sup>Costernatissimi dolorosa notizia<sup>9</sup> <sup>b</sup>ti siamo affettuosamente vicini in questo nuovo dolore <sup>c</sup>pregandoti esprimere <sup>d</sup>vivissime condoglianze familiari scomparso <sup>e</sup>Stif?

Carlo <sup>f</sup>Betocchi

Mima Silvia

b

---

[373] <sup>a</sup>Costernatissimi dolorosa notizia] prima *Con Mima e Silvia* poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>ti siamo affettuosamente] prima *ti sono* poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>pregandoti] prima *pregan-* poi corretto; <sup>d</sup>vivissime condoglianze] prima *vive condoglianze* poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>e</sup>Stif?] prima *La Stif* poi corretto; <sup>f</sup>Carlo Betocchi] prima *affettuosamente* poi corretto.

<sup>9</sup> Il 14 ottobre 1973 è venuto a mancare il fratello maggiore di Carlo Bo, Gianfranco Bo.

[374]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

50121 Firenze 17 Ott 73

Carissimo Carlo,

sopravvenuta la notizia, la tetra notizia, con gli strazi che recava non solo a te, ma a quell'altre creature del tuo sangue, fino alla più piccola, che sono i figli del tuo povero fratello<sup>10</sup>; e mentre meccanicamente badavo a dettare un telegramma che ti raggiungesse, la sola immagine che mi veniva in mente era – e resta – quella della tua casa in fiore, la tua casa di Sestri, i paesani che dovevano andare su nello studio del papà, alcuni seduti sulle scale di casa, la camera tua con i due letti a cortina – credo di non sbagliarmi, credo che la memoria non mi giochi tranelli – e all'ora del pranzo la lunga tavola, mamma, babbo, Enrica<sup>11</sup> (ma era proprio questo il nome? quando ne ho ancora così presente l'immagine, prima da viva, poi nell'immaginetta ricordo che è qui, dentro un tuo libro) e voi due, ed io ospite oscuro della lontana Firenze che tu amavi e che solo il tuo affetto aveva fatto venire fin lì, a Sestri, <sup>a</sup>quarant'anni fa o presso a poco<sup>12</sup>. Proprio e soltanto questa piena della tua vita mi veniva in mente, e m'è rimasta uguale tra ieri e oggi che ti scrivo, da quando Paioni<sup>13</sup> e Luzi mi hanno telefonato la notizia.

Certo, avrei voluto esserti più vicino, poiché io, ormai, ho pagato e scontato da tempo quasi tutte le tue stesse perdite: ma mi è rimasta Anita, la <sup>b</sup>sorella che sta a Milano, un po' più giovane di me<sup>14</sup>: io, ormai, ne ho fatto gli occhi asciutti, ti precedo, ma capivo il tuo tremore dentro, il tuo crollo, ripensavo al dolore che avevi provato, e <sup>c</sup>che avevo visto, per la tua cara dolce sorella, e pensavo a com'erano poveri quei telegrammi che ti ho spedito.

---

[374] <sup>a</sup>quarant'anni fa, o presso a poco.] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>sorella che] prima sorella mil poi corretto; <sup>c</sup>e che avevo visto] e aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>e tanti affettuosi pensieri da Silvia] aggiunto manoscritto da Silvia Betocchi nel margine destro del *verso*.

<sup>10</sup> La morte del fratello di Bo, Gianfranco, avvenuta il 14 ottobre 1973.

<sup>11</sup> La sorella maggiore di Bo, anch'essa già morta nel 1971, è infatti Laura, non Enrica.

<sup>12</sup> Betocchi ricorda spesso quando, nei primi anni Trenta, appena conosciuto Bo, andava a trovarlo d'estate nella casa paterna di Sestri Levante.

<sup>13</sup> Pino Paioni, professore a Urbino, amico di Bo.

<sup>14</sup> Anita Betocchi, sorella di Betocchi e sposata Corradini a Milano.

Oggi mi sono messo qui a scriverti: avevo bisogno anch'io di sentirmi più vicino a te, forse è più per me che per te che ti scrivo: mentre è chiaro che ora ti si presenterà uno spazio di impegni maggiore di quello che avevi. Forse è questo che ti farà più coraggio: diventi sempre più necessario. Un uomo come te non può dimenticare che il dolore è proprio la tavola, la dura tavola sulla quale si dà valore alla nostra povera vita. Ed abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

<sup>d</sup>e tanti affettuosi pensieri da

Silvia

[375]

Biglietto di Bo manoscritto su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

Milano, 6 nov. '73

Carissimo Carlo,

grazie di tutto, moltissimo della lettera che mi ha fatto rivivere nel pieno degli affetti un tempo perduto e legato alla cieca speranza della gioventù<sup>15</sup>.

(Nella casa dove sei stato non è che un mondo di ombre e di dolori.)]

Grazie, un amico come te aiuta davvero a capire perfino la disperazione. Ricordami a Silvia, penso a Mima e ti abbraccio con cuore fraterno

Carlo

---

<sup>15</sup> Bo ringrazia l'amico per la sua lettera del 17 ottobre 1973 e, anche in un momento di lutto, per il ricordo dei bei momenti felici passati tutti insieme a Sestri Levante.

[376]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze, 27 Dicembre 1973

Carissimo Carlo,

l'altro giorno, nel farti gli auguri avevo sottomano il materiale destinato al n. 63-64 de «L'Approdo Letterario», che sarà un numero interamente manzoniano. Mi sono accorto soltanto allora che non era mai arrivato quel tuo contributo di cui si era parlato (in ispecie con una conversazione telefonica del 27 Settembre), restando intesi che il tuo intervento avrebbe avuto per argomento le ragioni per le quali Manzoni è stato frainteso dalla cultura italiana. Si tratta di un argomento fondamentale, tanto più ora che, da molti segni, si vede come tu sempre meglio arricchisca i tuoi interessi sul registro di quelli morali e della umana responsabilità della cultura. Non più tardi, infatti, di domenica 23 Dicembre, abbiamo potuto leggere sulla pagina letteraria del «Corriere della Sera» il tuo bellissimo intervento (*Profezie di un testimone*), sul libro di Giacomo Noventa<sup>16</sup>.

Già che sono qui a scriverti ti avverto che ho consegnato a Marco Forti per la stampa nello «Specchio» il volume di versi che, intitolato *Prime e ultimissime*, contiene la ristampa delle *Poesie* del '55, con l'aggiunta di quaranta poesie divise in due parti, che formano le *Ultimissime*: l'ultima parte di queste due, che conclude il libro, apparirà anche prima nell'*Almanacco* dello «Specchio» n. 3 in uscita – come pare – alla fine di gennaio<sup>17</sup>.

Marco Forti ti chiederà ufficialmente quel discorsino di apertura che mi è sembrato impossibile non chiederti come all'ingegno critico e al cuore umano e cristiano che ho sentiti più vicini durante tutta la mia vita. Discorsino che mi è sembrato necessario ora anche perché credo di non scriver più versi in proprio. Se posso voglio soltanto far altro, non dilettermi. Ti abbraccio

---

[376] *al tuo aff.<sup>mo</sup> Carlo* aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>16</sup> C. Bo, *Profezie di un testimone. Riproposte a quindici anni dalla morte le pagine di Giacomo Noventa*, «Corriere della Sera», 23 dicembre 1973. Il testo contiene delle riflessioni sul volume di Giacomo Noventa, *Tre parole sulla Resistenza e altri scritti*, con un saggio di Augusto Del Noce, Vallecchi, Firenze, 1973, ed è stato poi ristampato in C. Bo, *Solitudine e carità*, cit., pp. 334-336.

<sup>17</sup> Marco Forti.

affettuosamente, ma soprattutto torno a ricordarti che non posso fare a meno del tuo *Manzoni*; e che mi occorrerebbe averlo prima del 15 Gennaio. Posso sperarci?

il tuo aff.<sup>mo</sup> Carlo

1974

[377]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*, carte e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 6 Marzo 1974

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

ieri ho ricevuto da Marco Forti la fotocopia della tua presentazione alle *Prime e ultimissime*<sup>1</sup>. Non poteva essere più indovinata di così, a cominciare dal titolo che, in questa fotocopia, sembra avere incertezze nell'articolo: *Un poeta*, ovvero *Il poeta di passo*? Io sarei quasi per *Il poeta di passo*, che, sia detto subito, è un titolo che rimpiangio di non avere adottato per quest'ultimo libro. Ma varrà, varrà moltissimo, che sia stata la tua antica e schietta amicizia, e la tua amicizia per il povero mondo che è in me, e la tua intelligenza che <sup>a</sup>anche in questo titolo si manifesta intesa ad afferrare i significati di fondo, spiritualmente – o meglio, <sup>b</sup>ed anzi naturalmente spirituali delle cose: con quella operazione che d'altra parte vai facendo luminosamente da anni, <sup>c</sup>che consiste nel trascendere sempre, con i tuoi giudizi, i limiti meramente letterari del discorso per cercare

---

[377] <sup>a</sup>anche in questo] anche aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>ed anzi naturalmente] ed anzi aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>che consiste] prima che consisteva poi corretto; <sup>d</sup>un'arte] un arte in originale; <sup>e</sup>un'altra veduta] un'altra veduta in originale; <sup>f</sup>è stato il vedermi] prima è stato in poi corretto; <sup>g</sup>e di incerta] prima ed anzi poi corretto; <sup>h</sup>o meglio anche] anche aggiunto in interlinea; <sup>i</sup>e per pura] e aggiunto in interlinea; <sup>l</sup>si può anche dire] anche aggiunto in interlinea; <sup>m</sup>tanto bene dà] prima tanto bene di poi corretto; <sup>n</sup>averle sempre con te] sempre aggiunto in interlinea; <sup>o</sup>Rizzoli ... nei suoi programmi.] aggiunto nel margine superiore del *recto*.

<sup>1</sup> Marco Forti, nato a Firenze nel 1925, inizia a collaborare con la casa editrice Mondadori come responsabile dell'Ufficio stampa e pubblicità. Dal 1966 è direttore della collana "Lo specchio" e di altre collane minori e, tra il 1968 e il 1969, nel quadro di un nuovo assetto aziendale, diviene responsabile della poesia con un ulteriore incarico di Segreteria generale per il settore italiano. Diretto collaboratore di Vittorio Sereni, in quegli anni alla Direzione letteraria della casa editrice, ha dato un fondamentale contributo professionale e critico a collane quali "Il Tornasole" e i "Narratori Italiani". Curatore dell'Almanacco antologico de "Lo specchio" fin dalla sua prima uscita nel 1971, si occupa della pubblicazione di inediti dei più importanti poeti, della ricerca di nuove voci e della traduzione di testi poetici di particolare evidenza. Collabora con le maggiori riviste letterarie italiane e scrive numerose monografie e raccolte di saggi sulla narrativa e la poesia italiana contemporanea. Lui stesso ha fatto avere a Betocchi la prefazione al suo ultimo volume di poesie, *Prime e ultimissime*, cfr. lettera precedente.



invece con esso altri fondamenti e magari destini a quell'arte che resta pur sempre <sup>d</sup>un'arte ma non convincente se anche il prosperare solo di sé non lascia il varco, lo sbocco e lo sfogo verso <sup>e</sup>un'altra veduta che ne riconduca il frutto a interrogare l'essere e il destino dell'uomo, e del creato in cui vive.

Ciò che mi ha dato infatti una specie di totale ebbrezza e gioia nel leggere queste tue pagine è stato <sup>f</sup>il vedermi restituito, con l'intero e povero bagaglio dei miei versi, alla natura. Il sentirmi poeta di passo è diventato subito il ritrovarmi povero, pennuto, e <sup>g</sup>di incerta ventura come è dell'uccello di passo: mi son ritrovato solo, in mezzo all'aria bella e incerta come i destini, lontano persino da ogni letteratura: <sup>h</sup>o meglio anche nella letteratura come mi avviene nella vita: per un mio compito di servirla senza esserle schiavo: <sup>i</sup>e per pura elezione e restituzione di grazie a chi me ne ha dato la grazia. E tu, Carlo, che queste cose le sai benissimo, e <sup>l</sup>si può anche dire <sup>m</sup>tanto bene da <sup>n</sup>averle sempre con te insieme al ricordo dei tuoi cari morti e del tuo paese, tu hai saputo dire questo e hai saputo liberarmi un'altra volta nel mio vero esistere. Ti ringrazio di tutto cuore, e t'abbraccio fraternamente.

Il tuo

Carlo

<sup>o</sup>Rizzoli non mi ha ancora mandato il libro di Marise che ho visto annunciato nei suoi programmi<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> M. Ferro, *Irene muore*, Rizzoli, Milano, 1974.

[378]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

50121 Firenze 19 Ap. 74

Carissimo Carlo,

Sii ringraziato per il vigoroso articolo, *La regola di Pilato*, che hai dedicato alla vergognosa decisione di quella che non si sa più se possa chiamarsi una magistratura o non piuttosto una corte di cavilli<sup>3</sup>. Ci sentiamo tutti sprofondata in un abisso d'ignavia: che la paralisi della classe politica, e il suo torpore morale – per non dir corruzione – rende senza speranza. Soltanto interventi come il tuo ridanno coraggio. E sii anche ringraziato per le tue posizioni sul referendum: anch'io espressi sulla stampa la mia, come la tua<sup>4</sup>. Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> C. Bo, *La regola di Pilato*, «Corriere della Sera», 19 aprile 1974, p. 1, poi pubblicato in *Solitudine e carità*, cit., pp. 337-340, in cui Bo ragiona sulla Strage di Piazza Fontana e sul perché di tanti rinvii e attese, che causano da sempre la disfunzione del sistema giudiziario in Italia. All'Archivio Bonsanti, articolo allegato alla copia della lettera a Bo.

<sup>4</sup> Il 12 e 13 maggio 1974 si voterà per il referendum abrogativo, sul divorzio, della legge 898/70 entrata in vigore quattro anni prima. Saranno i NO a vincere: nei giorni seguenti all'esito C. Bo pubblicherà *I cattolici della libertà*, «Corriere della Sera», 15 maggio 1974, p. 3, poi pubblicato come *Il «no» cattolico aperto al domani*, in *Sulle tracce del Dio nascosto*, cit., pp. 87-89.

[379]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb). Allegati si trovano una lettera di Betocchi a Giorgio La Pira dattiloscritta su *recto*, ora riportata in Appendice n. 15; un ritaglio di giornale del quotidiano «Il Giorno», datato 9 maggio 1974, intitolato *Due lettere sul voto del 12 maggio*, contenente gli articoli di Lelio Basso, *Basso: già nel '46 ero pro-divorzio*, e di Giorgio La Pira, *La Pira risponde a Carlo Carretto*.

Firenze, 20 Maggio 1974

Carissimo Carlo,

l'incontro di sabato 18 Maggio ad Urbino con te, e con gli amici che ti circondavano, ed in una città che mi ricorda giorni comuni tanto più felici anche in passato (ma le pur recenti traversie non hanno scalfito la lucidità della tua mente ed hanno anzi arricchito i tuoi temi come abbiamo sentito nella tua bella risposta a chi aveva parlato durante la cerimonia e a tutti noi che ti ascoltavamo), mi ha fatto un grande piacere<sup>5</sup>. Come ti avevo promesso ti mando ora fotocopia di quella tal lettera scritta da La Pira a Carlo Carretto<sup>6</sup> nella occasione del referendum<sup>7</sup>: ed anche la mia risposta che venerdì mattina, 10 Maggio portai a «Il Giorno» di persona ma che non fu potuta pubblicare perché il sabato 11 Maggio non pubblicavano più nessun intervento. Allora la feci avere a Carlo Carretto, a La Pira e a diversi amici anche presso Mondadori<sup>8</sup>. Grazie per avermi invitato alla tua tavola sabato mattina ed abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

<sup>a</sup>Tra le splendide conclusioni al referendum, resta in questa raccolta che ne ho fatta il tuo bellissimo *I cattolici della libertà* stampato sul «Corriere» del 15 Mag.<sup>9</sup>

---

[379] <sup>a</sup>Tra le splendide ... del 15 Mag.] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>5</sup> 18 maggio 1974 ad Urbino.

<sup>6</sup> Carlo Carretto.

<sup>7</sup> Vedi allegato alla presente lettera: ritaglio di giornale, «Il Giorno», 9 maggio 1974, intitolato *Due lettere sul voto del 12 maggio*. Basso: *già nel '46 ero pro-divorzio*. La Pira *risponde a Carlo Carretto*.

<sup>8</sup> Vedi lettera dattiloscritta allegata alla presente, da Betocchi a La Pira, del 9 maggio 1974.

<sup>9</sup> C. Bo, *I cattolici della libertà*, cit.

[380]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 21 Maggio 1974

Carissimo Carlo,

se le Edizioni Vallecchi ce la fanno, cioè se riescono a preparare in tempo almeno le segnature per spedirle ai membri della giuria del Campiello che debbono stabilire i libri da mandare alla tribù dei lettori delegati a dare il giudizio, c'è il quarto libro di Clotilde Marghieri, intitolato *Amati enigma*<sup>10</sup>, che dovrebbe concorrere al Premio stesso. È un libro pensato come un diario sui diari della sua vita che la Clotilde annotava brevemente in certi suoi taccuini. Ma soprattutto è un libro che registra, spesso con pagine affascinanti e rivelatrici della dimestichezza della Marghieri con i grandi memorialisti e moralisti francesi, quale possa essere l'aprirsi della mente e dell'anima dell'età anziana su quelle che furono le felici apparenze della vita quand'era in fiore; e ci si trova davanti a scoscendimenti, abissi, vertiginose risalite quali possono avvenire in chi della vita conserva la religione e con essa una non dicibile speranza, o dicibile soltanto attraverso l'accettazione di questo nuovo e straordinario avvenimento che è la vecchiaia, che in questo caso, e nel caso di un libro come quest'ultimo della Marghieri, non è meno interessante degli altri <sup>a</sup>tempi scrutati da lei: con la novità che in qualche modo perviene a farci sentire il sentimento di quel Dio nascosto non meno agostiniano che pascaliano che è di così grande importanza per lettori come te ed anche come me. Spero che il libro ti giunga in tempo, ma spero soprattutto che ti giunga, anche se non in tempo per il Campiello, almeno perché tu possa vedere quest'altro passo compiuto dalla Marghieri; una scrittrice che anche se fosse posta nel numero dei libri concorrenti al "Premio del Campiello", <sup>b</sup>non è probabilmente adatta al

---

[380] <sup>a</sup>tempi scrutati] aggiunto manoscritto in interlinea sopra una parola cancellata illeggibile; <sup>b</sup>non è probabilmente adatta al pollaio] prima non è certo adatta al pollaio poi corretto; <sup>c</sup>sempre per l'attenzione] per aggiunto manoscritto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>10</sup> Con il suo quarto e ultimo romanzo, *Amati enigma* (Vallecchi, Firenze, 1974), Clotilde Marghieri vincerà il "Premio Viareggio", mentre il "Campiello" dello stesso anno verrà assegnato a Stefano Terra per *Alessandra* (Bompiani, Milano, 1974).

pollaiolo di quei lettori che l'anno scorso dettero tutti quei voti allo Sgorlon<sup>11</sup>. Ricordo infatti come ci trovammo d'accordo con Angelo Magliano<sup>12</sup> nel giudizio negativo tratto in comune da quella lettura. Grazie 'sempre per l'attenzione che spero vorrai dare anche a questo mio suggerimento ed abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

<sup>11</sup> Carlo Sgorlon, scrittore e narratore friulano (Casacco 1930 – Udine 2009), vinse nel 1973 il “Premio Super Campiello” col suo *Il trono di legno*, Mondadori, Milano, 1973.

<sup>12</sup> Angelo Magliano. ? Direttore della rivista «Costume» ... .. più autore di *La borghesia e la paura* (1957) e *Esame di coscienza di un democratico* (1972).

[381]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb). Allegata una lettera di Betocchi dattiloscritta, su *recto e verso*, per Livio Sichirollo, ora riportata in Appendice n. 16.

Firenze, 10 Settembre 1974

Carissimo Carlo,

come vedi dalla copia di lettera a Sichirollo che ti accludo, ho fatto molta festa al suo ottimo saggio<sup>13</sup> che poi tu hai accompagnato col bigliettino che meritava anch'esso, dunque, una risposta. Intanto per ringraziarti dell'interessamento che ti sei preso per procurare alla rivista un saggio così ricco e vivace. Ma in pari tempo anche per sapere da te (con quale viva speranza puoi immaginartelo), se posso, o meglio se possiamo tuttavia sperare, nonostante questo tuo annuncio di essere un po' in ritardo, nel tuo desiderabilissimo saggio su *Petrarca e l'Europa*<sup>14</sup>. «Tanto più che finora non sei davvero in ritardo poiché tale saggio, essendo destinato con quello di Sichirollo al numero doppio di fine d'anno (67-68) non ha bisogno di essere sul mio tavolo che per la fine di Ottobre. Sugeritomi poi da Mario Bonfantini vi sarebbe in aggiunta un suo saggio che egli mi assicura ricco di annotazioni inedite e interessanti su *Racine lettore di Petrarca*<sup>15</sup>.

Spero <sup>b</sup>che nulla turbi la tua salute e l'andamento di quanto ti è caro in questi tempi così difficili. Quanto a me tiro avanti alla meglio.

Un abbraccio affettuoso dal tuo <sup>c</sup>gratissimo

Carlo

---

[381] <sup>a</sup>*Tanto più*] prima *Tantopiù* poi corretto con tratto manoscritto; <sup>b</sup>*che nulla*] prima *che non lo* poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> *gratissimo Carlo*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>13</sup> Cfr. la lettera di Betocchi a Livio Sichirollo allegata alla presente, ora in Appendice, in cui l'autore si congratula con Sichirollo per il suo saggio su Petrarca poi pubblicato come L. Sichirollo, *Petrarca e la filosofia. Quattro immagini e relative postille*, «L'Approdo Letterario», a. XX, n. 67-68, dicembre 1974, pp. 35-48. Il saggio, comparso poi anche nella miscellanea L. Sichirollo, *Filosofia, storia, istituzioni*, Guerini, Milano, 1990, venne poi anche ristampato singolarmente, con lo stesso titolo, dalle Arti Grafiche Editoriali, Urbino, 2001. Qui, in fondo al piccolo esemplare numerato, Sichirollo scrive che il tema gli era stato appunto imposto da Carlo Bo per «L'Approdo Letterario» ma, anche se non fu facile vincere lo sgomento, rileggendolo dopo molti anni glien'è ancora grato.

<sup>14</sup> In realtà, poi, il saggio di Bo non sarà presente nel n. 67-68 de «L'Approdo Letterario».

<sup>15</sup> Mario Bonfantini (1904-1978), laureato in lettere a Torino, dopo la seconda guerra mondiale divenne professore di Letteratura Francese fra Torino e Napoli: su «L'Approdo Letterario», a. XX, n. 67-68, dicembre 1974, verrà pubblicato il suo «saggio» *Racine lettore del Petrarca*, ivi, pp. 49-52.

[382]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*.



6 nov. '74

Carissimi,

grazie di cuore. E un augurio per Carlo<sup>16</sup>, a cui devo il ricordo e la vita della poesia. Un abbraccio a Mima e a Silvia

Carlo

---

<sup>16</sup> Ringraziamenti e auguri, anche all'altro Carlo, per l'onomastico: il 4 novembre.

1975

[383]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo.

Firenze <sup>a</sup>8 Febb 75

Carissimo Carlo,

Ho letto sul «Corriere della Sera» il tuo grido di dolore – era questo ed insieme un estremo grave avvertimento – seguito al rapimento dei Piero della Francesca e del Raffaello dal Palazzo ducale d'Urbino<sup>1</sup>. Debbo dirti, per l'affetto profondo che ti devo e ti porto (che tutti, anzi, tra l'altro, ti dobbiamo) che <sup>b</sup>sentite le prime notizie in TV pensai a te: proprio e intensamente a te. Il giorno dopo lessi il tuo articolo. Avevi messo, giustamente, a partito, anche il tuo dolore: e reclamato che si <sup>c</sup>pensasse finalmente alla tua Università.

E tuttavia, e forse, o come sempre, non ne faranno mai nulla. Crescemmo, è strano, in una sorta di primavera di fede: saremo costretti a finire spogli di verde e coi rami mozzati. Davvero, come tronchi nudi in una campagna deserta. Ma soltanto questo, e non la gioia, mi fa dire – ora che non rammento mai più il nome di Dio –: – Dio sia ringraziato!

Non sarà una bestemmia? Con l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

[383] <sup>a</sup>8 Febb 75] prima 74 poi corretto; <sup>b</sup>sentite le prime notizie] *sentita le prime notizie* in originale; <sup>c</sup>pensasse finalmente] *finalmente* aggiunto in interlinea.

<sup>1</sup> C. Bo, *Una città oltraggiata*, «Corriere della Sera», 7 febbraio 1975, p. 5, in cui l'autore parla del furto delle tre opere dal Palazzo Ducale, ma si ferma anche a riflettere sulla stessa città di Urbino. Il testo verrà poi ripubblicato con lo stesso titolo in *Il giornalismo di Carlo Bo. La coscienza letteraria e il grande umanesimo. Urbino 26 gennaio 2004*, a cura di Stefania Antonioni, Giovanni Boccia Artieri, Giulia Caramaschi e Luca Rossi, FaraEditore, Sant'Arcangelo di Romagna, 2004, pp. 49-50.



[384]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*, carte e busta intestate Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

50121 Firenze, 27 Mag 75

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

la Silvia è rientrata a Firenze ed ha riferito: l'accoglienza affettuosa, il regalo per la Sua laurea, le attenzioni ai casi suoi, con quella in particolare riferibile alla sua domanda d'essere invitata a un concorso per la RAI (se ve ne saranno): e con la nota, purtroppo la nota penosa del malanno di Marise, dopo una stagione invernale che non le è stata davvero propizia; <sup>a</sup>una nota che mi è molto dispiaciuta. Una influenza ora, di questa stagione, con febbri durature, è fastidiosissima, come magari inspiegabile. Caro Carlo, io che sono stato costretto a farmi una pelle da elefante contro i malanni, mi sono appuntata in un libretto da tasca in cui serbo le cose, anzi le parole e le notizie che mi stanno a cuore, questa epigrafe senza speranza che la Storoni Mazzolani trascrisse <sup>b</sup>a pag. 113 del suo volume di *Epigrafi romane* einaudiano<sup>2</sup>: «Leggi e credi. È ciò che vedi. È così. Non può essere altrimenti». Né c'è altro che mi consoli di più che di saper questo, che non c'è via di scampo. Assoluto per assoluto, ormai preferisco questo: almeno mi chiede di aver coraggio, e lascia più slancio alla mia carità, poiché so che essa sola pagherà il mio coraggio, e ne sarà il segno. Di ché, ho detto, mi consolo; <sup>c</sup>né v'è, in tutto questo, traccia di protervia, di superbia. Anzi, avviene che l'eguagliarsi all'animale fraterno, alla pecora, all'uccello, alla fiera che subissero la stessa sorte (poiché la mia carità si domanda perché mai io dovrei avere un'anima, e loro no: io un eterno destino e loro no: in questo gran cesto dove nasciamo e <sup>d</sup>veniamo insieme a morire) mi sottomette dolcemente, com'essi fanno, senza speranza e senz'ira, senza dunque compenso <sup>e</sup>alcuno, a quell'universale potere che tutti ci genera, accoglie, trasformati e trasformando in lui stesso. Il tutto con grande rispetto

---

[384] <sup>a</sup>una nota] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>a pag. 113] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>né v'è] *ne* in originale; <sup>d</sup>veniamo] prima *mo-* poi corretto; <sup>e</sup>alcuno,] prima *alcuno*) poi corretto.

<sup>2</sup> Lidia Storoni Mazzolani (Roma 1911 – 2006) è stata scrittrice, storia e giornalista italiana. Il libro di epigrafi da cui cita Betocchi è il suo *Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica*, introduzione di Guido Ceronetti, Einaudi, Torino, 1973.

ed amore per ciò che già fui, e quella Chiesa che è, soffre, e va impallidendo, e assai meglio comprendendo perciò quello che Cristo voleva dire. Mio caro Carlo, con tanto affetto, guarda che strana confessione è venuta dalla mia lettera di gratitudine, d'affetto per te. Il tuo

Carlo

[385]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



Bivigliano<sup>3</sup> 18 Lug 75

Carissimo Carlo,

ti ricordo di qui, <sup>a</sup>luogo che mi permette di visitare la Mima ogni giorno, ma di salvarmi, almeno la notte, dall'orrenda fornace di Firenze. Specie ora, che con quella specie di ostracismo dalla RAI non devo nemmeno metterci piede. Almeno avessero espresso un ringraziamento al Comitato di Direzione, nemmeno pagato! Torno a Firenze col 1° Agosto.

Un abbraccio

Carlo

---

[385] <sup>a</sup>luogo che] prima *luogo chi* poi *corretto*.

<sup>3</sup> Bivigliano, in provincia di Firenze, anche se la cartolina indica Montesenario.

[386]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

Bivigliano, 29 Luglio 75

Carissimo Carlo,

leggo con gioia, e con riconoscenza, stamani, sul «Corriere della Sera», il tuo *La strada della poesia* dove hai avuto la bontà di fare il mio nome tra quei poeti che amo di più, che sento più vicini<sup>4</sup>. Giustamente l'articolo <sup>a</sup>era volto a rammentare *Mosche in bottiglia* di Sinisgalli<sup>5</sup>, cui ho scritto anch'io con entusiasmo (figurati che per quella candida prosetta sulle mosche <sup>b</sup>[*Dov'è la mosca ... cerchiamo la mosca ecc*] letta da sola su «L'Europa» prima che uscisse il libro<sup>6</sup> avevo già scritto un espresso di lode al carissimo Leonardo). Poi *La discesa al trono* con la quale Cattafi ha superato la piccola deviazione del libro precedente tornando <sup>c</sup>e con più decisione alla intensità de *l'osso, l'anima*<sup>7</sup>: Poi il bellissimo a parer mio *Cadenza d'inganno* di Raboni, di cui conosco le qualità da 20 anni<sup>8</sup>: ma qui è addirittura esploso: poi anche Alberico Sala cui pure ho scritto una mia lode<sup>9</sup>. E infine lo stupendo *Il muro della terra* di Caproni, così d'accordo con lo stato mio di oggi<sup>10</sup>. E torno a ringraziarti di aver ridato nome e luce al mio povero lavoro accanto a questi sicuri poeti e al grande e caro nome di Luzi rifattosi vivo in tal modo con l'«Almanacco» mondadoriano<sup>11</sup>.

Per non altro <sup>d</sup>che questo ti scrivo. Per ringraziarti. Spero tu stia bene e che Marise abbia anche lei ritrovato migliore salute. Io sono qui da 10 giorni per fuggire l'orrendo caldo di Firenze dove tornerò domani l'altro. Anche di

---

[386] <sup>a</sup>era volto] volto aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>[*Dov'è*] prima (*Dov'è* poi corretto; <sup>c</sup>e con più decisione] aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>che questo ti scrivo] inizialmente *che questo tu* poi corretto; <sup>e</sup>a giorni alterni] aggiunto in interlinea.

<sup>4</sup> C. Bo, *La strada della poesia*, «Corriere della Sera», 29 Luglio 1975, sul rapporto fra poeti e lettori liberi, in cui Bo segnala Sinisgalli, Caproni, Luzi, Cattafi, Raboni, Sala.

<sup>5</sup> Leonardo Sinisgalli, *Mosche in bottiglia* ... ..

<sup>6</sup> Leonardo Sinisgalli, *Dov'è la mosca* ..., «L'Europa» ... .. 1975 ... .. quando?

<sup>7</sup> Bartolo Cattafi, ultimi due libri... fino a *La discesa al trono* ... ..

<sup>8</sup> Giovanni Raboni, *Cadenza d'inganno* ... .. più rapporto con Betocchi da vent'anni: dove e quando si sono conosciuti? esistono lettere fra loro? INDAGARE

<sup>9</sup> Alberico Sala, *Chi va col lupo* ....

<sup>10</sup> Giorgio Caproni, *Il muro della terra* . ... ..

<sup>11</sup> Mario Luzi, su «L'Almanacco dello Specchio» Mondadori, 1975, con una silloge di poesie.. (v. poema *Il graffito dell'eterna zarina?*)

qui corro ²a giorni alterni a passare il pomeriggio dalla Mima, al suo letto, che non dista pi² di 17 km da Bivigliano. Sai qualcosa della Universit² Europea di Firenze? Seguendo un avviso apparso sul «Corriere della Sera» la Silvia ha inoltrato domanda a Bruxelles per il concorso a 4 posti di bibliotecario di tale Universit² con sede a Firenze. Altra domanda ha presentato per essere ammessa a un concorso per le biblioteche dello Stato italiano. Il pensiero che mi scotta ² che morir² assai prima di sua madre, lasciandogliene tutto il peso. A proposito, anch'io sono posto fuori della RAI dal 30 Giugno; senza dirne nulla nemmeno, magari, al povero Comitato Direttivo. Ci ripenseranno? Chiss². Un abbraccio dal tuo

Carlo

[387]

Estratto di Betocchi *Al sole di Firenze*, da «L'Albero», n. 52 (1974), Ed. Milella, pp. 95-114: appunto manoscritto nel margine superiore destro del *recto* del primo foglio.

1 Ag. 75

Carissimo Carlo,

anche oggi sono così, tale e quale, con fraterno affetto e tanta riconoscenza per te. Il tuo

Carlo Betocchi



[388]

Biglietto di Betocchi manoscritto su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 31 Ott 75

Carissimo Carlo,

Silvia per una Sua faccenda è fuori di Firenze, io son qui legato alla sorte infelice della povera Mima che ricorda te più spesso di tutti gli amori, e non senza qualche lacrima: che è tutto quel che le resta. Ed io interpreto il ricordo e l'affetto di tutti per te con gli auguri più affettuosi per il tuo San Carlo. Il mio non esiste più. Ti abbraccia il tuo

Carlo

1976

[389]

Lettera di Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*.

50121 Firenze, 23 Febb 76  
Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

stamani mi giunge la lettera che torna a provare a me il tuo affetto antico, a Silvia il cuore con cui tu la vedi e la pensi, e ad entrambi noi ciò che tu, come pochi, capisci della nostra condizione: di quanto bisogno ci sia di sapere che Silvia possa sperare in un lavoro stabile e capace di renderle meno amara la vita che le si prepara, e che io sto passando con lei. Grazie anche per i miei 77 anni che porto di buon animo ma che hanno anche bisogno di un po' più di speranza<sup>1</sup>. Frattanto l'effetto della lettera che insieme leggiamo si è visto: Silvia è stata chiamata dal Direttore Vannini (Mascilli è sempre fuori)<sup>2</sup> che, pur spiegandole l'attuale chiusura di assunzioni le ha fatto sapere che a Firenze stessa ci sarebbe gran bisogno di assumere personale, e proprio della categoria di Silvia (una di buona preparazione culturale) per la direzione, o meglio l'organizzazione del settore teatro: i loro quadri sono molto carenti. Invitandola pertanto a farsi presente con proposte di collaborazioni: proposte di programmi. Silvia si rifarà viva alla RAI con qualche proposta a giorni. La frequentazione servirà, quando si aprano le assunzioni, ad aiutare la sua ammissione in più sicuro modo.

Caro Carlo, torno a farti i miei più affettuosi ringraziamenti, mentre resto in attesa del testo lisiano: e lascio un po' di spazio a Silvia perché ti dica anche lei la sua gratitudine. Con un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[389] <sup>a</sup>*un'ottima impressione*] *un ottima* in originale; <sup>b</sup>*tanto prezioso*] *tanto prezio* in originale; <sup>c</sup>*Carissimo Professore ... Silvia*] aggiunto manoscritto da Silvia Betocchi.

<sup>1</sup> Il 23 gennaio 1976 Betocchi ha infatti compiuto 77 anni.

<sup>2</sup> Vannini direttore della RAI-TV e Mascilli chi è. vedi persone importanti RAI 1976...

P.S. Il Direttore Vannini ha sondato a lungo Silvia ricevendola: e ha detto ai suoi collaboratori, ripetendolo a me, di averne ricevuta <sup>a</sup>un'ottima impressione.

°Carissimo Professore,

io sono la massima beneficiata dal Suo tanto affettuoso interessamento. La ringrazio quindi con tutto il mio affetto per il Suo aiuto <sup>b</sup>tanto prezioso e mi permetta un abbraccio

Silvia

[390]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserto finale manoscritto. Allegato un memoriale di Betocchi dattiloscritto su *recto*, sulla richiesta lavorativa di Silvia alla Direzione Rai-Tv.

50121, Firenze, 31 Marzo 1976  
Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

Silvia ed io sappiamo benissimo quanto tu hai fatto spontaneamente per aiutare la possibile assunzione di Silvia nei quadri dei dipendenti della RAI-TV. E sappiamo per gli interessamenti che si sono già dimostrati vivi attraverso le autorità fiorentine della RAI-TV che le tue sollecitazioni presso chi poteva aiutare l'avveramento della desiderata sistemazione sono state senz'altro ascoltate. Si è preso insomma nota del nominativo, ci si è data cura di mostrare la miglior buona volontà, tuttavia rimandando il tutto a quando si realizzino le condizioni che rendano possibile, con le nuove assunzioni, anche quella della Silvia.

Che le necessità dei quadri fiorentini siano addirittura improrogabili lo abbiamo saputo, e l'ho sentito io stesso dal Direttore pro-tempore di questa RAI, dott. Vannini, col particolare preciso, tra l'altro, che alla fine dell'anno deve andare in pensione l'anziana funzionaria (Signora Grementieri) attuale titolare del servizio intitolato *Prosa dei programmi Radio*: cioè il servizio che si interessa dei programmi di trasmissioni divertenti come teatro e simili.



Si tratta dunque<sup>a</sup> di possibilità di assunzioni che volenti o nolenti dovranno avvenire dentro l'anno se si vuole che i servizi siano allestiti e funzionino. Ecco perché, con Silvia, ci risolviamo a importunarti di nuovo con questa nostra e relativo memoriale; nel quale, come vedi, non si dicono esplicitamente le cose che abbiamo potuto precisare a te in questa lettera. Sospinti altresì come siamo dalla necessità in cui ci troviamo di assicurare il mantenimento dell'attuale tranquillo ricovero della nostra Mima che altrimenti, sopravvivendomi a lungo come di certo avverrà, andrà a finire nelle più disperate camerate del mondo: per salvarla ci stanno chiedendo d'ora in poi contributi giornalieri ingenti, che mi denuderanno ma che fin che sarò vivo potrò versare (lavorando): ma poi?

È, dunque<sup>b</sup>, la voce della disperazione che ti scrive. Grazie

dal tuo Carlo<sup>c</sup>

---

[390] <sup>a</sup> *Si tratta dunque*] *dunque* con *-nq-* manoscritto in originale; <sup>b</sup> *È, dunque,*] prima *È parola cancellata illeggibile dunque* poi corretto; <sup>c</sup> *dal tuo Carlo*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

[391]

Copialettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Firenze 1° Aprile 76

Caro Carlo,

mi accorgo, rileggendoli, della importunità della lettera e del promemoria che ti avevo scritto ieri, e che pure ti accludo lo stesso<sup>3</sup>. Forse mi scusano appena l'ansiosità della condizione in cui mi trovo, delle prospettive della povera Silvia bisognosa di una base sicura con l'onere che le rimarrà chissà per quanti anni, mentre io vo consumando la vita tra pensieri e lavoro quando sarebbe utile un po' di riposo.

Ma, rileggendo le carte unite, ne vedo per ora l'inutilità: salvo l'avviso concreto della necessità di personale in cui si trova certamente – e qui definito con esattezza, la RAI di Firenze.

Ma sta il fatto che l'aiuto di Orsello<sup>4</sup> ha intanto agito attirando l'attenzione su Silvia che la RAI di Firenze ha invitato a presentare temi di collaborazione saltuaria: in modo che il nome resti intanto presente. Per cui anche il memoriale allegato potrà servirti, se ne avrai la bontà, quando, più tardi, si presentino proprio i fatti delle reali assunzioni di impiegati fissi. E scusami l'insistenza. Con un abbraccio dal tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> Cfr. lettera precedente, [385] del 31 marzo 1976, con allegato il promemoria sulla richiesta di lavoro di Silvia alla Rai di Firenze.

<sup>4</sup> Gian Piero Orsello (Modena, 1927 – Roma, 2006) fu docente universitario, avvocato e giornalista: dal '75 all'86 aveva ricoperto l'incarico di vice presidente della Rai, lavorando da protagonista alla riforma del sistema radiotelevisivo del 1975.

[392]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 13 Agosto 1976

Carissimo Carlo,

la Sig.ra Margherita, vedova di Nicola Lisi, e i Dirigenti della Vallecchi mi hanno chiesto di passar loro copia del testo da te dedicato a Lisi col titolo *La geometria celeste di Lisi* e da te concesso a «L'Approdo Letterario» per la pubblicazione sul n. 73: il quale numero, come tutte le cose italiane e della RAI in particolare, seguita a tardare (per colpa dell'Editore): mi hanno per altro informato in questi giorni che ormai è passato alla stampa definitiva senza nemmeno che io verificassi l'impaginato<sup>5</sup>. Ti scrivo la presente per informarti che ho passato loro, in mancanza <sup>a</sup>del testo quale apparirà sulla rivista, la seconda bozza che era in mio possesso, del testo medesimo. Voglio dire che tale bozza non reca le correzioni che tu puoi averci fatto: di questo ho avvertito la Sig.ra Margherita e l'Editore: che dovranno provvedere a mandarti copia della loro <sup>b</sup>stampa nella quale avranno evidentemente dovuto correggere i refusi che potranno avervi trovato.

Sono qui di guardia alla mia malata e ti auguro ogni bene insieme alla tua Marise

Un abbraccio

Carlo

<sup>d</sup>Ringrazio il professor Betocchi e Lei per la comprensione verso la “vecchia” nuova Vallecchi.

Con devozione

[Vivesmini]

---

[392] <sup>a</sup>del testo quale] prima del testo della rivista poi corretto; <sup>b</sup>stampa nella quale] prima stampa dalla quale poi corretto con nella aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>Un abbraccio Carlo] aggiunto manoscritto; <sup>d</sup>Ringrazio il professor ... Vivesmini] aggiunto manoscritto.

<sup>5</sup> C. Bo, *La geometria celeste di Lisi*, «L'Approdo Letterario», a. XXII, n. 73, marzo 1976, pp. 3-19, in cui Bo ricorda l'amico Lisi, scomparso il 24 novembre del 1975, a poco più di un anno dalla morte e ne sottolinea la felicità e l'amore in Dio, che ne hanno fatto per tutta la vita un «sottile, profondo lettore della “geometria celeste”» (ivi, p. 19).

[393]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa; carta intestata Approdo, indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 30 Novembre 1976

Carissimo Carlo,

ho ricevuto ieri ed ho letto in serata trovandolo acuto ed interessante il testo di Paola Desideri sui *Mottetti* Montaliani. E sono qui a ringraziarti per l'interessamento mentre scrivo anche due righe alla Desideri per assicurare anche lei che le sue pagine andranno a far parte del n. 75-76 (che credo resterà l'ultimo della serie) de «L'Approdo Letterario»<sup>6</sup>.

Ho letto con piacere la finissima recensione che Vittore Branca ha dedicato ad *Aspettando il vento* sul «Corriere della Sera»: e telefonandogli per pregarlo di ricordare Valeri per noi, <sup>a</sup>gliel'ho anche detto personalmente. Ma, per Valeri, mi ha rimandato a Carlo Della Corte essendo lui Branca troppo impegnato. Con l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

[393] <sup>a</sup>gliel'ho] prima *gli l'ho* poi corretto con inserto manoscritto.

<sup>6</sup> Di Paola Desideri vedi il testo sui *Mottetti* di Montale, cioè *Clizia: salvezza e perdizione nella sintassi narrativa dei Mottetti montaliani*, «L'Approdo Letterario», a. XXII, n. 75-76 (1976), pp. 150-160. In realtà, però, la rivista non terminò con questo numero ma chiuse i battenti l'anno seguente, col n. 79-80 del 1977.

1977

[394]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze, 24 Genn 77

Carissimo Carlo,

Ho avuto in questi giorni le *Lettere* di Rebora a cura di Margherita Marchione e con la tua prefazione<sup>1</sup>. Ti scrivo appunto per ringraziarti di questa prefazione umanissima che colpisce il lettore per l'umiltà e discrezione con la quale il critico si muove nell'ambito della vita dell'uomo, del poeta, ed infine del religioso che ha seguito la vocazione. Ma, intanto, la vocazione o la chiamata? <sup>a</sup>Tu nella prima tua pagina parli appunto delle due vocazioni e dell'eccezionale passaggio di poteri da un dominio all'altro: «Nel senso che la sconfitta dell'uomo sta alla base della sua scelta definitiva». Prevale dunque la chiamata? Tu consigli infatti più <sup>b</sup>tardi, (in fondo a pag. VIII), circa certi «testi di <sup>c</sup>avanzamento sulla strada della verità finale», di «non sottrarli a quella parola che si fa di nascosto» e «A volte ci appare come un amante che travolge con la sua passione, con quello che ci carica sopra, l'oggetto stesso del suo amore» (IX). Ma, intanto, nulla di Boine, Papini, Prezzolini: «per noi queste lettere hanno soprattutto un valore indiretto, <sup>d</sup>allusivo» (X). Ma a metà di questa pagina, proprio sulla fattura della poesia, sulla «ricerca stilistica» c'è uno stupendo passo quando tu accosti Campana a Rebora: «Come Campana ma però secondo la sua natura, anche Rebora incespica su ogni parola...». L'accostamento dei due espresso da quello indovinatissimo incespica («perché la parola voleva contenere la maggior parte del mondo») e – direi – la più autentica quanto più concreta, è davvero un lampo del tuo genio. «Come siamo lontani dalla conversione di un Claudel e di un Papini...». «Rebora è un fallito

---

[394] <sup>a</sup>Tu nella prima] prima Tu alla pri- poi corretto; <sup>b</sup>tardi, (in fondo] prima tardi, alludo poi corretto; <sup>c</sup>avanzamento sulla] prima avanzamento verso poi corretto; <sup>d</sup>allusivo] (X).] prima allusivo". poi corretto.

<sup>1</sup> Clemente Rebora, *Lettere. I. (1893-1930)*, a cura di Margherita Marchione, con prefaz. di Carlo Bo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1976.

cosciente, è un vinto ecc». Questo andare verso la storia anonima e non decifrabile è quello che conta, e che anche tu hai sempre insegnato.

Con l'abbraccio riconoscente del tuo

Carlo

[395]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo. Allegata una lettera di Angelo Cerbone a Betocchi, dattiloscritta su *recto*, ora riportata in Appendice n. 17.

Firenze, 14 Marzo 77

Carissimo Carlo,

a questo mondo <sup>a</sup>capitano cose incredibili: da accapponare la pelle. Debbo scusarmi con te per la seccatura che ti ha dato l'incredibile sfrontatezza di quel marrano <sup>b</sup>di Napoli che mi ha scritto la lettera, di cui ti allego fotocopia, che ne ho ricevuta ier l'altro<sup>2</sup>.

Un pezzo di marcantonio che da qualche mese mi tormentava con telefonate e spedizione di plichi (suffragati da fotocopie di pareri dei suoi professori universitari), e che non ebbe pace finché non venne a sorprendermi una sera a Firenze (alto quasi 2 metri, e smanioso) con sua moglie: per cui finii per spedirgli una specie di pagina che spiegava il carattere di quei suoi versi. Ricevuta la quale, e fattomi telefonare dalla moglie che aveva l'influenza, non ne ho saputo nient'altro che questa lettera: nemmeno il rimborso delle spese di posta.

Mai parlato di te con lui: scusa il disturbo involontario che ti è venuto da questo cialtrone, ed abbi l'abbraccio del tuo

Carlo

<sup>c</sup>Quando potrai mandarmi, per la trasmissione, il discorso di 4 cartelle sul vecchio tema della *Trabison des Clercs* di Benda<sup>3</sup>?

---

[395] <sup>a</sup>capitano] *càpitano* in originale; <sup>b</sup>di Napoli] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>Quando potrai ... di Benda?] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>2</sup> Si veda lettera allegata alla presente, ora in Appendice, spedita a Betocchi da Angelo Cerbone, avvocato napoletano e aspirante poeta.

<sup>3</sup> Il filosofo e scrittore francese Julien Benda (Parigi, 1867 – 1956) ha riversato la sua critica agli intellettuali dell'epoca soprattutto nel romanzo *L'ordination* (2 voll., Cahiers de la quinzaine, Paris, 1911-1912) e nel pamphlet *Trabison des Clercs* (Bernard Grasset, Paris, 1927). Il discorso di Bo cui si riferisce Betocchi è quello mandato in onda per «L'Approdo» su Radiouno, a. XXXII, n. 1393 (30 maggio 1977) e poi pubblicato col titolo *Ritorno di Benda?*, «L'Approdo Letterario», a. XXIII, n. 77-78 (giugno 1977), pp. 276-278. A cinquant'anni dalla prima edizione del saggio, scrive Bo, «il caso Benda» è stato riaperto in Italia dalla nuova traduzione di S. Teroni Menzella de *Il tradimento dei chierici* (Einaudi, Torino, 1977), mentre in Francia dall'introduzione di René Étiemble alla nuova edizione del pamphlet che ha costituito una continuazione della *Trabison La Fin de l'éternel* (Gallimard, Paris, 1977, I ed. 1929).

[396]

Lettera manoscritta di Betocchi, 2 fogli scritti solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze, 27 Marzo 77

Carissimo Carlo,

stamattina, di prima mattina, ho avuto tra le mani il «Corriere della Sera» di oggi, ed ho letto il tuo commento al film di Zeffirelli di Gesù<sup>4</sup>. Vedremo stasera l'inizio del film (se me lo consentirà la stanchezza delle 4 ore d'ospedale), e ad ogni modo avremo anche noi a Firenze la sera di venerdì 8 Aprile una seduta in vista del film alla presenza e con l'intervento di Zeffirelli. Il tuo scritto sembra quello stesso che avresti potuto fare per il «Frontespizio», ed è persuasivo, del tutto persuasivo nella coerenza con tutto quello che hai sempre pensato e scritto. Un bel testo. Ma io mi trovo nello stato di uno nel quale qualcosa è cambiato, qualcosa di molto importante perché attiene a ciò che tu chiami lo spirito, e che pertanto avverte nella estrema coerenza del tuo scritto la mancanza di una dimensione, che viceversa è proprio quella che mi sorregge dopo che l'altra – quella appunto di ciò che tu chiami lo spirito, è venuta a mancare in me. Ormai lo si sa da più parti, lo sanno in molti, e l'avrai saputo anche te, io non credo più in Dio: o, per dirlo con la dottrina – ne ho perduto la Grazia. <sup>a</sup>Ma con lo stupendo fenomeno, anche questo va detto, che ne è cresciuta la carità: e ne è cresciuto in me l'amore per Gesù, <sup>b</sup>un amore colmo di fratellanza con tutte le cose, che nella vita e nel corpo di Gesù trovano l'esemplare ammirabile e stupendo del maestro di questo amore. <sup>c</sup>E il suo appello al Padre è divenuto per me, nella sua parola, un modo di farsi intendere da chi non l'avrebbe potuto capire altrimenti; i suoi contemporanei ai

---

[396] <sup>a</sup>*Ma con*] *Ma* aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>*un amore colmo*] *colmo* aggiunto in interlinea sopra parola cancellata illeggibile; <sup>c</sup>*E il suo appello*] *E* aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>*l'ispiratore e il sostegno*] prima *l'ispiratore* il poi corretto; <sup>e</sup>*o degli astri*] *astri* aggiunto in interlinea sopra parola cancellata illeggibile; <sup>f</sup>*in cui si crede*] prima *in cui sa* poi corretto; <sup>g</sup>*e per tutto il resto*] *e* aggiunto in interlinea; <sup>h</sup>*fino a morire*] aggiunto in interlinea.

<sup>4</sup> C. Bo, *Il Gesù del mistero e quello della TV. Il dibattito intorno allo sceneggiato di Zeffirelli che arriva stasera sul video*, «Corriere della Sera», 27 marzo 1977, p. 3, sulla prima puntata dello sceneggiato per la TV, sulla vita di Gesù, del regista Franco Zeffirelli. Il testo è stato poi ripubblicato anche in C. Bo, *Sulle tracce del Dio nascosto*, cit., pp. 132-136, con titolo e uguale testo: *Il Gesù del mistero e quello della televisione-Gesù di Nazareth o Gesù Cristo?*.



quali parlava, e che in quel padre credevano, come la vita medesima, <sup>d</sup>l'ispiratore e il sostegno del loro popolo. Amore che è dimenticanza di sé, e in una parola sola, ebbrezza dello spendersi per gli altri. Non esistono per me, e in questa condizione che si è rivelata per intero, e che è nuda di speranza come la vita dei sassi, <sup>e</sup>o degli astri, (di tutto ciò che è ed è soggetto alla legge della natura) non esistono per me, non esistono più i sapienti e la sapienza dello spirito. Esiste solo la comprensione della ragione che mi identifica alla vita e alla sorte miserrima (che si dice miserrima, ma non è che naturale), di tutto ciò che non gode l'ebbrezza dello spirito: ossia che nello spirito, e per quella dello spirito, consuma e trascura l'altra che è l'amore. Dovuto, fraternamente, a tutto ciò che non può godere dello spirito.

Ed ecco dunque perché, mio Carlo carissimo, tu che sei il solo amico cui non posso imputare trascuranza alcuna, e il solo della cui estrema bontà e lealtà sono certo, tu cui io debbo certo anche quel nome che non meritavo, ecco perché ho sentito il bisogno di scriverti per questa occasione. L'ho sentito quando, verso la fine della tua pagina, ho sentito che la tua – in fondo – condanna del film, riferisce al fatto che tutto quello che nel film è stato fatto, appartiene in fondo solo «al dominio dell'umano, lasciando da parte quanto attiene al territorio capitale dello spirito».

Forse, vien fatto di pensare, non si tratta che di un'omonimia. Ciò che tu chiami lo spirito io lo chiamo soltanto amore. Ma l'amore ha una estensione orizzontale e una capacità di assimilazione infinita, e l'insaziabilità dello spendersi senza alcun fine: mentre lo spirito può cadere nella idolatria di se stesso aspettando che quel Dio <sup>f</sup>in cui si crede provveda: e consolandosi sempre anche se non provvede. Ma io, che non posso essere consolato da solo, per questo ho perduto Dio, e riguadagnato il doppio in amore, tenendo Gesù per fratello della mia carne, come lo è ogni cosa dell'universo, lui che ha mostrato che lo spendersi per gli altri, <sup>g</sup>e per tutto il resto del mondo <sup>h</sup>fino a morire, è la sola elezione che distingue davvero l'uomo – ma coi fatti della carità fino all'estremo – da chi non lo è.

E scusa l'afflizione che ti do con questa lettera: che spero non ti sembri anche un oltraggio: ma ormai m'era impossibile tacere.

E sempre più fraterno, perché più solitario e mendico, abbi l'abbraccio del tuo

Carlo

Mentre mi affretto a dirti che questa lettera non può avere né pretende una risposta aggiungo che capitale, per me, resta il fatto che non si possono fare films per la storia di Gesù: che non è una storia se non superficialmente. È il profondo segreto di un amore, in una vita che non ha altra verità che la morte: ma in realtà una trasformazione.

[397]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata Uniurb.

Urbino, 4 aprile

Carissimo Carlo,

eccoti – finalmente – i *Benda*<sup>5</sup>, scusa del ritardo. Entro il 30 con il mio *Angelini*<sup>6</sup> avrai altri 2 saggi, uno di lett. tedesca della Ursula Vogt e l'altro del figlio della Bruna di storia dell'arte<sup>7</sup>.

Grazie della bellissima lettera ma tu credi più di me e benché ti senti abbandonato sei più vicino a Dio di me.

Buona Pasqua a voi tutti e un abbraccio dal tuo

Carlo.

---

<sup>5</sup> Bo, *Ritorno di Benda?*, cit. (cfr. lettera [388] del 14 marzo 1977).

<sup>6</sup> Cesare Angelini ... Su di lui e su don De Luca l'articolo di C. Bo, *Sacerdote Cesare Angelini*, «L'Approdo Letterario», a. XXIII, n. 77-78, giugno 1977, pp. 3-17.

<sup>7</sup> Nello stesso numero sopra citato de «L'Approdo Letterario», gli articoli di Ursula Vogt (... METTI INFO SU DI LEI), *Ipotesi per l'analisi dell'indovinello*, pp. 183-194, e di . quale articolo sulla storia dell'arte? E chi è il figlio della Bruna? Fernando Tempesti o Roberto Tassi? v. due articoli per la *Rassegna di arti figurative: La pittura romantica tedesca a Parigi* di Tassi e Francesco Arcangeli e *l'informale* di Tempesti ... ..

[398]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Approdo, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 7 Aprile 77

Carissimo Carlo,

grazie mille per l'accoglienza affettuosa che tu hai fatto alla mia lettera: una accoglienza che mi ha commosso. Ieri sera, purtroppo, verso le 10, una telefonata di Bargellini mi avvertiva <sup>a</sup>(e singhiozzava piangendo) che pochi momenti prima sua moglie Lelia era morta per un embolo<sup>8</sup>. I funerali avverranno domattina. Anche Piero è affaticato da una brutta asma. <sup>b</sup>Oggi andrò da lui. Tanto per ricordarsi che quelli della mia età sono in prima fila: ma l'avventura non cessa mai. E pensando a ciò, come mi avviene ora, senza nessun timore, ed anzi con desiderio, mi rivedevo a 19 anni al fronte quando si era esposti allo stesso vento mortale, con una dolce e giovane paura e altrettanta e dolce e giovane noncuranza. Ma io credo che siamo sempre e comunque gli stessi: la morte è sempre qui e sempre altrove, sorella e continuazione segreta della vita.

Mille grazie per il *Benda*, che giunge <sup>c</sup>ottimo e opportunissimo: e per la promessa dello scritto su Don Cesare per il 30 Aprile, unitamente ai due saggi proposti: quello tedesco da Ursula Vogt e quello di Storia dell'Arte (<sup>d</sup>basta che non sia sul pittore Viareggese Marcucci, di cui scrive Tassi<sup>9</sup>, o sulla mostra dei romantici tedeschi a Parigi, di cui esiste già la rassegna<sup>10</sup>). Con l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

[398] <sup>a</sup>(*e singhiozzava piangendo*) aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>*Oggi andrò da lui.* aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>*ottimo e opportunissimo* ottimo e aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>(*basta che*) prima (*che* poi corretto).

<sup>8</sup> La moglie di Bargellini, Lelia, aveva ...anni e, insieme a Marise Bo, Mima, Margherita Lisi ecc..., faceva parte del gruppo "storico" di amici fiorentini.

<sup>9</sup> Mario Marcucci, pittore originario di Viareggio, ... .., su di lui si vedano gli articoli di Roberto Tassi, critico d'arte ... .., ne «L'Approdo Letterario» ... ..

<sup>10</sup> Cfr. Roberto Tassi, *La pittura romantica tedesca a Parigi*, «L'Approdo Letterario», a. XXIII, n. 77-78, giugno 1977, pp. 321-323.

[399]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 1° Maggio 77

Carissimo Carlo

Nell'angoscia dei miei pensieri sono uscito all'alba per comprare il «Corriere». Ed ho letto il tuo *I colori e la voce per Marzo e le sue idi* di Bartolo Cattafti<sup>11</sup>. Sento il bisogno di lodarti e ammirarti una volta di più per le sottili ed autentiche annotazioni e considerazioni che hai fatto da quella bellissima lettura: e nelle quali resta, come sei sempre stato, lo stupendo lettore di poesia che <sup>a</sup>scoprimmo e ci ammaestrò, fin da giovanissimo, al tempo del «Frontespizio». Tu citi e annoti specialmente quei versi di *Fantasia* che concludono quel settore centrale di *Tane profonde* che è forse il più intenso del libro. Bellissima nota!

Non ho potuto fare a meno di mandarti questa annotazione, prima di ogni altra cosa, e prima che scocchi l'ora di correre a quel cronicario dove la carissima ed infelice mia compagna di vita è stata traslocata dalle leggi [Saniveni]<sup>12</sup>, dall'egoismo della industria delle case di cura, <sup>b</sup>e dalla persecuzione della sorte <sup>c</sup>che impera su di me e su di lei. Quando riceverai dalla casa editrice del rimpianto Antognini il libro delle ultime poesie in vernacolo anconetano di Scataglini<sup>13</sup>, leggerai nella mia presentazione quello che ormai sono diventato e quale realmente sono. Non merita, caro Carlo, presentare in un Oscar quel che pareva la mia poesia: salvo qualcuno che mi ricorda, come il buon Caproni, o mi vuol bene, come il caro Mario Luzi, non interessa più a nessuno, salvo gli ambienti che venerano il *Gesù* di Zeffirelli, e detestano la verità popolare di Fo:

---

[399] <sup>a</sup>scoprimmo e ci ammaestrò,] aggiunto in interlinea sopra parole cancellate illeggibili; <sup>b</sup>e dalla persecuzione] e aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>che impera] aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>come sa il popolo,] aggiunto in interlinea.

<sup>11</sup> C. Bo, *I colori e la voce. Ritorno di Cattafti*, «Corriere della Sera», 1 maggio 1977, p. 10, recensione al libro di B. Cattafti, *Marzo e le sue idi. 1972-1973*, Mondadori, Milano, 1977.

<sup>12</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616,

<sup>13</sup> F. Scataglini, *So' rimaso la spina*, introduzione di C. Betocchi, L'Astrogallo, Ancona, 1977. La casa editrice Astrogallo venne fondata nel ... ad Ancona da Carlo Antognini (... - 1977), morto da poco....

che sa <sup>d</sup>come sa il popolo, che nessuno ti aiuta se non il tuo coraggio e, se ci riesci, la tua allegria. Ma ho perduto anche queste.

Con l'abbraccio del tuo

Carlo

[400]

Lettera di Betocchi manoscritta su *rectodi* una lettera dattiloscritta al prof. Giovanni Ferri, ora riportata in Appendice n. 18, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI-BP).

15 Luglio 1977<sup>14</sup>

Carissimo Carlo,

dovendo raccomandare una meritevole poetessa al prof. Ferri che si occupa dei libretti di *Origine* e della omonima rivista di Franco Prete<sup>15</sup>, e dovendogli dire perché non potevo contentarlo col mandargli mie poesie, mi è scappata <sup>a</sup>fuori, la veritiera conclusione di queste lettere che solo perciò ti faccio conoscere. È una confessione in cui totalmente mi riconosco: anche perché sono sempre stato così: il mio vero non veniva dalla teologia, ma dal mio infinito amore per la forza liberatrice di Gesù: che ci libera da noi stessi. Scusa il seccatore che ti scrive e che ti abbraccia.

Carlo

---

[400] <sup>a</sup>fuori, la veritiera conclusione] prima fuori, in conclusione poi corretto.

<sup>14</sup> La data è quella dattiloscritta della lettera a Giovanni Ferri, in Appendice n. 25.

<sup>15</sup> I libretti di *Origine*.? più rivista «Origine» di Franco Prete ... .. .. .

[401]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb). Allegato un ritaglio di giornale con il breve trafiletto-recensione di Onofrio Lopez, *Le acque di Betocchi*, «Paese Sera», 16 Luglio 1977.

Firenze, 10 Agosto 77

Mio caro e indimenticabile Carlo,

mentre son qui, e resto qui, di guardia a quella sventurata – ed io con lei (nei cronicari, nella bramosia delle ferie, arrivano a farle <sup>a</sup>mancare anche l'acqua da bere; e lei muta, disperata, nel fondo del letto pieno di piscio), capita che un trattore che mi conosce mi passa un pezzo di giornale del 16 Luglio («Paese Sera», pagine fiorentine), con un titolo che dice *Le acque di Betocchi*<sup>16</sup>.

È un complimento per una pagina di quel vecchio libretto vallecchiano *Notizie di prosa e poesia* (ed erano infatti prosette e versi) uscito da Vallecchi nel 47.

Mentre la disperazione mi rode – e non so come andrà a finire, ma non poteva finire che così – mi metto stamani a rileggere quel libretto le cui parole spesso andavano qua e là tastando l'avvenire, e la natura cosmica della vicenda dell'uomo che nessun Dio può salvare, la sapienza forse consolare in parte, ma che soltanto lo spendersi per gli altri può redimere, trasformandoci in quelle vittime volontarie della cui natura il solo esempio è Gesù, uomo, e consapevole uomo.

Quel pezzetto di stampa, di cui ti allego l'estratto, portandomi a rileggere quel libretto pieno di tentativi, mi ha fatto credere che esso sia un cardine significativo per la mia evoluzione. Si vede di lì in che modo io fossi credente, ma <sup>b</sup>al di là del credo cattolico. La sorte di una foglia ha tanta importanza come quella di un uomo. <sup>c</sup>E non solo perché così stanco e impegnato, ma anche per questo non ho accettato di venire a Urbino il prossimo 22 (c'è stato bensì chi mi ha assicurato che non ti avrebbe fatto

---

[401] <sup>a</sup>mancare anche l'acqua] anche aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>al di là del credo] aggiunto in interlinea dopo una parola cancellata illeggibile; <sup>c</sup>E non solo] E aggiunto in interlinea.

<sup>16</sup> O. Lopez, *Le acque di Betocchi*, «Paese Sera», 16 luglio 1977. In esso l'autore ricorda i trent'anni dalla pubblicazione, nel 1947, delle betocchiane *Notizie di prosa e poesia*, cit., dal quale riprende un passaggio che, scrive, verrebbe voglia d'incorniciarlo, donarlo «al primo “iperrealist artist” che studia a Firenze» o al vecchio poeta che l'ha scritto e che sorriderà (*ibidem*).

dispiacere): non avrei saputo cosa dire. Scusami il disturbo, l'estrema solitudine mi ha suggerito di salvarmene scrivendo a te. Abbi la pace e la serenità che meriti, e tutto l'affetto del tuo

Carlo

[402]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI-BP). Allegata recensione di Betocchi, dattiloscritta su *recto*, al *Quaderno di quattro anni* di Montale: ora riportata in Appendice n. 19.

Firenze, 3 Ottobre 77

Mio carissimo Carlo,

mi ha fatto un grande piacere la bellissima, la risoluta recensione da te dedicata a *I fantasmi di pietra* di Giorgio Vigolo<sup>17</sup>, che è il più bel libro che abbia letto dopo l'ultimo di Giorgio Caproni<sup>18</sup>, e forse addirittura il più bel libro di Vigolo. E se te lo dico per rallegrarmene con la piena del cuore è anche perché, da tempo, l'acquisto del «Corriere» domenicale mi diventava inutile perché tu non c'eri: tu non c'eri dilagandovi invece il nulla di quel chiacchiericcio, a volte compiutissimo, con il quale s'intende spesso di sostituire la verità: che non è mai verità, se non gronda anche vive lacrime e sangue.

Disappunto, infatti, che mi ha fatto scrivere di botto a un amico, la letterina che ti allego in fotocopia, e che sembra scritta a dispetto. Avevo appena ricevuto e letto il *Quaderno di quattro anni* di Montale<sup>19</sup>: e mi è saltata la mosca al naso. Il perfetto che è inutile, tale quel libro. Sarà stata la stizza di uno che vive altra vita: pazienza. Così, del resto, rifiutai la poesia per gli ottanta anni del Pontefice<sup>20</sup>. Lo avrei amareggiato inutilmente. Ormai sono nell'orbita della carità dei fatti, e non *pro domo sua*, per la propria consolazione, come vedo che

<sup>17</sup> C. Bo, *Niente salvezza fuori della poesia*, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1977, p. 12, recensione al libro di G. Vigolo, *I fantasmi di pietra*, Mondadori, Milano, 1977. Nella Biblioteca della Fondazione Bo, ad Urbino, è ancora presente la copia della raccolta di Vigolo con la dedica autografa dell'autore a Bo: «a Carlo Bo con l'antica fedele ammirazione del suo non immemore e grato Giorgio Vigolo 23 mag. 1977».

<sup>18</sup> Nella lettera del 1° maggio 1977 Betocchi ha già citato a Bo «lo stupendo *Il muro della terra*» di Caproni (Garzanti, Milano, 1975), raccolta affine alle riflessioni dell'ultimo Betocchi, quello che dichiara spesso di aver perso la Grazia.

<sup>19</sup> E. Montale, *Quaderno di quattro anni*, Mondadori, Milano, 1977.

<sup>20</sup> Il 26 settembre 1977 papa Paolo VI, nato nel 1897, ha compiuto ottant'anni.

è. Con l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

(che invece della poesia ha spedito 100.000 lire all'opera di Don Facibeni a Rifredi<sup>21</sup>).

*Niente salvezza fuori della poesia*<sup>22</sup>. Ma che sia poesia come in Vigolo.

---

<sup>21</sup> Don Giulio Facibeni (Galatea, 1884 – Firenze, 1958) è stato molto attivo nel territorio fiorentino: negli anni Venti, infatti, ha fondato l'Opera Pia della Divina Provvidenza, nel cui nome ha unito l'orfanotrofio, la scuola, la libreria e la biblioteca, sorte intorno alla Pieve di Rifredi. Animatore di un'innovativa esperienza pastorale, ebbe fra i suoi più cari amici anche Giorgio La Pira.

<sup>22</sup> È il titolo della recensione di Bo al libro di Vigolo, nella quale il critico mette in evidenza come la dialettica più vera, dell'invenzione del poeta, resti «il rapporto fra la luce piena del sole e il buio della notte assoluta» (*ibidem*). Anche di fronte alla vecchiaia, e ad un senso della morte sempre più imminente, la poesia rappresenta per Vigolo, ma anche per Bo e Betocchi, «un mezzo per contrastare il passo al dolore e alla disperazione» (*ibidem*).



[403]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze, 6 Ottobre 1977

Carissimo Carlo,

mi è avvenuto in questi giorni di ricevere da Solmi un estratto da «Paragone» che, tra l'altro, concludeva certe sue vive paginette con le traduzioni di 4 stupendi versi di Machado (da *Proverbios y cantares*). E mi ha preso la voglia di confrontare tale traduzione con quella di Oreste, che ho trovato a pag. 555 del suo Machado<sup>23</sup>. Traduzione purtroppo, con mio dolore, tanto più infelice di quella di Solmi.

Ma svolgendo le pagine dello stesso Machado ho trovato a pag. 494 una quartina (da <sup>a</sup>*Campos de Castilla*) che dice tutto lo stato mio da sei anni a questa parte, e il mio quotidiano patimento e l'ingiusto – perché estremamente complicato dal mutismo alla irrequietudine ecc – della poveretta: dice che sono ormai diverso da quello di sempre anche se lo stesso, come cuore umano, di fondo.

La quartina dice (è solitaria)

Señor, ya me arrancaste lo que yo más quería,  
Oye otra vez, Dios mío, mi corazón clamar,  
Tu voluntad se hizo, Señor, contra la mía,  
Señor, ya estamos solos mi corazón y el mar.

Vorrei, se è possibile, e se pare anche a te legittima zona del mio non potere più scrivere versi, che tale quartina fosse posta per epigrafe al libro<sup>24</sup>. Ti prego, pensaci. Questo spiegherebbe tanto, senza bestemmiare. Grazie il tuo

Carlo

---

[403] <sup>a</sup>*Campos de Castilla*] *Campos di Castilla* in originale.

<sup>23</sup> Antonio Machado, *Poesie*, studi introduttivi, testo criticamente riveduto, traduzione, note al testo, commento, bibliografia a cura di Oreste Macrí, Lerici, Milano, 1959 o 1969.

<sup>24</sup> L'anno successivo, 1978, uscirà l'edizione delle *Poesie scelte* di Betocchi, a cura di C. Bo, per Mondadori, Milano.!

[404]

Lettera di Bo manoscritta su *recto* e *verso*, con inserto manoscritto di Marise Bo e busta indirizzata a Betocchi (FI – BP).

8 nov. 77

Carissimo Carlo,

non mi è possibile venire a Firenze, scusami. La notizia mi ha profondamente addolorato e poiché volevo bene a Mima di cui ho sempre apprezzato la forza del carattere, la generosità e l'amore della vita e conoscevo poi il tuo attaccamento. Tu hai fatto per lei più dell'umano possibile e devi trovare in questa certezza un primo segno di pace. Ricordami anche a Silvia. Perdonami se non ho da dirti nulla all'infuori di questo misero cenno di fraterna amicizia. Ti voglio bene da quasi cinquant'anni e ho verso di te un debito enorme che non potrò mai dimenticare. Ti abbraccio stretto

tuo Carlo.

7 – 11 – 77

Carissimo Carlo

sono desolata del lutto che ti colpisce. Nonostante lo stato in cui Mimma<sup>25</sup> si trovava, ti mancherà, poiché il cuore trova mille ragioni per amare e per soffrire.

Un affettuoso abbraccio dalla

tua Marise<sup>a</sup>

---

[404] <sup>a</sup> *Carissimo Carlo sono desolata ... Marise*] aggiunto manoscritto da Marise Ferro in calce alla lettera.

<sup>25</sup> Mima Betocchi.

[405]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Marise e Carlo Bo (Mi), mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 11 Nov 77

Carissimi Carlo e Marise,

<sup>a</sup>grazie. Ed ora, mentre Silvia ha ripreso subito il suo lavoro al Vieusseux, io che ormai sono disimpegnato dal vetusto «Approdo»<sup>26</sup>, rispondo stasera, anche per lei, a qualcuna delle lettere più care ricevute, nel ricordo di Mima, dagli amici lontani. <sup>b</sup>La prima è per voi. Mima morì domenica sera<sup>27</sup> alle 16, d'un tratto (forse fu il cuore) mentre la più brava delle sue infermiere, le stava porgendo un sorso di latte. Da giorni e giorni non voleva più cibarsi. Al cronicario, da cui l'avevamo tolta, già pericolante, il 12 Ottobre, per riportarla alla solita clinica, aveva espresso quasi subito il suo rifiuto a continuare. Ma c'era stato un certificato medico che l'aveva definita cronica, e dovette – e noi dovemmo per forza – farle salire quell'ultima croce del suo calvario. Non era una malata da poter stare in un cronicario dove non c'è specializzazione infermieristica, <sup>c</sup>e di cure. Sùbito si piagò, venne il decubito, e via di seguito. Dal 12 ottobre si ritrovò più serena, ma ormai condannata, nel suo ambiente più grato. Ero felice di tornare a spendere 20.000 lire al giorno per lei. E il sabato ero andato per la RAI fino all'Elba, una fatica massacrante, per guadagnarle 10 giorni di quel letto. Ma la domenica morì. Compresi una volta di più, se fosse occorso, che la carità dell'uomo è una forma, la più alta, del suo coraggio che sarà sempre invitto, e mai smentito, fin che crederà soltanto alla terra, e alla sua terrestre fraternità. E meglio lo capii il giorno 8, per la sepoltura a Trespiano<sup>28</sup>, nel campo IX, fila 45, tomba 81. Vi giungiamo alle 11 del mattino, una squadra di operai avevano preparato le fosse per i morti della

---

[405] <sup>a</sup>grazie. Ed ora,] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>La prima è per voi.] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>e di cure] e aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>si usa dire] usa aggiunto in interlinea sopra parola cancellata probabilmente *osa*; <sup>e</sup>bilanciata] aggiunto in interlinea.

<sup>26</sup> L'ultimo numero della rivista «L'Approdo Letterario» è infatti il 79-80 del dicembre 1977, un numero speciale sui 25 anni di attività, a cura di Leone Piccioni e col saluto di Betocchi ai lettori.

<sup>27</sup> Il 6 novembre 1977.

<sup>28</sup> Uno dei principali cimiteri di Firenze, che prende il nome da un piccolo borgo sulla via Bolognese.

giornata. La cassa, coperta di fiori (anche il concorso degli amici era stato stupendo) fu posta sul monte di terra dell'orlo. Mi misi in capo alla fossa a guardarla nel suo profondo. Sentii che anch'io non ero d'altra natura che quella e il suo solo valore era quello che <sup>d</sup>si usa dire l'anima. Volli vedervela calare a regola d'arte, °bilanciata sullo scorrimento delle funi. E alla prima palata di terra e al rovescio che ne seguì per coprirla le ridicole bizantinerie delle cappelle votive e dei funebri monumenti parvero crollare. Il mio cuore, ed il suo, sentii, erano soltanto di terra: non esisteva cielo, eternità, che nella sua povera sostanza, carnale come la nostra. Con l'abbraccio del vostro fraterno

Carlo

[406]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegata una lettera dattiloscritta con inserti autografi di Betocchi, 2 fogli scritti solo su *recto*, indirizzata ad Alceste Nomellini, ora riportata in Appendice n. 20.

50121 Firenze, 15 Novembre 1977

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

sabato scorso, <sup>a</sup>13 Novembre, essendo salito a Scarperia per la posa in opera della iscrizione in pietra sulla casa materna di Nicola Lisi, e pensando di trovartici, avevo portato con me la lettera che affettuosamente rispondeva a quella bellissima che Marise e te <sup>b</sup>ci avete scritto per la morte della Mima<sup>29</sup>. Che spirò, la domenica 6, alle ore 16, mentre l'infermiera che lei più gradiva le avvicinava alle labbra una tazzina di latte, <sup>c</sup>sperando che ne volesse accettare un poco: si dispose infatti ad accettarlo (credo che avesse deciso fin da un mese fa di avere la sua morte rifiutando ogni particella di cibo) <sup>d</sup>ma in quell'istante spirò. Forse un repentino fatto di cuore. In quell'attimo io, <sup>e</sup>già vestito, mi preparavo ad andare a trovarla come <sup>f</sup>al solito, e stavo passando nel corridoio davanti al telefono: che in quell'attimo squillò. A quell'ora nessuno può chiamarmi mai di Domenica. Ed infatti era la notizia. Cui seguirono, col funerale (è a Trespiano, sepolta in terra) cui seguirono poi le cose solite, i telegrammi, le lettere. <sup>g</sup>Io venni dunque a Scarperia sperando di darti alla mano la risposta alla vostra bellissima. Silvia era fuori di Firenze, e io andai a passare la domenica a Fucecchio, da un amico. Di lì è partita finalmente la lettera. E oggi, che <sup>h</sup>ho potuto leggere due volte la tua presentazione dell'*Oscar*<sup>i</sup> giuntomi ieri, eccomi a ringraziarti per le bellissime dieci pagine che hai <sup>l</sup>così ben destinate a quello che può ben dirsi il mio ritratto<sup>30</sup>, cioè quello di un solitario

---

[406] <sup>a</sup>13 Novembre] prima *12 gin-* poi corretto; <sup>b</sup>ci avete scritto] prima *mi* poi corretto; <sup>c</sup>sperando] prima *speranso* poi corretto; <sup>d</sup>ma in quell'istante] *ms in quell'istante* in originale; <sup>e</sup>già vestito] prima *già vestito* poi corretto; <sup>f</sup>come al solito] prima *come ao* poi corretto; <sup>g</sup>Io venni] prima *Io veb-* poi corretto; <sup>h</sup>che ho potuto] prima *che ho poy-* poi corretto; <sup>i</sup>Oscar giuntomi] prima *Oscarm* poi corretto; <sup>l</sup>così ben destinate] prima *dosì* poi corretto; <sup>m</sup>nella scelta delle poesie] prima *nella sx-* poi corretto; <sup>n</sup>scarsissima] *scarsissima* in originale; <sup>o</sup>l'impaginato] prima *l'ima-* poi corretto; <sup>p</sup>Ma, dopo] prima *Ma, dpp-* poi corretto; <sup>q</sup>resta] prima *rest-* poi corretto con *-a* manoscritta; <sup>r</sup>Con l'abbraccio del tuo Carlo] aggiunto manoscritto.

<sup>29</sup> Cfr. lettera precedente, [397] del giorno 11 novembre 1977.

<sup>30</sup> C. Bo, *presentazione alle poesie di Betocchi* per Oscar Mondadori!!!! scrivi titolo preciso ... ..

che sta bene così, per tutti quei bellissimi motivi che tu hai rammentato: che poi è anche il ritratto della materia del libro <sup>m</sup>nella scelta delle poesie fatta da te con perfetta coerenza. Ma non senza che io non abbia a pregarti di voler accettare qualche <sup>n</sup>scarsissima sostituzione senza mutar <sup>o</sup>l'impaginato. Trovi tali richieste nella copia della nota che ne ho fatta per Nomellini<sup>31</sup>, salvo sempre il tuo consenso. <sup>p</sup>Ma, dopo una tal settimana sono stanchissimo. Tuttavia, compresa l'urgenza di Nomellini, ho fatto tutto nella giornata di oggi. E scusami se non mi resta nemmeno spazio per ringraziarti di tanto e così prezioso impegno. Che mi <sup>q</sup>resta tutto nel cuore. <sup>r</sup>Con l'abbraccio del tuo

Carlo

[407]

Copia lettera di Betocchi manoscritta su *recto*.

Firenze, 23 Dic 77

Carissimo Carlo,

si arriva sempre tardi con queste cose. Almeno avessi potuto mandarti, come speravo, copia di quel libretto che stanno facendo quelli del “Catalogo” di Salerno (gli amici di Alfonso di laggiù) con un mio inedito del 59, che canta il canto d'un merlo ... e la ruggine di Firenze!<sup>32</sup>

Ma non è ancora arrivato. E non mi resta che spedirti questi auguri spogli di tutto fuor che dell'affetto e della riconoscenza che ti debbo da sempre per quel che hai fatto per me. Con un abbraccio, anche di Silvia, a Marise ed a te dal tuo

Carlo

---

<sup>31</sup> Alceste Nomellini.

<sup>32</sup> Le edizioni del Catalogo sono legate all'omonima galleria d'arte, fondata a Salerno nel 1968, da Lelio Schiavone e Alfonso Gatto. La galleria, oltre che per le numerose mostre dedicate ai principali artisti del panorama nazionale, si è distinta anche come cenacolo intellettuale, attorno a cui gravitavano artisti e scrittori quali Pratolini, Betocchi e Parronchi. La promozione del connubio tra arti figurative e scrittura è messa in atto con la pubblicazione della collana “Collezione della Galleria d'Arte Il Catalogo”, in cui Betocchi ha pubblicato *Il merlo cantatore*, con un'incisione di Enrico Paulucci (1977), ed. di 320 esemplari numerati fuori commercio, di cui le prime 120 accompagnate dall'incisione originale, copia omaggio per gli amici della Galleria con una sua poesia sul «nero merlo [...] più che cantare predica» e «la ruggine colma, della morte» (*ibidem*). Betocchi stesso, nella lettera del 1° Novembre 1977 a Schiavone, pubblicata sempre nella plaquette, spiega di aver scelto questo testo perché dello stesso anno in cui passò una giornata a Salerno: «una coincidenza che m'incanta» (*ibidem*).

**1978**

[408]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (FI – BP).



[11.1.78<sup>1</sup>]

Buon '78  
tuoi

Marise e  
Carlo

---

<sup>1</sup> Data del timbro postale.

[409]

Lettera di Betocchi manoscritta, 3 fogli scritti solo su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze, 7 Marzo 1978<sup>2</sup>

Carissimo Carlo,

tra l'una e l'altra missiva – ce ne sono state diverse, anche con te, tra la morte della sventurata Mima e l'uscita dell'Oscar – m'avvedo che io non ti ho ringraziato come dovevo, e come il testo meritava, per la tua bellissima *Introduzione alle Poesie scelte*, appunto da te, tra i miei libri<sup>3</sup>.

Stamattina ho fatto una seconda lettura di quelle tue dieci pagine, dopo la prima, che era stata diciamo affrettata nella <sup>a</sup>ambascia del ricevimento della primissima copia, che Nascimbeni<sup>4</sup> mi aveva spedito un mese prima della pubblica apparizione. Ma perché ambascia? Stamattina mi sembra di trovarne una spiegazione nel tuo esaurientissimo diagramma del seguito delle mie operazioni. Lo stato dei fatti miei, circa la trasposizione di essi in altrettanti e svariati scritti – cosiddette poesie – ma non mai in sostanza tali perché non vengono mai dalla letteratura anche se ci inciampano, non mi aveva punto predisposto ad accogliere un Oscar (né mai ne avevo parlato, né tanto meno chiesto, sia detto fra me e te) (ed infatti i miei contemporanei, anche più giovani di me, come Giudici, lo hanno realizzato molto prima<sup>5</sup>); perché un segreto sentire, l'intima verità stessa, era per lasciar correre, e sperdere come volessero, le cose per il loro verso, così come veri e propri getti di sorgente, da non doverli in nessun caso tesoricizzare, tanto meno mettendoli scelti in bacheca. Il fatto restava per me personale e privato: e ora che ho il libretto tra le mani, e anche lo ho spedito, dall'ufficio del buono e bravo Parazzoli, a centinaia di amici e lettori, questa ricapitolazione del meglio (come se nel mio

---

[409] <sup>a</sup>nella ambascia] prima nella am- poi corretto; <sup>b</sup>lavoro industriale] industriale aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>per i familiari] prima dei familiari poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>amo la mia poesia] prima amo di poi corretto; <sup>e</sup>sterminata d'amore] d'amore aggiunto in interlinea.

<sup>2</sup> A differenza di tutte le altre, del carteggio, la presente lettera è già apparsa in G. Tabanelli (a cura di), *Per Carlo Bo. 25 gennaio 1991*, Montefeltro, Urbino, 1991, pp. 213-214.

<sup>3</sup> C. Bo, *Introduzione*, in C. Betocchi, *Poesie scelte*, Mondadori, Milano, 1978, pp. IX-XVIII.

<sup>4</sup> Giulio Nascimbeni (Sanguinetto, 1923 – 2008), laureato in lettere antiche a Milano, fu soprattutto scrittore e giornalista, lavorando per quasi cinquant'anni al «Corriere della Sera».

<sup>5</sup> Il poeta Giovanni Giudici.



giudizio, nel giudizio della mia interiore moralità esistesse il meglio... ciò che non è vero, perché anche il mio fare, una volta stampato, non voleva né poteva separare nulla, esisteva come una comunità, e quello che ora è accantonato resta una vittima; non mi importa nulla dei lettori)... sospendo lo schiumoso discorso e torno al fatto, cioè alla tua introduzione.

La quale, appunto, qualunque sia stata la tua intenzione corrisponde al segreto sentimento che ti ho esposto, anzi lo corrobora e rinforza grazie alla sincerità della tua analisi, a quella profondità che di passo in passo mi ravvisa sempre lo stesso, non esistendo risultati ma qualità e natura di sorgente in tutto il mio fare, dove lo scrivere versi non ha affatto contato nulla di più del mio altro e diverso lavoro od impegno, da quello della guerra amato nella paura, anche nella paura, perché ci credevo, a quello del <sup>b</sup>lavoro industriale, tanto più amato e ben servito quanto più pesante, a quello di segretario redazionale nel fare il quale usavo le stessissime virtù e non diverse di quando facevo il capo cantiere (l'una scienza valeva l'altra): anche l'amore, e per i familiari, e per gli amici, e per la donna, e quello che ho per gli ignoti, e per tutto quanto esiste, anche quello era lavoro...

Mio caro e diletteissimo Carlo, il tuo discorso è stato bellissimo, perché mi ha parlato della mia vita, non della mia poesia, che non amo certamente di più della galleria che m'impegnò sulle Alpi marittime, nel 1924, per la impresa Sud-Est di Parigi, destinata a condurre l'acqua alla centrale di Breuil<sup>6</sup>; né amo la mia poesia più delle fiammate di siepi lungo l'Aurelia, per allargarla, nel 1929; né più del mio dialogare con i ragazzi del Conservatorio musicale, né del mio tavolo redazionale con le sue serie quisquillie. *Realtà vince il sogno* è sempre vero, e ciò che davvero conta è l'Essere, e il Fare, in carità <sup>d</sup>sterminata d'amore fino alla morte, che ci rimanda al futuro. Con l'abbraccio e i fraterni ringraziamenti del tuo

Carlo

---

<sup>6</sup> Breuil-Cervinia, al confine con la Svizzera.

[410]

Cartolina illustrata di Bo manoscritta su *verso*, indirizzata a Betocchi (FI – BP).



[19.3.78<sup>7</sup>]

Carissimo Carlo,

sono io che ti devo sempre ringraziare e ora anche per le stupende poesie dell'«Approdo»<sup>8</sup>.

Auguri e abbracci

Carlo.

---

<sup>7</sup> Data riportata a matita nell'angolo inferiore sinistro del verso: da dove è presa.? Nel timbro postale, molto sbiadito, si riesce a leggere un 14: probabilmente il 14/3/78.

<sup>8</sup> Nell'ultimo numero della rivista «L'Approdo Letterario» vengono pubblicate molte poesie: dello stesso Carlo Betocchi, oltre al *Saluto ai lettori* in versi, quelle di *Nei giorni della piena...*, *...e dopo*, *25 novembre, alla prim'alba serena*, «Approdo Letterario», a. XXIII, n. 79-80, dicembre 1977, pp. 152-154.

[411]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Carlo e Marise Bo (Mi).



Bordighera 15 Maggio 78

Passando per <sup>a</sup>la Via Romana, sotto quel tale balcone angolare di villa, ricordo la sera del 57 (?) che Saba morì, alle 11 di sera, e Carlo lasciò la conversazione, corse a scriver l'articolo<sup>9</sup>. 21 anni fa, per me ancora vivissimi. Vi abbraccio

Carlo

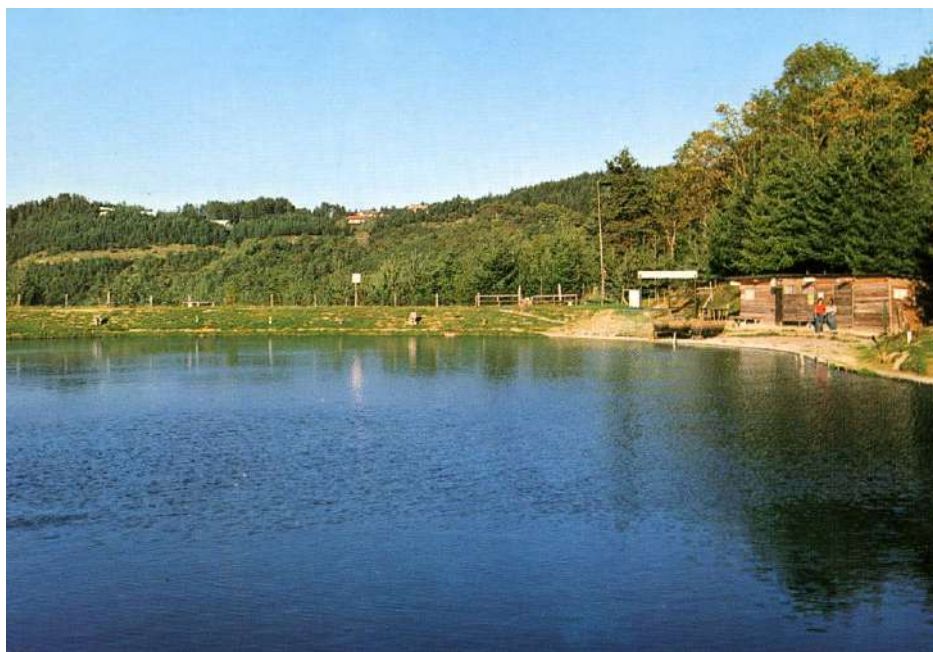
---

[411] <sup>a</sup>la via Romana] la aggiunto in interlinea.

<sup>9</sup> Umberto Saba morì a Gorizia il 25 agosto 1957: subito dopo Bo scrisse e pubblicò *Un poeta. La morte di Umberto Saba*, «La nuova stampa», 27 agosto 1957, p. 3.

[412]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Carlo e Marise Bo (Mi).



2 Ag 78

Carissimi,

qui, e fino al 20 Agosto, in una modesta pensione (e vitto adeguato) ho trovato rifugio al caldo afoso di Firenze. E cerco di raccogliere quelle cose più vere che anche Carlo ha rammentato nella sua introduzione all'Oscar, che l'editore Milella<sup>10</sup> vorrebbe pubblicare. Le più elementari e semplici. E, in questa <sup>a</sup>quête piena per me di ricordi, vi rammento affettuosamente.

Carlo

---

[412] <sup>a</sup>quête] *quet* in originale.

<sup>10</sup> La casa editrice Milella è nata a Lecce nel 1952, pochi anni prime dell'istituzione dell'Università del Salento. Con loro Betocchi ha già pubblicato *Al sole di Firenze*, Milella, Lecce, 1974, estratto da «L'Albero», n.s. (1974), n. 52 e spedito a Bo con la sua dedica del 1° agosto 1975 [385].

[413]

Telegramma di Bo dattiloscritto.

1978 AGO 10 14.35<sup>11</sup>

Pregoti caldamente voler partecipare ricordo Leone Traverso e presentazione libro Mario Luzi giorni domenica 26 agosto lunedì 27 agosto in Urbino<sup>12</sup>.

tuo Carlo Bo

---

<sup>11</sup> Data e orario del timbro di spedizione, riportati nel margine superiore sinistro del telegramma.

<sup>12</sup> Il 26 e 27 agosto 1978, ad Urbino, ... ricordo di Leone Traverso, a 10 anni dalla sua scomparsa, e presentazione del libro di Mario Luzi *Al fuoco della controversia* (Garzanti, Milano), uscito proprio in quell'anno. Alla Biblioteca Bo l'esemplare della raccolta con dedica di Luzi a Bo: «a Carlo / il suo / Mario / '78, maggio».

[414]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 1 Settembre 78

Carissimo Carlo,

sono tornato dalle tre giornate e mezza di Urbino col cuore pieno di ricordi. Sapevo, venendo, che non avrei potuto che balbettare sul libro di Mario<sup>13</sup> perché ne fui <sup>a</sup>e ne restavo preso fin dalla prima lettura in modo inesprimibile, e soprattutto inesprimibil con i soliti mezzi e considerazioni. E portavo in cuore il ricordo di Traverso, cui fu dedicata la mia comunione. La piccola lapide continua ad abitarmi, come farà sempre d'ora in poi, su quel muro tra gli altri della stupenda città esposti al rischio del cielo.

Ti ringrazio per la bontà dell'invito, e per la tua bontà nel sopportare i miei limiti di vecchio, e per quella usata verso la mia Silvia (partendo da Firenze ero andato a salutare Mima sulla sua tomba, dedicandole il mio viaggio) e verso di me: abbi dunque l'abbraccio fraterno, e tutti gli auguri del tuo

aff.<sup>mo</sup> Carlo

<sup>b</sup>E, ti prego, ricordami a Marise che la mattina della partenza non osai disturbare.

---

[414] <sup>a</sup>e ne restavo] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>E, ti prego, ... disturbare] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>13</sup> I tre giorni passati da Betocchi a Urbino, per il ricordo di Leone Traverso e la presentazione del nuovo libro di Mario Luzi, *Al fuoco della controversia*, Garzanti, Milano, 1978.

[415]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti e firma autografa, busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI-BP). Allegata una lettera dattiloscritta di Rolando Pieraccini a Betocchi del 6 settembre 1978, ora riportata in Appendice n. 21.

50121 Firenze, 17 set. 78

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

mi pare di non averti mai accennato alla impresa che da circa un anno ha avviata ad Helsinki <sup>a</sup>il prof. Rolando Pieraccini<sup>14</sup> di cui ti allego fotocopia di una lettera <sup>b</sup>ricevuta in questi giorni da lui. Si tratta di una <sup>c</sup>manifestazione intesa a far conoscere la mia povera poesia nel paese dove egli ha degli impegni culturali che non so se siano anche relativi allo Istituto Italiano di Cultura dove, come sai bene, è stato per molti anni impegnato, e non so se lo sia tuttora, l'amico <sup>d</sup>frontespiziale <sup>e</sup>Wis (già Weiss)<sup>15</sup> che non molti anni fa si ebbe a male di un mio innocente accenno a lui nella relazione che io feci sul «Frontespizio» in una certa occasione richiestami dal settore culturale della Unione Fiorentina. Il prof. Rolando Pieraccini <sup>f</sup>mi si rivolse <sup>g</sup>un anno fa, a nome suo, per organizzare quanto sta già facendo per far conoscere e tradurre il meglio della mia poesia da studiosi locali, con l'intento di giungere ad una manifestazione che dovrebbe far festa al mio 80° compleanno che cadrà il 23 Gennaio 1979, vivo o morto che io sia. Sconsigliata, del resto, la mia presenza, a causa del clima. A tanto cordiale interessamento io ho risposto come ho potuto procurando, per una prevista mostra, foto diverse, ricordi, manoscritti etc. Il prof. Pieraccini,

---

[415] <sup>a</sup>ad Helsinki il prof. Rolando] prima *Rolandp* poi corretto *Rolandp*; <sup>b</sup>ricevuta in questi] prima *ricevuta da* poi corretto; <sup>c</sup>manifestazione] *manifestazione* in originale; <sup>d</sup>frontespiziale] *Frontespiziale* in originale; <sup>e</sup>Wis (già Weiss)] *Wiss (Già)* in originale; <sup>f</sup>mi si rivolse] prima *mi si rivolse* poi corretto con *r*-manoscritta; <sup>g</sup>un anno fa] prima *una* poi corretto; <sup>h</sup>sembra a me] *sembre* in originale; <sup>i</sup>Il prof. Pieraccini ... del compleanno.] aggiunto manoscritto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>14</sup> Il prof. Rolando Pieraccini (1923-2016) è un redattore ed editore italiano emigrato ad Helsinki intorno al 1975, che si è molto adoperato, in tutta la sua vita, come promotore degli scambi culturali fra Italia e Finlandia, organizzando mostre e mettendo insieme una importante collezione d'arte che è poi stata donata al Museo Ateneum di Helsinki.

<sup>15</sup> Il filologo Roberto Vittorio Weiss (Lodrone, TN, 1908 – Helsinki, 1987), che ha poi cambiato il proprio nome in Roberto Wis, ha collaborato col «Frontespizio» ed è stato in rapporti di amicizia con molti dei suoi esponenti, soprattutto con Domenico Giuliotti (si veda *Storia di un'amicizia. Roberto Wis e Domenico Giuliotti. Con bibliografia*, a cura di E. Tirinnanzi e P. Permolì, Greve, 1993). Si trasferì ad Helsinki nel 1942 e lì visse fino alla morte; fondò nella capitale finlandese l'Istituto Italiano di Cultura, che diresse per molti anni, e fu professore onorario e libero docente di letteratura italiana presso l'università della stessa città.

come vedi dalla lettera allegata, chiederebbe, o meglio molto ambirebbe ad avere poche righe di tua introduzione al libretto di traduzioni che si sta preparando: righe che farebbe tradurre sul posto dalle sue collaboratrici anche se in fondo, <sup>h</sup>sembra a me, basterebbe forse che tu gli indicassi qualche passo delle tue splendide presentazioni a *Prime e ultimissime*<sup>16</sup> e al recente *Oscar*<sup>17</sup>.

Scusa il disturbo che posso recarti riferendoti la richiesta quale appare dalla fotocopia allegata. Ed abbi il ringraziamento fraterno del tuo

Carlo

<sup>i</sup>Il prof. Pieraccini intenderebbe estendere la sua iniziativa, anno dopo anno, ai migliori poeti italiani. Comincia da me, evidentemente, per l'occasione ora scadente del compleanno.

---

<sup>16</sup> C. Bo, ... .. intro a *Prime e ultimissime* .... ..

<sup>17</sup> Introduzione Bo.? Comunque si tratta della pubblicazione del libretto *Diarietto invecchiando e altre poesie*, traduzione di Mirjam Polkunen, Eurographica, Helsinki, 1982. vedi dedica manoscritta di Betocchi a Bo nell'ediz. conservata nella Biblioteca Bo....



[416]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Carlo e Marise Bo (Mi).



26 Sett 78

Affettuosamente,  
con gli amici di Pienza, (e per me anche nel ricordo della vostra affettuosa  
partecipazione per la Silvia andata sposa)

Carlo  
Lecere  
Romualdo Flin  
F. Ivo Petri<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Le firme non sono chiare e i riferimenti non sono ancora stati individuati.

[417]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Mi).



Pienza, 24 Dic 78

Carissimo Carlo,  
di Sant'Anna, in quanti ti si rammenta, e come affettuosamente! anche  
leggendoti sul «Corriere», sull'*Antologia* del P. V. Mengaldo!

Carlo  
Fernaldo Flori  
Luciano  
Giovannino  
Perugino . . . .

[418]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



Pienza, 27 Dic 78

Carissimo Carlo,

stamattina, qui dove ho passato il Natale, leggo – non solo ma insieme al carissimo Don Fernaldo Flori<sup>19</sup> - il discorso natalizio davvero nuovo di Papa Wojtyła<sup>a</sup>, che ci consola, e il tuo bellissimo commento<sup>20</sup>, del quale entrambi ti ringraziamo, riconoscendo la tua cara, grande e cara figura di necessario indimenticabile amico. Con tutto l'affetto e gli auguri del buon

Carlo e Fernaldo Flori

---

[418] <sup>a</sup> *Wojtyła*] *Voitila* in originale.

<sup>19</sup> Don Fernaldo Flori (1915-1996).

<sup>20</sup> Karol Józef Wojtyła fu eletto Papa Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1978 e qualche giorno dopo il suo primo messaggio *Urbi et Orbi*, del Natale 1978, Carlo Bo pubblicò *Un'immagine da proteggere contro ogni interferenza*, «Corriere della Sera», 27 dicembre 1978, poi incluso anche in *Sulle tracce del Dio nascosto*, cit., pp. 20-22.

1979

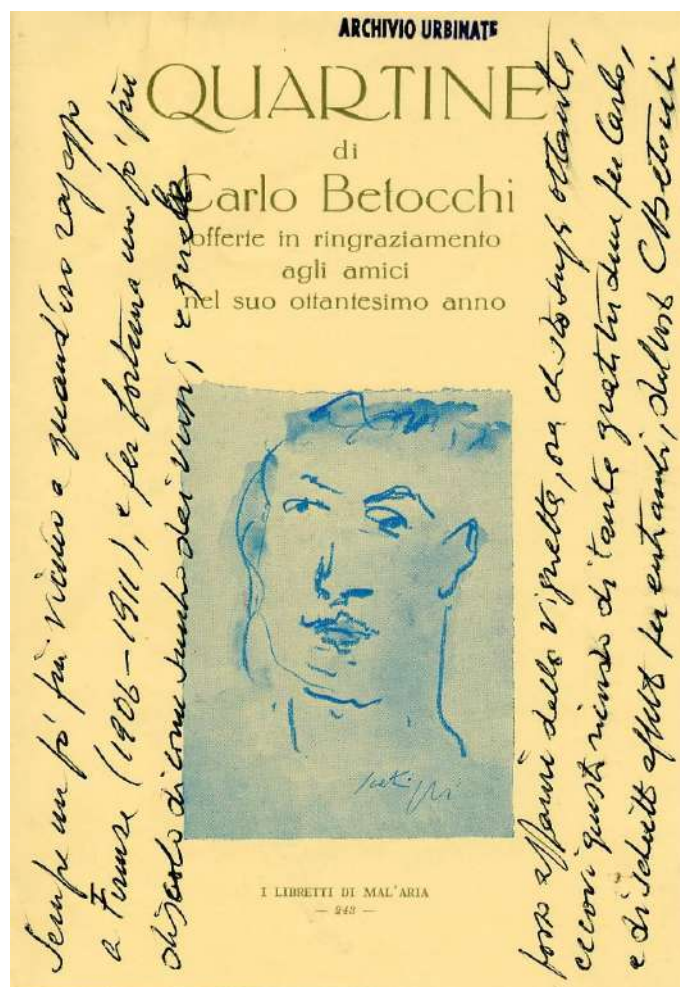
[419]

Insero di Betocchi manoscritto sul *recto*, in un pieghevole dattiloscritto di 2 fogli scritti su *recto* e *verso* contenenti la poesia *La mia casa da ragazzo*, con busta indirizzata a Carlo e Marise Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

[17.1.79<sup>1</sup>]

Sempre un po' più vicino a quand'ero ragazzo a Firenze (1906-1911), e per fortuna un po' più discolo di come sembro dai versi; e quale posso apparire dalla vignetta, ora che sto sugli ottanta, eccovi questo ricordo di tanta gratitudine per Carlo, e di schietto affetto per entrambi, dal vostro

C. Betocchi



<sup>1</sup> Data del timbro postale sulla busta.

[420]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 24 Genn 79

Carissimo Carlo,

quante volte hai voluto (e anche doxuto, nel senso che i giornali sono esigenti, e per loro i collaboratori sono anche una specie di schiavi, e questo immagino che alla fine debba essere anche spiacente, povero Carlo sempre impegnato fino al collo!), e hai fatto di nuovo una fraterna, una amorosa lettera per me e per quel mio non poter sottrarmi; quand'era tempo, allo scriver dei versi: tu che hai scritto l'indimenticabile *Il poeta di passo*<sup>2</sup> che è la più veridica trovata che si potesse fare sui casi del mio transito qui in terra, col suo non poter tacere. Anche questa volta sei stato quanto mai contemporaneo dei casi miei, in questo stesso momento. Mi scuso delle noie che ti ho sempre dato, e mi rallegro del paziente affetto che mi vuoi (i tuoi auguri per primo al telefono)], una vera chicca per il cuore, tanto tuo, del tuo vecchio compagno di studi

Carlo

---

<sup>2</sup> C. Bo, *Il poeta di passo*, in C. Betocchi, *Prime e ultimissime*, Mondadori, Milano, 1974, ora raccolta anche nell'*Antologia della critica*, a cura di L. Stefani, in calce al volume garzantiano di *Tutte le poesie*, cit.

[421]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegata lettera dattiloscritta di Betocchi a Raffaele Crovi, 3 fogli scritti solo su *recto*, ora riportata in Appendice n. 22.

Firenze, 6 Marzo 79

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

oggi ho scritto a Raffaele Crovi presso l'editore Rusconi di Milano<sup>3</sup> accompagnandogli il libro di versi di Maria Tesi<sup>4</sup> e pregandolo di volerlo assumere nella collana di poesia dove sono apparsi i libri di Accrocca, Budigna, Cimatti, Fasolo e il recente Fabiani<sup>5</sup>. Avvalendomi del consenso ricevuto da te per telefono gli ho scritto che anche tu appoggiavi la proposta. Ti allego copia della mia lettera con i miei affettuosi ringraziamenti e quelli della cara Maria Tesi interessata. Con l'abbraccio del tuo

Carlo

---

<sup>3</sup> Raffaele Crovi (Milano 1934-2007) ha lavorato principalmente come scrittore, produttore editoriale e audiovisivo. Negli anni 1978-1980 è direttore editoriale della Rusconi Libri.

<sup>4</sup> Maria Tesi, scrive Betocchi nella lettera a Crovi allegata a questa, e ora in Appendice n. 30, è una poetessa «di famiglia d'origine leccese, laureata in Lettere antiche a Firenze» dove vive ormai da diversi anni: l'ultimo suo libro è *Mutazione*, intr. di C. Betocchi, Vallecchi, Firenze, 1974. Betocchi invece scrive ora a Crovi inviandogli un nuovo progetto della Tesi dal titolo *Il fondo o la cima*, che comprenderebbe le sue tre raccolte già pubblicate (*Il limite remoto*, Rebellato, Padova, 1960; *Ghiaie*, Città di vita, Firenze, 1970 e *Mutazione*, Vallecchi, Firenze, 1974) e alcune parti inedite.

<sup>5</sup> Nella collana di "Poesia" della Rusconi, di cui è direttore Crovi, sono stati pubblicati i volumi di E. F. Accrocca, *Siamo non siamo*, intr. di G. Petrocchi, 1974; L. Budigna, *Infine vivere*, intr. di E. Fabiani, 1975; P. Cimatti, *Segno di vita. 1967-1973*, intr. di G. Vigorelli, 1976, e *Stanze sulla polveriera*, 1978; U. Fasolo, *Frammenti di un ordine*, intr. di M. Pomilio, 1969; E. Fabiani, *Le ferite*, intr. di Giorgio Caproni, 1970, e *L'ordinotte*, 1978.

[422]

Programma di sala con lettera di Betocchi manoscritta su *verso* del primo foglio.

Firenze, 23 Marzo 79

Carissimo Carlo

il 20 Aprile andrò a Rapallo dove tu hai affettuosamente ricordato il mio nome e pertanto mi hanno invitato (per ora solo col telefono).

Ma dal 6 al 10 sarò in Ciociaria dove avrò la fortuna di baciare le mani al Carol<sup>6</sup>. Pellegrino, il solo in cui credo di tutta la chiesa: un santo. Ma mi chiama in Ciociaria una sciocchezzuola di stampa che mi è stata strappata da un energico Bellettato Veneto che sposato lì vi fa delle pazzie sul tipo di Scheiwiller (senza essergli del pari, per ora)<sup>7</sup>. Ma anche perché il 20 Giugno 45 finì<sup>?</sup> il primo tecnico che andò in Ciociaria per la ricostruzione, avendo lasciato il conservatorio di Venezia. Con l'abbraccio e sempre la riconoscenza del tuo

Carlo

[423]

Insero di Betocchi manoscritto su *rectodi* una lettera dattiloscritta indirizzata al Dott. Gian Paolo Cresci, ora in Appendice n. 23, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

[1 Aprile 79]<sup>8</sup>

Carissimo Carlo,

non per seccarti ma quanto è bello essere dimenticati! Specie da certe imprese! Con l'abbraccio del tuo

Carlo

---

[403] \**Campos de Castilla*] *Campos di Castilla* in originale.

<sup>6</sup> Betocchi andrà probabilmente in udienza dal Papa Giovanni Paolo II.

<sup>7</sup> Angelo Bellettato (1941-2004) è stato un poeta, traduttore ed editore italiano, originario di Adria e vissuto fra il Veneto e il Lazio, che nel 1979 ha fondato le Edizioni dei Dioscuri e vi ha pubblicato pagine di poeti come Valeri, Grande, Bellezza, Scataglini, Quasimodo, Fasolo e Accrocca. Di Betocchi, poi, ha fatto uscire l'opuscolo *Omaggio al poeta Carlo Betocchi*, Edizioni dei Dioscuri, 1979, contenente la poesia *Alla Chiesa di Frosinone* e riportante sulla prima pagina l'indicazione «Comune di Sora. Sala Consiliare Sabato 7 Aprile 1979 ore 18,30».

<sup>8</sup> Data della lettera di Betocchi al dott. Gian Paolo Cresci, in cui l'autore si lamenta del lavoro poco accurato e della trascrizione inesatta di una sua intervista rilasciata a Carlo Barrese e poi pubblicata sul n. 32 di «Prospettive nel mondo».



[424]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



4 Ag. 79

Carissimo,

salito qui<sup>9</sup> dalla asfissia della casa fiorentina, questo verde che vedi non è che quel della speranza in cui vivo (triboland[o]) di vedermi ricoverato il 2 Settembre nella “casa di cura Città di Verona” per esservi operato dal prof. Dell’Adorni. Fortunato Piero Bargellini che ha fatto più presto di me! Con l’abbraccio del

tuo Carlo

---

<sup>9</sup> Consuma, comune di Firenze, 1050 metri sul livello del mare.



[425]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegato testo di Betocchi per Tommaso Landolfi dattiloscritto su *recto*, ora in Appendice n. 24.

Firenze 29 Ag 79

Carissimo Carlo,

Il 3 ottobre, <sup>a</sup>prossimo, ciò che mi stava a cuore, era il <sup>b</sup>tuo convegno Ungarettiano di Urbino<sup>10</sup>. Ma il 2 settembre, dopo una annata o quasi di sveglie notturne e di diurne nervosità entro nella Clinica, anzi “Casa di Cura Città di Verona” in Verona dove il 4 sarò operato di prostata dal prof. Dell’Adorni. Caso meno facile di quello sbrigativo subito due o tre anni fa da Piero Bargellini. Ne dovrei uscire guarito verso il 15: ma non so con quali umori, <sup>c</sup>ma in particolare con l’obbligo di non sballottarmi in automobile nelle prime settimane. Tutto qui, ma insomma è quanto basta per pregarti di aver pazienza e scusarmi se dovessi mancare al memorabile convegno.

Ieri, tra le carte vecchie, ho trovato certi versi (brutti) scritti il giorno stesso (28-3-69) che io lessi un articolo del sempre rimpianto e da me molto amato Landolfi. Te li allego (non ho l’originale dal «Corriere della Sera» di allora) nel comune ricordo di grandi scrittori scomparsi: circa i  $\frac{3}{4}$  del buono del nostro tempo.

Il tuo

Carlo

---

[425]<sup>a</sup> *prossimo*,] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>*il tuo convegno*] *tuo* aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>*ma in particolare*] *ma* aggiunto in interlinea.

<sup>10</sup> A Urbino, nei giorni ... . . . ., Bo aveva organizzato un importante convegno su Ungaretti: ....

[426]

Lettera di Betocchi dattiloscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*.

Espresso

Firenze 27 sett. [1979<sup>11</sup>]

Carissimo Carlo,

tornando a Firenze il 16 corrente mi pareva proprio, non solo di aver fiato per scrivere il breve intervento che, in fondo, mi era stato chiesto per il Convegno di Urbino, ma anche di sentirmi perfettamente in gamba quel giorno del due ottobre che <sup>a</sup>avrei dovuto partire di qui per venire nella tua capitale<sup>12</sup>. Senza contare che, il carissimo Mario Luzi, fin dalla domenica scorsa <sup>b</sup>nella qual ho avuto la fortuna di pranzare con lui e qualche altro amico in Piazza Savonarola, mi aveva affettuosamente offerto di ospitarmi <sup>c</sup>nella sua macchina per il viaggio a Urbino e ritorno.

Ma sono intervenuti altri guai con l'arrivo del freddo e con la disponibilità del mio sistema nervoso e delle debolissime pareti del mio stoma, sempre stato inclinato all'ulcera, per cui sto passando giornate <sup>d</sup>penosissime<sup>13</sup> come ha visto anche personalmente Maria Bernardini<sup>13</sup> alla quale detto questa lettera per te e per tutti gli amici: che è una lettera di scuse verso di te e gli amici ma <sup>e</sup>anche di rammarico verso di me che di questa stagione mi trovo quasi sempre impegnato a difendermi <sup>f</sup>dai mali ulcerali per combattere i quali sono tutti i giorni, sottoposto a iniezioni di Milid e a buttare <sup>g</sup>in gola pasticche del medesimo preparato.

Ma bisogna anche dire che a procurarmi il peggio del malanno <sup>h</sup>è stato un repentino avvertimento del professore che mi ha operato a Verona, il quale

---

[426] <sup>a</sup>avrei dovuto] *avreo* in originale; <sup>b</sup>nella qual] *quel* in originale; <sup>c</sup>nella sua macchina] prima *manbina* poi corretto con *-cc-* manoscritto; <sup>d</sup>panosissime in originale, corretto sopra *penosissime*; <sup>e</sup>anche di rammarico] prima *anche di affettuoso* poi corretto; <sup>f</sup>dai mali ulcerati] *mali* aggiunto manoscritto in interlinea; <sup>g</sup>in gola] prima *in goo-* poi corretto; <sup>h</sup>è stata addirittura] *è stato addirittura* in originale; <sup>i</sup>ciò che io so] prima *si* poi corretto con *-o* manoscritto; <sup>l</sup>non potrei farlo] prima *ferlo* poi corretto con *a-* manoscritto; <sup>m</sup>Convegno] prima *convegno* poi corretto con *C-* manoscritto; <sup>n</sup>dove sarei preda] *dove sarei sarei preda* in originale; <sup>o</sup>non avrebbe potuto sottrarsi] prima *non avrebbe poptuto* poi corretto; <sup>p</sup>su esposi] prima *su esposui* poi corretto; <sup>q</sup>affettuosamente; e addoloratamente il tuo] prima *affettuosamente. Il tuo* poi corretto; <sup>r</sup> e addoloratamente il tuo Carlo] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>11</sup> Perché? Da dove l'hanno dedotto?

<sup>12</sup> Il convegno del 2 ottobre che si sarebbe tenuto a Urbino, organizzato da Bo, su Ungaretti.

<sup>13</sup> Maria Bernardini . . . . ?

mi ha intimato di prendere due capsule al giorno di un certo rimedio: <sup>i</sup>ciò che io ho fatto subito senza accertarmi dalla lettura del foglio esplicativo di che si trattasse. Si trattava di una sciocchezza, cioè di un rimedio per le donne in menopausa, ma di un'acidità che per il mio stomaco è stata addirittura sconvolgente, perché passo giornate senza pace, piene di fastidi, con orari, rigorosamente fissi – come i cibi –: ciò che io so troppo bene che <sup>l</sup>non potrei farlo se venissi al <sup>m</sup>Convegno, <sup>n</sup>dove sarei certamente preda degli orari e degli interessi in discussione ai quali la mia curiosità <sup>o</sup>non avrebbe potuto sottrarsi. Ho venerato Ungaretti lo stesso leggendo per intero proprio ieri sera la sua descrizione dei propri interessi di poeta che ha intitolato *Ragioni di una poesia*, stampandola dopo il saggio di Leone Piccioni nell'ormai classico volume *Ungaretti. Vita di un uomo – tutte le poesie*<sup>14</sup>.

Ho piena fiducia nella tua comprensione dei casi <sup>p</sup>su esposti e ti abbraccio <sup>q</sup>affettuosamente; e addoloratamente il tuo

Carlo

---

<sup>14</sup> Giuseppe Ungaretti, meridiano mondadori ... . . . .

## Anni '80

1980

[427]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI-BP).

50121 Firenze, 15 Marzo 80  
Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

scusa lo assolutamente inabituale mio intervento di cui sotto.

La prof. Giovanna Vizzari<sup>1</sup> (via Amendola 27 – 57025 Piombino (Li)), autrice di più di un romanzo (recentissimo e vivacissimo per freschezze d'invenzioni e dettato il suo *Un letto per Penelope*<sup>a</sup> (che ti ha mandato) 145 pagg., editore Vannini di Brescia (quindi l'ignoto editore all'uso italiano rende ignoto il libro)<sup>2</sup> ), ha anche scritto qualche operetta di poesia (per una delle quali le ho fatto in questi giorni una presentazione).

Ma con un altro buon suo poemetto di circa <sup>b</sup>20 pagg. dattiloscritte, dal titolo *La ragazza di nome Mato* ha concorso al "premio Pandolfi" dove tu sei presidente, mentre i giudici sono sempre quei soliti nomi importanti del milanese che ormai governano tutte queste faccende. La prof. Vizzari (lettere classiche) vi descrive le vicende anche spirituali di una giovane pittrice delle sue parti.

Ed io stavo per farglielo stampare qui dalla Galleria Pananti<sup>3</sup>. Ma poi lei ha scelto il premio. È una bellissima donna (che non guasta punto per rallegrare un premio che poi, mi sembra, viene proprio dato da una galleria d'arte). Bellissima e intelligentissima donna da rivendere tutti i Testori del mondo. Grazie se potrai aiutarla, lo meriterebbe tanto! Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[427] <sup>a</sup>(che ti ha mandato)] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>20 pagg.] prima 15 poi corretto e aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> *La ragazza di nome Mato*) *La ragazza di nome Matu* in originale.

<sup>1</sup> Giovanna Vizzari.

<sup>2</sup> G. Vizzari, *Un letto per Penelope*, Vannini, Brescia, 1980.

<sup>3</sup> La Galleria Pananti di Firenze, galleria ed editrice di libri d'arte.

[428]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI-BP).

Firenze 4 Aprile 80

Carissimo Carlo,

intanto abbi i più affettuosi auguri pasquali del tuo vecchio Carlo.

Inoltre (ne ho chiesto anche a Leone Piccioni) vorrei sapere se è vero – secondo quello che mi ha <sup>a</sup>telefonato Marvardi<sup>4</sup> con un certo entusiasmo che mi è sembrato poco persuasivo – che tu e <sup>b</sup>Leone Piccioni avete deciso di dedicare a me e alla mia poesia un merito a Roma per il 12 Maggio<sup>5</sup>. Umberto Marvardi, vecchio amico, mi ha chiesto perciò in visione tre poesie da passare a un lettore incaricato. Poesie del mio nuovo libro di versi (*Poesie del sabato*<sup>6</sup>) che uscirà a Novembre da Mondadori e <sup>c</sup>per il quale ho già firmato il contratto?

Se riceverò vostra conferma, tua e di Piccioni, manderò tre poesie del libro nuovo. In ogni modo dovrei venire accompagnato e speso perché io vivo solo della pensione e non posso fare spese: restio come sono, del resto, alla pubblicità.

Abbi, in attesa di risposta, l'abbraccio affettuoso del tuo vecchio

Carlo

---

[428] <sup>a</sup>telefonato Marvardi] Marvardi aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>Leone Piccioni] Piccioni aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>per il quale] aggiunto in interlinea *per il quale ho già] per il quale che ho già* in originale.

<sup>4</sup> Chi è questo Umberto Marvardi? Che ha fatto.

<sup>5</sup> Di quale occasione stanno parlando? Premio a Betocchi? Conferenza?

<sup>6</sup> C. Betocchi, *Poesie del sabato*, prefazione di S. Albisani, Mondadori, Milano, 1980.

[429]

Lettera di Betocchi manoscritta sul *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e recante su *verso* di essa l'indirizzo del mittente, Betocchi (FI – BP).

50121 Firenze, 21 Maggio 80  
Borgo Pinti 61 Tel. 298271

Carissimo Carlo,

l'attuale prof. <sup>a</sup>Ullrich Hartmut<sup>7</sup>, che ora rappresenta a Bruxelles, o meglio <sup>b</sup>vi si occupa di non so quale mansione nella mostra internazionale, venne in Italia da Amburgo con me (che ero andato in quello Istituto italiano di cultura per leggere versi) circa 20 anni fa. Venne anzi a Firenze, e io lo presentai a Spadolini, perché il bravissimo Ullrich aveva in corso una mastodontica tesi di laurea sulla storia del primo decennio italiano: che poi, completata, è divenuta – credo con l'aiuto di Spadolini, - un potente libro stampato a cura dello stato<sup>8</sup>. A sua volta il prof. Hartmut ne ha conseguito i meriti che gli hanno conferito il posto attuale.

Con noi fece tanta amicizia che passava le sere in casa nostra a centellinare Vino del Chianti. Poi sposa la Prof. Bianca Crucitti<sup>9</sup> che aveva una cattedra di lettere francesi nella Università di Pisa (non di ruolo) e che ora intende partecipare a un concorso per diventare di ruolo nel quale il <sup>c</sup>buon Ullrich mi dice che tu sei (com'è giusto) il massimo giudice. Questa prof. Crucitti (io sono anche padrino di un figliuolo nato da quelle nozze) a mezzo del marito mi prega di raccomandarla a te come io credo che meriti, perché da quando conosco la coppia io so che non fanno altro che dedicarsi ad approfondire i loro studi.

Io ho fatto il mio dovere, e mi sono permesso di farlo con te, io che non conto nulla, sperando che tu creda ancora alla validità della innocenza che cerca di aiutare chi ha bisogno. A Roma, per me, fecero anche troppo: quel Marvardi<sup>10</sup> è un sant'uomo, ma io non credo alle bischerate di simili

---

[429] <sup>a</sup>Ullrich Hartmut] in originale *Ullrich Hartmuth*; <sup>b</sup> vi si] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>il buon Ullrich] prima *il buon Har-* poi corretto; <sup>d</sup>Indirizzo della ... Massa] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>7</sup> Hartmut Ullrich, ....

<sup>8</sup> libro di Hartmuth? Probabilmente H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana. Liberali e radicali alla Camera dei deputati, 1909-1913*, Archivio storico, Roma, 1979.

<sup>9</sup> Bianca Crucitti.?

<sup>10</sup> Umberto Marvardi, cfr. lettera precedente [428].

1980

manifestazioni. Il mondo è quello che è. Con l'abbraccio fraterno del tuo  
sempre allegro e fresco

Carlo

<sup>d</sup>Indirizzo della Prof. Bianca Crucitti Hartmut – Viale Trieste 3 – 54100 Massa

[430]

Cartolina illustrata di Betocchi e Giovanna Vizzari manoscritta su *verso* e indirizzata a Bo (Uniurb).



30 Giugno 1980

Da una mia piccola vacanza presso la comune amica Giovanna  
Vizzari<sup>11</sup> ti ricordo affettuosamente.

Carlo

Cordiali saluti

Giovanna Vizzari

---

<sup>11</sup> Giovanna Vizzari, la scrittrice (e bella donna) di cui Betocchi ha parlato a Bo nella sua del 15 marzo 1980 [427].

[431]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti, in busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegata una lettera di Valerio Volpini manoscritta su *recto*, ora riportata in Appendice n. 25.

50121 Firenze, 26 Luglio 1980  
Borgo Pinti 61 – Tel. 055/298271

<sup>a</sup>Carissimo Carlo

anche a nome della Signora Margherita Lisi e di tutta <sup>b</sup>la famiglia del compianto e carissimo Nicola che passò di questa vita <sup>c</sup>il 28 Novembre 1975<sup>12</sup>, io ho pregato Valerio Volpini di dedicare una pagina de «L'Osservatore Romano» alla memoria del grande scrittore ed amico: meglio se nella ricorrenza esatta del trapasso<sup>13</sup>.

Allego la lettera con la quale il buon Valerio Volpini entusiasticamente fa sua la proposta e detta lui stesso i nomi dei collaboratori che evidentemente gli stanno a cuore<sup>14</sup>. Il mio nome non c'è ma è probabile che lo ammetterà anche se dopo la prossima uscita delle *Poesie del sabato* – mio nuovo libro Mondadoriano – apparirò quale sono, un cristiano non troppo concorde col pensiero cattolico: diciamo un cristiano del fare, figlio e fratello di tutti nella carità dell'universo.

Prego naturalmente di dare cortese conferma d'adesione a Valerio Volpini (per «L'Osservatore Romano» che dovrà fare la pagina del 24 Novembre 1980), e tanto meglio se anche alla Signora Margherita Lisi (Borgo degli Albizi 4 – 50122 Firenze)].

<sup>d</sup>Il nome di Leone Piccioni non è stato citato, come vedi, da Valerio Volpini. Potresti forse dirglielo tu stesso: io sono obbligato a tacerlo dalla lettera ricevuta. Buone vacanze e un bell'abbraccio dal tuo

Carlo

---

[431] <sup>a</sup>Carissimo Carlo] prima *Carissimo*, poi corretto con *Carlo* manoscritto; <sup>b</sup>la famiglia] prima *la sua* poi corretto; <sup>c</sup>il 28 Novembre] prima *il 26 Novembra* poi col solo numero corretto; <sup>d</sup>Il nome di Leone ... Carlo] aggiunto manoscritto.

<sup>12</sup> In realtà, nonostante la correzione della data, Nicola Lisi è morto il 24 novembre 1975 e infatti alla fine della lettera, per l'articolo di giornale, Betocchi citerà la giusta data. In occasione della morte dell'amico Bo e Betocchi ne hanno scritto..

<sup>13</sup> Valerio Volpini ... notizie biografiche ... più notizie sull'articolo: lo ha scritto o no?

<sup>14</sup> Betocchi allega a Bo una lettera di Volpini del ... in cui il mittente ... (vedi 337a) .



[432]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserti manoscritti e firma autografa, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

50121, Firenze, 28 Agosto '80

Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

tempo fa, non ricordo quando, (la mia memoria, dopo l'operazione è insonnolita) avesti la cortesia di accogliere personalmente la prof. Bianca Crucitti Ullrich che concorreva – fra una miriade di altri – a una cattedra di Letteratura Francese<sup>15</sup>. È moglie del prof. Hartmut Ullrich, da me e Silvia conosciuto ad Amburgo presso quello Istituto Italiano di cultura, e che poi venne a Firenze, conobbe Spadolini che ne apprezzò molto gli studi (è un accreditatissimo storico) e <sup>a</sup>passava le serate da noi, ancora viva e lieta la Mima. Io fui persino padrino di battesimo di un loro figliuolo! La cara Bianca <sup>b</sup>Crucitti Hartmut e, appunto, suo <sup>c</sup>marito Ullrich mi pregano di ricordarti il nome di Lei, che è rimasta memore della cortese accoglienza che <sup>d</sup>le facesti: ricordatela come concorrente a quella tale cattedra (di cui, come si sa io non m'intendo), semmai ci fosse per lei – dopo tanti anni di insegnamento – una notizia <sup>e</sup>favorevole. Grazie se potrai darmene un cenno: il mio tel. casalingo a <sup>f</sup>Firenze è 055/298271. E abbiti l'abbraccio <sup>g</sup>fraterno del tuo Carlo che nella annata spera di farti avere un libretto <sup>h</sup>stampato alla macchia (per Mima) e uno da Mondadori<sup>16</sup>. Grazie con un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[432] <sup>a</sup>e *passava*] prima *epassava*, poi corretto con segno manoscritto; <sup>b</sup>*Crucitti Hartmut*] prima *Crucitti Hartmuto* poi corretto; <sup>c</sup>*marito*] prima *marito* poi corretto con *-i-* manoscritto; <sup>d</sup>*che le facesti*] *che gli facesti* in originale; <sup>e</sup> *favorevole*.] prima *favorevole per Lei* poi corretto; <sup>f</sup>*a Firenze è*] prima *è* poi corretto con aggiunta manoscritto; <sup>g</sup> *fraterno del tuo Carlo*] *Carlo* aggiunto manoscritto; <sup>h</sup> *stampato*] aggiunto manoscritto in interlinea.

<sup>15</sup> Cfr. [426] del 21 maggio 1980.

<sup>16</sup> C. Betocchi, *Il sale del canto. 1934-1977*, La Pilotta, Parma, 1980, e *Poesie del sabato. 1930-1980*, prefaz. di S. Albisani, Mondadori, Milano, 1980.

[433]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 30 Ottobre 80  
50121 Borgo Pinti 61

Carissimo Carlo,

quando tu avesti la bontà di annunziarmi che, aderendo alla tua proposta, un certo ufficio ministeriale – non capii quale, e <sup>a</sup>non sono pratico di quel mondo – mi aveva assegnato la “penna d’oro”, che sarebbe un premio di 5 milioni, credevo che due giorni dopo mi sarebbe venuto il telegramma o che so altro dal ministero<sup>17</sup>. Il 22 Ottobre Vittore Branca me ne dette altra notizia per lettera, confermandosi a sua volta mio sostenitore. <sup>b</sup>Ma dal Ministero niente per ora. Sta il fatto che il tempo passa e io non ti ho ringraziato del tuo intervento, che fu certamente la proposta prima e decisiva. Scusa il ritardo, credevo fosse bene ringraziarti a cose fatte!!! C’è una novità che <sup>c</sup>ti dico per primo. Oggi Mondadori mi dice che *Poesie del sabato* è già a Milano e che il giorno 11 Novembre sarà in vendita in tutta l’Italia. Il primo che lo avrà sarai tu, se vuoi chiameremo a Milano per spedirlo agli amici. Un abbraccio dal tuo

Carlo

---

[433] <sup>a</sup>*non sono pratico*] sono aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>*Ma dal Ministero niente per ora.*] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup> *ti dico*] prima *oggi dico* poi corretto.

<sup>17</sup> Betocchi vince la Penna d’oro.

[434]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP).

Espresso

Firenze 19 Dic 1980

Carissimo Carlo,

non ho potuto né vederti, né ringraziarti, dopo la bella notizia da te ricevuta, del premio a me sempre rimasto ignoto (o alla mia mente, favolosamente sbiadita dopo la operazione di 15 mesi or sono) e che seppi da te intitolarsi della Penna d'oro. Più tardi, il 15 Nov., presso Mondadori, mentre spedivo a tutti le *Poesie del sabato*, seppi che l'assegnazione era avvenuta in casa di Montale, lui presidente di commissione: di che, subito, gli scrissi un doveroso ringraziamento rimasto ignorato<sup>18</sup>.

Ma è quasi Natale e spero almeno di riuscire a ringraziarti facendoti avere i più fraterni auguri natalizi per te e per quanti ti sono cari: indirizzati al tuo rettorato Urbinate. Dove anche ti spedii il 5 Dicembre un libretto fatto stampare da me in 500 copie presso La Pilotta editrice di Parma<sup>19</sup>. Libretto destinato da parte mia solo agli amici che avevano conosciuto e amato la Mima lieta vicino a me, o tragicamente morta e paralizzata negli ultimi 8 anni<sup>a</sup> della sua vita. Per lei avevo scritto, e lei sola aveva conservato in una busta chiusa trovata tra le sue carte dopo la morte avvenuta il 6 Novembre 1977, quei sonetti che ora ho stampato solo per lei e i pochi che, con me, le vollero bene. Con un abbraccio del tuo vecchio e malandato

Carlo

---

[434] <sup>a</sup> 8 anni] 8 aggiunto in interlinea.

<sup>18</sup> Assegnazione del premio "Penna d'oro": dove come quando..?

<sup>19</sup> Libretto «stampato alla macchia» per Mima (cfr. lettera [424]): C. Betocchi, *Il sale del canto*, La Pilotta, Parma, 1980.

**1981**

[435]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso* [435a], con allegato biglietto manoscritto su *recto* [435b], in busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

[435a]

Firenze, 21 Gennaio 1981

Carissimo Carlo,

a mezzogiorno di ieri una inattesa telefonata di Enzo Fabiani<sup>1</sup> mi avvertiva da Milano che l'odierno «Corriere della Sera» conteneva il tuo articolo sulle *Poesie del sabato*<sup>2</sup>. L'ansia e l'entusiasmo dell'amico rivelavano l'importanza della mattutina scoperta. Una telefonata a Silvia al Vieusseux, che tra poco sarebbe venuta, ieri come oggi (tre volte la settimana) a pranzo da me, mi facevano avere poco dopo cinque copie del giornale. Mi ricordai la sorpresa che mi colpì quando, uscite le poesie della *Estate di San Martino* un tuo inatteso e precisissimo articolo mi raggiunse<sup>3</sup>, un bel mattino, in Sardegna, dove facevo un giro di conferenze sulle riviste letterarie del tempo: propostomi, a Roma, non ricordo come e da chi. Silvia mi aveva raggiunto entusiasta della sua lettura. Io, leggendolo sentivo segretamente il tuo muoverti di pari passo con me, profondamente comprensivo dello svolgimento del libro, come quell'amico che mi ha letto e compreso fin dagli esordi, e che ora mi capiva a quel modo che gli permetteva di dire come, nel libro del vecchio che scriveva «ci sono casi di continuità, ma ridotta tale però da contenere un filo unico»<sup>4</sup> tanto che «non si può fare a meno di ricordare Montale»<sup>4</sup>. Da questa tanto vera considerazione sei passato agli anni della maturità e della vecchiaia.

---

[435a] <sup>a</sup>*tanto che non*] *tanto che non* poi corretto ricominciando a capo; <sup>b</sup>*rimettere sul tavolo*] *tavolo* aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>*cioè la fonte del suo amore*] aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>*la mattina*] aggiunto in interlinea; <sup>e</sup>*Ti ringrazia e ... il premio.*] aggiunto nel margine sinistro del *verso*.

<sup>1</sup> Enzo Fabiani (Torre di Fucecchio, 1924 – Milano, 2013), giornalista e poeta, ha collaborato soprattutto a «Gente», negli anni Sessanta, come inviato e critico d'arte.

<sup>2</sup> Si tratta della recensione di Bo alle raccolte betocchiane *Poesie del sabato* e *Il sale del canto*, intitolata *Quel «po' di paglia» che vale oro. Due nuove raccolte di poesie di Betocchi*, «Corriere della Sera», 20 gennaio 1981.

<sup>3</sup> C. Bo, ...sull'*Estate di San Martino*, ... ..

<sup>4</sup> C. Bo, art sul «Corriere della Sera», cit., p. ..

Il tempo «che sollecita nuovi vigori» è l'altra constatazione che segue, pungentissima e vera fino a scoprire che «qui la sorpresa è grande, siamo di fronte a una metamorfosi». Ciò che conta, e tu lo dici splendidamente così come io lo sento, né cesso di sentirlo è che «Il Betocchi della vecchiaia è un poeta tragico disposto a <sup>b</sup>rimettere sul tavolo tutto il passato». Ma che altro poteva fare il poeta se nulla conta per lui più della vita che gli si rivela nel suo positivo consistere la cui grandezza non è mai deprecabile perché non è che la verità di se stessa e non chiede che il coraggio di accettarla e di non toglierle nulla della efferata verità. Che ha un grande potere nella infinitudine della povertà dell'essere, se poi il riconoscimento di quella povertà è tutta la sua ricchezza cioè 'la fonte del suo amore. Tu hai in tal modo e di passo in passo, con fraterna adesione, compreso quel che vale il momento che l'uomo «non ricorda più come potesse passare dalla povertà alla ricchezza interiore per puntare tutto il suo capitale sul numero dell'abbandono». Era quello che sapeva anche Landolfi che non ha fatto a tempo a captarne tutto il valore, fuori dal puro gioco allusivo<sup>5</sup>. È così, infatti, sfoderando dall'anima il coraggio dell'essere, che si riscopre la fede senza nome che è propria di tutte le vite e le forme dell'universo, cui ci unisce un amore che diventa sempre più esteso, e che governa le vite di chi ha scoperto quel dono nascosto. La tua lettura è stata meravigliosa e solo tu, credo, potevi esprimerti come hai fatto. Grazie infinite per quanto hai saputo leggere e rivelare ai tanti che ne restano ignari. C'è uno di Grosseto che letto il tuo articolo <sup>d</sup>la mattina mi ha telefonato alle 15 per dirmi che alle 18 sarebbe stato da me: ed io a pregarlo non far pazzie con l'auto. Ma alle 18 era qui, col libro in mano, perché lo firmassi.

«Ti ringrazia e ti abbraccia con tutto il cuore il tuo

Carlo

Il 24 sono a Martina Franca per il premio<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Tommaso Landolfi (Pico, 1908 – Ronciglione, 1979), «il grande solitario» del nostro Novecento che Carlo Bo ha definito, in una sua intervista, «lo scrittore maggiore, quello più dotato, in grado di poter fare qualsiasi cosa. [...] senza dubbio l'autore più nuovo nonostante quell'aspetto classico che riusciva a imprimere alla sua pagina [...]» (in Rabiolo, *Leggere il Novecento*, cit., p. 62).

<sup>6</sup> Quale premio a Martina Franca? Perché?

[435b]

Firenze 21 Gennaio 81

Carissimo Carlo

nel momento in cui io chiudevo la busta per te mia sorella Anita, 79 anni, abitante a Milano e moglie del medico dott. Corradini, mi ha telefonato in una grande commozione per avere letto e riletto <sup>a</sup>per sé ed ai figli presenti il tuo *Quel po' di paglia che vale oro*. E mi ha pregato di aggiungere alla mia lettera questo ringraziamento per te, infinitamente grato e affettuoso. La poveretta si è commossa tanto da piangere a lungo anche con me al telefono. Grazie anche di questo.

Carlo

---

[435b] <sup>a</sup>per sé] per se in originale.

[436]

Lettera manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi), mittente Betocchi (FI – BP).Firenze, 28 Febbraio 81<sup>a</sup>

Carissimo Carlo,

ho letto ora sulla <sup>b</sup>«Nazione» del 28 Febbraio i bellissimi ricordi, pensieri, e riconoscimenti, che hai dedicato a Piero Bargellini che nella sua realtà fisica, morale e intellettuale è l'unico esemplare che io ebbi <sup>c</sup>conosciuto per tale nella mia vita<sup>7</sup>. Tutta l'attenzione che così limpidamente <sup>d</sup>gli hai dedicato rilevandone la coerenza degli aspetti e degli adempimenti in qualunque compito egli abbia dovuto affrontare, da quello della guerra, a quello di inventore della prima e della seconda rivista, a quella di direttore dell'una e dell'altra, fino a quello di sindaco d'una città che sarebbe stata travolta dalla piena dell'Arno, furono per lui una cosa sola, dominandovi l'intelletto, la ragione, il dovere. E riusciva a capire me <sup>e</sup>fino in fondo; <sup>f</sup>che pure ero uno destinato a una vita diversa, e a far compagnia con una società tutta diversa – quella degli operai – per cui <sup>g</sup>la mia vera società non ha mai potuto essere quella borghese. E siamo rimasti amici, fino alla sua morte, come fossimo stati sempre ragazzi. Grazie, caro Carlo, per tuo splendido articolo.

Carlo

---

[436] <sup>a</sup>28 Febbraio 81] 28 Febbraio 80 in originale; <sup>b</sup>sulla «Nazione» del 28 Febbraio] aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>conosciuto per tale] per tale aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>gli hai dedicato] gli aggiunto in interlinea; <sup>e</sup>fino in fondo;] aggiunto in interlinea, prima *fino in fondo*, poi corretto; <sup>f</sup>che pure ero] pure aggiunto in interlinea; <sup>g</sup>la mia vera società] vera aggiunto in interlinea.

<sup>7</sup> Il 28 febbraio 1980 si è spento Piero Bargellini e un anno dopo, per ricordarne l'anniversario della morte, Carlo Bo ha pubblicato *Ricordo di Bargellini a un anno dalla scomparsa. Una lezione di vita*, «La Nazione», 28 febbraio 1981, p. 3. Ecco quindi spiegato l'errore nella data manoscritta di Betocchi, 1980 al posto di 1981, a causa della data di morte dell'amico Bargellini.

[437]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (SL) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze 13-4-81

Carissimo Carlo,

una bella e affettuosa lettera di Marco Forti mi informa che la Mondadori intende fare anche per me (e Alfonso Gatto) il libro che raccoglierà tutte le mie poesie. La cosa mi torna nuova ma anche mi allietta. Soltanto che Forti propone che il volume sia curato dallo a me carissimo e stimatissimo Gigi Baldacci<sup>8</sup>. Ciò che rimanda subito il mio pensiero a tutto quello <sup>a</sup>che tu hai fatto per me da sempre: e al dubbio che l'affidare il librone a Baldacci potesse sembrarti sgarbatamente immemore. Anche Baldacci aveva avuto questo pensiero. <sup>b</sup>Per levarmelo ti ho telefonato a casa <sup>c</sup>ieri sera. Ma la tua Marise mi ha rassicurato: tu sapevi tutto e probabilmente avevi consigliato anche il nome dell'incaricato della faccenda in Gigi Baldacci a me carissimo. E allora la presente valga almeno per gli auguri di Pasqua a te e Marise: la posta è così lenta che ve li porterà <sup>d</sup>si e no sabato prossimo. E grazie per quanto hai fatto per me.

Il tuo Carlo

---

[437] <sup>a</sup>che tu hai fatto per me] *tu* aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>Per levarmelo ti] *ti* aggiunto in interlinea; <sup>c</sup>ieri sera] aggiunto in interlinea; <sup>d</sup>si e no] *si e no* in originale.

<sup>8</sup> Si tratta del volume di C. Betocchi, *Tutte le poesie*, intr. di L. Baldacci, nota ai testi di L. Stefani, Mondadori, Milano, 1984: Luigi Baldacci, infatti, ..... critico betocchiano da anni . . .aggiungi info biografiche su di lui. . . .e info bibliografiche dei suoi scritti su Betocchi!



[438]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 19 mag 81

Carissimo Carlo,

c'è un concorrente del "Premio Gatti", che lasciai insieme a Pampaloni molti anni fa<sup>9</sup>, del quale ho letto un libro

Pier Luigi Bacchini

<sup>a</sup>*Distanze, fioriture*<sup>10</sup>

che è il primo che mi convince che c'è davvero a questo mondo una vera nuova poesia con autentiche radici nuove.

È il secondo libro che stampa La Pilotta di Parma che ha stampato i miei poveri sonetti per la mia cara Mima<sup>11</sup>. Leggere quei versi e leggere, in fondo, il saggio acutissimo di bGiorgio Cusatelli<sup>12</sup>, mi fa sperare che quel libro meriterebbe d'essere presentato dal "premio Gatti". Non sono mai stato un rompiscatole, che stia diventandolo? Scusa il tuo vecchio

Carlo

---

[438] <sup>a</sup>*Distanze, fioriture*] *Distanze Fioriture* in originale; <sup>b</sup>*Giorgio Cusatelli*] *Pier Luigi Cusatelli* in originale (evidente refuso col nome di Bacchini).

<sup>9</sup> Il "Premio Gatti" . . . . e Betocchi ne ha fatto parte . . .lasciandolo poi nel... insieme a Pampaloni . . . .

<sup>10</sup> Pier Luigi Bacchini, poeta originario di Parma (1927-2004), ha esordito nel 1954 con *Dal silenzio d'un nulla* (Schwarz, Milano, 1954, con un giudizio introduttivo di Francesco Flora). Ha pubblicato una seconda raccolta di versi, *Canti familiari* (De Luca, Roma, 1968) e collaborato a riviste quali «Nuovi Argomenti», «Italianistica» e «Almanacco dello Specchio». È del 1981 la sua terza raccolta di versi intitolata *Distanze, fioriture* (La Pilotta, Parma), con un risvolto di Attilio Bertolucci e una postfazione di Giorgio Cusatelli, raccolta che vincerà nello stesso anno il "Premio Pontano per la poesia" (Napoli).

<sup>11</sup> La collana "Testi/Poesia (nuova serie)" dell'editrice La pilotta-Parma è stata inaugurata da *Il sale del canto* di Betocchi, cit.: ad esso sono seguite, nell'ordine, la raccolta di Bacchini, *Distanze fioriture, Diario americano. Non-diario* di Simonetta Gorreri (1982), *Stanza occidentale* di Bruna Dell'Agnese (1985) e *Nuove foglie per terra* di Antonella Iaschi (1995).

<sup>12</sup> Giorgio Cusatelli (Parma, 1930-2007), ordinario della Sezione di Germanistica dell'Università di Pavia, è stato un traduttore, un erudito e un grande esperto, oltre che di letteratura tedesca, di letteratura giovanile. Il suo saggio in fondo al libro di Bacchini si intitola, come uno dei testi del poeta, *Sereno tenui rumori vento* (ivi, pp. 103-105) e si apre ricordando l'omaggio dei versi di Bacchini «a testi lungamente cari (Betocchi, Luzi)» (p. 103) e, dopo la rinuncia alla carriera medica, intrapresa da giovane, a Leopardi e a «una poesia capace di sintetizzare le "due culture" dello scienziato e dell'umanista» (p. 104). Anni dopo Cusatelli scriverà ancora un discorso per Bacchini pubblicato insieme alle sue *Dieci poesie*, «Aurea Parma», a. 75 (1991), n. 2, pp. 136-150.

[439]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



13 Luglio 81

Solissimo, in un verde sterminato, senza villeggianti, ma con la fiacca dei vecchi! Un abbraccio sempre riconoscente

Carlo

[440]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Carlo e Marise Bo (Uniurb).

[26.8.81<sup>13</sup>]

Carissimo, azzardo i miei auguri a Sestri pensando che a Milano sarebbero inutili. Il tuo antico ormai debitore insolvente, con tanto affetto

Carlo Betocchi

<sup>13</sup> Data di arrivo a Sestri Levante, ricavata dal timbro postale.

[441]

Biglietto di Betocchi manoscritto su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb).

Firenze, 26 Sett 81

Carissimo Carlo

apprendo con commozione che tu farai il discorso per la inaugurazione dell'anno centenario della nascita di San Francesco<sup>14</sup>.

Grazie al cielo si sono rivolti a te al tuo amore e alla tua carità e libertà per rammentare il più grande di tutti i santi sulla via della infinita libertà dell'umiltà.

Un abbraccio dal tuo

Carlo

[442]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze 7 Ott 81

Carissimo Carlo,

ti sono debitore di molto, e sempre di qualcosa di più. Ho letto infatti il tuo *Clotilde M. Scrittrice della memoria* che è un ricordo esattissimo di Lei<sup>15</sup>: parlando della quale hai voluto citare anche me<sup>16</sup>. Ero andato a visitarla, l'ultima volta, il 16 Agosto recente, una tremenda giornata di Roma in sciopero. Poté dirmi, sussurrate, solo due parole. Non potevo pensare alla sofferenza di quella poveretta distesa inamovibile ormai. Dopo pochi giorni restò muta: e il 5 è morta. L'hanno sepolta nella tomba familiare a Napoli, dove vive una sorella,

---

<sup>14</sup> Probabilmente si tratta del discorso, tenuto al convento di San Bernardino, che Bo pubblicherà l'anno successivo col titolo *Se tornasse S. Francesco*, Associazione per la ricerca religiosa S. Bernardino, Urbino, 1982, tratto da «NL. Il nuovo Leopardi. Quaderno di presenza culturale», a. I, n. 1 (apr. 1982). Questa relazione, «nella quale si raccolgono alcune provocazioni del Santo all'uomo d'oggi» (ivi, p. 1), è servita anche come apertura del seminario su «L'evangelismo francescano» (24-28 agosto 1981) organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università di Urbino.

<sup>15</sup> C. Bo, *Clotilde Marghieri. Scrittrice della memoria*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 1981.

<sup>16</sup> *Ibidem.* nel ricordare Clotilde Marghieri, Bo scrive fin da subito come la fortuna le avesse dato già tutto, facendola nascere in una famiglia ricca e con «un nome già illustre nella storia della poesia del '900, Betocchi», perché essa «era infatti cugina dell'ultimo grande della stagione cosiddetta ermetica, Carlo».

una storica, Peschici?, appena più giovane<sup>17</sup>. Grazie sempre anche del tuo affettuoso ricordo e abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

Non posso più scrivere a macchina.

---

<sup>17</sup> Dovrebbe trattarsi di Rosanna Parascandolo, nata Betocchi nel ? e divenuta socia nel 1957 della Società Storica Napoletana.

[443]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (FI – BP).

Firenze, 1 Novembre 81

Carissimo Carlo,

ecco, appunto, il San Carlo che per me torna l'ottantaduesima volta per ricordarmi, non fosse altro che a ricordarmi per la cinquantesima volta tutti gli auguri che ho trascurato di farti <sup>a</sup>da quando ti vidi a Firenze la prima volta, in piazza dei Giochi<sup>18</sup>. Era, ed è sempre stato difficile per me poterti vedere: mentre tu, da allora, da allora è difficile che tu abbia lasciato passare un anno, senza ricordarmi (e in qual modo, con quale intelligenza ed affetto, <sup>b</sup>e magari anche più volte in un anno medesimo!).

Ora, ieri, leggendo le tue quattro pagine (*La figlia scura*) per un'anima che da tempo ha lasciato il mondo (pg. 544-47 di «Humanitas»)<sup>19</sup> ecco che ho ritrovato la tua straordinaria umanità. Caro Carlo ti faccio i miei poveri auguri Carleschi per la mirabilia d'anima e cuore che sei, l'indimenticabile Carlo che sei tra noi poveri italiani. Con un abbraccio a te e ai tuoi cari

Carlo

---

[443] <sup>a</sup>da quando] aggiunto in interlinea; <sup>b</sup>e magari] e aggiunto in interlinea.

<sup>18</sup> Dal 1934, anno d'inizio del loro carteggio, Bo e Betocchi si sono scambiati quasi ogni anno gli auguri per il loro comune onomastico.

<sup>19</sup> C. Bo, *La figlia scura*, «Humanitas», a. 34, n. 4 (1981), pp. 544-547.

[444]

Inserito di Betocchi manoscritto su *recto* di una lettera dattiloscritta di Arnoldo Mondadori Editore, con la risposta manoscritta di Betocchi su *verso*, in busta indirizzata a Bo (Mi). La lettera di Mondadori e la risposta di Betocchi sono state riportate in Appendice, n. 26.

14 Nov. 81

Carissimo Carlo,

trattandosi dell'Oscar fatto e presentato da te ho creduto opportuno farti conoscere questa lettera Mondadoriana e la mia odierna risposta<sup>20</sup>. Abbi dunque i ringraziamenti, e l'affettuoso ricordo dal tuo

Carlo Betocchi

[445]

Biglietto di Betocchi manoscritto su *recto*, con busta indirizzata a Bo e Signora (Mi).

Firenze 20 Dic 81

Carissimo Carlo

a te e Marise i più affettuosi e auguri per Natale e l'anno nuovo.

Ho avuto anche la letizia di sapere (ne avrò la copia da Rebellato) il tuo positivo parere sulla sua poesia. Credo che le poesie dello stesso Bino, uscite col titolo *L'altro in noi* siano anche più belle<sup>21</sup>. Ma qui il "premio del Ceppo"<sup>22</sup> è una mezza burletta (Rebellato concorreva, letto da nessuno) ed io vorrei andarmene. Con l'abbraccio fraterno di

Carlo

Silvia a fine febbraio sarà madre!!

---

<sup>20</sup> Nella sua lettera Mondadori informa Betocchi che intende macerare 7500 copie delle sue *Poesie* per problemi di giacenze in magazzino: l'autore, nella risposta, chiede se non sia il caso di avvisare anche Bo e se per caso non sia possibile acquistare alcune copie prima della macerazione. vedi in appendice?

<sup>21</sup> Bino Rebellato editore e poeta di Cittadella . . . la sua carriera poetica . . . l'ultima opera pubblicata è *L'altro in noi. 1980-1982*, Rusconi, Milano, 1983, con un saggio introduttivo dello stesso Carlo Bo in cui il critico controllare datazione! erano già uscite per il premio? 1981?..

<sup>22</sup> "Premio del Ceppo" . . . .

1982

[446]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 24 Genn. 82

Carissimo Carlo

Con tutta la riconoscenza che ti debbo da sempre (eguale a quella che certamente sentiamo per Chi ce ne ha offerto la sorte) io credo di aver capito che la mia gita a S. Benedetto del Tronto che mi ha regalato una piacevole distrazione ed in più una cifra di denari superiore alle 400.000 <sup>a</sup>lire<sup>1</sup>, chiaramente proveniente da Urbino e di cui ho lasciato ricevuta (credo) a Mosci<sup>2</sup>... che tale gita, insomma è stata inventata da te per farmi avere quella sorta di ceppo in denaro che fa sempre comodo a chi vive come me, più o meno nelle mani degli editori!!! Mille grazie, dunque, ancora una volta, dal tuo aff.<sup>mo</sup>

Carlo

<sup>b</sup>Ho dimenticato il meglio? Il tuo discorso? Scusami anche di questo.

---

[446] <sup>a</sup>lire, *chiaramente*] prima *lire*, segue parola cancellata illeggibile poi corretta; <sup>b</sup> *Ho dimenticato ... di questo.*] aggiunto manoscritto nel *verso* della busta.

<sup>1</sup> Perché Betocchi è andato a San Benedetto del Tronto? Qualche premio, conferenza, lettura ecc?

<sup>2</sup> Gastone Mosci . . . .



[447]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (FI – BP). Allegate due poesie di Betocchi dattiloscritte con inserti autografi, ora riportate in Appendice n. 27.

Firenze 24 Aprile 82

Carissimo Carlo,

da un telegramma del 22 Aprile sottoscritto da una ignota benefattrice Angela Pandolfo (che ho ringraziato con un mio telegramma di ieri) vengo a sapere che mi si vuole assegnare un premio forse a Padova o non so dove<sup>3</sup>. Ma di tutto ciò ero stato preavvertito con le richieste di qualche poesia da parte di Fabiani<sup>4</sup>, cui ne spedii tre (l'ultima e forse più bella degli anni 70, le altre due del tempo de *L'estate di San Martino*) passatemi dalla prof. Luigina Stefani che Mondadori ha interessato a fare il volume dei miei versi con l'aggiunta dei molti da me smarriti e da lei ritrovati in fogli sparsi riviste etc. Ma di tutto ciò capisco che sei tu il promotore come di tutti i benefici che ho sempre avuto da te senza trovare il modo di degnamente ringraziarti: se non con l'affetto che nacque quando ti conobbi e che resta sempre quello del tuo eterno debitore che non sa mai come fartelo sapere. Con l'abbraccio del tuo

Carlo

un po' malconcio dagli anni e speranzoso della requie finale.

<sup>a</sup>Oltre alle 3 poesie ritrovate dalla Stefani, te ne aggiungo due che sempre la Stefani recuperò col suo lavoro di sonda.

---

[447] <sup>a</sup>*Oltre alle 3 poesie ... sonda.*] aggiunto nel margine sinistro del *recto*.

<sup>3</sup> Quarta edizione del premio di poesia "Pandolfo", a Padova, la cui cerimonia di consegna si svolgerà il 20 novembre 1982 alle 18 presso la Sala della Biblioteca del Vieusseux a Firenze

<sup>4</sup> Enzo Fabiani.

[448]

Cartolina illustrata di Betocchi manoscritta su *verso*, indirizzata a Bo (Uniurb).



1 Luglio 82

Ho dovuto lasciare Firenze, anzi fuggire da Firenze, per l'insopportabile clima e per la malandata salute. Malandatissima. <sup>a</sup>Vi tornerò fra qualche giorno andando a stare in Luglio a casa di Silvia. Affettuosamente

Carlo

---

[448] <sup>a</sup>Vi tornerò] *Vi tornero* in originale.

1983

[449]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto*, con busta dattiloscritta indirizzata a Bo e mittente Betocchi.

Al prof. Carlo Bo

Firenze 11 Ott. 83

Carissimo Carlo,

dopo tanto tempo che desideravo rivederti e ancor di più sentirti nel tuo ricordo di De Robertis, la lunga serie di vari disturbi che mi ha perseguitato da mesi e che ora mi tiene ricoverato alla Villa San Girolamo presso Fiesole, mi impedisce di abbracciarti nella tua presenza di Firenze per ricordare De Robertis<sup>1</sup>. Lo scrivo e penso con rimpianto infinito: io, che ti debbo tanto ti abbraccio con tutto il cuore. Il tuo

Carlo

---

<sup>1</sup> A vent'anni dalla morte di Giuseppe De Robertis, nell'ottobre 1983, il Gabinetto Vieusseux a Firenze organizzò una mostra documentaria e una giornata di studi (il 14 ottobre) alla quale partecipò anche Carlo Bo: si veda, infatti, l'articolo di Bo *La critica come sacrificio. Il Novecento ha avuto il "suo" critico in Giuseppe De Robertis*, «Il Sabato», a. VI, n. 43, 22 ottobre 1983, p.22, e il contributo presentato a Firenze poi pubblicato col titolo *De Robertis e il Novecento*, in *Giuseppe de Robertis. Giornata di studio e mostra documentaria promossa dal Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux*, a cura di L. Caretti, Olschki, Firenze, 1985, pp. 31-43. In esso Bo descrive De Robertis come il critico del Novecento, colui che, avvicinandosi in qualche maniera «alla grande eredità del simbolismo» (ivi, p. 38), «non si racconta nei libri che legge», poiché «il suo dettato è sempre essenziale e l'emozione va a incasellarsi in un altro dominio che è poi quello della sua fede imperterrita nella letteratura nuova» (ivi, pp. 31-32). Lanfranco Caretti, rilevando i punti essenziali della relazione di Bo, sottolinea come egli abbia messo bene in luce «la valutazione della modernità e tempestiva perspicacia (fiuto e pazienza) della critica derobertisiana in rapporto a quello che leggevano e scrivevano i critici suoi coetanei, tutti, chi più e chi meno, attardati rispetto a lui [...]» (ivi, p. 43).

[450]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto*, indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (Villa).

24/12/83

Villa San Girolamo  
Via Vecchia Fiorentina 12  
50114 Fiesole (Firenze)

Mio nuovo e  
occasionale  
domicilio

Carissimo Carlo:

tu sai che son malato (esaurimento nervoso ecc) e che ho lasciato Borgo Pinti per essere ospitato da questa casa religiosa e ospitale dove faccio le cure dovute<sup>2</sup>.

Ho ricevuto oggi il fascicolo de «Il Sabato» col tuo bellissimo interesse al libro dei miei stampato da Pananti. Sono commosso dalla tua pagina intitolata *La mano e la busta paga*<sup>3</sup> e ti ringrazio del tuo fraterno affetto. Abbi tutti gli auguri per il Natale di domani, i ringraziamenti e l'abbraccio del tuo vecchio

Carlo

---

<sup>2</sup> Villa San Girolamo, presso Fiesole, è ancora oggi una residenza di accoglienza religiosa.

<sup>3</sup> C. Bo, *La mano e la busta paga*, «Il Sabato», a. VI (1983), n. 46 (12 novembre), p. 22, in cui Bo scrive e cita un brano del libro di C. Betocchi, *Memorie, racconti, poemetti in prosa*, Pananti, Firenze, 1983. Bo definisce l'amico «un grande poeta», «uno dei grandi poeti del secolo» e il suo libro, appena pubblicato, «uno dei punti più alti del suo lungo lavoro di poeta», «un libro da procurarsi e da tenere fra i pochi che contano perché hanno una loro peculiarità umana così rara e così tradita ai nostri giorni. Stupenda pagina evangelica e anche documento sociale, quale nessun scrittore impegnato in questi quarant'anni ci ha saputo dare» (*ibidem*).

**1984**

[451]

Lettera di Betocchi manoscritta su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (Villa).

Fiesole 26 Gennaio '84

Villa San Girolamo

Carissimo Carlo,

sono qui ricoverato dopo gli spaventanti dei miei abbattimenti da esaurimento nervoso che mi hanno fatto lasciare la mia povera casa di Borgo Pinti.

La mancanza totale di amici, soprattutto di come-le giei? già grazie/grossi doveri almen/alver ma non di altra speranza che quella della morte. Grazie di quanto hai fatto sempre per me. La mia povera Silvia (con la bimba malata da 15 giorni) lascerà l'ospedale oggi per tornare a casa e potrò rivederle.

Mi sembra che la tua affettuosa letterina del 23 Gennaio non abbia saputo nulla di tutto questo. Spero che la morte mi tolga il più presto di questo mondo e che non debba [riavermi ... a casa ... a un prezzo] coraggiosamente estraneo. Ti abbraccia il tuo

Carlo

[452]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con firma autografa, busta indirizzata a Bo (Mi).

Firenze, 30 giugno '84

Carissimo Carlo,

apprendo con meravigliosa felicità e stupore che il “Premio Librex <sup>a</sup>Guggenheim Eugenio Montale per la poesia” è stato assegnato al mio libro di prose pubblicato da Pananti<sup>1</sup>, e son qui a ringraziartene prima di qualsiasi altro come colui che certamente ha contribuito in massima misura all’assegnazione: tanto più che solo tu probabilmente conoscevi le misere condizioni in cui mi trovo ora.

Sono infatti ospitato come sai alla Villa San Girolamo di Fiesole, che lascerò domattina perché la mia figliola Silvia mi condurrà senz’altro alla Consuma presso la modesta pensione abituale frequentata da me tutti gli anni.

Ti sono da sempre grato e debitore d’una quantità di benefici ricevuti da te e torno ora per l’ennesima volta a ringraziartene con tutto il cuore abbracciandoti e baciandoti affettuosamente.

<sup>b</sup>Il tuo Carlo

---

[452] <sup>a</sup>*Guggenheim*] *Gughenheim* in originale; <sup>b</sup>*Il tuo Carlo*] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

<sup>1</sup> Il “Premio Librex Guggenheim Montale per la poesia” . . . . . Nel 1984 viene assegnato al libro di C. Betocchi, *Memorie, racconti, poemetti in prosa*, Pananti, Firenze, 1984, in cui . . . .

[453]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta e busta intestate Uniurb, indirizzata a Betocchi (Villa).

5 lu. '84

Carissimo Carlo,

ti comunico – se non te l'hanno già detto – che hai vinto il “premio Librex – Montale” di 25 milioni<sup>2</sup>. La consegna è il 28 settembre.

Spero che ti faccia piacere, intanto ti abbraccio con l'affetto di sempre

tuo Carlo (Bo)

[454]

Cartolina postale di Betocchi manoscritta su *recto*, indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi (Consuma).

La Consuma 18 Luglio 84  
presso la “Casina degli Abeti”

Carissimo Carlo,

col 1° Luglio la Silvia mi portò (come d'uso per me) dalla Villa S. Girolamo alla pensione solita dove passerò Luglio e tutto agosto. Qui Silvia mi ha portato ieri da casa sua a Firenze (il mio vecchio indirizzo di Borgo Pinti è abolito) la tua carissima lettera da Urbino (5 Luglio)<sup>3</sup> con la felice notizia dell'incredibile premio che mi è stato assegnato e mi sarà consegnato a Milano (se sarò ancora vivo) il 28 Settembre.

Io sono certo di dovere tutto a te e agli amici pari tuoi. L'esaurimento nervoso e la perdita della memoria mi travagliano! Ti abbraccio con viva riconoscenza

Carlo

---

<sup>2</sup> Dal *Catalogo dei premi letterari italiani* (1991), cit., p. 66, risulta il premio “Eugenio Montale”, fondato nel 1982 e assegnato a Parma nel mese di giugno (coerente con la data della lettera). Il premio è diviso in 5 sezioni, tra cui «poesia edita in lingua italiana», e la sua entità ammonta a circa 30 milioni: della giuria giudicatrice fanno parte Maria Luisa Spaziani, Mario Luzi, Geno Pampaloni, Giovanni Macchia, Attilio Bertolucci, Marco Forti, Giorgio Bassani, Goffredo Petrassi, Vanni Scheiwiller. Fino a quando è durato? C'è ancora? Chi lo ha vinto negli anni?

<sup>3</sup> Cfr. lettera precedente [453] di Bo del 5 luglio 1984.

[455]

Telegramma di Betocchi dattiloscritto, indirizzato a Bo (SL).

[*Firenze*, 20.7.84<sup>4</sup>]

I nostri più vivi ed affettuosi rallegramenti<sup>5</sup>

Carlo e Silvia Betocchi

[456]

Biglietto di Bo manoscritto su *recto*, con busta indirizzata a Betocchi e Silvia (Consuma).

Urbino, agosto 1984<sup>6</sup>

Ringrazio per la generosa partecipazione e contraccambio con affetto saluti e auguri

Carlo Bo.

---

<sup>4</sup> Data del timbro postale.

<sup>5</sup> Dopo la comunicazione del 10 luglio 1984, il 18 luglio Bo ha ricevuto la nomina presidenziale a Senatore a vita (convalidata poi il 25 luglio seguente). Prima di lui aveva ricevuto la nomina Eugenio Montale, nel 1967, e successivamente la riceverà anche Mario Luzi, nel 2004.

<sup>6</sup> Dalla data del timbro postale si può leggere 8.8.84.



[457]

Lettera di Betocchi manoscritta, un foglio in orizzontale piegato in due e scritto su tutte le pagine, *recto e verso*, con busta indirizzata a Bo (Uniurb) e mittente Betocchi «in partenza dalla Consuma».

La Consuma, 14/8/84

Carissimo Carlo,

una impiegata dipendente di Silvia – che glie ne aveva dato incarico, mi ha spedito dal Vieusseux tre copie del tuo stupendo saggio da te dedicato alla edizione mondadoriana di *Tutte le poesie*.

La verità profonda che tu hai (ma l'avevi sempre saputa) destinata a *Tutte le poesie* è pronunciata dal titolo del tuo stupendo testo *Realtà che ha nome poesia*<sup>7</sup>. Io che non possiedo più né la mente (traviata da tutte le mie disgrazie) né i preziosi ricordi [di] tutta la mia vita ho trovato in questo tuo titolo la ristampa della mia misurabile realtà. Ma ho anche trovato ciò che questa realtà mi è sempre costata.

Ora campo della pietà dei figli che, dovendo lavorare anch'essi, mi hanno destinato alla acerba solitudine di San Girolamo di Fiesole, dove tornerò (pare) il 4 Settembre accompagnato da Marcello che verrà a prendermi in questa pensione della Consuma il 19 prossimo.

Qui la mia solitudine è totale. Non ho più nemmeno la penna stilografica (scrivo con quella della cuoca), ho solo con me due copie di *Tutte le poesie* e lo splendido libro da Mario Luzi dedicato agli scrittori dei nostri tempi<sup>8</sup>, con pagine bellissime che si avvicinano (ma non con la tua intensità del vero) a quelle del tuo saggio *Realtà ha nome poesia*.

Con questo saggio tu mi hai fatto il più bel dono di tutta la mia vita ormai disperata: ma che cerco di salvare per potere/per polire?/ per la tua? per le tue? per amore dei miei due figlioli e della loro famiglia (Torna continuo in me il desiderio di sanare il mio strazio con la morte). Ti abbraccio il tuo

Carlo

Il libro di Luzi cui alludo è *Discorso naturale*.

---

[457] <sup>a</sup> destinata a *Tutte*] prima *destina Tutte* poi corretto con *-ta* e *a* aggiunto in interlinea.

<sup>7</sup> C. Bo, *Realtà che ha nome poesia*, «Corriere della Sera», 7 agosto 1984, una recensione al volume mondadoriano di Betocchi, *Tutte le poesie*, cit.

<sup>8</sup> Il libro di Luzi cui allude qui Betocchi, e che alla fine esplicita nel verso della busta, è *Discorso naturale*, cit.

[458]

Telegramma di Bo, con busta indirizzata a Betocchi (Villa).

[8.9.84<sup>9</sup>]

Comunico con grande gioia che ti è stato assegnato “premio Librex Guggenheim Eugenio Montale per la poesia”. La cerimonia della consegna avrà luogo la sera del 29 settembre 1984 al Piccolo Teatro di Milano<sup>10</sup>.

Carlo Bo

[459]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (Villa).

Firenze, 10.9.1984

Carissimo Carlo,

ho ricevuto ieri l'altro il tuo telegramma che mi comunicava «con grande gioia»<sup>11</sup> che mi è stato assegnato il “premio Librex”, avvertendomi che la cerimonia della consegna avrà luogo la sera del 29 settembre prossimo al Piccolo Teatro di Milano.

Come dirti che un telegramma simile e per l'appunto di un senatore freschissimo mi ha toccato il più profondo del cuore? Ti assicuro che sto facendo tutti gli sforzi possibili per mantenere la salute adeguata alle necessità per la mia venuta a Milano e per la mia presenza alla manifestazione.

Abbi l'abbraccio fraterno del tuo

Carlo

---

<sup>9</sup> Data del timbro riportato sulla busta e nel *recto* del telegramma.

<sup>10</sup> Bo aveva già avvisato Betocchi del premio, mentre ora gli manda la comunicazione ufficiale della cerimonia di consegna.

<sup>11</sup> Cfr. lettera precedente di Bo, 8 settembre 1984 [458].

[460]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa, in busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (Bobo).

12.12.1984

Carissimo Carlo,

ti mando, insieme con Marise, <sup>a</sup>gli auguri natalizi più affettuosi e per il prossimo anno 1985.

Te li indirizzo a Milano, perché non ho mai imparato a scrivere una lettera a un Senatore, che dovrebbe risiedere a Roma; sarà malaccorto un errore di questo genere, ma è soprattutto legato all'intimità dell'affetto che ho sempre avuto per te e per i tuoi, e per le tue vicende.

Spero che tu stia bene in salute, mentre io, da prima e dopo il premio di Milano ero gravemente toccato da un forte esaurimento nervoso e da altre conseguenze complicate: le quali, dopo una prima residenza, adottata fuggendo <sup>b</sup>il mio vecchio Borgo Pinti (ed era la villa S. Girolamo di Fiesole), mi sono ora trascinato a questo ricovero fiorentino che è anche il mio indirizzo attuale per la posta, che ti trascrive subito <sup>c</sup>la Silvia mia sola segretaria in questo eremo: Villa il Bobolino, via Dante da Castiglione, 13, 50125 FI.

Con la preghiera di ricordarmi agli amici che ancora mi vogliono bene e che risiedono nelle tue vicinanze, ti abbraccio con gli auguri più affettuosi e non solo per il Natale ma anche per tutto l'anno e <sup>d</sup>per il futuro.

Con un fraterno abbraccio a te e Marise anche da parte di Silvia eccoti il tuo

Carlo

---

[460] <sup>a</sup>gli auguri] *gli, auguri* in originale; <sup>b</sup>il mio vecchio Borgo Pinti] *il mio vecchi Borgo Pinti* in originale; <sup>c</sup>la Silvia mia] inizialmente *la Silvia che* poi corretto; <sup>d</sup>per il futuro] inizialmente *per il futiro* poi corretto.

1985

[461]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con inserto manoscritto, in busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (Bobo).

Firenze, 1.4.1985

Carissimo Carlo,

l'altro giorno sono stato felicissimo di abbracciarti, purtroppo nella ressa dei tanti amici che ti aspettavano. Vengo ora a parlarti delle mie vicende attuali per le quali avrei bisogno di un tuo aiuto. Il fatto è che dopo aver<sup>a</sup> abbandonato l'Istituto che, riscontrata la caduta delle mie condizioni di salute, mi aveva ospitato l'anno scorso (Villa San Girolamo di Fiesole), sono venuto in quest'altra istituzione, organizzata dalla Misericordia di Firenze, Villa Il Bobolino.

Il problema più grosso in questa situazione è, che nonostante le promesse ricevute e le pressioni fatte da altri amici, non mi è stata ancora assegnata una camera singola dove possa esser solo con le mie cose e con chi mi viene a trovare.

Ho capito da una conversazione avuta con lui, che al direttore di questo Istituto, che in effetti sta ultimando la preparazione di alcune camere singole, farebbe molto piacere ricevere da te due righe di segnalazione a mio favore particolarmente per questo problema. Ti sarei quindi molto grato se tu volessi farmi la cortesia di inviare al direttore medesimo un tuo bigliettino.

Ti ringrazio fin d'ora, nella<sup>b</sup> viva speranza che tu riceva sollecitamente la presente, dando corso in tal modo alle indecisioni del direttore.

Abbi i miei più affettuosi auguri per la prossima Pasqua per te e per i tuoi e l'abbraccio fraterno del tuo

<sup>d</sup>aff.<sup>mo</sup> Carlo

Il nome e l'indirizzo del direttore sono i seguenti: Dott. Piero Trallori, Villa Il Bobolino, Via Dante da Castiglione, 13 – 50125 Firenze

---

[461] <sup>a</sup>abbandonato l'Istituto] inizialmente *l'Istituto* poi corretto; <sup>b</sup>viva speranza] inizialmente *vii-* poi corretto; <sup>c</sup>e l'abbraccio] inizialmente *ed un abbraccio* poi corretto ma con *ed* in originale; <sup>d</sup>aff.<sup>mo</sup> Carlo] aggiunto manoscritto in calce alla lettera.

[462]

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto*, con firma autografa, in busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Betocchi (Bobo).

Firenze, 7.11. 85

Carissimo Carlo,

il n. 44 di «Gente» mi ha fatto leggere dopo tante scritte nelle quali ti sei totalmente impegnato per me, le pagine di *Betocchi, il poeta delle cose semplici*<sup>1</sup>, che sono state per me addirittura sorprendenti: ma leggendo e rileggendo quante volte mi sono riconosciuto nelle tue pagine tanto impegnate, da <sup>a</sup>quasi superare, direi, tutto quello che fin'ora hai fatto per me.

Il testo che ho sotto gli occhi mi rimanda alle segnalazioni che ho fatto a margine per i molti passi che sono di una straordinaria bellezza: in particolare quelli di pagina 127 e la loro conclusione<sup>2</sup>. È qui <sup>b</sup>che ho trovato la più approfondita vicinanza del tuo spirito a quello del tuo povero amico che ti deve scrivere dettando a Silvia; abbi dunque l'abbraccio fraterno e riconoscente del tuo

Carlo

---

[462]<sup>a</sup> *quasi superare*] prima *quasi* poi corretto con *-a-* aggiunta in interlinea; <sup>b</sup>*che ho trovato*] prima *che go, trovato* poi corretto *che ho, trovato* ancora in originale.

<sup>1</sup> C. Bo, *Betocchi, il poeta delle cose semplici*, «Gente», n. 44, 1 novembre 1985, pp. 124, 127-128.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 127-128. Bo, dopo aver descritto il percorso poetico di Betocchi, dal 1932 alle ultime raccolte, conclude con un ulteriore atto di stima totale, scrivendo che «In fondo Betocchi fa a meno della lettura, intesa come riserva di possibili suggestioni, si dà e a noi tocca soltanto prenderlo in tutta la sua complessa difficoltà. Perché è chiaro che sotto questa semplicità c'è una più lontana e segreta predisposizione, c'è una straordinaria natura».

## **Appendice**

## I. Lettere non datate

[1]

Telegramma di Carlo e Mima Betocchi, indirizzato a Bo (SL).

[data illeggibile]<sup>1</sup>

Addoloratissimi uniamo nostro profondo cordoglio al tuo e dei tuoi cari

Carlo Mima Betocchi

[2]

Messaggio manoscritto di mano sconosciuta, riportante i saluti di Betocchi, su carta intestata Savoy.

Sig. Prof. Bo Camera 523

Il Sig. Betocchi le lascia i suoi saluti affettuosi<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Parlando di cordoglio, potrebbe trattarsi di un telegramma per la morte della madre di Bo, Ada Sanguineti, morta a Sestri Levante nel gennaio 1960. Nella lettera [213] del 21 gennaio 1960, infatti, Betocchi scrive a Bo: «Del tuo recente dolore non mi son sentito di dirti altro, se non che ho continuato in questi giorni a pensare a te nel ricordo dei giorni che perdetti mia madre, e ho sentito di riviverli insieme a te». Tra l'altro quando Bo perderà la sorella, nel 1961, Betocchi gli scriverà ugualmente prima un telegramma e poi una lettera più estesa ([259] del 16 agosto 1961 e [260] del 17 agosto 1961).

<sup>2</sup> Impossibile tentare una ricostruzione della datazione, visti i pochi dettagli a disposizione, anche se probabilmente si tratta degli anni Cinquanta o dei successivi, magari durante un viaggio di Bo a Firenze in occasione di una conferenza o un premio letterario.

[3]

Lettera di Bo dattiloscritta su *recto*, con firma autografa.

Milano, 10 dicembre<sup>3</sup>

Carissimo Carlo,

grazie delle notizie, sentirò dal Khane<sup>4</sup> le novità. Ho finalmente rivisto le bozze che sono ancora zeppe d'errori, come mai? Per esempio ci sono dei capitoli infilati uno dietro l'altro, senza distacco di pagina. Vedi di mettere a posto. Inoltre ho fatto confrontare i testi di Góngora, effettivamente Lorca sbagliava ma siccome bisogna rispettare il suo testo, è opportuno mettere delle note: vedi di farle applicare, così come segnate, dal tipografo. E ti prego di rimandarmi le bozze. Grazie e un abbraccio

tuo Carlo.

[4]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*; carta intestata Uniurb.

Caro Carlo,

eccoti le bozze corrette delle schede che devono chiudere la rivista<sup>5</sup>. Ti prego di fare tu stesso il sommario e di dare il via alla stampa del 2° numero: è l'ora.

E scusa la noia.

Ti abbraccio tuo

Carlo.

---

<sup>3</sup> In base ai riferimenti contenuti nella lettera, la correzione delle bozze e Lorca che «effettivamente sbagliava» su Góngora, si tratta molto probabilmente di una lettera datata 10 dicembre 1953, cioè della risposta di Bo alla [136] di Betocchi del 23 novembre 1953. Betocchi, infatti, scriveva di aver controllato i testi di Góngora in un'altra edizione e chiedeva a Bo di controllare le bozze di quella che sarebbe diventata la sua pubblicazione delle *Prose* di Lorca, cit., nella collana “Cederna” di Vallecchi.

<sup>4</sup> Leone Traverso.

<sup>5</sup> Stando all'intestazione Uniurb e al riferimento alla rivista, potrebbe trattarsi di una lettera di Bo per l'«Approdo Letterario», oppure per «La Chimera», anche se la scarsità di dettagli non permette una datazione più precisa.



[5]

Lettera di Bo dattiloscritta su *recto*, con firma autografa.

Milano, 18 settembre

Carissimo Carlo,

eccoti l'indirizzo di Mariano Suali<sup>6</sup>, via Trieste 2, Pavia. Va bene per l'autorizzazione del *Salinas*<sup>7</sup>, potevi fare a meno di chiederla. Se invece potessi vedere le bozze, sarebbe meglio per togliere eventuali errori. Un abbraccio dal tuo (e tanti saluti a Enrico<sup>8</sup>)

Carlo

[6]

Lettera di Bo manoscritta su *recto*.

29 sett.

Caro Carlo,

te l'avevo pur detto. Non ho corretto le bozze, ora non ho tempo. Te le restituisco, falle vedere a qualcuno dei vostri uffici. Ci si può basare sul testo corretto da me per *Cederna*<sup>9</sup>.

Grazie, saluti

Bo

---

<sup>6</sup> Il poeta e filosofo Mariano Suali (Pavia, 1916-1977), figlio dell'insigne indianista Luigi Suali, è stato docente di Filosofia Teoretica all'Università di Pavia dal 1940 al 1958. Nel 1953 ha pubblicato con Vallecchi la raccolta poetica *Indicazioni*, con cui ha vinto il "Premio Carducci" per la poesia.

<sup>7</sup> Potrebbe trattarsi dello scritto di Bo su *La poesia di Pedro Salinas*, poi pubblicato in *Carte spagnole*, cit., pp. 115-120. La raccolta intera è stata pubblicata nel 1948, ma probabilmente la lettera è ascrivibile alla data di composizione del testo, cioè il 1940.

<sup>8</sup> Enrico Vallecchi.

<sup>9</sup> Per la collana "Cederna", della casa editrice Vallecchi, Bo ha pubblicato le *Prose* di Lorca, cit. La datazione più probabile della lettera, dunque, rimanderebbe agli anni intorno a quella pubblicazione, cioè 1953-1954, anche se non è chiaro quale sia l'altro testo corretto da Bo per la collana.

## II. Lettere dei familiari di Betocchi

[1]

Lettera di Marcello Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti uno su *recto* e nel *verso*, l'altro solo su *recto*.

Bologna, 1/5/56

Chiarissimo Professore,

il babbo mi accennò che lei molto gentilmente si è interessato a ch  io possa essere impiegato in un lavoro continuo e abbastanza soddisfacente sotto tutti gli aspetti<sup>10</sup>. Per , soddisfacente o no, umilmente le dico che un lavoro statale mi   davvero necessario, per potermi liberare da una situazione che si fa sempre pi  deprimente; non si pu  vivere di saltuarie collaborazioni e di traduzioni che non compensano, il pi  delle volte, neppure un terzo delle ore impiegate!

Il fatto di essere appoggiato ed aiutato da lei, gentile Professore, mi d  molta fiducia e mi permette di avere buone speranze.

Molti ricordi su di lei risalgono alla mia infanzia, molto nebulosi, sbiaditi. Ma questi, ad ogni nuova lettura che io faccia dei suoi lavori o di qualsiasi recensione od articolo critico di lei pubblicati, mi permettono sempre di gustare, di ammirarne con precisione l'intimo succo, l'insegnamento non momentaneo. Riflessi dell'ammirazione che mio padre ha per lei? Indubbiamente, ma un gioco psicologico pi  complesso o sottile mi induce sempre, non so perch , a considerarmi, di "Carlo Bo", un familiare discepolo. Un discepolo affettuoso.

Questo le dico, perch  mi preme spiegarle che non v'  larva di presunzione da parte mia nell'avere buone speranze nel suo aiuto. Ma solo riconoscenza, e una devozione che non   di oggi soltanto.

Perci  la ringrazio infinitamente e la ossequio suo

Marcello Betocchi

---

<sup>10</sup> Si veda in proposito la lettera di Betocchi a Bo del 13 marzo 1956 [159], in cui il poeta chiedeva all'amico, dopo la richiesta della moglie Mima, di pensare a una possibile soluzione lavorativa per il giovane, «questo ragazzo (di trent'anni) che si presenta benissimo, che   buonissimo, e che dovunque messo far  una eccellente figura» (*ibidem*).

[2]

Biglietto postale di Silvia Betocchi manoscritto su *recto* e *verso*, con busta indirizzata a Bo (S. P. M.).

Firenze 15.4.1984

Carissimo Professore,

sperando di farLe cosa gradita, Le invio una copia della ristampa del «Calendario dei Pensieri e delle Pratiche Solari»<sup>11</sup> curata da noi familiari per l'ottantacinquesimo anno di papà.

Abbia, La prego, i nostri più sentiti auguri per la prossima Pasqua

Sua Silvia Betocchi

[3]

Lettera di Daria Betocchi (figlia di Marcello Betocchi) manoscritta su *recto*, con indirizzo del mittente Daria (Trieste) aggiunto su *verso* e busta indirizzata a Bo (Uniurb).

Trieste, 3.9.89

Egregio professore,

sono la nipote di Carlo Betocchi, figlia di Marcello.

Il prof. Guagnini dell'Università di Trieste<sup>12</sup> mi ha affidato la preparazione della tesi di laurea su mio nonno come poeta. Mio padre mi dice che Lei è stato non solo un grande amico del nonno, ma anche un suo grande estimatore. Le sarei pertanto grata se Lei potesse darmi delle indicazioni sintetiche sull'attività poetica del nonno e magari qualche notizia inedita. Ringraziandola fin d'ora, La saluto cordialmente

Daria Betocchi

---

<sup>11</sup> Si tratta della riproduzione facsimilare di tutti i numeri della rivista il «Calendario dei Pensieri e delle Pratiche Solari» (1923-1924) ristampati e raccolti in 1000 esemplari numerati sotto il titolo *Calendario dell'anno scorso e dell'avvenire*, O.S.M., Firenze, 1984.

<sup>12</sup> Elvio Guagnini (Trieste, 1939), italianista, si è laureato in lettere all'Università di Trieste divenendo poi Professore ordinario di Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dello stesso ateneo. È condirettore e redattore di diverse riviste e ha tenuto corsi e seminari nelle Università di Amsterdam e Klagenfurt; ha pubblicato opere sul Settecento, su Saba e sulla letteratura di viaggio.

[4]

Biglietto di Luigi Betocchi (figlio di Giuseppe Betocchi, fratello maggiore del poeta)  
manoscritto su *recto*.

Milano 7/7/93

Caro Professore;

ho trovato subito fra i miei libri quello di Natta<sup>13</sup> di cui abbiamo parlato; e mi appresto quindi a recapitarglielo con un grazie di cuore per la Sua accoglienza e l'attenzione dimostratemi.

Mi crede Suo

dev.mo Luigi Betocchi

---

<sup>13</sup> Anche se in questa lettera non si hanno riferimenti più precisi, il riferimento al libro di Natta può essere sciolto grazie alla successiva di Luigi Betocchi, del 25 luglio 1993, in cui egli scrive a Bo: «Spero sia stato di Suo gradimento il librettino su Natta edito da Scheiwiller» (cfr. lettera [6] successiva). Il libro in questione è quindi G. Natta, *Questo finirà banchiere. Racconti*, ricordo di G. Natta a cura di E. Maiolino, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1984.

[5]

Lettera di Luigi Betocchi manoscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*.

18012 Bordighera 25.7.93

Via delle Onde, 1 – Tel. 0184261887

Chiarissimo Professore;

a seguito dell'incontro avuto con Lei il 7 cor. a proposito del ricordo di Maria Pia Pazielli, Le accludo il materiale da me finora raccolto allo scopo di consentirle una migliore conoscenza della persona e della sua incisiva attività nel campo letterario in questo nostro angolo del ponente ligure. In particolare Le trasmetto:

- 1) una breve notizia biografica;
- 2) copia dell'articolo *Rapporto ligure* dello zio Carlo Betocchi apparso su «Popolo Ligure», n. 5, del 1° Febbraio 1957<sup>14</sup>;
- 3) copia dell'articolo *Lettere da dovunque* dello zio Carlo Betocchi apparso su «La Fiera Letteraria», anno XIII, nn. 35-36 del 7 Settembre 1958<sup>15</sup>;
- 4) copia di un articolo dal titolo *Il sorriso di Maria Pia* del poeta sanremese Luciano De Giovanni (di cui è prossima la pubblicazione di Poesie scelte presso Scheiwiller), apparso in «Provincia di Imperia», anno IX, n. 42, Settembre/Ottobre 1990, pag. 23<sup>16</sup>;
- 5) copia di un intervento di Mons. Mario Guglielmi del Seminario Vescovile di Bordighera, dal titolo *Ricordando Maria Pia Pazielli*, svolto al Centro Solidarietà Anziani di Bordighera il 20 Settembre 1990;

---

<sup>14</sup> C. Betocchi, *Rapporto ligure*, «Il Popolo Ligure. Settimanale della Riviera di Ponente», 1° Febbraio 1957. Un riferimento allo stesso articolo, ma con una diversa (ed errata) collocazione in rivista è presente in C. Betocchi, M. P. Pazielli, *Io son come l'erba. Epistolario Carlo Betocchi-Maria Pia Pazielli*, a cura di P. Mallone, con uno scritto di L. Betocchi, San Marco dei Giustiniani, Genova, 2004, p. 3. Lo scritto è stato pubblicato anche in C. Betocchi, *Prose liguri*, a cura di P. Mallone, San Marco dei Giustiniani, Genova, 2003, pp. 33-39.

<sup>15</sup> C. Betocchi, *Lettere da dovunque*, «La Fiera Letteraria», 7 settembre 1958.

<sup>16</sup> I versi del poeta Luciano De Giovanni (Sanremo, 1922 – Montichiari, 2001) sono stati presentati per la prima volta proprio da Carlo Betocchi, nel 1956, sulla rivista «Letteratura» (a. IV, n. 21-22 (1956), pp. : il testo venne poi pubblicato in L. De Giovanni, *Tentativo di cantare una nuvola. Poesie scelte, 1948-1990*, con uno scritto di C. Betocchi, una postfazione di S. Verdino, disegni di E. Maiolino, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1993, pp. ). In questa lettera, invece, si citano esattamente i riferimenti bibliografici all'articolo di De Giovanni sulla Pazielli, altra protagonista della vita culturale della riviera.

- 6) copia di un articolo firmato R. V. (Renzo Viale) apparso su «La Voce Intemelina» del 24 Novembre 1990 dal titolo *Ricordo di Maria Pia Pazielli*;
- 7) copia di un breve resoconto dell'incontro tenutosi il 4.1.92 a Bordighera per rievocare la figura di Maria Pia;

Le accludo anche sub 8) copia del manoscritto riflettente una sorta di “testamento spirituale” di M. Pia Pazielli.

Infine, per quanto riguarda Sua opera Le unisco in copia:

- A) Ricordo di Barbara Barclay Carter, firmato dalla Pazielli;
- B) Volume dal titolo *S. Caterina da Siena*; testo di Maria Pia Pazielli; Disegni di Adolfo Magrini; Casa Editrice Bietti, Milano, 1936.
- C) Copia della tesi di laurea discussa nel 1932 dal titolo *Il Cardinal Newman e gli altri Trattariani come poeti*.

Le ricordo infine che si sta procedendo a concludere gli accordi con un editore locale per la pubblicazione in copie numerate e con alcune riproduzioni di pittori liguri dell'epoca, della traduzione (con testo inglese a fronte) curata da M. Pia del capitolo su Bordighera del volume *Here and there in Italy* di Linda Villari, London, WH Allen and Co. Ltd, 1893. Come Le dicevo l'incontro da tenersi qui a Bordighera presumibilmente agli inizi di Dicembre 1993 potrebbe prendere spunto proprio dalla presentazione di questo volumetto.

Spero sia stato di Suo gradimento il librettino su Natta edito da Scheiwiller<sup>17</sup> nel quale fra l'altro figurano belle testimonianze fotografiche, e non, della Sua presenza nella nostra cittadina. Dovrei presto reperire anche un testo di una conferenza che Lei tenne qui, se non erro, nel 1956.

Tutto quanto qui accluso Lei può tenerlo per sé. Fiducioso di una Sua adesione all'invito, resto a disposizione per quant'altro Le riesca utile. Mi creda devotamente

Suo Luigi Betocchi

---

<sup>17</sup> Natta, *Questo finirà banchiere*, cit.

[6]

Biglietto postale di Luigi Betocchi manoscritto su *recto*; carta intestata Luigi Betocchi. Allegata una lettera di Renzo Guasco manoscritta su *recto* e il volume *Bordighera vista da Ezio Benigni* con dedica autografa, entrambi riportati qui di seguito,

26/7/93

Le accludo pure una copia di una lettera a suo tempo scrittami da Renzo Guasco di Torino<sup>18</sup> dove si parla sempre di Maria Pia e della sua Piccola Libreria ancorché, se mi consente, un mio omaggio dal Catalogo della mostra di vecchie foto di Bordighera che curai l'anno scorso<sup>19</sup>.

Grazie ancora con i migliori ossequi.

Suo

Luigi Betocchi

Lettera di Renzo Guasco.

Torino 11 ottobre 1988

Corso Generale Cavour 18

Torino

Caro dott. Betocchi,

La ringrazio di cuore per la rivista che mi ha inviato. Penso sia stato l'amico Maiolino<sup>20</sup> a darle il mio indirizzo.

Io conobbi Betocchi in anni lontanissimi, ma furono incontri fugaci. Parlammo a lungo a Biella quando ricevette un premio. Quel giorno era molto sereno, direi allegro.

Nel mio diario, alla data del 13/8/83, trovo il ricordo di una lunga conversazione nella Piccola Libreria di Maria Pia<sup>21</sup>. Parlò sempre lui, per oltre un'ora, stranamente euforico. I miei tentativi di porgergli delle domande, di fargli precisare qualche data, cadevano nel vento. Non si doveva interrompere il filo della memoria che lo portava da Firenze, a Venezia, alla Cirenaica<sup>22</sup>. Non

---

<sup>18</sup> Renzo Guasco, critico d'arte d'origine torinese.

<sup>19</sup> *Bordighera vista da Ezio Benigni. Fotografie degli anni 1890-1930*, a cura di L. Betocchi e P. De Angeli, scritti di F. Biamonti e D. Astengo, Scheiwiller, Milano, 1992.

<sup>20</sup> Il pittore Enzo Maiolino (Santa Domenica Talao, CS, 1926-Bordighera 2016).

<sup>21</sup> La "Piccola libreria" di Sanremo, di via Escoffier, gestita da Maria Pia Pazielli.

<sup>22</sup> I luoghi della vita di Betocchi: la patria dell'anima fiorentina, Venezia, dove ha insegnato al Conservatorio, e la Cirenaica dove è andato durante la guerra.

ricordava i nomi. Maria Pia provava a suggerirli: Alfonso Gatto, Vivaldi<sup>23</sup>, Malipiero<sup>24</sup>, Pasolini, sino a quando non diceva Sì. Parlava del lavoro da geometra. dell'insegnamento di lettere al Conservatorio di Venezia, chiamato da Malipiero, poi in quello di Firenze.

Scusi questa lunga lettera. Grazie ancora  
cordialmente

Renzo Guasco

Dedica autografa di Luigi Betocchi nel libro allegato alla lettera.

Milano 27.7.93

All'Illustre Professore Carlo Bo, con devota amicizia

Luigi Betocchi

---

<sup>23</sup> Cesare Vivaldi (Imperia 1925 – Roma 1999), poeta, critico, traduttore dal francese e dal latino.

<sup>24</sup> Gian Francesco Malipiero (Venezia, 1882 – Treviso, 1973), musicista e compositore, diresse il Conservatorio di Venezia dal 1939 al 1952.



[7]

Biglietto di Luigi Betocchi manoscritto su *recto*; *carta intestata* Luigi Betocchi; allegato un dépliant di quattro pagine.

Milano 23.5.94

Illustre Professore;

Le accludo un pieghevole-invito relativo all'incontro di Sabato 28.5 p.v.<sup>25</sup> Io sono qui a Milano fino a Giovedì o Venerdì (tel. 86450844). È prevista una cena Sabato 28 alle ore 20.30 con il Sindaco e i Relatori: Lei pensa di parteciparvi? Mi permetterò di chiamarla entro Giovedì 27.

Grazie e i migliori saluti

Suo Luigi Betocchi

---

<sup>25</sup> Si tratta del dépliant dell'incontro su "Maria Pia Pazielli: la cultura, la fede, i libri" che si svolgerà a Bordighera, Palazzo del Parco, Sabato 28 Maggio 1994, ore 17, con la partecipazione fra i relatori dello stesso Carlo Bo.

[8]

Biglietto postale di Silvia Betocchi manoscritto su *recto e verso*; carta intestata Vieusseux.

5 Aprile 1996

Carissimo Professore,

desidero ringraziarLa con tutto il cuore per lo splendido affettuoso ricordo di papà. Mi scuso per il ritardo, ma, come Le avevo accennato, Anna è stata operata martedì e non ho avuto un attimo di tregua. Per fortuna è andato tutto bene e domani torna a casa.

Con la più viva gratitudine ed immutato affetto abbia i più sinceri auguri

Sua Silvia Betocchi

[9]

Biglietto di Luigi Betocchi manoscritto su *recto e verso*; carta intestata dattiloscritta Luigi (Mi) e (Bordi) su *verso*; allegato un deliant di quattro pagine.

Bordighera, 24.5.96

Illustre Professore;

Le invio questo cartoncino dal quale potrà vedere che fra il 25 cor. e il 13 giugno p. v. ricordiamo lo zio Carlo qui a Bordighera con qualche incontro e una piccola rassegna “ligure”<sup>26</sup>. Desidero parteciparLe questo evento al quale tengo tanto. La sentirò presente, nel ricordo di Carlo. Chissà se mi potrà inviare anche solo due righe affinché le possa leggere od esporre? Un semplice ricordo dell’amico. Non La voglio impegnare in uno scritto. Il mio indirizzo di qui è questo: Via delle Onde, 1 18012 Bordighera Tel. 0184-261887. Altrimenti c’è il fax del Comune che è 0184-260144 (per Betocchi). Grazie e i migliori ossequi

Suo Luigi Betocchi

---

<sup>26</sup> Allegato al biglietto, infatti, Luigi Betocchi invia a Bo il programma pieghevole dell’evento che si svolgerà a Bordighera sabato 25 maggio 1996 e giovedì 13 giugno: al primo evento, in occasione dell’apertura della mostra dedicata al poeta, intervengono Silvio Riolfo Marengo e Sandro Bajini, ricordando “Carlo Betocchi poeta e uomo”, mentre a giugno Franco Contorbia proporrà un suo ricordo del poeta.

[10]

Biglietto di Luigi Betocchi manoscritto su *recto* e *verso*; carta intestata Luigi Betocchi.

Bordighera, 8.1.97

Caro Professore;

Le accludo un volumetto che sono riuscito a pubblicare con Vanni Scheiwiller a ricordo di una mostra (e di alcuni interventi) organizzati a Bordighera nel maggio-giugno dello scorso anno per la memoria dello zio Carlo a dieci anni dalla scomparsa<sup>27</sup>. Nel libretto ho aggiunto, con il permesso dell'Autore, una lettera di Mario Luzi, successivamente apparsa sul «Corriere della Sera» (24.12.96)<sup>28</sup>.

La Sua costante attenzione allo zio e alla sua opera mi confortano e mi commuovono.

Grazie, caro Professore, e i migliori ossequi ed auguri dal

Suo Luigi Betocchi

---

<sup>27</sup> Cfr. lettera precedente e pieghevole allegato, con cui Luigi Betocchi invitava Bo a mandargli un semplice ricordo dell'amico per gli incontri a Bordighera nel maggio e giugno 1998. A distanza di pochi mesi il nipote ha poi curato l'edizione del volume *Carlo Betocchi a Bordighera e dintorni*, a cura di L. Betocchi, con una lettera di M. Luzi, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1996.

<sup>28</sup> Trova riferimento a M. Luzi, ..., «Corriere della Sera», 24 dicembre 1996, p. ?.

[11]

Lettera di Luigi Betocchi manoscritta su *recto*; carta intestata Luigi Betocchi, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Luigi (Mi).

Milano, 3 Aprile 1998  
20123 Via del Torchio, 7

Caro Professore;

dopo la non riuscita Sua visita a Bordighera per rievocare Maria Pia Pazielli e la “Piccola Libreria”, non ho più avuto modo di vederLa. L’ho sempre seguita, comunque, leggendo i Suoi precisi e impeccabili interventi («Corriere della Sera», «Gente» ecc.) su quella bellissima e irripetibile stagione letteraria che L’ha vista accomunata al caro zio Carlo, a Macrí a Luzi e agli altri. Da ultimo ho letto sul «Corriere» il Suo pezzo sugli Ermetici con la bella foto che la ritrae con Carlo<sup>29</sup>.

Molto interessante poi quell’intervento sugli aspetti dell’età avanzata nell’intellettuale e nell’uomo di lettere che diventano, a un certo punto, spettatori malinconici e silenti dei fatti e della vita letteraria<sup>30</sup>: questo senso di distacco...

Mi auguro di leggere ancora tante di queste stupende fotografie, ricche di verità e di introspezione.

Sono stato anche a sentire tempo fa Stefano Crespi: che ha presentato alla Paravia quel libro delle lettere di Manzù al figlio<sup>31</sup>, e ha parlato con tanta affettuosa stima anche di Lei. C’era la Luisa Sereni<sup>32</sup>.

Insomma, anche senza gli incontri personali, mi è caro ricordarLa sempre, complimentandomi: per la Sua attività e augurando ogni bene con i miei migliori saluti

Suo Luigi Betocchi

---

<sup>29</sup> C. Bo, *Ermetici. La poesia nata al caffè. Bilanci dopo la scomparsa di Bigongiari e Macrí, ecco i ricordi di una gloriosa stagione*, «Corriere della Sera», 28 marzo 1998.

<sup>30</sup> C. Bo, *Intellettuali. Le ragioni della vecchiaia. Guardare il mondo dal di fuori: così comincia l’uscita di scena, quando calano le passioni e si impone il silenzio*, «Corriere della Sera», 23 gennaio 1998, p. 31.

<sup>31</sup> A novant’anni dalla nascita di Giacomo Manzù, nome d’arte dello scultore italiano Giacomo Manzoni (Bergamo, 1908 – Roma, 1991), è stato pubblicato il volume *Da un gesto d’amore. Lettere a Pio (1949-1965)*, con un ricordo di C. Bo, Le lettere, Firenze, 1998.

<sup>32</sup> Maria Luisa Bonfanti, moglie di Vittorio Sereni.

[12]

Biglietto di Luigi Betocchi manoscritto su *recto* e *verso*; carta intestata Luigi Betocchi, con busta indirizzata a Bo (Mi) e mittente Luigi (Bordi).

Bordighera 24. Gennaio 2001

Via delle Onde, 1

Caro Professore;

il 23 di Gennaio era il compleanno dello zio Carlo Betocchi; domani, 25, mi risulta sia il Suo; e il 90<sup>mo</sup>!<sup>33</sup> Eravate vicini anche in questo, oltre che in tante altre cose. Le porgo i miei più cari e affettuosi auguri di proseguire ancora a lungo il Suo bel cammino negli studi e nelle lettere, e nel Suo sempre attento ricordo di Carlo che mi commuove. Spero di vederLa presto; intanto abbia il mio pensiero devoto di amicizia e di rinnovato augurio.

Il Suo

Luigi Betocchi

---

<sup>33</sup> Il 25 gennaio 2001 Carlo Bo ha compiuto novant'anni, ma purtroppo è morto pochi mesi dopo, l'11 luglio dello stesso anno.

### III. Materiali extratestuali allegati alle lettere del carteggio

#### 1. Lettera di Betocchi allegata alla [121] del 31.1.1952

Lettera di Betocchi dattiloscritta, 6 fogli numerati scritti solo su *recto*, con firma autografa, indirizzata a Piero Bargellini, Carlo Bo, Leone Piccioni, Enrico Vallecchi; carta intestata Vallecchi.

Firenze, 1° febbraio 1952

Carissimi Amici,

nel punto che Enrico Vallecchi mi ha confermato che Carlo Bo si univa ai nostri propositi di fare una rivista a Firenze, d'accordo con Leone Piccioni e con me: urgevano tutte le questioni taciute che sono alla base di una impresa come questa: e si faceva subito sentire con tutto il suo peso la presenza a Firenze di un uomo come Bargellini, che pochi anni fa ebbe una funzione illuminatrice e animatrice per tutti, mentre oggi la sua posizione accusatrice – e per riflesso scoraggiata – verso la letteratura ci turba doppiamente, e per lui e per noi.

Verso e con Bargellini esiste al giorno d'oggi questa situazione: se ne ammira la intelligenza, anzi la si teme, accusandone più o meno le posizioni; se ne coltiva l'amicizia, astenendosi dal considerarla nel campo della letteratura.

In questo stato di coscienza mi sono spogliato di ogni pretesa di spiegazione che certamente non potevo darmi da solo senza peccare fortemente di presunzione e di vanità, e animato dalla speranza sono andato a trovare Bargellini, per provare quello che c'era in lui, per vedere se l'amarezza che suscita in molti di noi il *Pian dei Giullari*<sup>34</sup> (me ne servo come un pretesto, genericamente, per nominare una situazione) derivava da un suo irriducibile allontanamento dalla parola che può chiamarsi, nel campo della verità, letteratura.

Gli ho detto: - Navighiamo tutti nel buio di personali posizioni che hanno molta importanza per la ristretta cerchia di quelli che sanno sfruttarle aiutandoci a crederle un bene per noi; ma convinciamocene, non siamo liberi.

---

<sup>34</sup> P. Bargellini, *Pian dei giullari. Panorama storico della letteratura italiana*, 12 voll., Vallecchi, Firenze, 1945-1958.

Gli ho detto: - Tu hai bisogno di rientrare per un'altra porta nel campo dove l'intelligenza diventa parola, non soltanto l'espressione di un'idea, ed ho ommesso di dire la parola della letteratura, perché nella nostra realtà felice non conterebbe più.

Gli ho detto: - Questa è l'occasione, è la necessità, se tu non vieni con noi, Bo, Piccioni, Vallecchi faranno da soli: e anche io. Ha risposto: - Facciano. Abbiamo seguitato a parlare per sentire che cosa c'era in quella risposta; io lo volevo, ma anche lui, amici, voleva seguitare a parlare, e gli vedevo in viso un'intelligenza nuova, non annoiata, un'ansietà e qualcosa di combattuto interiormente.

Così, seguitando a parlare ci siamo confessati a vicenda e abbiamo sentito che eravamo d'accordo sulla necessità comune a lui e me di accampare alla base di una intesa questa domanda: con uomini come siamo e nello stato in cui siamo è possibile fare una rivista nuova?

Non è vero che stando Carlo Bo a Milano nell'alone delle influenze di «Milano-Sera»<sup>35</sup> e di Vittorini, Leone Piccioni a Roma solo con la sua giovanile coscienza abitata dall'influenza derobertisiana<sup>36</sup>, io a Firenze con la mia amorevolezza che per soddisfarsi senza la grazia si abitua ad una conciliabilità priva di centro, e aggiungiamo Bargellini che spezza le sue lance contro tutto quanto come uno che crede nella eterna predestinazione – lasciandoci dubitare di lui senza fare un passo di cuore per aiutarci a risolvere –, non è vero che ascoltando ciascuno il nostro mondo attuale, come tentennando abbiamo fatto fino ad oggi, si possa esprimere la parola attesa e desiderata. Resta da dare atto a Bargellini che egli si è astenuto fino ad ora dal desiderare una rivista: ma questa è anche una conseguenza della sua posizione, che determina un giudizio senza speranza: e possiamo lasciare alla sua coscienza di interrogarsi e giudicare.

Conseguenze: se vogliamo fare una rivista, non illudiamoci, noi sappiamo quale è la sorte delle riviste più o meno costruite nel campo di queste condizioni.

---

<sup>35</sup> Milano e la redazione milanese del «Corrisere della Sera», a cui Bo collaborò attivamente fin dal 1963.

<sup>36</sup> Oltre che di Giuseppe Ungaretti, Leone Piccioni è stato infatti allievo anche di Giuseppe De Robertis.

D'altra parte noi non vorremmo fare una rivista che non contenga un segno di necessità, o vogliamo dire di purezza come ebbero un giorno «La Voce», «Il Frontespizio»: io modestamente sconsiglierei Vallecchi di fare qualcosa di simile, e Firenze non se lo può permettere, l'aria linda e schietta che Firenze deve avere.

Il fatto che in Italia ci siano delle attività di letteratura creativa, leggi specialmente narrativa, non esclude l'altro, che non manchi a questa attività il centro che la informa nel senso che è cristianamente assegnabile (carità, non ansietà del cristianesimo): essa denuncia ogni giorno di più di non potere essere letteratura, ma di attingere il suo sostegno, per un linguaggio spurio ed una spuria espressione, da tutt'altre fonti: a questo modo la sua finalità è del tutto provvisoria.

Bargellini, dubitando della fortuna di una nuova rivista, mi diceva che infatti oggi gli uomini vivi si sono rovesciati verso l'azione, in qualsiasi modo politica: ma sta di fatto che uomini di azione e non di azione, siamo tutti quanti trascinati a rimorchio delle cose come stanno, salvo una generica protesta, più o meno ambigua, e il più delle volte conciliante – perché c'è in noi della paura – verso questo stato di cose.

E in ogni caso anche l'azione, come la narrativa, finisce per non avere dove attingere la forza e i motivi per la sua lotta se non nelle rivoltanti passioni delle delusioni e delle sconce e provvisorie vittorie della politica stessa.

Le riviste fiorentine in massima hanno assolto questo compito di formazione di una base mediatrice tra le cose come stanno e l'azione dell'uomo, ed oggi non esistono riviste perché quelle che si tentano si pongono al servizio pseudocritico dell'arte creativa com'è, adottandone tutta la equivoca origine.

Non vuol dire che De Robertis abbia un fondamento di gusto moralizzato dalla sua natura di gran galantuomo e che Bo abbia quello della carità per cui l'amiamo: essi non rettificano la corrente, ma si abituano a giustificarla.



Né sono una soluzione di questa mancanza, gli spiritualismi generosi ma ingenui, né pesce né carne, di riviste come «L'Ultima»<sup>37</sup>, di fogli come «Il Gallo»<sup>38</sup>. Dobbiamo ammettere, se mai, che esse non abbiano interessi letterari: tale infatti è il risultato. Se cerchiamo la letteratura, la letteratura non è l'inchiesta, è la parola illuminata dall'anima: è la spiegazione che ha già risolto l'inchiesta nell'amore: sappiamo che tutto questo confluisce, nella particolare luce d'un'opera umana, verso la sostanza sensibile della bellezza e della verità.

Dobbiamo, a parer mio, non parteggiare per i falsi concetti delle soluzioni provvisorie, anche se fossero del Vangelo provvisoriamente inteso (polemica sociale, cristianesimo sollecitante e irrequieto) perché in realtà la letteratura è una soluzione in atto, che fa per il mondo quello che egli desidera che si faccia per lui, nei limiti del dono della parola, in opera approfondita di comprensione e di spiegazione che valga a distrarne le sofferenze e a fargliele considerare in un'altra luce.

Non so dire altro, a questo riguardo per il primo grado elementare di letteratura al livello del quale, secondo me, occorrerebbe portarsi per ora. Credo che questo primo grado, come espressione della nostra pazienza, sia necessario.

Ritorno ora alla questione nata prima, che mette in primo piano l'esame degli uomini quali siamo. Si sa, è vero, che questo è un bisogno spiccatamente fiorentino: ma è un bisogno civile, ancora prima che cattolico. Perciò non dobbiamo temere che ne nasca una limitazione dell'interesse nazionale. Anzi le riviste letterarie che hanno avuto importanza nazionale sono partite da questo specifico crisma fiorentino.

Esaminiamoci: nei nostri sospetti verso Bargellini c'è molto di sentito dire, di mal compreso e che di per se stesso non è importante: come non è

---

<sup>37</sup> «L'Ultima. Rivista di poesia e metasofia» venne stampata a Firenze, dalla casa editrice Vallecchi, negli anni dal 1947 al 1962: uscì inizialmente come mensile, divenendo poi bimestrale dal 1951 e superando le interruzioni della stampa nel 1955 e negli anni 1960-1961. Fu diretta da Adolfo Oxilia ed ebbe fra i suoi collaboratori anche Papini, Ungaretti, Hermet, Gozzini, La Pira e David Maria Turolfo (cfr. M. Gozzini, *Memorie de L'Ultima*, «Religioni e Società», a. X, n. 22-23 (1995), pp. 132-146; D. Saresella, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento*, Morcelliana, Brescia, 2005).

<sup>38</sup> «Il Gallo» venne ideato da Nando Fabro e stampato mensilmente, a Genova, negli anni dal 1946 al 1976. Si trattò di un foglio dal chiaro e doppio intento letterario e religioso, sul quale scrissero laici e frati e che, nel ricordo del direttore, sembra rimandare al clima fraterno e alla dimensione intima del fiorentino «Frontespizio» (cfr. N. Fabro, *Il cristiano tra due fuochi*, Vallecchi, Firenze, 1967).

importante la sua intelligenza se si esercita da sola e in se stessa: tutti lo vediamo. Avvicinare Bargellini significa risolvere per lo meno questa crisi penosa di rapporti.

Nei sospetti di Bargellini verso Bo e verso Piccioni c'è il fatto reale degli ondeggiamenti di entrambi nell'attrazione del mondo che li circonda, la debole difesa che essi fanno, sopra tutto il primo che ha più responsabilità *verso* la sua esercitata dote spirituale, di una autentica personalità.

Spogliamoci tutti e davvero di tutto, dichiariamoci disposti ad ascoltarci gli uni con gli altri, non per difenderci, ma per accusarci, non abbiamo proprio nulla da difendere e nessuna possibilità anzi di fare una difesa finché non esiste un baluardo comune che invece, sasso per sasso, accusandoci di ogni più piccola ambizione e mancanza verso la verità che ci deve ispirare, la verità nascente della nostra umiliazione, possiamo costruire soltanto sul terreno di Firenze.

Cari amici, se siamo disposti ad incontrarci davvero qui senza un partito da difendere, per ricominciare sulla tabula rasa cieca e sorda a tutti gli allettamenti del mondo, delle relazioni e delle convenienze, la rivista si metterà in moto, l'intelligenza di Bargellini ritroverà il suo principio organizzativo utile allo splendore dell'espressione che nasconde in sé, ritroverà la libertà dell'amore confidente nel lavoro comune; la ricca indimenticabile anima di Carlo Bo, la sua freschezza e commozione originale e il controllo così necessario delle sue ragioni, così valide e vere anche oggi; la gioventù e il calore umano e il saggio equilibrio di Piccioni, una personale autorità mai conosciuta; ed io che vi scrivo la pace innocente e il puro amore che mi suggeriscono di scriverVi nella speranza.

Il punto essenziale, per me che vi scrivo, e per soddisfare il quale vi scrivo, è che ci si possa raccogliere in un gruppo d'amici in purezza di cuore in modo da poter lavorare, dopo, dovunque ci troveremo, con la tranquillità reciproca di sapere che viviamo in pace e in una sola intenzione: nel resto i miei non sono che suggerimenti.

Riuniamoci tutti da Vallecchi con Bargellini: lo volete? È una ottima proposta che servirà a tutti per ritrovarsi; con altri sentimenti, si arriverebbe soltanto al tentativo, che a Firenze non è possibile. O partiamo così, validamente, su una base nuova, tutta nuova, o per conto mio trovo meglio

dichiararmi soltanto disposto a collaborare, modestamente, a qualunque rivista sia diretta da uno di voi; ma non sarebbe senza tristezza.

Affettuosi saluti dal vostro

Carlo Betocchi

## 2. Lettera di Betocchi a Volponi allegata alla [137] del 20 febbraio 1954

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e *verso* indirizzata a Volponi (Roma); carta intestata Vallecchi, con appunto manoscritto in calce indirizzato a Bo.

Firenze, 20 febbraio 1954 – CB.mc. –

Egregio Signor Volponi,

ho letto le Sue poesie e son d'accordo con Bo, ho trovato un poeta. Me ne rallegro intanto con Lei: ne parlerò a Vallecchi e non dubito che arriveremo al libro. Lei pone una data: giugno. Questa, quanto a stampa, la ritengo incertissima. Gl'impegni qui son troppi, e il Suo libro mi pare assai grosso. Difficilissimo, glie lo dico fino da ora, anzi da escludere che si possa stampare per giugno.

Che il libro sia anche troppo grosso, in parte potrebbe essere rimediato, da qualche pur necessario taglio che si potrebbe fare là dentro. Molte poesie aggiunte dattiloscritte a spazio ridotto, sono spesso inferiori a quelle dattiloscritte a spazio largo, probabilmente di altro tempo, meglio scelte: un poeta dalla linea pura come è quella delle Sue cose più autentiche, può rinunciare a certe bizzarrie d'imitazione lorchiana (*Fedeltà*), può rinunciare alla *Canzonetta*, può rinunciare a trasportare sul piano delle immagini le sue pure scoperte campestri, anche se una poesia come *Stanze romane* può risultare vivace.

Non è là, la mia scoperta del poeta. Esso si rivela invece subito fino dalle prime sette pagine, e nelle altre moltissime che somigliano a queste.

Io mando copia di questa lettera a Carlo Bo, dal quale vorrei sapere se è poi veramente disposto a farLe la prefazione: a Lei restituisco il fascicolo perché i miei discorsi non La impegnano per niente, ma son volti soltanto a permettere di ripensarlo cercando un consiglio anche dal Prof. Bo in merito

all'opportunità delle abolizioni da me consigliate in vantaggio della migliore presentazione della Sua figura.

E tutto ciò, vede, in frettissima, proprio perché Lei mi ha parlato di tempo e perché la presentazione di Bo mi è gratissima, e gratissima sarebbe anche a Enrico Vallecchi la prefazione dello stesso.

Provveda dunque come meglio crede, e mi rispedisca al più presto i risultati concordati con il prof. Bo.

Cordiali saluti dal Suo

### **3. Articolo di Betocchi per «La Stampa» del 1958**

Allegato alla lettera [184] del 1° settembre 1958.

#### Per «Lo Specchio dei Tempi»<sup>39</sup>

L'articolo di Carlo Bo del 31 Agosto (*Morte della parrocchia?*<sup>40</sup>) richiama il ricordo di un articolo precedente di C. A. Jemolo, che colse l'argomento dalla apparizione di due libri, dei quali ricordo ed ho letto quello vivacissimo di Don Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*<sup>41</sup>. Spero che molti in Italia, come capita a me da tanti anni, sentano di dovere a Carlo Bo, in ogni occasione che impegni lo spirito, il conforto di una indicazione sicura; e l'incoraggiamento ad aver fede e sperare in una fonte sola della verità. E spero altresì che siano molti i lettori degli articoli di Jemolo, così sicuri nelle analisi, chiari nelle deduzioni, esatti nelle conclusioni.

L'articolo di Carlo Bo mi ha colto durante una nuova lettura dell'*Apologeticum* di Tertulliano, vulgo *Apologia del Cristianesimo*<sup>42</sup>, e mi ha

---

<sup>39</sup> Rubrica del quotidiano «La Stampa» ideata dal direttore Giulio De Benedetti, e ancora pubblicata, inserita per la prima volta nella pagina della cronaca di Torino il 17 dicembre 1955, come spazio riservato ad interventi di vario tipo dei lettori.

<sup>40</sup> C. Bo, *Morte della Parrocchia?*, «La Stampa», 31 agosto 1958, p. 1.

<sup>41</sup> Si tratta dell'articolo di Arturo Carlo Jemolo, *La parrocchia*, «La Stampa», 16 luglio 1958, p. 3, in cui l'autore prende in esame il cambiamento moderno della parrocchia partendo principalmente dall'analisi di due volumi: don Primo Mazzolari, *La parrocchia*, La Locusta, Vicenza, 1957, e don Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1957.

<sup>42</sup> Il trattato di Quintus Septimius Florens Tertullianus (Cartagine, 155-230 ca), *Apologeticum* (197), è stato tradotto e pubblicato in italiano col titolo originale, *Apologetico*, ma anche come 556

rammentato quel bellissimo saggio di T. S. Eliot che è *L'idea di una società cristiana*<sup>43</sup>. Anzi, è proprio dall'accostamento casuale di questi due libri che la "società neutra" (rispetto all'idea di una società cristiana), in cui ci troviamo a vivere secondo la definizione 1939 dell'Eliot, che interamente divido, mi appare pressoché costituita dalla frana del mondo pagano sotto l'azione del cristianesimo che ne ha disaridito l'enorme congerie, e alla fine l'ha imbevuta delle sue acque sorgive: sicché, proprio come avviene in una frana, oggi è persino difficile ravvisare nello strato a cultura il fresco zampillare della schietta fonte: mentre il materiale franoso, per fertilizzato che sia, non cessa di reclamare da una parte la sua umidità, e dall'altra di travolgerne la virtù nel suo tragico, storico, irresistibile amorfismo spirituale. E se da cristiano, certo della promessa, penso: non prevarrà; il cuore che vede l'umana inadeguatezza mi suggerisce: e i poveri parroci? Vi son nel mezzo, impantanati. La parrocchia è, per natural destinazione, piantata nel pantano del mondo. Conveniamo che non è molto facile indovinare il da farsi. Oggi han preso piede, per così dire, le idee tecniche, costruttive. Non illudiamoci, un parroco vi è alle prese, presso a poco, con lo stesso rigore con cui Don Abbondio subì l'affronto di Don Rodrigo. Ma un parroco dovrebbe ricordarsi che non è che l'agricola, se non proprio il divino agricola dantesco<sup>44</sup>, del suo impantanato terreno. Pianticelle, pianticelle! E mi pare che abbia ragione il Don Milani di *Esperienze pastorali* (che va d'accordo con Eliot, e con l'avviso di Bo), quando va ripudiando il sistema di porre le attività parrocchiali, strutturalmente, su un piano di gara con le altre iniziative di proselitismo mondano: per affidarsi invece, rigorosamente, a un compito sociale educativo, con una vocazione chiarissima, e ben definita. Scrisse Eliot: «Bisogna abituarsi a trattare il cristianesimo con un rispetto intellettuale assai maggiore di quanto siamo soliti fare, e a non considerarlo come una questione di pensiero, piuttosto che di sentimento indivi- duale»<sup>45</sup>. E

---

*Apologia del Cristianesimo*, in diverse edizioni novecentesche: l'ultima, seppur non presente nella biblioteca del fondo Betocchi attualmente al Viesseux di Firenze, è l'edizione con questo titolo pubblicata dalla Rizzoli, Milano, 1956.

<sup>43</sup> T. S. Eliot, *L'idea di una società cristiana*, trad. di A. Linder e L. Foà, Edizioni di comunità, Milano, 1948. Il volume, presente nella biblioteca del fondo Betocchi al Viesseux di Firenze, accoglie tre conferenze tenute da Eliot a Cambridge nel marzo del 1939.

<sup>44</sup> Agricola è un latinismo popolare al tempo di Dante, che egli utilizza soprattutto per descrivere l'operato di S. Domenico (1170-1221), descritto come «l'agricola che Cristo / elesse a l'orto suo per aiutarlo.» (Pd, XII, 71).

<sup>45</sup> Eliot, *L'idea di una società cristiana*, cit., cap. I, p. 5.

tuttavia resta il fatto, acutamente osservato dal poeta inglese, che «la rigida consapevolezza, quando si deve fare una scelta, di un'alternativa cristiana e non cristiana, impone uno sforzo grandissimo. In una società cristiana la massa del popolo non dovrebbe essere costretta a condurre una vita dove troppo frequente e troppo chiaro appare il conflitto tra la via facile, suggerita dalle circostanze, e la via cristiana»<sup>46</sup>. In queste difficoltà vivono i poveri parroci. Cerchiamo, tra gli uomini di buona volontà, e anche fuor di parrocchia, di aiutarli: anzi, soprattutto fuor di parrocchia.

Carlo Betocchi

#### **4. Biglietto di Nicola di Girolamo allegato alla [216] dell'8 aprile 1960**

Biglietto manoscritto su *verso*; carta intestata su *recto* Di Girolamo.

Al Magnifico Rettore C. Bo, con devoto omaggio e non senza le prime suggestioni del Suo libro su Mallarmé<sup>47</sup>, offre dev:te

Di Girolamo.

---

<sup>46</sup> Ivi, p. 21.

<sup>47</sup> Nicola Di Girolamo (1911-2004), illustre francesista, professore all'Università di Palermo, ha da poco curato la pubblicazione della mallarmeana *Ouverture ancienne d'Herodiade. Studio critico storico*, Maia, Siena, 1959. Qui offre il libro a Bo e gli confessa anche di aver preso alcune prime suggestioni dalla sua monografia su *Mallarmé*, Rosa e Ballo, Milano, 1945.

**5. Lettera di Mima a Bo allegata alla [228] del 31/07/1960**

Lettera manoscritta su *recto*.

Caro Carlo,

sono felice di venire a Urbino perché spero di rivederti con Marise. Anch'io ho tanto bisogno di riposo. Ma senza la mia bambina, e con il pensiero della mia mamma, chissà se riuscirò a distendere un po' i miei poveri nervi. Iddio mi aiuterà.

Un abbraccio affettuoso a te e a Marise

Mima

**6. Biglietto di Mima allegato alla [245] del 9/1/1961**

Biglietto manoscritto su *recto*.

Caro Carlo. Te voglio ben. Ricordati per favore di Baldacci<sup>48</sup>.

Mima

**7. Lettera di Mima a Bo del 3 agosto 1962, allegata alla [281] del 18 agosto 1962.**

Lettera della sig.ra Emilia De Palma, Mima, manoscritta su *recto e verso*.

Firenze 3-8-62

Carissimo Carlo

non posso fare a meno di scriverti dopo aver letto i due tuoi meravigliosi articoli, quello sulla «Stampa» *Siamo in Arcadia*<sup>49</sup> e l'altro sull'«Europeo» *Il lungo viaggio di Gatto nel regno della poesia*<sup>50</sup>. Gatto te ne può essere molto grato; in ogni modo te ne sono grata io perché in ogni bella occasione non ti sfugge mai di ricordare il mio grande Carlo che ti “adora”. Sei

---

<sup>48</sup> Luigi Baldacci (Firenze, 1930-2002), il critico letterario che molto, poi, si occuperà della poesia di Betocchi.

<sup>49</sup> C. Bo, *Siamo in Arcadia*, «La Stampa», 1° agosto 1962.

<sup>50</sup> C. Bo, *Il lungo viaggio di Gatto nel regno della poesia*, «L'Europeo», a. XVIII, n. 31 (5 agosto 1962), p. 73, in cui Bo commenta l'uscita di A. Gatto, *Osteria flegrea. 1954-1961*, Mondadori, Milano, 1962, raccolta per la quale nel 1970, in occasione di una nuova edizione, curerà anche un'introduzione.

un tesoro raro Carlo carissimo! Ti auguro, con tutto il cuore, di star bene e di riposarti.

Io non c'è male, Silvia benissimo, Carlo pure, ma il benedetto uomo si logora per la R.A.I. come faceva per i suoi cantieri: così sono riuscita con l'aiuto di Silvia e del dottore a fargli fissare per due settimane una pensione a Saltino.<sup>51</sup> (Per tre era impossibile) mi capisci. Perciò io resterò a Firenze con la mia riposante Silvia. Ti ringrazio della gioia che mi hai dato godendo la tua cara compagnia nella dorata Urbino.

Ti abbraccio con Marise

la tua Mima

---

<sup>51</sup> Saltino è una frazione montana di Reggello, in provincia di Firenze, una stazione climatica spesso ricordata insieme a Vallombrosa, da cui Betocchi scriverà a Bo la prossima lettera.



## 8. Biglietti allegati alla [291] del 31/10/1963

Due biglietti di Mima e Silvia Betocchi manoscritti su *recto* e *verso*.

S. Carlo 1963

Mio caro Carlissimo

Auguri di tutto cuore: buonissima salute e ... soddisfazioni in quantità. Giuliotti diceva di te: Bo Bo Bo, parlo poco e molto fo<sup>52</sup>. È proprio giustissimo per te, che lo hai dimostrato tanto bene anche in questa occasione del grosso favore che tu hai fatto a Ettore Tirinnanzi e di cui io per prima ti sono grata<sup>53</sup>.

Auguri, auguri, abbracci affettuosissimi

tua Mima

Firenze 30-10-1963

Caro Zio Carlo,

non avendo avuto l'occasione di ringraziarti a voce per la tua cara fotografia, lo faccio ora per lettera unendo anche i miei più affettuosi auguri per il tuo onomastico. Come ti disse la mamma la tengo sulla mia scrivania con sotto la famosa frase "Cogito ergo sum" che tanto si adatta con i miei attuali studi filosofici e che ho da tempo assunto come motto (modestia a parte).

Tutti i miei auguri, dunque, ed un abbraccio

Silvia

---

<sup>52</sup> Si veda anche la poesia con lo stesso incipit che Betocchi invia a Bo il 26 agosto 1959 [207].

<sup>53</sup> Di questo favore, andato a buon fine, si parla anche nelle lettere [290] e [291] del carteggio Bo-Betocchi, senza mai però spiegare chiaramente di cosa si tratti.

**9. Poesia di Betocchi allegata alla [314] del 28/04/1966**

Testo di Betocchi dattiloscritto, 2 fogli scritti solo su *recto*.

*Al caffè*<sup>54</sup>

Questo cerchio di vecchi che si radunano  
la sera al caffè, sempre allo stesso tavolo,  
tonda accolta di crani che i più biancheggiano  
calvi, ed altri impennacchiati di qualche bianco ciuffo;

e sia lungi da me, beninteso, ogni accenno  
di scherno alla loro vecchiaia, perché qui non ricanto  
che la stima che n'ebbe mia madre, religiosa  
natura, sempre pronta per altro a non montare

in boria per la sua età veneranda, che le ridusse  
la testa come un caro tentennante birillo  
con cui la morte, ed essa con lei, giocava,  
giocavano, dico, insieme, come due bambinucce:

tra loro tornano, spesso, certe sorde parole  
come: - P' mi ricordo... – con nell'occhio ed agli angoli  
della bocca di chi le rivolge al vicino  
un trémolo, un luccicore biancastro di peli,

e nella gialla cornea, quasi un ghigno, o un rictus  
che forse è della stessa carne che già li abbandona,  
intrattenibile; ed ogni tanto, infatti,  
ne scompare qualcuno che non torna più,

che lascia un vuoto, in cui ristagna un'ombra,  
un reato di discorso, che via via dispare, e poco  
dopo si rincarna in un altro, ed allora  
il fiotto del querulo discorrere riprende,

del loro eterno intransitivo rammentare,  
che va da sordastro a sordastro, che va e torna,  
difatti, e ritonfa nella loro memoria, e vi resta  
immoto, pietrificato... Astratto conclave

di forme, quali le grosse pillore d'Arno, monumentali,  
fanno di sé nel greto a monte, là dalle Sieci,  
tonde e calve come queste teste di vecchi, ammucchiate  
ad un muto parlare dove la piena le lasciò,

sotto i giorni che passano, tra l'acque verdi  
e ferme, tra mota e tanfo di muschi, grido  
corporeo ed inane del lontano Appennino  
da cui rotolarono vive, care al mio cuore,

e non hanno più vita... Orsù, vi dico,  
uno dei nostri poeti, il più sottile e arguto  
tra quanti spesso sediamo in cerchio cianciando  
allo stesso caffè, presso quel loro tavolo,

---

<sup>54</sup> C. Betocchi, *Al caffè*, in *Tutte le poesie* [1996], cit., pp. 331-332.

una di queste sere, e pareva scherzasse,  
disse, anche lui con un ghigno, ma consapevole  
appieno: - Ragazzi, tra qualche anno saremo  
anche noi – e stridette – seduti là, al loro posto!

Parole che passarono, restando il chiacchiericcio.

Carlo Betocchi  
Borgo Pinti 61 – Firenze

**10. Lettera di Mima e Silvia Betocchi allegata alla [320] del  
25/01/1967**

Lettera di Mima Betocchi manoscritta su *recto*, con un'aggiunta finale manoscritta di Silvia Betocchi.

25 gennaio 1967

Carissimo Carlo,

sono rimasta delusa di non vederti al pranzo dell'«Approdo» perché  
volevo essere la prima a farti gli auguri per il tuo compleanno.

Te li faccio ora infiniti e con un abbraccio di cuore

Mima

Tanti auguri affettuosi e devoti dalla

Sua Silvia

**11. Lettera di Betocchi a Elsa De' Giorgi del 5/11/1967, allegata alla [326] del 5/11/1967.**

Lettera dattiloscritta, con inserti manoscritti, su *recto* e *verso*.

50121 Firenze, 5 Novembre 1967

Borgo Pinti 61

Cara Elsa De' Giorgi<sup>a</sup>,

finalmente è venuto il giorno... guardi, è proprio da dirlo, davanti a un libro come questo che è stato per me una sorpresa straordinaria. Incominciando volevo dire che finalmente era venuto il giorno, dopo il 4 Ottobre che avevo avuto *La mia eternità*<sup>55</sup>, e cioè a una mese di distanza, era venuto il giorno di leggerlo; e qui c'era da farLe la solita tiritera delle infinità dei libri che arrivano, libri d'amici, libri da leggere; senza contare che appena tornati a casa la Mima, che a Numana e Recanati era così allegra, improvvisamente, non si sa perché, è stata travolta da uno stato di depressione tremenda, erra per casa torbida, inerte, si ha paura a lasciarla sola... e per me, pene da non si dire, aggiunte a quelle di lei, alle sue suppliche, su cui i neurologi poi fanno delle confusioni. Le scrivo, mi scusi, in un ritaglio di tempo, e con un gran rimpianto di non aver letto prima, di non averLe scritto prima. Tuttavia, se venisse in casa qui, e vedesse la mia confusione, e quella della nostra solitudine, capirebbe. Mi scusi, dunque, anche del ritardo. Sa che ho letto di seguito, quasi di seguito, per tre volte, tra ieri e oggi, questo, a parer mio, straordinario e incredibile poemetto? Incredibile tra l'altro ai nostri giorni. Quasi eco, se si potesse dirlo e supporlo, di tipi di fantasia, di sostrati spirituali capaci di similmente alimentarla, di sette secoli fa; tanto ben costruita, dico, è la stupenda metafora, e l'inseguirsi coerente delle misteriose immagini. Ma altresì da far ripensare alla forza fantastica e metaforica del *Cantico dei Cantici*, ovvero in figure più prossime a noi alla violenza e libertà immaginativa di un Blake. Tuttavia, ripeto, la prima impressione mi ha subito rimandato al ben costruito favoleggiare allusivo medievale, supponiamo dal *Roman de la rose*... ma qui, nel Suo poemetto, l'inseguirsi delle metafore, è tanto più fitto e libero, e per di più,

---

<sup>55</sup> E. De' Giorgi, *La mia eternità*, con una premessa di P. P. Pasolini e tre disegni di R. Guttuso, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1962.

tanto più misterioso. Ciò che più mi stupisce, cara Elsa, è che questo libretto è del 1962: ma come mai non se ne è parlato? o, almeno io, non ne ho sentito parlare? Le scrivo a macchina, e me ne scusi, ma lo faccio perché Lei possa leggermi facilmente, visto che specie se scrivo con orgasmo la mia calligrafia è pessima; ma lo faccio anche perché intendo dirLe, in modo che sia subito chiaro anche calligraficamente, tutta la mia più viva ammirazione per questo misterioso e bellissimo libro: un libro che è addirittura come una persona, ma la più misteriosa e una tra le più affascinanti che mi sia mai capitato di incontrare. E concludo dicendole che vorrei sapere tra l'altro la storia di questo libro; e come mai è rimasto sempre così poco conosciuto. Con i più vivi rallegramenti del Suo

Carlo Betocchi

6 nov.

Ripensandoci. Più propriamente (il “metaforizzare” di Pasolini mi aveva sviato). Si potrebbe parlare di allegoria. E tuttavia allegoria non è, è ben certo che Lei ha metaforizzato intorno a se stessa, ma insieme, o inconsciamente, non ne è uscita una misteriosa, modernissima allegoria? Di che? Di che cosa? Il fascino del libretto, splendidamente scritto, è tutto qui. Cara, cara Elsa De' Giorgi<sup>a</sup>. Ancora il tuo

Carlo Betocchi

**12. Lettera di Mima Betocchi a Bo del 14/08/1968, allegata alla [334] del 14/08/1968**

Lettera manoscritta su *recto* e *verso*.

Bordighera 14/8/68

Carissimo Carlo,

desidero darti inoltre notizie che per fortuna sono abbastanza buone. Silvia ha fini[to] il 2<sup>o</sup> anno a filosofia in pari con gli esami, con tutti 30 e molte lodi. Ora è a Parigi, il 14 sarà in Bretagna all'Île de Ré ospite di una sua amica che noi conosciamo. Carlo dopo 11 mesi d'intenso lavoro qui si riposa e lavora. Io sto bene dell'esaurimento ma sono in cura per lo stomaco che mi fa patire con dolori atroci, la diagnosi è: ernia epiploica epigastrica con turbe dispeptiche, il 26/8 il bravissimo dott. Cattaneo dell'ospedale di S. Corona a Pietra Ligure mi rivisiterà, poi si deciderà per l'operazione che io farò in quel nosocomio a fine settembre, prima desidero ritornare a casa per sistemare i miei due tesori. Tu e Marise starete benissimo, ve lo auguro di cuore. Spero di rivedervi presto. Vi abbraccio con affetto la vostra

Mima

Carlo caro, ti ho scritto prima io di lui – perciò te voglio ben.

Ciao

**13. Lettera di Betocchi a Leone Piccioni dell'11 Febbraio 1971, allegata alla [352] del 16 febbraio 1971.**

Raccomandata di Betocchi dattiloscritta, 2 fogli scritti solo su *recto*, con inserti manoscritti e firma autografa.

Firenze, 11 Febbraio 1971

Carissimo Leone,

scusami se son qui a disturbarti ma d'altra parte l'argomento riguarda anche «L'Approdo» e mi parrebbe persino uno sgarbo alla tua amicizia se prima di tutto non mi consigliassi con te. Si tratta di questo. Con le nuove disposizioni fiscali, in corso dal 1° Gennaio, la Rai applica una tassa sui pagamenti ai collaboratori. Sto già ricevendo i primi lamenti perché è ovvia la considerazione degli interessati che il primo fondamento della tassa suddetta è che in questi due o tre ultimi anni tutti i salari e stipendi sono stati aumentati in seguito alle agitazioni di categoria. Ma i prezzi della maggior parte delle collaborazioni all'«Approdo» sono rimasti gli stessi di quattro anni fa: e se la tassa non può non essere applicata, si dovrà pur consentire, per un minimo di giustizia, che si provveda a un adeguamento dei compensi. Ma è ovvio che circa questo aspetto della questione ne parlerò anche con Giulio Cattaneo<sup>56</sup> pregandolo di darmi consigli adeguati.

Per quanto mi riguarda personalmente io d'ora in poi, e sempre per le stesse ragioni, vedrò ridotto il mio compenso mensile (fissato alla fine del '66 e andato in atto del 1° Gennaio '67), per la redazione de «L'Approdo» radiofonico e per la redazione della rivista, da L. 250.000= a L. 220.000= circa, che pagata la Vanoni<sup>57</sup> restano 180.000 nette: a parte il fatto che per ora lavoro su acconti anche più ridotti perché non si dà il via al rinnovo dei contratti.

E poiché la modestia dei miei mezzi e pertanto la dura necessità non mi consentono che di soggiacere alle condizioni che mi si faranno se sarà rinnovato il contratto, vorrei pregarti di almeno intervenire perché questa

---

<sup>56</sup> Giulio Cattaneo (Firenze, 1925 – Roma, 2010), laureato in lettere a Firenze e allievo di De Robertis, come Leone Piccioni, venne assunto alla RAI nel 1950 e vi lavorò per quarant'anni, dedicandosi appunto anche all'«Approdo» letterario e radiofonico.

<sup>57</sup> La legge Vanoni, e la relativa tassa, era la legge datata 11 gennaio 1951, n. 25 della Repubblica Italiana, entrata in vigore in pari data. Una delle riforme, succedutesi nel tempo, del sistema tributario italiano, chiamata così dal nome dell'allora Ministro delle finanze Ezio Vanoni.

condizione fosse migliorata, o almeno sanata. Perciò ti prego di ricordarti che circa un anno fa lasciai a te ed anche a Giulio Cattaneo una proposta di revisione del mio contratto annuale, che l'anno scorso non è stata ascoltata, e che attende ancora di essere presa in esame.

Di tale proposta ti allego ora altre due copie confidando che tu possa intervenire o almeno consigliarmi nel modo più adatto. Del quale interessamento ti ringrazia fin d'ora, con i più affettuosi saluti, il tuo

aff.° Carlo Betocchi



#### 14. Due racconti allegati alla [362] del 2/8/1972

1. Racconto di Anna Maria Sarrocco Penzi manoscritto, 3 fogli numerati progressivamente scritti solo su *recto*.

*Grazie mamma!*

racconto di Anna Maria Sarrocco Penzi<sup>58</sup>

Nell'umida sera settembrina, Monica pigrava accanto al caminetto, andando, col suo fantasticare, alle cose del mondo, ai misteri della vita. Il tepore del fuoco, le trasfondeva un calore soffuso per tutto il corpo, le riscaldava l'anima, perciò s'avvide involontariamente di pensare ad essa, e il sommesso crepitio della legna che ardeva accompagnava il suo fantasticare. Un vago timore la prese, e superando quell'attimo di paura e riprendendo il suo controllo, telefonò agli amici per invitarli a casa e sentirsi in gioviale compagnia. Passarono spensierate e veloci le ore, giunse il momento del commiato, poi di nuovo sola. S'accese una sigaretta e s'avvicinò ai vetri della finestra, fuori aveva cessato di piovere e la notte sembrava più limpida, con le strade bagnate dalla pioggia e rese lucide dall'acqua. Il profondo silenzio che ne scaturiva le dava infinita tristezza e tutto intorno era deserto, sembrava tutto abbandonato per improvvisa calamità naturale. La scarsa luce dei lampioni a neon, creavano giochi di ombre qua e là più cupe, a seconda della prossimità di una luce più vicina o lontana tra loro. Che brivido, il suo pensiero in quel momento di riflessione, andò lontano, allo studio dei fenomeni di parapsicologia e metapsichica. Si decise di andare a letto, anche perché era tardi. Dopo parecchie ore di sonno la svegliò il trillo del telefono, era Achille il suo ragazzo, che l'informò essere Domenica e che aveva l'appuntamento con lui. Si vestì in fretta sbadigliando continuamente, cercando di fare possibilmente in fretta perché lui, sarebbe venuto a prenderla. Andarono al ristorante Pam Pam per una colazione snack e quindi vagarono per la città. Guardarono qualche ricca vetrina del centro, Monica sognava con occhi lucidi di desiderio d'indossare abiti con stoffe Galtruccio o della Boutique Antonia. Entrarono in un cinema per riposarsi un po', la pellicola era una "boiata

---

<sup>58</sup> Non sappiamo chi sia l'autrice di questo racconto, né come mai lo abbia inviato a Betocchi ed egli, a sua volta, a Bo.

pazzesca” si annoiarono e uscirono prima della fine. Si fermarono davanti al semaforo, era rosso e guardando ora qua ora là, Monica notò una signora dalla parte opposta del marciapiede, che le sembrava nei tratti e nella figura assai familiare. Com’ebbe l’opportunità di avvicinarla, s’avvide che assomigliava straordinariamente a sua madre, i capelli l’andatura tutto pareva di lei persino l’enigmatico sorriso, che la sconosciuta pareva rivolgerle. Da queste profonde osservazioni e dallo strano incontro, Monica ne fu attratta con un senso irrefrenabile curiosità e mistero allo stesso tempo. Achille che in tutto questo non aveva notato niente di particolare, (perché guardava altrove) seguì l’amica a malincuore. La donna entrò in una chiesa, la videro di spalle che varcava la soglia. Rimasero meravigliati perché l’ora era tarda e il tempio era ancora aperto. Si guardarono attorno, cercando di abituare la vista alla semioscurità, ma non scorsero niente. Impossibile, svanita nel nulla, eppure l’avevano vista entrare. Domandarono al sacrestano che li stava osservando un po’ nei loro ortodossi movimenti, ma lui non aveva visto niente. Andarono in sacrestia a parlare con il parroco ma lui non vide nessuno. Monica allora raccontò a don Leo, così si chiamava il prelado, quello che era loro accaduto e lo strano incontro con la sconosciuta somigliante per tutto a sua madre, morta qualche mese prima. A un certo punto don Leo dette una gran manata sulla spalla di Achille e concluse con evidente incredulità, circa la realtà del racconto. Prima di congedarsi da essi, promise un ufficio in suffragio della mamma di Monica (dietro compenso in denaro di quest’ultima). Tornarono a casa, avviliti e stanchi e nel silenzio della casa vuota, sentirono acuito in se stessi il desiderio di stare uniti, di volersi bene e comprendersi. Parlarono molto, di tutto si capirono come non mai. Più che l’esperienza di una convivenza in comune, che durava parecchio, ogni qualvolta uno dei due si desiderava e si donava all’altro. Era stato l’incontro con la sconosciuta a far rivedere il proprio ego perduto. Il temporale che si abbatté quella notte, fu tremendo era il terzo in pochi giorni, ma Monica e Achille erano felici di amarsi di vivere soprattutto avevano preso la decisione in comune di unirsi legalmente, per tutta la vita. Il giorno seguente andarono al camposanto a trovare mamma Ersilia. La tomba era un disastro, foto e croce erano qua e là buttate dal vento, in stato pietoso sulla parte orizzontale. Comunque Monica si ricordò che quest’osservazione, li

per lì inspiegabile, era dovuta alla decomposizione del cadavere e i gas chimici che si creavano venendo in superficie, a contatto con l'aria formavano la reazione e da qui qualcosa come focherelli, o nebbioline leggermente fluorescenti o come dir si voglia. Dopo tutti quei fatti nei giorni che seguirono Monica si sentì cambiata. Interpretò tali coincidenze strane, sempre che taluni fatti siano accaduti veramente. Non dimentichiamo che la nostra mente è fervida, essa può partorire assimilando facilmente, ogni suggestivo attimo della nostra esistenza per ritrasmetterlo con diverse impressioni e suggestioni della nostra vita quotidiana. Comunque Monica dette un significato e l'interpretò come un segno, un'indicazione di procedere nel giusto cammino della vita. Così riconoscendo alla enigmatica signora, che mai più incontrò, mormorò: «Grazie mamma, per quello che m'hai voluto far capire».

2. Racconto di Vittorio Spagnuolo dattiloscritto, 6 fogli progressivamente numerati scritti solo su *recto*, con firma autografa.

*Papà Silvestro*

Racconto inedito di Vittorio Spagnuolo<sup>59</sup>.

Quella bigia sera di un inverno ormai lontano il cielo s'intorbidò e mandò giù acqua a catinelle. Le “comari” di S. Cristoforo, il rione popolare tutto viuzze strette e buie, ricche di voci e di suoni, presagirono che il bambino avrebbe avuto un bell'avvenire.

Papà Silvestro, quella sera, facendo uno strappo alla rigida economia di casa, stappò una bottiglia di “caffè sport”, in onore del quarto venuto. «C'è la provvidenza e le mie braccia» mugolò tra i denti, il vecchio genitore, con l'aria di un Malavoglia; apparendo agli occhi dei pochi intimi un uomo scolpito nella pietra e saldo contro ogni intemperanza della vita. Una famiglia, quella di papà Silvestro unita, tipicamente sudista.

«I figli sono la provvidenza di Dio» - diceva don Alisander - e la piccola casa con l'ultimo arrivo, sembrava rispecchiare fedelmente le parole del Manzoni. Però, qualcosa incominciava a rendere insicuro e triste papà Silvestro: il primo figlio, Marco, si era ribellato all'onestà e ai sacrifici del vecchio patriarca, dandosi agli ozi beati di una vita da nullafacente e pericolosa per certe viziose attività. La sera rincasava tardi, quando già il sonno faceva da padrone nella casa dei Giglio; così, infatti, si chiamavano e solo l'occhio stanco e preoccupato di papà Silvestro fissava il volto scarno e rabbuiato di Marco, che, senza nemmeno un po' di cuore, chiudeva dietro di sé l'uscio della sua stanzetta, cercando di dimenticare col sonno, le brutture di una giornata trascorsa lontano da casa.

Mamma Adele non era riuscita, intenta all'ultimo nato, a scorgere niente di diverso in Marco e anzi parlava tanto bene di quel suo figlio, che ogni settimana indossava un abito nuovo, fumava le “americane” e possedeva una piccola cilindrata; e tutto questo senza chiedere nulla a papà Silvestro, che in una fabbrica si guadagnava onestamente il pane per sé e per i suoi figli.

Una sera di marzo, mentre il cielo risplendeva di stelle, Marco di

---

<sup>59</sup> Anche in questo caso non si hanno notizie dell'autore, il cui racconto, come quello precedente, prende le mosse da un temporale.

preparò una piccola borsa di pelle nera, salutò i suoi fratellini e mamma Adele e porgendo la mano a papà Silvestro, disse loro che sarebbe stato fuori per un bel po' di giorni, per importare una partita di pesce, per conto di un rivenditore del mercato ittico. Il vecchio uomo di mondo, credette poco alle parole del figlio e stringendogli più forte la mano destra, lo guardò negli occhi intensamente, quasi a dirgli che quelle frottole a lui non importavano un bel niente e che solo la pace familiare lo costringeva ad accettare una situazione tanto triste.

I giorni seguenti la partenza di Marco, passarono in fretta e i Giglio uniti intorno a papà Silvestro, vissero felici; anche perché mamma Adele forse forse aspettava da un momento all'altro di poter dare, con sicurezza, l'annuncio della nascita di un quinto figliolo, che sarebbe arrivato ormai alle soglie della vecchiaia...

Passò una settimana dietro l'altra e di Marco nemmeno una notizia, mentre il vicinato già parlava di quel ragazzo allontanatosi, ormai da tempo, senza far ritorno. Il vecchio padre rincasava la sera stanco e dopo aver cenato a malincuore e accarezzato la compagna, s'accendeva una sigaretta e scrutava dietro i vetri l'orizzonte nero della notte in attesa di quel suo primo figliolo, nel quale aveva riposto tutte le sue speranze e aspirazioni più belle. Passava ore intere ad ascoltare con ansia le notizie della radio e girava per casa fin quando il sonno non lo assaliva e solo allora s'abbandonava sulla vecchia poltrona, in cerca di un po' di riposo. Ma invece si svegliava e pensava al suo Marco, alle sue belle fattezze, che madre natura gli aveva donato, a quella sua voce, quasi femminile, e capiva che, qualcosa non funzionava a dovere in quel suo primogenito, che aveva messo al mondo lui, uomo tutto d'un pezzo e quella sua fedele compagna, Adele, sposa e madre esemplare.

Lo strazio del vecchio genitore durava ormai da tempo e ad ogni domanda non sapeva dare alcuna risposta anche perché, Marco, non aveva mai dato notizia di sé, mentre le dicerie del povero rione aumentavano sempre più.

Infatti al passaggio di papà Silvestro, un formicolio di voci si udica da ogni parte, e gli occhi di tutti si appuntavano su quest'uomo, che aveva la possanza di un marmo michelangiolesco, tanto vigorosa e scultorea era la sua figura; ma che ora per colpa di quel suo figlio, sembrava esser diventato un

albero abbattuto dal vento. Lui stesso non sapeva spiegarsi che cosa di strano possedesse Marco, ma forse temeva di pensare, perché presagiva che lo avrebbe fatto molto soffrire... Aveva notato che Marco aveva poca voglia di lavorare, ed un comportamento strano nel parlare e nel camminare. Rientrava a casa e con occhi scrutanti riguardava gli altri figli più o meno adolescenti; mentre mamma Adele ignara di tutto quello che pensava il marito, lo accarezzava con lo sguardo indulgente. Erano trascorsi mesi e Marco non si era fatto vivo.

Si avvicinava il Santo Natale e papà Silvestro avrebbe voluto che tutta la famiglia fosse unita la notte della natività. Le case del rione di suoni e di colori diventavano ricche di addobbi; mentre in giro un'aria natalizia veniva respirata un po' da tutti. Mamma Adele, ormai al settimo mese di purgatorio, aveva preparato tutto per trascorrere la festa nel modo migliore e aspettava con ansia l'arrivo del figlio. Gli altri fratellini giocavano con i pastori del Presepe e avevano ornato la casa come una reggia.

Solo il vecchio papà Silvestro era irrequieto ed infelice. Vagava muto per le strade e nella casa; voleva cercare quel suo figlio, ma si sforza[va] di mascherare agli occhi di tutti la sua grande tristezza. Da una quercia era diventato una larva di uomo con gli occhi infossati come caverne, gli zigomi sporgenti su quel volto ossuto e una perenne malinconia riaffiorata dalla sua figura.

Eravamo alla vigilia di Natale, un giorno allegro per tutti e di Marco ancora nessuna notizia. La giornata si presentava non buona. Pioveva sin dal mattino, un'acquerugiola fastidiosa all'inizio, poi sempre più fitta, più violenta. In casa Giglio, la tristezza aleggiava sul volto di tutti, poiché mancava Marco, il primo figlio di mamma Adele. Papà Silvestro dopo aver lavorato fino al tocco, rincasò infreddolito e pallido in volto. Si pranzò a lume delle candeline accese sul presepe; ma la tristezza faceva da padrone su quei volti di povera gente. Papà Silvestro fumava stancamente e ad ogni tintinnio di campanello era un sobbalzo e una constatazione negativa, che ne rendeva più malinconica e tetra la sua figura, abbattuta e stancamente ingobbita su quella poltrona, che lo aveva visto per tanti lustri dominare la sua famiglia.

All'improvviso verso sera il soffitto divino del cielo cambiò, e le stelle con corteo di nuvole innocue fecero la comparsa nel firmamento.

Papà Silvestro si sentì rinascere e prese la decisione di uscire: uscire per le strade, cercare quel benedetto figliolo, chiedere a qualcuno notizie. Così mentre gli altri facevano corona a mamma Adele cantando e pregustando già la letizia della nascita divina, il vecchio uomo si vestì in fretta, baciò la moglie e i figli e uscì.

Le stradette del rione erano vuote e fin quando non giunse nella grande arteria, papà Silvestro non udì un clacson di macchine, né rumori di altro genere. Tutti se ne stavano rinchiusi in casa a festeggiare il Natale. Solo lui, camminava per le strade deserte, con l'orecchio teso e l'occhio vispo in cerca di qualcosa, che potesse parlargli del suo Marco. Svoltò l'angolo della lunga strada e si trovò davanti un gruppetto di uomini che confabulavano fra loro. Erano dei militari delusi per la mancata partenza verso le loro terre ed un giovanotto con la parrucca e tacchi. Sì, proprio un giovanotto, perché la sua figura esile, non lasciava trasparire niente di muliebre, di femminile insomma. Il vecchio passò davanti, quasi senza dar occhio a quei tipi ed anzi in cuor suo ebbe un po' di pietà per quelle persone, tanto bisognose di affetto e che solo così riuscivano a dimenticare i loro affanni. Ma, dando un ultimo sguardo a quel ragazzo dai tacchi a spillo, ebbe un sussulto. Guardò meglio, si avvicinò di più, abbassò il cappello fin quasi a coprirgli il volto e riuscì a individuare, sotto la parrucca, il viso scarno e fammineo del suo Marco, che non accorgendosi affatto del padre, continuò a trattare il turpe mercato.

Il vecchio papà Silvestro, l'uomo di ferro, il lavoratore indefesso, il padre esemplare, si sentì sprofondare sotto terra. Voleva avvicinarsi a Marco e portarlo via a suon di ceffoni; voleva condurlo a casa con gentilezza e fargli capire ciò che aveva fatto; voleva infine andarsene insalutato, senza farsi scorgere e affogare nel vino e nel fumo il suo atroce dolore.

Scelse la terza strada e barcollando nel buio, appoggiandosi di qua e di là, riuscì a ritornare a casa. Entrò, mentre sua moglie portava in processione il Divin Bambin con i suoi pargoletti; s'inginocchiò e pianse calde lacrime, mentre saliva al cielo il canto dei piccoli che imploravano il Redentore di far tornare sano e salvo il loro fratello Marco...

Spagnuolo Vittorio

**Lettera di Betocchi a Giorgio La Pira allegata alla [379] del  
20/5/1974**

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* con inserti manoscritti e firma autografa.

Firenze, 9 Maggio 1974

Caro La Pira,

leggo in questo momento su «Il Giorno» di oggi la tua risposta – commento alla “preghiera” di Carlo Carretto pubblicata nella rubrica *Tribuna libera* de «La Stampa» del 7 Maggio<sup>60</sup>.

Ero e sono convintissimo dell’obbligo religioso civile e morale che investe il cristiano, e soprattutto la sua cattolica carità: davanti al quesito proposto dal Referendum deve rispondere No, non può non rispondere NO. Ma debbo dire qui come sia stato toccato nel profondo dalla stupenda “preghiera” di Carlo Carretto, piccolo fratello del Vangelo; così come egli firma la sua lettera: e come sia stato invece deluso dalla tua risposta a lui. E poiché forse i lettori del «Giorno» non hanno letto o potuto leggere i passi capitali della preghiera di Carlo Carretto, voglio tornare a ripeterli qui col mio cuore, e insieme al suo cuore, e al cuore di tutti gli infelici di questo mondo. «Io voto NO perché voglio essere dalla parte dei peccatori. Preferisco diventare anatema piuttosto che giudicare mio fratello». «Io voto NO perché voglio stare dalla parte dell’amore e non della legge. Sono stufo della legge e sono scandalizzato di vederla adoperata in questo modo». «Io voto NO perché spero che dopo una buona lezione ricevuta sarà l’ultima volta che nel cattolicesimo oseremo ancora presentarci in pubblico come difensori di un passato compromesso e senza l’afflato della profezia e dell’amore per l’uomo»<sup>61</sup>.

Tu sai che ho scritto alcuni dei miei versi con un sentimento dell’amor di Dio e dell’uomo che rispondeva ad una mia costante ispirazione cattolica. Ma il ghiaccio della tua lettera di possessore della verità mi fa ora temere di

---

<sup>60</sup> Si tratta dell’articolo di Giorgio La Pira contenuto nel ritaglio di giornale allegato, quello su «Il Giorno» del 9 maggio 1974, intitolato *La Pira risponde*, cit., mentre la “preghiera” di Carlo Carretto è stata pubblicata col titolo *Referendum: il no di fratel Carretto*, «La Stampa», 7 maggio 1974, p. 2: in essa Carlo Carretto, «64 anni, [...] personalità religiosa molto nota», si rivolge infatti a Dio parlando delle condizioni del referendum e della strumentalizzazione della fede nei casi politici.

<sup>61</sup> Carretto, *Referendum*, cit.



essere stato con essi troppo vicino ai tuoi «punti fermi»; troppo ispirato da quei «punti fermi» da possidente della verità. Che non contano nulla, senza la carità. Ho visto e vedo invece che gli infelici non possono averne; e preferisco starmene con loro e voto NO per amore di chi non ha la fede. Questo solo no è mio; gli altri, che mi han dato gioia, li ho ripresi da Carlo Carretto.

Carlo Betocchi

### 15. Lettera di Betocchi a Livio Sichirollo allegata alla [381] del 10.9.1974

Lettera dattiloscritta su *recto* e *verso*; carta intestata Approdo, indirizzata a Sichirollo (Fano).

Firenze, 10 Settembre 1974

Caro Sichirollo,

rallegramenti, e anche ringraziamenti, per l'amabilissima lettura procuratami dalle Sue *Quattro immagini del Petrarca e la filosofia* che ho ricevuto in plico a parte e con letterina d'accompagnamento del vostro Magnifico<sup>62</sup>. I rallegramenti Le vengono anche dalla mia incompetenza culturale, che è certa, ma che d'altra parte capisce le meraviglie della cultura quando le trova in un contesto che si rivela così vivo ed efficace come il Suo. Senza contare che il nostro e vostro amato Rettore postillava la presentazione del Suo saggio dicendo «che mi sembra ottimo». Andrà dunque a occupare il suo bravo posto nel numero 67-68 (doppio) de «L'Approdo Letterario» datato Dicembre '74 ma che vedrà la luce almeno un mese dopo. E spero altresì che possa andare di seguito al saggio che già mi promise il Magnifico sul tema *Il Petrarca e l'Europa*. Si terrà presente la Sua nota per il proto che raccomanderò in particolare ai torinesi che recheranno il saggio in tipografia. Vorrei peraltro proporLe un mio parere circa il titolo; visto che anche la nota in corpo minore, da Lei intitolata *Qualche postilla di bibliografia e storiografia* sembra a me non meno brillante, con le sue varie considerazioni, del testo. Io le proporrei pertanto un titolo disposto come segue:

---

<sup>62</sup> Purtroppo la lettera di Bo su Sichirollo non risulta conservata, ma il testo cui si riferisce Betocchi è L. Sichirollo, *Petrarca e la filosofia. Quattro immagini e relative postille*, «L'Approdo Letterario», a. XX, n. 67-68, dicembre 1974, pp. 35-48, poi ripubblicato col titolo *Petrarca e la filosofia ovvero della lettura. Quattro immagini e relative postille*, Arti grafiche editoriali, Urbino, 2001.

*Petrarca e la filosofia*  
*Quattro immagini*  
seguite da  
*Qualche postilla di bibliografia e storiografia*  
di  
Livio Sichirollo

Ora, guardando questo titolo dopo averlo dettato secondo la mia ideazione, mi sembra un po' troppo monumento. E in realtà forse sarà meglio rinunciarvi. E in ogni modo dica Lei. Tuttavia il testo mi sembra così importante che la parte delle *Quattro immagini* andrà in corpo 12 tondo o corsivo secondo le Sue indicazioni mentre la parte delle postille andrà in corpo 10 tondo o corsivo sempre con i criteri suddetti.

Per quanto riguarda la Sua richiesta della collezione totale o parziale della rivista «L'Approdo Letterario» io ne ho parlato stamattina per telefono con il Dott. Renato Zanetto che è il funzionario delle Edizioni ERI col quale corrispondo per le nostre faccende. Infatti occorre subito avvertire che presso la Sede di Firenze non esiste che una copia qui in Redazione di tutta la rivista. Il Dott. Zanetto mi ha pregato di mandargli fotocopia della Sua lettera ed io penso che non sarebbe male che Lei la facesse seguire da un'altra lettera indirizzata allo stesso Renato Zanetto (ERI-Ed. RAI Via Arsenale, 41 – 10121 Torino), nella quale andrebbe specificato se la Sua richiesta riguarda l'Istituto degli Studi che Le interessano presso l'Università di Urbino. Tanto meglio se fosse postillata da una particolare raccomandazione del Rettore che – va ricordato – è anche membro del Comitato di Direzione della rivista.

Per quanto riguarda la disponibilità il Dott. Zanetto che occupa quel posto dopo che il Prof. Vittorio Vecchi se ne è andato, e cioè solo da un paio d'anni, mi ha detto che non può far altro che informarsene perché non sa quale possa essere ma non crede affatto che si possa contare sopra l'intera raccolta della rivista. Zanetto mi ha assicurato che mi saprà dare notizie in questo senso.

Grazie, dunque caro Prof. Sichirollo: avrà a suo tempo le bozze per la correzione ed abbia i cordiali saluto del Suo

P.S.: spedisco copia della presente lettera anche al Prof. Carlo Bo

**16. Lettera di Angelo Cerbone a Betocchi allegata alla [395] del  
14.03.1977**

Lettera dattiloscritta su *recto*, con firma autografa; carta intestata Cerbone, indirizzata a Betocchi (FI – BP).

Napoli, 9/3/1977

Raccomandata R.R.

Illustrissimo Maestro,

la Sua presentazione alle mie poesie ha sortito l'effetto desiderato<sup>63</sup>: la ricezione di un sicuro battesimo e l'apertura per un credito che non avrei certamente ricevuto senza il Suo autorevole e impagabile intervento. Ho inviato infatti le poesie unitamente al Suo giudizio a Carlo Bo, e la risposta non si è fatta attendere molto: l'illustre critico ha condiviso le Sue osservazione e tutta per intero la prefazione alle mie poesie. Come ringraziarLa? Come poter esserLe utile? In che modo potere, come figlio esserLe vicino in questi momenti di sofferenza? E, ciò che più conta, come riuscire con delicatezza, con poesia a pregarLa di volermi ritenere a Sua totale disposizione in ogni circostanza ed evenienza presente e futura. Mi risponda La prego devotamente  
Suo

Angelo Cerbone

---

<sup>63</sup> Anche se nella lettera a Bo [395] Betocchi chiama Cerbone «quel marrano di Napoli», e lo descrive come una grossa scocciatura, egli ha mandato al poeta napoletano una impressione sulle sue poesie e scriverà poi anche la prefazione al suo *Ballata di un uomo ignoto*, prefaz. di C. Betocchi, Guanda, Milano, 1979.

**17. Lettera a Giovanni Ferri su cui è stata scritta la [400] del  
15.07.1977**

Lettera dattiloscritta su *recto* con inserti manoscritti e firma autografa.

50121 Firenze, 15 Luglio 77  
Borgo Pinti 61

Caro Prof. Ferri,

ho avuto la Sua cortesissima del giorno 12<sup>64</sup> e ne ho subito dato notizia a Maria Tesi – anzi, glie ne ho passata fotocopia – incoraggiandola a spedire direttamente a Lei quelle cinque o sei poesie che meglio rappresentano il nuovo corso del suo lavoro. Io, che anni fa presentai un libretto di Maria Tesi pubblicato da Vallecchi<sup>65</sup>, ho letto e ritrovato in queste sue nuove cose la vena segreta ed autentica che l'ha sempre distinta; qualcosa che germina dalla classicità dei suoi studi filtrando attraverso la sua pugliese meridionalità ed i suoi affetti.

Quanto a me... e ripensando al Suo cortesissimo invito. Io sono nello stato di chi ha intrapreso una nuova esperienza; ma è una esperienza che vivo, e che non scrivo. Il viverla come devo mi basta, e semmai son io che non riesco mai a bastarle: e non credo ai poeti sempre poeti. Io ero e resto un uomo che doveva spendere se stesso. Anche quella tale poesia che ho fatto – e che era un frammento dell'altro e più pesante lavoro – era un servizio. E il mio maestro non è la cultura, se non come supporto, poco come alimento: ma la vita, e l'uomo che libera la vita, che non è Dio – ormai lo so – ma lo stupendo uomo Gesù: e nessun altro è come lui. E non scrisse, ma fece. Con l'abbraccio e i ringraziamenti del Suo

Carlo Betocchi

---

<sup>64</sup> Il prof. Giovanni Ferri ha scritto varie lettere a Betocchi, dal 1970 al 1981, compresa quella del 12 luglio 1977

<sup>65</sup> Il libro di cui sta parlando Betocchi è Tesi, *Mutazione*, cit., a cui egli stesso ha scritto la bella introduzione *Maria Tesi, e la sua poesia*, ivi, pp. 9-18.

**18. Recensione privata di Betocchi al *Quaderno di quattro anni* di Montale, allegata alla [402] del 3.10.1977**

Recensione di Betocchi dattiloscritta.

Firenze, 2 Ottobre 1977

Ieri ho ricevuto, non dal poeta, naturalmente, ma dall'editore, il *Quaderno di quattro anni* di Eugenio Montale, appena uscito nello «Specchio» mondadoriano<sup>66</sup>. Avevo appena pranzato; e come sai alle 15.30 dovevo partire per l'ospedale; ma ero troppo incuriosito per metter tempo frammezzo; e l'ho letto tutto di seguito prima di uscire. O sia stato che avessi mangiato un po' troppo – certi gnocchi al forno che erano una delizia – o che avessi preteso troppo da me, ne sono uscito con una sorta di fastidio che era andato via via crescendo: come chi, trovandosi in una casa deserta e punto ospitale, senta una porta che sbatte al vento, in qualche prossima stanza e non sa dove, e che ripete sempre gli stessi scrocchi, gli stessi cigolii: accenni di non si [sa] che, ma che è sempre lo stesso, e ti dà fastidio. Ho concluso, e son qui ora a sfogarmene, che per dire quello che voleva dire, e che in complesso dice, bastava dirlo una volta sola nel migliore dei modi, lui che ne ha tanti: e vien da pensare che il resto è esibizionismo di un tipo di intelligenza che finisce per non convincere più nemmeno di quelle verità che continuamente ripete. Eppure son tutte paginette di perspicua consistenza (con qualcuna che consola della pignoleria delle altre: per esempio a pagg. 56, 73<sup>67</sup>): ma troppe per esser sempre le stesse, e con quell'artificio delle solite parolette straniere che ti fanno capire, ossia ribadiscono ovvero accrescono la confusione tra l'essere o il non essere intellettuali autentici. Ma sembra a me che non bisogna farsi abbagliare nemmeno dalle sciocchezze con cui Marco Forti accompagna il libro dietro la copertina<sup>68</sup>. Chissà che questi pensieracci non siano tutto effetto di quella mia

<sup>66</sup> E. Montale, *Quaderno di quattro anni*, coll. "Lo specchio. I poeti del nostro tempo", Mondadori, Milano, 1977.

<sup>67</sup> Ivi, p. 56, 73: «Mezzo secolo fa / sono apparsi i cuttlefishbones» e «Terminare la vita / tra le stragi e l'orrore / è potuto accadere».

<sup>68</sup> Nella quarta di copertina del *Quaderno* M. F., Marco Forti, scrive fra l'altro di Montale: «E allora la sua ultima invenzione, di là dal diario, dal quotidiano, sarà quella di sentirsi un lucignolo che arde, quasi per conto suo, oltre il tempo e tutti i tempi, nell'insonnia e nei sogni, fino a cogliere un'essenza cosmica (ma minima) delle cose e degli esseri, un'essenza immanente alle cose ma diversa da esse, diciamo intemporale e sub-demonica». Pensando alla poetica di

dolce mangiata di gnocchi al forno! Ma io ne ho tratta la conclusione – e tu spediscimi al diavolo se non ti va, tanto più che chissà quali cori udiremo – che si tratta di un vecchio cui ormai trema in mano, dolorosamente, la chiave del proprio tesoro: dolorosamente, direi, vanitoso. Ma che noia spiritosa, la vanità.

**19. Copialettera di Betocchi ad Alceste Nomellini, allegata alla [406] del 15.11.1977**

Lettera di Betocchi dattiloscritta su *recto* e manoscritta su *verso*.

50121 Firenze, 15 Novembre 1977

Borgo Pinti 61

Caro Nomellini<sup>69</sup>,

il pacco delle bozze, con la tua lettera datata 4 Novembre, è arrivato sabato 12, dopo la settimana che avevo passato, ma mentre non potevo sottrarmi alla necessità di andare a Scarperia per essere presente con gli altri amici alla posa in opera della pietra commemorativa del Nicola sulle mura della sua casa paterna. E ieri mi sono anche arrivate le condoglianze tue e di quella carissima persona che è tua moglie per la scomparsa della mia Mima. Il bellissimo testo del grande Carlino<sup>70</sup> è passato due volte per le mie mani e altrettante per quelle della mia figliuola Silvia, buona e volenterosa lettrice. E fa un tal mio compito ritratto che me ne son sentito sedotto, e desideroso di dargli un seguito con qualche cosa di mio. Intanto potrai leggere sull'ultimo numero de «L'Approdo Letterario» (quando uscirà) un mio *Saluto ai lettori* in versi che certifica sicuramente non essere l'autore un intellettuale<sup>71</sup>: come giustamente ha detto Carlo Bo nel suo testo. Ma intanto qui ti annoto alcune osservazioni che, se si potesse, vorrei che fossero prese in esame e possibilmente contentate. Pertanto mando anche a Carlo Bo una copia della presente. E passo subito all'argomento, anzi agli argomenti, consistenti nella

---

Betocchi, al suo *Ciò che occorre è un uomo* e all'importanza delle cose terrestri e di tutti gli esseri esistenti, legati invece dalla stessa sostanza, in Dio e nell'allegria dell'esistenza, si può cogliere dunque la differenza con Montale e con quelle che il poeta chiama «sciocchezze».

<sup>69</sup> Alceste Nomellini è il responsabile Mondadori per la collana degli "Oscar": Betocchi gli scrive per la correzione delle sue bozze, riguardo all'edizione delle sue *Poesie scelte*, cit.

<sup>70</sup> L'introduzione di Bo al volume delle betocchiane *Poesie scelte*, cit.

<sup>71</sup> C. Betocchi, *Saluto ai lettori*, «L'Approdo Letterario», a. XXIII, n. 79-80 (dicembre 1977), pp. 5-9.

correzione di qualche svista, e nella proposta di qualche piccolo mutamento. I riferimenti alle pagine si rifanno alla numerazione delle bozze.

XXIII + *Scritti su Carlo Betocchi*. Credo che dovrebbero essere aggiunti almeno i due seguenti libri:

Valerio Volpini – *Betocchi*, n. 57 de “Il Castoro” (La Nuova Italia 1971)

Pietro Civitareale – *Carlo Betocchi* (Collana “Civiltà Lett.”) Mursia 1977

XXIV – *Notizia biografica*. Correggerei così la prima e seconda riga:

Nato a Torino nel 1899, Carlo Betocchi è toscano di madre e anche di formazione, perché fu portato a Firenze dalla ecc. ecc.

1 – Citaz. di Machado. Se doveste indicare l'origine della citazione si tratta del volume intitolato *Campos de Castilla (1907-1917)* testo n. CXIX

25 - La poesia *Canto d'una rammendatrice* si trova solo in *Prime e ultimissime* nella serie di *Altre poesie*. Ce la misi io per errore. Ma è stata scritta nel 1952, in altro clima di quelle degli anni 30. E per uniformità di clima (il più spesso campestre), nonché per la notorietà sua dovrebbe essere sostituita dal *Canto d'una vendemmiatrice* che ha sempre fatto parte insostituibile di *Altre poesie*.

34 - In questo settore *Rovine 1945* (pag. 146 di *Prime e Ult.*), e *1946* (che è a pag. 142 di *Prime e Ult.*) dovrebbero precedere *Vagoni manovra* e sostituire *Sull'argine dell'Ombrone* e infine *Pleniluni*. *1946* è per me una poesia essenziale; e anche *Rovine*.

44 - Qui debbono seguire le poesie tolte da *L'estate di San Martino*, che è del '61: dopo le quali seguiranno quelle del '68 (*Un passo ecc.*)

63 - diventa: *Da un passo un altro passo*

69 - Gradirei che al posto di *Sull'ore prime* si mettesse *La panca con[ta]dina* (che è a pag. 27-28 de *L'estate di San M.* ed. mondad. 1961

78 – Gradirei che la poesia *Campobasso - Salerno* fosse sostituita dall'altra di *Viaggio meridionale* che è intitolata *Ritorno a Campobasso*, vedi pag. 111 di *L'estate di S. M.*

Concludo la giornata prostrato dal lavoro e con un grande mal di testa.  
Chiedo scusa e offro gratitudine per quanto si potrà fare per contentarmi.

E, caro Nomellini, ringrazio anche te affettuosamente.

Credo di poter conservare queste prime bozze: ma se le vuoi di ritorno  
te le spedirò al più presto.

Un abbraccio dal tuo

Carlo Betocchi



**20. Lettera di Rolando Pieraccini a Betocchi, allegata alla [415]  
del 17.09.1978**

Lettera di Pieraccini dattiloscritta su *recto*, con firma autografa.

Helsinki, 6.9.1978

Caro Maestro,

ho ricevuto in perfetto ordine la copia dell'*Estate di San Martino*, che tanto generosamente ha voluto spedirmi.

Nel frattempo sono arrivate dalla Libreria Licosà anche le altre tre copie ordinate molti mesi fa, naturalmente senza la sua dedica, sono pienamente d'accordo con lei che si tratta di una organizzazione libraria delle più disorganizzate, confusionarie e inefficienti con cui io abbia mai avuto a che fare. Ho già deciso di cambiare libreria. E pensare che questa Licosà (una sigla per Libreria Commissionaria Sansoni) rappresenta esclusivamente all'estero quasi tutte le maggiori case editrici italiane (Einaudi, per esempio, e Vallecchi, Saggiatore, Laterza, Rizzoli, Fabbri, Editori Riuniti, Mursia, etc.)

La traduttrice sta lavorando alla traduzione delle sue poesie. È probabile (così mi ha accennato per telefono) che alla scelta delle poesie fatta da lei, vorrà aggiungerne altre che le sono particolarmente piaciute. Appena possibile le farò sapere la sostanza di queste aggiunte ed eventuali variazioni. Una mia lettera indirizzata a Carlo Bo all'indirizzo di Milano molti mesi fa, è tuttora senza risposta. Le sarebbe possibile chiedergli direttamente la breve semplice presentazione per i lettori finlandesi e darmi una idea del mese in cui potrà essere pronta (anche questa va tradotta per tempo)? Se invece preferisce che scriva ancora io, lo farò volentieri, indirizzando questa volta a Urbino, dove immagino trascorra gran parte del suo tempo.

Le scriverò di nuovo presto con le ultime novità. Nel frattempo la ringrazio di tutto e la saluto cordialmente.

Suo Rolando Pieraccini

Box 56021

00561 Helsinki 56

Finland

**21. Lettera di Betocchi a Raffaele Crovi allegata alla [421] del 6 marzo 1979.**

Lettera di Betocchi dattiloscritta, 3 fogli scritti solo su *recto*, con firma autografa.

50121, Firenze, 6 Marzo 1979

Borgo Pinti 61

Caro Crovi,

questa volta (tanto per dire, perché sono anni che non ti scrivo), non si tratta di un libro mio, come quando a loro tempo ti spedii le Mondadoriane *Prime e ultimissime* e il successivo *Oscar*<sup>72</sup>, e forse a un indirizzo scaduto che leggo sul mio schedario – con le note in rosso delle suddette spedizioni – prima via G. B. Fauché 36, corretto poi da un Via Faravelli 5. Cose di tempi passati. Tu sei ormai a capo delle Edizioni Rusconi, e fuori della RAI-TV, dove tu funzionario ed io collaboratore qualche volta ci sentivamo. Ma sono sempre al loro posto, nel settore “poesie” dei miei scaffali – l’unico che è in certo ordine utile a me – tra gli altri libri della vicenda poetica degli ultimi sessant’anni, quelli ricevuti da te al loro tempo, l’edizione Schwarz di *La casa dell’infanzia*<sup>73</sup> cui rispondevo (nel libretto trovo ancora la copia della lettera scritta a macchina il 17 Marzo 1957 che cominciava: “Come è giovane Lei, 23 anni, e che voce gentile e delicata...”)<sup>74</sup>, e l’edizione Mondadori – 1968 – di *Fariseo e pubblicano*<sup>75</sup>. Dei vari romanzi non posso dirti perché la casa dove ormai sono solo conserva in ordine soltanto le poesie, mentre il resto riportato a Firenze dai tanti indirizzi della mia vita è sparso in altri scaffali e nel massimo disordine, nell’altre due stanze e nel corridoio.

Ma questa lettera non è destinata alle memorie personali, quantunque a tanta distanza dai precedenti rapporti io abbia sentito il bisogno di cominciare da quelli: il suo fine consiste infatti nel segnalare a te (e che io lo faccia

---

<sup>72</sup> C. Betocchi, *Prime e ultimissime*. 1930-1954, 1968-1973, intr. di C. Bo, Mondadori, Milano, 1974, e l’oscar *Poesie scelte*, a cura di C. Bo, Mondadori, Milano, 1978.

<sup>73</sup> R. Crovi, *La casa dell’infanzia*, Schwarz, Milano, 1957, stampato in 500 esemplari di cui uno, il n. 57, è stato donato anche a Carlo Bo ed è consultabile, con dedica autografa dell’autore, presso la Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo di Urbino.

<sup>74</sup> La lettera di Betocchi a Crovi del 17 marzo 1957 è consultabile presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, nel fondo Raffaele Crovi, coll. 1.101 della corrispondenza.

<sup>75</sup> R. Crovi, *Fariseo e pubblicano*, Mondadori, Milano, 1968: anche questo volume è presente presso la Biblioteca Carlo e Marise Bo di Urbino con dedica manoscritta dell’autore a Carlo Bo.

direttamente è forse un arbitrio, o almeno una indelicatezza dato il posto che occupi in una così importante casa editrice) il libro di versi che qui trovi allegato, autrice Maria Tesi – una poetessa schiva e appartata, ma notissima ai migliori ingegni di qui – e la cui presentazione alla Rusconi attraverso la tua autorevole presenza nella Casa Editrice avviene secondo il consiglio ed il consenso critico di Carlo Bo che insieme a me ed all'autrice spera di trovare presso di te e la Rusconi quella attenzione, comprensione, e possibilità di pubblicazione che è un'alea spesso vanamente attesa, ai nostri giorni, proprio dai più meritevoli.

Ma perché, dunque, di comune accordo con l'autrice abbiamo indirizzato attraverso la tua autorevolezza alla Rusconi questa coerentissima opera di poesia che per l'intimità culturale e spirituale delle sue ragioni, non può e non vuol superare la sua lontananza dai luoghi comuni di certi indirizzi che facendosi scuola e fortuna creano una sorta di terrorismo inibitorio per chi non vi si associa? Semplicemente perché, appunto, vagliate tutte le possibilità presenti in Italia, il procedere delle pubblicazioni di poesia Rusconi ci è sembrato quello più libero da preconcetti e il più idoneo ad affermare i valori personali che ne sono meritevoli: ultimo esempio il bel libro di Enzo Fabiani<sup>76</sup>.

Maria Tesi come risulta del resto dal prospetto allegato e steso da lei stessa (e che non è altro che l'indice del volume proposto arricchito degli opportuni dati informativi per ogni parte di esso) ha inteso raccogliere in questo organico volume dal titolo *Il fondo o la cima* i tre libretti di versi stampati finora da lei (nel '57 a Padova, e nel '70 e poi nel '74 a Firenze<sup>77</sup>) interpolandovi parti inedite o del tutto nuove che secondo la mia lettura costituiscono un'integrazione e collegamento necessario alle varie parti, tanto da farne un libro estremamente illuminante e di unitaria creatività<sup>78</sup>. Maria Tesi, di famiglia d'origine leccese, e laureata in Lettere antiche a Firenze, nutrice il suo dettato di quella profonda, sensibile vaghezza che risalendo dalla memoria mitica si

<sup>76</sup> E. Fabiani, *L'ordinotte*, Rusconi, Milano, 1978.

<sup>77</sup> M. Tesi, *Il limite remoto*, Rebellato, Padova, 1960 (e non 1957, come scrive Betocchi nella lettera); *Ghiaie*, Città di vita, Firenze, 1970 e *Mutazione*, Vallecchi, Firenze, 1974.

<sup>78</sup> Nonostante il parere positivo di Betocchi e Bo, il nuovo libro della Tesi non risulta poi essere stato pubblicato da Rusconi: dopo il 1974 le uniche due pubblicazioni sono *Punto di vita. Luoghi. 2 poesie*, Corsi, Pisa, 1976, per la collezione dei Libretti di Mal'aria, in cui aveva pubblicato lo stesso Betocchi, e il tardo *Dove il folto*, Pananti, Firenze, 1995.

rianima e vive nella luce della intuita sapienza che ne deriva: d'onde, a parer mio, la profonda e vigilata umanità del suo dire.

E mentre, scrivendoti, ho davanti a me le vostre più recenti edizioni di poesia, quella di Ugo Fasolo<sup>79</sup> e l'altra di Enzo Fabiani<sup>80</sup>, due carissimi amici, concludo brevemente col dire che forse una voce femminile – che a tuttora manca nel vostro catalogo di poesia italiana, e del tutto nuova come un poeta e scrittore del tuo pari potrà certamente sentire, costituirebbe magari un bell'arricchimento della tastiera che la Rusconi sta creando con i poeti scelti dal suo bell'interessamento.

Mi auguro, e Maria Tesi si augura con me, come del resto il carissimo Carlo Bo ha voluto sperare con noi, che questo appello alla tua, alla vostra attenzione, possa essere accolto. Sarebbe molto bello, per la nostra cara amica, per la sua intemerata discrezione, il suo appartarsi, poter uscire dalla disperazione che a volte la coglie non trovandosi ancora pubblicata da una casa editrice quale meritano le sue doti e la sua poesia: attendere il tempo necessario non sarebbe nulla quando la certezza della speranza, per il tuo consenso e quello della Rusconi, sedesse finalmente vicino a lei, e alla sua fede nella poesia. E per l'attenzione che, con la tua cortesia – scusandomi per averti intrattenuto così a lungo – vorrai porre alla presente, abbi intanto i più vivi ringraziamenti della interessata e quelli del tuo

Carlo Betocchi

---

<sup>79</sup> U. Fasolo, *Le varianti e l'invariante*, intr. di G. Bàrberi Squarotti, Rusconi, Milano, 1976.

<sup>80</sup> Fabiani, *L'ordinotte*, cit.

## 22. Lettera di Betocchi al dott. Cresci del 01/04/1979

Lettera dattiloscritta su *recto* con inserti manoscritti.

50121, Firenze 1° Aprile 79

Borgo Pinti 61

Egregio Dott. Cresci<sup>81</sup>,

Ricevo per espresso il n. 32 di «Prospettive nel mondo» che molti hanno letto e quindi ricevuto da tempo e la cui spedizione Le è stata certamente sollecitata dall'amico Prof. Leone Piccioni al quale ne avevo fatta richiesta<sup>82</sup>.

Purtroppo vi trovo pubblicata la trascrizione di una intervista registrata in casa mia – come penso sia stato dietro suo incarico – a cura di quel Carlo Barrese<sup>83</sup> che la registrò, se la portò a Roma, pensò di ascoltarla e trascriverla; ma l'aveva ascoltata male e trascritta peggio, perché vi sono varie frasi senza senso, e affermazioni come quella attribuita a Don Giuseppe De Luca di cui Barrese mi fa dire che «diceva male della “Voce” sul “Frontespizio”», mentre io avevo detto che diceva male di Croce sul «Frontespizio», ciò che io avevo annotato quando, leggendo le lettere di Don De Luca a Prezzolini<sup>84</sup> ho trovato negli stessi anni che il discorso di Don de Luca era del tutto diverso. Ma quello che appare certo è che né il suo Barrese, né Lei provvidero a farmi riavere la trascrizione della bobina: ma peggio ancora è il fatto che nessuno della rivista, né Lei né i Suoi redattori l'abbiano riletta per rilevare le frasi senza senso che vi sono rimaste grazie alla trascuratezza dello ascolto e trascrizione della bobina. Al tempo de «L'Approdo» io facevo in un altro modo. Forse perciò la mia opera di redattore era così a buon prezzo. Misteri del regime.

CB

---

<sup>81</sup> Il giornalista Gian Paolo Cresci (1930-1999) è stato fondatore, insieme ad Augusto del Noce, e direttore della rivista «Prospettive nel mondo», mensile che si è occupato di politica, cultura ed economia dal 1976 al 1991.

<sup>82</sup> Anche Leone Piccioni è nella redazione della rivista «Prospettive nel mondo», nel cui numero 32 è stata pubblicata l'intervista di Carlo Barrese a *Carlo Betocchi: «I miei 80 anni di poeta»*, a. IV, n. 32 (febbraio 1979), pp. 20-25 (già uscita in precedenza col titolo «*Io non sono un intellettuale*», intervista di C. Barrese a C. Betocchi, «Il Tempo», 23 gennaio 1979, p. 3).

<sup>83</sup> Carlo Barrese, giornalista che ha intervistato Betocchi.

<sup>84</sup> G. De Luca, G. Prezzolini, *Carteggio 1925-1962*, a cura di G. Prezzolini, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1975.

**23. Testo di Betocchi per Tommaso Landolfi, allegato alla  
[425] del 29 agosto 1979**

Testo di Betocchi dattiloscritto su *recto* con inserti autografi.

*Tra l'eterno concreto e l'inconcreto*

per una pagina di Landolfi  
*Frammento senza costruito*  
«Corriere della Sera», 28-3-69

Ed ora in memoria del grande  
indimenticabile scrittore ed amico.<sup>85</sup>

Si può... o forse non si può: ciò che sappiamo è incerto,  
ciò che soffriamo, invece, è certo quanto  
è più vago, e quindi immenso a sé, e pur futile,  
forse, e forse senza fondo ed erroneo; perché tale  
è il male: è fatto come noi, di queste larve  
di vita; e il bene è invece l'altro: l'immortale.

Ma qui, tra noi, come ben vedo, si confondono: e sembra  
che sian essi, il bene e il male, che dimessi  
dal loro esistere concreto, il grande loro  
esistere, che sa dir sì, e dir no; ossia, dimessi  
- come dice la parola - cioè da poveretti, vanno  
menando gramo il loro tempo, quasi a un volersi bene  
come creature nate a stare insieme, e intanto  
odiandosi... a fare di se stessi un solo pane,  
il nostro pane di tutti i giorni, loglio e grano  
che mescolati insieme se ne stanno, con quel poco  
che hanno, a eternamente chiacchierare insieme.

Carlo Betocchi  
28 Marzo 1969

---

<sup>85</sup> T. Landolfi, *Frammento senza costruito*, «Corriere della Sera», 28 marzo 1969, p. 3. Lo scrittore, che con questo testo ha ispirato Betocchi, è morto poi l'8 luglio 1979 e viene così ricordato dall'amico.

**24. Lettera di Valerio Volpini allegata alla [431] del 26 luglio 1980**

Lettera manoscritta su *recto*; carta intestata Osservatore.

Città del Vaticano

21 Luglio 80

Caro Betocchi

la tua idea per Lisi è sacrosanta e l'accolgo con entusiasmo. Ho pensato a contributi di Luzi Bo Bonsanti Parronchi Pampaloni Doni. Per una intera pagina. Intanto fanne parola: tu sei più ascoltato di me. Soprattutto sollecita subito Pietro Parigi per una bella xilo<sup>86</sup>.

Grazie e dimmi qualcosa in proposito. Ciao

Valerio Volpini

---

<sup>86</sup> Xilografia, arte in cui Pietro Parigi era un maestro riconosciuto.

**25. Scambio epistolare fra Arnoldo Mondadori e Carlo Betocchi,  
allegato alla [444] del 14.11.1981**

Lettera dattiloscritta su *recto*; carta intestata Mondadori, indirizzata a Betocchi (FI – BP).

Milano, 10 novembre 1981

Poesie (7.500 copie)

Gentile Signore,

come Lei certo sa, le giacenze di magazzino costituiscono da sempre uno dei problemi più gravi per le Case Editrici. I costi della loro gestione (cresciuti negli ultimi anni in maniera vertiginosa), le onerose valutazioni attribuite dalle leggi fiscali, l'accentuata tendenza del mercato a considerare con favore sempre minore le opere pubblicate già da qualche tempo, sono tutti fattori oggettivi che inducono la nostra Casa, come tutti gli altri Editori, a un controllo sempre più rigido del livello di giacenza dei nostri volumi. Per di più il passare del tempo e gli inevitabili spostamenti dei volumi, per rese dai librai o dai magazzini periferici, finiscono con il deteriorare le copie rendendone difficilmente proponibile la vendita.

Per tutte queste ragioni periodicamente la nostra Casa si è trovata, e si troverà in futuro, nella necessità di provvedere all'alleggerimento dello stockaggio del magazzino, sacrificando quelle copie che, considerato il loro stato di conservazione, la giacenza complessiva dell'opera e l'andamento delle vendite, possono tranquillamente essere considerate eccedenti rispetto al normale fabbisogno del titolo.

Tra le opere in questione abbiamo purtroppo dovuto inserire anche quella sopra indicata per la quale verrà proceduto alla macerazione, verso la fine del mese di dicembre, del quantitativo segnato tra parentesi. Ne siamo davvero spiacenti, ma siamo certi che Lei saprà comprendere questa nostra decisione.

La preghiamo di gradire i nostri più cordiali saluti.

Arnoldo Mondadori Editore  
Divisione Oscar



Lettera di Betocchi manoscritta riportata su *verso* della precedente.

50121 Firenze, 14 Nov 81  
Borgo Pinti 61  
Tel. 055-298271

Spett.<sup>c</sup> Arnoldo Mondadori Editore  
Area Editoriale

Ricevo la VS 10 Nov 81 che mi segnala la vostra necessità di passare alla macerazione, verso la fine di dicembre, del volume di *Poesie scelte* a cura di Carlo Bo<sup>a</sup> datato 1978 e facente parte della collana da voi intitolata "Oscar".

Ritengo si tratti di tale volume poiché la vostra lettera è sottosegnata «Divisione Oscar». Credo sarebbe opportuno che la stessa segnalazione fosse fatta da voi al prof. Carlo Bo che si impegnò in quella edizione con un saggio di estrema importanza. Ammesso che tale rimanenza fosse in buone condizioni sarebbe interessante sapere a quale prezzo sareste disposti a cederne da 10 a 100 copie a chi ve le richiedesse.

Cordialmente

Carlo Betocchi

**26. Due poesie di Betocchi allegare alla [447] del 24 aprile 1982**

Testo di Betocchi dattiloscritto su *recto*.

1. *L'ombra*

Non c'è più che un'ombra  
pel nostro amore soffocato  
che sprofonda  
sui paesi impazienti

d'una sosta, quando  
l'antica bellezza  
galleggerà,  
come loto sull'acqua,

e dirà, lo spazio,  
mutamente: è l'ora,  
il giudizio,  
anime ormai dispogliate.

1947

Testo dattiloscritto su *recto* con inserti autografi.

2. *Il sasso sopra il sasso*

Il sasso sopra il sasso, e la cornice  
crebbero, e la finestra sola  
in alto, tra l'azzurro e le mura,  
restò vuota ed oscura,  
e nel giorno che muore  
apparve anche più bella, così sola:

e l'uomo era perduto nella vita,  
nella strada contrita,  
mentre il sole, nell'alta vanagloria  
delle case, lasciandolo,  
spengeva ormai la silenziosa storia,  
dell'uomo e il suo cammino, e il sonno,  
e l'inspiegabile mattino.